



ASSOCIAZIONE NAZIONALE COMBATTENTI
FORZE ARMATE REGOLARI GUERRA DI LIBERAZIONE

Storia Militare dell'8 Settembre 1943

a cura di **Lorenzo CAEDDU**



Prefazione: **Virgilio Ilari**

Lorenzo CAEDDU

Storia Militare dell'8 Settembre 1943

2023

foto di copertina: Roma, 10 settembre 1943. Un carro armato italiano a difesa di porta San Paolo spara contro i tedeschi in direzione della via Ostiense.

*A mio fratello Luciano
che è stato mio maestro di vita
con il suo esempio.
Mi manca ancora oggi.*

Desidero ringraziare per il sostegno datomi
i Generali Enrico PINO,
Alberto ZUCCARO, Ugo CORREALE, Alessandro GENTILI
e il Colonnello Carlo Enrico PACCIARONI,
il 1° Maresciallo Lgt. Giovanni MONTE
e l'amico Luigi DANESIN

Gli schizzi illustrativi delle situazioni del momento sono stati ricavati dalla pubblicazione dello SME-Ufficio Storico *Le operazioni delle Unità italiane nel settembre – ottobre 1943* ed. 1975.
Dalla stessa pubblicazione sono stati estrapolati tutti gli allegati ai diversi capitoli.
Il già menzionato Ufficio Storico ha autorizzato.

INDICE

<i>Argomento</i>	<i>Pag.</i>
- Indice	5
- Presentazione	9
- Prefazione	11
- Dedicà	14
- Tutto accadde troppo velocemente	15
- Le reazioni sul territorio nazionale	63
- Gli avvenimenti in Provenza, Piemonte e Liguria	103
- Gli avvenimenti nell'ambito della 5ª Armata	115
- Gli avvenimenti nell'ambito della 7ª Armata	131
- Gli avvenimenti nell'ambito della 8ª Armata	149
- Gli avvenimenti in Sardegna.	173
- Le difese territoriali.	193
- Le reazioni fuori del territorio nazionale	203
- Gli avvenimenti nell'ambito del Comando Gruppo Armate Est - 9ª Armata	239
- 11ª Armata: gli avvenimenti nel territorio continentale greco e nell'isola di Creta.	291
- 11ª Armata: gli avvenimenti nell'isola di Cefalonia	309
- 11ª Armata: gli avvenimenti nell'isola di Corfù	335
- Gli avvenimenti in Egeo (isole del Dodecaneso, Sporadi meridionali e Cicladi).	353
- Gli avvenimenti in Corsica	393
- La Regia Marina	427
- La Regia Aeronautica	439
- Reali Carabinieri	455
- La Regia Guardia di Finanza	459
- Le Perdite	463
- Tabelle.	467
- Bibliografia	469

Lorenzo CAEDDU è nato a Gergei (NU) è ufficiale della riserva proveniente dal servizio permanente. Ha prestato servizio presso Comandi, Enti e reparti dislocati sulla frontiera orientale.

E' insignito della qualifica di "Ufficiale" dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana" (2011).

Si fregia della Medaglia Mauriziana per 10 lustri di servizio ed è stato insignito dalla Croce Nera d'Austria della "Croce d'Onore".

Ha organizzato due convegni internazionali: sulla *Battaglia del Solstizio* e sulla *Battaglia di Vittorio Veneto* e un convegno nazionale sulla *medicina di guerra*. Nel novembre del 2010 ha diretto una giornata di studio sulla battaglia di El Alamein per la quale la Presidenza della Repubblica si è compiaciuta di inviare un caloroso messaggio.

E' presidente del Centro Studi Storico-Militari sulla Grande Guerra "Piero Pieri" di Vittorio Veneto; è membro della Società Italiana di Storia Militare, è Presidente della Sezione di Vittorio Veneto dell'Associazione Nazionale del Fante e fa parte del Circolo Vittoriese di ricerche storiche nell'ambito del quale svolge attività di divulgazione.

Nel 2004 ha fatto da guida al Presidente della Repubblica Ciampi nel suo viaggio della memoria e, nel 1988 ha dato consulenza per la parte storico-militare al giornalista RAI Bruno Vespa per la realizzazione del documentario *I giorni della vittoria*.

Ha anche fornito consulenza al regista britannico Sir Richard Attenborough per la realizzazione del film *In love and War* rivisitazione della partecipazione del Premio Nobel per la letteratura Ernest Hemingway al primo conflitto mondiale sul fronte italiano.

Recentemente ha fornito consulenza storica per la realizzazione del docu-film RAI sul Milite Ignoto e che è andato in onda il 4 novembre 2021 con il titolo "*La scelta di Maria*".

Gli è stato conferito da UNUCI Milano il premio *Paladino della cultura 2016*.

Ha pubblicato i sottonotati testi di storia militare:

- *Novembre 1918, la fine della grande guerra, la battaglia di Vittorio Veneto*
- *Uomini o colpevoli?*
- *La leggenda del Soldato sconosciuto all'Altare della Patria*
- *Sa gherra de su bindighi (Storia della brigata Sassari nella Grande Guerra)*
- *Deus et su Re*
- *Baluardo Grappa (Le tre battaglie del Grappa)*
- *Monte Grappa tu sei la mia Patria (guida storico-turistica)*
- *24 maggio 1915 Il primo sbalzo offensivo*
- *Guida storico-turistica al medio Piave*

- *Guida storico-turistica al basso Piave*
- *La donna nella Grande Guerra*
- *La brigata Sassari a Monte Zebio*
- *Guerre d’Africa 1935-1942*
- *Il secondo ritorno di Trieste all’Italia*
- *La Sassari a Monte Zebio*
- *Storia della fanteria italiana (coautore)*
- *La Strafexpedition (atti del Convegno internazionale)*
- *Lo spionaggio italiano nel 1918*
- *Villa Giusti, Storia militare e politica dell’armistizio*
- *La religione Civile di un popolo*
- *La scelta di Maria*
- *El Alamein*
- *Alle origini del simbolo identitario all’Altare della Patria*

e, in occasione della rievocazione del viaggio dell’Eroe, il nuovo studio

- *Alla ricerca del Milite Ignoto.*

Per la delegazione ungherese dell’UNESCO

- *Eagle Eyes and Pigeon Wings (nell’ambito di *Information history of the first world war*)*

Ha inoltre curato gli atti dei convegni internazionali:

- *La battaglia di Vittorio Veneto*
- *La battaglia del Solstizio*
- *Medicina di Guerra*

Svolge attività di docenza presso l’Università della terza età “Ippolito Pinto” di Vittorio Veneto e svolge attività didattica a favore degli studenti delle scuole medie superiori.

E’ stato delegato dalla Presidenza Nazionale del Fante di organizzare, nell’ambito delle località del triveneto in cui la Commissione ricercò 11 salme di soldati sconosciuti, la celebrazione del centenario del Milite Ignoto.

Ha partecipato in qualità di relatore al convegno organizzato dallo Stato Maggiore della Difesa per il centenario del Milite Ignoto e che si è svolto a Roma nell’ottobre del 2021.

Ha censito, comune per comune, i Caduti della Prima Grande Guerra delle Regioni del Veneto, del Friuli-Venezia Giulia e della Sardegna

In occasione dell’80° Anniversario delle vicende legate alla seconda guerra mondiale ha indirizzato gli studi alla “Storia Militare dell’8 settembre 1943”.

PRESENTAZIONE

8 settembre 1943: alle ore 19.42 la radio interrompeva i programmi e la voce del maresciallo Badoglio annunciava agli italiani la firma dell'armistizio. Alle ore 20 della stessa giornata il capo di stato maggiore operativo del Comando Supremo della Wehrmacht diramava telefonicamente a tutti i comandi interessati la parola convenzionale "Achse", che rendeva esecutiva l'operazione di disarmo a sorpresa, con ogni mezzo e senza il minimo scrupolo, dell'esercito italiano. A circa venti minuti di distanza l'uno dall'altro, i due eserciti venivano informati della loro nuova situazione operativa e gli avvenimenti che seguirono furono il risultato delle azioni preparatorie messe in atto dalle rispettive autorità politiche e militari. Si trattava di un cambio di situazione, infatti, che era atteso da settimane, cioè dal momento della caduta del fascismo e dell'afflusso in Italia di unità tedesche le cui intenzioni erano chiare a tutti.

Nelle ore successive si sviluppò un confronto militare fra i due "alleati" il cui bilancio, ad operazioni concluse, fu nettamente favorevole alla Wehrmacht: un milione di soldati italiani disarmati e in gran parte avviati ai campi di internamento, sequestrati mille mezzi corazzati, sedicimila automezzi e oltre un milione di fucili, requisite tonnellate di viveri e materiale sanitario. Un esercito potenzialmente nemico era stato liquidato in una settimana, due terzi del territorio italiano occupati "quasi" senza incontrare resistenza, tanto che oggi nel linguaggio comune "8 settembre" sta a significare "senso di disfacimento tragico e caotico".

Ma c'è quel "quasi" che deve essere messo in evidenza, poiché quel giorno ebbe inizio anche un'azione di resistenza che portò, solo tre mesi dopo, il primo reparto del rinnovato esercito a combattere a fianco degli Alleati per la liberazione del territorio italiano dall'occupazione tedesca.

Quel giorno, infatti, tutti rimasero sorpresi dagli eventi e moltissimi ne furono sovrastati, ma molti altri seppero dominarli, seguendo la via dell'onore e del dovere a cui venivano chiamati dal giuramento. Il primo caduto fu il Generale Ferrante Vincenzo Gonzaga al quale, trascorsa meno di un'ora dall'annuncio dell'armistizio, un ufficiale superiore germanico intimò la consegna delle armi della sua Divisione; per il suo immediato e deciso rifiuto fu ucciso da una scarica di mitra.

Se quello fu il primo atto eroico, non meno lo furono tutti gli analoghi rifiuti che vennero opposti dai soldati italiani in Patria ed all'estero, che diedero vita ad una serie di scontri nei quali i tedeschi ebbero quasi ovunque la meglio, ma che servì a dare il via a quella che divenne la Guerra di Liberazione Nazionale dal Nazifascismo.

Molti, infatti, compresero che se si voleva fare il bene dell'Italia bisognava battersi e furono di più - molti di più - di quanto si pensi. Da loro partì quella scintilla che diede vita al riscatto nazionale, con una guerra che si concluse vittoriosamente con la

resa firmata il 29 aprile 1945 dal rappresentante delle forze tedesche in Italia. Purtroppo, però, la data dell'8 settembre è entrata nella percezione comune come un "tutti a casa" raccontato da tanti film, i quali hanno portato acqua al mulino della narrazione che vede i militari, o meglio gli ufficiali, accusati di un contegno vergognoso, poiché si sarebbero dati in massa alla fuga codarda di fronte ai tedeschi. Secondo questa visione, l'onore nazionale sarebbe stato ristabilito successivamente dall'azione delle formazioni partigiane.

Ad ottant'anni da quel giorno, l'Associazione Nazionale Combattenti della Guerra di Liberazione inquadrati nei Reparti Regolari delle Forze Armate (A.N.C.F.A.R.G.L.) ha inteso dare vita ad una serie di iniziative che vanno nel senso definito dal proprio statuto, "custodire ed esaltare il patrimonio spirituale delle azioni compiute dai reparti regolari delle forze armate nella Guerra di Liberazione". In tale quadro ha provveduto alla pubblicazione di questo volume, che esamina solo i fatti militari conseguenti all'improvviso attacco delle unità tedesche a quelle italiane, per porre in evidenza ciò che accadde nella cosiddetta battaglia dell'8 settembre.

Un ringraziamento va all'Autore dell'opera, che ci offre un quadro complessivo di ciò che dovettero affrontare quei soldati in quei giorni di generale smarrimento e del quale, purtroppo, per molto tempo non si è parlato, anche volutamente.

Ad ottant'anni da quei fatti, è importante parlare di loro, affinché il sacrificio compiuto sia di monito a tutti noi, in un momento in cui in Europa è riapparsa una guerra che, per le distruzioni e le sofferenze patite dai civili, può ricordare quella vissuta ottant'anni fa dagli italiani.

Gen. Enrico Pino
Presidente Nazionale A.N.C.F.A.R.G.L.

PREFAZIONE

L'8 settembre 1943, alle ore 17.30, Radio Algeri - prima al mondo – manda in onda la notizia dell'uscita dell'Italia dalla guerra che da tre anni sta combattendo al fianco della Germania: *«Qui è il gen. Eisenhower. Il governo italiano si è arreso incondizionatamente a queste forze armate. Le ostilità tra le forze armate delle Nazioni Unite e quelle dell'Italia cessano all'istante. Tutti gli italiani che ci aiuteranno a cacciare il tedesco aggressore dal suolo italiano avranno l'assistenza e l'appoggio delle nazioni alleate»*. È l'annuncio dell'armistizio, firmato cinque giorni prima a Cassibile, vicino a Siracusa. Poco più di un'ora dopo, Badoglio fa il suo annuncio dai microfoni dell'Ente italiano per le Audizioni Radiofoniche: *«Il governo italiano, riconosciuta la impossibilità di continuare la impari lotta contro la soverchiante potenza avversaria, nell'intento di risparmiare ulteriori e più gravi sciagure alla Nazione, ha chiesto un armistizio al generale Eisenhower, comandante in capo delle forze alleate anglo-americane. La richiesta è stata accolta. Conseguentemente, ogni atto di ostilità contro le forze anglo-americane deve cessare da parte delle forze italiane in ogni luogo. Esse però reagiranno ad eventuali attacchi da qualsiasi altra provenienza»*

In quel momento finisce la guerra dichiarata da Mussolini il 10 giugno 1940, ma contestualmente iniziano ulteriori sedici difficili mesi di un'altra guerra, fatta di stragi, di bombardamenti e di rappresaglie, uno dei periodi più drammatici della storia nazionale.

Questo armistizio segna, quindi, uno spartiacque nella storia dell'Italia ed è considerato la prima naturale conseguenza del 25 luglio, quando la caduta del fascismo era stata accolta come premessa per porre fine alla guerra. La frase di Badoglio "la guerra continua" non aveva convinto gli italiani che, al contrario, pensavano che la guerra fosse virtualmente persa e che quindi non sarebbe continuata. In Africa, infatti, le nostre truppe erano state sconfitte definitivamente nel mese di maggio 1943 e le forze Alleate il 10 luglio 1943 erano sbarcate in Sicilia, dove una difficile resistenza italo-tedesca non era riuscita a fermare l'inizio dell'invasione del territorio nazionale.

Le distruzioni belliche nel resto del territorio nazionale erano catastrofiche, le risorse di ogni genere - specie quelle alimentari - ridotte al minimo, il morale della popolazione depresso e lo spirito combattivo dei soldati molto affievolito per le brucianti sconfitte che avevano dovuto subire in tre anni di guerra durante i quali, comunque, si erano battuti con disciplina ed onore.

In queste condizioni non restava all'Italia che trattare un armistizio, problema che il governo Badoglio si pose immediatamente e che portò avanti in maniera maldestra, attraverso trattative che si conclusero con l'accettazione pura e semplice di tutte le condizioni, durissime, imposte dai vincitori, in una umiliante resa incondizionata.

Le trattative d'armistizio furono, però, iniziate e concluse senza che da parte dei

vertici politico-militari fosse presa alcuna seria misura – salvo qualche disposizione solo accennata più che impartita agli Alti Comandi – per evitare che l’Italia si trovasse fra due fuochi, né tantomeno per controbattere la prevedibile reazione tedesca profilatasi fin dal 26 luglio, quando iniziarono ad affluire in Italia numerose Divisioni ben armate ed equipaggiate.

L’annuncio del Maresciallo Badoglio trovò, quindi, le Forze Armate italiane colpite da grande sconcerto e grande incertezza sugli atti da compiere. Principalmente lo furono le unità dell’Esercito dislocate nel territorio italiano, le quali erano composte, con poche eccezioni, generalmente da militari anziani, poco addestrati e carenti di materiali ed armamenti, il più delle volte – o quantomeno da molto tempo – immobilizzati in compiti di sorveglianza di ampi spazi; oppure da reparti in riordino o in rientro, tardivamente deciso, dai Teatri Operativi esteri, quindi difficilmente controllabili dai rispettivi Comandi.

Altrettanto traumatica fu la sorpresa provocata dall’ambiguo annuncio del Maresciallo Badoglio, nel quale spiccava una colpevole assenza di ordini specifici e che quindi non poteva essere considerato un “Ordine operativo”. A tale annuncio, poi, incredibilmente seguì il completo silenzio dei Vertici militari, in una totale assenza di risposte alle pressanti richieste di chiarimenti provenienti dai comandanti sul terreno.

Così, immersi in un ambiente civile inconsapevolmente euforico, che salutava al grido di “tutti a casa” la fine dei quarantacinque giorni di incubo succeduti alla caduta della dittatura, molti comandanti, non riuscendo a spiegarsi l’assenza di ordini precisi, chiesero alla loro coscienza se fosse lecito intraprendere iniziative suscettibili di esporre ancora la vita dei propri soldati e rischiare rappresaglie sulla popolazione inerme da parte dei tedeschi con i quali, ufficialmente, eravamo ancora alleati; non dimentichiamo, infatti, che la guerra alla Germania fu dichiarata solo il 13 ottobre.

La sorpresa, quindi, fu totale e non è dato sapere se sarebbe stato possibile reagire con ragionevole efficacia alla prevedibile immediata aggressione tedesca che seguì l’annuncio dell’armistizio, ma è certo che ciò avrebbe presupposto una tempestiva preparazione morale e materiale. Di questa situazione l’Esercito, la cui neutralizzazione era stata invece bene pianificata dal vecchio alleato, ne fu la prima vittima.

Ciò nonostante, non pochi comandanti e non poche unità ubbidirono alla voce del dovere e del potere legittimo, dando il via a quella che viene chiamata la “battaglia dell’8 settembre” che vide, in Italia e all’estero, una orgogliosa reazione alla richiesta di consegna delle armi intimata dai tedeschi.

I casi più noti sono i combattimenti di Roma – Porta San Paolo, in Italia, e di Cefalonia, all’estero; ma ovunque furono molti gli episodi di resistenza e valore da parte di Comandanti e soldati che combatterono, dando sovente parecchio filo da torcere al nemico: unità grandi e piccole, truppe dei servizi logistici, pattuglie e militari in servizio isolato reagirono all’aggressione con decisione. Episodi, si può dire, ma tutti i grandi eventi sono composti da una somma di episodi e se si cerca di fare un quadro

completo della battaglia dell'8 settembre viene fuori che, mentre in quei drammatici giorni le strade d'Italia erano percorse da migliaia di sbandati che, non avendo la possibilità di difendersi, tentavano con la fuga di sfuggire alla cattura e alla deportazione, migliaia di altri soldati decidevano di combattere dando inizio ad una nuova guerra, la guerra di liberazione nazionale dal nazifascismo, che vide il riscatto delle rinnovate Forze Armate italiane. Esse, infatti, si presentarono in prima linea in diverse forme: come combattenti al fianco degli Alleati, come combattenti nelle forze della Resistenza in Italia ed all'estero e come resistenti all'interno dei campi di prigionia in Germania, dove seicentomila decisero di rimanere volontariamente pur di non venir meno al giuramento prestato.

Tutto ciò ha offerto un'idea importante di dignità italiana, costata oltre 70 mila caduti, e l'inizio lo possiamo individuare nella reazione all'attacco lanciato dalle forze tedesche nella notte dell'8 settembre a quelle italiane, senza fermarsi a pensare se potesse essere legittima la decisione del nostro governo di uscire dalla guerra per evitare la distruzione totale del Paese.

Lo scopo che si propone il presente testo non è certamente di presentare fatti nuovi relativi a quei giorni, poiché una notevole bibliografia sta a dimostrare che quei fatti sono stati studiati ed approfonditi dai migliori storici nazionali e stranieri, ma vuole fornire un quadro d'insieme della reazione espressa dalle tre Forze Armate, che dando il via alla Guerra di Liberazione consentì all'Italia di entrare nel novero dei Paesi liberi e democratici, dove ancora oggi occupa un ruolo importante.

Virgilio Ilari
Presidente della Società Italiana di Storia Militare

DEDICA

Più volte mi sono domandato da cosa fosse originato il mio desiderio di scrivere sulle vicende di quel drammatico 1943. Per lungo tempo non sono riuscito a darmi una risposta.

Poi, all'improvviso, in età piuttosto avanzata e in un momento di lucida intuizione sono riuscito a darmi una risposta, la mia risposta: io appartengo a una generazione di militari che, nella loro vita professionale, sono stati guidati da Ufficiali e sottufficiali che la guerra, quella guerreggiata, l'avevano fatta e non avevano bisogno di seguire dispense e sinossi per insegnarci l'arte della guerra e quella, ancora più difficile dell'arte del comando.

Spesso, nelle occasioni più significative ma soprattutto in quelle che noi chiamiamo "feste di Corpo" ho visto i loro occhi inumidirsi nel ricordare a noi, giovani ufficiali, gli avvenimenti vissuti in prima persona ricordando compagni e amici che, come direbbe il Venerabile Padre Giovanni Chiti, sono scesi dal treno una fermata prima e fra coloro che sono scesi dal treno della vita c'è stato un mio zio, Sottotenente Antonino Cadeddu, del 76° Reggimento di fanteria "Napoli", caduto nella Piana di Catania durante lo sbarco alleato in Sicilia. E' caduto il 1° agosto 1943 ed è stato decorato di Medaglia d'Argento al Valor Militare.

Sul risvolto del suo berretto universitario che custodisco con speciale venerazione, la sua giovane fidanzata con cui non convolerà a giuste nozze gli aveva ricamato questa frase: "Viva la vita".

Antonino Cadeddu è morto giovane come tanti altri giovani sono morti.

Non intendo, oggi, polemizzare con la circolare n. 17781 Ris del 12 novembre 1945 con la quale il Capo di Gabinetto del neo costituito Ministero della Difesa, nell'inviare alla Commissione per la concessione delle decorazioni al Valor Militare le proposte formalizzate dai diversi Comandi gerarchici, partecipava, per conto del Ministro, Randolpho Pacciardi, che "...per ovvie considerazioni, richiama l'attenzione di codesta Commissione perché voglia esaminarle con i criteri di giusta severità, intesi a premiare essenzialmente coloro che, col sacrificio della vita, hanno effettivamente compiuto indiscutibili, accertati ed esemplari atti di valore". E questo ha escluso dai riconoscimenti coloro che, dopo aver compiuto atti di valore, non avevano fatto, per loro fortuna, olocausto della vita. E questa più che severa direttiva ha senz'altro convinto molti combattenti a sentirsi, sbagliando, colpevoli della guerra persa.

Sono grato ai miei antichi Comandanti per ciò che sono, forse immeritadamente, diventato e a loro dedico questo modesto lavoro scritto con il cuore in questo Anno Domini 2023, ottantesimo anniversario di quelle vicende.

Lorenzo Cadeddu

**TUTTO ACCADDE
TROPPO VELOCEMENTE**
GENERALITÀ

IL MOMENTO STORICO

Non risulta semplice analizzare gli avvenimenti antecedenti alla vicenda che gli italiani tutti identificano con la data dell' 8 settembre 1943 e che i più benevoli chiamano "armistizio di Cassibile", ma non è agevole neanche muoversi attorno alle vicende successive a questa data.

L'Esercito italiano aveva sostenuto per tre lunghi anni un duro conflitto combattendo in Africa Settentrionale, in Russia, in Jugoslavia e nei Balcani pagando un altissimo prezzo per lo sforzo sostenuto e subendo pesanti perdite in uomini, armi, materiali e, perché no, coinvolgendo la popolazione inerme. Per contro, subimmo l'efficace azione del poderoso armamento nemico e dovvemmo scontrarci con l'ineluttabilità di dolorose vicende che culminarono nello stillicidio delle perdite causate da una difficile guerra fratricida.

Tutto ciò accadde mentre gli Alleati, con una serie di sbarchi, occupavano la nostra isola maggiore, la Sicilia, aumentando nella popolazione un senso di impotenza accentuata che sconvolse il morale e che non poteva non essere trasmessa dalla popolazione alle forze italiane operanti.

Per non iniziare l'esame da un momento troppo lontano dall'8 settembre 1943 si ritiene opportuno iniziare il racconto partendo dal 25 luglio dello stesso anno e la data in cui fu annunciato il sottoscritto armistizio ci consentirà di mettere in evidenza l'atteggiamento assunto dalle forze armate germaniche.

Ciò posto il nostro racconto può essere così articolato:

- la situazione generale alla data del 25 luglio 1943;
- la situazione delle forze armate italiane e tedesche alla stessa data;
- il comportamento aggressivo delle forze germaniche;
- contromisure adottate dalle forze italiane;
- la conclusione dell'armistizio e il suo annuncio ufficiale;
- situazione delle forze italiane e tedesche all'annuncio dell'armistizio.

SITUAZIONE ALLA DATA DEL 25 LUGLIO

L'Africa Orientale, con la caduta di Gondar, il 27 novembre 1941 poteva considerarsi definitivamente persa; l'8^a Armata, ormai senza più efficienza operativa, il 17 gennaio 1943, ripiegava abbandonando la linea del fiume Don; il 23 gennaio 1943 in Libia veniva abbandonata Tripoli mentre il 13 maggio del 1943 era persa la Tunisia nonostante una strenua quanto inutile difesa.

La guerra giunse, improvvisa, sul territorio nazionale con l'occupazione di Pantelleria che avvenne l'11 giugno 1943 e di Lampedusa il successivo giorno 12. Il 10 luglio iniziò anche l'invasione della Sicilia da parte degli Alleati mentre sulle città italiane si abbattevano i pesanti bombardamenti dell'aviazione alleata.

Non occorrono troppi giri di parole per dire che la situazione era gravissima.

Mussolini, convinto dal Capo di Stato Maggiore Generale Vittorio Ambrosio che non fosse più possibile sostenere lo scontro contro gli Alleati, promise di rappresentare al Fuhrer, durante il previsto incontro del 19 luglio a Socchieve in quel di Feltre, l'impossibilità di continuare la guerra.

Non mantenne poi l'impegno e questo portò, inevitabilmente, alla fine di quel regime (25 luglio) che, iniziato molti anni prima, lo aveva portato a stringere quel Patto detto d'acciaio che porterà alla guerra prima e, conseguentemente, alle disperate condizioni in cui si trovava l'Italia in quel caldissimo 1943.

FORZE ITALIANE E TEDESCHE AL 25 LUGLIO 1943

A. Le Forze italiane

Possono essere suddivise in due blocchi principali: quelle dipendenti dal Comando Supremo e che si trovavano in Albania, Erzegovina, Montenegro, Grecia ed isole dell'Egeo e quelle dipendenti dallo Stato Maggiore dell'Esercito che erano dislocate sul territorio nazionale e in Corsica, Provenza, Croazia e Slovenia.

Forze dipendenti dal Comando Supremo:

Erano prevalentemente stanziate fuori del territorio nazionale con il compito principale di provvedere alla difesa costiera e quello secondario, ma non meno fondamentale, di provvedere alla repressione della guerriglia messa in atto da formazioni partigiane locali.

La necessità di controllare quelle regioni politicamente e fisicamente inospitali, in rapporto alla scarsa forza disponibile, portò ad un eccessivo frazionamento delle forze come, ad esempio, avvenne nelle isole dell'Egeo che richiesero, ciascuna, un presidio armato ancorché di esigua consistenza. Vediamo dunque, nel dettaglio, come vennero impiegate le forze:

Comando Gruppo Armate Est: Generale Ezio Rosi

1. Albania

a. 9^a Armata (Generale Lorenzo Dalmazzo) che disponeva di:

- IV Corpo d'Armata Divisioni di fanteria *Brennero, Parma e Perugia*;
- XXV Corpo d'Armata Divisioni di fanteria *Arezzo e Firenze*;
- Riserva: Divisione *Puglie*.

2. Erzegovina

a. VI Corpo d'Armata con le Divisioni di fanteria *Marche e Messina* e la XXVIII Brigata costiera;

3. Montenegro

a. XIV Corpo d'Armata con le Divisioni di fanteria *Emilia, Ferrara e Venezia* e la Divisione alpina *Taurinense*;

4. Grecia:

a. 11^a Armata (Generale Carlo Vecchiarelli) che disponeva di:

- III Corpo d'Armata Divisioni di fanteria *Forlì e Pinerolo*;
- VIII Corpo d'Armata con le Divisioni di fanteria *Cagliari e Piemonte*;
- XXVI Corpo d'Armata con le Divisioni di fanteria *Modena, Casale e Acqui*.

A Creta erano dislocate la Divisione di fanteria *Siena* e la LI Brigata speciale.

5. Egeo

Comando Superiore Forze Armate Egeo (Ammiraglio Inigo Campioni) con le Divisioni di fanteria *Cuneo e Regina*.

Riepilogo:

	<i>divisioni</i>		<i>brigade</i>	
	fanteria	alpine	costiere	speciali
Albania	6	--	--	--
Erzegovina	2	--	1	--
Montenegro	3	1	--	--
Grecia	8	--	--	1
Egeo	2	--	--	--
TOTALI	21	1	1	1

Forze dipendenti dallo Stato Maggiore dell'Esercito:

Sul territorio nazionale si trovavano le 9 Divisioni che erano rientrate dalla Russia e che, in via di ricostituzione, venivano contrassegnate dalla lettera "r", 1 Divisione corazzata era anch'essa in via di completamento e veniva indicata con la "c".

Vi erano, inoltre, altre Divisioni e Brigate costiere.

Le divisioni in via di ricostituzione e quelle in corso di completamento erano, ovviamente, a organici ridotti perché scarso era il personale da riassegnare dopo il rimpatrio, scarso il gettito della leva e parimenti scarso era il materiale d'armamento e le dotazioni da assegnare alle nuove formazioni.

Queste unità, prevalentemente costituite da personale delle classi più anziane, venivano formate per la maggior parte ricorrendo a personale originario delle stesse regioni in cui si venivano formando i reparti e che, per lo più, venivano schierati a ridosso dei tratti di costa che più si prestavano ad essere utilizzati dal nemico per operazioni di sbarco dal mare. E proprio in funzione antisbarco queste unità venivano ancorate al terreno. Privi di mezzi ruotati e con scarsissime artiglierie non erano idonee a sostenere combattimenti manovrati contro forze mobili.

Le Divisioni considerate mobili si trovavano, invece, schierate su posizioni definite d'arresto con compiti difensivi e controffensivi per realizzare i quali si poggiavano ai centri abitati.

Unica, nella sua specie, era la Divisione "di occupazione" *Piceno* che era ad organici ridotti, con scarsa mobilità e con ancor più scarso materiale d'armamento.

La situazione politica che si andava deteriorando richiese l'impiego di ben 11 grandi unità a garanzia dell'ordine pubblico soprattutto nelle grandi città: si trattava delle Divisioni *Alpi Graie*, *Ariete*, *Cosseria*, *Cuneense*, *Granatieri*, *Piacenza*, *Piave*, *Rovigo*, *Sassari*, *Tridentina* e 3^a *Celere* mentre, nella Venezia Giulia, erano impiegate contro i movimenti armati filo-jugoslavi le Divisioni *Torino* e *Sforzesca*.

Ripartizione delle forze

1. In Italia:

Comando Gruppo Armate Sud: (Principe Umberto di Savoia).

Aveva alle dipendenze sul territorio nazionale le Armate 5^a, 6^a e 7^a e il Comando Forze Armate Sardegna; in Corsica il Comando Forze Armate Corsica;

a. 5^a Armata (Generale Mario Caracciolo di Feroletto):

- (a) in Piemonte e Liguria: XVI Corpo d'Armata con la Divisione di fanteria *Rovigo* e la Divisione alpina *AlpiGraie*;
 - (b) in Toscana: II Corpo d'Armata con le Divisioni di fanteria *Cosseria* (r) e *Ravenna* (r) e
 - (c) le Divisioni costiere 215^a e 216^a;
 - (d) nel Lazio: XVII Corpo d'Armata con la Divisione di fanteria *Piacenza*, le Divisioni costiere 220^a e 221^a e la XXXIV Brigata costiera; Corpo d'Armata motocorazzato con la Divisione di fanteria *Granatieri di Sardegna*, la Divisione motorizzata *Piave* e la Divisione corazzata *Littorio* (c), poi *Centaurio*; Corpo d'Armata di Roma con la Divisione di fanteria *Sassari*.
- b.** 7^a Armata (Generale Mario Arisio):
- (a) in Puglia: il IX Corpo d'Armata con la Divisione *Piceno*, le Divisioni costiere 209^a e 210^a e la XXXI Brigata costiera;
 - (b) in Calabria: il XXXI Corpo d'Armata con la Divisione di fanteria *Mantova* e le Divisioni costiere 211^a, 212^a, 214^a e 227^a;
 - (c) in Campania: il XIX Corpo d'Armata con la Divisione di fanteria *Pasubio* (r), la 222^a Divisione costiera e la XXXII Brigata costiera;
- c.** 6^a Armata (già Comando Forze Armate della Sicilia) (Generale Alfredo Guzzoni):
- (a) in ripiegamento dalla Sicilia i resti delle unità mobili cioè le Divisioni di fanteria *Aosta*, *Assietta*, *Livorno* e *Napoli*. Le preesistenti unità costiere dopo aver esercitato una certa resistenza erano state travolte.
 - (b) Comando Forze Armate Sardegna (Generale Antonio Basso): XIII Corpo d'Armata con la Divisione di fanteria *Sabauda* e le Divisioni costiere 203^a e 205^a; XXX Corpo d'Armata con la Divisione di fanteria *Calabria*, la 204^a Divisione costiera e la IV Brigata costiera. In riserva: Divisione di fanteria *Bari*, Divisione paracadutisti *Nembo*, XXX Brigata costiera e un raggruppamento corazzato.
- d.** Comando Difesa Territoriale di Milano: Divisione corazzata *Ariete*.
- e.** Comando difesa Territoriale di Bologna: 2^a Divisione celere (r).
- f.** 8^a Armata (Generale Italo Gariboldi): dislocata nel Veneto e nella Venezia Giulia con i Corpi d'Armata XXIII con la Divisione di fanteria *Sforzesca* (r), XXIV con la Divisione di fanteria *Torino* (r) e la Divisione alpina *Julia* (r); XXXV con la Divisione alpina *Tridentina* (r).
- 2.** Nei territori occupati:
- a.** 4^a Armata (Generale Mario Vercellino): dislocata in Francia nella regione della Provenza e la sua giurisdizione comprendeva quasi tutta la Liguria e parte del Piemonte. Inquadra:
- (a) I Corpo d'Armata con la Divisione di fanteria *Legnano* e le Divisioni costiere 223^a e 224^a;
 - (b) XV Corpo d'Armata con la Divisione costiera 201^a e unità minori;
 - (c) XXII Corpo d'Armata con le Divisioni di fanteria *Lupi di Toscana* e *Taro* e la Divisione alpina *Pusteria*;
 - (d) In riserva (in Piemonte) la Divisione alpina *Cuneense* (r).

- b.** Comando Forze Armate Corsica (Generale Giovanni Magli): VII Corpo d'Armata con le Divisioni di fanteria *Cremona* e *Friuli* e le Divisioni costiere 225^a e 226^a.
- c.** 2^a Armata (Generale Mario Robotti): dislocata in Croazia e Slovenia. Inquadra:
- (a)** V Corpo d'Armata con le Divisioni di fanteria *Macerata*, *Murge* e *Re* e la XIV Brigata costiera;
- (b)** XI Corpo d'Armata con le Divisioni di fanteria *Cacciatori delle Alpi*, *Isonzo* e *Lombardia*;
- (c)** XVIII Corpo d'Armata con le Divisioni di fanteria *Bergamo* e *Zara* e la XVII Brigata costiera;
- (d)** In riserva la 1^a Divisione celere.

Riepilogo

Erano complessivamente dislocate tra Italia, Francia, Croazia e Slovenia le seguenti unità:

- Divisioni di fanteria	26	di cui 5 in ricostruzione
- Divisioni alpine	5	
- Divisioni paracadutisti	1	
- Divisioni corazzate	2	di cui 1 in completamento
- Divisioni motorizzate	1	
- Divisioni di occupazione	1	
- Divisioni celeri	3	di cui 1 in ricostruzione
- Divisioni costiere	19	
- Brigate costiere	7	
- raggruppamento corazzato	1	

Nella sola Italia peninsulare e con esclusione della Sardegna:

- Divisioni di fanteria	10	di cui 5 in ricostruzione
- Divisioni alpine	4	di cui 3 in ricostituzione
- Divisioni corazzate	2	di cui 1 in completamento
- Divisioni motorizzate	1	
- Divisioni di occupazione	1	
- Divisioni celeri	1	in ricostruzione
- Divisioni costiere	11	
- Brigate costiere	3	

Con esclusione delle Divisioni e Brigate costiere tutte le rimanenti Divisioni erano forze mobili.

B. Le forze germaniche¹ in Italia

A capo delle forze tedesche presenti in Italia era il Feldmaresciallo Albert Kesselring ed erano inquadrato, a meno delle forze dislocate in Sardegna, nella 10^a Armata (dipendente dall'Oberbefehlshaber Sud) costituita da forze mobili a sostegno della difesa costiera limitatamente al centro-meridione d'Italia (Sardegna compresa). Questo concorso era stato richiesto dallo Stato Maggiore italiano che, in quel momento, non disponeva di ulteriori grandi unità.

Un ulteriore concorso di forze in funzione antisbarco era stato richiesto il 19 luglio 1943 durante un incontro bilaterale Germania-Italia che ebbe luogo nella Villa Socchieva nei pressi di Feltre ma i plenipotenziari tedeschi si dissero non in grado di soddisfare la richiesta.

Le forze germaniche dislocate in Sicilia avevano lamentato sensibili perdite durante lo sbarco anglo-americano che aveva avuto inizio il 10 luglio e, nello stesso momento, si stava cercando di traghettare il maggior numero di combattenti verso la vicina Calabria.

Articolazione delle forze:

1. Sicilia: (in trasferimento verso il continente) le Divisioni 15^a e 29^a panzergrenadiere, la Divisione corazzata *Goering* e aliquote della 1^a Divisione paracadutisti;
2. Sardegna: la 90^a Divisione leggera panzergrenadiere;
3. Toscana: la 3^a Divisione panzergrenadiere;
4. Campania e Puglia: le Divisioni corazzate 16^a e 26^a e aliquote della 1^a Divisione paracadutisti.;

Queste forze e con esclusione di quelle dislocate in Sardegna e in Toscana erano dipendenti dai Corpi d'Armata:

- XIV (Divisioni 15^a e 16^a, 1^a paracadutisti e *Goering*);
- LXXVI: (Divisioni 26^a e 29^a).

Erano anche presenti sul suolo italiano forze non indivisionate con compiti territoriali. Erano, per usare un termine ormai entrato nel linguaggio corrente, "sfusi"² disseminati nella Sicilia e presso i centri abitati più significativi (Venezia, Trieste, Milano, Verona, Bolzano, Torino, Genova, La Spezia, Livorno, Firenze, Bologna, Grosseto, Roma, Napoli, Benevento, Foggia, Taranto e alcune località della penisola sorrentina.

Fuori del territorio italiano³

1. Corsica: Brigata corazzata SS *Reichsfuhrer* in corso di completamento con elementi tratti dalla 16^a SS panzergrenadiere;
2. Provenza: Divisioni di fanteria territoriale 343^a e 346^a; Divisioni di fanteria 157^a e 356^a tutte inquadrato nella 19^a Armata (Corpi d'Armata LXIV e LXXXIII);

¹ BURKHART MULLER-HILLEBRAND: *Das Heer 1933-1945* vol. III, Ed. E.S. Mittler & Sohn, Frankfurt am Main 1969, pag. 117.

² Secondo dati raccolti dai comandi italiani complessivamente questi elementi assommavano a 101.154 compresi 2.881 funzionari civili di cui: dell'Esercito ve ne erano 24.880, Marina 6.411, Aeronautica 69.863.

³ *Krigstagebuch des O.K.W.* 3^o vol., ed. Bernard & Graefe, Frankfurt am Main, 1963, p. 735

3. Croazia, Erzegovina, Montenegro, Serbia, Grecia, Creta e Egeo (dipendenti dall'O.B. Sudost):
- Croazia: Divisioni cacciatori 100^a, 114^a e 118^a, riserva: 187^o Divisione cacciatori e Divisioni di fanteria croata: 369^a e 373^a;
 - Erzegovina e Montenegro: 7^a Divisione da montagna motorizzata SS *Prinz Eugen* e aliquote della 297^a Divisione di fanteria;
 - Serbia: 297^a Divisione di fanteria, 1^a Divisione da montagna, Divisioni di fanteria bulgara 7^a, 9^a e 29^a;
 - Grecia: 11^a Divisione di fanteria, 104^a e 117^a Divisione cacciatori, 1^a Divisione corazzata;
 - Creta: Brigata di occupazione *Creta* e 22^a Divisione di fanteria;
 - Egeo: Brigata motocorazzata SS *Rhodos*.

In riordino su tutto il territorio dell'O.B. *Sudost* erano 2 Divisioni di fanteria e 1 Divisione cacciatori.

ATTACCO ALL'ITALIA

Preliminari

La notte sul 26 luglio 1943 le forze tedesche dislocate sul loro territorio nazionale rinforzarono i valichi di frontiera incidenti con l'Italia mentre venivano segnalati forti concentramenti di truppe lungo il confine e, all'alba, elementi della 44^a Divisione di fanteria e della 136^a Brigata da montagna *Doehla*, rinforzata da carri armati, penetrarono in Italia attraverso il valico del Brennero occupando, l'intero Alto Adige imponendo la precedenza dei convogli militari tedeschi diretti verso sud su tutto il rimanente traffico passeggeri e commerciale.

Creò centri di comunicazione presso i più significativi stabilimenti industriali e istituì una propria moneta. L'atteggiamento fu quello proprio delle truppe d'occupazione con atti di violenza che furono confermati dallo stesso Maresciallo Kesserling che ebbe a dire "...non si poterono evitare alcuni episodi incresciosi che mi lasciarono una penosa impressione nella mia qualità di rappresentante della Germania oltre le Alpi".⁴

Alle proteste delle autorità militari italiane⁵ il Comando Supremo tedesco rispose che si trattava dei richiesti rinforzi chiesti dall'Italia a causa della minaccia di sbarchi degli Alleati sul litorale della penisola e per sostenere questa tesi venne richiesto anche il libero transito per i valichi del Brennero, di Resia e di Dobbiaco.

⁴ A. KESSERLING: *Memorie di Guerra*. Garzanti, Milano, 1954, pag. 183-184.

⁵ Lettera prot. n. 4512 del 4 agosto del Generale Ambrosio al Generale Enno von Rintelenn, ufficiale di collegamento tra i due Comandi Supremi.



Cartina n. 1

Il Generale Valentin Feuerstei che comandava il LI Corpo d'Armata di montagna, dal canto suo chiese la consegna di tutte le opere fortificate esistenti lungo la linea di confine e il disarmo delle camere da mina predisposte lungo la linea ferroviaria e sulla viabilità ordinaria.

Naturalmente queste richieste furono respinte.⁶

Il Comando Supremo tedesco da parte sua preavvisò che altre forze dislocate in Francia erano state allertate in previsione di un possibile trasferimento in Italia, ciò che poi avvenne per ferrovia e per via ordinaria.⁷

Fino al 17 agosto 1943 entrarono in Italia le seguenti unità germaniche:

- a. dalla Francia: Divisioni di fanteria 70^a, 90^a e 305^a che si stanziarono nella Liguria; 2^a Divisione paracadutisti che si trasferì nel Lazio e che, in parte, fu aviolanciata sul litorale di Roma;
- b. dalla Germania: 44^a Divisione di fanteria e 136^a Brigata da montagna, destinata all'Alto Adige; 65^a Divisione di fanteria e Divisioni corazzate 24^a e SS *Hitler* destinate all'appennino emiliano.

Mentre queste cose accadevano nel nord dell'Italia le unità già dislocate in Sicilia affluivano verso la Calabria mentre quelle stanziate in Campania si sparsero per il territorio regionale per ampliarne l'occupazione mentre quelle di stanza in Sardegna e in Corsica chiesero di poter partecipare alla difesa costiera che sino a quel momento era affidata esclusivamente alle unità italiane.

Solo pochi giorni prima il Comando Supremo germanico aveva rappresentato di non aver forze sufficienti da impiegare in Italia per integrare la difesa italiana e questo improvviso afflusso di truppe non poteva non far pensare che ci fosse la volontà, da parte tedesca, di occupare il nostro Paese e, soprattutto, il nord Italia materializzato dall'allineamento La Spezia-Rimini.

Tutto ciò non poteva essere frutto di improvvisazione ma doveva necessariamente essere qualcosa di precedentemente studiato e messo in atto in un secondo momento.

A fine guerra si verrà a sapere che il 27 luglio 1943 presso il Comando Supremo tedesco aveva avuto luogo una riunione presieduta dal Generale Alfred Jodl durante la quale erano state definite le linee generali di quella che la storiografia chiamerà operazione *Alarico* che era articolata in quattro distinte fasi:

- *Eiche* per la liberazione di Mussolini;
- *Student* per l'occupazione di Roma e la restaurazione del Governo fascista;
- *Achse* per impadronirsi della flotta in caso di armistizio separato;
- *Schwarz* per eliminare l'Esercito italiano e porre sotto controllo le posizioni chiave dell'Italia.

⁶ Vedasi Allegato 1 e 2

⁷ La notte del 25 luglio il Generale von Rintelen, Addetto Militare germanico presso l'Ambasciata a Roma nonché ufficiale di collegamento con il Comando Supremo italiano ricevette un ordine dall'O.K.W. perché venissero sospesi tutti i movimenti di truppe germaniche verso il sud dell'Italia ponendo tutte le unità presenti in Italia in Stato di Allarme. In un secondo momento il Comando della 4^a Comando Supremo che truppe tedesche gli avevano partecipato di aver ricevuto l'ordine di trasferirsi in Italia utilizzando la rete ferroviaria delle Alpi occidentali lasciando anche presidi ai valichi di confine.

Segnale convenzionale per l'attuazione completa di tutte e quattro le fasi del piano *Alarico* era la parola *Achse*.⁸

Vale la pena considerare che la situazione complessiva era dominata da una vicenda politica che certamente avrebbe avuto pesanti ripercussioni su tutta l'Italia e pertanto, sosteneva il Generale Jodl, non sarebbe stato opportuno spingere unità germaniche a sud dell'Appennino nonostante motivazioni di ordine spiccatamente tattiche lo avessero richiesto.

⁸ A. Kesserling: *Memorie di guerra*, Garzanti, Milano, 1954, pag. 188



**Aggressione germanica.
Movimenti principali.**

SCALA (appr.) Km
0 80 160 240 320

Cartina n. 2

Sarebbe stato anche opportuno, sempre secondo Jodl, costituire un Comando unificato delle forze italo-tedesche in Italia affidando a comandanti tedeschi le forze dislocate in aree di particolare interesse operativo.

Sin dall'incontro di Feltre Hitler, nei colloqui avuti con i comandanti militari, con l'Ambasciatore von Machensen e con il Principe Filippo d'Assia, sostenne la tesi di affidare a uomini forti e fidati il comando delle unità e questo nonostante fosse convinto che comunque le forze germaniche non sarebbero state in grado di difendere la penisola senza il concorso delle unità italiane e che, per garantire l'inviolabilità della penisola, sarebbero occorse un numero maggiore di forze da impiegare, soprattutto, nell'Italia Centrale e in quella Meridionale.

In quest'area sarebbe stato opportuno costituire un Comando germanico che avesse alle dirette dipendenze le forze italiane.⁹

Ai preliminari dell'azione germanica erano interessate, prevalentemente, solo le truppe di terra ma non poteva escludersi che i tedeschi avessero rafforzato le unità navali del Mediterraneo e analogo ragionamento poteva essere fatto per le forze aeree.

Dal 26 al 31 luglio circa 2000 paracadutisti furono aviosbarcati sull'aeroporto di Viterbo e anche il traffico di velivoli sull'aeroporto di Pratica di Mare (foci del Tevere) aumentò notevolmente a partire dal giorno 28 luglio.

In questo periodo vennero sbarcati almeno 4000 combattenti con armi, munizioni, automezzi, mezzi cingolati e blindati oltre ad artiglierie controcarro.

Anche negli aeroporti i tedeschi si comportarono da occupanti compiendo violenze di ogni tipo contro il nostro personale.

L'Italia, sarebbe stata in grado di opporsi a questo atteggiamento tedesco?

Il Comando Supremo italiano non era a conoscenza degli intendimenti tedeschi e né poteva esserlo giacché fino al 25 luglio il governo presieduto da Mussolini era nella pienezza della sua attività di governo e, quindi, nessuna possibilità di reazione avrebbe potuto essere messa in atto.

Sotto la stessa data le operazioni in Sicilia erano in pieno svolgimento e le unità antisbarco erano disseminate lungo tutta la fascia costiera mentre la maggior parte delle grandi unità, soprattutto quelle rientrate dalla Russia e in via di ricostituzione, si trovavano nella Venezia Giulia a protezione delle possibili azioni che le formazioni partigiane italiane e jugoslave avrebbero potuto attuare.

Nella regione padana e in quella alpina non erano presenti unità efficienti.

Solo nel Lazio vi erano contingenti di forze lì concentrate nell'eventualità di un colpo di stato.

All'atto del cambio di governo una consistente aliquota di truppe mobili dovette essere impiegata per il mantenimento dell'ordine pubblico.

Ultima considerazione da fare riguardava la dislocazione delle forze italiane che risultava abbastanza capillare sul tutto il territorio mentre le forze germaniche erano concentrate in determinate aree.

⁹ J. SCHRODER: *Uscita dalla Guerra dell'Italia 1943*, Musterschmidt-Verlag, Gottinge-Zurich-Franfurt 1969 p.98 e Diario di guerra del Comando Supremo delle Forze Armate tedesche, Bernard e Gräfe Verlag, Frankfurtenam Main 1963 vol. III/2 1943., p. 798

Se fosse stato possibile prevedere e quindi preparare una reazione agli intendimenti dei tedeschi questa opposizione sarebbe stata non solo possibile ma sarebbe stata anche efficace.

Le proteste italiane per le prepotenze tedesche non mancarono e, naturalmente, non mancarono le giustificazioni tedesche tutte sullo stesso tono: "...notizie di più che probabili sbarchi ci hanno indotto ad agire in emergenza..."

In un secondo tempo però, le accuse furono rivolte alle autorità governative e ai vertici militari italiani che furono accusati di non essersi sganciati dalla Germania immediatamente dopo il 25 luglio o, addirittura, di non aver dichiarato guerra alla Germania la notte stessa dell'arresto di Mussolini chiedendo, contestualmente, l'armistizio agli Alleati.

Tutte valutazioni legittime ma che non tengono conto che difficilmente il mondo militare si sarebbe opposto o comunque avrebbe interferito con qualsiasi problema di ordine politico.

Il Generale Vittorio Ambrosio, considerate le forze disponibili, rappresentò al Capo del Governo come non fosse possibile porre in atto azioni di forza contro i tedeschi non risultando possibile attuare concentramenti di forze in quelle aree che risultavano particolarmente minacciate senza, peraltro, tener conto che in Sicilia, territorio italiano, italiani e tedeschi ancora combattevano assieme contro lo stesso nemico.

Inoltre, un armistizio e contestuale dichiarazione di guerra alla Germania non si sarebbe potuto metter in atto lo stesso 25 luglio giacché, come di fatto avverrà, l'Italia ne avrebbe pagato le conseguenze più pesanti.

Anche chi avrebbe caldeggiato questa soluzione dovette arrendersi davanti alla domanda su come si sarebbero comportati gli Alleati e su come si sarebbe comportato il governo tedesco. Quali reazioni avrebbero avuto? Tutte domande legittime ma che non possono far dimenticare che anche nei casi in cui vi fu una reazione contro i tedeschi non vi fu nessun sostegno da parte degli Alleati.

Secondo alcuni, nei Balcani, le forze italiane avrebbero potuto e dovuto contrastare le forze germaniche. Vale la pena ricordare che in quella regione le nostre truppe, disseminate su un vastissimo territorio difficile e insospitale e prive di mobilità non avrebbero avuto troppe chance nell'opporsi alle forze germaniche in gran parte motorizzate e parte anche corazzate.

Certamente le forze tedesche avrebbero avuto la meglio sulla pur buona volontà degli italiani.

Anche a distanza di 80 anni da quelle vicende appare impensabile un capovolgimento di fronte alla data del 25 luglio a meno di non aver potuto contare sul vasto sostegno popolare nell'intera nazione e, soprattutto, disporre di formazioni organizzate a sostegno dell'azione militare.

Diversamente sarebbe potuta andare la Storia se i tedeschi, alla caduta del fascismo, avessero attaccato militarmente l'Italia e non si fossero limitati ad una velata ostilità come di fatto si comportarono.

Nel giro di poche settimane i tedeschi riuscirono a far entrare in Italia un consistente contingente di truppe che si dislocarono nelle stesse aree dove si trovavano i maggiori concentramenti di forze italiane per controllarle da vicino e, all'occorrenza, renderle comunque inoffensive.

Naturalmente a parole questa situazione venne giustificata con l'intendimento di difendere il suolo italiano in fraternità d'armi e d'intenti.

Per la difesa del suolo italiano i tedeschi inviarono sulla penisola qualcosa come 17 Divisioni, 2 Brigate e numerose unità non indivisionate mentre venne annunciato l'arrivo di ulteriori 4 Divisioni: 2 da Innsbruck e 2 da Klagenfurt.

Giustificarono questo stato di cose con l'intendimento di costituire due grandi masse da tenere in riserva in Liguria e sull'Appennino chiedendo anche di poter partecipare alla difesa di tutti i punti sensibili e di tutti gli impianti industriali dell'Italia settentrionale.

Venne concesso.

Attorno al 10 agosto la 2ª Divisione paracadutisti del Generale Bernard Herman Ramcke dalla Francia venne trasferita nella zona di Nettunia-Fiumicino nei pressi di Roma mentre la 3ª Divisione motorizzata che si trovava nella zona di Orvieto gli inviava in concorso un gruppo di combattimento che venne stanziato a Frascati.

Si erano quindi formate due distinte masse mobili blindate e corazzate dislocate a portata tattica da Roma.

In più, durante un incontro fra italiani e tedeschi tenuto a Casalecchio di Reno il 15 agosto 1943, i tedeschi informarono i colleghi italiani che il Feldmaresciallo Erwin Rommel era stato nominato Comandante delle Forze dell'Italia settentrionale (dipendente dal Gruppo Armate B) e di conseguenza chiesero che le Armate italiane, la 4ª in rimpatrio dalla Provenza e l'8ª in rientro dalla Russia, fossero poste sotto suo comando.

La richiesta non venne accolta.

Subito dopo l'incontro di Casalecchio il Feldmaresciallo Rommel con il suo comando si insediò a Desenzano del Garda e la 71ª Divisione di fanteria germanica, proveniente da Klagenfurt, entrò in Italia per i valichi di Tarvisio, Piedicolle e Postumia e andò a dislocarsi fra Trieste, Udine e Gorizia.

Truppe vennero trasferite in Slovenia mentre il LI Corpo d'Armata venne trasferito nella regione di Innsbruck.

Le Divisioni 76ª, 94ª 305ª furono trasferite in Liguria e stanziate attorno alla piazza marittima di La Spezia che, di fatto, venne chiusa come in uno stato d'assedio. L'intenzione di Rommel era quella di occupare la Piazza con due Divisioni in un primo momento poi, addirittura, con tre Divisioni e questa occupazione venne anche preannunciata dallo stesso Rommel al Comando Supremo italiano alcuni giorni dopo l'incontro di Casalecchio.¹⁰

Le Divisioni 24ª, 65ª e SS. *Hitler* che si trovavano sull'Appennino emiliano estesero l'occupazione verso Pistoia e Firenze mentre un'aliquota della *Hitler* fu avviata in Piemonte.

Altre forze presero il controllo di tutti i valichi di confine, dei ponti e dei viadotti delle principali arterie e degli stabilimenti produttivi d'interesse militare.

Insomma, si trattava di una imponente massa di forze a pieno organico, addestrate, ben armate e ben orientate sul compito e che veniva costantemente incrementata.

Questa massa si trasformò in un temibile complesso moralmente coeso e che l'8 settembre entrò subito in azione energicamente e questo fu possibile perché la distri-

¹⁰ M. ROATTA: *Otto milioni di baionette*, Mondadori, Milano, 1946, p. 281

buzione delle forze era stata capillare e perché frutto di una pregevole attività informativa.

La lenta ma continua formazione di questa massa combattente non passò inosservata al nostro Stato Maggiore che, naturalmente, ne era preoccupato tanto da cercare di accertarne la reale consistenza, l'esatta dislocazione, l'armamento complessivo e, soprattutto, i compiti.

Era certamente un complesso consistente, dotato di grande mobilità e, soprattutto, gravitante sulle maggiori città e sui centri vitali del nostro Paese.

Molte delle ipotesi che si facevano su questa massa operativa ebbero risposta nel pomeriggio dello stesso 8 settembre quando aliquote di queste forze occuparono capoluoghi nei quali non erano state mai segnalate presenze tedesche né in sosta né in transito.

Non vi sono dubbi che queste forze furono utilizzate consentendo il completo impiego delle Grandi Unità. Ciò fu possibile perché i tedeschi furono abilissimi nel nascondere le intenzioni e la reale quantità di militari che erano stati portati in Italia.

Lo poté verificare il Comandante della 5ª Armata italiana il quale ebbe la sensazione che i numeri dei combattenti segnalati dai tedeschi fossero stati volutamente tenuti bassi rispetto ai numeri reali.

In particolare, a Livorno vennero segnalati presenti 600 combattenti tedeschi ma ad un accurato controllo ne vennero individuati 3900 tutti dislocati nella fascia costiera.¹¹

Alla data del 18 agosto le forze tedesche presenti sul territorio italiano e in Corsica assommavano a 17 Divisioni, 2 Brigate e circa 150 mila componenti di unità non indivisionate mentre erano segnalate in afflusso sulla frontiera orientale e centrale ulteriori 4 Divisioni.

Quando queste ebbero a schierarsi apparve chiaro il disegno germanico di incapsulare le forze italiane per poterle meglio controllare.

Questa la situazione che fu possibile accertare circa la dislocazione sul territorio della consistente massa germanica:

- sulla frontiera orientale (F.V.G.);
- nell'Alto Adige;
- sulla frontiera con la Francia;
- attorno alla piazza marittima della Spezia;
- nelle regioni dell'Emilia e della Toscana;
- nel Lazio;
- in Campania e nella Calabria;
- in Sardegna,
- in Corsica.

L'incapsulamento delle forze italiane era accompagnato, generalmente, anche da una supremazia numerica delle forze germaniche. A tutto questo va aggiunto che i tedeschi disponevano di unità carri, semoventi, armi automatiche e controcarro oltre

¹¹ M. CARACCILO DI FERROLETO: *E poi? La tragedia dell'Esercito Italiano*. Corso, Roma, 1946 p. 128

ad artiglierie moderne e un parco automobilistico che consentiva loro una grande mobilità.

Indubbiamente il morale delle truppe germaniche era senz'altro superiore al morale dei combattenti italiani reduci da campagne sfortunate.

CONSIDERAZIONI

Il piano messo in atto dal Comando Supremo tedesco appare oggi tanto semplice quanto efficace negli scopi da raggiungere. L'Italia settentrionale a nord dell'allineamento La Spezia-Rimini fu completamente in mano tedesca ma anche le aree più sensibili delle regioni centro-meridionali furono soggette al controllo tedesco per cui si può senz'altro convenire sul concetto che l'intera penisola fosse controllata dai tedeschi.

Il piano messo in atto dai germanici deve essere considerato e valutato come raggiunto in momenti diversi e successivi iniziando con la dislocazione delle forze e proseguendo con il controllo del territorio, subordinando la dislocazione propria a quella delle truppe italiane per impedire qualsiasi possibile reazione e, con la scusa delle operazioni anti-sbarco, intervenire contro eventuali centri di resistenza trasformando, di fatto, il controllo del territorio in una vera e propria occupazione militare.

Questa teoria è, ormai, una solida certezza anche alla luce dei risultati dell'incontro Mussolini-Hitler avvenuto a Feltre il 19 luglio. In quella circostanza, infatti, Hitler negò a Mussolini un concorso di forze per la difesa della penisola dai previsti sbarchi alleati. Se però consideriamo con quale immediatezza vennero adottati i primi provvedimenti tedeschi d'invio di truppe in Italia non possiamo non ritenere che verosimilmente il piano era stato già approntato da tempo.



Cartina n. 3

Berlino probabilmente prevedeva che l'Italia potesse uscire dal conflitto per cui il controllo della penisola da parte di proprie forze era finalizzato a fare in modo di bloccare, sul suolo italiano, gli anglo-americani che avrebbero puntato al cuore della Germania.

L'idea di intervenire in Italia doveva necessariamente essere stata elaborata prima che si fossero conosciute le conseguenze del Gran Consiglio in quel 25 luglio e perché il 17 luglio, giorno in cui il delegato italiano incontrerà a Lisbona i delegati anglo-americani, l'incapsulamento delle unità italiane era già avvenuto e ai tedeschi non mancava altro che passare alla fase successiva.

La situazione militare generale e la certezza che l'Italia si sarebbe comunque sganciata dall'alleanza per chiedere un armistizio separato avevano indotto i tedeschi a fare in modo che la difesa della penisola passasse nelle loro mani nel tentativo di salvare la loro "festung" dall'assalto alleato.

Se così non fosse stato perché Hitler non avrebbe aderito alla richiesta di aiuto avanzata dall'alleato italiano?

Il Comando Supremo tedesco, invece, non ascoltò mai i pareri italiani e non soddisfece mai le richieste italiane perché ormai esisteva un piano già studiato e non era il caso di stravolgerlo per il modificarsi sul terreno della situazione.

L'aggressione all'Italia può, dunque, considerarsi un atto premeditato studiato prima del colpo di stato e venne messo in opera già dal 26 luglio subendo, nella sua attuazione, piccoli adattamenti sino al 7 settembre per essere poi messa pienamente in atto a partire dal tardo pomeriggio dello stesso giorno 8.

LE CONTROMISURE ITALIANE

Procedettero, in parallelo, con lo svolgersi delle trattative armistiziali e con alcuni atteggiamenti adottati dai tedeschi contro gli italiani:

- le prime disposizioni verbali dello Stato Maggiore del Regio Esercito risalgono al 30 luglio;
- incontro di Tarvisio del 6 agosto;
- ordine 111 C.T. del 10 agosto dello S.M.R.E.;
- ordine dell'11 agosto dello S.M.R.E. per il controllo delle forze tedesche affluenti in Italia;
- incontro di Casalecchio del 15 agosto;
- ridislocazione di unità italiane per adeguare il dispositivo alla nuova situazione;
- emanazione della Memoria 44 Op. del 2 settembre dello S.M.R.E.;
- promemoria n. 1 e 2 del Comando Supremo e memoria 45 Op. dello S.M.R.E. del 6 settembre;
- ordini per la difesa di Roma emanati dallo S.M.R.E.;
- ordini per la costituzione di un forte raggruppamento di forze per la difesa della frontiera orientale.

Lo Stato Maggiore italiano non si mostrò acquiescente nei confronti dell'atteggiamento tedesco anche se la sua azione doveva essere necessariamente limitata perché non godeva di autonomia essendo soggetta all'autorità politica di Governo.

Non si può neanche non tenere conto della situazione psicologica in cui si trovava il popolo, militari compresi, che cominciavano a sentire tutto il peso di una guerra persa e della subordinazione che avevano sempre avuto nei confronti dell'alleato germanico.

Il 30 luglio per disposizione del Capo di Stato Maggiore ufficiali superiori vennero inviati presso il Comando Gruppo Armate Sud e presso i Comandi delle Armate 2^a, 4^a, 5^a, 7^a, 8^a, della Sardegna e Corsica e delle Difese territoriali di Milano e Bologna per far pervenire ai Comandanti le prime disposizioni trasmesse oralmente per affrontare la situazione che si andava evolvendo e che possono essere così sintetizzate: reagire opponendosi con forza ad ogni azione dei tedeschi per impadronirsi dei punti e delle strutture vitali del Paese.

Per opporsi ai tentativi germanici venne autorizzato l'impiego dei reparti adibiti per la difesa costiera facendo salvo il principio che qualsiasi compito avessero ricevuto le unità doveva essere subordinato al compito principale di impedire ai tedeschi qualsiasi atto di aggressione.

L'ordine riguardava anche il presidio delle opere fortificate con l'avvertenza però, che l'uso delle armi poteva essere giustificato solo dopo aver accertato le reali intenzioni dei tedeschi.

Potrebbe apparire segno di indecisione o peggio di debolezza subordinare l'azione italiana agli intendimenti tedeschi ma non dobbiamo neanche dimenticare che le nostre Forze Armate dovevano anche salvaguardare il principio secondo cui non doveva essere l'Italia ad aprire le ostilità contro "l'alleato" tedesco.

Nessuno dei Comandanti destinatari della direttiva del Capo di Stato Maggiore mosse obiezioni. Solo qualcuno lamentò la scarsità di forze per garantire il presidio dei punti sensibili.

In ogni caso nessuna obiettiva difficoltà avrebbe potuto mettere in discussione il principio di opporsi e reagire alle iniziative tedesche anche con la forza.

Per chiarire i diversi intendimenti ebbe luogo a Tarvisio un incontro a cui presero parte per l'Italia il Ministro degli Esteri e il Capo di Stato Maggiore Generale mentre per la Germania il Ministro degli Esteri e il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito.

Le due delegazioni si incontrarono il 6 agosto.

Sintesi di quell'incontro fu il consueto "ritornello": l'invio di truppe fosse dettato dalla volontà di operare per la comune difesa dell'Italia.

La delegazione tedesca precisò anche che queste truppe si sarebbero attestate nel nord dell'Italia nonostante la situazione più pericolosa era certamente nel sud della penisola.

Venne anche trattato il problema della protezione delle vie di comunicazione per far fronte al quale i tedeschi avrebbero costituito due riserve posizionate una in Liguria e l'altra nell'Appennino mentre una Divisione paracadutisti sarebbe stata trasferita attorno a Roma per salvaguardarla dalle possibili offese provenienti dalla Sardegna.

I delegati italiani informarono l'alleato che avrebbero fatto rientrare dalla Francia la 4^a Armata e dai Balcani tre Divisioni.

L'incontro, in poche parole, non diede alcun risultato utile a chiarificare la situazione e l'afflusso di forze germaniche continuò nei giorni successivi.

Il 10 agosto però lo Stato Maggiore del Regio Esercito valutando nel contegno delle forze tedesche un atteggiamento sempre più arrogante diramò una direttiva, la 111 C.T. per i Comandi già destinatari degli ordini verbali del 30 luglio, con la quale mentre confermava la validità del precedente ordine stimolava i destinatari del documento a non lasciarsi cogliere di sorpresa prevedendo la ridislocazione dei Comandi in località ritenute più idonee e sicure. Si prescriveva la protezione degli impianti strategici e il controllo dei movimenti dei tedeschi ricorrendo anche, se ritenuto necessario, ad azioni di forza ma solo se autorizzate dagli Organi Centrali.

Il successivo giorno 11 agosto lo SMRE emanò l'ordine a tutti i comandi dipendenti perché segnalassero la consistenza delle forze germaniche nei territori alla loro giurisdizione.

Tutta l'organizzazione militare fu investita dell'incarico di acquisire il maggior numero di informazioni necessarie per avere chiara la situazione.

La necessità di affrontare nel migliore dei modi gli Alleati che avevano in animo di invadere l'Italia e considerato che i tedeschi non intendevano concorrere alla difesa del centro-sud d'Italia ma soprattutto permanendo il concetto tutto politico di continuare il conflitto con l'alleato tedesco venne indetto un nuovo incontro tra le due delegazioni italiana e germanica da tenersi a Casalecchio il 15 agosto 1943.

La delegazione italiana era formata dal Capo di SMRE e dal sottocapo di S.M. del Comando Supremo mentre la delegazione tedesca era formata dal Comandante il Gruppo Armate B e dal Generale Alfred Jodl.

La delegazione italiana confermò l'intenzione di far rientrare in Italia la 4^a Armata e dai Balcani tre divisioni, di trasferire nel sud della penisola le Grandi Unità tedesche al momento stanziato nel settentrione d'Italia fissandone anche la dipendenza, di lasciare alle forze italiane la difesa dei centri di telecomunicazione e degli impianti sensibili mentre la ferrovia del Brennero doveva essere vigilata congiuntamente.

La controparte tedesca autorizzò solo il ritiro della 4^a Armata dalla Francia e il rientro di alcune Divisioni dai Balcani ma bocciarono l'idea di trasferire le loro forze nel sud dell'Italia concedendo soltanto di avanzare limitate aliquote di forze sino all'Arno e a Rimini.

Alcune Divisioni tedesche avrebbero occupato la piazza marittima di La Spezia.

Il Generale Rommel avrebbe assunto il comando di tutte le forze dislocate nell'Italia settentrionale comprese quelle italiane dipendenti dalle Armate 4^a e 8^a.

Circa la protezione del sistema delle trasmissioni doveva essere svolta di comune accordo a causa di quanto stava accadendo in Italia.

L'incontro di Casalecchio, ove ve ne fosse stato bisogno, confermava le iniziali impressioni: non intendevano affatto difendere la penisola, a loro interessava solo l'Italia settentrionale perché la sua industrializzazione interessava la produzione bellica.

Il piano tedesco non aveva, ormai, segreti: controllare l'Italia predisponendosi ad occuparla.

Intanto ebbero corso i movimenti che lo Stato Maggiore del Regio Esercito aveva disposto per fronteggiare, nei limiti del possibile, l'aggressione tedesca e questi mo-

vimenti ebbero la precedenza anche sulla necessità di rinforzare i settori costieri da possibili sbarchi alleati.

Un certo numero di unità venne spostato con il criterio di salvaguardare i punti più sensibili e maggiormente minacciati: l'Alto Adige, la piazza marittima di La Spezia e Roma capitale.

In Alto Adige il XXXV Corpo d'Armata, reduce dalla Russia, venne rinforzato immettendovi la Divisione *Cuneense* proveniente dal Piemonte e la *Tridentina* che si trovava in Veneto entrambe in fase di ricostituzione. Al Corpo d'Armata era affidato il compito di presidiare, in collaborazione con l'alleato tedesco, gli snodi stradali e ferroviari più importanti.

Il XVI Corpo d'Armata con le Divisioni *Rovigo* e *Alpi Graie* provenienti dal Piemonte e dalla Liguria fu destinato a presidiare l'entroterra della piazza marittima della Spezia.

Questa mossa spiazzò i tedeschi perché gli impedì di penetrare nella base navale permettendo alla Squadra da battaglia di lasciare gli ancoraggi la notte sul 9 settembre per trasferirsi a La Maddalena sottraendosi in questo modo ad un colpo di mano.

Circa il presidio della base di La Spezia era stato inizialmente concluso un accordo con il Comando tedesco secondo cui le forze germaniche sarebbero dovute rimanere al di fuori della Piazza marittima che, sul terreno, era limitata da un triangolo i cui vertici coincidevano con il Passo del Bracco, il Passo della Cisa e la cittadina costiera di Viareggio.

Ma i tedeschi cominciarono a serrare sotto i limiti del triangolo lasciando intendere quali fossero le loro reali intenzioni. La situazione richiese l'intervento del Comandante della 5ª Armata prima e dello Stato Maggiore poi che sortirono il risultato di ridurre gli spazi riservati agli italiani, spazi che comunque furono più volte violati da truppe tedesche in transito.

Il Comando Supremo italiano richiamò i nostri Comandi responsabili a non opporsi per non dare origine a possibili atti di forza dei tedeschi.

La Piazzaforte rimase comunque saldamente in mano al XVI Corpo d'Armata. Disposizioni vennero anche impartite al Comando della 2ª Armata per avvicinarla alla frontiera con l'intento di recuperare almeno tre Divisioni da trasferire nel centro-sud d'Italia e all'8ª Armata affinché predisponesse le sue migliori unità per fronteggiare l'aggressione tedesca.

Anche per la difesa di Roma vennero adottati provvedimenti che integravano quelli già adottati: fu avviata nella capitale la divisione corazzata *Ariete* proveniente dalla Lombardia. Venne disposto anche che le Divisioni *Re* e *Lupi di Toscana*, provenienti rispettivamente dalla Croazia e dalla Francia convergessero su Roma e su Roma puntasse anche il 18° reggimento bersaglieri esplorante corazzato che aveva già raggiunto Torino proveniente dalla Francia e destinato, inizialmente alla Sardegna.

Venne invece annullata la disposizione che prevedeva il trasferimento della Divisione alpina *Pusteria* della 4ª Armata in Calabria per essere avviata, invece, al confine italo-francese sulle Alpi Cozie.

La Divisione *Legnano* che in quei giorni aveva raggiunto Bologna proveniente dalla Francia venne destinata a raggiungere la Puglia nel più breve tempo possibile a causa di una minaccia d'occupazione della base navale di Taranto da parte dei tedeschi.

Non risultò affatto agevole tener testa a tutte le vicende di quei giorni e soprattutto ai movimenti disposti dallo Stato Maggiore e dagli Alti Comandi giacché la viabilità ferroviaria e quella stradale risultavas spesso manomessa o soggetta ad interruzioni dovute ai bombardamenti aerei alleati.

Il 17 agosto presso lo SMRE venne creato e posto alle dirette dipendenze del Capo Ufficio Operazioni una “Sezione speciale” per seguire l’evolversi della situazione delle forze germaniche con particolare riferimento a quelle che si trovavano attorno alla capitale, tenere a giorno gli atti di reazione delle unità italiane e studiare eventuali possibili azioni da mettere in atto in un secondo momento più favorevole.

La compilazione e la diramazione degli ordini avvennero in un momento certamente difficile anche sotto il profilo psicologico perché influenzata dalla grave situazione politico-militare, dalla violenza dell’azione aerea anglo-americana sulle nostre città, dall’atteggiamento delle forze germaniche nei nostri confronti e, inoltre, dall’esito dei primi incontri con elementi militari alleati.

Era il 19 agosto 1943.

Il Comando Supremo sui comportamenti da mettere in atto nei confronti dei tedeschi elaborò due promemoria che presero la numerazione di n. 1 e n. 2 mentre lo SME riepilogò i compiti affidati alle Grande Unità in due Memorie, la 44 Op. e la 45 Op.

La Memoria 44 Op., datata 2 settembre, aveva avuto una sua genesi consistente in uno studio effettuato tra il 18 e il 21 agosto e che aveva lo scopo di costituire un’organizzazione che entrasse in vigore in particolari situazioni di gravità nazionale, che avesse il compito di garantire la funzionalità del Governo italiano e che doveva poggiarsi alle basi navali di La Spezia e di Gaeta.

L’idea di presidiare con le forze al momento più efficienti lo spazio delimitato dalle due basi navali e dall’Appennino sarebbe servito anche a costituire una base eventualmente da impiegare per favorire uno sbarco degli Alleati.

Vale la pena ricordare come sin dalla fine del 1942 erano stati esperiti contatti riservati per conoscere i pareri degli Stati Uniti e della Gran Bretagna nei confronti della situazione italiana.¹²

Seguirono a questo sondaggio numerosi tentativi per contattare gli Anglo-americani non per concordare una pace separata ma per far conoscere la pericolosa situazione in cui si trovava l’Italia.

La cronologia degli avvenimenti fu la seguente:¹³

- 30 luglio: il Ministro degli Esteri prese contatto con l’ambasciatore britannico presso la Santa Sede, Francis Osborne d’Arcy ma l’operazione dovette essere abbandonata perché né l’ambasciata britannica né quella statunitense possedevano un cifrario ritenuto sicuro;
- 31 luglio: al Quirinale vi fu una riunione presieduta da Vittorio Emanuele III e a cui presero parte il Maresciallo Badoglio, il Ministro Guariglia, il Generale Ambrosio e il Duca Pietro Acquarone nella sua veste di Ministro della Real Casa.

¹² E. MUSCO: *La verità sull’8 settembre*, Garzanti Ed., Milano, 1965, p. 15

¹³ E. FALDELLA: *L’Italia nella Seconda guerra mondiale*, Cappelli, Rocca San Casciano, 1959 p. 642 e seg.

Venne stabilito di mettere in atto qualsiasi tentativo per contattare gli anglo-americani con lo scopo primario di far conoscere agli Alleati gli intendimenti del Governo italiano;

- 2 agosto: parte per Lisbona il Consigliere d'Ambasciata Marchese Blasco d'Ayeta con il compito di prendere contatto con l'ambasciatore di Gran Bretagna in Portogallo Sir Ronald Campbell. Gli venne risposto che sarebbe stato più conveniente per l'Italia negoziare sul piano militare giacché gli Alleati avrebbero trattato con un plenipotenziario del Comando Supremo italiano solo sulla base di una resa incondizionata;
- 3 agosto: parte per Tangeri il Consigliere d'Ambasciata Alberto Berio per prendere contatti con console britannico a Tangeri. Il 5 agosto iniziarono i colloqui con il delegato del Ministro britannico Gascoigne al momento assente ma che ripresero il giorno 7 con il titolare dell'incarico. Il 13 per il suo tramite, gli alleati fecero conoscere le loro condizioni: solo resa incondizionata;
- 10 agosto: Vittorio Emanuele III prese la decisione di prendere contatto con gli anglo-americani attraverso i militari. Il Generale Giuseppe Castellano, in servizio al Comando Supremo, ricevette l'incarico di recarsi a Lisbona non per chiedere l'armistizio ma per esporre la situazione in cui versava l'Italia e che non avrebbe potuto sganciarsi dai tedeschi se non con l'aiuto degli Alleati;
- 19 agosto: a Lisbona il Generale Castellano incontrò il Generale americano Bedell Smith che era il Capo di SM del Generale Dwight Eisenhower e con il Generale inglese K.X.D. Strong, capo del Servizio Informazioni del Comando del Generale Eisenhower. A Castellano consegnarono il testo dell'armistizio che venne definito, in seguito, "armistizio breve";
- 3 settembre ore 17,30: firma dell'armistizio corto che sarà annunciato al mondo l'8 settembre 1943.

Il 22 agosto l'idea della costituzione di una organizzazione in grado di assicurare agli Alleati un'ampia porzione di costa tirrenica per effettuarvi operazioni di sbarco dal mare venne abbandonata probabilmente anche a causa di una più capillare occupazione sul terreno delle forze germaniche in particolare sull'Appennino tosco-emiliano e nelle zone di Viterbo-Montefiascone-Orvieto, di La Spezia, dei Colli Albani (periferia di Roma) e Gaeta.

Non fu certamente estranea l'impossibilità di concentrare in quelle aree forze sufficienti a sostenere una difesa in grado di bloccare la progressione tedesca verso Roma e verso le basi navali di Spezia e Gaeta, il fattore tempo, le continue offensive aeree degli Alleati e le difficoltà di accedere alle informazioni sull'attività dei tedeschi.

Adottata questa decisione lo stesso giorno 22 venne predisposto uno studio contenente le direttive da inviare a tutti i Comandi di Grande Unità che si trovavano sul territorio nazionale, in Francia, in Slovenia, in Croazia e in Dalmazia per illustrare la gravità della situazione, la possibilità che le minacce si trasformassero in atti di aggressione e orientamenti di carattere generico.

Questa è, in sintesi, la prima stesura della Memoria 44 che successivamente subì modifiche in aderenza all'evolversi della situazione militare e che teneva conto delle informazioni che il Generale Castellano faceva pervenire circa le trattative con gli Alleati.

È vero che la Memoria avrebbe potuto essere diramata qualche tempo prima ma se consideriamo il continuo evolversi della situazione che rendeva di giorno in giorno la situazione studiata sempre superata.

Vale la pena precisare che il documento non conteneva alcun accenno ad una possibile conclusione dell'armistizio ma prevedeva solo le possibili reazioni agli atteggiamenti delle forze tedesche.

Questo documento venne recapitato a mano e confermava e integrava l'ordine 111 C.T. del 10 agosto. Il servizio di corriere fu svolto da Ufficiali superiori che, con mezzi aerei, si recarono presso i Comandi delle Armate 2^a, 4^a, 7^a, 8^a, della Sardegna, della Corsica e delle difese Territoriali di Milano e Bologna.

Il Comandante della 5^a Armata che si trovava a La Spezia ebbe occasione di prenderne visione il 5 settembre a Monterotondo presso la sede operativa dello Stato Maggiore.

Fra il 3 e il 5 settembre i corrieri rientrarono ai propri Uffici presso lo Stato Maggiore portando con loro l'ultima pagina di ciascuna copia del documento firmata per ricevuta.

Del documento i destinatari dovettero prendere sintetici appunti perché c'era l'ordine di bruciarli appena letti.

Nessuna riserva venne formulata a meno del Comandante della 4^a Armata che all'interno del proprio Comando aveva elementi germanici e fra le unità dipendenti aveva reparti della Milizia.

Questo documento nel dopoguerra fu oggetto anche di aspre critiche perché molti critici avanzarono l'idea che sarebbe stato meglio convocare a Roma i destinatari del documento ma una concentrazione dei Comandanti di Armata a Roma nello stesso momento non poteva passare inosservato ai tedeschi che avevano occhi e orecchie dappertutto.

Circa il contenuto della memoria essa annunciava una possibile aggressione tedesca in forze contro formazioni italiane presenti sul territorio nazionale secondo quanto risultava alle ore 00.00 del 2 settembre.

Seguivano i compiti generici e specifici.

Tra i compiti generici venivano elencati la vigilanza anti-sorpresa, rinforzare le difese dei Comandi e i sistemi delle trasmissioni e la vigilanza delle infrastrutture sensibili, sorvegliare i movimenti delle forze germaniche e predisporre colpi di mano su magazzini e depositi.

Circa, invece, i compiti specifici:

- 2^a Armata: eliminare la 71^a Divisione tedesca e interrompere il sistema delle trasmissioni da Tarvisio al mare;
- 4^a Armata: concentrare le forze nelle Valli Roja e Vermenagna e, pressando le forze tedesche ai fianchi, interrompere i collegamenti con la Cornice (località ligure); impiegare il XX raggruppamento sciatori per sbarrare i valichi del Mon-

- cenisio e del Monginevro e interrompere la linea ferroviaria del Frejus;
- 5^a Armata: mantenere a tutti i costi il possesso della Spezia e puntare su forze e mezzi tedeschi dislocati tra il lago di Bolsena e il senese;
- 7^a Armata: mantenere il possesso di Taranto e, possibilmente, anche di Brindisi;
- 8^a Armata: interrompere le comunicazioni fra la Germania e l'Alto Adige, agire contro forze tedesche in sosta o in movimento in Trentino e in Alto Adige e interrompendo, d'intesa con la 2^a Armata i collegamenti tra Tarvisio e il mare;
- Forze Armate Sardegna: eliminare la 90^a Divisione tedesca;
- Forze Armate Corsica: eliminare la Brigata corazzata SS tedesca.¹⁴

Il documento si concludeva elencando una serie di prescrizioni che precisavano come l'applicazione della memoria doveva essere messa in atto su esplicito ordine dello Stato Maggiore del Regio Esercito a mezzo di fonogramma contenente la frase convenzionale "Attuare misure ordine pubblico Memoria 44 Superesercito". Non era però esclusa l'applicazione d'iniziativa in relazione alla situazione contingente.

La Memoria non prevedeva disposizioni particolari per la difesa di Roma e neanche per la costituzione di un raggruppamento di forze da inviare sulla frontiera orientale che furono oggetto di un altro documento.

Circa l'opportunità della Memoria o meglio se il suo contenuto rispondesse o meno alla necessità del momento occorre esaminare i fatti con equilibrio e onestà intellettuale.

Una cosa però va detta: la Memoria avrebbe dovuto accennare alla possibilità di sottoscrivere con gli Alleati un armistizio. Verosimilmente nel documento non venne ritenuto di doverne accennare a causa di uno spinto senso del segreto che il Governo voleva venisse mantenuto sull'argomento.

Non fu un bene e lo diciamo oggi a 80 anni di distanza perché quel silenzio portò l'Esercito a rimanere schiacciato dalla sorpresa degli avvenimenti.

Gli ordini contenuti non furono gli unici ma contestualmente vennero impartiti ordini verbali dal Capo di Stato Maggiore dell'Esercito in particolare ai Comandanti delle Armate 4^a e 5^a circa l'impiego della Divisione *Pusteria*.

In merito, il contenuto della Memoria e la notizia della firma dell'armistizio (3 settembre) il Comando Supremo diramò il 6 settembre, il Promemoria n. 1 diretto ai Capi di Stato Maggiore di Forza Armata e relativo alle loro forze dislocate in Italia, Francia e Croazia.

La direttiva costituiva un vero e proprio complemento alla Memoria 44 Op. e trattava l'organizzazione dei rifornimenti, l'interruzione delle comunicazioni telegrafiche tedesche che sfruttavano la rete nazionale, la difesa delle stazioni amplificatrici, delle centrali e delle stazioni radio nazionali, l'eliminazione delle batterie contraeree, l'a-

¹⁴ G. ZANUSSO: *Guerra e catastrofe d'Italia, giugno 1943-maggio 1945*. Corso Ed., Roma, 1948 p. 139 e seg.

apertura del fuoco contro i velivoli nemici, la tutela dei prigionieri anglo-americani¹⁵ perché non cadessero in mano ai tedeschi, adunata di tutti i reparti italiani che si trovavano nell'Alto Adige per fronteggiare l'ostilità di quelle popolazioni, attivazione delle difese atte ad impedire attentati ai bacini idroelettrici e difesa delle basi marittime e di impadronirsi, con il sostegno dell'Aeronautica, degli aeroporti tedeschi.

Da queste disposizioni del Comando Supremo discende la Memoria 45 Op. per gli stessi comandi ai quali era stata inviata la Memoria 44 e con le medesime modalità per contatti immediati con i comandi dipendenti da Marina e Aeronautica per un concorso dell'Esercito ad azioni a loro affidate.

Ai comandi più distanti la Memoria giunse a destinazione il 7 settembre.

Il 6 settembre il Comando Supremo diramò con il Promemoria n. 2 le direttive ai Comandi direttamente dipendenti ma la cosa non risultò facile giacché non fu possibile recapitare la copia del documento al Comando Gruppo Armate Est con sede a Tirana e al Comando Forze Armate Egeo.

Non si fece ricorso ai sistemi radio, e a quelli a filo e neanche ai cifrari ritenendo che si potesse disporre ancora di alcuni giorni per annunciare l'armistizio.

A fattor comune in tutti gli ordini impartiti fu la voluta mancata indicazione della possibile firma di un armistizio e quindi della necessità di assumere un atteggiamento più deciso nei confronti dei tedeschi e sulla necessità di concentrare le forze in punti giudicati sensibili.

In ogni caso la nostra reazione avrebbe dovuto essere proporzionale all'atto ostile messo in atto dai tedeschi. La domanda appare lecita: come sarebbe stato possibile reagire alle aggressioni tedesche quando questi sarebbero ricorsi al movimento, al concentramento di forze, a nuove dislocazioni senza compiere atti violenti?

Quale limite doveva esserci agli atti di violenza tenuto conto che le intenzioni tedesche erano già note sin dal 25 luglio?

Avrebbe potuto un atto aggressivo commesso in un certo limitato contesto innescare una reazione in un'area più vasta considerandola come preventiva di un atto ostile a larga scala?

Sono legittimi dubbi che certamente non aiutarono a prendere la decisione di una reazione immediata ma di attendere che gli ordini pervenissero dall'alto.

All'inizio del mese di settembre, intanto, la 71^a Divisione germanica inquadrata nel XVI Corpo d'Armata attraverso i valichi di Piedicolle e Postumia entrò in Italia dislocandosi nel goriziano e distaccando nuclei verso i principali assi ferroviari e stradali e giustificando sia la penetrazione sia la dislocazione come la volontà di cooperare con gli italiani "in fraternità d'armi" per la difesa della frontiera. Lo Stato Maggiore reagì duramente e questo impedì a quelle truppe di estendere la loro presenza su Trieste, Udine e Gorizia.

Alcune ore dopo giunse la notizia che il XVI Corpo germanico stava affluendo nella conca di Klagenfurt. La 71^a divisione come già detto faceva parte di questo

¹⁵ Erano circa 54.000 compresi un migliaio di combattenti slavi.

Corpo d'Armata e questa situazione preoccupava non poco lo SMRE che predispose una reazione per mettere in atto la quale sarebbe stato necessario recuperare forze fra quelle che si trovavano in Slovenia avvicinandole alla frontiera in modo da costituire una massa di forze tratte dalle unità più efficienti.

Le unità avrebbero dovuto essere tratte dalle Armate 2^a e 8^a cioè le Divisioni *Torino*, *Sforzesca*, *Cacciatori delle Alpi*, *Isonzo*, *Murge*, *Macerata*, *Lombardia*, *Julia*, *Messina* e 1^a *celere*.

Il 4 settembre il Comando della 2^a Armata ricevette l'ordine di far avvicinare alla frontiera orientale la Divisione *Isonzo* che si trovava all'interno della regione slovena.

Al comando di questo complesso di forze venne chiamato il Generale Gambara che era il comandante dell'XI Corpo d'Armata stabilendo che entro l'11 settembre tutti i provvedimenti avrebbero dovuti essere messi in atto giacché l'annuncio dell'armistizio si prevedeva che sarebbe stato reso pubblico il 12 settembre.

Il Generale Gambara giunse a Roma la mattina del giorno 5 e, avuti i necessari aggiornamenti, chiese l'assegnazione di ulteriore personale e mezzi ma ebbe anche la sorpresa di udire, tra le prescrizioni, di prendere contatto con i partigiani sloveni per azioni in comune con il preavviso che si sarebbe passati, in un secondo momento, a operare su vasta scala.

Gambara si trattenne a Roma sino a quando non gli furono consegnate le disposizioni definitive scritte che furono approntate soltanto il pomeriggio del giorno 8 dopo che il documento fu approvato dal Generale Ambrosio.

Lasciò Roma poco prima che fosse annunciato l'armistizio tentando di raggiungere Lubiana ma non vi riuscì.

La missione del Generale Gambara era fallita ancor prima di cominciare. Due cose suscitano perplessità: il notevole ritardo con cui gli furono consegnati gli ordini dovuti all'assenza del Capo di SMRE ma soprattutto il fatto che nessuno, almeno in via riservata, gli avesse accennato all'armistizio già sottoscritto.

Nel complesso quadro delle contromisure messe in atto dagli italiani non possono essere dimenticati alcuni episodi rivelatrici della determinazione italiana e della arroganza tedesca.

Nella Venezia Giulia la 71^a Divisione germanica entrò nel territorio italiano e le unità italiane che si trovavano nella regione assunsero un dispositivo di sicurezza davanti alle città di Udine, Gorizia e Trieste per impedire ai tedeschi di entrare in quelle città.

Le forze tedesche dilagarono sul territorio ma quando giunsero a contatto con lo schieramento italiano si fermarono evitando di far ricorso alla forza.

Anche in Alto Adige la sola presenza delle Divisioni *Cuneense* e *Tridentina* fu un deterrente costringendo i tedeschi a non tentare la carta della inutile, forte contrapposizione.

Le opere connesse con la viabilità ordinaria e quella ferroviaria facenti capo al Brennero e alla Val Pusteria nonché gli impianti industriali ad essi adiacenti furono vigilati in comune e bisogna correttamente ammettere che i tedeschi non fecero nulla per eliminare la componente italiana.

Invece, a metà di agosto i tedeschi occuparono la linea ferroviaria Parma-Piacenza e la stazione di Reggio Emilia.

Il Capo di SMRE, Generale Ambrosio, venuto a conoscenza della cosa ordinò subito alla Difesa Territoriale di Bologna di far cessare l'occupazione anche con la forza e questo deciso atteggiamento suggerì ai tedeschi di abbandonare l'occupazione.

Tutto ciò fa comprendere come i tedeschi non andarono oltre un certo grado di provocazione quando potevano riscontrare una decisa presa di posizione degli italiani.

L'ANNUNCIO DELL'ARMISTIZIO

I progetti degli Alleati erano noti perché erano stati partecipati al Generale Castellano e, nelle sue linee generali gli anglo-americani intendevano effettuare uno sbarco secondario in Calabria seguito da uno sbarco principale sulla costa tirrenica a portata utile da Roma ma in realtà il piano prevedeva una località a sud di Salerno coincidente con l'annuncio al mondo della sottoscrizione dell'armistizio. Il Comando Supremo italiano, dunque, si orientò verso il 12 settembre anche se non si riesce a ben comprendere come nasca questa data.

Per la verità storica è bene dire subito che gli Alleati non intesero mai indicare né il tratto di costa sul quale si sarebbe svolto lo sbarco, né la forza che sarebbe sbarcata né la data prevista per la manovra. Il primo ad annunciare al mondo il sottoscritto armistizio tra Alleati e Italia fu Generale Eisenhower alle ore 18.00 dell'8 settembre. Subito dopo si riunì al Quirinale il Consiglio della Corona per decidere in merito all'accettazione o al rifiuto dell'armistizio. Dopo non poche discussioni fu decisa l'accettazione.

Alle 19.45 il Maresciallo Badoglio annunciò agli italiani la conclusione del conflitto e lo fece con queste parole:

Il Governo italiano, riconosciuta l'impossibilità di continuare l'impari lotta contro la soverchiante potenza avversaria, nell'intento di risparmiare ulteriori e più gravi sciagure alla Nazione, ha chiesto un armistizio al Generale Eisenhower, Comandante in capo le forze anglo-americane. La richiesta è stata accolta. Conseguentemente ogni atto di ostilità contro le forze anglo-americane deve cessare da parte delle forze italiane in ogni luogo. Esse però reagiranno ad eventuali attacchi da qualsiasi altra provenienza.

Il radiomessaggio fu mandato in onda più volte anche se non si approfittò della circostanza per infondere nella popolazione tutta la resistenza a qualsiasi atteggiamento dei tedeschi.

L'atteggiamento dei tedeschi all'annuncio dell'armistizio fu di estrema prudenza in attesa che il Comando Supremo diramasse la parola convenzionale *Achse*, cosa che arrivò quasi subito.

Da quel momento i comandanti tedeschi, a tutti i livelli, iniziarono a mettere in campo i provvedimenti conseguenti legati a quel termine (letteralmente "asse").¹⁶

Il primo provvedimento che adottarono fu il disarmo di molte unità costiere e, alle 20.30, con un colpo di mano perfettamente eseguito si impadronirono dei depositi carburanti di Mezzocammino e Valleranello che si trovavano nei pressi della via Ostiense e che custodivano ingenti quantitativi di benzina e di gasolio perché rifornivano anche il Corpo d'Armata motocorazzato schierato per la difesa di Roma.

Fu occupata anche la centrale idroelettrica di Mignano nei pressi di Napoli (poi rioccupata su ordine dello Stato Maggiore) e intimarono a molte unità la resa e la consegna delle armi.

Nuclei isolati delle unità costiere vennero sopraffatti dopo qualche sporadica resistenza.

Atti preventivamente pianificati furono commessi in tutta Italia. Alle ore 20.00 ufficiali tedeschi si presentarono presso tutti i Comandi di Presidio (all'infuori di Roma) chiedendo il disarmo delle truppe e intimando una risposta entro poche ore.

Contemporaneamente i tedeschi occuparono molti punti sensibili tentando anche di occupare alcuni comandi periferici, interruppero i collegamenti radio e a filo, cercarono di isolare i comandi dalle truppe incontrando le prime forme di resistenza e ricorrendo a qualsiasi mezzo per ostacolare ogni forma di possibile resistenza.

Vi furono anche resistenze isolate, atti di eroismo individuale soprattutto nelle unità più coese e ben comandate prova questa che c'era la volontà di battersi agli ordini dei propri comandanti cosa questa che una storiografia faziosa non ha mai sufficientemente evidenziato.

Intimazioni e minacce furono il copione messo in atto dai tedeschi accompagnandole con azioni di forza nei confronti di chiunque fosse italiano.

Per contro i nostri comandi furono colti di sorpresa per mancanza di ordini e diret-

¹⁶ A. KESSERLING: *Memorie di Guerra*, Garzanti, Milano, 1954, p. 200 e seg.

tive ma anche perché i concentramenti di uomini risultavano intelligentemente incapsulati da forze germaniche.

Si verificarono nell'ambito delle nostre unità sbandamenti che se non possono essere giustificati possono, però, essere compresi come naturale conseguenza del grave disorientamento e con la stanchezza psicologica per tre anni di guerra in difficilissime condizioni.

Alle ore 21.40 dello stesso 8 settembre il Comando Supremo inviò ai tre Stati Maggiori di Forza Armata due messaggi trasmessi a voce via filo. Con la prima comunicazione avvisava che era stato portato a termine l'armistizio con la conseguente disposizione della cessazione delle ostilità contro gli anglo-americani precisando però che le Forze Armate italiane dovevano reagire con decisione ad offese provenienti da altre forze; con il secondo veniva portato a conoscenza il testo integrale del sottoscritto armistizio per l'applicazione integrale.

Erano le 00.20 del 9 settembre quando il Comando Supremo, accertato che qualche Comando non aveva ricevuto il Promemoria n. 2, trasmise per radio ai tre Stati Maggiori e al Comando Superiore Egeo un dispaccio telegrafico nel quale dopo aver ritrasmesso il testo del Promemoria n. 2 ribadiva l'avviso di non prendere l'iniziativa di atti ostili contro le forze germaniche.

Tre ore dopo l'annuncio dell'armistizio il Capo di SMRE, i sottocapi, il Capo Reparto Operazioni e il personale in servizio nella sezione speciale di campagna rientrarono a Roma e anche tutti gli altri reparti che erano stati diradati in altre località (Tivoli, Palombara Sabina, Orvieto, ecc.) vennero fatti rientrare nella capitale.

Il trasferimento in località decentrate dello Stato Maggiore era stata una decisione adottata su richiesta del Pontefice, Pio XII, per evitare che la loro presenza nella capitale spingesse gli alleati a sottoporre la città a pesanti bombardamenti con la speranza di arrecare danno all'organizzazione militare.

Verosimilmente questa decisione farebbe ritenere che vi fosse un'intenzione a operare una qualche forma di resistenza con una visione unitaria.

Come era comunque prevedibile, furono moltissimi gli Enti e i Comandi periferici che chiesero chiarimenti o ordini e questa è l'indiretta conferma che non tutti i comandi avevano ricevuto le disposizioni precedentemente diramate.

Da più parti ufficiali dello Stato Maggiore fecero pressioni perché venisse diramato l'ordine di applicazione della Memoria 44 e anzi, verso le 23.00, lo stesso Capo di Stato Maggiore inviò il proprio Capo Reparto Operazioni dal Generale Ambrosio con l'invito a concedere la richiesta autorizzazione ma ne ebbe un netto rifiuto con la motivazione che, in adesione alla richiesta del Governo, non doveva essere lui quello che autorizzava per primo atti ostili contro i tedeschi.

Non potendo prevenire le azioni ritorsive dei tedeschi con l'applicazione della Memoria 44 il Generale Roatta alle ore 00.30 del 9 settembre diramò, via radio e via telefono a tutti gli Enti dipendenti dallo SMRE, l'ordine per la raccolta dei reparti almeno a livello battaglione e per la repressione di possibili tentativi di sedizione.

Ma il tentativo del Capo di Stato Maggiore non si limitò a questo giacché alle 00.45 trasmise via filo a tutti i Comandi destinatari della Memoria 44 un ordine impartito a voce con il quale si precisava che "...ad atti di forza reagire con atti di forza...". L'ordine venne ricevuto personalmente dai Comandanti o dai loro Capi di Stato Maggiore.

Le reazioni non furono tutte univoche, alcuni non le condivisero altri erano psicologicamente paralizzati ma, nonostante ciò, sacche di resistenza si manifestarono ben presto e ovunque.

Alle ore 06.30 del 9 settembre il Comando Supremo inviò ai tre Stati Maggiori dipendenti il fonogramma 16733 con il quale preavvisava che il Governo e il Comando Supremo avrebbero lasciato Roma per dirigersi verso Pescara precisando che anche i Capi di Stato Maggiore di Forza Armata avrebbero dovuto sfollare lasciando nella capitale propri rappresentanti.

Lo SMRE non lasciò nessun rappresentante tanto che il comando di tutte le forze presenti per la difesa di Roma venne assunto dal Generale Carboni con l'ordine di trasferire il Corpo d'Armata motocorazzato nella zona di Tivoli. La decisione presa dal Maresciallo Badoglio e dal Capo di Stato Maggiore Generale era di non difendere Roma data la situazione che si era venuta a creare e di cui si dirà in seguito.

Unitamente al Capo di SMRE lasciarono la capitale i sottocapi e il Capo del Reparto Operazioni con pochi altri ufficiali: il Generale addetto al Capo di SM assieme ad un Tenente Colonnello di SM e gli ufficiali d'ordinanza dei Generali. A questi si aggiunsero tre ufficiali della Sezione Speciale che però, una volta raggiunta Ortona, non vennero imbarcati.

SITUAZIONE ALLE ORE 20.00 DELL'8 SETTEMBRE 1943

Le forze contrapposte

Forze italiane (direttamente dipendenti dal Comando Supremo)

1. Comando Gruppo Armate Est: Generale Ezio Rossi

a. Albania

(1) 9^a Armata: Generale Lorenzo Dalmazzo

(a) XXV Corpo d'Armata: Divisioni di fanteria *Arezzo e Firenze*

(b) IV Corpo d'Armata: Divisioni di fanteria *Brennero, Parma e Perugia*

(c) Riserva: Divisione di fanteria *Puglie*

b. Erzegovina

(1) VI Corpo d'Armata

(a) Divisioni di fanteria *Marche e Messina*

(b) XXVII Brigata costiera

c. Montenegro

(1) Divisioni di fanteria *Emilia, Ferrara e Venezia*

(2) Divisione alpina *Taurinense*

d. Grecia

(1) 11^a Armata: Generale Carlo Vecchiarelli

In seguito ad accordi precedenti al 25 luglio fra il Comando Supremo italiano e l'Alto Comando tedesco, l'11^a Armata si sarebbe trasformata in Armata mista italo-tedesca cessando di dipendere dal Comando

Gruppo Armate Est italiano per passare alle dipendenze del Comando Gruppo Armate Sud-Est germanico avente sede a Salonico.

L'11^a Armata sarebbe rimasta alle dipendenze del Comando Supremo italiano solo sul piano disciplinare. La Grande Unità era costituita da:

- (a) nel continente greco e nelle isole
 - III Corpo d'Armata: Divisioni *Forlì* e *Pinerolo*
 - VIII Corpo d'Armata: Divisioni di fanteria *Acqui* e *Casale*
 - XXVI Corpo d'Armata Divisioni *Modena* e unità germaniche
 - LVIII Corpo germanico Divisioni *Cagliari* e *Piemonte* e unità germaniche
- (b) Creta
 - (1) Divisione di fanteria *Siena*
 - (2) LI Brigata speciale (dipendente dal Comando germanico di Creta)
 - (3) Comando Superiore Forze Armate Egeo: Ammiraglio Inigo Campioni
 - Divisioni di fanteria *Cuneo* e *Regina*

Forze italiane (direttamente dipendenti dallo Stato Maggiore Regio Esercito)

1. Sul territorio nazionale

- a. Veneto, Venezia Giulia e Venezia Tridentina
 - (1) 8^a Armata: Generale Italo Gariboldi
 - (a) XXIII Corpo d'Armata (Venezia Giulia) Divisione di fanteria *Sforzesca* (r)
 - (b) XXIV Corpo d'Armata (Veneto) Divisione di fanteria *Torino* (r) Divisione alpina *Julia* (r)
 - (c) XXXV Corpo d'Armata (Alto Adige) Divisioni alpine *Cuneense* (r) e *Tridentina* (r)
- b. Lombardia
 - (1) Divisione di fanteria *Cosseria* e 3° bersaglieri (r)
- c. Emilia e Romagna
 - (1) Divisione *Celere* meno 3° bersaglieri (r)
- d. Liguria e Toscana
 - (1) 5^a Armata: Generale Mario Caracciolo
 - (a) XVI Corpo d'Armata (Liguria) Divisione di fanteria *Rovigo* e Divisione alpina *AlpiGraie*
 - (b) II Corpo d'Armata (Toscana) Divisione di fanteria *Ravenna* e Divisioni costiere 215^a e 216^a

- e. Italia meridionale
- (1) 7^a Armata: Generale Mario Arisio
 - (a) XIX Corpo d'Armata (Campania)
 - Divisione di fanteria *Pasubio* (r)
 - 222^a Divisione costiera
 - XXXII Brigata costiera
 - (b) IX Corpo d'Armata (Puglia)
 - Divisione di occupazione *Piceno*
 - Divisioni costiere 209^a e 210^a
 - XXXI Brigata costiera
 - (c) XXXI Corpo d'Armata (Calabria)
 - Divisione di fanteria *Mantova*
 - Divisioni costiere 211^a, 212^a, 214^a e 227^a
- f. Sardegna
- (1) Comando Superiore Forze Armate Sardegna: Generale Antonio Basso
 - (a) XIII Corpo d'Armata:
 - Divisione di fanteria *Sabauda*
 - (b) Divisioni costiere 203^a e 205^a
 - (c) XXXIII Brigata costiera
 - (2) XXX Corpo d'Armata:
 - Divisione di fanteria *Calabria*
 - (3) Divisione costiera 204^a
 - (4) IV Brigata costiera
 - (5) Riserva: Divisione di fanteria *Bari*, Divisione paracadutisti *Nembo* e un raggruppamento corazzato
- g. difesa della Capitale (alle dirette dipendenze dello SMRE)
- (1) Corpo d'Armata motocorazzato
 - (a) Divisione di fanteria *Granatieri di Sardegna*
 - (b) Divisione motorizzata *Piave*
 - (c) Divisioni corazzate *Ariete* e *Centauro*
 - (2) XVII Corpo d'Armata
 - (a) Divisione di fanteria *Piacenza*
 - (b) Divisioni costiere 220^a e 221^a
 - (c) XXXIV Brigata costiera
 - (3) Corpo d'Armata di Roma
 - (a) Divisione di fanteria *Sassari*
 - (b) truppe in addestramento ai depositi
 - (c) forze di polizia

2. Nei territori occupati

a. Provenza

- (1) 4^a Armata: Generale Mario Vercellino
 - (a) XII Corpo d'Armata (in corso di rimpatrio)
 - Divisione di fanteria *Taro*, Divisione alpina *Pusteria* e 2^a Divisione *Celere*
 - (b) I Corpo d'Armata:
 - Divisioni costiere 223^a e 224^a
 - (c) XV Corpo d'Armata
 - Divisione costiera 201^a ed elementi vari

b. Corsica

- (1) VII Corpo d'Armata: Generale Giovanni Magli
 - (a) Divisione di fanteria *Friuli e Cremona*
 - (b) un raggruppamento granatieri
 - (c) un raggruppamento alpino
 - (d) un raggruppamento motocorazzato

c. Slovenia, Croazia e Dalmazia

- (1) 2^a Armata: Generale Mario Robotti
 - (a) XI Corpo d'Armata Divisioni di fanteria *Cacciatori delle Alpi*, *Isonzo*, *Lombardia* e un raggruppamento Milizia
 - (b) V Corpo d'Armata Divisioni di fanteria *Macerata*, *Murge* e 5^o raggruppamento GAF e XIV Brigata costiera
 - (c) XVIII Corpo d'Armata Divisioni di fanteria *Bergamo*, *Zara*, XVI Brigata costiera e 4^o reggimento bersaglieri
 - (d) Riserva: 1^a Divisione celere

3. Unità in movimento

- a. dalla Francia verso Roma: Divisione *Lupi di Toscana*
- b. dalla Croazia verso Roma: Divisione di fanteria *Re*
- c. da Torino verso Roma: 18^o reggimento bersaglieri motocorazzato
- d. da Bologna verso la Puglia: Divisione di fanteria *Legnano*

Forze germaniche

1. Sul territorio italiano

a. Gruppo Armate B: Feldmaresciallo Erwin Rommel

- (1) Alto Adige
 - (a) LI Corpo da montagna
 - 44^a Divisione di fanteria
 - 136^a Brigata da montagna
- In affluenza un'altra divisione

- (2) Liguria
 - (a) LXXXVII Corpo
 - Divisioni di fanteria 76°, 94° e 305°
- (3) Piacenza – Parma
 - (a) LXXVI Corpo corazzato
 - Divisioni corazzate 24^a e SS *Hitler*
 - 65^a Divisione di fanteria
- (4) Venezia Giulia
 - (a) XVI Corpo d'Armata
 - 71^a Divisione di fanteria
- c. O.B.S. Feldmaresciallo Albert Kesserling
 - (1) Lazio
 - (a) XI Corpo d'Armata
 - 2^a Divisione paracadutisti
 - 3^a Divisione panzergrenadiere
 - (2) Italia meridionale
 - (a) 10^a Armata: Generale von Vietinghoff Scheel Heinrich
 - XIV Corpo d'Armata
 - 15^a Divisione Panzergrenadiere
 - 16^a Divisione corazzata
 - Divisione corazzata SS *Goering*
 - LXXVI Corpo d'Armata
 - 26^a Divisione corazzata
 - 29^a Divisione panzergrenadiere
 - 1^a Divisione paracadutisti
 - (3) Sardegna
 - (a) 90^a Divisione Panzergrenadiere

2. Nei territori occupati e in Egeo

a. Provenza

- (1) 19^a Armata: Feldmaresciallo von Rundstedt Gerd
 - (a) 157^a Divisione di fanteria
 - (b) 356^a Divisione di fanteria
 - (c) 343^a Divisione di fanteria territoriale
 - (d) 346^a Divisione fanteria territoriale

Queste forze erano in afflusso per sostituire le unità della 4^a Armata italiana in corso di rimpatrio

- b.** Corsica
 - (1) Brigata corazzata SS *Reicshfuhrer*
- c.** Balcani, Egeo e Creta
 - (1) Slovenia, Croazia e Dalmazia
 - (a) 2^a Armata corazzata: Generale Lothar Rendulic
 - XV Corpo d'Armata da montagna
 - XXI Corpo d'Armata da montagna
 - riserva: complessivamente Divisioni di fanteria 114^a, 173^a, 187^a e 118^a da montagna e Divisioni croate 369^a 373^a
 - (2) Erzegovina e Montenegro
 - (a) 7^a Divisione da montagna corazzata SS *Prinz Eugen*
 - (b) 279^a Divisione di fanteria
- d.** Albania
 - (1) 100^a e 114^a Divisione di fanteria
- e.** Grecia
 - (1) LXVIII Corpo d'Armata
 - (a) 104^a e 117^a Divisione cacciatori
 - (b) 1^a Divisione da montagna
 - (c) 11^a Divisione di fanteria
 - (d) 1^a Divisione corazzata
- f.** Creta
 - (1) Comando fortezza Creta
 - (a) Brigata fortezza Creta
 - (b) 22^a Divisione di fanteria rinforzata
- g.** Isole dell'Egeo
 - (1) Brigata motocorazzata *Rhodos*

Erano annunciate di previsto afflusso in Italia:

- dal Brennero un Corpo d'Armata su due Divisioni nella regione di Innsbruck
- dalla conca di Klagenfurt con direttrice Lubiana-Postumia il XVI Corpo d'Armata su tre Divisioni di cui la 71^a era già sul territorio italiano.

RAFFRONTO FRA LE FORZE

Questi i raffronti:

1. presenti sul suolo nazionale compresa la Sardegna e con esclusione delle unità costiere, 24 Divisioni di cui 9 in ricostituzione così suddivise per tipologia: 14 di fanteria, 4 alpine, 1 paracadutisti, 1 Celere, 1 di occupazione, 1 motorizzata e 2 corazzate (di limitata consistenza) a cui dovevano aggiungersi 2 di fanteria in corso di rimpatrio dalla Francia e dalla Jugoslavia contro 17 Divisioni germaniche (5 di

- fanteria, 5 corazzate, 2 paracadutisti, 5 motocorazzate) e una Brigata da montagna.
2. Presenti nei territori occupati e in Egeo, 35 Divisioni italiane (31 di fanteria, 2 alpine e 2 celeri) contro 20 Divisioni (14 di fanteria comprese 2 croate, 2 cacciatori, 2 da montagna, 1 da montagna corazzata, 1 corazzata) 2 Brigate corazzate e 1 Brigata da fortezza tedesca.

Il raffronto numerico ha, però, un valore relativo perché per avvicinarci ai valori operativi reali è necessario raffrontare i coefficienti di potenza tra divisioni similari:

<i>tipologia delle armi</i>	<i>div. italiana</i>	<i>div. tedesche</i>
- Armi automatiche	342	958
- Fucili controcarro	0	81
- Mortai leggeri	126	84
- Mortai pesanti	48	54
- Pezzi controcarro	24	75
- Cannoni per fanteria	0	24
- Autoblindo	0	6
- Artiglierie da campagna ¹⁷	36	48
- Artiglierie controaeree	8	17
- Automezzi per l'autotrasporto	0	2/3
		<i>della forza</i>

Molto scarso il munizionamento controcarro delle divisioni italiane e la situazione era aggravata per effetto dei continui bombardamenti aerei che avevano distrutto lo stabilimento di caricamento proiettili di Piacenza.

¹⁷ I calibri italiani erano da 75 e 100 mm mentre quelli tedeschi da 105 e 149 mm

COMANDO XXXV CORPO D'ARMATA (C.S.I.R.)
Ufficio Operazioni

P.M. 222, li 9 agosto 1943

OGGETTO: Passaggio truppe tedesche.

*A tutti i Presidi degli sbarramenti difensivi
dell'Alta Valle Venosta e Valle Pusteria*

Loro sedi

Ai posti di confine dei valichi di

Resia e S. Candido

A mezzo del Ten. Col. Lippolis Francesco di questo Comando latore della presente, ordino:

- 1) È autorizzato il transito di truppe tedesche attraverso il Passo di Resia e di San Candido.
- 2) Non è autorizzata alcuna occupazione di opere difensive da parte delle truppe tedesche né tantomeno è consentito consegnare ad essi le chiavi o documenti di qualsiasi genere delle opere stesse.
Opporsi in tal senso con la forza a qualsiasi tentativo di occupazione o di estorsione.
- 3) Tutti i Comandi interessati firmeranno per presa visione il presente ordine.

*Il Generale di Corpo d'Armata
Comandante
Alessandro Gloria*

COMANDO XXXV CORPO D'ARMATA (C.S.I.R.)
Ufficio Operazioni

P.M. 222, li 13 agosto 1943

N. 1394/Op. dip rot.

OGGETTO: Comunicazione.

*A.S.E. il Generale Feuerstein
tramite il Generale Bajer*

S.E. il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito ha fatto pervenire la seguente comunicazione:
“Non è consentita alcuna occupazione di tratti di territorio di confine da parte di truppe germaniche.

È ammessa soltanto l'entrata e la defluenza di truppe germaniche attraverso il Colle di Resia, la soglia di Dobbiaco oltreché per il Passo del Brennero.

Misure di protezione contro paracadutisti da parte germanica sono ammesse solo nei dintorni della ferrovia del Brennero, mentre a dette misure come del resto a protezione della stessa ferrovia e nelle sue immediate adiacenze provvedono soltanto truppe italiane”.

In relazione a quanto precede prego V.E. di voler dare tutte le disposizioni del caso intese:

- a. a far sgomberare immediatamente tutti i tratti di territorio di confine già occupati o in corso di occupazione da parte di reparti dipendenti comprese anche le casermette per cui avevo

- data provvisoria autorizzazione di ricovero ad elementi tedeschi;
- b.** a raccogliere i vari distaccamenti posti nella immediata prossimità e a difesa diretta degli impianti vari ferroviari e stradali in unità da dislocare nei dintorni della ferrovia del Brennero;
 - c.** a limitare le misure di protezione controaerea alle soglie dei passi sopra menzionati e lungo la ferrovia;
 - d.** a mettere a mia disposizione tre ufficiali superiori di cui:
 - uno per la zona di Resia;
 - uno per la zona del Brennero;
 - uno per la zona di San Candido,col compito di provvedere, d'intesa col mio Comando, a fare rispettare le disposizioni sopra indicate;
 - a mettere, infine, un altro ufficiale superiore a mia disposizione col compito di provvedere, d'intesa col mio Comando, ad assicurare l'esecuzione dello sgombero da parte delle unità che presidiano attualmente impianti vari lungo la ferrovia e la rotabile del Brennero. Resto in attesa di un cenno di assicurazione in proposito da parte di V.E.

Il Generale di Corpo d'Armata
Comandante
Alessandro Gloria

Allegato n. 3

COMANDO SUPREMO

Segreto

P.M. 21, lì 6 settembre 1943

Promemoria n. 1

1. PREMESSA

La presente Memoria riguarda il caso che forze germaniche intraprendano di iniziativa atti di ostilità armata contro gli organi di Governo e le Forze Armate italiane, in misura e con modalità tale da rendere manifesto che non si tratti di episodi locali dovuti all'azione di qualche irresponsabile, bensì di azione collettiva ordinaria.

Tali atti possono consistere in occupazione di comandi, centrali di collegamento, stazioni ferroviarie, porti, aeroporti, ecc., interruzione delle trasmissioni, disarmo di guardie, accerchiamento di reparti ed intimazioni di resa, azioni belliche vere e proprie, ecc.

2. SITUAZIONE DELLE FORZE TERRESTRI GERMANICHE IN ITALIA ALLA DATA DEL 1° SETTEMBRE 1943:

- 44^a divisione e brigata "Doelha": Alto Adige – Trentino
- 71^a divisione: sulle ferrovie di Tarvisio, Piedicolle e di Postumia;
- Blocco nord: divisioni 76^a, 94^a, 65^a, 305^a: fra Savona e Lucca e relativi retroterra. Divisioni "Hitler" e 24^a: fra Parma e Bologna;
- Blocco centrale: divisioni 3^a motocorazzata (zona del lago di Bolsena) e 2^a paracadutisti (zona Lido di Roma-Nettunia);
- Blocco campano: divisioni 15^a, 16^a, "Goering": tra Gaeta ed Eboli;
- Blocco calabro: divisioni 26^a e 29^a;
- 1^a divisione paracadutisti: in movimento verso la zona di Matera.

Vi sono inoltre:

- i reparti della difesa c.a. e della rete di avvistamento;
- un distaccamento al Moncenisio;
- Comando Garda (Gruppo Armate B);
- Comando Castelli Romani (O.B.S.);
- basi della Pianura Padana;
- altre basi varie;
- aeroporti tedeschi e misti;
- elementi in Roma (per lo più in civile);
- in Corsica: brigata "Reichsfuhrer" ed altri elementi minori;
- in Sardegna: 90^a divisione ed altri elementi minori.

3. AZIONI DEI REPARTI DELL'ESERCITO

A completamento delle norme generali già diramate da Superesercito (Memoria 44) circa l'impiego delle G.U. si aggiunge quanto segue:

a. *Difesa della Capitale*

Oltre alle disposizioni già adottate dovrà in particolare essere assicurato che tutte le strade adducenti a Roma siano bloccate sino dall'inizio dell'emergenza.

b. *Rifornimenti*

Dovranno essere prese adeguate predisposizioni per assicurare alle truppe i rifornimenti, specie di carburante per il quale si attraversa una crisi gravissima poiché evidentemente i depositi non sono costituiti in vista della ipotesi considerata e il servizio ferroviario sarà molto irregolare.

Sarà probabilmente necessario attuare subito i possibili spostamenti di carburanti dall'Italia settentrionale all'Italia centrale.

c. *Collegamenti*

- interrompere tutte le comunicazioni telefoniche tedesche ricavate sulla rete nazionale (spegnimento degli amplificatori, manovra interruttori, isolamento permutatori);
- difendere ad oltranza le stazioni amplificatrici delle reti nazionali (sociali comprese) e le centrali telegrafiche urbane e interurbane, le stazioni R.T. militari e civili; nel caso la difesa venga sopraffatta dovranno essere resi inutilizzabili gli impianti.

Occorrendo rinforzare oculatamente fin da ora il presidio dei vari organi predetti.

d. *Batterie contraeree e rete di avvistamento*

I germanici hanno ovunque numerose batterie contraeree che impiegherebbero efficacemente contro di noi, ed una estesa rete di avvistamento.

Compito dei reparti di qualsiasi Forza Armata dovrà essere quello di far fuori al più presto e dove possibile tali batterie: predisporre tutto minutamente.

Inoltre, bisognerà ordinare alle nostre batterie contraeree di aprire il fuoco contro i tedeschi e invece non sparare contro gli aerei anglo-americani.

e. *Prigionieri britannici*

Impedire che cadano in mano tedesca.

Poiché non è possibile difendere efficacemente tutti i campi, si potranno anche lasciare in libertà i prigionieri bianchi, trattenendo in ogni modo quelli di colore.

Potrà anche essere facilitato l'esodo in Svizzera o verso l'Italia meridionale, per la costiera adriatica. I prigionieri addetti a lavori potranno anche essere trattenuti, con abito borghese, purché fuori della linea di ritirata dei tedeschi. Ai prigionieri liberati

dovranno, a momento opportuno, essere distribuiti viveri di riserva e date indicazioni sulla direzione da prendere.

f. *Popolazione Alto Adige*

Farà causa comune con i tedeschi e cercherà di sopraffare i reparti italiani. Questi dovranno il più possibile essere raggruppati ed opporsi a civili e militari, ma la loro azione sarà fortemente contrastata; in caso di necessità ripiegheranno a sud, sulla zona di Trento.

g. *Distruzioni tedesche*

I tedeschi lungo la loro linea di ritirata (presumibilmente Napoli-Roma-Firenze-Bologna-Brennero) distruggeranno completamente e letteralmente tutto.

Questo bisogna tenerlo presente per togliere possibilmente i depositi importanti dal loro cammino e cercare di impedire energicamente codeste distruzioni.

Particolarmente attenzione sia posta a bacini idroelettrici che saranno certamente oggetto di particolare distruzione.

4. AZIONE DELLA MARINA:

- a. unità navali da guerra e mercantili germaniche: debbono essere catturate, o, nell'impossibilità, affondate o quanto meno inutilizzate, in qualsiasi porto esse si trovino, da comandi e personale della R. Marina col concorso, ove necessario di reparti dell'Esercito;
- b. deve essere assolutamente impedito con qualsiasi mezzo che navi italiane da guerra o mercantili cadano in mano tedesca. Non potendo evitare quanto sopra, le navi dovranno autoaffondarsi;
- c. reparti della Marina germanica dislocati presso le varie basi: i comandi di Marina, in accordo con quelli dell'Esercito, li cattureranno o comunque li metteranno in condizioni di non nuocere;
- d. unità da guerra italiane: debbono uscire al più presto in mare tutte quelle comunque in condizioni di navigare, per raggiungere i porti della Sardegna, della Corsica, dell'Elba, oppure di Sebenico e Cattaro; tutte le unità non in condizioni di muovere, oppure che in uno dei porti di rifugio di cui sopra verranno a trovarsi in condizione di cadere in mano germanica, dovranno essere autoaffondate;
- e. naviglio mercantile italiano: armato ed in condizioni di muovere dovrà al più presto partire per raggiungere porti italiani, dalmati o albanesi a sud del parallelo di Ancona, in Tirreno, a sud di Livorno. Le navi non marmate o non in condizione di muovere dovranno, mediante sabotaggio, essere inutilizzate per lungo tempo;
- f. impianti logistici, arsenali, bacini di carenaggio, ecc., delle basi navali: debbono essere razionalmente inutilizzati mediante *asportazioni* che ne impediscano la rapida rimessa in efficienza;
- g. basi marittime: dovranno essere poste in istato di difesa onde consentire l'esecuzione dei provvedimenti di cui ai paragrafi precedenti; accordi con Comandi di G.U. responsabili della difesa delle basi;
- h. reparti vari della R. Marina: ove non impegnati nella esecuzione dei compiti di cui sopra dovranno concorrere ai compiti dei reparti dell'Esercito, previ precisi accordi fra i Comandi interessati delle due Forze Armate.

5. AERONAUTICA

- a. aeroporti totalmente germanici: debbono essere occupati catturando il personale, distruggendo il materiale di volo nonché i depositi di carburante e munizioni. Qualora non fosse il caso di mantenerne l'occupazione, detti aeroporti dovranno essere inutilizzati. Per far questo occorrono forze, quindi non sarà ovunque possibile di ottemperare

all'ordine. Dovrà in ogni modo:

- essere data la precedenza agli aeroporti vicino a Roma;
 - tendere alla completa attuazione dell'ordine di inutilizzazione:
- b. aeroporti misti: debbono essere occupati catturando il personale e distruggendo il materiale di volo, salvando quando possibile i nostri depositi di carburante. Anche in questo caso gli aeroporti che non si ritiene di dovere impiegare saranno inutilizzati. A tal fine, e caso per caso, in relazione alle caratteristiche di ogni aeroporto, dovrà essere fin da ora gradatamente ed oculatamente disposto il rinforzo del personale aeronautico italiano. Previ accordi con l'Esercito dovrà essere pure rinforzata la difesa vicina, allo scopo di avere maggiore forza per l'azione di che trattasi, che dovrà essere studiata e predisposta in ogni particolare;
 - c. aeroporti totalmente italiani: dovrà essere stabilito il numero di aeroporti necessari, con una certa larghezza per le necessità delle forze aeree italiane (tenendo presente che dovranno affluirvi tutte le forze aeree efficienti attualmente dislocate oltremare): per queste basi si dovrà provvedere alla difesa ad oltranza; i rimanenti aeroporti dovranno essere inutilizzati. Dovrà essere mantenuto il saldo possesso, a qualunque costo, degli aeroporti di Cerveteri, Furbara, Centocelle, Guidonia, Urbe; accordi con l'Esercito;
 - d. forze aeree:
 - caccia: tutti gli apparecchi efficienti dovranno affluire agli aeroporti della Capitale;
 - bombardamento, ricognizione ed assalto: tutti gli apparecchi efficienti dovranno affluire agli aeroporti della Sardegna;
 - e. reparti contro aerei serviti dalla Aeronautica (vedi precedente numero 3 lettera c);
 - f. nessun apparecchio italiano deve cadere in mano tedesca: in caso di impossibilità si provveda alla distruzione;
 - g. siano raccolti sin da ora tutti gli elementi relativi alle opere di difesa terrestre predisposte dai germanici nei loro aeroporti. Inoltre, dovrà essere tenuto costantemente aggiornato l'elenco degli aerei tedeschi nei vari aeroporti;
 - h. l'attuazione dei precedenti ordini richiede immediati e completi accordi con l'Esercito.

6. IMPIEGO GAS DA PARTE GERMANICA

Bisogna prevedere, quindi mettere in efficienza tutti i mezzi disponibili di difesa individuale e collettiva.

7. Le direttive di cui al presente Promemoria verranno attuate in seguito a diramazione del seguente dispaccio in chiaro diretto ai tre Capi di Stato Maggiore oppure d'iniziativa qualora i collegamenti siano interrotti e si verificano le circostanze di cui al numero uno.

“Attuate misure di ordine pubblico Promemoria n. 1 – Comando Supremo”. Della presente Memoria che deve essere restituita al latore, ogni Capo di Stato Maggiore delle FF.AA. può prendere gli appunti ritenuti indispensabili, che terrà gelosamente custoditi sulla propria persona o in cassaforte.

Gli ordini relativi alla presente Memoria debbono essere impartiti solo verbalmente, norma che vale per tutti i Comandi in sottordine. Le predisposizioni che, per necessità di cose, dovranno prendere gli enti esecutivi devono essere motivate come preparativi per il caso di attacco anglo-americano.

Le predisposizioni da prendere sono di *assoluta urgenza*.

Si tenga ben presente che azioni slegate e sporadiche sono di nessun rendimento, ma che occorre invece coordinamento e preparazione minuta.

8. Riserva di ordini per il Comando Gruppo Armate Est, Egeo compreso.

COMANDO SUPREMO
REPARTO I – UFFICIO OPERAZIONI ESERCITO
SCACCHIERE ORIENTALE

N. 24202/Op.

8 settembre 1943

Superesercito – Supermarina – Superaereo

telescrivente

Comando Gruppo Armate Est – Comando 11^a Armata

Comando Superiore FF.AA. Egeo

radio

Est diretto at Superesercito – Supermarina – Superaereo – Comando Gruppo Armate Est – Comando Superiore FF.AA. Egeo // A seguito proclama Capo del Governo relativo cessazione ostilità preciso //

1°) Comando Gruppo Armate Est concentri le forze riducendo gradatamente occupazione come ritenuto possibile et conveniente in modo però da garantire comunque possesso porti principali et specialmente Cattaro et Durazzo//Dare preavviso dei movimenti ai Comandi germanici//

2°) Comando Superiore FF.AA. Egeo est libero assumere verso germanici atteggiamento che riterrà più conforme at situazione//Qualora però fossero prevedibili atti di forza da parte germanica procederà a disarmo immediato delle unità tedesche dell'arcipelago// Dalla ricezione del presente dispaccio Egeomil cesserà di dipendere da Comando Gruppo Armate Est et dipenderà direttamente da Comando Supremo //

3°) Per la Grecia et Creta già emanati ordini diretti //

4°) Forze aeree dovranno raggiungere immediatamente i campi della Madre-Patria oppure quelli dell'Egeo // Materiale et impianti a terra delle zone di occupazione dovranno essere distrutti// Personale seguirà sorte di quello Esercito //

5°) Mezzi della Marina da guerra et piroscafi dislocati nei vari porti Grecia et Creta dovranno rientrare subito in Patria // Unità che stessero per cadere in mano germanica dovranno autoaffondarsi // Naviglio dislocato in porti Egeo rimarrà in posto // Naviglio in navigazione dirigerà su porti italiani o dell'Egeo // Personale seguirà sorte di quello dell'Esercito //

6°) Tutte le truppe di qualsiasi arma dovranno reagire immediatamente et energicamente et senza speciale ordine at ogni violenza armata germanica et della popolazione in modo da evitare di essere disarmati e sopraffatti // Non deve però essere presa iniziativa di atti ostili contro germanici.

Generale Ambrosio // 002008

**LE REAZIONI
SUL TERRITORIO NAZIONALE**

LA DIFESA DI ROMA

PRECEDENTI

Il problema della difesa della Capitale si manifestò non appena prese piede l'idea del colpo di stato originato dalla vicenda del 25 luglio. In previsione di questo evento lo Stato Maggiore fece affluire a Roma la Divisione motorizzata *Piave* (Gen. Tabetlini) che occupava una posizione sulla quale arrestare un possibile sbarco alleato nel Lazio. La divisione entrò nella capitale la sera del 25 luglio.

Il primo atto dell'aggressione tedesca avvenne il 26 luglio e questo mise in evidenza il problema della difesa della Capitale nei tre principali aspetti: mantenimento dell'ordine pubblico, difesa contro gli aviosbarchi degli Alleati e difesa da un ulteriore possibile colpo di stato da parte dei germanici.

Tre funzioni diverse ciascuna con una propria fisionomia e che richiedevano soluzioni diverse che però dovevano conciliarsi tra di loro. Questo fu il grosso problema.

Crescendo di ora in ora la minaccia vennero adottati provvedimenti per abbozzare un minimo di organizzazione difensiva costituendo un Comando di Corpo d'Armata motocorazzato e ponendo alle sue dirette dipendenze la Divisione corazzata *Ariete* proveniente dalla *Lombardia*, la Divisione *Centauro* in completamento nel Lazio, la Divisione motorizzata *Piave* e la Divisione *Granatieri di Sardegna* che, unitamente alle Divisioni *Sassari* e *Piacenza*, costituivano la massa di manovra posizionata tra Tarquinia e Itri.

Le forze germaniche non attesero di vedere come si sarebbero comportate le Forze Armate davanti al colpo di stato avvicinandosi ancora di più alla Capitale.

La difesa di Roma cominciò a prendere forma articolata in una *difesa interna* dell'ordine pubblico affidata al Corpo d'Armata di Roma che aveva alle dipendenze la Divisione *Sassari* rinforzata da un gruppo tattico della *Granatieri di Sardegna*, personale delle Scuole, dei depositi e della Polizia Africa Italiana; una *difesa esterna* dipendente dal Corpo d'Armata motocorazzato e in parte dal XVII Corpo d'Armata.

In particolare, il Corpo motocorazzato poteva contare sulle Divisioni *Granatieri, Ariete, Centauro* e *Piave* mentre il XVII Corpo (da cui dipendeva la difesa costiera) disponeva della Divisione *Piacenza* con il grosso delle forze stanziato tra Albano Laziale e Velletri.

Un forte caposaldo era in via di realizzazione a Monterotondo da dove operava lo Stato Maggiore dal cosiddetto "Centro Marte" che era presidiato da un battaglione di italiani provenienti dalla Tunisia con alcuni pezzi controcarro e con 4 batterie contraeree.

La difesa venne integrata realizzando anche lo sbarramento dell'importantissima Via Salaria.

Un'analisi critica non può non rilevare come la difesa della Capitale non disponesse di forze sufficienti per la costituzione di una riserva mobile perché tutte le forze disponibili erano impegnate in lavori di fortificazione campale e nell'approntamento di una difesa statica.

Circa la fortificazione vale la pena precisare che per una fortificazione permanente non esistevano né il tempo né i materiali ma neanche la volontà di realizzarla per non

mettere in allarme i tedeschi che, certamente, seguivano i movimenti delle truppe.

La minaccia andava aumentando giorno dopo giorno e lo schema della difesa venne costantemente aggiornato ma solo per la parte relativa al contrasto degli atti di forza tedeschi garantendo comunque l'ordine pubblico e l'intangibilità delle coste davanti a operazioni di sbarco degli Alleati. Per fare ciò venne suggerito di ricorrere a schieramenti più razionali e più aderenti alle possibilità dei difensori ma anche al livello della possibile minaccia.

Le Divisioni *Granatieri*, *Piacenza* e *Sassari* furono disimpegnate dalla difesa costiera ma ricevettero il compito di provvedere, le prime due, alla difesa esterna mentre la *Sassari* a presidio della difesa interna.

Alla data del 3 settembre la difesa di Roma risultava così articolata: a Roma città le forze del Corpo d'Armata di Roma (Divisione *Sassari*, elementi delle Scuole, truppe ai Depositi e Polizia Africa Italiana) mentre tutt'intorno alla città erano dislocate le unità del Corpo motocorazzato con:

- Divisioni *Piave* e *Granatieri* sulle principali vie "consolari" adducenti a Roma e provenienti da nord, da sud e da ovest;
- Divisione *Ariete* e elementi della *Piave* schierati più a nord con il compito principale di arrestare le forze della 3^a divisione Panzergrenadiere che si trovava fra Orvieto e Montefiascone;
- Divisione *Centauro* in riserva nella zona di Tivoli.

Nessun concorso avrebbero potuto dare alle forze in difesa della Capitale le forze delle Divisioni costiere schierate lungo il litorale in parte perché molto frazionate e in parte perché erano incapsulate fra le unità germaniche della 2^a Divisione paracadutisti.

Per questi motivi la Divisione *Piacenza*, motorizzata solo per definizione, fu schierata fra Genzano e Velletri con il compito di arrestare eventuali minacce portate dal raggruppamento corazzato germanico dislocato a Frascati.

Sarebbe stato necessario irrobustire la difesa di Roma con la creazione di una massa di manovra e per questo si cominciarono a valutare possibili soluzioni soltanto dopo il 15 agosto cioè dopo la conclusione dell'incontro di Casalecchio di Reno ordinando alla Divisione *Re*, in rientro dalla Croazia, e alla Divisione *Lupi di Toscana*, in rientro dalla Francia, di concentrarsi a Roma anziché proseguire per le regioni meridionali come era stato inizialmente previsto.

Lo stesso fu fatto con il 18° bersaglieri che si trovava a Torino in rientro dalla Francia che venne dirottato su Roma anziché verso la Sardegna come precedentemente deciso.

Naturalmente i movimenti ferroviari vennero continuamente ostacolati tanto che solo pochi nuclei delle Divisioni riuscirono a raggiungere Roma prima dell'8 settembre.

Con l'entrata in linea di queste nuove unità si sarebbe potuto costituire una riserva mobile irrobustendo, nel contempo, la cinta difensiva destinando all'intero fronte settentrionale le Divisioni *Lupi* e *Re* schierandole prima delle ore 12.00 del 12 settembre momento in cui il Governo aveva in animo di annunciare l'armistizio.

Adottando questi provvedimenti lo schieramento definitivo sarebbe stato il seguente:

- *difesa interna*: Divisione *Sassari*, Scuole, truppe ai Depositi, carabinieri, Polizia Africa Italiana tutti alle dipendenze del Corpo d'Armata di Roma (Generale Barbieri);
- *difesa esterna fissa*: a giro d'orizzonte, lontano dalla città dai 10 ai 20 chilometri con le Divisioni *Granatieri*, *Piacenza*, *Lupi* e *Re* alle dipendenze del Comandante del XVII Corpo d'Armata (Generale Zanghieri);
- *difesa esterna mobile*: o massa di manovra con le Divisioni *Ariete*, *Piave*, *Centaurio* e 18° bersaglieri alle dipendenze del Comandante del Corpo d'Armata motorizzato (Generale Carboni).

Il Comando di tutte le forze impiegate nella difesa della Capitale e che doveva essere assunto dal Comandante della 5^a Armata venne, invece, assunto direttamente dallo Stato Maggiore dell'Esercito (allegato 4)

IL CONCORSO DELLE FORZE ALLEATE

Alla situazione appena descritta si aggiunse un nuovo problema: *concorso delle forze alleate alla difesa* della Capitale.

Dopo la firma dell'armistizio breve, racconta il Generale Giuseppe Castellano, venne concordato l'intervento di una Divisione statunitense, l'82^a "Airborne" (Gen. Ridgway) rinforzata da 100 artiglierie controcarro.¹ All'operazione venne dato il nome convenzionale di "Giant 2".

L'ordine di operazioni giunse al Comando Supremo nella serata del 5 settembre e fu diramato ai tre Stati Maggiori nel pomeriggio del successivo giorno 6. Si trattava di un documento, minuzioso nei particolari, ed era firmato dal Vice Comandante della Divisione Generale Maxwell Davempport Taylor. Il piano prevedeva che la Divisione, a partire dal momento in cui veniva annunciato l'armistizio, sarebbe sbarcata sul suolo italiano eseguendo aviolanci di truppe da velivoli da trasporto scortati da caccia per tre o quattro notti consecutive sugli aeroporti di Littorio, Centocelle, Guidonia, Furbara e Cerveteri.²

Gli ultimi tre erano fuori del perimetro della capitale e gli ultimi due, in particolare, distavano addirittura 40 chilometri e non rientravano neanche nell'area di copertura della difesa esterna e, volerli comprendere nel perimetro difensivo, avrebbe richiesto un ulteriore avanzamento della linea difensiva per la qualcosa non esistevano le forze sufficienti.

La Divisione, come si è accennato, sarebbe stata rinforzata con l'inserimento di artiglierie leggere controcarro e sarebbe giunta a Roma risalendo il corso del fiume Tevere da Ostia-Fiumicino a bordo di mezzi da sbarco e questo avrebbe richiesto la preventiva neutralizzazione di una fascia larga 32 chilometri (20 miglia) a cavaliere del corso del fiume.

Occorreva anche dare protezione a tutti i campi di aviazione per almeno i tre-quattro giorni richiesti e predisponendo 400 autocarri per il trasferimento del personale sbarcato negli accantonamenti predisposti a Roma oltre a mezzi per la vita quotidiana come autobotti, camion viveri, ecc.

La Divisione statunitense sarebbe stata impiegata soltanto quando si fossero concluse le operazioni di sbarco e le unità si fossero sufficientemente riordinate.

Il documento statunitense fu ben accolto dallo Stato Maggiore italiano che avrebbe voluto fare tutto il possibile per sostenere la missione alleata ma, soprattutto, perché andasse a buon fine nell'interesse di Roma, dell'Italia, per le truppe che rischiavano quotidianamente la vita, per le popolazioni e, perché no, per il Governo chiamato ad un difficile compito.

La situazione generale richiedeva che prima che venisse annunciato l'armistizio e comunque prima che l'82^a Airborne iniziasse l'operazione "Giant 2" fossero avanzate le truppe della difesa esterna schierate fronte a nord e verso est estendendo la loro

¹ G. CASTELLANO: *La guerra continua*, Rizzoli, Milano, 1963, p.83

² In particolare la notte sul 9 settembre avrebbero preso terra 135 velivoli di cui 90 per gli aviolanci, per il trasporto di due battaglioni e un'aliquota del 504° reggimento paracadutisti, 1 batteria controcarro e truppe di sostegno.

occupazione in modo da inglobare gli aeroporti necessari agli Alleati.

In poche parole, le forze italiane avrebbero dovuto prendere l'iniziativa di agire a danno dei tedeschi cosa che sarebbe stata contraria alla direttiva del Governo italiano di non offendere per primi.

In questa situazione tre furono gli argomenti che furono oggetto di attenta analisi: la scelta degli aeroporti, le modifiche da apportare alla difesa esterna e la navigabilità del fiume Tevere fino a Roma sempreché fosse stato possibile eliminare la 2^a Divisione paracadutisti tedesca.

La scelta degli aeroporti suscitò non poche perplessità: perché non utilizzare quelli interni al perimetro interno di Roma e cioè quello del Littorio, Centocelle, Ciampino e anche Guidonia?

Gli Alleati, invece, autonomamente puntarono su aeroporti certamente più ampi ma più lontani dalle previste zone d'impiego e cioè Cerveteri e Furbara in contrapposizione alle proposte avanzate dallo SMRE che aveva suggerito, appunto, di utilizzare gli aeroporti di Centocelle, Littorio e Guidonia.³

In ogni caso una volta conosciuto il contenuto dell'ordine di operazioni statunitensi furono disposte ricognizioni sugli aeroporti interessati all'aviosbarco accertando che erano sgombri da elementi germanici ma presidiati da modeste forze dell'Aeronautica.

Il pericolo venne individuato nella pericolosa presenza dei raggruppamenti della 3ª Divisione panzergrenadiere dislocati tra Orvieto, Montefiascone e Viterbo, area che si trovava a meno di 80 chilometri dalla Capitale.

Un consistente gruppo tattico tedesco era attestato sulla direttrice Vetralla-Tarquinia-Civitavecchia e quindi non molto distante da alcuni aeroporti che si trovavano quasi a contatto tattico tra le forze germaniche e la difesa esterna.

Rimaneva, comunque, il problema dell'aviolancio dei paracadutisti americani che si sarebbero protratti per tre-quattro notti. Infatti, anche potendo contare, ma limitatamente alla prima notte, al fattore sorpresa, cosa sarebbe accaduto nelle successive notti quando sarebbero entrati in funzione dispositivi luminosi per delimitare le zone di lancio che certamente non sarebbero passate inosservate all'osservazione germanica che avrebbe reagito con armamento contraereo.

Lo SMRE, sulla base della direttiva del Comando Supremo e non appena ebbe preso visione dell'ordine di operazioni americano decise, nei giorni 6 e 7 settembre 1943, alcune modifiche allo schieramento in atto. In sintesi, la Divisione *Lupi di Toscana* in movimento verso Roma, pur rimanendo alle dipendenze del XVII Corpo d'Armata veniva svincolato dai compiti connessi con la difesa fissa per essere impiegata nella difesa degli aeroporti di Cerveteri e Furbara mentre la Divisione *Centauro* pur rimanendo alle dipendenze del Corpo d'Armata motocorazzato veniva destinata alla difesa dell'aeroporto di Guidonia.

Altre truppe, prevalentemente costituite da carabinieri e da truppe ai Depositi dovevano sostituire un'aliquota della Divisione *Granatieri* già a disposizione della *Sassari* e che doveva rientrare in seno alla sua Grande Unità mentre un gruppo tattico della *Sassari* veniva posto alle dipendenze del XVII Corpo d'Armata perché destinato a raggiungere Civitavecchia per garantire il possesso del porto contro le provenienze dall'interno della penisola.

Al Comando del Corpo d'Armata motocorazzato si richiedeva, inoltre, di individuare un'infrastruttura possibilmente nella zona est di Roma per concentrarvi le truppe statunitensi della Divisione aviotrasportata man mano che prendevano terra e dove avrebbero potuto riordinarsi.

Quale ultimo provvedimento veniva ordinato alla Sezione Speciale operazioni di tenersi in misura di abbandonare la sede di campagna di Monterotondo e rientrare

³ L'armistizio e la difesa di Roma nella sentenza del Tribunale Militare di Roma del 19 febbraio 1949, pag. 385

a Roma da cui avrebbe potuto esercitare una migliore azione di comando, controllo e coordinamento.

La stessa sera del 6 settembre lo SMRE informava il Comando Supremo delle decisioni adottate e, poiché erano state osservate ingenti forze navali alleate tra la Sicilia e il golfo di Salerno veniva sollevato il dubbio se l'azione di sbarco non fosse stata per caso anticipata e conseguentemente non fosse anticipata anche la pubblicizzazione dell'armistizio.

Ma la cosa ancor più preoccupante era che lo sbarco fosse stato programmato non "alle porte" della Capitale ma a una più considerevole distanza e non a nord di Roma.

Nella notte sul 7 il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito compilava un promemoria per il Comando Supremo nel quale suggeriva che la notizia dell'armistizio venisse partecipata alla Nazione contestualmente alla prima ondata delle operazioni di sbarco in modo che fossero le forze germaniche ad intraprendere le ostilità contro le Forze Armate italiane e che, soprattutto, il previsto sbarco alleato avvenisse "a portata di Roma".

I problemi, dunque, erano più che complessi e, fra i principali, c'era la necessità di conoscere la rotta che avrebbero seguito i velivoli e la reazione delle artiglierie contraeree germaniche postate nelle campagne adiacenti la Capitale. Ma il problema più grosso era rappresentato dalla reazione della 3^a Divisione panzergrenadiere non appena fossero iniziate le operazioni di aviolancio delle unità dell'82^a Airborne.

Ipotizzando infatti una velocità media delle unità corazzate germaniche di 10 Km/h (probabilmente aumentata vista l'urgenza) in poche ore le colonne motocorazzate tedesche sarebbero state in grado di intervenire sull'aeroporto di Furbara e su quello di Cerveteri.

In effetti, una colonna che mosse alla mezzanotte del giorno 8 settembre occupò Civitavecchia nelle prime ore del giorno 9.

Sarebbe stato indispensabile poter disporre già nella prima serie degli aviolanci di una massa mobile sganciata dalla difesa fissa e sarebbe stato altrettanto indispensabile che le Divisioni *Re* e *Lupi di Toscana* fossero giunte in zona magari prima del previsto 12 settembre.

Lo SMRE rappresentò subito la preoccupazione che nasceva dalla possibilità che gli Alleati potessero anticipare lo sbarco e, conseguentemente, l'annuncio dell'armistizio.

Qualora quello che era solo oggetto di preoccupazione si fosse trasformato in realtà, il flusso ferroviario dal nord verso il centro-meridione d'Italia, si sarebbe automaticamente arrestato pertanto le due attese divisioni in via di trasferimento non sarebbero state in grado di giungere.

Non va comunque dimenticato che l'operazione di aviolancio dell'82^a Airborne non era una manovra per la conquista di un aeroporto cioè un aviolancio seguito da un'operazione di conquista ma era soltanto una semplice manovra di scarico in una zona sicura presidiata da forze amiche in grado di opporsi ad eventuali tentativi nemici per tre o quattro giorni.

Il Generale Maxwell Davemport Taylor che giunse a Roma alle ore 22.00 del 7 settembre accompagnato dal Colonnello dell'aeronautica William Tudor Gardiner non riuscì a dissipare dubbi e timori.

Bisogna anche dire però che al generale Taylor non fu possibile incontrare nessuno dei Vertici dello Stato Maggiore dell'Esercito che si trovavano ancora a Monterotondo e che neanche vennero informati della loro presenza. L'unico ufficiale di rango con il quale riuscì a parlare fu il Comandante del Corpo d'Armata motocorazzato che peraltro espone le stesse considerazioni fatte dallo Stato Maggiore dopo che era stato confermato che l'annuncio dell'armistizio sarebbe coinciso con l'inizio dello sbarco dell'82^a Airborne fissato per l'8 settembre.

Nella notte fra il 7 e l'8 settembre ebbe luogo un incontro a tre fra i Generali Taylor, Carboni e il Maresciallo Badoglio che si concluse con la decisione di inviare un messaggio al Comando Supremo interalleato per chiedere che la data prevista per l'annuncio dell'avvenuta firma dello armistizio fosse posticipata per consentire che le operazioni di aviosbarco potessero avvenire in piena sicurezza.

La richiesta ufficiale, che seguì un preavviso del Sottocapo di Stato Maggiore Generale, Generale Rossi, non venne accolta.

Probabilmente la richiesta non venne formulata in termini chiari o comunque convincenti ma addirittura creò forti perplessità nei comandanti alleati che decisero immediatamente di sospendere l'operazione dell'82^a Airborne e questa sospensione avvenne proprio mentre la prima aliquota di paracadutisti stava per imbarcarsi e la formazione navale con i mezzi da sbarco per il trasporto delle artiglierie controcarro era partita da Biserta nella mattinata.⁴

Conseguentemente alla sospensione dell'aviosbarco su Roma l'82^a Airborne venne impiegata sul fronte di Salerno per sostenere le forze già sbarcate come già previsto.

Tornerebbe utile alla comprensione degli avvenimenti riflettere su alcune affermazioni fatte in merito al mancato lancio dell'82^a Airborne nei pressi di Roma.

Alcune fonti sostennero infatti, che in caso di difficoltà gli Alleati non avrebbero mai abbandonato la Divisione ma avrebbero messo in atto qualsiasi provvedimento per sostenerla come tante volte era avvenuto ma in questo caso è lecito nutrire qualche dubbio se solo si pensi che a Salerno mancarono le forze per vincere la resistenza, più che accanita, esercitata dai tedeschi.

Il mantenimento della testa di sbarco dopo un accanito combattimento fu prevalentemente assicurato dal tiro delle artiglierie navali dei calibri più grossi.

Naturalmente possono essere avanzate ipotesi su come sarebbero andate le cose nel caso gli Alleati avessero concesso un rinvio anche minimo (quattro giorni) per l'annuncio dell'armistizio.

RAFFRONTO TRA LE FORZE

Sulle forze dei diversi eserciti presenti attorno a Roma vi sono numerose valutazioni diverse frutto a volte di affrettate valutazioni o peggio di analisi troppo generiche.

Per il nostro lavoro ci baseremo su dati forniti dagli stessi Comandanti o, in mancanza di queste testimonianze, dei dati forniti dai più autorevoli studiosi anche se, a volte, in contrasto fra loro.

⁴ G. CASTELLANO: *Roma Kaputt*, Casini, Roma, 1967, p. 106

1. Le forze terrestri italiane

Le Grandi Unità a livello Divisione presenti per la difesa della Capitale erano sei: *Granatieri*, *Piacenza*, *Sassari*, *Ariete*, *Piave* e *Centauro* oltre ad aliquote delle Divisioni *Re* e *Lupi* giunte proprio il mattino del giorno 8. Si trattava di Grandi Unità a pieno organico, dalle tradizioni solide a meno della Divisione *Centauro*:

- a. Corpo d'Armata motocorazzato inquadrava le Divisioni *Granatieri*, *Ariete*, *Piave*, *Centauro* e il 1° reggimento artiglieria celere *Eugenio di Savoia*;
- b. XVII Corpo d'Armata inquadrava le Divisioni *Piacenza*, *Re*, *Lupi di Toscana* e le Divisioni costiere 220^a e 221^a;
- c. Corpo d'Armata di Roma inquadrava la Divisione *Sassari*, la Divisione carabinieri *Podgora*, la Legione di Roma della G.d.F., la colonna *Cheren* della PAI e un battaglione di Metropolitani rientrato dalla Croazia.

Complessivamente attorno a Roma erano presenti 70.700 uomini, 348 mezzi blindo-corazzati, 223 mitragliere da 20^{mm} contraeree e 534 pezzi contraerei, controcarro e d'accompagnamento.

2. Le forze terrestri germaniche inquadrare nell'XI Corpo paracadutisti (Gen. Kurt Student) comprendeva:

- a. 3^a Divisione di fanteria corazzata
- b. 2^a Divisione paracadutisti rinforzata
- c. Elementi sfusi indivisionati

Complessivamente i tedeschi a portata della Capitale potevano contare su una forza di 47.000 uomini con 469 mezzi blindo-corazzati.

CONCETTO DELLA DIFESA

Con l'improvviso e impreveduto annuncio dell'armistizio la difesa rimase priva di due fondamentali pilastri sulla quale si sarebbe potuto fare affidamento e cioè i reparti per il completamento delle Divisioni *Re*, *Lupi di Toscana* e del 18° reggimento bersaglieri sorpresi in crisi di movimento e il mancato aviosbarco dell'82^a Airborne statunitense.

In questa situazione tutti i progetti studiati dallo SMRE non poterono essere attuati giacché non era possibile realizzare un'efficiente massa di manovra sganciando il Corpo d'Armata motocorazzato dai compiti di difesa fissa.

Questa situazione riportava alla situazione di quindici giorni prima quando cioè, la difesa si articolava in una difesa esterna e una difesa interna della Capitale.

La funzione di difesa manovrata venne affidata alle riserve dell'*Ariete* e della *Piave* cioè al reggimento motocorazzato *Lancieri Vittorio Emanuele II* e al 58° reggimento fanteria *Abruzzi*.

La difesa statica aveva quale compito principale di impedire che le forze germaniche potessero mettere in atto qualche colpo di mano. Data però l'ampiezza dei settori difensivi le forze a disposizione risultavano piuttosto scarse e con limitate possibilità manovriere.

Con le limitate forze a disposizione fu giocoforza cercare di assicurare completamente la difesa della città sbarrando tutte le vie d'accesso: Aurelia, Salaria, Cassia, Casilina, Flaminia, Tiburtina, Tuscolana, Appia, Anagnina, Ostiense, Trigoria e Portuense.

Gli spazi tra le suddette strade consolari erano, prevalentemente, terreni piatti che avrebbero consentito manovre di avvolgimento.

L'articolazione difensiva venne influenzata, non poco, dalla posizione geografica della Capitale, dalla vicinanza alla costa tirrenica che limitava le manovre anche a raggio limitato e dai numerosi centri abitati che costituiscono la periferia della città.

Se si considera che dal centro di Roma (Piazza Venezia) a Fiumicino vi sono, in linea d'aria, 25 Km come al Lido di Ostia mentre fino a Torvaianica sono 28, a Pomezia 24 e a Frascati 18 se ne evince che nel settore meridionale del sistema difensivo non v'era una profondità tale da garantire una difesa prolungata sia essa statica o mobile.

Tutto ciò obbligava a escludere a priori la possibilità di mettere in atto una difesa manovrata ma obbligava la difesa ad ancorarsi al terreno mentre l'avversario era in grado di controllare tutte le vie d'accesso alla Capitale.

Lo spazio, invece, non mancava nel settore settentrionale rendendo sempre più ampio lo spazio da controllare e da difendere anche limitandolo allo spazio compreso tra Civitavecchia e Moricone (18 Km a nord di Tivoli) che erano, comunque, 80 Km da controllare e da sbarrare per impedire gli accessi da nord.

Anche qui la difesa fu imbastita seguendo il concetto di darle una certa profondità costituendo linee successive largamente intervallate fra loro.

Ne venne fuori un'organizzazione incompleta e abbastanza rabberciata alla meglio senza adeguate avanguardie idonee al controllo e alla sicurezza anche al fine di tenere la maggior parte delle forze alla mano per farle intervenire a ragion veduta.

Le possibilità offerte alla difesa dal terreno non potevano sfuggire all'osservazione tedesca che preferì giovare di avvolgimenti laterali da sud favorendo così la penetrazione verso Roma con ampie possibilità di manovrare verso nord.

Da questa situazione ne derivarono due conseguenze negative: a nord sarebbe bastato ai tedeschi impegnare la difesa in un punto per penetrare poi in profondità con un aggiramento a lungo raggio mentre nel settore meridionale qualsiasi cedimento della difesa avrebbe avuto ricadute nella immediata periferia della Capitale.

Tutti i problemi erano amplificati dalla scarsità di munizionamento, di carburanti, automezzi e materiali vari con particolare riferimento al materiale da rafforzamento.

La situazione era anche aggravata dalla situazione generale sul terreno: di fatto le forze italiane erano accerchiate da quelle germaniche che potevano anche tenerle costantemente sotto controllo.

Il feldmaresciallo Kesserling chiese più volte conto dei lavori di rafforzamento in atto (pochi per la verità) e gli venne sempre risposto che erano finalizzate a realizzare una difesa idonea ad arrestare la minaccia di forze paracadutiste alleate.

SCHIERAMENTO DELLE TRUPPE

Alla difesa esterna della Capitale presero parte (sino alle ore 12.00 del 9 settembre):

- il Corpo d'Armata motocorazzato (Divisioni *Granatieri*, *Ariete*, *Centauro* e *Piave* a cui si aggiunsero aliquote delle Divisioni *Re* e *Lupi di Toscana* e del 18° reggimento bersaglieri) nei settori settentrionale e meridionale;
- il XVII Corpo d'Armata (Divisione *Piacenza* e 220^a costiera).

Della difesa interna venne incaricato il Corpo d'Armata di Roma (Divisione *Sassari*, le truppe ai Depositi, le Forze di polizia ed elementi minori).

Alla cintura di sicurezza vennero impiegati reparti della *Sassari* che poi vennero sostituiti da forze di polizia nella costituzione di posti di blocco.

Lo SMRE, con f.n. 11/36301 dello stesso giorno 8, stabilì che a partire dalle ore 12 del 9 settembre:

- la *Granatieri* passasse alle dipendenze del XVII Corpo mantenendo la responsabilità dello stesso settore;
- la difesa esterna di Roma passasse al XVII Corpo con le Divisioni *Granatieri*, *Piacenza*, *Re* (che avrebbe sostituito la *Piave* sulle sue posizioni), *Lupi di Toscana* con il gr. tattico *Sassari*;
- ad avvenuto svincolo della Divisione *Piave* il Corpo motocorazzato avrebbe ricevuto nuove direttive per assolvere il suo compito prevalentemente controffensivo.

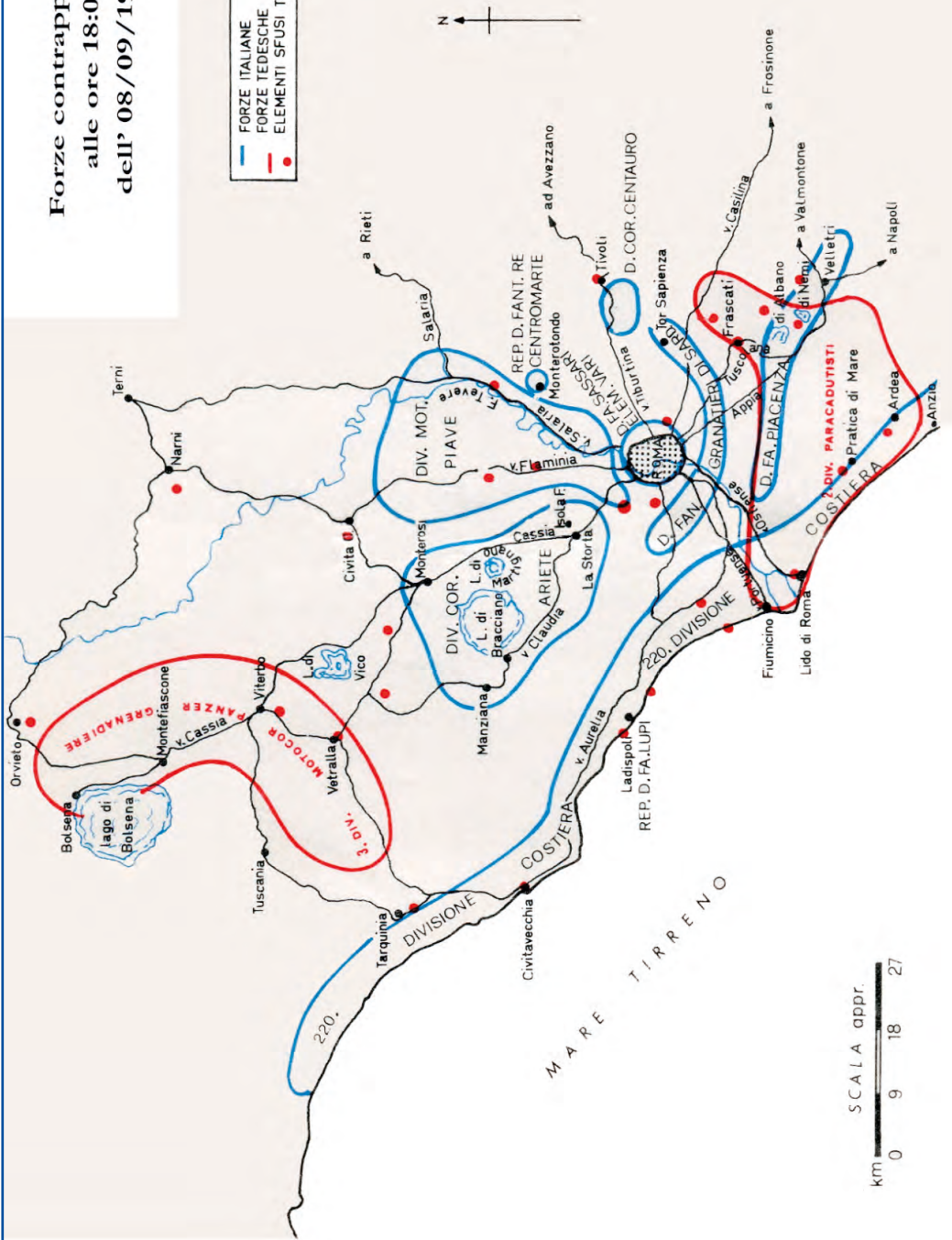
1. Corpo d'Armata Motocorazzato

Aveva la sede del Comando a Roma.

La Divisione *Granatieri* venne schierata fra l'Aurelia e la Casilina comprese, su di un fronte di oltre 30 Km a sbarramento delle strade che conducevano a Roma. Costituì caposaldi a Casalotti, Maglianella di sotto (Aurelia), Casale Pisano, Magliana Vecchia (Portuense), Ponte della Magliana (Ostiense), Cascina di Acquacetosa (Trigoria), Magri, Cascinale San Cesareo, stazione Capannelle (Appia), Osteria Torre di Mezzavia, Frascati (Tuscolana e Anagnina), due Torri (Casilina), Tor Sapienza, Torre di tre Teste e istituì 11 posti di blocco all'ingresso della città a sbarramento delle vie d'accesso.

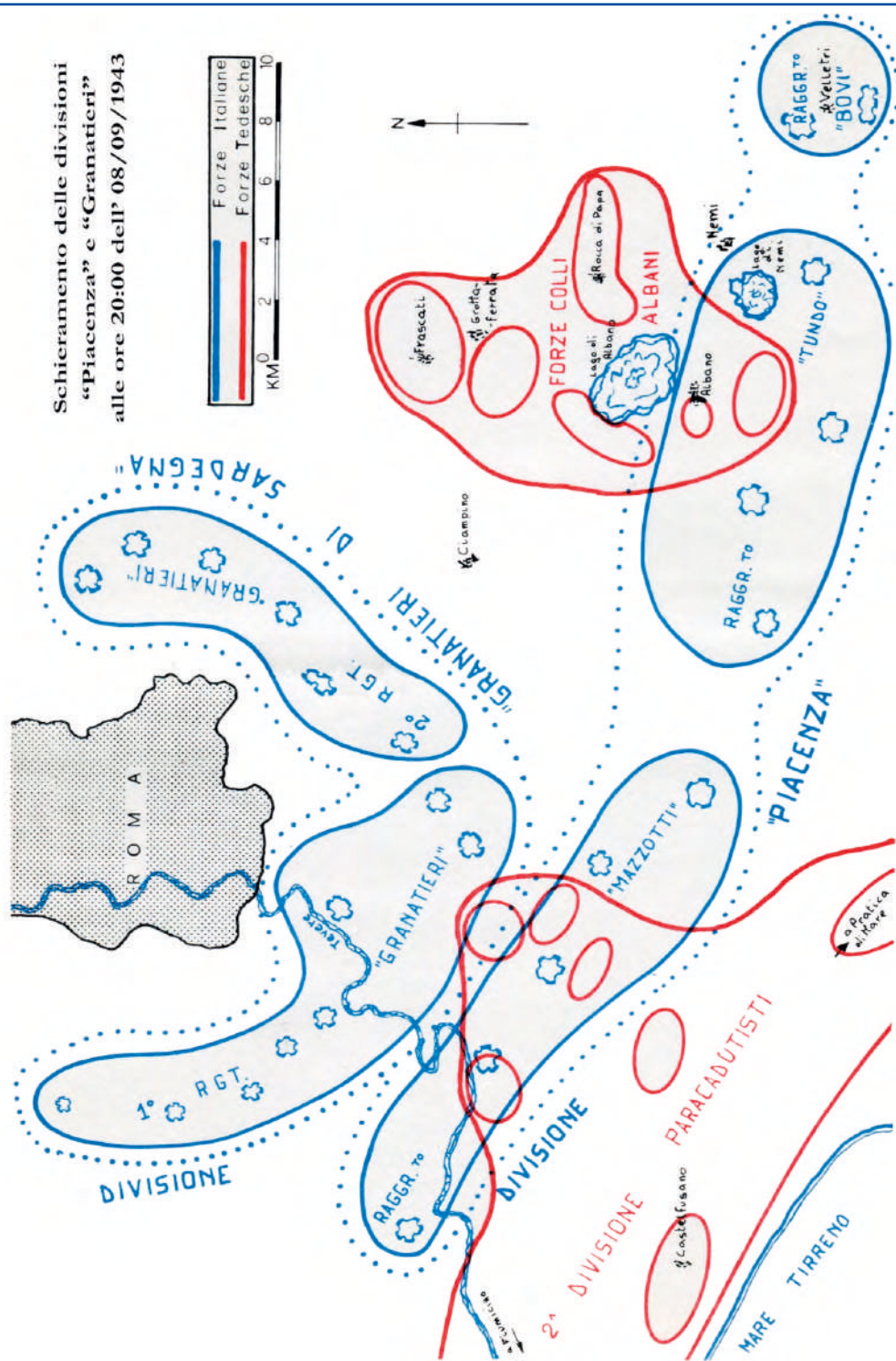
**Forze contrapposte
alle ore 18:00
dell' 08/09/1943**

FORZE ITALIANE
FORZE TEDESCHE
ELEMENTI SFUSI TEDESCHI

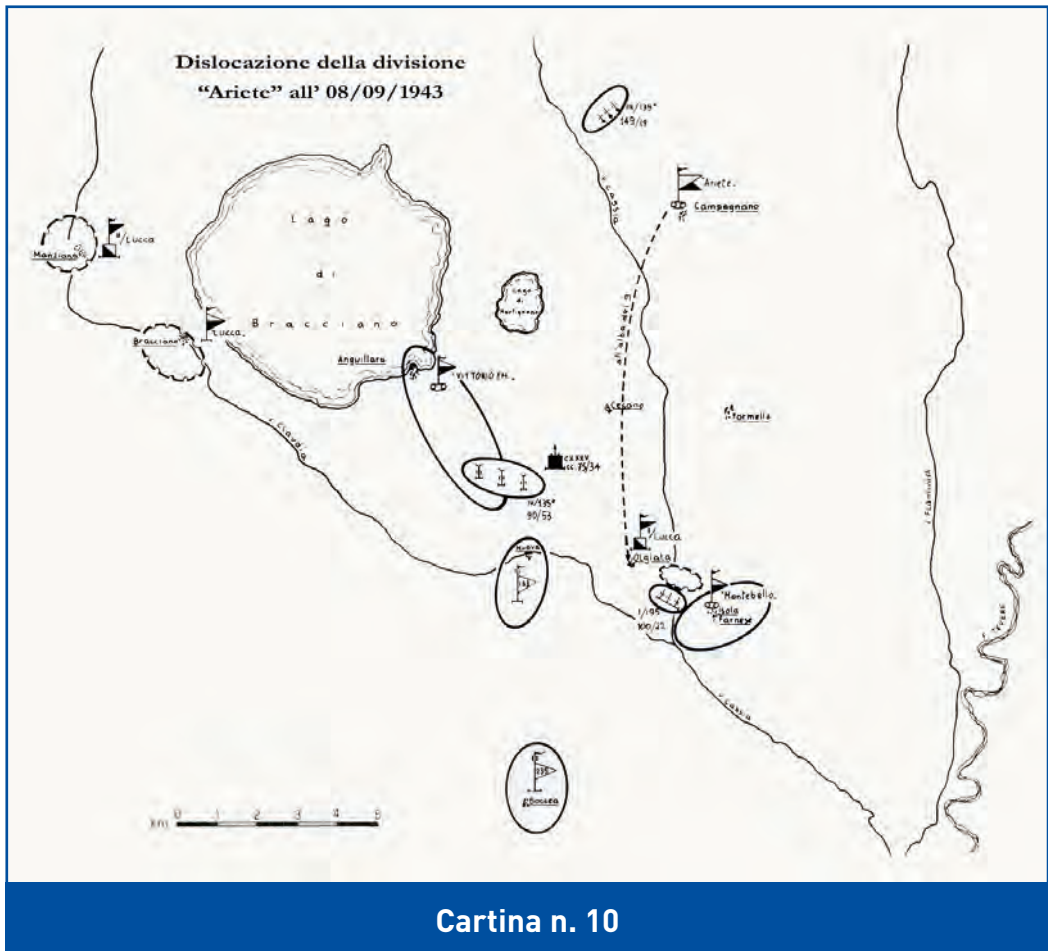


Cartina n. 8

Schieramento delle divisioni
 "Piacenza" e "Granatieri"
 alle ore 20:00 dell' 08/09/1943



Cartina n. 9



La Divisione corazzata *Ariete* venne schierata fra Manziana e Monterosi sulla via Cassia con una riserva nella zona di stazione Anguillara – Olgiata presso La Storta e una aliquota minore a Isola Farnese. Costituì capisaldi a Manziana e Bracciano, sulla via Claudia e a Monterosi sulla Cassia.

La Divisione motorizzata *Piave* venne schierata a semicerchio fra le vie Flaminia, Salaria, Tiburtina e la Capitale (pressi Monte Sacro). Nel suo settore inglobò anche lo sbarramento autonomo di Monterotondo che racchiudeva il “Centro Marte” dove era sistemata l’aliquota operativa dello Stato Maggiore dell’Esercito. Furono realizzati capisaldi a Morlupo, sulla Flaminia, a casa Girardi, a Ponte del Grillo, alla Storta e alla Giustiniana, a Prima Porta, sulla Flaminia, a Casal Giubileo a C. Coazzo, a Casal de’ Pazzi, a Monte Sacro e istituì anche cinque posti di blocco all’ingresso della città a sbarramento della viabilità.

La Divisione corazzata *Centauro* con aliquote del 18° reggimento bersaglieri venne schierata presso Tivoli, a sud di Guidonia – Montecelio e istituì posti di blocco a sbarramento della via Tiburtina

2. XVII Corpo d'Armata

La sede del Comando era stata fissata a Velletri.

La Divisione *Piacenza* venne schierata a sud nella zona compresa da sud della Magliana fino a Velletri su una fronte molto vasta con l'handicap di avere le forze quasi integralmente a contatto con la 2^a Divisione paracadutisti tedesca. Costituiti capisaldi a Risaro sulla via Ostiense, Casale Malpasso, Castel di Decima, Torre della Mandriola, M. Migliore (zona Trigoria), Pavona, stazione di Cecchina, fornace Rossi (sulla via Appia), Lanuvio e Velletri.

Il Comando della Divisione *Re* si instaurò nella zona di Ottavia e, alle 05.30 del giorno 9, si trasferì alla Farnesina mentre un battaglione si posizionò a Monterotondo a protezione dello scalo ferroviario e del "Centro Marte". Alle 20.00 dello stesso giorno conseguentemente all'afflusso in zona di altri reparti della stessa Grande Unità poté concentrare lungo la via Cassia due battaglioni di fanteria, un battaglione semoventi mentre altri due battaglioni di fanteria si schieravano a Castel Giubileo. I reparti della Divisione *Lupi di Toscana* furono, invece, dislocati a sud di Ladispoli in previsione dell'occupazione degli aeroporti di Cerveteri e Furbara.

La 220^a Divisione costiera, che copriva il tratto di litorale da oltre Civitavecchia ad Anzio per uno sviluppo complessivo di 75 Km, non fu direttamente impegnata nella difesa della Capitale. Aveva comunque costituito capisaldi a Fiumicino, Porta Santa Lucia (via Portuense), alle foci del Tevere, ad Ostia Lido, sull'Ostiense e presso Torre Pilastra (5 Km a est di Ostia Lido). Tutti questi capisaldi si trovavano nell'area su cui era accantonata la 2^a divisione paracadutisti tedesca.

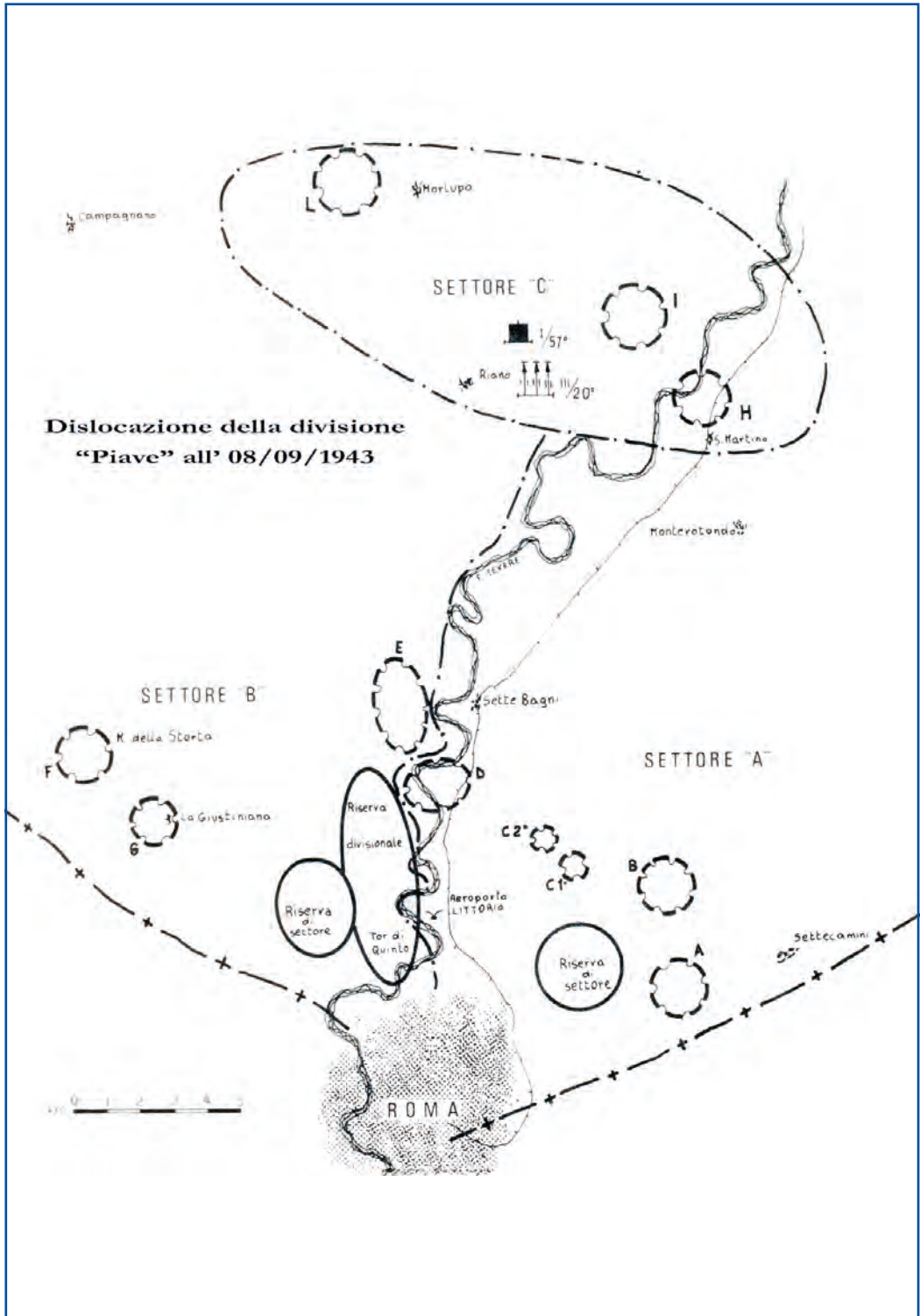
I suoi compiti, però, erano esclusivamente antisbarco.

3. Corpo d'Armata di Roma

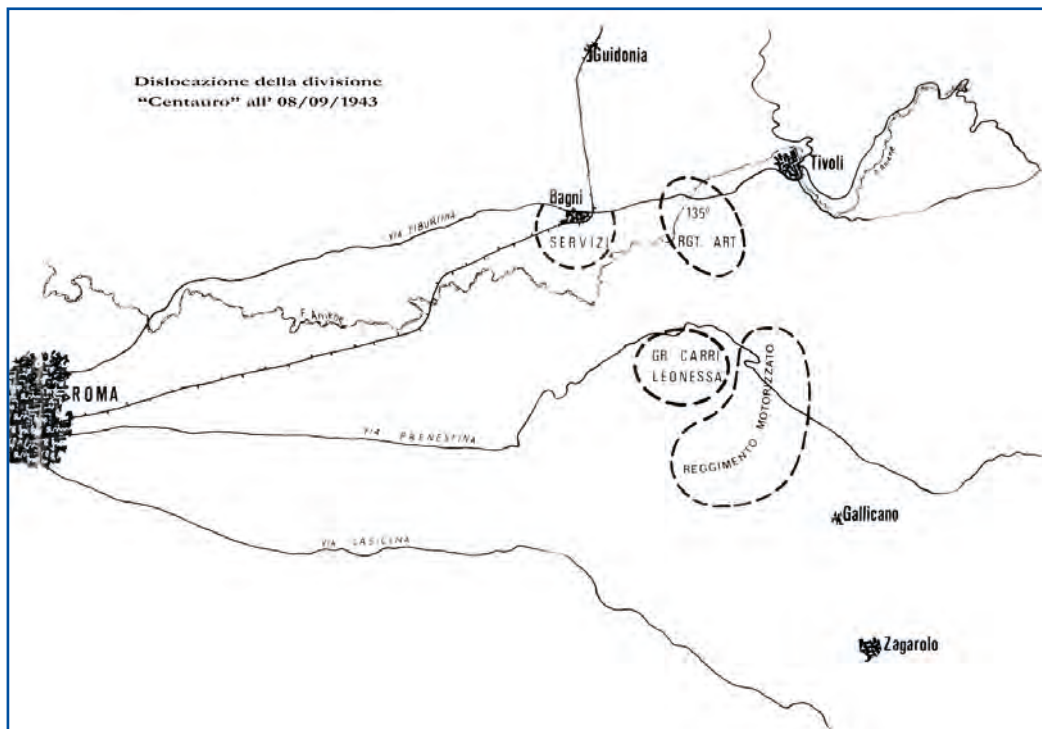
La Divisione *Sassari*, rinforzata da elementi della *Granatieri*, era dislocata in città e avrebbe potuto avvalersi di truppe raccogliticce appartenenti a vari reparti e a forze di polizia.

Le truppe costituenti i capisaldi potevano contare, per la protezione, esclusivamente su lavori di carattere campale integrati da strisce minate. Avevano difficoltà a collegarsi con le stazioni radio a causa dello scarso numero esistente rispetto alle necessità. Anche il materiale a filo risultava insufficiente per cui la maggior parte delle comunicazioni poterono essere fatte utilizzando la normale rete telefonica cittadina.

Scarso il munizionamento soprattutto controcarro perché per sottrarlo ai continui bombardamenti alleati fu trasportato in altri depositi nella zona di Frosinone e così all'annuncio dell'armistizio le unità entrarono in crisi per mancanza di tempo e di automezzi.



Cartina n. 11



Cartina n. 12

Convogli ferroviari carichi di munizioni erano in viaggio e l'arrivo a Roma era previsto per il 10 settembre ma di fatto non giunsero mai perché i tedeschi li bloccarono.

La disponibilità di carbolubrificanti era buona nei depositi di Mezzocammino e Valleranello ma soltanto la Divisione *Piave* fece a tempo a prelevare il giorno 7 settembre mentre gli altri reparti rimasero con una autonomia inferiore a 100 Km.

In una situazione operativa così difficile e complessa c'è da domandarsi se la burocrazia non avesse agito contro i nostri stessi interessi.

Sul versante opposto le truppe tedesche si trovarono a dover svolgere nello stesso momento compiti di osservazione della situazione generale del momento e d'intervento per arrestare le possibili operazioni di sbarco degli anglo-americani. La 3ª Divisione panzergrenadiere a nord si venne a trovare con i suoi raggruppamenti motorizzati presso Tarquinia con obiettivo iniziale Civitavecchia, poi Vetralla e Viterbo e poi, per le vie Cassia e Claudia, Roma, obiettivo finale mentre da Bolsena, dopo essersi portati sulla Flaminia con un largo aggiramento si poteva giungere a Roma toccando anche la Salaria e la Tiburtina.

IL RACCONTO

Contestualmente alla pubblicizzazione dell'armistizio tutte le truppe vennero messe in stato di allarme soprattutto come misura prudenziale per osservare la reazione delle unità germaniche che comunque dovevano essere valutate sulla base delle direttive del Governo secondo cui bisognava lasciare a loro l'iniziativa. Venne poi autorizzato l'esodo dei singoli residenti germanici che ne avessero fatto richiesta mentre non venne impartito alcun ordine per dare avvio al piano delle interruzioni sia stradali che ferroviarie. Quest'ordine, però, venne impartito in un secondo momento ma non per tutte le infrastrutture ma solo per alcune situate in determinate aree quando sembrarono chiari l'atteggiamento e gli obiettivi tedeschi.

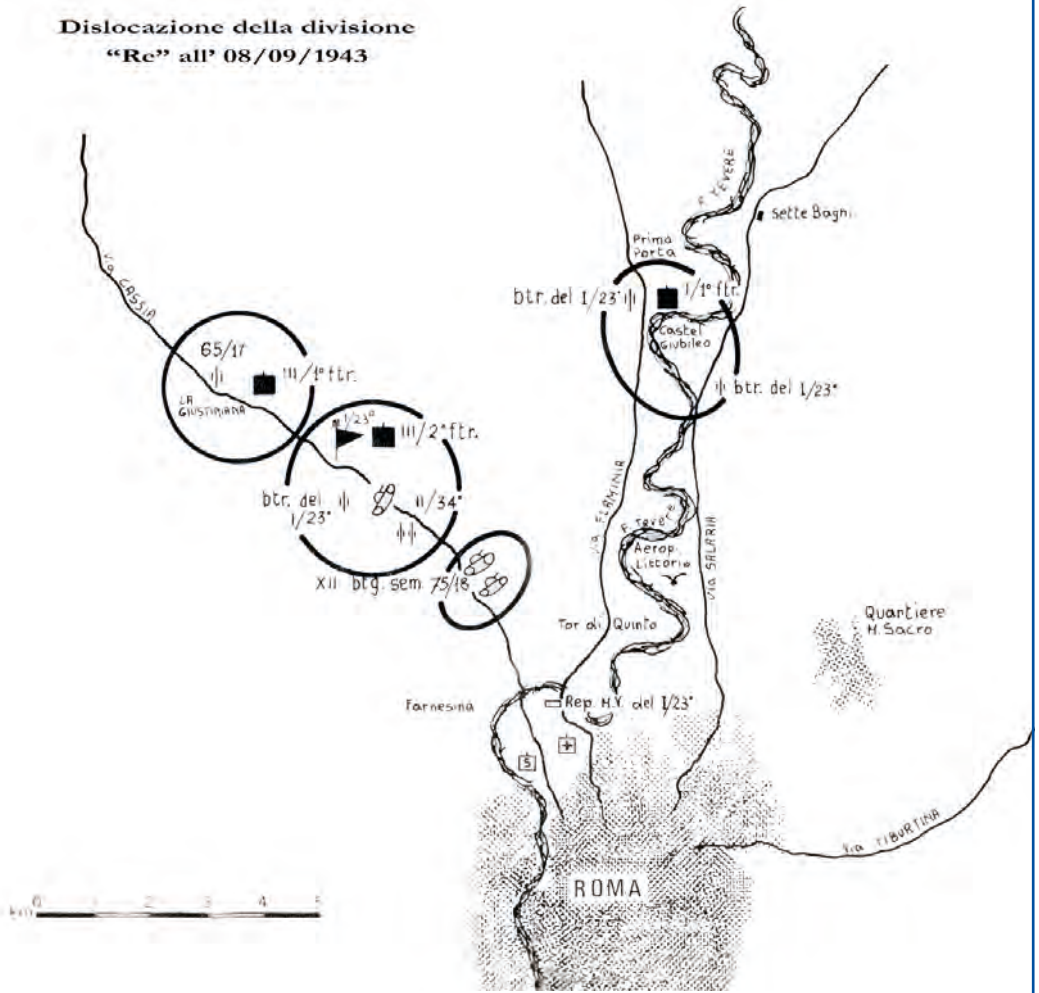
Questa "strategia" era dettata dall'ingenua speranza che davanti all'uscita dal conflitto dell'Italia i tedeschi avrebbero richiamato le loro unità giacché non avrebbe avuto più senso cercare di opporsi agli sbarchi alleati. Sarebbe stato più proficuo, secondo la speranza (illusione?) italiana che le forze tedesche si fossero asserragliate nel territorio del Reich per difenderlo come fosse stata una "festung" cioè fortezza.

Questa linea d'azione che oggi potremmo definire "buonista" fu origine di particolare disorientamento nelle nostre truppe in un momento in cui le direttive avrebbero dovuto essere chiare e semplici da applicare.

Vi erano state, però, alcune avvisaglie che le cose non sarebbero state così semplici come avrebbero potuto apparire indipendentemente dall'atteggiamento delle truppe tedesche.

Racconta il Generale Caracciolo di Ferroleto Comandante della 5^a Armata, come il 7 settembre avesse riferito al Generale Roatta come il suo ufficiale di collegamento con il Comando della 3^a Divisione panzergranadiere gli avesse riferito che era giunto l'ordine di tenere la Divisione in misura di muovere in direzione sud e che l'ordine poteva far intendere che il movimento sarebbe stato in direzione della Capitale ma poteva anche significare che i tedeschi prevedevano uno sbarco alleato in un tratto meridionale della costa tirrenica. In quest'ultimo caso però, se avessero saputo qualcosa circa lo sbarco alleato l'avrebbero comunque condivisa con gli italiani affinché anche le nostre truppe si fossero dirette nella stessa direzione.

**Dislocazione della divisione
"Re" all' 08/09/1943**



Cartina n. 13

È certo, comunque, che l'ordine venne dal Comando Supremo tedesco nella mattina del 7 e soltanto il mattino del giorno 8 il Generale Kesselring chiese al Generale Roatta di poter avviare verso sud la 3ª Divisione per opporsi allo sbarco. Il Generale Roatta propose in alternativa che la Divisione non si muovesse prima del giorno 9 settembre e che, comunque, non andasse oltre l'allineamento Nepi-Tarquinia per evitare spiacevoli inconvenienti notturni con i reparti italiani dislocati attorno a Roma.⁵

Non si tenne nel minimo conto di questa situazione rimanendo quindi in vigore quale prima opzione l'atteggiamento non offensivo nei confronti dei tedeschi

Alle ore 20.30 del giorno 8 settembre reparti della 2ª Divisione paracadutisti si presentarono su automezzi ai depositi carburanti di Mezzocammino e di Valleranello sulla via Ostiense e, con la scusa di dover fare rifornimento sopraffecero il modesto servizio di guardia impadronendosi dei depositi. I capisaldi che si trovavano nei pressi dei depositi ebbero in qualche modo sentore che qualcosa stesse accadendo anche se il buio della notte non consentì di rendersi perfettamente conto della situazione. L'area era sotto la giurisdizione del Comando del XVII Corpo d'Armata che rimase, inspiegabilmente a Velletri anziché spostarsi a Roma come era stato previsto.

Verso l'imbrunire del giorno 8 settembre elementi autonomi tedeschi rinforzati da reparti della 2ª Divisione paracadutisti fecero irruzione nel settore della 220ª divisione costiera a Nettunia, Castel Fusano, Ostia, Fiumicino e Fregene riuscendo a vincere le naturali resistenze ma senza subire alcuna perdita.

Per memoria bisogna ricordare al lettore che l'area difensiva affidata alla Divisione costiera in buona parte si sovrapponeva all'area di schieramento della Divisione paracadutisti germanica.

Non pochi storici o pseudo tali hanno manifestato meraviglia circa il cedimento della Divisione costiera e se questa meraviglia non è sempre frutto di malafede nel giudizio ma, possiamo dire, che spesso non erano a conoscenza delle difficili condizioni in cui si trovavano le unità costiere.

Le truppe, a meno di quelle preposte alla vigilanza, si trovavano nelle rispettive sedi stanziali. Scesa la notte e non essendo stato dato alcun allarme, le truppe continuarono a svolgere le normali attività previste per i diversi momenti della giornata: mensa, riposo, osservazione della linea d'orizzonte sul mare.

Verosimilmente la truppa nulla sapeva dell'armistizio attendendo solo un ordine superiore per, eventualmente, agire contro i tedeschi o contro gli Alleati.

Non fu quindi difficile per i tedeschi che erano frammischiati alle nostre truppe del litorale, sorprendere le vedette, bloccare le vie d'accesso alle infrastrutture e disarmare tutta la forza presente.

Alle ore 21.00 circa la 2ª Divisione paracadutisti mosse dalla zona di Ostia-Fiumicino dove era accantonata per dirigersi, su due colonne lungo le vie Portuense ed Ostiense, in direzione nord gravitando verso il ponte della Magliana dove giunsero all'una del giorno 9.

Nel corso della sera, approfittando delle tenebre i tedeschi disarmarono le truppe dipendenti dalle minori unità della Divisione *Piacenza* anch'essa frammischiata ai

⁵ G. ZANUSSI: *Guerra e catastrofe d'Italia*, Corso, Roma, 1948, vol. II, p. 181

tedeschi e impossibilità a sviluppare qualsiasi minima reazione di contrattacco e neanche di contrassalto.

Contestualmente la 3^a Divisione panzergrenadiere alle 20.30 mosse su due colonne per la Flaminia e per la Cassia da dove un gruppo esplorante corazzato rinforzato da due compagnie di fanteria puntò da Tuscania-Tarquini su Civitavecchia per un presunto temuto sbarco alleato.

Non potevano, dunque, esserci dubbi sugli intendimenti dei tedeschi in conseguenza dell'armistizio e chiari gli intendimenti del Feldmaresciallo Kesselring relativamente alla situazione in atto: "... chiarire rapidamente la situazione a Roma, inviando le forze diventate così libere a sostegno della 10^a Armata nell'Italia meridionale.⁶

Non c'era più alcun dubbio giacché l'atteggiamento dei tedeschi era divenuto chiaramente ostile nei confronti degli italiani a causa dell'armistizio.

Le unità della 2^a Divisione paracadutisti tedesca verso le 22.00 si scontrarono contro gli sbarramenti messi in atto dalla Divisione *Piacenza* sulle vie Portuense ed Ostiense mentre, più all'interno, i tedeschi proseguirono la loro azione di disarmo delle minori unità italiane non sostenute neanche da elementi della Legione CC.NN. che si guardarono bene dall'intervenire.

La situazione della *Piacenza* andò pian piano aggravandosi perché i tedeschi misero in atto subdoli atteggiamenti quali l'infiltrazione in ore notturne che gli consentirono di raggiungere i punti più sensibili per il disarmo di tutte le formazioni.

Una di queste infiltrazioni si verificò verso le 23.00 nell'area in cui era schierato il caposaldo "Capa" che era stato realizzato al 20 Km delle rotabili Albano-stazione di Santa Palomba e Castel di Leva-S. Palomba. Inizialmente si riuscì a contenere la pressione tedesca anche se, pian piano, si dovette cedere davanti all'azione determinata dei paracadutisti che ebbero ragione delle esigue e male armate truppe italiane.

La maggior parte dei capisaldi nonostante tutto resistette per l'intera notte e alcuni anche fino al pomeriggio del giorno 9 e tra questi è doveroso ricordare il caposaldo di Albano presso la Villa Doria, il caposaldo di Ariccia, quello di Genzano, di Velletri dei Monti dall'Oro e della stazione di Cecchina. Quest'ultimo venne attaccato alle 06.00 del 9 settembre ed era retto dal Tenente di complemento Gino Marconi che resistette sino alle ore 11.30 sino a quando cioè sospese la resistenza ma solo su ordine. Aveva subito la perdita di 4 uomini e una trentina di feriti ma inflisse gravi perdite al nemico. A fine conflitto il giovane ufficiale venne transitato nel servizio permanente per meriti di guerra.

Vale la pena osservare della *Piacenza* che risultava troppo frazionata sul territorio e il frammischiamento con i tedeschi era notevole e questo portò ad una certa dispersione delle forze.

Caddero complessivamente 42 combattenti della *Piacenza* che ebbe anche 44 feriti.

Le cause furono molteplici: fattore sorpresa, impreparazione morale ma soprattutto disorientamento furono le cause determinanti di una situazione insostenibile e difficilmente reversibile.

⁶ Relazione del Gen. Graeser Comandante la 3^a divisione panzergrenadiere in data 21 ottobre 1943.

L'azione tedesca si manifestò, infatti, quando ancora la notizia dell'armistizio non era giunta alle orecchie dei militari italiani che presidiavano i capisaldi e non disponevano di radio e secondo cui i tedeschi erano ancora alleati.

Proseguendo nel movimento verso Roma i paracadutisti tedeschi trovarono sulla loro strada gli apprestamenti difensivi della Divisione *Granatieri di Sardegna* che si trovava in una situazione migliore della *Piacenza* e gravitava verso il ponte della Magliana.

La reazione della *Granatieri* fu decisa e riuscì a respingere la manovra tedesca che cercò di aggirare l'ostacolo investendo anche il caposaldo della Cecchignola.

L'azione si sviluppò con un'intensità crescente sino a minacciare la stazione radio di Roma San Paolo e questo imprevisto sviluppo costrinse lo SMRE a rinforzare il settore avviando, nella notte, nuove forze come il reggimento corazzato *Lancieri di Montebello* dell'*Ariete*, un battaglione della *Sassari*, un battaglione carabinieri, un battaglione bersaglieri, un battaglione guastatori del genio, elementi della Polizia Africa Italiana e artiglierie dell'*Ariete* per sbarrare la direttrice d'attacco dei tedeschi.

I paracadutisti occuparono nella zona dell'EUR la chiesa dei Santi Pietro e Paolo e il Palazzo dell'esposizione universale che però dovettero abbandonare il mattino del 9 per la forte pressione esercitata dal battaglione carabinieri sostenuti da reparti del *Montebello*.

Questa, dunque, era la situazione alle ore 04.15 del 9 settembre quando fu reso noto che gli Alleati erano sbarcati a Salerno cioè a 270 Km dalla Capitale che voleva dire che non ci sarebbe stato a breve termine un diretto concorso a difendere Roma.

Nel settore settentrionale le Divisioni *Ariete* e *Piave* furono prese di mira da unità corazzate tedesche che tendevano a raggiungere Roma ma potevano farlo solo sbarazzandosi delle unità italiane. Una colonna germanica all'altezza di Nepi venne arrestata all'altezza del ponte Pertichinanti sulla Cassia dall'esplosione di una mina che causò la morte di 15 tedeschi mentre in un altro scontro l'*Ariete* perse 7 carristi mentre i tedeschi ebbero una quarantina di morti.

L'*Ariete* aveva costituito tre solidi caposaldi a Manziana, Bracciano e Monterosi; la Divisione *Piave* ne aveva costituiti a Morlupo, al Ponte del Grillo, alla Storta, alla Giustiniana, a Prima Porta, a Castel Giubileo, a Casal de' Pazzi e a Monte Sacro cioè una serie di capisaldi che si sviluppavano a semicerchio alla periferia di Roma tra le vie Flaminia, Salaria e Tiburtina.

Quest'arco di capisaldi era integrato da reparti della Divisione *Re* soprattutto nella zona di Monterotondo mentre elementi della *Lupi di Toscana* si trovavano a sud di Ladispoli a protezione degli aeroporti di Cerveteri e Furbara.

Alle ore 20.30 dell'8 settembre la 3ª Divisione panzergranadiere mosse su due colonne e poco prima delle ore 04.00 del giorno 9 una delle due colonne si scontrò con i reparti dell'*Ariete* in località Monterosi. Il combattimento fu aspro ma il reggimento *Cavalleggeri di Lucca* sostenuto dall'artiglieria divisionale riuscì a respingere le forze germaniche.

Le perdite italiane assommarono a 20 morti, circa 50 feriti e 4 carri colpiti; i tedeschi (circa 50 carri, 85 camion e 50 motomezzi) subirono gravi perdite.

Su questo scontro si seppe in un secondo momento che il comandante tedesco della colonna aveva chiesto il libero passaggio che venne, naturalmente, rifiutato. Alla ri-

sposta negativa l'ufficiale tedesco concesse al comandante italiano (Ten. Corvino) 20 minuti di tempo per riflettere sull'atteggiamento da tenere.

Allo scadere del tempo concesso e alla conferma del rifiuto di passaggio, il comandante germanico diede ordine di forzare il posto di blocco costringendo i pochi elementi che lo presidiavano a ripiegare sul caposaldo di Monterosi sulla cui posizione si trovava il S.Ten. del genio Ettore Rosso intento con i suoi uomini a realizzare sul ciglio una striscia minata.

Vedendo la colonna tedesca avanzare il Sottotenente Rosso sbarrò la strada mettendo di traverso i suoi autocarri carichi di esplosivo. Dopo aver fatto allontanare gli uomini e rimasto sul ciglio del caposaldo con 4 volontari, respinta l'intimazione a liberare la strada diede, unitamente ai suoi uomini, fuoco alle micce che provocarono una gigantesca esplosione che coinvolse l'ufficiale e gli eroici volontari e la testa della colonna germanica.⁷

Poco dopo l'alba un'altra colonna germanica si scontrò sulla via Claudia contro le posizioni dell'*Ariete* che si trovavano fra Manzana e Bracciano che furono assaltate da 30 carri tedeschi e da due battaglioni autoportati. L'*Ariete* reagì con molto vigore perdendo 10 carri, 15 morti e 60 feriti mentre le perdite tedesche furono di 20 carri, molti automezzi e complessivamente un centinaio di uomini tra morti e feriti.

Intanto, durante la notte, il Generale Utili, Capo Reparto Operazioni dello S.M. aveva diramato due ordini telefonici:⁸

- alle ore 01.48 ai Comandi del Corpo d'Armata motocorazzato e del XVII Corpo: "Data situazione et fatto che Comando XVII Corpo Armata est tuttora fuori perimetro difesa, resta inteso, fino ad ordine contrario, che tutte le truppe della difesa esterna di Roma rimangono alle dipendenze del Corpo d'Armata motocorazzato";
- alle ore 05.37 al Capo di S.M. del Comando del XVII Corpo (Col. Ezio de Michelis): "Spostare il grosso della *Piacenza* verso nord per riunirsi coi *Granatieri* in qualsiasi punto". Questo testo venne ritrasmesso dal de Michelis al Comandante della *Piacenza* prospettandogli anche la possibilità di un ripiegamento su Velletri anziché verso nord ma solo se il Generale Rossi lo avesse ritenuto opportuno.

Alla stessa ora la situazione generale era la seguente: Civitavecchia era stata occupata dai tedeschi; la divisione *Piacenza* e la 201^a costiera erano state, di fatto, eliminate dal combattimento e, infine, non era possibile fare affidamento sulla Divisione *Centauro*.

Era giunta anche notizia che la 15^a Divisione tedesca era in transito sulla via Appia proveniente da Itri e diretta a Fondi. L'informazione provocò subito l'ordine di far brillare le interruzioni predisposte all'altezza di Terracina.

Dall'esame della situazione il Comando Supremo ne trasse la convinzione che i tedeschi stessero tentando di avvolgere la Capitale e in questa situazione il Capo del

⁷ Il gesto ricorda molto quello compiuto da Pietro Micca. Oltre al S.Ten. Ettore Rosso, rimasero coinvolti nell'esplosione i genieri scelti Pietro Colombo, Gino Obici, Gelindo Trombini e Augusto Zaccanti. Furono tutti decorati "alla memoria". È un dovere ricordarli.

⁸ Testimonianza del Ten.Col. di S.M. Mario Torsiello del Reparto Operazioni

Governo decise di rinunciare alla difesa di Roma spostando nella zona di Tivoli il Corpo d'Armata motocorazzato e ponendo tutte le unità a cui era comunque affidata la difesa della Capitale alle dipendenze di quel Comandante.

Il Generale Roatta compilò di pugno e a matita un ordine che consegnò al Generale Carboni. Il documento non aveva protocollo ma solo la data e che è stato possibile ricavare dalla relazione del Ten.Col. Ettore Musco, Capo di SM del Comando Divisione *Re* che confermò di averlo ricevuto dal proprio Comandante (allegato n. 7).

Non è dato sapere se questo documento fosse quello iniziale che, a sua volta, fu elaborato e trascritto a macchina e che fu firmato dal Generale de Stefanis (allegato n. 8).

Al Generale Carboni la trascrizione sembrò diversa dall'ordine che aveva ricevuto perché ordinava il ripiegamento su Tivoli di tutte le truppe comunque impegnate nella difesa della Capitale mentre il primo ordine parlava esclusivamente delle truppe dipendenti dal suo Corpo d'Armata. In realtà i due ordini erano entrambi diretti per competenza al Corpo d'Armata Motocorazzato.

A fine conflitto il Tribunale Militare di Roma giudicò non attendibile quanto sostenuto dal Generale Carboni "...principalmente per l'esistenza dell'ordine del passaggio di tutte le forze dislocate in Roma..." ai suoi ordini (vds L'armistizio e la difesa di Roma nella sentenza del Tribunale Militare di Roma. Appendice al processo Roatta-Carboni).⁹

Sull'argomento il Generale Roatta scriverà che a suo giudizio "...avendo il Governo disposto che il Comando Supremo e gli Stati Maggiori delle Forze Armate lasciassero anch'essi la Capitale, il Comando delle truppe destinate alla difesa venne affidato al Comando del Corpo d'Armata motocorazzato, con l'ordine di raccoglierte nella zona di Tivoli..."¹⁰

E' difficile valutare oggi la situazione generale di quei giorni, dei provvedimenti che furono adottati e delle modalità con cui vennero emanati. Quello che è più interessante, invece, è mettere in evidenza la situazione psicologica e materiale in cui si venne a trovare la difesa di Roma per truppe che vennero a trovarsi, improvvisamente, in una situazione divenuta caotica e senza coordinamento per l'improvvisa partenza dalla Capitale del Capo dello Stato (il Sovrano), del Capo del Governo e dei Capi di Stato Maggiore di Forza Armata, dei Sottocapi di S.M., del Capo del Reparto Operazioni (Generale Utili) che alle ore 06.30 del mattino dichiarò sciolto, temporaneamente, lo Stato Maggiore.

Alle ore 07.33 lo stesso Generale Utili trasmise al Comandante del XVII Corpo il seguente ordine: "550/SS/Op. alt. Dopo aver realizzato congiungimento grosso *Piacenza* con *Granatieri* come da ordini verbali delle 05.37, mettete tutte le vostre truppe agli ordini del Corpo d'Armata Motocorazzato che assume comando di tutte le truppe intorno a Roma e che ha già avuto designato il compito da assolvere alt firmato Roatta".

⁹ La sentenza è del 19 febbraio 1949 pubblicata dalla Rivista Penale del maggio-giugno 1949. Soc. ed. Terni.

¹⁰ M. ROATTA *Otto milioni di baionette. L'Esercito italiano in guerra dal 1940 al 1944*. A. Mondadori, Milano, 1946, p. 323

Vennero impartiti gli ordini per il graduale sganciamento delle Divisioni *Piave* e *Ariete* e per il loro successivo trasferimento nella zona di Tivoli (allegato n. 9).

La pressione tedesca si stava, frattanto, accentuando su determinati punti soprattutto a Manziana e Bracciano dove i combattimenti proseguirono sino alle ore 18.00 del giorno 9 quando le unità dell'*Ariete* ebbero la meglio sui tedeschi riuscendo anche a sganciarsi.

Alle ore 07.50 una cinquantina di velivoli germanici sorvolarono, a bassissima quota, Monterotondo mitragliandolo e lanciando un battaglione di oltre 600 paracadutisti (Maggiore Gericke) della 2ª divisione che era decollato alle 06.00 da Foggia con lo scopo di catturare l'intero Stato Maggiore italiano che si trovava al "Centro Marte" che però, nella notte, era rientrato a Roma.¹¹

Il presidio del "Centro Marte" era costituito da 1.730 uomini che, agli ordini del Col. Angelini, dopo una iniziale sorpresa aveva reagito con la massima determinazione.

Un'altra aliquota di 100 paracadutisti tedeschi venne lanciata sullo scalo ferroviario di Monterotondo dove vennero contrastati e contrattaccati da reparti del 2° reggimento fanteria *Re* (Col. De Renzi). Soltanto a sera riuscirono ad occupare il Castello di Monterotondo subendo, però, pesanti perdite: 3 aerei abbattuti e 300 uomini comunque fuori combattimento.

La difesa lamentò 125 morti e 42 feriti.

Un altro nucleo forte di 200 paracadutisti venne lanciato a Osteria del Grillo nelle vicinanze del ponte sul Tevere che era presidiato da elementi della Divisione *Piave*. Nonostante i tedeschi avessero circondato il caposaldo la resistenza fu in grado di respingere l'assalto.

Queste le azioni ebbero a verificarsi il giorno 9 nel settore settentrionale. Per il resto non si ebbero a lamentare ulteriori situazioni di criticità.

Nel settore meridionale, invece, scontri si ebbero sulla Casilina, sulla Prenestina e sull'Ardeatina soprattutto nel caposaldo della Cecchignola. Altri scontri vennero segnalati alla Magliana dove i *Granatieri* furono costretti a ripiegare sulla posizione delle Tre Fontane, della Basilica di San Paolo e della Garbatella.

I tedeschi proseguirono nella loro azione lungo le vie Ardeatina, Appia Nuova e Appia Antica.

I reparti italiani sostennero gli scontri contro l'antico alleato senza sentirsi minimamente inferiori nonostante la diversità degli armamenti.

Alla sera del giorno 9 le Divisioni *Ariete* e *Piave* raggiungevano Tivoli non intendendo abbandonare le posizioni e ripiegarono, su ordine soltanto, nel pomeriggio ma furono sostituite in linea da reparti della Divisione *Re* e da aliquote della Divisione *Sassari*.

A sera si sparse la notizia dell'avvenuta partenza per il sud d'Italia del Capo dello Stato, del Capo del Governo e dei Capi di Stato Maggiore di Forza Armata ma anche la notizia di una probabile tregua con i tedeschi chiesta da questi. Verso le ore 17.30 il Generale Calvi di Bergolo venne informato che tale Capitano Schacht, latore di

¹¹ E. MUSCO *La verità sull'8 settembre*, Garzanti, Milano, 1965, all. 19 e pp. 228-229

un messaggio verbale del Comando tedesco Sud, desiderava conferire. Il generale lo fece ricevere dal suo Capo di S.M. (Ten.Col. Leandro Giaccone) al quale l'ufficiale germanico riferì "...l'ufficiale, inviato dal Generale Student, Comandante l'XI Corpo paracadutisti aveva avuto ordine di chiedere a nome del Maresciallo Kesslerling che le truppe tedesche potessero defluire da Roma verso nord.". Rappresentò anche l'opportunità che venisse evitato il più possibile lo spargimento di sangue che non avrebbe giovato a nessuno. Il Generale Calvi lasciò al Generale Carboni la valutazione della proposta assumendosi, però, la responsabilità della decisione. Il Generale Carboni, dopo un consulto con il suo Stato Maggiore, valutò la proposta come accettabile purché riguardasse l'intera totalità dell'XI Corpo d'Armata.

Queste notizie ebbero qualche ripercussione sugli animi delle nostre truppe che, comunque, non persero la combattività nonostante giungessero notizie relative all'abbandono di posizioni da parte, soprattutto, di truppe ai Depositi che abbandonarono le Caserme dando a molti l'impressione di una rotta militare.¹²

La massa, però, continuò a fare il suo dovere anche se fra molte incertezze e disorientamento a causa di una evidente mancanza di coordinamento.

Lo scopo dei tedeschi era quello di superare il blocco rappresentato da Roma per correre verso Salerno per contrastare lo sbarco alleato e per far questo il Maresciallo Kesselring lanciò un ultimatum per l'accettazione del quale fissò le ore 16.00 del 10 settembre.

Così trascorsero la sera del 9 settembre e la giornata del 10 con le forze a stretto contatto in una situazione confusa e con evidenti sintomi di disgregazione del fronte interno.

Ma questo fu anche il momento in cui molti cittadini decisero di prendere le armi affiancandosi alle Forze Armate nella lotta contro i tedeschi.

I combattimenti proseguirono il giorno 10 mentre, presso la sede del Comando tedesco di Frascati, si analizzava la situazione generale e le possibilità di giungere ad un accordo con gli italiani. Nel corso della notte reparti reclute del battaglione *Nembo*, paracadutisti, dislocati sulla posizione di Santa Severa reagirono alle forze germaniche.

A Roma combattimenti si accesero a Porta San Paolo e alla Piramide di Caio Cestio dove il reggimento *Lancieri di Montebello* combatterono subendo pesanti perdite.

A nord della Capitale la 3^a Divisione panzergrenadiere fu bloccata sulle posizioni che già occupava prima dell'8 settembre perché le continue richieste di passaggio in direzione sud furono sempre decisamente respinte dal Comando della divisione *Re* che la fronteggiava e i cui reparti erano sistemati a difesa fra le vie Salaria e Cassia.

La reazione italiana era sostenuta anche dalla speranza che le forze alleate riuscissero a raggiungere Roma al più presto mentre, invece, erano ancora lontane. Varie personalità politiche cercarono in tutti i modi di evitare scontri armati fra italiani e tedeschi e questo portò all'accettazione della proposta tregua che venne sottoscritta alle ore 16.00 del giorno 10 settembre.

¹² M. TORSIELLO *Settembre 1943*, Istituto Editoriale Cisalpino, Milano, 1973 pp. 197-198

L'accordo avrebbe dovuto porre fine ai combattimenti ma una controffensiva in atto del Corpo d'Armata motocorazzato puntava a colpire sul fianco la 2ª Divisione paracadutisti germanica.

La manovra era iniziata alle ore 15.00 e verso le ore 19.30 raggiunse il suo culmine quando, cioè, due colonne della Divisione *Ariete* rinforzate dal 18° reggimento bersaglieri motocorazzato.

La colonna di destra, comandata dal Generale Fenulli, giunse alle Capannelle dopo aver vinto alcune resistenze mentre la colonna di sinistra, agli ordini del Colonnello Alessi, raggiungeva la via Appia.

Il giorno dopo paracadutisti tedeschi attaccarono di sorpresa il Comando della Divisione *Lupi di Toscana* in località Palo chiedendo la resa delle truppe. Il Comandante della Divisione e un gruppo di ufficiali reagirono con le armi costringendo i paracadutisti a ritirarsi.

Poco dopo una batteria del 30° artiglieria della Divisione aprì il fuoco contro una colonna della 3ª Divisione panzergrenadiere che si era presentata davanti alla posizione di Ca' di Statua chiedendo la consegna dell'armamento.

Per effetto dell'accordo sulla tregua le truppe italiane avrebbero dovuto deporre le armi consegnandole ai tedeschi ma ufficiali e soldati dovevano essere lasciati in libertà; consegnare mezzi e materiali; nominare di un Comandante della piazza di Roma, proclamata "città aperta", affiancato da un comandante tedesco che sarebbe stato alle dipendenze del Comandante superiore del Sud mentre i tedeschi avrebbero occupato la centrale telefonica, la centrale radio e la residenza dell'ambasciata di Germania.

Circa l'ordine pubblico doveva essere posto alle dipendenze del Comandante la Piazza di Roma tre battaglioni italiani con il solo armamento individuale e con alcune autoblindo che furono fornite dalla Divisione *Piave*.

Analoghe disposizioni valevano per l'Aeronautica: consegna delle batterie e dei materiali contraerei intatti e con il relativo munizionamento; di tutti i velivoli e di tutto il materiale dislocato nei tanti aeroporti attorno alla capitale; divieto di alzarsi in volo per qualsivoglia velivolo e consegna dell'aeroporto di Guidonia.

Per salvaguardare il sacro principio dell'onore delle armi agli ufficiali sarebbe stata lasciata l'arma individuale.

Il congedamento delle truppe sarebbe potuto avvenire con apposite cerimonie con Bandiere e bande militari.

Vale la pena posare l'accento sul fatto che i tedeschi furono i primi a violare l'accordo sottoscritto. Nei quindici giorni successivi, infatti, occuparono l'intera Capitale disarmando le poche forze presenti compresa la Divisione *Piave* rimasta con poche artiglierie per il mantenimento dell'ordine pubblico.

Arrestarono il Generale Calvi di Bergolo, già Comandante della Divisione *Centauro*, che l'11 settembre aveva assunto il comando della dichiarata "Città aperta" deportandolo in Germania e dichiarando sciolto il Comando stesso.

Insiadirono in città un proprio Comando ponendovi a capo il Generale von Stahel.

Roma fu prima una città libera che divenne poi città aperta per divenire infine una città di retrovia nella quale si consumarono vendette e persecuzioni fino alla sua liberazione.

PERDITE E RICOMPENSE

1. Perdite

Secondo l'Albo d'Oro dei Caduti della difesa di Roma del settembre 1943 (a cura dell'Associazione fra i Romani, Tipografia "Il Messaggero", Roma, 1968 e relazioni e diari storici di Comandi e Unità) le perdite complessive fra i vari reparti dell'Esercito, della Marina, dell'Aeronautica, della Milizia, delle Forze di Polizia e dei Vigili del fuoco:

a. Morti:

414 (28 U., 22 SU., 35 graduati e 320 truppa) compresi i 125 morti nella difesa di Monterotondo; 24 erano poi deceduti in seguito a ferite. Morirono anche 156 civili.

In particolare:

- Carabinieri	33
- Granatieri	65
- Fanteria di linea	65
- Bersaglieri	4
- Carristi	39
- Cavalleria	23
- Artiglieria	40
- Genio	27
- Paracadutisti	2
- Servizio Sanitario	2
- Servizio di Commissariato	2
- Servizio automobilistico	6
- Marina Militare	3
- Aeronautica Militare	6
- Forze di Polizia	8
- Milizia	2
- Vigili del fuoco	1
- Militari di cui non è stato possibile accertare il Corpo	86

b. Feriti:

oltre 700 dei quali 46 della Divisione *Piacenza*, 83 del reggimento *Lancieri di Montebello*, 42 dei reparti che parteciparono alla difesa di Monterotondo e 27 civili.

2. Ricompense al valore

Furono concesse 12 Medaglie d'Oro al Valor Militare di cui 1 sola a vivente e 11 "alla memoria"; le Medaglie d'Argento furono 28, tutte alla memoria, di cui una

a un civile; le Medaglie di Bronzo furono 21 tutte “alla memoria” e le Croci di Guerra 6 “tutte alla Memoria”.

Si riportano i nominativi dei decorati di Medaglia d’Oro perché non se ne disperda la memoria:

- Sergente maggiore Bombieri¹³ Udino del reggimento *Lancieri Vittorio Emanuele II*;
- Sottotenente Rosso¹⁴ Ettore del CXXXIV battaglione misto genio;
- Capitano De Tommaso¹⁵ Orlando della Legione Allievi Carabinieri;
- Capitano Pandolfo¹⁶ Vincenzo del 1° reggimento *Granatieri di Sardegna*;

¹³ Questa la motivazione della M.O.V.M. concessa al Serg. Magg. Bombieri Udino:

Capocarro e vicecomandante di plotone, ricevuto l’ordine di abbandonare il proprio semovente ormai inutilizzato da una perforante germanica, già ferito, ordinava al marconista e al pilota di lasciare il semovente e rimaneva sotto le raffiche nemiche per inutilizzarlo completamente. Colpito nuovamente da schegge di granata non abbandonava il carro fino a che non era sicuro di lasciarlo completamente fuori uso nelle mani del nemico. Caduto ferito mortalmente faceva cenno al proprio comandante di plotone che cercava di avvicinarsi e di portargli soccorso di non curarsi di lui e di non esporsi, di tornare al suo plotone in combattimento. Continuava il fuoco con la mitra, accosciato poco lontano dal proprio carro in fiamme, fino a che non veniva colto alle spalle e ucciso a revolverate da granatieri germanici. - *Bracciano, 9 settembre 1943* -

¹⁴ Questa la motivazione della M.O.V.M. concessa al Sottotenente Ettore Rosso:

Volontario di guerra, l’8 settembre 1943 ricevette gli ordini di massima conseguenti alla nuova situazione, senza sbandamenti morali o crisi di coscienza, sapeva distinguere immediatamente quale fosse il suo dovere. Incaricato di disporre uno sbarramento di mine ai margini di un caposaldo della Difesa Nord di Roma, si portava sul posto e iniziava il lavoro. Avuto notizia che si avvicinava una colonna tedesca, disponeva i suoi autocarri carichi di mine trasverso alla strada per ostruire il transito. Al comandante della colonna nemica sopraggiunta, che gli intimava di liberare la strada, rispondeva d’iniziativa con un netto rifiuto. Ricevuto un ultimatum di quindici minuti ne approfittava per completare lo sbarramento e far ripiegare i suoi uomini, ad eccezione di quattro volontari, su posizione più arretrata. Scaduto il termine concessogli e iniziando la colonna ad avanzare, apriva il fuoco su di essa. Costatata l’impossibilità di arrestarla col fuoco delle armi, con sublime eroismo provocava lo scoppio del carico di mine, immolando la sua giovane esistenza e distruggendo la testa della colonna nemica che, perduto il comandante era costretta a ripiegare. - *Monterosi, 9 settembre 1943* -

¹⁵ Questa la motivazione della M.O.V.M. concessa al Capitano Tommaso Orlando:

Comandante di compagnia allievi carabinieri impegnata per la difesa della Capitale, nella riconquista di importante caposaldo che truppe tedesche avevano strappato dopo sanguinosa lotta a reparto di altra arma, mosse all’attacco con slancio superbo, trasfondendo nei suoi giovanissimi gregari grande entusiasmo ed alto spirito combattivo. Dopo tre ore di aspra ed alterna lotta, in un momento decisivo delle sorti del combattimento, per trascinare il suo reparto inchiodato dal fuoco nemico a poche centinaia di metri dall’obiettivo e lanciarlo contro l’ultimo ostacolo, non esitava a balzare in piedi allo scoperto, sulla strada furiosamente battuta, affrontando coscientemente il supremo sacrificio. Colpito a morte da una raffica di arma automatica, cadeva gridando ai suoi carabinieri: “Avanti! Viva l’Italia”. Il suo grido e il suo olocausto, galvanizzando il reparto, lo portarono d’impeto, in una nobile gara di eroismi, alla riconquista dell’obiettivo. - *Magliana di Roma, 9 settembre 1943* -

¹⁶ Questa la motivazione della M.O.V.M. concessa al Capitano Vincenzo Pandolfo:

Comandante di compagnia organizzata in caposaldo, posta a sbarramento di importante arteria di accesso alla Capitale, avuto sentore che preponderanti forze tedesche si stavano schierando per aggredire di sorpresa, accorreva sul reparto più avanzato noncurante dell’enorme inferiorità numerica e di mezzi, con deciso slancio attaccava coraggiosamente stroncando, dopo furiosa lotta all’arma bianca, ogni tentativo di occupazione del caposaldo stesso. In due giorni di cruenti continui combattimenti, si imponeva per perizia e sprezzo della vita. Durante una grave minaccia alla sinistra dello schieramento, mentre in piedi nella mischia incitava i suoi uomini a non cedere un palmo di terreno, cadeva mortalmente colpito al petto da una raffica di fucile mitragliatore sparatagli da pochi metri di distanza. Coscio della fine imminente, rifiutava ogni soccorso e incitava i suoi granatieri a continuare la lotta gridando loro “Decima avanti!”. Già distintosi per valore e capacità in

- Sottotenente Perna¹⁷ Luigi del 1° reggimento *Granatieri di Sardegna*;
- Tenente Persichetti¹⁸ Raffaele del 1° reggimento *Granatieri di Sardegna*
- Capitano Incannamorte¹⁹ Nunzio del 235° reggimento artiglieria c.c.;
- Capitano Sabatini²⁰ Camillo del reggimento *Lancieri di Montebello*;
- Sottotenente Fioritto²¹ Vincenzo del 4° reggimento fanteria carrista;

precedenti azioni su altri fronti. - **Roma, Acquacetosa-San Paolo, 8-9 settembre 1943** -

¹⁷ Questa la motivazione della M.O.V.M. concessa al Sottotenente Luigi Perna:

Ufficiali di elette virtù militari chiese più volte di essere impiegato in combattimento. Ottenuto il comando di un plotone esploratori ed inviato in ricognizione di posizioni tedesche, veniva catturato. Con fredda audacia e pericolo gravissimo, riacquistava la libertà fornendo al comando notizie preziose per la pronta reazione della difesa. Saputo il suo battaglione già impegnato nella notte in aspri combattimenti, lo raggiungeva e, assunto il comando di un plotone, dava nuove audaci prove di coraggio. Rimasto isolato col suo reparto di retroguardia, nel tentativo di ristabilire indispensabile collegamento, percorreva con cosciente sprezzo della vita un tratto di terreno scoperto e battuto a brevissima distanza dal nemico avanzante. Ripetutamente colpito cadeva invocando nella sua ultima parola la Patria adorata. - **Ponte della Magliana-Esposizione Universale-La Montagnola, 8-10 settembre 1943** -

¹⁸ Questa la motivazione della M.O.V.M. concessa al Tenente Raffaele Persichetti:

Ufficiale dei granatieri invalido di guerra all'atto dell'armistizio con gli alleati si schierò generosamente e volontariamente contro l'oppressore tedesco, favorendo ed organizzando la partecipazione dei suoi amici e della popolazione alla lotta armata della Capitale. In abito civile e sommariamente armato accorse poi sulla linea di fuoco dei suoi granatieri schierati in battaglia contro superiori forze tedesche. Prode fra i prodi incitò con la parola e con l'esempio i commilitoni all'estrema resistenza fino a che colpito a morte immolava la sua giovane vita nella visione della Patria rinata alla libertà. - **Roma, Porta San Paolo, 8-10 settembre 1943** -

¹⁹ Questa la motivazione della M.O.V.M. concessa al Capitano Nunzio Incannamorte

Comandante di squadrone semoventi da 47/32, superando ostacoli di terreno fortemente battuto da mortai avversari, concorreva all'azione che portò alla conquista di un caposaldo essenziale contro paracadutisti germanici superiori per numero e per armi. Espugnato il caposaldo lo mantenne e lo presidiò nonostante l'insufficienza di mezzi di fuoco a disposizione, rimanendovi aggrappato per una intera giornata, con la consapevolezza di contribuire così ad una più strenua resistenza delle truppe operanti nel settore. Conscio fin da principio della ineluttabilità del sacrificio, ripiegava contendendo il terreno palmo a palmo sino a che, giunto all'ultima linea stabilita per la difesa di Roma, guidava in disperato attacco i suoi semoventi contro soverchiante nemico, rinnovando in una carica suprema i fasti dell'antica cavalleria. Ferito, rimaneva al suo posto ignorando i suoi lancieri; quindi, stoicamente spirava con la fierezza del dovere compiuto offrendo la vita in olocausto alla Patria. Fulgido esempio di eroismo e di altissime virtù militari. - **Roma, via Ostiense-Porta San Paolo, 9-10 settembre 1943** -

²⁰ Questa la motivazione della M.O.V.M. concessa al Capitano Camillo Sabatini:

Comandante di squadrone semoventi da 47/32, superando ostacoli di terreno fortemente battuto da mortai avversari, concorreva all'azione che portò alla conquista di un caposaldo essenziale contro paracadutisti germanici superiori per numero e per armi. Espugnato il caposaldo lo mantenne e lo presidiò nonostante la insufficienza dei mezzi di fuoco a disposizione, rimanendovi aggrappato per una intera giornata, con la consapevolezza di contribuire così ad una più strenua resistenza delle truppe operanti nel settore. Conscio fin da principio della ineluttabilità del sacrificio, ripiegava contendendo il terreno palmo a palmo sino a che, giunto all'ultima linea stabilita per la difesa di Roma, guidava in disperato attacco i suoi semoventi contro soverchiante nemico, rinnovando in una carica suprema i fasti dell'antica cavalleria. Ferito, rimaneva al suo posto rincuorando i suoi lancieri; quindi, stoicamente spirava con la fierezza del dovere compiuto offrendo la vita in olocausto alla Patria. Fulgido esempio di eroismo e di altissime virtù militari. - **Roma, via Ostiense-Porta San Paolo, 9-10 settembre 1943** -

²¹ Questa la motivazione della M.O.V.M. concessa al Sottotenente Vincenzo Fioritto:

Comandante di plotone carri M, ricevuto ordine di attaccare una forte colonna tedesca, appoggiata da carri e potenti artiglierie, pur essendo certo che l'ardua impresa avrebbe comportato la distruzione dei suoi modesti mezzi, l'affrontava con stoica fermezza, riuscendo in un primo tempo, operando con estrema audacia ad arrestare l'irruzione del nemico cui distruggeva alcuni pezzi anticarro. Riaccasasi aspra la lotta che gli inutilizzava la quasi totalità del personale e dei mezzi, col suo carro più volte colpito, azionato ormai da lui e dal solo

- Capitano Fugazza²² Romolo del reggimento *Lancieri di Montebello*;
- Capitano Vennetti²³ Donnini Franco del reggimento *Genova Cavalleria*.

Le Bandiere del 1° Reggimento *Granatieri di Sardegna* e lo Stendardo dei *Lancieri di Montebello* furono decorati di Medaglia d'Oro al Valor Militare mentre la Bandiera del 2° Reggimento *Granatieri di Sardegna* venne decorata di Medaglia di Bronzo.

L'Esercito a Roma si batté coraggiosamente nonostante la difficilissima situazione in cui si era venuto a trovare. Fece il proprio dovere fino in fondo.

La resistenza di quei due giorni non fu inutile perché tenne bloccate attorno a Roma due Divisioni tedesche particolarmente combattive impedendo a loro di raggiungere Salerno dove avrebbero contrastato lo sbarco alleato.

Soltanto il giorno 10 aliquote delle loro forze furono in grado di muovere per quel fronte ma ormai era troppo tardi.

Fu quindi un contributo indiretto che non può non essere riconosciuto anche se a posteriori.

Allegato 5

STATO MAGGIORE REGIO ESERCITO

pilota, raccoglieva i pochi carri superstiti e alla testa di essi si lanciava nuovamente sull'avversario nel disperato tentativo di interdirla la via alla Città Eterna. Colpito da una granata che gli asportava il braccio sinistro trovava ancora la forza, prima di esalare l'ultimo respiro, di incitare il suo pugno d'eroi a proseguire la lotta. Giovannissimo ufficiale, in un breve periodo di generale smarrimento additava ai più, con estremo sacrificio, la via del dovere e dell'onore. - **Roma, viale Ardeatino, 10 settembre 1943** -

²² Questa la motivazione della M.O.V.M. concessa al Capitano Romolo Fugazza:

Comandante di squadrone semoventi da 75/18 in molteplici rischiosi combattimenti contro forze preponderanti per numero ed armamento si espose dove maggiore era il pericolo per animare, incoraggiare e dirigere con oculata previdenza e con comprovata competenza tecnica i suoi lancieri nelle manovre di attacco rese più ardite dall'impervio e difficile terreno. Incaricato di proteggere con il suo squadrone il ripiegamento di altri reparti contrastava al nemico il terreno palmo a palmo arginandone l'irruenza e fiancandone la baldanza. Rivelatosi ormai insufficiente ogni tentativo di arrestare l'avanzata nemica e di salvare la città di Roma dalla conquista, giunto nei pressi di Porta San Paolo, ultimo baluardo per la difesa della Capitale, in un impeto di rabbia e di ribellione al fatale epilogo dell'impari lotta, quasi a sfidare ancora il nemico dal quale non si sentiva vinto, si lanciava col suo carro ed alla testa del suo squadrone contro le formazioni avversarie incalzanti, rinnovando in un'epica lotta le gloriose tradizioni della cavalleria italiana. Squarciato il suo carro da granata avversaria ed egli stesso ferito a morte ricusava ogni aiuto offertogli dai suoi lancieri accorsi, esclamando: Non mi toccate, lasciatemi qui al mio posto d'onore". Tempra energica e tenace di cavaliere e di comandante, esempio di altissimo valore militare. - **Roma, Porta San Paolo, 10 settembre 1943** -

²³ Questa la motivazione della M.O.V.M. concessa al Capitano Franco Vennetti Donnini:

Ufficiale di indomito ardire, combattente di Francia, Croazia e di Russia, dove già fu l'eroe di epici episodi. Fremente per le delineaioni sventure d'Italia, accoglieva con gioia il più volte sollecitato ordine di condurre i suoi dragoni di "Genova" al battesimo del fuoco in difesa della Capitale d'Italia. Instancabile, si portava sempre nella parte più delicata e più esposta del suo schieramento, tra i suoi plotoni appiedati, sanguinanti per le continue perdite, animando e attaccando decisamente e personalmente il nemico con bombe e mitraglia ovunque si avvicinasse. Incurante di sé e premuroso dei suoi, non esitava a sostituirsi ad un suo subalterno ferito nel momento e nel punto in cui più forte e decisivo era il fuoco avversario. Ferito gravemente da granata, disimpegnava imperiosamente quelli che erano accorsi a sorreggerlo per inviargli a prendere munizioni, e si trascinava ad un mitra per spararvi l'ultima cartuccia. Quindi si ergeva in piedi con la pistola in pugno per affrontare il nemico che avanzava veloce. Colpito da una scarica sparatagli a bruciapelo al petto, si abbatteva al suolo, immolando nobilmente la vita. - **Roma, Porta San Paolo, 10 settembre 1943**. -

Ufficio Operazioni – 3^a Sezione

Segretissimo

N. 11/35775 di prot. *Segreto*

P.M. 9, lì 5 settembre 1943

OGGETTO: Difesa della Capitale.

Commissario Straordinario S.I.M.
Comandante Corpo d'Armata di Roma
Comandante XVII Corpo d'Armata
Comandante Corpo d'Armata motocorazzato

e, per conoscenza:

Comando Supremo
Ministero Guerra – Gabinetto
Comando Gruppo Armate Sud
Comando 5^a Armata

Per ordine del Comando Supremo resta stabilito quanto segue:

1. La difesa interna ed esterna della Capitale nella sua eventualità di attacco di unità paracadutiste e simili è di pertinenza di questo S.M..
2. I Comandi di C.A. in indirizzo dipendono perciò direttamente da questo S.M. per tutto quanto si riferisce alla preparazione a tale difesa, ed alla sua attuazione.
3. Dato che il Commissario Straordinario al S.I.M. è incaricato dal Comando Supremo, nella eventualità considerata di una serie di importanti provvedimenti nell'interno della Capitale, e che la loro attuazione è condizionata da determinati altri provvedimenti di pertinenza del C.A. di Roma detto Commissario straordinario è autorizzato a dare istruzioni dirette, d'ordine di questo S.M. al Comando di C.A. in parola, tanto nel campo preparatorio che in quello esecutivo. Il medesimo Commissario straordinario deve essere tenuto sempre esattamente al corrente delle misure militari vere e proprie o di o.p. prese dal comando del C.A. di Roma, affinché egli possa efficacemente et opportunamente inquadrare la preparazione e l'esecuzione dei provvedimenti speciali anzi indicati.
4. Non appena una nuova divisione di fanteria, ora in fase di trasporto, avrà sostituito la divisione "Piave" (disposizioni contingenti a parte), la difesa perimetrale esterna della Capitale sarà assunta dal Comando XVII C.A. il quale avrà alle sue dipendenze -per lo speciale scopo- le Divisioni "Granatieri", "Piacenza" e quella nuova. Compiti di detta difesa e della divisione "Piacenza": inalterati sino a nuova disposizione. Il Comando tattico del XVII C.A. deve portarsi *al momento della suddetta assunzione di comando* all'interno della difesa in parola, mantenendosi in grado di dirigere anche la difesa lontana nel tratto di sua pertinenza.
5. Una volta disimpegnata, come sopraddetto, la Divisione "Piave", il C.A. motocorazzato si ridurrà alla sua formazione organica: "Piave" – "Ariete" – "Centauro" e prenderà la disposizione più appropriata ai nostri scopi. Il C.A. verrà rinforzato quanto prima dal 18° rgt. bersaglieri il quale passa a far parte della divisione "Centauro".
6. È previsto l'afflusso in zona di una seconda nuova divisione di fanteria per il cui impiego saranno dati ulteriori ordini.

Ricevuta a mezzo latore

Il Capo di Stato Maggiore dell'esercito
ROATTA

STATO MAGGIORE REGIO ESERCITO
Ufficio Operazioni – 3^a Sezione

Segreto

P.M. 9, li 8 settembre 1943

N. 11/36301 di Prot. *Segreto*

OGGETTO: Difesa della Capitale.

Commissario Straordinario S.I.M.
Comandante Corpo d'Armata di Roma
Comandante XVII Corpo d'Armata
Comandante Corpo d'Armata Motocorazzato

e, per conoscenza:

Comando Supremo
Ministero Guerra – Gabinetto
Comando 5^a Armata

Seguito e accertamento mio 11/35775 del 5 corrente.

1. Divisione *Granatieri* passa alle ore 12 del 9 settembre at dipendenza Comando XVII C.A. che assume contemporaneamente responsabilità del settore corrispondente.
C.A. di Roma restituisce at divisione *Granatieri* reparti della stessa attualmente impegnati “Cintura Sicurezza” di Roma (vedi in seguito).
2. Difesa esterna della Capitale affidata at XVII C.A. comprenderà:
 - divisione *Granatieri*,
 - divisione *Piacenza* (al completo)
 - divisione *Re* che sostituisce, grosso modo, *Piave*,
 - gruppo tattico *Sassari* (I° rgt. I° gruppo).Divisione *Piacenza* lascia perciò posizioni et compiti attuali.
2. Comando XVII C.A., ripartisca unità suddetta in tre – quattro settori, tenendo presente:
 - gravitazione forze essenzialmente a cavallo delle vie consolari:
 - . dalla via *Flaminia* a quella *Bocca* – compreso – a nord;
 - . dalla via *Ostiense* alla *Casilina* – compreso – a sud;
 - schieramento blocchi, ben raccolti, di battaglioni – gruppi (o batterie) a cavallo della strada;
 - artiglierie tutte schierate con funzione essenzialmente controcarro (fare concorrere – ovunque possibile – le batterie della difesa c.a. di Roma);
 - fanterie appoggiate – quando conveniente – nei lavori sinora costruiti, oppure asserragliate *materialmente all'interno* di gruppi di edifici o di edifici isolati, costituiti a caposaldo (pericolo maggiore: i carri).
3. Finché la divisione *Piave* non sia completamente sostituita detta divisione, truppe inserite si parzialmente at sua costituzione, rimangono dipendenza comando C.A. motocorazzato cui compete responsabilità difesa.
4. C.A. Roma sostituisca con altri reparti, preferibilmente di CC.RR. muniti di armi automatiche, i reparti di fanteria della “Cintura di sicurezza” della Capitale, affidando loro le sole funzioni di posti di blocco.
Lasci però i pezzi in funzione c.c. che vi sono attualmente (anche se appartenenti alla *Granatieri* e non sostituibili altrimenti).
Sostituisca con altri reparti quelli del gruppo tattico *Sassari* di cui sopra e – se necessario – abolisca alcuni servizi di reparti di tale “Gruppo” ora affidati all'interno della Capitale.

5. Riserva direttive per la dislocazione finale del C.A. motocorazzato che avrà essenzialmente compito controffensivo.
6. La divisione *Lupi* che passa alle dipendenze del XVII C.A. si disloca nella zona *Furbara-Cerveteri* orientandosi alla difesa di quei campi di aviazione. Riserva di ordini supplementari.
7. Compiti particolari:
 - XVII C.A. assicurare a qualunque costo il possesso degli aeroporti dell'Urbe (già Littorio), Centocelle nord, Centocelle sud, e della stazione radio EIAR di Prato Smeraldo;
 - C.A. Motocorazzato: assicurare a qualunque conto il possesso dell'aeroporto di Guidonia.
8. Tutti i provvedimenti di cui sopra sono da attuare con urgenza. Tranne quelli materialmente connessi con l'arrivo degli ultimi reparti della divisione Re e Lupi debbono essere compiuti per le ore 24 del giorno 10. Tutto (posti di comando, collegamenti, reparti, armi, munizioni, ecc.) deve essere sistemato e tenuto a posto se si dovesse entrare in azione da un momento all'altro. Riserva di ordini per il momento della chiusura completa delle strade, in corrispondenza della difesa perimetrale e della "Cintura di sicurezza" e per inibizione della circolazione.
9. Saranno dati ordini a parte per i servizi.

Il Capo di Stato Maggiore dell'esercito
ROATTA

p.c.c.
Il Generale Capo del I Reparto
Umberto Utili

Allegato n. 7

STATO MAGGIORE DEL REGIO ESERCITO

Ore 5,15 – 9 settembre 1943

Al Comando del Corpo d'Armata Motocorazzato

D'ordine del Comando Supremo:

Situazione est tale da escludere difesa della Capitale.

Conseguentemente in Roma dovranno rimanere solo le forze di polizia per il mantenimento dell'ordine.

Il Corpo d'Armata motocorazzato deve immediatamente ripiegare su Tivoli, fronte a est, e più oltre.

Ripiegamento a scaglioni in ordine.

Tutte le truppe attualmente dislocate a Roma passano agli ordini del Generale Carboni.

Il Capo di Stato Maggiore dell'esercito
ROATTA

STATO MAGGIORE REGIO ESERCITO

Ore 5,15 – 9 settembre 1943

Al Comando C.A. Motocorazzato

e, per conoscenza:

Al Comando C.A. di Roma

Presi gli ordini dal Comando Supremo comunico:

- I. Situazione est tale da escludere una lunga resistenza delle truppe dislocate attorno alla capitale, contro truppe germaniche che marciano su di essa. D'altra parte, una prolungata resistenza esporrebbe città e cittadinanza a gravi e serie perdite.
- II. In conseguenza le truppe attualmente impegnate nella difesa di Roma (interna ed esterna) che prendete tutti ai vostri ordini ripiegano su Tivoli e sulla regione adiacente.
- III. Ripiegate a scaglioni, in ordine, facendo precedere l'insieme da unità che assumano posizioni a est, a cavallo di Tivoli.
- IV. Orientatevi a proseguire quindi eventualmente verso est.
- V. Nella città di Roma devono rimanere i reparti CC.RR. e di polizia, per il mantenimento dell'ordine.
- VI. Portare il vostro Comando in primo tempo a Tivoli dove prenderemo contatti con voi.

p. Il Capo di Stato Maggiore dell'esercito
Generale De Stefani

FONOGRAMMA

P.M. 129. Li 9 settembre 1943
(circa ore 13:00)

(A seguito preavviso telefonico delle ore 5,30).

- A) Gruppo tattico agli ordini del Comandante del *Vittorio Emanuele* si schieri tra Monte Sterparo e Colle Ripoli a difesa di Tivoli.
- B) Gruppo tattico *Centauro* rimane in zona Lunghezza a sbarramento degli itinerari adducanti a Tivoli. A ripiegamento della *Piave* effettuato ripiegherà a sua volta in direzione Bagni Albule Tivoli per portarsi nella zona di Castel Madama.
- C) Divisione *Piave* ripiega in zona Colle Cigliano-Marcellina Capareccia.
- D) Divisione *Ariete* ripiega a sua volta per portarsi a difesa di Tivoli e delle alture a sud di Tivoli. Al suo giungere il gruppo tattico passerà ai suoi ordini.
- E) Divisione *Granatieri* rimane a difesa della Capitale per proteggere il ripiegamento. Passano ai suoi ordini gli elementi della *Piacenza* e gli elementi a piedi della *Re*.
- F) La divisione *Sassari* passa alle dipendenze della divisione *Granatieri*.

d'ordine CASTAMAGGIORE *Salvi*

AVVENIMENTI IN PROVENZA, PIEMONTE E LIGURIA

(4^a Armata)

Prima di trattare l'argomento mi corre l'obbligo precisare che ho ritenuto più corretto considerare gli avvenimenti in parola come accaduti sul territorio nazionale e questo perché la maggior parte delle forze che costituivano la 4^a Armata erano stanziate in Piemonte, Liguria e nella fascia confinaria italo-francese avendo ricevuto l'ordine di accelerare il rimpatrio.

GENERALITÀ

La 4ª Armata, agli ordini del Generale Mario Vercellino, aveva quale Capo di Stato Maggiore il Generale Alessandro Trabucchi e la sede era a S. Jean nel comune francese di Sospello.

L'Armata si era sistemata a cavaliere della frontiera italo-francese per difendere il tratto di costa compreso da Tolone a Punta del Mesco (La Spezia) subito dopo lo sbarco delle forze anglo-americane nelle regioni del Marocco e dell'Algeria (8 novembre 1942).

L'Armata doveva anche provvedere alla difesa della regione a oriente del Rodano, dalla frontiera svizzera al mare incontrando le regioni della Provenza, del Delfinato e della Savoia.

Per la difesa delle coste francesi l'Armata dipendeva dal Comando Superiore tedesco in Francia a capo del quale c'era il Maresciallo Gerd von Runstedt.

L'Armata comprendeva i Corpi d'Armata:

1. I con le Divisioni *Legnano*, 2ª celere e le Divisioni costiere 223ª e 224ª, il I° raggruppamento GAF, il XX raggruppamento sciatori e i supporti di Corpo d'Armata;
2. XV con le Divisioni *Rovigo* e *Alpi Graie*, la 201ª Divisione costiera, elementi della Guardia alla Frontiera e supporti di Corpo d'Armata;
3. XXII con le Divisioni *Lupi di Toscana* e *Taro*, il 18° reggimento bersaglieri motorizzato e supporti di Corpo d'Armata.

Aveva alle dirette dipendenze la Divisione alpina rinforzata *Pusteria*, l'Intendenza, truppe e servizi d'Armata, unità varie indivisionate, elementi della Guardia alla Frontiera e gestiva la piazzaforte di Tolone, il Comando difesa porto di Genova ed elementi dell'Aeronautica.

Dal punto di vista dell'efficienza operativa le Grandi Unità stavano discretamente bene ma meglio di tutti stava la Divisione alpini *Pusteria* che era in via di completamento e nello stesso grado di approntamento si trovavano le Divisioni costiere che erano, però, prive di mezzi di trasporto e di artiglierie mobili contro-nave. Il vero punto debole dell'Armata era la mancanza di artiglieria c.a. e di aviazione da combattimento mentre morale e addestramento erano nel complesso buoni.

Il voto contrario del Gran Consiglio al primo ministro avvenuto il 25 luglio venne interpretato dai soldati come la conclusione del conflitto e questo metteva i nostri uomini in difficoltà nei rapporti con i tedeschi che, nel complesso, si mantennero su un piano di accettabile correttezza mentre quelli con la popolazione francese, inizialmente improntati ad una chiara antipatia, pian piano si alleggerirono per arrivare ad una sorta di tolleranza e comprensione per il comportamento dell'Autorità militare italiana.

Quando il Generale Vercellino venne a conoscenza delle intenzioni del Comando tedesco di inviare altre truppe in Italia con la giustificazione di concorrere alla difesa della penisola adottò i provvedimenti che riteneva più giusti non disdegnando d'informare il Comandante del Gruppo di Armate, Generale Hans Felber, che avrebbe adottato tutte le misure per impedire i movimenti delle forze tedesche che stavano ammassandosi attorno a Tolone.

Un intervento "dall'alto" impedì al Generale Vercellino di mettere in atto un gesto

coraggioso e dignitoso mentre veniva presa “in alto loco” la decisione di trasferire l’Armata, meno le due divisioni costiere, in Piemonte.¹

L’indomani del 26 luglio in Italia affluirono nuove forze germaniche mentre nei giorni successivi a cura del Comando Supremo vennero sottratte alla 4ª Armata alcune Grandi Unità per sostenere le contromisure adottate.

Nella prima quindicina di agosto vennero lasciate all’Armata le Divisioni *Alpi Graie* e *Rovigo* destinate alla difesa della Piazza Marittima di La Spezia e la Divisione *Legnano* destinata al Presidio di Bologna prima e successivamente ad essere stanziata in Puglia.

Ogni momento che passava si accentuava la necessità di un chiarimento dei rapporti fra i Comandi italiani e quelli tedeschi. Al Convegno di Casalecchio del 15 agosto 1943 venne concordato il rientro dalla Francia dell’intera 4ª Armata.

L’ordine del Comando Supremo giunse all’Armata nella seconda decade del mese di agosto e prevedeva l’abbandono della Francia a meno della regione nizzarda dove doveva rimanere il I Corpo d’Armata con le Divisioni costiere 223ª e 224ª. Le truppe italiane rientrate in Italia dovevano essere sostituite da unità germaniche a cui si sarebbero dovuti cedere bunkers, artiglierie e armi automatiche di preda bellica francese con il relativo munizionamento.²

I movimenti di rimpatrio iniziarono il 25 agosto e, immediatamente i tedeschi iniziarono a prendere possesso delle posizioni abbandonate dagli italiani.

La sostituzione dei reparti italiani avrebbe dovuto essere conclusa entro il 9 settembre.

A partire dal 16 agosto il rimpatrio dell’Armata seguì questo programma: la *Lupi di Toscana* si trasferì nel Lazio, la 2ª Divisione celere si trasferì in Piemonte, la Divisione *Alpi Graie* raggiunse La Spezia, la Divisione *Rovigo*, avviata a Torino per motivi di ordine pubblico, fu poi dirottata a LaSpezia mentre la Divisione *Legnano* da Bologna venne fatta proseguire per la Puglia.

Il 3 settembre a sera il Comando della 4ª Armata ricevette la “Memoria 44” dello SMRE contenente le direttive da applicarsi nel caso di aggressione da parte dei tedeschi.

Il Generale Vercellino non poté fare a meno di rappresentare al latore dell’ordine alcune riserve relative al fatto che elementi nazionali dell’Armata facevano parte del Comando combinato d’Armata cioè composto da elementi italiani e tedeschi e per la presenza in zona di elementi della Milizia. Il latore dell’ordine al suo rientro riferì al Generale Roatta circa l’osservazione che gli era stata mossae che venne poi chiarita in un collegamento telefonico tra lo stesso Roatta e il Generale Vercellino.

La “Memoria” in esame, oltre a prescrizioni di carattere generale comuni a tutti i Comandi nello specifico, prevedeva per la 4ª Armata:

- a. raccogliere le Divisioni *Pusteria* e *Taro* nelle valli Roja e Vermenagna fronte a ovest per interrompere le vie di comunicazione;
- b. agire sui fianchi delle truppe tedesche in movimento o in sosta in quelle zone;
- c. impiegare il 20º raggruppamento sciatori sulle montagne del Moncenisio, del

¹ Relazioni dei Generali Vercellino e Trabucchi.

² Relazione del Generale Alessandro Trabucchi.

Monginevro e di Bardonecchia per interrompere la linea ferroviaria del Frejus.

Il Generale Vercellino convocò subito i suoi Comandanti di Corpo d'Armata che erano su territorio francese e il Comandante della Piazza marittima di Tolone e li orientò sul contenuto della Memoria impartendo loro i necessari orientamenti anche ai Comandanti delle Grandi Unità stanziati in Liguria. In poche parole, il Generale Vercellino ribadì a tutti la necessità di sorvegliare con attenzione i movimenti dei tedeschi per non essere sorpresi dalle loro intenzioni.

Nella considerazione che l'Armata difettava di mezzi di trasporto per accelerare gli sgomberi, venne ordinato che per il rientro in Italia i pochi mezzi disponibili fossero messi a disposizione dei magazzini d'Armata mentre le unità di fanteria si trasferissero a marce forzate e quelle d'artiglieria impiegassero trattori e quadrupedi. Le conseguenze non furono delle migliori perché si venne a rompere la coesione divisionale. Semplificando sarebbero rimasti in territorio francese soltanto il Comando del I Corpo d'Armata con le Divisioni costiere 223^a e 224^a e il I° raggruppamento GAF per l'occupazione di Nizza.

A movimenti ultimati in Italia sarebbero rientrati:

- Comando d'Armata ed un battaglione del 7° reggimento alpini ad Asti;
- Comando XXII Corpo d'Armata e Divisione *Taro* ad Alessandria;
- XV Corpo d'Armata con la 201^a Divisione costiera lungo il litorale ligure;
- Divisione *Pusteria* meno il battaglione andato ad Asti: prima a Torino poi a Cuneo;
- 2^a Divisione celere nella regione di Torino;
- Magazzini d'intendenza nella zona Cuneo-Mondovì.

LE FORZE IN CAMPO (alle ore 20.00 dell'8 settembre)

1. Forze italiane

- a. I Corpo d'Armata (Generale Federico Romero e Capo di SM il Colonnello Giovanni Marioni). Sede del Comando Grasse. Si trovava nella regione meridionale della Francia e aveva alle dipendenze:
 - (1) 223^a Divisione costiera (Generale Amedeo de Cia). Sede del Comando: La Colle. Aveva alle dipendenze i reggimenti costieri 166° e 167° con 7 gruppi d'artiglieria da posizione;
 - (2) 224^a Divisione costiera (Generale Mario Baldino Rossi): Sede del Comando: Nizza. Aveva alle dipendenze: un battaglione alpino costiero, la 104^a compagnia motociclisti del 1° reggimento bersaglieri, il X battaglione carabinieri e un plotone autoblindo;
 - (3) I° raggruppamento GAF (Generale Alfredo Salvadori). Presidiava la linea Cima Monaco-Monte Afel-Aution a protezione della frontiera francese;
 - (4) truppe e servizi di Corpo d'Armata;
- b. XXII Corpo d'Armata (Generale Alfonso Ollearo e Capo di SM Colonnello Carlo Mantelli). Sede del Comando: Hyères. Aveva competenza sulla Francia meridionale e aveva alle dipendenze:

- (1) Divisione di fanteria *Taro* (Generale Gino Pedrazzoli). Sede del Comando: Bormes. In marcia di trasferimento. Inquadrava i reggimenti di fanteria 207° e 208°, il 48° artiglieria da campagna, il XLVIII battaglione mortai; il XLVIII battaglione genio ed elementi minori;
 - (2) elementi della Divisione *Lupi di Toscana* in attesa di imbarco per raggiungere il Lazio;
 - (3) truppe e servizi di Corpo d'Armata;
Nella giurisdizione del C.A. erano incluse le forze della Piazza di Tolone agli ordini del Generale Amilcare Farina e che inquadrava elementi alpini, del reggimento *San Marco* e della Milizia.
- c. XV Corpo d'Armata (Generale Emilio Bancale e Capo di SM Col. Felice Lerda). Sede del Comando: Genova. Aveva alle dipendenze:
- (1) 201^a Divisione costiera (Generale Enrico Gazzale) era schierata fra Mentone e La Spezia inquadrando i reggimenti costieri 5° e 131°, il 2° reggimento artiglieria da posizione ed elementi vari della GAF oltre a Truppe e Servizi di Corpo d'Armata.
 - (2) Divisione alpina *Pusteria* (Generale Maurizio Lazzaro de Castiglioni). Sede del Comando Grenoble. Era formata dal 7° e dall'11° reggimento alpini e dal 5° reggimento artiglieria da montagna oltre ad un reparto del genio e reparti minori. Era in trasferimento verso il Piemonte.
 - (3) 2^a Divisione celere *Emanuele Filiberto Testa di Ferro* (Generale Giuseppe Andreoli) in corso di trasferimento in Piemonte da Cuneo verso Torino. Sede del Comando: Venaria Reale. Inquadrava il 1° reggimento bersaglieri e i reggimenti di cavalleria *Nizza*, *Piemonte Reale* e *Genova* oltre al 134° reggimento artiglieria motorizzato, il XXXV battaglione genio e reparti minori.
- d. Intendenza di Armata (Generale Raffaele Operti). Sede a Beau.
- Inoltre, dipendeva dal Comando della 4^a Armata, ma solo per i compiti territoriali, l'Ammiraglio di divisione Pellegrino Matteucci, Comandante Militare marittimo di Tolone.
- Inoltre, dipendeva dal Comando dell'Armata il Comando Aeronautica della Francia con sede a Cannes che disponeva di due gruppi di aerei da ricognizione e della 171^a squadriglia idrovolanti.
- Alla data dell'8 settembre 1943 la consistenza della 4^a Armata si era sensibilmente ridotta perché alcune unità erano passate alle dipendenze di altri Comandi.
- Forza residua: poco più di 100.000 uomini dei quali 60.000 combattenti dislocati fra Francia e Liguria.

2. Forze germaniche

Dipendevano per l'impiego dal Comando della 19^a Armata.

Fino al 15 agosto erano stanziate in Provenza le divisioni di fanteria territoriale (erano divisioni di fanteria che non avevano artiglieria perché destinate prevalentemente al presidio dei centri abitati e non al combattimento) 343^a del XXV Corpo d'Armata e 346^a del LXXIV Corpo d'Armata.

Conseguentemente al rientro in Italia della 4^a Armata italiana furono fatte affluire nuove unità per sostituirle nella difesa costiera:

- a.** la 356^a Divisione di fanteria del LXXXIII Corpo nella zona di Tolone-Hyères-Bormes nel settore precedentemente affidato al XXII Corpo italiano;
- b.** la 157^a Divisione di fanteria del LXIV Corpo a Grenoble a contatto con la 305^a divisione da montagna.

Molti elementi sfusi e un consistente sostegno dell'aeronautica che schierava uno stormo da bombardamento in picchiata dislocato a St. Raphael. Consistente anche la componente della Marina stanziata soprattutto nella regione di Tolone per complessivi 11.000 uomini bene armati mentre 8.000 marinai erano stanziati nelle isole Hyères.

GLI AVVENIMENTI

La sera dell'8 settembre i tedeschi avevano già rilevato gli italiani sulle posizioni che presidiavano sul territorio francese soprattutto nella difesa del settore costiero.

Poco dopo le ore 20.00 il Generale Trabucchi, Capo di SM del Comando della 4ª Armata parlò al telefono con il Generale Utili (Capo del Reparto Operazioni dello SMRE) al quale rappresentò una rimostranza del Generale Vercellino per non aver ricevuto alcun preavviso dell'avvenuta firma dell'armistizio. Il Generale Utili rappresentò, a sua volta, come lo stesso Capo di SM dell'Esercito, Generale Mario Roatta, fosse venuto a conoscenza dell'armistizio dal comunicato radio (proclama Badoglio).

Poi, aggiunse che il Generale Vercellino avrebbe dovuto regolarsi secondo la propria coscienza.³

La 4ª Armata, quindi, venne a conoscenza dell'armistizio mentre stava rientrando in Italia dunque, in piena crisi di movimento. Le forze ancora nella regione della Provenza in attesa dei mezzi di trasporto si trovavano accentrate nei comuni di Sestiere, Grenoble, La Mure d'Isère e Gap. Solo la 2ª Divisione celere era raccolta nella zona di Torino.

Le unità dell'Armata erano disseminate lungo la costa fra Tolone e La Spezia per centinaia di chilometri mentre le forze germaniche presidiavano l'area realizzando forti presidi lungo i principali assi stradali.

Alla sera dell'8 settembre l'Armata era così sistemata sul territorio:

- Comando ancora a Sospel con una frazione del Quartier Generale ad Asti;
- I Corpo: Comando a Grasse, 223ª Divisione costiera in movimento mentre la 224ª si trovava attorno a Nizza;
- XXII Corpo: Comando a Hyères, la Divisione *Taro* in movimento mentre reparti minori della *Lupi di Toscana* erano in attesa di essere avviati, per ferrovia, nel Lazio;
- XV Corpo: Comando a Genova e la 201ª Divisione costiera tra Punta del Mesco (La Spezia) e Mentone;
- Divisione alpina *Pusteria* in movimento dalla Savoia verso il Piemonte;
- 2ª Divisione celere attorno a Torino;
- Circa 4.000 uomini della marina nella piazza marittima di Tolone.

La stessa sera dell'8 settembre unità germaniche presero possesso del porto di Tolone dando così avvio all'occupazione dell'intera piazza e questo costrinse il Generale Vercellino ad intervenire con immediatezza per consentire ai Comandi e reparti dipendenti di poter raggiungere il Piemonte.⁴

I conseguenti ordini perché si desse corso al concentramento delle forze nell'area Cuneo-Mondovì-Asti vennero impartiti attorno alle ore 22.00.

In particolare, l'ordine per le unità dislocate su suolo francese terminava con que-

³ Relazioni sottoscritte dai Generali Vercellino e Trabucchi.

⁴ Ufficio Storico della Marina Militare: *La Marina dall'8 settembre 1943 alla fine del conflitto* vol.XV, Roma, 1962, pp.102-104

sta frase: “Ove il movimento verso il Varo incontrasse opposizione da parte germanica, tenete presente che avete la superiorità numerica”.⁵

Furono anche previste interruzioni stradali da mettere in atto una volta che l'esodo dalla Francia avesse avuto luogo.

Non appena la notizia dell'armistizio fu diramata nel territorio di competenza della 4ª Armata, ufficiali tedeschi si presentarono in tutti i Presidi militari alla testa di consistenti forze per chiedere la cessione del materiale d'armamento ovvero l'auto-confinamento delle unità nelle rispettive guarnigioni o, in alternativa, il proseguimento della guerra al fianco della Germania nazista.

Dappertutto l'intimazione tedesca venne rigettata ma i reparti stanziati lungo la costa ligure vennero autorizzati a reagire con le armi se attaccati e, comunque, avrebbero dovuto accelerare i movimenti da condursi in forti nuclei per poter meglio resistere.

I tedeschi, dal canto loro, presero possesso di tutti i ponti lungo la strada costiera effettuando anche colpi di mano contro i blocchi stradali che erano stati realizzati per controllare gli sbocchi dalle vallate dell'interno.

Il Comando dell'Armata diede disposizioni perché venissero create forti isole di resistenza ma la cosa non ebbe l'effetto sperato perché le forze germaniche si opposero fortemente a questa realizzazione.

L'ordine era, comunque, di non reagire o attaccare se non si fosse stati attaccati e questa disposizione provocò situazioni insostenibili alla maggior parte delle Unità anche perché i tedeschi si erano impadroniti delle centrali telefoniche consentendo loro di intervenire con immediatezza.

In questa difficile situazione i Comandanti, a tutti i livelli, furono costretti ad adottare provvedimenti sulla base di personali conoscenze e convinzioni ma con una visione molto limitata della situazione. Nella notte sul 9 diverse unità in movimento vennero sopraffatte dai tedeschi e questo accadde anche a reparti stanziati in Liguria. Particolarmente difficile fu la situazione cui venne a trovarsi il XV Corpo d'Armata.

La stessa notte i collegamenti radio e telefonici peggiorarono mentre da più parti giungevano notizie sulle aggressioni tedesche. Il Comando del I Corpo d'Armata, che si trovava a Grasse, comunicò di essere letteralmente accerchiato e obbligato, come molti reparti dipendenti, al disarmo.⁶

Non molto diverse le notizie che giungevano dalla Liguria dove unità motorizzate germaniche rinforzate da semoventi si erano presentate ai Comandi imponendo loro la consegna dei materiali delle trasmissioni e, più ancora, quello d'armamento. Nella mattinata del giorno 9 la situazione era la seguente: le forze del settore oltre Varo erano state sopraffatte mentre quelle della Liguria, da La Spezia a Savona, erano state disarticolate. Unità germaniche erano in afflusso verso Mentone-Sospello provenienti da Genova-Savona e da Tolone-Cannes perché in quell'area era stanziato il Comando dell'Armata.

Il generale Vercellino, preso atto della situazione complessiva impartì subito i suoi ordini:

⁵ Relazione del Gen. Alessandro Trabucchi.

⁶ Relazione del Magg. Erberto Morozzo della Rocca in servizio presso il Comando di Armata.

- a. al Comandante della 224^a Divisione costiera e della piazza di Nizza di assumere il comando della linea M. Aution-Testa del Cane per far fronte alle colonne germaniche provenienti dalla Francia. Alle sue dipendenze furono messe anche le Unità della GaF per presidiare le posizioni di Mentone e Sospello;
- b. al 7° reggimento alpini di sbarrare la Val Roja e realizzare una posizione difensiva fronte ad ovest, al Colle di Braus tra Sospello e Breglia;
- c. al Comandante della 201^a Divisione costiera di rafforzare i contrafforti tra Imperia e Sanremo con fronte ad est direttrice di provenienza delle colonne germaniche;
- d. al Comando di Armata di abbandonare Sospello per trasferirsi, in giornata, a Caraglio (Cuneo) dove già si trovava l'Intendenza.

Tutto ciò non bastò continuando a giungere notizie sempre più allarmanti come quella di unità motorizzate germaniche in marcia da Acqui verso Alessandria, Alba e Bra. Il Comando dell'Armata, a questo proposito, individuò due soluzioni:

- costituzione di un ridotto difensivo nella zona di Cuneo appoggiandosi alle Valli Varaita e Maira e riportare verso sud la 2^a Divisione celere che si trovava poco a sud di Torino;
- costituzione di un ridotto difensivo nella Valle Dora Riparia facendovi affluire l'11° reggimento alpini e affidando alla GaF la difesa dei Colli del Moncenisio e del Monginevro.

Tra queste due soluzioni fu scelta la seconda perché si pensò che difficilmente i tedeschi avrebbero percorso strade costiere essendo possibile, su quelle coste, uno sbarco degli Alleati.

Nella stessa mattinata del giorno 9 i tedeschi occuparono tutti gli aeroporti che erano nella disponibilità dell'Aviazione ausiliaria dell'Esercito disarmando il personale presente. In particolare, l'intera 171^a squadriglia idrovolanti di stanza a Tolone.⁷

Non risultò possibile mettere in atto la difesa della Valle Dora perché l'11° reggimento alpini fu sopraffatto mentre colonne motocorazzate germaniche venivano segnalate in movimento da Chivasso e Asti verso Torino e mentre la situazione complessiva peggiorava di minuto in minuto rendendo ineseguibili taluni ordini ricevuti.

Il Comando della Difesa Territoriale di Torino aveva giurisdizione sull'intero Piemonte e su una parte della Liguria ed era retto dal Generale Enrico Adami Rossi che avrebbe dovuto disporre della 2^a Divisione celere meno il reggimento *Nizza Cavalleria* lasciato a Torino per la salvaguardia dell'ordine pubblico. Qui venne inviato anche il 228° reggimento fanteria *Rovigo* con un gruppo d'artiglieria.

Nell'area di competenza il già menzionato Comando operavano, fra l'altro, unità del I°, VIII° e IX° settore della Guardia alla Frontiera che avevano il precipuo compito di presidiare le opere della fortificazione permanente realizzate sul confine italo-francese.

In tutta la regione operavano anche diversi contingenti di truppe accantonate nei Depositi ma che disponevano esclusivamente dell'armamento individuale e comunque si trattava di personale senza alcuna preparazione militare.

⁷ A. LODI: L'aeronautica italiana nella guerra di liberazione 1943/1945; USSMA, Roma, 1961 pp46-66

In particolare, truppe risultavano accasermate a:

- Fossano (34° fanteria)	- Pinerolo (3° alpini)
- Casale Monferrato e ad Asti (29° fanteria)	- Torino (4° bersaglieri)
- Alessandria (37° fanteria)	- Mondovì (1° alpini)
- Imperia (41° fanteria)	- Aosta (4° alpini)
- Alba (43° fanteria)	- Vercelli (1° carristi)
- Biella (53° fanteria)	- Vercelli (1° artiglieria)
- Novara (54° fanteria)	- Aosta (1° artiglieria montagna)
- Vercelli (63° fanteria)	- Genova (15° fanteria)
- Ventimiglia (89° fanteria)	- Moncalieri (1° e 2° genio)
- Sanremo (90° fanteria)	

Sempre il giorno 9 il Comando Difesa ordinò alla 2ª Divisione celere di circondare la città di Torino per intercettare i movimenti dei tedeschi tendenti ad entrare nel capoluogo regionale. Il movimento venne attuato nella stessa serata mentre il mattino del 10 elementi motorizzati germanici attraversarono Casale diretti verso Vercelli.

In questa situazione il Comando dell'Armata ordinò alla 2ª Divisione celere di trasferirsi nella zona Dronero-Caraglio con l'ordine di evitare, ove possibile, scontri con i tedeschi. A Torino gruppi di operai civili si rivolsero al Comandante della Difesa Territoriale per ottenere armi da distribuire ai civili per concorrere alla difesa della città dai tedeschi. Il Generale Enrico Adami Rossi non aderì alla richiesta.

Forze tedesche riuscirono a entrare a Torino il giorno 11 muovendo su due colonne di marcia provenienti da Milano. Si trattava di distaccamenti inquadrati in una divisione motocorazzata SS. Il Comando della Difesa Territoriale valutò non conveniente opporsi all'occupazione della città che, altrimenti, sarebbe stata passibile di gravi rappresaglie che si volevano evitare e per non trovarsi nella situazione peggiore venne ordinato, su richiesta dei tedeschi, di disarmare le truppe riponendo le armi in alcuni depositi; cosa che venne portata a termine prima che i tedeschi entrassero in città.⁸

La mattina dell'11 settembre il Generale Bancale, Comandante del XV Corpo d'Armata, si recò dal Generale Vercellino che si trovava a Cuneo mettendolo al corrente della situazione generale dell'Armata a causa del disarmo dei due Corpi d'Armata stanziati sul territorio francese e, conseguentemente, della limitatissima disponibilità di personale comunque impiegabile.

La situazione generale evolveva di minuto in minuto e nel tardo pomeriggio dello stesso giorno l'Armata poteva disporre solo del suo Quartier Generale, di poche unità del XV Corpo, delle Divisioni costiere, dell'artiglieria e del genio d'armata, di alcune unità dell'Intendenza, di un reggimento alpino della *Pusteria* in zona Col di Tenda, alcune unità della GaF dell'area del cuneense e della 2ª Divisione celere meno il *Nizza Cavalleria*.

⁸ Relazione del Gen. Enrico Adami Rossi e del Gen. Alessandro Trabucchi. I vinti hanno sempre torto, De Silva, Torino; 1947 p. 18

A sera Alessandria, Asti, Alba, Bra, Torino e Vercelli erano in mani tedesche senza che fosse stata esercitata alcuna forma di resistenza mentre consistenti defezioni si verificarono presso quasi tutti i reparti. Lo scarso addestramento e il limitato materiale d'armamento non avrebbero, comunque, assicurato una accettabile possibilità di difesa.

Unica unità sulla quale si sarebbe potuto fare pieno affidamento era il 7° reggimento alpini schierato nella zona del Passo di Tenda.

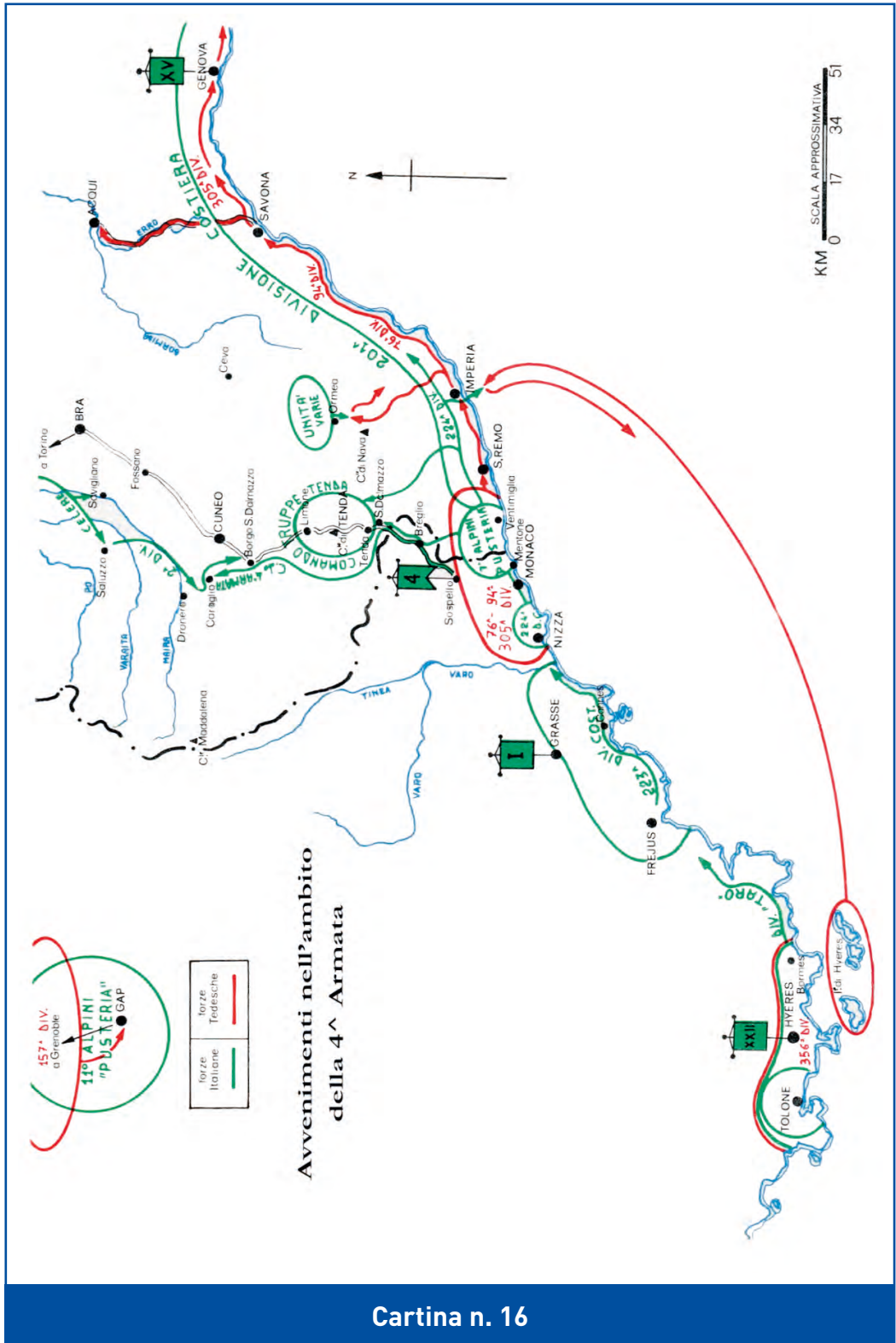
Per il Comando d'Armata rimanevano solo due alternative:

- trasferirsi al Passo di Tenda per sfruttare le potenzialità del 7° reggimento alpini indirizzando un messaggio alle rimanenti unità per incitarle alla resistenza;
- ordinare lo scioglimento dell'Armata per mettere i tedeschi davanti ad un obiettivo non materializzato e quindi inesistente.

Nelle relazioni sulla vicenda redatte dai Generali Alessandro Trabucchi e Maurizio Lazzaro De Castiglioni viene riportato il ragionamento del Generale Vercellino che, con il cuore avrebbe voluto adottare la prima soluzione, ma come comandante adottò la seconda.

Il dramma dell'Armata si concluse con la cattura e l'internamento della maggior parte dei suoi componenti mentre altri, soprattutto elementi isolati, riuscirono a riparare in montagna.

Questa drammatica situazione mise comunque in evidenza il comportamento dell'11° alpini della Divisione *Pusteria*, una forte resistenza a Grenoble, a Chambéry e al Moncenisio, una resistenza alla stazione ferroviaria di Nizza e al caposaldo del Frejus, uno scontro armato a Ormea, la difesa del Col di Tenda e l'attività della 2ª Divisione celere.



Cartina n. 16

**GLI AVVENIMENTI NELL'AMBITO
DELLA 5^a ARMATA**

GENERALITÀ

La 5ª Armata era agli ordini del Generale Mario Caracciolo di Ferroletto che si avvaleva per la sua azione di comando del Generale Alessandro Santi, suo Capo di Stato Maggiore.

Il suo Comando, dipendente dal Gruppo Armate Sud, era stanziato a Viterbo con la sua aliquota operativa a Orte.

Prima che venisse diffusa la notizia del sottoscritto armistizio, aveva subito non poche trasformazioni che ne avevano costantemente ridotto la consistenza inizialmente quantificata in 30 divisioni, o unità equivalenti, e un ampio territorio dell'Italia centrale comprendenti, fra l'altro, il Lazio, la Sardegna e la Corsica.

Le due isole il 16 luglio 1943 erano passate alle dirette dipendenze dello Stato Maggiore dell'Esercito mentre il 26 agosto le era stata assegnata la Piazza Militare Marittima di La Spezia e della zona di Pescara ma gli era stata tolta la regione del Lazio nel quadro delle predisposizioni per la difesa di Roma.

La 5ª Armata aveva, quindi, i seguenti compiti di difesa:

- della Piazza Militare Marittima di La Spezia con particolare riferimento alla Squadra navale che vi si trovava all'ancora;
- della fascia costiera tirrenica e adriatica contro possibili sbarchi alleati.

Le truppe alla mano per portare a termine questi compiti in quel momento erano pari a 5 divisioni delle quali 2 erano costiere e, comunque, non erano in condizioni ottimali per efficienza operativa, perché incomplete e perché organici incompleti, scarsi Quadri e scarso inquadramento oltre a deficienze sia nel campo dell'armamento individuale che di reparto.

La Piazza Militare Marittima di La Spezia era sede del Comandante in Capo del Dipartimento Militare Marittimo, Ammiraglio di Squadra Giotto Maraghini e oltre a un fronte a mare, la base navale aveva anche un fronte a terra, rafforzato con opere della fortificazione, campale e permanente, lungo la fascia collinare che circondava il capoluogo ligure. La funzionalità di questo perimetro terrestre era affidata ad un modesto presidio costituito da carabinieri, marinai, finanziari e personale effettivo ad alcuni Depositi ed era integrato da alcune batterie.

Il 20 agosto il Comandante della 5ª Armata si era incontrato con il Comandante del LXXXVII Corpo d'Armata germanico al quale riferì delle decisioni concordate fra i due Comandi Supremi, italiano e tedesco e di cui, pare, il Generale tedesco, non fosse a conoscenza.

Il Generale Caracciolo fu, in seguito, informato che unità germaniche avevano occupato Sarzana e che ulteriori forze provenienti da nord avevano preso possesso del Passo della Cisa penetrando anche in aree riservate alle unità italiane.

Informato della situazione lo Stato Maggiore dell'Esercito ribadì la validità delle disposizioni concordate ma aggiunse anche che non si sarebbe dovuto far ricorso alla forza per non creare incidenti.

Vi furono nuove trattative per sbloccare una situazione in stallo ma non approdarono a nulla e questo convinse i tedeschi ad occupare anche il Passo del Bracco.

Tutto ciò rientrava nel piano denominato “Alarico” la cui attuazione aveva avuto inizio il 26 luglio non appena cioè il Gran Consiglio aveva votato la sfiducia al Primo Ministro.

Lo Stato Maggiore dell’Esercito informò il Generale Caracciolo che erano in corso trattative per modificare le aree di competenza di tedeschi e italiani riducendo la superficie di questi ultimi e che, comunque, non bisognava opporsi al transito delle unità tedesche e tantomeno non si sarebbero dovuti compiere atti di forza se non per rispondere ad atti di violenza.

Il Generale Caracciolo ritenne però di dover integrare le disposizioni ricevute per cui comunicò al Comandante del XVI Corpo d’Armata che “...la linea delle opere della Piazzaforte deve essere considerata come intangibile; nessuno deve valicarla, amico o nemico. Raccogliervi il massimo di nostre forze e respingere con la forza ogni tentativo di passaggio”.¹

Naturalmente anche i nuovi limiti stabiliti vennero forzati dalle unità tedesche ancor prima che fossero portati a conoscenza dei Comandi italiani. Ovunque le nostre forze venivano “affiancate” da forti contingenti di reparti tedeschi che “incapsulavano” i reparti italiani per evitare loro qualsiasi spostamento.

Nella stessa cittadina della Spezia si insediò una unità germanica forte di 600 uomini che si identificava come Comando di Tappa. Il Generale Caracciolo, poco convinto del numero dei soldati presenti dispose perché venissero fatti dei controlli cui partecipò anche un ufficiale tedesco e si accertò che erano presenti lungo la fascia di copertura costiera almeno 3.900 uomini.²

Presidi germanici vennero istituiti in diverse città della Toscana e presso aeroporti e stazioni ferroviarie come Sarzana, Viareggio, Livorno, Grosseto, Piombino e Orbetello.

A fine agosto il Caracciolo inviò ai Comandanti delle G.U. del XVI C.A. una circolare con la quale prospettava la necessità di realizzare blocchi stradali a Terrarossa e a Soliera per alleggerire i Passi della Cisa e del Cerreto e disponendo la realizzazione di uno studio per un blocco della Via Aurelia in funzione di fianco difensivo contro sbarchi dal mare delle forze anglo-americane nel tratto compreso tra Carrara e Marina di Carrara.

Il 3 settembre, dopo tutta una serie di ricognizioni, integrò le disposizioni al XVI C.A. con questi ordini:

- mantenere il possesso dei Passi della Cisa e del Cerreto con forze ridotte;
- costituire una serie di sbarramenti stradali;
- predisporre un fianco difensivo sulla Via Aurelia e farlo presidiare dal battaglione *Val Fassa* e dal gruppo *Val Chisone* della Divisione *Alpi Graie* e da un gruppo da 75/27 della Divisione *Rovigo*.

Lo SMRE, che in un primo momento aveva approvato la direttiva che interdive ai tedeschi il passaggio attraverso la Piazza della Spezia, il 4 settembre, a parziale

¹ M. CARACCILO di FERROLETO: *E poi, la tragedia dell’Esercito italiano*, Librario Corso, Roma, 1946, p. 150

² M. CARACCILO di FERROLETO. Op. Cit. p. 128

variante, precisò che non si ci sarebbe dovuti opporre al transito bensì bisognava far notare che il passaggio era contrario agli accordi sottoscritti.³

Il giorno 5 il Generale Caracciolo venne convocato a Monterotondo, dove si era ridislocata l'aliquota operativa dello Stato Maggiore, e lì poté prendere visione della "Memoria 44" che affidava alla 5^a Armata la difesa ad oltranza della Piazza della Spezia avendo come obiettivo le forze germaniche dislocate tra il lago di Bolsena e il senese. Caracciolo vide anche il Generale Roatta al quale poté esporre con la franchezza che gli era propria la drammaticità della situazione che poteva sintetizzarsi nella presa d'atto che tre Divisioni tedesche circondavano La Spezia mentre ulteriori forze erano in movimento verso Prato e Pistoia.

Roatta convenne con la valutazione di Caracciolo approvando la direttiva da lui emanata ma si riservò di fargli conoscere il pensiero del Comando Supremo al quale il quesito era stato già posto.⁴

Il Comando Supremo rispose al quesito posto dallo Stato Maggiore dell'Esercito nella stessa mattinata confermando la possibilità per i tedeschi di attraversare la Piazzaforte. Il provvedimento veniva giustificato con la parola data dal Comandante germanico che le truppe avrebbero solo attraversato la piazzaforte senza soffermarsi.

In questo modo fu possibile ai tedeschi fraporsi fra le unità del XVI C.A. rendendo inutile ogni possibilità per una resistenza coordinata.

Il 7 settembre Caracciolo convocò il Capo di Stato Maggiore del XVI Corpo al quale consegnò l'ordine per l'arretramento delle truppe impedendo comunque ai tedeschi di puntare al cuore della cittadina.

Per attuare quanto contenuto nella "Memoria 44" Caracciolo impartì al Comandante della Divisione *Ravenna* l'ordine di "disturbare" le retrovie della 3^a Divisione panzergranadiere che si trovava in Toscana.

Non essendovi forze necessarie Caracciolo suggerì la creazione di una sorta di reparti di "arditi" con il compito di attaccare gli attendamenti tedeschi nel caso si manifestassero elementi che le unità germaniche intendevano puntare su Roma. Purtroppo, occorre dire che il giorno 8 i reparti "arditi", penetrati nell'accampamento tedesco lo trovarono vuoto. La 3^a Divisione panzergranadiere stava già marciando su Roma.

Nel tardo pomeriggio il Gen. Caracciolo fu informato dal suo Capo Ufficio Informazioni che l'Italia aveva concluso con gli Alleati l'armistizio.

Caracciolo si domandò come mai il Roatta non ne avesse parlato con lui e questo lo lasciò molto perplesso. Perplesità che scomparve poco dopo quando, via radio, poté ascoltare in merito la voce del Gen. Badoglio.

³ M. CARACCIOLO di FERROLETO. Op. Cit: p. 151

⁴ M. CARACCIOLO di FERROLETO: Op. Cit: p. 153

LE FORZE CONTRAPPOSTE

(alle ore 20.00 dell'8 settembre 1943)

1. Forze italiane

La 5^a Armata poteva contare su:

- a. XVI Corpo d'Armata (Comandante Generale Carlo Rossi appena giunto dalla Sicilia) che aveva fissato la sede del Comando in località La Foce presso La Spezia. Aveva la responsabilità del cosiddetto fronte a terra della Piazza Militare Marittime di La Spezia per preservare da possibili attacchi dei tedeschi la squadra da battaglia. Per il compito affidatogli disponeva delle seguenti forze:
 - (1) Divisione di fanteria *Rovigo* (Generale Erminio Rovida) con sede del Comando a Castiglione Chiavarese;
 - (2) Divisione alpina *Alpi Graie* (Generale Mario Gorlier) con sede del Comando a Vezzano Ligure;
 - (3) Presidio Militare di La Spezia;
- b. II Corpo d'Armata (Generale Gervasio Bitossi) con sede del Comando a Firenze e Comando tattico a Siena. Aveva giurisdizione sulla Toscana e per il compito affidatogli disponeva di:
 - (1) Divisione di fanteria *Ravenna* (Generale Francesco Dupont) con sede del Comando a Asciano;
 - (2) 215^a Divisione costiera (Generale Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon) con sede del Comando a Massa Marittima;
 - (3) 216^a Divisione costiera (Generale Carlo Ceriana Mayneri) con sede del Comando a Pisa;
- c. Zona Militare di Pescara su 2° raggruppamento d'artiglieria di Armata, Genio di Armata e Intendenza di Armata.

L'Armata non disponeva del sostegno di forze aeree.

2. Forze germaniche:

- a. In affluenza:
 - (1) 305^a Divisione da montagna
 - (2) 76^a Divisione
 - (3) 94^a Divisione
- b. già dislocate in Lombardia, Emilia e Toscana:
 - (1) 24^a Divisione corazzata
 - (2) 65^a Divisione corazzata
 - (3) Divisione corazzata SS *Hitler*
 - (4) 3^a Divisione panzergranadiere schierata a Montefiasconeche presidiavano i valichi incidenti su La Spezia;
- c. in affluenza dalla Sardegna verso le isole dell'arcipelago toscano la 90^a Divisione panzergranadiere;
- d. nei più significativi presidi della Liguria e della Toscana elementi sfusi inquadrati come "Comandi di tappa".

Tutte queste forze dipendevano dal Comando Gruppo Armate "B" (Feldmaresciallo Erwin Rommel) mentre la sola 3^a Divisione dipendeva dall'O.B.S. (Feldmaresciallo Albert Kesserling).

AVVENIMENTI

Il Comando della 5^a Armata, ad avvenuto annuncio dell'armistizio, ordinò ai Comandi e reparti dipendenti di rafforzare la sicurezza tenendosi comunque pronti a fronteggiare qualsiasi situazione cercando, nel contempo, di evitare incidenti. In ogni caso doveva essere salvaguardato il passaggio per La Spezia delle unità tedesche già autorizzate.

Poco dopo la mezzanotte del giorno 8 settembre giunse dallo Stato Maggiore dell'Esercito l'ordine telefonico che recitava, tra l'altro, "... ad atti di forza reagire con atti di forza...".

Il mattino del giorno 9 il Comando dell'Armata ordinò di raccogliere per battaglioni le unità costiere, di non mettere in atto atti ostili contro i germanici e non ostacolare eventuali sbarchi degli Alleati lungo le coste di competenza.

Alle ore 08.00 il Generale Caracciolo venne informato dal Comandante del XVI Corpo che la 305^a Divisione tedesca stava transitando per La Spezia senza che si fosse verificato alcun incidente, che la squadra da battaglia aveva salpato le ancore e del disarmo, da parte dei tedeschi, di alcuni militari italiani isolati. Inoltre, riferì che la 65^a Divisione corazzata germanica e la Divisione SS *Hitler* erano in movimento per cui ordinò alla Divisione *Alpi Graie* di fermarle anche con l'uso delle armi.

Poco dopo queste comunicazioni il collegamento telefonico tra l'Armata e il Corpo d'Armata si interruppe.

Giunse anche la notizia che a Livorno e a Piombino erano in corso scontri tra tedeschi ed elementi del II Corpo d'Armata e poiché a Livorno era stato previsto un fronte a terra il Generale Caracciolo ordinò che venisse subito occupato e difeso.

Contemporaneamente reparti tedeschi avevano occupato la stazione ferroviaria di Chiusi ma elementi della *Ravenna* erano riusciti a rioccuparla mentre a Orvieto il Generale Francesco Biondi Morra, che pure non dipendeva dalla 5^a Armata, chiedeva istruzioni. Gli fu detto di resistere ma i tedeschi, nonostante tutto, occuparono la città.

Anche da Firenze giungeva notizia dal Generale Armellini Chiappi, Comandante della Difesa territoriale, che unità germaniche avevano occupato alcune località cittadine che erano presidiate da forze da lui dipendenti e chiedeva ulteriori truppe per difendere il Passo della Futa.

Non essendovi forze disponibili gli venne ordinato di difendere il Passo con le forze che aveva, a tutti i costi.

Nel pomeriggio del giorno 9 la situazione era decisamente peggiorata.

A Viterbo i tedeschi riuscirono a disarmare la guarnigione e ad occupare la centrale telefonica. Il Comando dell'Armata rimasto tagliato fuori e privo di collegamenti prese la decisione di trasferirsi a Firenze. Scontri si verificarono per il possesso di un ponte sul Tevere.

Il Comando della 5^a Armata, giunto a Firenze nella mattinata del giorno 10, contattò subito lo Stato Maggiore dell'Esercito e il Comando del Corpo d'Armata di Roma ma non ottenne alcuna risposta per l'abbandono della sede, da parte dei responsabili dei due Comandi.

Dal Comando del II Corpo d'Armata venne a conoscenza che il nodo ferroviario

di Chiusi era nuovamente in mani tedesche ma che era stato ordinato ad alcuni reparti di rioccuparlo.

Nelle prime ore del pomeriggio l'Armata venne informata che forze tedesche puntavano su Firenze con una colonna motocorazzata provenendo da Lucca mentre un'altra colonna corazzata proveniva dal Passo della Futa. Il Generale Caracciolo ordinò la difesa ad oltranza del capoluogo toscano con le poche forze disponibili.

Nella notte sul 10 vennero attaccate le forze italiane a difesa del Passo impiegando anche mezzi corazzati che ebbero la meglio sui difensori italiani. Firenze venne occupata dai tedeschi nella notte dell'11 e la stessa sede del Comando dell'Armata venne accerchiata costringendo i difensori alla resa.

Gli accessi alle caserme cittadine vennero bloccate sistemando agli ingressi mezzi corazzati.

La 5ª Armata era, praticamente, dissolta.

Il Generale Caracciolo, rimasto solo nella sede del suo Comando tattico, per evitare che il personale dipendente cadesse prigioniero dei tedeschi decise di sciogliere il Comando dell'Armata ma ordinò agli ufficiali di rendersi reperibili per un possibile reimpiego. Lui stesso pensò di recarsi a Roma per essere orientato sulla situazione complessiva ma quando vi giunse la capitale era già in mano ai tedeschi e non gli rimase che darsi alla macchia.⁵

Settore del XVI Corpo d'Armata

Il fronte a terra della Piazza Militare della Spezia che doveva presidiare non era molto efficiente a causa delle poche opere realizzate e delle tante ancora in corso di realizzazione mentre altre erano ancora allo stato di progetto. Nessun ostacolo passivo e, in particolare nessun ostacolo controcarro e nessuna interruzione era stata predisposta.

All'annuncio dell'avvenuta sottoscrizione dell'armistizio le unità del Corpo d'Armata risultavano, praticamente, circondate da tre Divisioni germaniche, dotate di carri armati e convergenti sulla base della Spezia.

L'ordine dell'Armata di consentire ai tedeschi il passaggio per La Spezia risaliva alle 23.00 dell'8 settembre e aveva causato non poche complicazioni perché un ufficiale germanico chiese di conferire con il Generale Rossi al quale prospettò la quasi certezza di un imminente sbarco alleato sulle coste liguri per cui si rendeva necessario che le forze germaniche si schierassero lungo la costa in funzione antisbarco.

Aggiunse anche che per difendere quel tratto di costa erano in marcia verso La Spezia la 305ª Divisione e forze corazzate provenienti dai Passi della Cisa e del Cerreto. L'ufficiale germanico concluse la sua esposizione suggerendo al Comandante italiano a non ostacolare questi movimenti.

⁵ Il Generale Caracciolo venne catturato da elementi della Repubblica Sociale Italiana e sottoposto al giudizio di un Tribunale di Guerra che lo condannò a morte, pena poi trasformata in 15 anni di reclusione in base all'art. 26 del Codice penale di guerra trattandosi di mutilato e superdecorato al valore.

Il Generale Rossi rispose ricordando che gli accordi prevedevano il transito della sola 305ª Divisione per cui sarebbe stato opportuno sospendere il movimento delle altre unità.

Vale la pena rappresentare che prima dell'armistizio il Comando del XVI Corpo d'Armata aveva prescritto alla Divisione *Alpi Graie* di effettuare i movimenti lungo le mulattiere e questo consentì agli alpini di piombare, improvvisamente, alle spalle dei tedeschi.

Nel corso della notte, intanto, la Squadra da battaglia aveva lasciato la base della Spezia e a quel punto i tedeschi disarmarono i militari isolati, interruppero i collegamenti telefonici spargendo la voce che a seguito dell'avvenuto armistizio i militari italiani dovevano considerarsi "non più alle armi" e che per loro la guerra era terminata e che quindi potevano tornare alle proprie case.

Nella mattinata del giorno 9 due unità tedesche a livello battaglione presero posizione in località "La Foce" mentre un contingente guidato da un generale tedesco fece irruzione nella sede del Comando del XVI Corpo d'Armata catturando il personale del Comando e lo stesso Comandante.

Il battaglione attestato nella località "La Foce", una volta portata a termine l'azione contro il Comando del Corpo d'Armata, entrò nel centro abitato occupando l'Arsenale, il porto, gli edifici più significativi e le infrastrutture militari e procedette al disarmo del personale del presidio.

Probabilmente i tedeschi non si aspettavano che la Squadra da battaglia abbandonasse la base. Con l'occupazione della città da parte delle formazioni tedesche i contingenti italiani che dovevano presidiare il fronte a terra risultavano completamente accerchiati.

Purtroppo, il XVI Corpo si era trovato in una situazione tale da non consentirgli nessuna possibilità di reazione.

La Divisione di fanteria *Rovigo*

Prim'ancora che l'armistizio fosse pubblicizzato la *Rovigo* aveva dovuto adottare tre diversi e successivi schieramenti. Inizialmente era accantonata nell'area compresa tra Chiavari – Borgonovo – Varese Ligure – Passo di Cento Croci – Riccò del Golfo poi, il 1° settembre, si era ridislocata nella zona compresa fra Riccò del Golfo – Carrodano – Borghetto – Osteria della Baracca – Levanto – Mattarana – Sesta Godano – Carro trasferendo a Sarzana il II gruppo del 117° artiglieria messo a disposizione della Divisione alpina *Alpi Graie*.

Per effetto dei continui arretramenti il pomeriggio del 7 settembre alla divisione venne ordinato di modificare lo schieramento nel seguente modo:

- Comando divisione, Comando artiglieria divisionale, I/227° e reparti/servizi divisionali: a Riccò del Golfo;
- III/227° fanteria a Osteria della Baracca;
- II/227° a Padivarma-Beverino;
- I° gruppo del 117° a Carenzano;
- IV gruppo del 117° a Beverino.

A causa di questi troppo frequenti riposizionamenti la Divisione venne a trovarsi in situazioni difficili e precarie tanto che alcuni reparti furono intercettati e neutralizzati

dalle forze germaniche. Il Generale Rovida, Comandante della Grande Unità, ordinò la resistenza ma i tedeschi riuscirono a circondare il Comando divisione catturando tutto il personale, compreso il Comandante, per aver respinta la proposta a collaborare. Stessa sorte subirono gli altri reparti.

La Divisione alpina *Alpi Graie*

Fino all'annuncio dell'armistizio i suoi reparti presidiavano la linea di contatto tra le unità italiane e quelle tedesche. I frequenti spostamenti impedirono al personale di svolgere attività addestrativa e neanche la proposta fatta dal suo Comandante di rischiare le forze sul fronte a terra della Piazza Militare Marittima ebbe possibilità di attuazione. La sera dell'8 settembre la Divisione risultava così dislocata:

- Comando Divisione a Vezzano Ligure;
- 3° gruppo alpini *Valle* suddiviso fra il Passo del Cerreto, il fronte a terra della Piazza Marittima e la zona di Carrara;
- 4° gruppo alpini *Valle* ripartito fra il Passo della Cisa, Pontremoli e il fronte a terra della Spezia;
- artiglierie decentrate ai battaglioni.

La Grande Unità risultava "sparpagliata" su una vasta superficie.

A partire dal mattino del giorno 9 data la situazione i reparti si sentirono non solo isolati ma, anzi accerchiati, privi di collegamenti e in crisi di movimento.

Furono impartite tutte le possibili disposizioni per arrestare il movimento delle unità germaniche orbitanti attorno al ponte di Ceparana prendendo anche contatto con il Comandante dell'unità tedesca per informarlo che ad atti di forza si sarebbe risposto con atti di forza.

Contestualmente al precipitare della situazione un gruppo di sbandati provenienti da La Spezia diffuse la notizia che i tedeschi avevano occupato la Piazza Marittima e catturato l'intero Comando del XVI Corpo. Fu dunque chiaro a tutti che ormai le forze che presidiavano il fronte a terra erano completamente accerchiate. Fu ordinato al Comandante del 4° gruppo alpini, Generale Gorlier, di assumere più precise informazioni sulla situazione ma mentre l'alto ufficiale si accingeva a far rientro al suo Comando fu raggiunto dalla notizia che truppe corazzate della 305ª Divisione di fanteria avevano chiesto il disarmo delle truppe del presidio di Vezzano e che il personale aveva reagito all'intimazione aprendo il fuoco con le armi. Nello stesso momento si stava sviluppando la prevedibile reazione germanica.

A mezzogiorno i tedeschi si erano impadroniti della viabilità di riva destra del torrente Magra e il Generale Gorlier ordinò che tutte le forze disponibili si riordinassero sulle colline che si frapponevano fra il Magra e il mare per organizzare una difesa ad oltranza anche se con il 3° gruppo alpini *Valle* i collegamenti erano interrotti.

I reparti dislocati al di fuori della Piazza Militare erano valutati a tre battaglioni e sette batterie ed erano rimasti isolati mentre il Comando del 6° artiglieria fu catturato a S. Stefano di Magra. Fu disposto un ulteriore arretramento di due battaglioni alpini del 4° gruppo *Valle* su posizioni retrostanti sulle quali fosse possibile organizzare capisaldi ma, all'imbrunire, il Colonnello tedesco Strahammer si presentò al posto di sbarramento a nord di Vezzano alla testa di una colonna corazzata chiedendo di conferire con il Generale Golier. L'ufficiale italiano informò il Comandante tedesco che

non avrebbe consentito l'occupazione della località. Contemporaneamente arretrò il distaccamento per evitare che rimanesse coinvolto in probabili reazioni.

La sera del 9 la situazione era la seguente:

- Comando Divisione con 2 battaglioni del 4° gruppo, di fatto accerchiati;
- battaglione *Val Dora* sulle colline fra il torrente Magra e il mare;
- elementi per la difesa del fronte a terra frazionati, isolati e senza collegamenti con il Comando divisione;
- battaglione *Val Fassa* guidato dal Maggiore Amedeo Cordero di Montezemolo si batteva valorosamente nella zona di Carrara;
- nessun collegamento in atto con i comandi superiori.

La notte sul 10 gli scontri proseguirono.

Alle prime luci del giorno i resti del 4° gruppo *Valle* furono, in gran parte, catturati mentre gli altri si dissolsero. Il Comando Divisione era rimasto con soli pochi ufficiali mentre le unità germaniche per lo più provenienti da Romito e da La Spezia stringevano sempre più Vezzano.

Nel pomeriggio il Colonnello tedesco si presentò nuovamente al Comando Divisione offrendo al Generale Gorlier, per conto del Comandante della 305ª Divisione, la possibilità di recarsi ovunque volesse offrendogli anche apposito salvacondotto.

Il Generale Gorlier accettò ma a condizione che l'offerta fosse estesa a tutti i suoi ufficiali. Gli fu consentito e Gorlier li pose subito in libertà. Il Comandante della *Alpi Graie* si diresse nel Piemonte dove intraprese attività clandestine.⁶

Settore del II Corpo d'Armata

All'annuncio dell'armistizio il Generale Bitossi ordinò alle Divisioni dipendenti di assumere ogni iniziativa volta a favorire qualsiasi possibilità di reazione nei confronti dei germanici.

In particolare, ordinò alla 215ª Divisione costiera di spostarsi fra Massa Marittima e Piombino.

Il mattino del giorno 9 si ebbero le prime notizie sulla situazione: Bologna era stata occupata; mentre a Piombino e a Livorno erano in corso scontri a fuoco.

Il Comandante della Difesa Territoriale di Firenze, il Generale Armellini Chiappi, informò di aver disposto l'occupazione dei passi appenninici con le limitate forze a disposizione.

Da Pisa il Generale Ceriana, Comandante della 216ª Divisione costiera, comunicò che la città era stata occupata dai tedeschi e che, dopo aver interrotto i collegamenti telefonici e occupato la sede del Comando, incitavano i soldati italiani alla diserzione e all'abbandono delle caserme.

Agli scontri in atto a Livorno presero parte carabinieri, marinai, truppe del deposito del 35° artiglieria, reparti costieri, alcune batterie antinave e il IV gruppo da 100/17 del 5° reggimento artiglieria *Superga*.

⁶ Relazione del Generale Mario Gorlier.

Nel settore di Firenze venne disposto il presidio di ben otto passi appenninici con il compito di impedire l'accesso a un Corpo corazzato tedesco proveniente da nord ma le forze a disposizione erano scarsissime.

Un reparto inviato il giorno 9 ad occupare il Passo della Futa giunto a San Pietro a Sieve si era imbattuto in elementi motorizzati tedeschi che, senza manifestare ostilità, si erano accodati ai nostri uomini.

Il Generale Chiappi ordinò al Comandante del deposito paracadutisti, Colonnello Giorgio Morigi, di accertare la reale situazione generale e a occupare il Passo organizzandolo a difesa, fronte a nord e, per assolvere questo compito, gli mise a disposizione una compagnia bersaglieri motociclisti del 18° reggimento e il battaglione *Nembo*, peraltro già dipendente dal predetto Deposito, in funzione di riserva mobile.

A sera una colonna germanica attraversò Firenze diretta al Passo della Futa senza che alcuno tentasse di ostacolarla ma non compì alcun atto di ostilità.

In tutto il settore di competenza del Corpo d'Armata la situazione andava sempre più peggiorando: formazioni tedesche bloccavano Comandi, interrompevano i sistemi delle trasmissioni, soffocavano qualsiasi tentativo di reazione. Firenze venne occupata il giorno 11, contestualmente allo scioglimento del Comando della 5ª Armata.

La sera dell'11 il Generale Bitossi ebbe un colloquio, nei pressi di Siena, con il Comandante di una divisione tedesca sapendo bene che, comunque, le forze di cui disponeva non sarebbero state in grado di arrestare le unità germaniche. Il colloquio andò avanti anche il giorno successivo ma non portò a nulla.

Il Generale Bitossi rimase al suo posto sino al 19 settembre, giorno in cui venne catturato e quindi internato in Germania.

Nonostante la difficile situazione delle forze del II Corpo, incapsulate da quelle tedesche, le sue unità si erano ben battute a Pisa, a Migliarino, a Livorno, a Pontedera, a Orbetello, a Piombino, a Grosseto, ad Arezzo, a Chiusi e, in particolare all'Abetone e a Pracchia.

La Divisione di fanteria *Ravenna*.

Doveva controllare le strade che dalla Val d'Orcia portavano a Siena. Il mattino del giorno 9 ricevette l'ordine di occupare il nodo ferroviario di Chiusi usando l'arma della persuasione nei confronti dei tedeschi che si trovavano in quella zona. Per l'operazione vennero impiegate quattro *centurie* di arditi del 37° fanteria che procedettero subito con l'occupazione di un'ala della infrastruttura e a convincere i tedeschi a lasciare liberi alcuni locali che avevano occupato.

I tedeschi, però, non abbandonarono né la stazione né le alture che circondano la cittadina ma si dedicarono alla realizzazione di sbarramenti stradali per impedire l'accesso allo scalo.

Due delle quattro *centurie* vennero poi inviate a Firenze in concorso al locale presidio militare.

Il pomeriggio del giorno 10 reparti del 38° fanteria occuparono Abbadia San Salvatore, Radicofani e Pian Castagnaio riuscendo a superare tutti gli ostacoli incontrati. A sera, però, sopraggiunsero nuove unità tedesche con carri e artiglierie che rioscuparono Abbadia San Salvatore.

L'operazione per rioccupare il nodo ferroviario di Chiusi venne reiterata dal 37° fanteria il giorno 11 procedendo, questa volta, da Montepulciano ma anche questa operazione non ebbe esito favorevole.

Le due centurie inviate a completare la difesa di Firenze non potendo raggiungere la città perché occupata dai tedeschi furono costrette a sostare a Poggibonsi. La zona era piena di militari sbandati e ciò convinse il Generale Dupont a proporre al Comando del Corpo d'Armata di concentrare le forze nella zona di Buonconvento – Asciano – Taverno di Arbia per prevenire una possibile puntata tedesca su Siena.

Il suggerimento venne accolto e il giorno 11 furono effettuati i conseguenti movimenti che furono portati a termine soltanto il giorno dopo. La situazione generale andava peggiorando di giorno in giorno tanto che nel pomeriggio del giorno 12 l'artiglieria della Scuola Allievi Ufficiali di complemento di Siena che doveva essere impiegata per un'azione contro Chiusi venne bloccata e scontri si verificarono a Montepulciano e ad Albinia.

Il mattino del 13 il Generale Dupont fu convocato dal Comandante del II Corpo d'Armata, Generale Bitossi. La sede del Comando era già stata occupata da unità germaniche e, alla presenza di un generale tedesco il Bitossi ordinò al Dupont di cedere le armi perché un eventuale rifiuto avrebbe causato gravi rappresaglie. Rientrato in sede il Generale Dupont confermò gli ordini di occultamento e lui stesso, con una parte del suo Stato Maggiore si diede alla macchia per intraprendere attività clandestina.

Settore della 215^a Divisione costiera.

Anche nel settore di competenza della divisione costiera si verificarono episodi analoghi alle altre unità del Corpo d'Armata. L'eccessivo frazionamento delle forze che dovevano presidiare la fascia costiera risultò favorevole alle unità germaniche per raggiungere i principali centri abitati e occuparli senza che venisse esercitata alcuna forma di resistenza. Si pensi che su un fronte di circa 160 chilometri si trovarono ad operare solo il XCIV gruppo di artiglieria da posizione forte di 7 batterie a Orbetello e il I gruppo di artiglieria da posizione costiero su 4 batterie a Follonica unitamente ad un nucleo anti-paracadutisti.

La decisione del Comando del II Corpo d'Armata di sciogliere i reparti per evitare la cattura agevolò i tedeschi nell'occupazione della sede dello stesso Comando a Massa Marittima.

L'ordine di scioglimento non venne inviato al presidio dell'isola d'Elba un po' per la sua posizione, un po' perché il sistema difensivo era ritenuto congruo per una efficace difesa.

Il Comando della 215^a Divisione venne catturato nella mattinata del giorno 13.

Resistenza a Piombino.

Il settore costiero era agli ordini del Generale Fortunato Perni, Vice Comandante della divisione, ed era costituito dal CCCXXXIV battaglione costiero, 1 compagnia presidiaria, un battaglione reclute dell'84° fanteria, il LVI battaglione costiero e 5 batterie della Marina. Il complesso difensivo fu rinforzato il giorno 10 con il XIX battaglione carri M/42 che venne dislocato nella pineta di Terranuova.

La notte sul 10 settembre due torpediniere tedesche chiesero di poter attraccare per rifornirsi d'acqua e carbone ma, una volta ottenuta l'autorizzazione, sbarcarono sul

molo elementi che occuparono una postazione della Marina e il semaforo d'ingresso al porto catturandone il personale che, venne poi rimesso in libertà.

La stessa sera la cittadina fu sottoposta a bombardamento e il combattimento che ne seguì andò avanti per alcune ore contro forze sbarcate da un piroscafo armato, due corvette e 12 motozattere.

Intervennero nell'azione il battaglione carri M che disponeva di 20 carri e 18 semoventi che aprirono subito il fuoco contro i tedeschi per evitare infiltrazioni nella darsena dell'ILVA.

Alle 03.00 i tedeschi cessarono il fuoco: un cacciatorpediniere prese il largo con un violento incendio a bordo mentre un altro caccia con due piroscafi e 7 motozattere erano stati affondati.

A fronte di nessuna perdita italiana i tedeschi lamentarono circa 120 morti e 300 prigionieri.

Non appena giunse l'ordine di cessazione delle ostilità i tedeschi sbarcarono nuovamente a Piombino mentre altri reparti vi giunsero via terra e i prigionieri dovettero essere rimessi in libertà. Il XIX battaglione carri si ritirò a Venturina.

La resistenza dell'Isola d'Elba.

Il presidio militare dell'Isola era tedesco e constava di 80 uomini che vennero facilmente catturati alle prime ore del giorno 9 settembre. La mattina del 10 quattro motozattere tedesche cariche di truppe si presentarono al porto di Pranchino ma il fuoco delle batterie costiere li convinse ad invertire la rotta. Due motozattere furono colpite.

Il giorno 13 mentre erano in corso contatti tra italiani e germanici altre forze tentarono di impadronirsi dell'isola eseguendo alcuni colpi di mano ma furono respinti dall'immediata reazione italiana. Anche avvicinamenti di piccole imbarcazioni a Portolongone e a Punta Calamata vennero respinti dalle batterie costiere. Altro tentativo respinto fu messo in atto il 14.

Il 15 plenipotenziari germanici intimarono la resa che, naturalmente, venne respinta ed egualmente respinti furono ulteriori tentativi di sbarco.

L'ultima richiesta di resa venne esercitata a mezzo volantini minacciando pesanti ritorsioni e questo convinse il Generale Gilardi, Comandante della difesa dell'isola, a cedere. I tedeschi sbarcarono un battaglione paracadutisti che il giorno 17 occupò l'isola.

Settore della 216^a Divisione costiera.

La Grande Unità aveva il compito di difendere un tratto di costa che si sviluppava per circa 80 chilometri sul Mare Tirreno. La notte sul 9 settembre forze germaniche si impossessarono delle opere portuali di Livorno. In città era di stanza il Comando Marina agli ordini del Contrammiraglio Romolo Polacchini ma la difesa del porto era affidata all'Esercito e, in particolare, al Colonnello Paolo Brogi. Dopo che tedeschi si erano impossessati del porto gli scontri a fuoco si estesero al centro abitato e soprattutto in alcuni capisaldi denominati Calambrone, Marina di Pisa, Viareggio e nei pressi di Apuania. Fra le unità che furono inviate per sostenere l'azione antitedesca possiamo ricordare il IV gruppo da 100/17 del 5° reggimento artiglieria *Superga*. Il gruppo era agli ordini del maggiore Giampaolo Gamera che aveva ricevuto l'ordine

di portare l'unità a nord-est di Stagno e passare alle dirette dipendenze del Comando difesa porto di Livorno.

Verso le ore 13.40 mentre l'unità era in movimento venne fermata da una formazione tedesca che intimò al Maggiore Gamerra di consegnare le armi. Al rifiuto dell'ufficiale aprirono il fuoco sulla formazione italiana a distanza ravvicinata. Gamerra con l'esempio incoraggiò i suoi artiglieri a reagire alla violenza tedesca. Sostituì un mitragliere che era stato colpito e cadde lui stesso. Con lui fu colpito il Sottotenente Cappelli e 11 artiglieri mentre tentavano di mettere in batteria un pezzo. Altri 40 furono feriti e fra questi il Capitano Alfieri Roussel. Dopo queste forti perdite la nostra unità riuscì a sganciarsi e a ripiegare sulle posizioni iniziali senza essere inseguita.

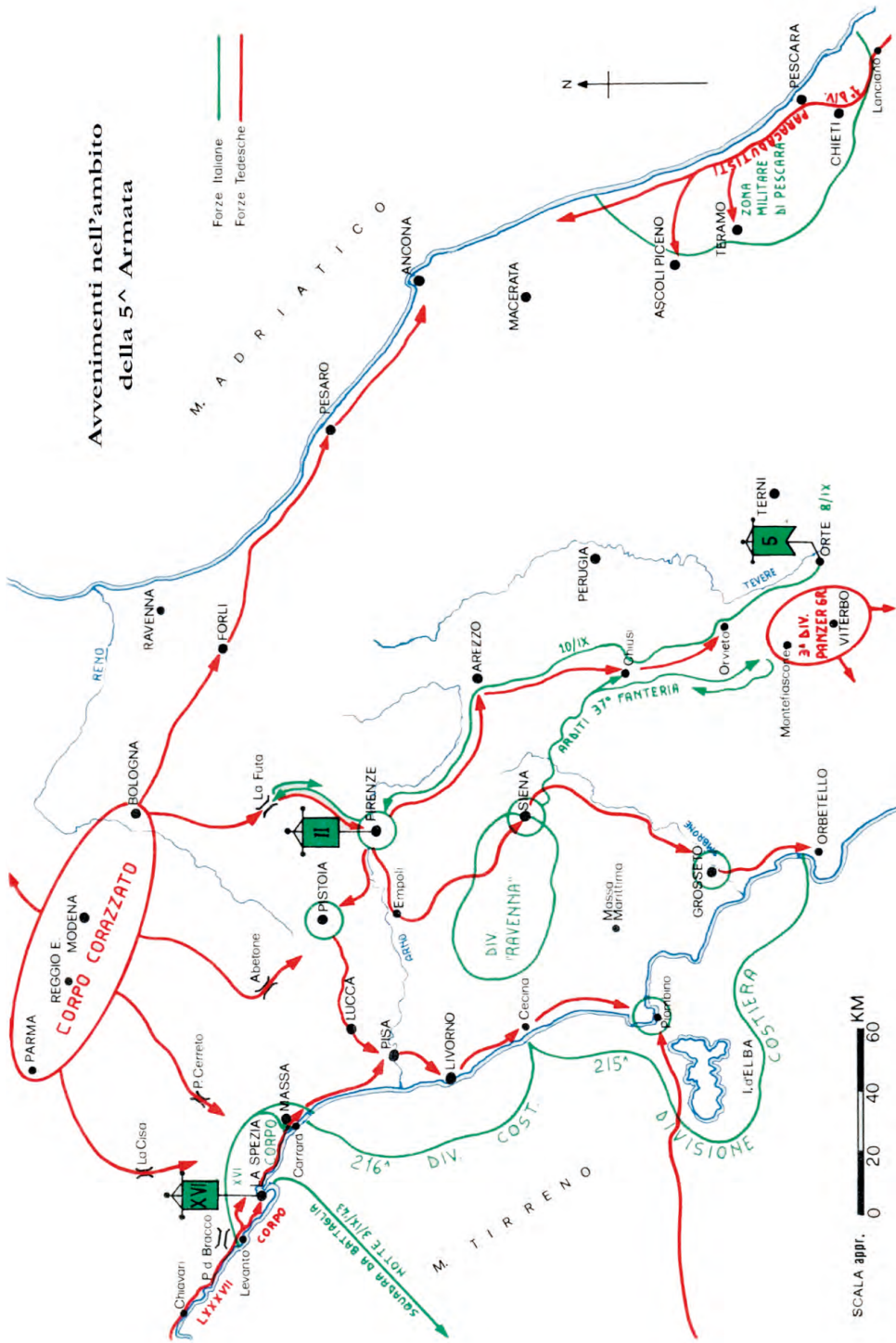
Al Maggiore Gamerra venne concessa, alla memoria, la Medaglia d'Oro al Valor Militare.⁷

Durante la giornata del 10 la pressione tedesca aumentò e da Castiglioncello venne inviato all'Ardenza il VI battaglione d'istruzione di Torre del Lago che, raggiunta Livorno, si batté sino al tardo pomeriggio. Un altro battaglione sostenne un furioso combattimento sino a notte inoltrata in località Rifratta. Alle ore 18.00 forze blindate germaniche occuparono l'intera cittadina.

⁷ Questa la motivazione:

Mentre accorreva con il suo gruppo, privo di scorta, a sostenere reparti duramente impegnati coi tedeschi, scontratosi con soverchianti forze corazzate germaniche e ricevuta intimazione dal comandante di queste di consegnare le armi e gli automezzi, opponeva un fiero deciso rifiuto. Attaccato d'improvviso con mitragliatrici e cannoni, accettava l'impari lotta ed opponeva con ogni mezzo accanita resistenza, guidando i suoi artiglieri con la voce e con l'esempio in una lotta disperata. Cadeva colpito a morte col nome d'Italia sulle labbra, fedele al suo giuramento di soldato, abbracciato alla mitragliatrice che egli stesso faceva funzionare, avendo sostituito il mitragliere mortogli accanto. Pura affermazione, nel tragico momento che la Patria attraversava, del sentimento del dovere dell'Ufficiale italiano al servizio di un ideale e promessa luminosa per l'avvenire d'Italia. - *Stagno (Livorno), 9 settembre 1943* -

Avvenimenti nell'ambito della 5^a Armata



Cartina n. 17

A nord le unità del 12° reggimento costiero fronteggiavano le unità germaniche mentre a sud i reparti del 13° reggimento cercavano di ostacolare la penetrazione nemica.

La sera del giorno 10 il Comandante della Divisione ribadì l'ordine di resistenza che però fu superato dall'ordine del Comandante del Corpo d'Armata che, il mattino del giorno 11, ordinò di trattare con i germanici. Mentre impartiva questi ordini la sede del Comando venne circondata da unità germaniche che catturarono il Comandante e gli ufficiali nella sua struttura.

Settore della Zona Militare di Pescara

Era responsabile del settore il Generale Ettore Belgrano che aveva quale Capo di Stato Maggiore il Tenente Colonnello Vincenzo Insinna e la sede del Comando si trovava a Pescara.

Nella mattinata del giorno 9 giunsero alla stazione ferroviaria di Chieti, in transito ma provenienti da Bologna, gli ultimi scaglioni della Divisione di fanteria *Legnano* (Generale Roberto Olmi) che dovevano raggiungere le Puglie. Comprendevo una frazione dello Stato Maggiore, il LXVIII battaglione mortai da 81, la 12ª batteria someggiata del IV Gruppo del 58° reggimento ed elementi logistici. Alle ore 12.00 il Generale Olmi ricevette ordine dal Generale Ambrosio di assumere il comando e la conseguente difesa della città di Chieti con il compito di sbarrare gli accessi alla città e la zona costiera compresa tra Pescara e Ortona.

Il giorno 12 giunsero a Pescara unità germaniche provenienti dalla zona costiera e vi fu uno scontro a fuoco con reparti del CCCLII battaglione costiero.

Il successivo giorno 13 il Generale Olmi venne preso prigioniero unitamente ad altri ufficiali. A Lanciano si verificarono alcuni atti di resistenza messi in atto da militari e civili contro forze tedesche in transito mentre ad Ascoli Piceno il giorno 12 le truppe del Presidio agli ordini del Colonnello Emidio Santanchè Comandante del Deposito del 49° fanteria reagirono con determinazione all'attacco di una colonna tedesca contro le infrastrutture militari e la stazione ferroviaria. Il Colonnello Santanchè venne ferito negli scontri mentre il suo Aiutante Maggiore, il Tenente Luciano Albanese rimase ucciso.

I tedeschi furono costretti a ritirarsi dopo aver subito sensibili perdite: 18 morti e 18 feriti oltre ad un certo numero di catturati.

Qualche tempo dopo, il 2 ottobre, i tedeschi tornarono ad Ascoli Piceno ove si accesero combattimenti soprattutto presso il Colle di San Marco. Lo scontro andò avanti sino al giorno 4 con forti perdite. Anche a Teramo il 12 settembre una colonna germanica in transito venne attaccata da militari e civili. Per la difesa del centro abitato militari di ogni ordine e grado compresi non pochi sbandati attaccarono il 25 settembre le forze tedesche subendo forti perdite.

Il giorno successivo i tedeschi, ricevuti rinforzi, ripresero l'attacco con successo e per rappresaglia fucilarono sul posto un brigadiere dei carabinieri, un sottufficiale degli alpini e due carabinieri.

**GLI AVVENIMENTI NELL'AMBITO
DELLA 7^a ARMATA**

GENERALITÀ

La 7^a Armata che in origine dipendeva dal Comando Gruppo Armate Sud era passata, date le circostanze, alle dirette dipendenze dello Stato Maggiore a partire dalle ore 00.01 del fatidico 8 settembre. La Grande Unità era comandata del Generale Mario Arisio che aveva come suo Capo di Stato Maggiore il Generale Salvatore Pelligra.

La sede del Comando fu fissata a Potenza.

Aveva competenza su tutta la regione meridionale a sud della congiungente foce del Garigliano-Stazione di Campomarino esclusa e il suo territorio comprendeva la Campania, la Lucania, la Puglia e la Calabria per complessivi 60.000 km² che si presentava come un ambiente molto vario e bagnato da tre mari (Tirrenico, Adriatico e Jonio) per oltre 2000 km di costa sulla quale si affacciano numerosi e importanti porti quali Napoli, Taranto, Brindisi e Bari.

Compito dell'Armata era la difesa da possibili sbarchi degli anglo-americani.

Il Comando e le Grandi Unità dipendenti erano delle organizzazioni "pesanti" con caratteristiche di staticità cosa che andò sempre più accentuandosi anche perché la Grande Unità complessa si trovava in una zona sulla quale non si svolgevano operazioni militari.

Sul funzionamento dei Comandi influiva molto la cronica carenza dei mezzi delle trasmissioni che amplificava la sensazione di isolamento.

La scelta della sede ove stanziare il Comando rispondeva al criterio che era la migliore scelta per soddisfare molte delle necessità logistiche soprattutto del sistema delle trasmissioni.

Era stato anche prevista l'eventuale evacuazione del Comando nella Valle del Volturno con una sistemazione che non è azzardato definire di fortuna dal momento che la rete dei collegamenti a filo doveva essere integrata da collegamenti radio e persino dall'impiego di colombe viaggiatrici. Frequenti le interruzioni del sistema delle trasmissioni a causa dei continui bombardamenti aerei.

Il Comando ricevette, come previsto, l'Ordine 111 CT dello SMRE in data 10 agosto che diede origine a disposizioni volte a raccogliere delle forze sganciandole dal presidio delle posizioni d'arresto per costituire, con queste, una massa idonea alla manovra. Il Generale Arisio chiese l'assegnazione di ben sette divisioni di fanteria per poter garantire i molteplici compiti che gli erano stati assegnati.

Fu promessa l'assegnazione di ulteriori cinque divisioni ma nella realtà ne arrivò una soltanto: la Divisione *Legnano* che giunse incompleta e nell'immediatezza dell'armistizio.

Per completezza di trattazione corre l'obbligo di rappresentare che il 3 settembre era giunto al Comandante dell'Armata la nota "Memoria 44"¹ che considerava l'ipotesi di comportamenti aggressivi da parte dei tedeschi e prescriveva di "tenere saldamente Taranto e possibilmente Brindisi".

Quest'ultimo compito sarebbe stato possibile solo con l'arrivo della divisione *Legnano*. In conseguenza di ciò vennero impartiti i relativi ordini ai Comandanti interessati.

¹ Latore del documento fu il Ten. Col. di S.M. Ugo Bizzarri dello SMRE

Vale la pena ricordare al lettore che a partire dalle ore 03.30 del 3 settembre il settore della Calabria era stato impegnato dalle forze anglo-americane che, sostenute da violenti bombardamenti aeronavali, avevano preso terra tra Reggio Calabria e Villa San Giovanni per effetto dell'operazione *Baytown*. Alle ore 19.30 di quell'8 settembre il Comando della 7^a Armata apprese dalla radio la notizia che il Governo aveva sottoscritto l'armistizio con gli Alleati. Notizia, poco dopo, confermata dal proclama di Badoglio.

La situazione imponeva la necessità di spostare con immediatezza la sede del Comando per evitare possibili tentativi dei tedeschi di isolare il Comando impedendogli di svolgere la sua azione di comando per le difficoltà dei collegamenti con i Comandi dipendenti e perché non disponeva, in zona, di forze alla mano sulle quali fare affidamento in caso di attacco tedesco.

Venne considerata la possibilità di trasferire il Comando tattico in Puglia dove erano ammassate la maggior parte delle truppe mobili dell'Armata, dove era schierata anche la 4^a Squadra aerea oltre a numerose unità navali. Il Comando tattico venne dunque trasferito a Francavilla Fontana dove iniziò ad operare alle ore 07.30 del 9 settembre.

A Potenza rimasero alcuni organi del Comando dell'Armata coordinati dal Sottocapo di SM Colonnello Giovanni Faccin. Lo stesso giorno 9 gli Alleati eseguirono su Potenza un violentissimo bombardamento sotto il quale rimasero sepolti 46 militari e 404 civili mentre i feriti assommarono a 41 militari e 305 civili.

FORZE CONTRAPPOSTE

(alle ore 20.00 dell'8 settembre 1943)

1. Forze italiane

Il Comando della 7^a Armata aveva alle dirette dipendenze:

- a.** XIX Corpo d'Armata: Comandante il Generale Riccardo Pentimalli con Capo di SM il Colonnello Ugo Almici. Sede del Comando: Curti, nei pressi di Santa Maria Capua Vetere mentre il comando tattico si trovava a Casamarciano (Nola).

Compito: difesa costiera dalle foci del fiume Garigliano alle foci della fiumara di Castrocuoco (a 6 km a sud di Maratea) per circa 500 km di coste.

Il Corpo d'Armata era così costituito:

- (1) XXXII Brigata costiera a Villa Literno fra Garigliano e foce di Licola;
- (2) 222^a Divisione costiera a Bucoli tra Capo d'Orso e la fiumana di Castrocuoco;
- (3) difesa del porto di Napoli a Castel S. Elmo tra foce Licola e Capo d'Orso;
- (4) Divisione di fanteria *Pasubio* dietro la XXXII Brigata costiera nella piana del Volturno costituita da diversi capisaldi in zona di Villa Literno;
- (5) C Brigata di marcia;
- (6) artiglieria di Corpo d'Armata;
- (7) CXXX reggimento genio di marcia;
- (8) enti e servizi territoriali con sede del Comando a Napoli.

Napoli era anche sede del Comando in Capo del Dipartimento Marittimo retta dall'Ammiraglio di Squadra Ferdinando Casardi. La difesa della piazza era affidata all'Esercito mentre la Marina armava con proprio personale le batterie contraeree, le strutture per l'annebbiamento e tutte quelle organizzazioni funzionali alla difesa del porto.

- b. XXXI Corpo d'Armata: Comandante Generale Camillo Mercalli con Capo di SM il Colonnello Rinaldo Fiore Vernazza. Sede del Comando: Soveria Mannelli. Era prevalentemente dislocato in Calabria e controllava la fascia di copertura costiera che si sviluppava per circa 650 km (km 242 sul versante tirrenico e 408 sul versante jonico).

Comprendeva le seguenti forze:

- (1) Divisione di fanteria *Mantova* a Triolo tra Squillace e Sant'Eufemia;
 - (2) 211^a Divisione costiera a Cittanova fra Capo dell'Armi e Marina di Badolato;
 - (3) 212^a Divisione costiera a Catanzaro fra il Golfo di Squillace e stazione di Cropani;
 - (4) 214^a Divisione costiera a Santa Severina settore da Sant'Angelo a stazione Bottricello;
 - (5) 227^a Divisione costiera a Castrovillari settore da Sant'Angelo a Nova Siri;
 - (6) Truppe e servizi di Corpo d'Armata
- c. IX Corpo d'Armata: Comandante Generale Roberto Lerici e Capo di SM Colonnello Gazzino Gazzini. Sede del Comando: Putignano settore da Campomarino alla Stazione di Nova Siri per complessivi 800 km di costa da controllare con le seguenti forze:
- (1) XXXI Brigata costiera a Massafra tra stazione di Nova Siri alla Piazza Marittima di Taranto;
 - (2) Piazza Militare Marittima di Taranto: dipendeva dall'Esercito per la difesa del territorio e l'ordine pubblico;
 - (3) Piazza Militare Marittima di Brindisi: dipendeva dall'Esercito soltanto per la difesa del territorio e per l'ordine pubblico;
 - (4) 210^a Divisione costiera a Montironi con competenza da Taranto a Brindisi;
 - (5) 209^a Divisione costiera a Noicattaro con competenza da Torre Testa al torrente Saccione;
 - (6) Divisione di fanteria *Piceno* a Francavilla Fontana nella zona Otranto-Gallipoli;
 - (7) Divisione di fanteria *Legnano* a Brindisi in affluenza da Bologna
- Forze aeree dislocate nel settore di competenza dell'Armata: IV Squadra aerea su sette squadriglie da caccia; una da bombardamento e 2 tuffatori. Alle ore 20.00 del 7 settembre disponeva di 43 velivoli da caccia efficienti e 10 da bombardamento.

2. Forze germaniche

Nel territorio di competenza della 7^a Armata italiana era dislocata la 10^a Armata

germanica agli ordini del Generale Heinrich Scheel von Vientinghoff con sede del comando a Polla dove era stato distaccato un ufficiale di collegamento dell'Armata italiana mentre un altro ufficiale era in servizio presso il Comando del II Corpo tedesco a Sala Consilina.

Alla data dell'8 settembre le forze germaniche erano suddivise in tre blocchi:

- a. in Campania: il XIV Corpo con la 15^a Divisione tra Gaeta e il fiume Volturno, la Divisione corazzata *Goering* a nord-est di Napoli e la 10^a Divisione corazzata attorno a Salerno;
- b. in Calabria: il LXXVI Corpo con la 29^a Divisione panzergrenadiere nella zona meridionale e la 26^a Divisione corazzata attorno a Catanzaro;
- c. in Puglia: la 1^a Divisione paracadutisti del LXXIV Corpo rinforzata tra Gioia del Colle e Altamura con un reggimento presso Taranto;
- d. in affluenza dal Lazio dalla sera del 9 la 3^a Divisione panzergrenadiere.

AVVENIMENTI

Immediatamente dopo l'annuncio del sottoscritto armistizio il Comandante della 7^a Armata, che aveva in animo di costituirsi una massa di manovra con la Divisione *Piceno* in Puglia e con la Divisione *Mantova* in Calabria, impartì le disposizioni per dare attuazione al contenuto della "Memoria 44" e nello specifico dispose che tutti i reparti che non avessero una ben precisa fisionomia/compiti si riunissero in complessi della forza di un battaglione.

Il giorno 12 settembre lo Stato Maggiore del Regio Esercito indirizzò (allegato n. 1) una direttiva per le possibili operazioni da condursi in Puglia e, successivamente, giorno 13, ordinò che si sostenessero le forze alleate sbarcate a Taranto dirigendo verso quella base la divisione *Mantova* proveniente dalla Calabria e dispose anche che forze autoportate fossero impiegate alle spalle delle unità tedesche attestate nella zona di Scanzano-Metaponto con lo scopo di mantenere agibile la linea ferroviaria litoranea.

Lo stesso giorno lo SMRE, a guadagno di tempo, ordinò direttamente al IX Corpo d'Armata di dar corso a puntate offensive contro i tedeschi impiegando tre unità autoportate a livello battaglione. Alla ricezione dell'ordine il Corpo d'Armata chiese all'Armata l'autorizzazione formale all'esecuzione dell'ordine cosa che venne concessa.

Il giorno 14 lo SMRE ordinò, sempre direttamente, al LI Corpo che alla 210^a Divisione costiera fosse devoluto il compito della difesa ad oltranza delle basi di Taranto e di Brindisi. Conseguentemente la Divisione *Piceno* ricevette l'ordine di assumere il controllo della linea Martina Franca – Locorotondo – Selva di Fasano.

Il giorno 17 il Comando dell'Armata ordinò al LI Corpo di attaccare le forze tedesche nella zona di Altamura – Gravina e nel contempo venne disposto che la Divisione *Piceno* reagisse con determinazione nel caso i tedeschi dalla zona di Bari – Casamassima – Gioia del Colle avessero puntato sull'allineamento Brindisi – Francavilla Fontana – Grottaglie e a questo scopo mise a disposizione elementi della Divisione *Legnano*.

Questi furono i provvedimenti iniziali che consentirono alle nostre unità di interagire con le unità alleate per respingere verso il nord le forze germaniche dislocate in Puglia e nella Basilicata.

Settore del XIX Corpo d'Armata.

Lo schieramento delle unità italiane era più simbolico che efficiente materializzandosi in un poco consistente velo di forze che seguiva l'andamento costiero punteggiato da centri fuoco presidiati. In corrispondenza di Villa Literno, che era ritenuto il tratto più sensibile, allo schieramento era stata data una certa profondità grazie alla presenza in zona della Divisione *Pasubio* anch'essa diluita su un fronte di 50 km dallo sbocco in piano del Garigliano a Foce Licola.

Si era, comunque, iniziata la realizzazione di capisaldi.

Non v'è dubbio che lo schieramento difettava di una profondità tale da garantire un minimo di resistenza non disponendo di forze mobili adeguate da impiegare come riserve e né disponeva di forze corazzate per eseguire efficaci azioni di contrasto dinamico ovvero di rapide puntate offensive seguite da ripiegamenti su altre posizioni idonee. Non disponeva neanche di opere controcarro.

In sintesi, il Corpo d'Armata non sarebbe stato in grado di opporsi efficacemente ad un attacco tedesco anche perché nella linea italiana si erano inseriti elementi del XIV Corpo corazzato germanico.

Tutto ciò avrebbe frazionato in più azioni isolate qualsiasi tentativo di combattere l'ex alleato germanico togliendo efficacia alla manovra complessiva. Impensabile era anche la riunione delle forze a causa della eccessiva distanza e della mancanza di mezzi di trasporto.

Nel tardo pomeriggio del giorno 8 si interruppero i collegamenti a filo fra il Corpo d'Armata e l'Armata. Si riuscì a sostituirli solo due giorni dopo con apparati radio.

I primi atti di ostilità si verificarono lo stesso 8 settembre e furono messi in atto dai tedeschi con l'occupazione della centrale elettrica di Mignano. Erano le ore 20.30 e a nulla valse l'invio di una compagnia rinforzata per ristabilire la situazione.

La notte del giorno 9, mentre sulle spiagge di Battipaglia avveniva lo sbarco delle forze anglo-americane, i tedeschi si impossessavano del porto di Salerno nonostante la forte resistenza delle truppe della 222^a Divisione costiera.

I germanici riuscirono a disarmare la 3^a batteria da posizione a Vietri sul Mare uccidendo, a sangue freddo, il Comandante della Divisione costiera, Generale don Ferrante Gonzaga del Vodice alla cui memoria venne concessa la Medaglia d'Oro al Valor Militare.²

² Questa la motivazione:

Generale comandante di una divisione costiera, avuta notizia della firma dell'armistizio fra l'Italia e le Nazioni Unite, impartiva immediatamente gli ordini del caso per opporsi ad atti ostili da parte delle truppe germaniche, pronto a tutto osare per mantenere fede alla consegna ricevuta dal Governo di S.M. il Re. Mentre si trovava con pochi militari ad un osservatorio, invitato da un'ufficiale superiore germanica, scortato da truppa armata, ad ordinare la consegna delle armi dei reparti della divisione, opponeva un reciso rifiuto. Minacciato a mano armata dall'ufficiale germanico, insisteva nel suo fermo atteggiamento e portando a sua volta la mano alla pistola, ordinava ai propri dipendenti di resistere con le armi alle intimazioni ricevute, quando una scarica di moschetto automatico nemico l'uccideva all'istante. Chiudeva così la sua bella esistenza di soldato, dando mirabile esempio di elevate virtù militari, cosciente sprezzo del pericolo, altissimo senso del dovere. —*Bucoli di Conforti (Salerno) 8 settembre 1943.*—

Successivamente forze germaniche motocorazzate occuparono i principali centri della regione e i dintorni della stessa Napoli completando, nel giro di tre giorni, l'occupazione della intera regione.

L'azione mise in evidenza tutta la determinazione con cui i tedeschi intendevano impossessarsi dell'intera regione meridionale. Furono contrastate nella loro azione dalle unità costiere, dai reparti della Divisione *Pasubio* e da quelle del presidio di Napoli che, pur sacrificandosi, non andarono oltre un'azione significativa ma sporadica resa aleatoria dal fattore sorpresa.

La difficoltà dei collegamenti e la mancanza di unità mobili per la reazione resero difficoltosa l'azione di comando paralizzando sin dall'inizio qualsiasi tentata azione.

Nel napoletano la notte sul 9 e nelle prime ore del 10 i tedeschi occuparono Camaldoli, la batteria di Arco Felice, il posto di blocco ferroviario di Portici e il Centro di Raccolta di Sessa Aurunca. Il Comando della Difesa territoriale ne ordinò la rioccupazione, manovra che riuscì a meno di Sessa Aurunca per la quale azione da Napoli venne inviata una compagnia bersaglieri.

Truppe tedesche occuparono l'aeroporto di Montecorvino Rovella disarmando elementi isolati e requisendo automezzi di qualsiasi tipo.

Il Comandante dell'XIX Corpo d'Armata, Generale Riccardo Pentimalli, ordinò alle unità costiere di riunire tutto il personale disponibile in blocchi di una certa consistenza e alla Divisione *Pasubio* di trasferirsi nella zona di Sessa Aurunca a sbarramento della via Appia e di occupare i centri di Capua e Canello per prevenire possibili spostamenti delle unità tedesche. A quest'ordine non fu possibile ottemperare perché ufficiali tedeschi alla testa di forti contingenti di truppe si presentarono al Comando dell'80° fanteria raccontando che il Governo Badoglio era stato destituito e sostituito da un governo filogermanico. Il Comandante del reggimento rifiutò di aderire ad una proposta alleanza provocando la reazione dei tedeschi che circondarono l'area catturando tutto il personale.

Le unità germaniche, preponderanti in moltissime zone, accerchiarono alcuni capisaldi costringendoli alla resa. Il caposaldo di Mondragone nonostante una strenua difesa fu sopraffatto. Cadde il Colonnello Michele Ferraiolo Comandante del 16° reggimento costiero.

Meritò la Medaglia d'Oro al Valor Militare.³

Lo stesso giorno 9 nella totalità della regione Campania nuclei di forze germaniche

³ Questa la motivazione:

Comandante di un reggimento costiero, proclamato l'armistizio, sceglieva senza indugio la via dell'onore e pur essendo in critica situazione di mezzi e forze e senza possibilità di opporre valida difesa, stretto ai propri uomini si opponeva con singolare valore all'aggressione tedesca. Nel regime di terrore iniziato dalla rappresaglia nemica con un delittuoso bombardamento aereo a bassa quota sulla popolazione inerme della zona da lui presidiata, di fronte alla schiacciante superiorità avversaria si rifiutava con eroico contegno di accettare qualsiasi contatto o compromesso e, guidando un pugno di valorosi, con rapida e audace azione riusciva a rioccupare la sede del suo Comando invaso dai tedeschi. Attaccato da ingenti forze, all'ingiunzione di cedere le armi e arrendersi rispondeva con violenta reazione. Circondato, pressato da vicino, opponeva epica resistenza e in strenua lotta corpo a corpo sostenuta con indomito valore con un soldato tedesco, cadeva colpito a morte da una raffica di arma automatica. Sublime esempio di preclare virtù militari. - *Mondragone, 9 settembre 1943.* -

si impossessarono con la violenza di automezzi civili e militari, presero possesso di posti di blocco, disarmarono e catturarono personale militare che si muoveva isolatamente, occuparono con violenza la centrale telegrafonica di Atessa e circondarono l'autoparco dell'Intendenza.

Alle ore 13.00 del 9 settembre il Generale Pentimalli si mise in contatto con lo SMRE e con il Comando dell'Armata proponendo il concentramento di tutte le forze disponibili attorno a Napoli e la necessità di prendere contatto con le forze navali alleate ma non ottenne alcuna risposta. A posteriori non possiamo non rilevare che non vi sarebbe potuta essere alcuna risposta giacché i vertici militari avevano lasciato Roma e lo stesso Comando tattico dell'Armata si era spostato da Potenza a Francavilla Fontana.

Non disponendo di riserve mobili non fu possibile reiterare l'ordine per una resistenza ad oltranza. Verso le ore 17.00 una limitata aliquota di personale fu dirottata verso Napoli che risultava essere l'unica località nella quale fosse possibile esercitare una qualche forma di resistenza. La più che grave fra le situazioni in cui si trovava la Campania era la neutralizzata la 222^a Divisione costiera sottoposta a pesanti bombardamenti eseguiti dall'aviazione e dall'azione della flotta alleata.

Vinta la resistenza della XXXII Brigata costiera nel cui settore unità germaniche e italiane erano frammischiate, eliminati fisicamente un certo numero di capisaldi, ma non quello di Mondragone, neutralizzato il 117° reggimento costiero che provvedeva alla difesa del porto di Napoli, in dissoluzione le unità della Divisione *Pasubio* il cui Comando, a Grazzanise, era circondato da unità corazzate tedesche, colpita l'area di Capua sottoposta a continui violenti bombardamenti aerei, la resistenza nella regione era un problema certamente di difficile risoluzione.

Lo stesso giorno 9 combattimenti vennero segnalati a Villa Literno, ad Aversa, ad Avellino e a Castellammare di Stabia. Qui i combattimenti andarono avanti sino al giorno 11 e quando i tedeschi riuscirono ad occupare il porto e il centro abitato sfogando tutto il loro livore e procedendo all'ingiustificata fucilazione dei capi della resistenza.⁴

All'alba del giorno 10 il Generale Pentimalli unitamente ai Generali Marino e Deltetto ebbero un incontro con il Comandante del Dipartimento Marittimo e con il Questore con il quale fecero il punto della situazione militare affrontando poi anche il problema della situazione alimentare.

Si prese contatto con gli Alleati e, per mezzo di un ufficiale della difesa c/a di Salerno, si poté chiedere una più determinata azione militare per liberare la città di Napoli ma la richiesta non ebbe alcun esito.

Mentre questi tentativi prendevano avvio nella città e, precisamente in Corso Garibaldi, i tedeschi uccisero un nostro sottufficiale e due soldati ma anche loro persero un ufficiale e tre soldati in uno scontro per impadronirsi di Castel dell'Ovo.

Reparti germanici con artiglierie e reparti corazzati circondarono le infrastrutture militari del Presidio di Caserta catturando il personale che vi era accasermato: 10°

⁴ Tra i fucilati ricordiamo il Colonnello Giuseppe Olivieri, Comandante del Presidio; Capitano Mario Ripamonti Aiutante Maggiore; Capitano di Corvetta Domenico Baffigo; Tenente del Genio navale Ugo Molino della Corderia.

artiglieria da campagna e 13° reggimento genio. Altri reparti, a Napoli, occuparono la polveriera di Piano di Quarto, dei cantieri metallurgici e dei più significativi stabilimenti produttivi e l'aeroporto di Capodichino dove disarmarono una batteria contraerea a Lucrino. Trattative per salvare la batteria contraerea di Camaldoli (Napoli) e i capisaldi di Cuma, Masseria Ferrara e Sella di Baia non ebbero esito.

Scontri ebbero luogo anche in altre località e talvolta i tedeschi furono respinti con perdite lasciando in mani italiane centinaia di combattenti e di mezzi ruotati anche se a Nola, ottenuto un rifiuto alla richiesta di resa, aprirono il fuoco ma vennero respinti con perdite. I tedeschi riuscirono, invece, a fare irruzione a Casamarciano catturando parte del personale del XIX Corpo d'Armata.

Nella stessa giornata il Comandante della Divisione corazzata tedesca *Goering* dal suo posto comando in Maddaloni si mise in contatto con il Generale Pentimalli per informarlo che avrebbe inviato un ufficiale del suo Stato Maggiore che gli avrebbe illustrato alcune proposte che possono essere così sintetizzate: facilitare da parte italiana la realizzazione di un trasporto ferroviario verso il nord per la sua divisione e, in cambio, lui avrebbe consentito nel viaggio di ritorno il trasporto di generi di vettovagliamento per la popolazione civile.

Tutto ciò sarebbe dovuto avvenire dopo che le forze italiane fossero state disarmate per evitare atti di rappresaglia contro i militari germanici.

Il Generale Pentimalli si disse favorevole a fare in modo che la Grande Unità si allontanasse in direzione nord ma rappresentò che non avrebbe mai acconsentito a che i soldati italiani venissero disarmati. Assicurò, comunque, che avrebbe fatto in modo che la truppa fosse trattenuta nelle caserme ma a condizione che i tedeschi si fossero impegnati a non commettere soprusi di alcun genere.

La situazione però era fuori controllo e l'afflusso di nuove unità germaniche nell'area urbana di Napoli provocò la resa di alcuni reparti italiani esterni al capoluogo, lo sbandamento di altri e la caduta di tutti i posti di blocco che erano stati organizzati tutt'intorno alla città.

Alcuni tentativi tedeschi di occupare caserme furono sventati ma era sotto gli occhi di tutti che la situazione aveva raggiunto un tal degrado che non sarebbe stato facile studiare e realizzare situazioni onorevoli e decisive. Le forze del XIX Corpo si erano ormai ridotte a quelle del presidio di Napoli e cioè le truppe ai depositi del 31° e 40° fanteria, del 1° bersaglieri, del 10° artiglieria e del Distretto Militare cioè circa 3.000 uomini con il solo armamento individuale e privo di una pur minima formazione militare.

Il mattino dell'11 settembre unità blindo-corazzate germaniche si presentarono agli imbocchi del porto di Napoli chiedendo di poter ritirare tutto il loro materiale lì accantonato senza essere ostacolati da alcuno. Ma al termine dell'operazione disarmarono tutti i posti di guardia occupando, di fatto, la struttura portuale.

A Nola reparti corazzati irruperono nelle caserme che avevano tentato di occupare il giorno prima senza riuscirvi, disarmarono la truppa e fucilarono sul posto dieci ufficiali.⁵

Abbandonando l'infrastruttura deportarono altri 40 ufficiali.

⁵ Si tratta del Colonnello Amedeo Ruberto, Comandante del Presidio Militare, il Colonnello Michele De

Innumerevoli gli atti di rappresaglia consumati in diverse località e culminati con la privazione della libertà personale di migliaia di civili divenuti, automaticamente, ostaggi.

Tutto il tratto di territorio sottoposto alla vigilanza del 151° reggimento costiero e che si estendeva da Portici a Capo d'Orso era, ormai, sotto controllo germanico e anche il settore costiero a nord della città era stato saldamente occupato da unità tedesche.

Verso le ore 10.00 il Comando alleato di Salerno rispose alla richiesta del Generale Pentimalli facendo sapere che nonostante non rientrasse tra i loro compiti non si sarebbe tirato indietro e quindi, in merito, chiese informazioni circa le forze germaniche con particolare riferimento alla consistenza e al loro schieramento. In ogni caso qualsiasi possibilità di aiuto sarebbe giunta comunque tardiva.

Alle ore 11.00 lo SMRE trasmise da Brindisi un ordine noto come 5/V e che ribadiva l'ordine di considerare i tedeschi come nemici e di applicare il contenuto della "Memoria 44" anche se superato dagli avvenimenti. Poco dopo mezzogiorno il Comandante della Divisione *Goering* informò il Comandante dell'Armata di aver ricevuto l'ordine di occupare Napoli, cosa che avrebbe fatto augurandosi che non fosse opposta nessuna forma di resistenza.

Il Generale Pentimalli valutò che non sarebbe stato possibile opporsi alla Divisione *Goering* sia per l'efficienza della Grande Unità germanica, sia perché un combattimento nel centro abitato avrebbe coinvolto la popolazione civile e sia perché la cosa avrebbe causato sanguinose rappresaglie.

Il Comandante della 7ª Armata ordinò, quindi, alle truppe di rimanere all'interno delle proprie caserme ma pronte a reagire se attaccate.

Truppe tedesche, intanto, attaccarono le caserme di Castel Sant'Elmo, di Castel dell'Ovo, di Pizzofalcone e Garibaldi. Tutti gli attacchi furono respinti ma a Castel dell'Ovo caddero un sottufficiale e due militi della Difesa contraerea territoriale.

Anche presso la Caserma *Pastrengo* la difesa messa in atto dai carabinieri fu vigorosa anche se i tedeschi, consci della propria superiorità e del fatto che la popolazione civile si trovava comunque in uno stato di inferiorità, continuarono la sopraffazione verso chiunque, militari e civili e, comunque, atti di terrorismo con minacce di rappresaglie.

Alle 16.30 i tedeschi occuparono la sede del Comando della difesa territoriale e i pochi reparti rimasti ancora efficienti si dissolsero, abbandonarono le caserme aiutati dalla popolazione civile. Alle ore 17.00 non esistevano più, a Napoli, reparti che avevano una pur minima consistenza ed efficienza e ogni resistenza era cessata. Gli esponenti della vita sociale cittadina e lo stesso Comandante dell'Armata con il suo Stato Maggiore dovettero sottrarsi alla cattura.

I tedeschi occuparono l'intera città e il Comando delle unità tedesche a presidio venne assunto, con pieni poteri civili, dal Colonnello Scholl.

Pasqua, Comandante del deposito del 48° artiglieria e i Capitani: Mario De Manuele, Roberto Berninzone, Luigi Sidoli, i Tenenti Benedetto Consolato, Enrico Forzati, Piero Nizzi, Alberto Pesce e il sottotenente Gino Iacovone.

Nel periodo tra l'8 e l'11 settembre nel solo presidio di Napoli l'Esercito lamentò la perdita di 75 combattenti oltre a 60 feriti mentre i tedeschi perdettero una settantina di uomini oltre a circa 200 feriti e 60 presi prigionieri.

Napoli reagì all'occupazione della città da parte della Divisione *Goering*, in ripiegamento, nei giorni 28, 29, 30 settembre e 1° ottobre colpendo le retroguardie. L'azione fu portata a termine volontariamente dalla popolazione civile affiancata da militari sbandati guidati da qualche ufficiale ai cui ordini si posero con fede. Lo stesso 1° ottobre entrò a Napoli l'avanguardia delle truppe della 5ª Armata statunitense che, a partire dalle ore 12.00 prese possesso di tutti i punti strategici cittadini.

Settore del XXXI Corpo d'Armata.

La notte sul 5 settembre, conseguentemente alla progressione britannica, il Corpo d'Armata arretrò l'ala destra della sua fronte sulla linea Nicotera – Laureana di Borello. Le rimanenti forze si ridislocarono verso il solco di Marcellinaria.

Il giorno 7 un violento bombardamento aereo alleato si abbatté su Crotona.

Il transito di militari singoli e di unità sbandate in un territorio controllato, di fatto, dalle unità in ripiegamento dalla Sicilia influi non poco sul morale delle truppe che, tuttavia, si batterono tenacemente contro le unità britanniche sbarcate sulle coste calabre ripiegando in modo ordinato.

La notizia dell'avvenuto armistizio fu accolta dai combattenti con un senso di smarrimento originato dall'incertezza della situazione generale e dall'impossibilità dei comandanti, a tutti i livelli, di adottare provvedimenti di qualsiasi genere a causa della mancanza di collegamenti, delle interruzioni stradali e della situazione nei comuni limitrofi.

Ufficiali, corrieri e staffette inviate in più direzioni per acquisire informazioni non riuscirono a percorrere molta strada e, quando vi riuscirono, furono catturati o dai tedeschi o dai britannici.

In poche parole, il Corpo d'Armata, per un certo periodo, dovette combattere su due fronti contro due nemici. Riuscì però a reagire alle provocazioni tedesche mentre il suo contegno fu dignitoso e forte nei confronti degli inglesi verso i quali ci si dimostrò aperti ad una sincera collaborazione.

Il ripiegamento dei tedeschi dalla Calabria iniziò la notte sull'8 settembre proseguendo anche nella notte successiva allo scopo di frappare il maggior spazio fra loro e le avanguardie britanniche.

In Calabria i tedeschi nel loro ripiegamento solo sporadicamente operarono atti di violenza verso le popolazioni. Un episodio particolarmente grave e a danno di militari italiani, però, ebbe a verificarsi lungo l'asse stradale Catanzaro – Spezzano Albanese: per requisire un notevole numero di mezzi militari non esitarono a mitraagliare quanti cercarono di opporsi.

Complessivamente i danni patiti dai militari furono abbastanza limitati se confrontati con i danni provocati dai germanici alle infrastrutture allo scopo di rendere più difficoltoso l'inseguimento da parte degli Alleati.

Suscita invece perplessità il comportamento delle forze britanniche che, disarmando i nostri soldati che incrociavano nel loro movimento verso nord, li invitavano a tornare alle proprie case senza peraltro risparmiare loro mortificazioni di tutti i generi.

Grazie ad un duro intervento del Comandante della divisione *Mantova*, il generale Bologna, i comandanti britannici fecero cessare questo atteggiamento che però aveva già lasciato segni sulle nostre unità. L'atteggiamento dei britannici aveva causato nelle nostre truppe la convinzione che la guerra era ormai finita e l'Esercito era stato disciolto per cui tutti potevano fare rientro alle proprie famiglie. E molti, in buona fede, lo fecero.

Questo fenomeno colpì soprattutto le unità costiere perché maggiormente frazionate sul terreno, con vincoli disciplinari meno forti e questo potrebbe far comprendere, ma non giustificare, la situazione.

V'è da dire però che la maggior parte di coloro che cercarono di far rientro alle proprie residenze, quando si resero conto delle difficoltà pratiche preferirono fare rientro ai propri reparti.

Complessivamente il XXXI Corpo riuscì a salvaguardare il proprio personale dalla possibile cattura da parte dei tedeschi e a salvaguardare l'integrità infrastrutturale assicurando la disponibilità, anche se limitata, di viveri consentendo alla popolazione di sopravvivere.

Personale del CXLIV battaglione costiero riuscì ad avere la meglio su un nucleo di tedeschi che stavano predisponendo cariche esplosive per l'interruzione della rotabile Cropani – Sersale mentre i militari del CCCXLVII battaglione riuscirono a impedire ai tedeschi di dar fuoco alle micce per l'esplosione di una forte carica esplosiva già predisposta sul ponte fra Sersale e Cerva sul torrente Crocchio. Infine, il 10 settembre una decisa reazione italiana mise in fuga un reparto tedesco che tentava di bloccare la rotabile silana in località Torre del Ponte.

Infine, la 227ª Divisione costiera respinse le intimazioni di resa dei tedeschi affiancandosi agli Alleati.

La Divisione *Mantova* reagì ad azioni di prepotenza e abusi messi in atto dai tedeschi impedendo, unitamente al 144° reggimento costiero, che venissero fatti saltare i ponti sui fiumi Allì e Crocchio e, in particolare, il 114° fanteria disinnescò alcune mine collocate su un ponte fra San Floro e Grifalco mentre altri reparti costringevano alla fuga nuclei tedeschi che stazionavano nei pressi del Lago Ampollino nel cuore della Sila.

La Commissione Militare britannica di controllo per la Calabria ammise come il XXXI Corpo si fosse comportato in modo leale anche in presenza di una difficile situazione. Riconfermò a quel Comando le attribuzioni che aveva già avuto dallo SMRE e il 22 settembre autorizzò il suo Comandante, il Generale Mercalli, a rientrare nella sede del suo Comando a Catanzaro.

Settore del IX Corpo d'Armata

Nei primi giorni del mese di settembre erano state effettuate alcune ridislocazioni di unità nell'ambito del territorio di competenza. In particolare, la Divisione di fanteria *Piceno* era stata concentrata a nord della bretella difensiva Brindisi – Taranto e il grosso della Divisione *Legnano* era giunta in Puglia.⁶

L'annuncio dell'armistizio provocò anche in questa Grande Unità un certo sban-

⁶ La Legnano era dislocata in Francia e si trasferì attorno a Bologna a partire dal 29 luglio 1943 e vennero conclusi il 12 agosto. Successivamente ricevette l'ordine di trasferirsi in Puglia e i primi movimenti inizia-

damento provocato soprattutto dalla certezza che i tedeschi avrebbero assunto un atteggiamento ostile nei confronti dell'antico alleato. L'arrivo a Brindisi degli alti vertici delle Forze Armate riuscì a ridare fiducia al personale della Grande Unità. Paradossalmente, ma non troppo, l'atteggiamento ostile dei tedeschi consentì ai comandanti italiani di tenere alla mano le proprie truppe che ben compresero la necessità di reagire ai tentativi di prevaricazione messi in atto dal nuovo nemico.

I primi atti di ostilità ebbero a verificarsi già la notte sul 9 settembre a meno della penisola salentina che i tedeschi si erano affrettati ad abbandonare per il pericolo di rimanere tagliati fuori.

L'Armata dispose che la Divisione *Piceno* si schierasse sulla bretella Taranto – Grottaglie – Francavilla Fontana – Mesagne – Brindisi con fronte a nord e che la *Legnano* rafforzasse la Piazza di Brindisi in cui, il giorno 10, giunsero le più alte autorità dello Stato.

Lo stesso giorno 9 un reparto tedesco entrò nel porto di Bari provocando l'affondamento di alcuni piroscafi, asserragliandosi in alcuni edifici del complesso portuale e rispondendo con l'apertura del fuoco alle intimazioni di resa.

Il Generale Nicola Bellomo⁷ alla testa di truppe raccogliticce assaltò l'edificio ove erano asserragliati i tedeschi conquistandolo. I tedeschi lamentarono 7 morti e 45 feriti mentre le nostre perdite furono di 1 ufficiale e 1 legionario morti e vari feriti e, fra questi, lo stesso Generale Bellomo.

Mentre nel porto avvenivano questi scontri, elementi motocorazzati percorrevano le vie centrali della città tentando di impadronirsi di caserme e posti comando ma i tentativi furono stroncati e nel pomeriggio la situazione venne ristabilita.

Nei giorni successivi si ebbero in località viciniori al capoluogo altri scontri durante i quali caddero tra le nostre file 1 ufficiale, 23 fra sottufficiali e truppa mentre i feriti furono 9 ufficiali e 56 fra sottufficiali e truppa. I tedeschi lamentarono 24 tra morti e feriti.

Sempre il giorno 9 i tedeschi compirono atti di terrorismo lungo la viabilità che portava a Bari e il Comando del IX Corpo fu costretto ad inviare sulla Bari – Bitetto un reparto dipendente dal deposito del 48° fanteria che affrontò le truppe tedesche con decisione ma fu costretto a sospendere l'azione per esaurimento delle munizioni e dopo aver perso 18 uomini.

Le unità tedesche furono indotte, però, a ritirarsi.

Lo stesso giorno a Ceglie Messapico si verificò uno scontro a fuoco tra la scorta armata del Capo di Stato Maggiore del Corpo d'Armata che si stava recando da Polignano a Francavilla Fontana con elementi germanici che tentavano di requisire automezzi terrorizzando la popolazione locale.

rono già il 29 agosto e vennero conclusi il 9 settembre. Inquadra i reggimenti di fanteria 67° e 68°, il 58° artiglieria da campagna, il LVIII battaglione mortai e unità minori. Comandava la Grande Unità il Generale Roberto Olmi che venne catturato dai tedeschi a Pescara il 12 settembre. Al suo arrivo in Puglia venne rinforzata dal 162° reggimento e dal CCCL battaglione costiero, un nucleo anti-paracadutisti e altre unità.

⁷ Il Gen. D. Nicola Bellomo aveva assunto in data 26 agosto il comando della XII zona della Milizia che non aveva alcuna competenza sulle operazioni militari. Saputo che i tedeschi avevano occupato il porto operando distruzioni alle infrastrutture decise di intervenire. Il primo assalto fu condotto da 2 ufficiali e 40 legionari ai quali si unirono 15 finanzieri, 5 marinai e 9 genieri. Al secondo attacco si unirono altri 48 legionari. I tedeschi chiesero di parlamentare per la resa. Molti riuscirono a dileguarsi, gli altri furono catturati.

La scorta attaccò il nucleo nemico con soli 12 uomini mettendo in fuga i tedeschi. Un'altra azione ebbe a svolgersi a Putignano, sede del Comando del IX Corpo, fra elementi del CCIX battaglione mitraglieri e un reparto tedesco venuto da Noci. Gli italiani qui lamentarono 8 morti e 7 feriti.

Nel corso della notte del 9 sul 10 settembre a Taranto iniziò a sbarcare la 1^a Divisione aviotrasportata britannica e con loro sbarcò anche il Comandante dell'8^a Armata britannica, il Generale Bernard Montgomery mentre, durante tutta la giornata, formazioni aeree tedesche mitragliarono e spezzarono l'intera zona portuale di Manfredonia che occuparono nel pomeriggio con unità motocorazzate.

Altri atti di prevaricazione, ai quali gli italiani reagirono, furono compiuti dai tedeschi a Rodi Garganico, Foggia, Lucera, Cerignola e Apricena.

Al mattino del giorno 11 la situazione sul terreno era la seguente:

- a. forze britanniche in corso di sbarco a Taranto con avanguardie in movimento per agganciare le retroguardie tedesche;
- b. forze germaniche attestate a nord e a nord-ovest della linea Bisceglie – Casamassima – S. Michele di Bari – Gioia del Colle – Castellaneta – Ginosa – Scanzano con nuclei distaccati a oriente di Gioia del Colle.

Durante la giornata reparti tedeschi occuparono, devastandoli, i locali del Comando Presidio e la stazione dei carabinieri di Altamura mentre colonne motocorazzate provenienti da Andria e Corato tentarono di impadronirsi di Barletta. Qui reparti del 522° reggimento costiero, del IX battaglione mitraglieri, del XLVI battaglione costiero e di altri reparti minori, al comando del Colonnello Francesco Grasso, Comandante del Presidio di Barletta, reagirono vigorosamente distruggendo 4 autoblindo e costringendo gli attaccanti al ripiegamento.

I tedeschi lamentarono 30 morti e 31 feriti lasciando in mani italiane 30 prigionieri. Il giorno successivo i tedeschi ritentarono la manovra appoggiati anche da forze aeree e in questo modo riuscirono ad occupare la città dove, per disumana rappresaglia, fucilarono 12 guardie municipali e 2 civili.

Per tale azione l'8 maggio del 1998 su proposta del Ministro dell'Interno lo Stato ha concesso alla Città di Barletta la M.O.M.C..⁸

Nel 2003 il Ministro della Difesa propose la concessione della M.O.V.M..⁹

⁸ Motivazione della M.O.M.C.: "Occupata dalle truppe tedesche all'indomani dell'armistizio, la città si rese protagonista di una coraggiosa tenace resistenza. Oggetto di una feroce e sanguinosa rappresaglia, contò numerose vittime tra i militari del locale presidio e civili che, inermi e stremati dalle privazioni, furono in molti casi passati per le armi sul luogo ove attendevano alle quotidiane operazioni. Splendido esempio di nobile spirito di sacrificio ed amor patrio".

⁹ Motivazione della M.O.V.M.: "L'8 settembre 1943, il presidio di Barletta, modestamente armato, ma sorretto dallo spontaneo e fattivo sostegno dei cittadini, volle proseguire sulla via dell'onore e della fedeltà alla patria, opponendosi strenuamente alle agguerrite unità tedesche e infliggendo loro notevoli perdite. Soltanto il 12 settembre, dopo l'arrivo di soverchianti rinforzi tedeschi, il presidio provato dalle perdite subite e sotto la minaccia della distruzione della città fu costretto alla resa. Le truppe nemiche, occupata Barletta, per ritorsione trucidarono barbaramente 13 inermi cittadini che unirono così il loro sacrificio al valore dei militari in un comune anelito di libertà. La città di Barletta, fulgido esempio delle virtù delle genti del meridione d'Italia, consegna alle generazioni future il testimone dei valori scaturiti dalla rinascita della Patria e dalla conquista della democrazia e della pace. - *Barletta, 8 – 13 settembre 1943.* -

Il Colonnello Grasso fu fatto prigioniero assieme ad altri ufficiali e trascorse la sua prigionia per 22 mesi sino al giugno 1945 presso il campo di concentramento di Tschenschau.

Sempre il giorno 12 una compagnia del DXLI battaglione costiero contrattacò i tedeschi che si trovavano a Canosa di Puglia dove 50 di loro vennero presi prigionieri. Scontri si ebbero anche a Matera, a Potenza e a Monopoli. I tedeschi provocarono danni materiali notevoli all'aeroporto di Gioia del Colle distruggendo i velivoli che vi si trovavano parcheggiati. Bari venne occupata dai britannici nel pomeriggio del giorno 12. Il mattino del giorno 14 un reparto corazzato germanico dopo aver intimato la resa al presidio di Trani iniziò l'attacco appoggiato da forze aeree.

Reparti del CCIX battaglione mitraglieri e uomini del deposito del 9° reggimento genio furono schierati nei capisaldi realizzati lungo la rotabile Barletta – Andria – Bari. Questi reparti nonostante il massimo impegno furono costretti a cedere.

Caddero da eroi il Tenente Attilio Morigine del CCIX battaglione, il Sottotenente Filippo Carretto del 9° genio che aveva sostituito un mitragliere colpito. Il sergente Tullio Fasano che, visto cadere il proprio ufficiale, lo sostituì all'arma e quando venne anche lui colpito rifiutò ogni soccorso facendo cenno al proprio Comandante di compagnia che avrebbe proseguito la lotta.

Morirono nello scontro 2 ufficiali, 1 sottufficiale e 10 soldati mentre i feriti furono complessivamente 12.

La città venne occupata dai tedeschi che la misero letteralmente a ferro e a fuoco distruggendo tutto quanto poterono fra cui anche gli impianti telegrafici e telefonici.

Un altro scontro si verificò la sera del giorno 16 a Trani. Questa volta assieme agli italiani c'era una unità britannica. Il giorno 18 i tedeschi, che si erano allontanati, tornarono e strapparono dalle loro abitazioni 50 inermi cittadini con l'intenzione di fucilarli. L'intervento del Vescovo della città e del Sindaco valse a salvare la vita a quei disgraziati.

La situazione venne ripristinata grazie all'intervento del 235° fanteria della Divisione *Piceno*.

A seguito di ordine dello SMRE in data 14 settembre si costituiva a Bari il Comando del LI Corpo d'Armata che fu posto agli ordini del Generale Giuseppe De Stefani assorbendo le unità del IX Corpo d'Armata a meno della 209ª divisione costiera. Alla nuova Grande Unità vennero affidati compiti operativi mentre il Comando del IX Corpo assunse incombenze territoriali.

Il 17 settembre unità britanniche del V Corpo occuparono Gioia del Colle mentre i tedeschi venivano fatti arretrare dietro la linea Corato – Potenza.

Alle operazioni che ebbero a verificarsi nei giorni 18, 19 e 20 settembre presero parte anche i reparti della Divisione *Piceno* rinforzata da due battaglioni della *Legnano*. Le unità italiane raggiunsero, il giorno 19, l'allineamento Martina Franca – Fasano ma vennero fermate dal Comando britannico.

Lo stesso giorno i tedeschi attaccarono un grande deposito di munizioni che si trovava fra Andria e Corato ma vennero respinti da reparti del 236° fanteria *Piceno*.

I tedeschi lasciarono sul terreno 45 morti e 40 feriti a fronte delle unità italiane che persero un ufficiale e cinque fanti.

Il 28 settembre i britannici entrarono a Foggia occupandola.

STATO MAGGIORE DEL REGIO ESERCITO
Reparto Operazioni

N, 16/1

12 settembre 1943

OGGETTO: Direttive per le operazioni in Puglia.

Al Comando 7^a Armata

È indispensabile procedere al più presto a chiarire la situazione in Puglia, ed a ricacciare verso sud gli elementi germanici (che non debbono razionalmente essere molti) che tutt'ora vi esistono.

A parte la convenienza materiale di tali operazioni, vi è quella morale di fronte agli anglo-americani, e di fronte alle nostre truppe.

Non è infatti tollerabile che poche forze germaniche scorrazzino le Puglie e vi si comportino da Padrone.

A tale fine dispongo:

1°.- Occorre anzitutto determinare la situazione delle truppe germaniche. Questo non deve essere difficile, per poco che i Presidi e le stazioni CC.RR., diano man mano le notizie in loro possesso e si adoperino energicamente per procurarsele. Con questo sistema si deve potere per lo meno stabilire il margine della zona libera.

2°.- Si proceda poi con urgenza a organizzare colonne celeri:

- motociclisti,
- truppa auto portata,
- artiglieria a T.M. o caricata su autocarri.

Rivedendo l'impiego dei molti che se ne vedono in giro, non deve essere difficile radunare una quantità sufficiente di automezzi (1).

3°.- Con tali colonne e nel più breve termine di tempo, si dovrà iniziare una serie di puntate in avanti partendo da *Brindisi*, da *Taranto* o da località intermedie della nota bretella:

- colonne possibilmente convergenti,
- concorso dell'aviazione,
- concorso eventuale della Marina (tiro da mare – sbarco a tergo – trasporto).

4°.- Le colonne mantengano il possesso dei punti terminali raggiunti (località importanti – nodi stradali). Vi si asserraglino, prendano alla mano le forze locali o sparse nei dintorni. Le riorganizzino dando loro ordini per la difesa locale.

5°.- Poi si continui in avanti, formando fronti virtuali successivi. Il primo e i successivi possono essere anche lontani a seconda della presenza, o meno, delle forze germaniche. È probabile che con tale sistema si possa spazzare molto più territorio di quanto si creda.

6°.- Occorrerà intanto assicurare la difesa delle due piazze e interposta bretella, con forze naturalmente minori del complesso di quelle ora in sito o previste (le puntate in avanti corroborano del resto la difesa in posto). Ma occorrerà anche tener conto che la presenza in *Puglia* della prima Divisione paracadutisti tedesca, padrona di alcuni campi di aviazione non esclude che suoi reparti possano essere impiegati secondo i metodi propri della specialità sul rovescio della nota bretella e anche nell'interno del perimetro di difesa delle due piazze.

7°.- È necessario prendere alla mano, con tutti gli accorgimenti possibili, i reparti sparsi. Dare loro istruzioni semplici, attuabili, utili al complesso. Non dare loro il senso che sono abbandonati e che non funzionerà più nulla.

8°.- Bisogna annervare gli uomini, spiegare loro l'attuale situazione, svegliare negli spiriti uno stato d'animo ostile contro gli antichi alleati che dopo essere trascorsi contro di noi ad intollerabili soprusi e violenze, già mentre combattevano al loro fianco, hanno, dopo l'armistizio, presa l'iniziativa di aperti atti di guerra. Soprattutto intendo che si dissipi al più presto e nel modo più pronto, più energico e più radicale una atmosfera del tempo di pace che ho dovuto constatare in un grosso presidio e che probabilmente si estende anche a molti altri.

A guadagno di tempo, ho direttamente e verbalmente impartite le suddette disposizioni all'Ecceellenza il Comandante del IX C. di Armata.

Il Capo di Stato Maggiore dell'esercito
Roatta

**GLI AVVENIMENTI NELL'AMBITO
DELL'8^a ARMATA**

GENERALITÀ

L'8ª Armata era stata posta agli ordini del Generale Italo Gariboldi e aveva quale Capo di SM il Generale Lorenzo Richieri; la sede del suo Comando era a Padova.

Era costituita sui Corpi d'Armata XXXV, XXIV, XXIII, le truppe e l'Intendenza dell'Armata. Estendeva la sua competenza operativa su un territorio che giungeva ai confini della Germania verso nord e alla Jugoslavia verso est.

Territorialmente il limite meridionale coincideva con il corso del fiume Po, quello occidentale al territorio di competenza della Difesa Territoriale di Milano mentre ad est era esclusa la Piazza Militare Marittima di Venezia.¹

All'Armata erano stati affidati i seguenti compiti:

- ricostituzione delle Grandi Unità rientrate dalla Russia;
- ripristino e rimessa in efficienza della fortificazione permanente sul confine orientale;
- lotta ai partigiani sloveni;
- sicurezza delle comunicazioni e degli impianti;
- difesa del territorio.

A ben vedere l'Armata poteva essere considerata come un grande comando territoriale più che una unità operativa.

Conseguentemente al colpo di stato del 25 luglio e all'atteggiamento aggressivo assunto dal Comando Supremo germanico fu chiarito al Comando dell'Armata l'atteggiamento da tenere nei loro confronti e le predisposizioni da mettere in atto.

Nella mattinata del 30 luglio il Comandante dell'Armata ricevette, a voce, alcune istruzioni che, per conto dello SMRE, gli furono, impartite dal Tenente Colonnello di SM Mario Torsiello.

Queste disposizioni possono essere così sintetizzate: opporsi e reagire, anche con la forza, a qualsiasi tentativo dei tedeschi di impadronirsi di qualsiasi punto ritenuto vitale per garantire il controllo del territorio; intensificare la vigilanza degli obiettivi più significativi destinandovi reparti comandati da ufficiali superiori energici ma, soprattutto, orientati. Lo SMRE autorizzava l'impiego anche delle truppe delle unità costiere mentre qualsiasi altro compito operativo doveva rispondere all'assoluta necessità di opporsi a qualsiasi aggressione germanica.

Le istruzioni riferite dal rappresentante dello SMRE si conclusero con la raccomandazione di presidiare tutte le opere permanenti e di non assumere iniziative armate nei confronti dei tedeschi se non fossero state prima accertati con chiarezza gli intendimenti ostili dei germanici.

Il Generale Gariboldi si rese immediatamente conto dell'importanza di queste direttive ma non poté fare a meno di manifestare i suoi dubbi circa la possibilità di far presidiare tutti i punti ritenuti sensibili. Manifestò anche qualche perplessità circa la disponibilità di molti ufficiali superiori "favorevolmente orientati".

¹ Venezia era sede del Comando in Capo dell'Alto Adriatico retto dall'Ammiraglio di Divisione Emilio Brenta che aveva assunto il comando soltanto il 6 settembre rilevando l'Ammiraglio Ferdinando di Savoia partito per il sud in seguito a ordine sovrano. Per il comando della Piazza si avvaleva del Contrammiraglio Franco Zannoni.

Il Comandante dell'Armata aveva infatti valutato come in tre anni di guerra molti degli ufficiali più determinati non erano più disponibili per compiti delicati e teneva anche nella dovuta considerazione che erano Grandi Unità rientrate dalla più che difficile campagna di Russia.

Nonostante tutto Gariboldi orientò subito tutti i suoi Comandanti direttamente dipendenti.

Frattanto nel mese di agosto era intervenuto un accordo tra il Comando Supremo italiano e quello tedesco che autorizzava l'afflusso di forze tedesche in Italia inserendosi fra il dispositivo italiano nel compito di dare protezione alle linee di comunicazione dell'Alto Adige e del Trentino.

Prendendo spunto dall'assalto portato ad un convoglio ferroviario nella zona di Lubiana da parte di partigiani sloveni i tedeschi pretesero di affiancare i reparti italiani operanti nella Venezia Giulia riuscendo così a controllare le linee ferroviarie Tarvisio – Pontebba, Piedicolle – Tolmino – S. Lucia e, Postumia – Divaccia.

Questi affiancamenti resero particolarmente difficile la situazione dell'Armata a seguito degli avvenimenti conseguenti all'8 settembre.

In una relazione sulle vicende in esame compilata al termine del conflitto il Generale Gariboldi ebbe a confermare di aver ricevuto tutta una serie di disposizioni, scritte e verbali, dallo SMRE e che il Comando dell'Armata da lui comandata tenne sotto controllo l'afflusso delle unità germaniche comunicando quotidianamente allo Stato Maggiore i movimenti di queste.

Le disposizioni ricevute da Roma lo indussero a procedere a taluni movimenti delle sue truppe in relazione ad una situazione che andava quotidianamente degradandosi.

L'assegnazione di nuove unità consentì al Generale Gariboldi di inviare nuove truppe in Alto Adige assegnandole al XXXV Corpo d'Armata.

Nel pomeriggio del 2 settembre il Generale Gariboldi ricevette la "Memoria 44" che gli venne consegnata dal Tenente Colonnello di SM Giovanni Biffolo.

Il documento, dopo una premessa e compiti a fattor comune per tutte le Grandi Unità complesse affidava al Comando dell'8ª Armata lo specifico compito di "... tagliare le comunicazioni fra Germania e Alto Adige agendo contro le forze germaniche in movimento o in sosta nel Trentino e nell'Alto Adige e interrompere le comunicazioni da Tarvisio al mare...".

Queste direttive non facevano alcun accenno alle trattative in pieno svolgimento con gli Alleati ma dettava ciò che si sarebbe dovuto fare nel caso di aggressione da parte delle truppe germaniche.

L'applicazione di questa direttiva poteva essere disposta dallo SMRE con fonogramma convenzionale ovvero dal Comandante dell'Armata, d'iniziativa, in relazione ad una situazione contingente.

In relazione alle disposizioni ricevute il Comando dell'Armata ordinò ai Comandi dipendenti di redigere un piano denominato "K" da attuare su ordine.

Già nell'agosto del 1943 alcune unità dell'Armata dislocate sulla frontiera orientale avevano manifestato la loro ostilità verso i tedeschi ritardandone o comunque ostacolandone i movimenti.

Vale la pena ricordare l'atteggiamento aggressivo tenuto da nostri reparti dislocati

sul confine giulio per ostacolare i movimenti delle unità della 71^a Divisione germanica in afflusso dai valichi di Tarvisio, Tolmino, Caporetto e Gorizia.

L'Armata in funzione dei compiti assegnatigli, all'estensione territoriale impiegò tutte le forze disponibili rimanendo senza alcuna riserva anzi le forze risultavano molto frazionate per compiti di protezione delle comunicazioni, lotta antipartigiana, presidio delle infrastrutture e necessità varie territoriali.

La notizia dell'avvenuta firma dell'armistizio pervenne all'Armata nel tardo pomeriggio del giorno 8 settembre in un momento in cui la Grande Unità complessa era in piena crisi per parare un'aggressione tedesca. In questa situazione qualsiasi forma di resistenza appariva aleatoria se non addirittura impossibile.

LA SITUAZIONE DELLE FORZE CONTRAPPOSTE

(alle ore 20.00 dell'8 settembre 1943)

1. Forze italiane.

Comando dell'8ª Armata dal quale dipendevano le seguenti Grandi Unità complesse:

- a. XXXV Corpo d'Armata (Generale Alessandro Gloria; Capo di SM Col. Roberto Nasi) sede a Bolzano con giurisdizione dal Colle di Resia a Dobbiaco, sul confine alpino comprendendo le provincie di Bolzano, Trento, Verona e Mantova. Aveva alle dipendenze:
 - (1) Divisione alpina *Cuneense* tra Ora-Caldaro-Passo della Mendola-Passo delle Palade;
 - (2) Divisione alpina *Tridentina* tra Bressanone-Vipiteno-Brunico;
 - (3) 8° reggimento bersaglieri ciclisti in corso di completamento a Verona;
 - (4) 4° reggimento artiglieria di Corpo d'Armata;
 - (5) 6° reggimento Guardia alla Frontiera;
- b. XXIV Corpo d'Armata (Generale Licurgo Zannini; Capo di SM Col. Giovanni Corniani) sede a Udine con giurisdizione fra i valichi di Tarvisio, Piedicolle e Postumia. Aveva alle dipendenze:
 - (1) Divisione di fanteria *Torino* dislocata nel goriziano;
 - (2) Divisione alpina *Julia* Valli dell'Isonzo, Baccia, Vipacco e Piave;
 - (3) Comando GaF comprendente i settori XXI, XXII e XXIII;
 - (4) 14° Comando GaF difesa territoriale di Treviso con i settori XVI e XVII;
 - (5) Artiglieria di Corpo d'Armata;
- c. XXIII Corpo d'Armata (Generale Alberto Ferrero; Capo di SM Dino di Ianni) sede a Trieste con giurisdizione da M. Nevoso a Fiume. Aveva alle dipendenze:
 - (1) Divisione di fanteria *Sforzesca* tra M. Pomario e Fiume;
 - (2) Comando GaF comprendente i settori XXV e XXVI;
 - (3) 3 reggimenti costieri per complessivi 5 battaglioni;
 - (4) Artiglieria di Corpo d'Armata;
- d. Truppe d'Armata:
 - (1) 5° reggimento artiglieria di Armata;
 - (2) 3° raggruppamento genio;
 - (3) 1° reggimento pontieri;
 - (4) Unità varie.

Nel territorio dell'Armata erano compresi i Comandi Difesa Territoriale di Treviso e Trieste con compiti esclusivamente territoriali mentre a Montebello Vicentino erano dislocati elementi del Comando della 6ª Armata rientrati in continente dalla Sicilia

L'Armata non disponeva di forze aeree.

Complessivamente l'Armata non aveva un grado di efficienza alto soprattutto relativamente alle Grandi Unità rientrate dalla Russia, prive di armamento pesante, scarso munizionamento, organici ridotti e in via di ricostituzione.

2. Forze Germaniche

Erano alle dipendenze del Comando Gruppo Armate “B” (Feldmaresciallo Erwin Rommel) e comprendevano:

- a. nel settore del XXXV Corpo d’Armata italiano:
 - (1) 44^a Divisione di fanteria (rinforzata da unità corazzate);
 - (2) 136^a Brigata da montagna (rinforzata da unità corazzata);
 - (3) una terza Divisione sul confine con la Germania meridionale, tutte facenti parte del LI Corpo;
 - b. nel settore dei Corpi d’Armata XXIV e XXIII:
 - (1) 71^a Divisione di fanteria rinforzata da mezzi corazzati e avanguardia del XVI Corpo forte di tre divisioni stanziate nella zona di Klagenfurt;
 - c. nei settori interessanti le retrovie dell’8^a Armata:
 - (1) Corpo corazzato dislocato in Emilia e formato dalle Divisioni 24^a, 65^a e *SS. Hitler*;
 - d. Nuclei di elementi sfusi nelle più importanti località costiere.
- La sera dell’8 settembre ebbe inizio dal Brennero l’afflusso di ulteriori forze corazzate che, nella notte sul 9, raggiunsero le zone di Bressanone e Bolzano-Caldaro.

AVVENIMENTI

Già nella serata dell’8 settembre il Generale Gariboldi venne a conoscenza dei primi incidenti con le forze germaniche, pertanto, impartì disposizioni perché venissero realizzati posti di sbarramento in profondità sulle principali vie di comunicazione, sulle direttrici di Tarvisio, Piedicolle e Postumia lungo le quali si muovevano colonne tedesche. Solo alle ore 07.00 del giorno 9 ebbe conferma dallo SMRE della necessità di impedire l’ingresso dei tedeschi nella Venezia Giulia.

Le forze germaniche, in base a piani accuratamente predisposti e attuati con decisione, subito dopo l’annuncio dell’avvenuto armistizio erano intervenuti paralizzando la vita dei Comandi, interrompendo i collegamenti, procedendo al disarmo di intere unità e agendo con superiorità mezzi e mettendo in atto piani d’inganno. L’azione fu condotta da e in tutte le direzioni avvalendosi dei reparti del Corpo corazzato di stanza nell’Emilia e che, dopo aver occupato Padova, occupò Treviso e Udine.

Verso le ore 07.00 del 9 settembre il Generale Gambara, già Comandante del XI Corpo di stanza in Slovenia, raggiunse Padova con un ordine per la costituzione di un Raggruppamento di forze alla frontiera orientale per effetto del quale l’8^a Armata avrebbe dovuto cedere le Divisioni *Torino, Julia e Sforzesca*.

Nello specifico il Generale Gambara era stato convocato a Roma presso lo Stato Maggiore e li gli venne notificata la designazione a Comandante di un Raggruppamento speciale costituito da 10-12 divisioni delle Armate 2^a e 8^a da schierare tra Isonzo e Tagliamento per presidiare l’antico confine e mantenendo come avanstruttura la regione della Slovenia e di Fiume già in mani italiane. Il Generale Gambara chiese che almeno gli venisse garantito un minimo di 10 giorni cosa che gli venne assicurata purché avesse comunque evitato scontri con le forze germaniche.

L’ordine per i Comandanti delle due Armate gli venne consegnato a mano a Roma verso le ore 19.00 dell’8 settembre (fonogramma n. 36415 Op. in data 8 settembre

1943 che si riporta (allegato n. 1).

Il Generale Gariboldi diramò subito le disposizioni ricevute ai Comandi dei Corpi d'Armata XXIV e XXIII per cui al Generale Gambara non rimaneva che ripartire in aereo per Fiume.

Gariboldi decise di rimanere in sede nonostante avesse ricevuto notizie di combattimenti in corso, sull'affluenza di militari sbandati provenienti dalla zona di Lubiana e sulla cattura di talune unità.

In poco tempo l'8ª Armata, come complesso operativo, venne ben presto sopraffatta nonostante fossero in atto resistenze oltre ogni limite in diversi presidi.

Il mattino del 9 i tedeschi, vinta la debole resistenza degli elementi territoriali, occuparono Trieste e Bolzano estendendole poi a Verona, Padova, Treviso e centri vicini il giorno 10 mentre l'11 un'altra colonna giunse ad occupare Mestre. Udine venne occupata il 12.

Impossibile dar corso ad una resistenza coordinata giacché per l'ampiezza del territorio da controllare si erano dovute frazionare le forze in tanti distaccamenti.

La resistenza contro gli aggressori si frazionò in una infinità di azioni episodiche fra nuclei potentemente armati e complessi minori privi di mobilità e con armamento non adeguato.

La resistenza, anche eroica, vi fu nonostante i risultati non fossero sempre favorevoli alle nostre armi data la sproporzione di forze, soprattutto sul piano qualitativo.

I molti, troppi sbandati, la cattura di interi Comandi e la decisa azione delle unità germaniche possono essere considerate quali cause determinanti al crollo dell'Armata anche se molti sentirono un elevato spirito combattivo e in tanti casi agirono d'iniziativa in una situazione che era certamente disperata.

Il giorno 10 alle ore 18.00 una colonna corazzata tedesca entrò a Padova dove non esistevano truppe per esercitare un minimo di resistenza. Il Generale Gariboldi delegò il suo Capo di SM a partecipare alle trattative con i tedeschi, ordinò la distruzione della documentazione riservata e lasciò liberi gli ufficiali del Comando di agire secondo coscienza.

L'accordo con i tedeschi prevedeva la consegna delle truppe accasermate, che l'Ordine Pubblico fosse svolto dai soli carabinieri e che tutti gli ufficiali rimanessero nei propri alloggi.

Anche il Generale Gariboldi, da buon comandante, rimase chiuso nel suo alloggio con la possibilità di uscirne ma piantonato.

Il giorno 15 gli venne chiesto di cooperare con i tedeschi ma lui rispose con un netto rifiuto che gli procurò l'internamento a Castelfranco Veneto prima e in Germania poi. Nella sua relazione redatta al ritorno dalla prigionia chiarì i punti più controversi che avevano dilaniato l'Armata. In particolare, Gariboldi relazionò che "... in merito agli sbandati non si deve generalizzare: si trattava di reclute ai depositi, alcune ancora disarmate o in abito civile: preferirono sbandarsi davanti alla minaccia di essere catturati e internati. Altri appartenevano ad unità che le vicende avevano portato a dover cedere a forze superiori e che preferirono sottrarsi alla cattura. La maggior parte delle unità organiche dopo la resistenza furono catturate in blocco e internate. Per esse non si trattò di dissoluzione ma di cattura, di immobilizzazione: il fenomeno merita un

diverso giudizio ed apprezzamento, riflettendo sulle condizioni in cui vennero a trovarsi, quali i mezzi di cui disponevano, quali elementi costitutivi sotto ogni aspetto, quali le situazioni”.

L’esame obiettivo di ciò che accadde presso le Grandi Unità dell’8ª Armata misero, più volte, in evidenza episodi di resistenza poco noti per non dire sconosciuti ai più.

Settore del XXXV Corpo d’Armata.

L’Armata aveva predisposto un piano “K” che prevedeva che:

- a. la Divisione *Cuneense* avrebbe svincolato le proprie forze dalla maggior parte dei compiti a meno del presidio di fondo Valle d’Adige per raccogliere le forze nella zona dei Passi della Mendola e delle Palade, esterne alla zona di occupazione germanica. In base a quell’ordine si erano già riuniti al Passo della Mendola i battaglioni *Mondovì* e *Borgo San Dalmazzo* oltre ad una batteria da 75/13;
- b. la Divisione *Tridentina* doveva occupare la zona collinosa di Novacella o, almeno, rendere inefficaci le forze germaniche che li erano dislocate con una manovra convergente di colonne marcianti da Bressanone e Fortezza.

La sera dell’8 settembre il Comandante del XXXV Corpo ordinò alla *Cuneense* di portarsi al Passo della Mendola tenendosi in misura di agire contro il fondo Valle e su Bolzano.

Notificò al Comando germanico di Bolzano l’avvenuto armistizio e l’ordine impartito alle truppe di evitare scontri ma di reagire con determinazione ad eventuali attacchi.

A partire dalle ore 20.00 le trasmissioni radio cominciarono ad essere disturbate mentre nelle prime ore del giorno 9 ebbero inizio gli atti ostili messi in atto dai tedeschi nei confronti del Presidio di Bolzano e contro i reparti del XIII settore della GaF, delle Divisioni *Cuneense* e *Tridentina* e dei presidi militari di Trento, Rovereto, Verona e Mantova.

Bolzano, ove aveva sede il Comando del XXXV Corpo d’Armata, era presidiata da reparti del 6° reggimento artiglieria GaF, dal 112° reggimento artiglieria e da reparti minori per complessivi 3.000 uomini. La sede del Comando del Corpo d’Armata, presidiata dai carabinieri, venne attaccata dalle forze germaniche nella notte. La reazione fu immediata e tenace nonostante la superiorità delle forze attaccanti. Le perdite nostre assommarono a 6 carabinieri caduti e 11 feriti.

Poco prima che i tedeschi riuscissero a penetrare nell’edificio catturando tutti i presenti il Generale Gloria, Comandante del Corpo d’Armata, riuscì a contattare il Comandante della Divisione *Cuneense* e a ordinarli di agire su Bolzano.

Contemporaneamente altre unità tedesche sostenute da carri armati attaccarono la sede stanziale del reggimento d’artiglieria facendo irruzione all’interno dell’infrastruttura. I difensori, oltre a subire la durezza dell’attacco tedesco dovettero anche subire l’irridente ostilità delle milizie locali.

Verso le ore 16.00 un ufficiale germanico chiese di parlare con il Generale Gloria per chiedergli che venisse fatta cessare l’azione dei reparti della *Cuneense* che non sarebbe comunque stata in grado di ottenere alcun risultato. Il Generale Gloria aderì alla richiesta nella speranza che gli uomini della Grande Unità alpina sarebbero riusciti a

sottrarsi alla cattura e che, attraverso il Passo del Tonale avessero potuto entrare in Valtellina e qui prendere contatto con i nostri Comandi in Lombardia.

Il XIII Settore GaF aveva il Comando a Merano con il compito di sbarrare ai tedeschi la Val Venosta. Poteva contare su 29 ufficiali e 780 tra sottufficiali e truppa. Lo scontro con le unità germaniche avvenne nella notte sul 9 settembre. I tedeschi, entrati a Merano, circondarono subito la caserma rendendo praticamente impossibile ogni forma di reazione. I distaccamenti dipendenti dal Settore resistettero fino a quando gli fu possibile soprattutto a Prati di Gufa, Resia e Pian dei Morti.

La Divisione alpina *Tridentina* era concentrata tra Brennero e Vipiteno e fra Forzezza e Rio Pusteria e, nella stessa area, era sistemata una consistente aliquota della 44ª Divisione di fanteria germanica che aveva i maggiori concentramenti di forze a Bressanone e Vipiteno.

Alle ore 22.00 dell'8 settembre il Comandante del 6° reggimento alpini informò la sua catena di comando che i tedeschi avevano assaltato la caserma di Colle Isarco ma che, comunque, erano in corso trattative per la cessazione del fuoco.

Successivamente venne attaccata anche la caserma del 5° reggimento alpini a Forzezza e qui la situazione si presentò in tutta la sua drammaticità. A Bressanone il personale del Comando della Divisione venne catturato a meno di elementi del Quartier Generale e del II battaglione misto genio che, nonostante disponessero del solo armamento individuale, resistettero per l'intera nottata.

In particolare, bisogna prendere atto della resistenza delle compagnie 44ª e 45ª del battaglione *Morbegno*. Gli elementi della 44ª compagnia riuscirono a raggiungere Longarone costituendo i primi nuclei partigiani del Cadore. Altri reparti della *Tridentina* tentarono di raggiungere Sarentino inseguiti dalla popolazione allogena mentre il battaglione *Edolo* e il gruppo artiglieria *Bergamo* tentarono di raggiungere la Val di Non. Sempre nella notte sul 9 settembre la Divisione alpina *Cuneense* ricevette l'ordine di puntare il più velocemente possibile su Bolzano.

Il Comandante della *Cuneense*, Generale Fassi, riunì tutte le forze disponibili costituendo due reggimenti con i quali puntò su Bolzano. Ai battaglioni che si trovavano al Passo della Mendola, *Borgo SanDalmazzo* e *Mondovì*, ordinò di concorrere all'azione seguendo itinerari diversi.

Verso le 07.30 del giorno 9 giunse a Bressanone un ufficiale² del Comando del XXXV Corpo accompagnato da un ufficiale tedesco. L'ufficiale recava l'ordine di far cessare le ostilità e di concentrare tutto il personale al Passo della Mendola. Il Comandante della *Cuneense* chiese ed ottenne il libero passaggio per tutte le sue unità.

Verso le ore 10.00 il battaglione *Borgo San Dalmazzo* fece ritorno alla Mendola mentre nessuna notizia si ebbe del battaglione *Morbegno* e di altri reparti minori.

Il grosso delle forze tedesche si concentrò nella zona di Appiano – Caldaro che gli avrebbe consentito di agire sulla Mendola anche con le artiglierie. Il Comando della Divisione *Cuneense* risultò isolato e tutti gli accessi al Passo vennero occupati dai tedeschi. Unica possibilità di spostamento era il movimento fra i boschi sopra la conca di Fondo che poteva condurre in Val di Sole e al Passo del Tonale.

Poco dopo le ore 11.00 il Tenente Colonnello Lippolis tornò sempre accompagnato

² Si trattava del Ten. Col. Francesco Lippolis

dall'ufficiale germanico recando la risposta del Generale Gloria che può essere così sintetizzata: "non sono più in grado di svolgere la mia azione di comando, pertanto, agisca in base alla situazione locale".

L'ufficiale tedesco chiese nuovamente al Generale Fassi di capitolare e a questo scopo concesse due ore per prendere una decisione. In caso contrario, minacciò, sarebbe iniziato un pesante bombardamento aereo e tiro d'artiglieria sulla Mendola.

Il Generale Fassi tentò di tergiversare nella speranza che il battaglione *Mondovì* di cui non si avevano più notizie rientrasse. Nel pomeriggio Fassi si recò ad Appiano per parlare con il Comandante del 131° reggimento corazzato, Col. Kinzelback, che gli prospettò l'unica alternativa possibile: combattere a fianco dei tedeschi o capitolazione a cui sarebbe naturalmente seguito il disarmo delle truppe.

Il Generale Fassi rifiutò ma ottenne che le unità germaniche rimanessero sulle posizioni su cui si trovavano e dando assicurazione che le unità della sua Divisione sarebbero rimaste alla Mendola.

Gli venne concesso di recarsi a Bolzano per un colloquio con il Generale Gloria.

Nel partire per Bolzano tacitamente autorizzò quanti si fossero sentiti di tentare la fuga a farlo.

A Bolzano non trovò il Generale Gloria quindi riprese la via del ritorno ma la viabilità era intasata da truppe tedesche e riuscì a giungere soltanto ad Appiano. Qui protestò violentemente con il comandante germanico al quale chiese che venissero fermate le truppe tedesche in movimento.

Venne anche a conoscenza che il battaglione *Mondovì*, di cui non si avevano più notizie, aveva sostenuto uno scontro a fuoco ma, in seguito all'ordine di cessazione delle ostilità era rientrato alla Mendola. Molti militari si erano allontanati durante la marcia dirigendosi verso la Lombardia. Si seppe in seguito che raggiunto il Passo del Tonale molti proseguirono per raggiungere il Piemonte e la Valtellina ove poi costituirono nuclei di resistenza unendosi ai partigiani.

Il Generale Carlo Fassi venne fatto prigioniero.

L'aliquota maggiore della *Cuneense* era stata travolta senza che avesse potuto condurre un'azione unitaria. Piccoli nuclei nella notte sul 9 erano stati attaccati ma opposero una tenace resistenza; lo stesso fecero quanti erano rimasti ad Appiano.

Anche il Comando del 1° reggimento alpini e il battaglione *Pieve di Teco* nella Valle Isarco e il battaglione *Ceva* a Cardano si difesero con encomiabile tenacia e il Comando del 2° reggimento Alpini, asserragliato ad Egna, respinse la richiesta di resa resistendo tutta la notte mentre a Ora la reazione del battaglione *Saluzzo* fu energica nel tentativo di aprirsi la strada per la Val d'Assa.

La resistenza a Trento.

Era Comandante del presidio di Trento il Generale Andrea della Croce che poteva disporre nel suo territorio di circa 2.600 uomini. L'attacco tedesco giunse di sorpresa all'inizio della notte sul 9 portato da un reggimento corazzato che era stanziato a Lavis. Il Comando presidio e tutte le caserme cittadine vennero circondate e attaccate. Dopo alcune scaramucce iniziali mezzi corazzati irrupperono contro gli ingressi seguiti da nuclei di fanteria che si sparsero all'interno.

Le truppe si batterono sino al limite delle loro possibilità fino a quando ogni resistenza si dimostrò inutile. Perdite italiane 2 ufficiali, 2 carabinieri e 39 fra sottufficiali e truppa morti e 2 ufficiali e 250 fra sottufficiali e truppa feriti. Cadde in combattimento da eroe il Maggiore Alboino De Iulii³ del 62° fanteria a cui venne concessa, alla memoria, la M.O.V.M.

La resistenza a Rovereto.

Il Presidio di Rovereto era sotto il comando del Col. Umberto Bordoni, Comandante dell'8° reggimento bersaglieri che aveva distaccamenti a Verona e a Castiglione delle Stiviere.

La notte sul 9 settembre la città venne raggiunta da forze corazzate tedesche provenienti da Trento e da reparti di fanteria già di stanza nella Val Lagarina.

L'attacco fu contemporaneo contro tutte infrastrutture. Il primo assalto fu portato contro le caserme di Sant'Ilario e Maffei e contro la sede del Comando del reggimento che però, anche se a fatica, venne respinto. L'attacco riprese con l'impiego di carri armati ma anche questo venne respinto per cui i tedeschi decisero di impiegare i lanciafiamme.

Un secondo attacco fallì mentre alcune infrastrutture vennero date alle fiamme. Ci volle un terzo assalto per consentire ai tedeschi di penetrare nella sede del Comando di reggimento.

Il presidio fu costretto a cedere per l'esaurimento delle munizioni. L'operazione poteva considerarsi conclusa soltanto alle ore 07.30 del 10 settembre dopo tutta una serie d'incendi provocati con i lanciafiamme.

Le nostre perdite ammontarono a 8 morti e 15 feriti mentre le perdite tedesche furono di 45 morti e 32 feriti.

La resistenza a Verona.

Comandante del Presidio Militare di Verona era il Generale Guglielmo Orenco, Comandante della Zona Militare che comprendeva le truppe del 5° reggimento di cavalleria, del distaccamento dell'8° reggimento bersaglieri e truppa dell'8° reggimento artiglieria.

I tedeschi aprirono le ostilità attaccando il ponte di Parona, la chiesa Ceraino e l'aeroporto di Boscomantico. Qui la resistenza degli avieri riuscì a ripristinare la situazione. Era la notte sul giorno 9 settembre. Le truppe ricevettero l'ordine di asseragliarsi nelle proprie caserme per reagire a qualsiasi violenza.

L'attacco, sferrato dalle fanterie appoggiate da unità corazzate, ebbe inizio alle ore

³ Questa la motivazione:

Alla notizia dell'armistizio dell'8 settembre 1943 accorreva prontamente alla caserma del deposito. Ricevuti gli ordini organizzava prontamente a difesa, con pochi uomini e con le poche armi e munizioni, un lato della stessa caserma contro probabili azioni dei tedeschi. Attaccato da forze ed armi superiori, rincuorava i propri dipendenti alla resistenza. Pur conscio della propria inferiorità rispondeva col fuoco fino all'esaurimento delle munizioni. All'intimazione di resa scaricava i colpi della sua pistola contro il nemico, finché cadeva colpito mortalmente e sul suo corpo già esanime si sfogava l'ira dell'avversario con nuove scariche di mitragliatore. Puro esempio di alte doti militari e sentimento del dovere. Fedele al giuramento immolava la sua vita alla Patria. - *Trento, caserma Cesare Battisti, 9 settembre 1943* -

07.30 del 9 settembre e la reazione fu violenta in alcuni casi e in relazione alle possibilità difensive offerte dalle diverse infrastrutture.

Il 5° reggimento di cavalleria e l'8° reggimento artiglieria furono i reparti che cedettero solo dopo l'intervento delle masse corazzate tedesche. Al Comandante dell'8° reggimento artiglieria venne concesso l'onore delle armi e i soldati, una volta disarmati, furono lasciati liberi nelle caserme mentre il Comandante del Presidio venne catturato. Le perdite italiane furono di 10 morti e 23 feriti mentre quelle tedesche assommarono a 12 morti e 7 feriti.

La resistenza a Mantova.

Il Presidio era retto dal Generale Cesare Bartolotta che esercitava il suo comando su circa 400 ufficiali e 5.000 fra sottufficiali e truppa. La mattina del 9 settembre avanguardie motorizzate tedesche seguite da unità carri circondarono la stazione ferroviaria e chiesero il disarmo del personale militare che vi si trovava in servizio di ordine pubblico. La richiesta venne respinta e questo innescò uno scontro a fuoco nel quale rimase ucciso il Comandante del reparto italiano mentre, altri 5 militari, rimasero feriti. Il resto della truppa venne facilmente disarmato.

Mentre tutto ciò avveniva alla stazione ferroviaria altre unità, sempre sostenute da carri e da autoblindo, disarmarono il personale che presidiava alcuni posti di blocco sulle principali rotabili e occuparono impianti delle telecomunicazioni.

Seguì poi l'attacco alle infrastrutture militari i cui ingressi vennero fatti segno a colpi d'artiglieria. Alle 10.30 i tedeschi reiterarono la chiesta di resa. Il Generale Bartolotta non valutando possibile continuare il combattimento cercò, inutilmente, di mettersi in contatto con il Comando del XXXV Corpo ma riuscì solo a parlare con il Capo di SM dell'Armata che non poté fare altro che rispondergli di regolarsi secondo le circostanze.

A pomeriggio inoltrato venne concluso un accordo con i tedeschi: disarmo della sola truppa e concentramento di questa in una unica infrastruttura sotto vigilanza italiana e ripristino ridotto del servizio di ordine pubblico.

Ma i tedeschi non mantennero fede agli accordi: una volta disarmato il personale dichiararono prigionieri il Comandante del Presidio e tutti gli ufficiali.

Settore del XXIV Corpo d'Armata.

Prima che venisse sottoscritto l'armistizio il XXIV Corpo aveva svolto un'intensa attività contro il movimento partigiano slavo e, verso la fine di agosto, si era trovato a fronteggiare l'afflusso di truppe tedesche dai valichi di Tarvisio, Piedicolle e Postumia. Erano unità appartenenti alla 71ª Divisione, comandata dal Generale Wilhelm Raapke, provenienti dalla Val di Sava. Vennero fermati ai valichi e i comandanti di quelle colonne risposero che il loro ingresso era finalizzato a proteggere la linea ferroviaria nel tratto Gemona – S. Lucia di Tolmino – Postumia e che qualora gli fosse stato impedito avrebbero fatto ricorso alla forza.

Mentre si attendeva una risposta dal Comando dell'Armata un treno, segnalato come trasportante carbone ma in realtà, carico di truppe tedesche, fece il suo ingresso nella stazione di Piedicolle e le truppe, con un colpo di mano, occuparono la caserma della GaF disarmando il personale.

L'intervento degli uomini del battaglione *Vicenza*, della Divisione *Julia*, dopo un breve scontro costrinse le forze germaniche ad abbandonare le alture adiacenti.

L'ordine dell'Armata fu quello di lasciar passare liberamente le colonne senza far ricorso alla forza.

Queste proseguirono ma lo stesso Comando d'Armata ordinò di arrestarle a Camporosso, al Predil, in Val Baccia e a Postumia. Il 28 agosto l'ordine venne revocato con l'accordo che le unità tedesche non sarebbero scese oltre S. Lucia di Tolmino e Gemona e pertanto posti di sbarramento vennero realizzati a Magnano, a Postumia e a Santa Lucia.

La notte sul 9 settembre i tedeschi, con un'azione improvvisa, catturarono il presidio italiano di S. Lucia di Tolmino e tutti i piccoli posti della Val Baccia e della Val Fella. Una colonna che procedeva lungo la riva sinistra dell'Isonzo venne fermata da reparti della Divisione *Torino* all'altezza di Salcano.

Il Comando dell'Armata, informato di quanto stava succedendo, ordinò che si impedisse ai tedeschi, a qualunque costo, di raggiungere Gorizia e Udine.

Alle 05.20 del giorno 9 i tedeschi attaccarono di sorpresa il Presidio di Tarvisio che oppose una accanita resistenza che andò avanti per quattro ore.

I tedeschi, vista l'impossibilità di raggiungere Gorizia attraverso Salcano, cercarono di aggirare l'ostacolo puntando su Gorizia da Postumia. Anche qui la colonna venne fermata dagli uomini della divisione *Torino* che attaccarono la colonna tedesca alla Sella di Prevallo costringendola a ripiegare verso est. Durante il combattimento venne ferito gravemente il Tenente Giuseppe Rimbotti⁴ dell'81° reggimento fanteria.

Il Generale Zannini, preoccupato per come stava evolvendo la situazione, chiese istruzioni al Comando dell'Armata dal quale venne a conoscenza di quanto grave fosse la situazione complessiva ma non ottenne indicazioni su come dovesse orientare la sua azione di comando.

Nei giorni 10 e 11 le Divisioni *Torino* e *Julia* ressero benissimo la situazione nei posti di sbarramento predisposti. Solo nel goriziano si segnalavano incidenti per l'attività dei partigiani slavi che, astenendosi dall'infastidire le unità germaniche, rivolsero le loro attenzioni ai magazzini e ai depositi munizioni italiani impossessandosi delle armi degli sbandati e occupando la stazione ferroviaria di Gorizia.

Il mattino dell'11 il Generale Zannini trovò un accordo con il Colonnello Franke, Comandante delle forze germaniche: le forze italiane avrebbero continuato a presidiare gli impianti e a garantire l'ordine pubblico a Gorizia e a Udine e le truppe tedesche

⁴ L'Ufficiale venne decorato di M.O.V.M. con la seguente motivazione:

Improvvisamente affrontato, mentre isolato cercava di raggiungere il proprio reparto impegnato in combattimento, da numerosi tedeschi che intendevano disarmarlo, ne abbatteva due a colpi di pistola. Ferito non desisteva dal suo atteggiamento e ne abbatteva un altro. Disarmato da un colpo di fucile che gli strappava l'arma di mano, veniva catturato, ferito in più parti del corpo. Condannato a morte con giudizio sommario, all'offerta dell'avversario di aver salva la vita a condizione che si recasse dal proprio comandante di battaglione a consigliargli la resa, fermamente rifiutava, pur sapendo di mettere in tal modo a repentaglio la propria esistenza. Liberato in seguito alla resa delle truppe tedesche, partecipava con valore alla guerra di liberazione. Bell'esempio di fermezza, di disprezzo della vita e di onor militare. - *Passa del Prevallo (Trieste), 9 settembre 1943.* -

non avrebbero compiuto atti ostili contro i nostri uomini né avrebbero superato i posti di blocco.

Nel pomeriggio dello stesso giorno il Zannini si recò a Gorizia dove venne aggiornato sulla situazione dal Comandante della Divisione *Torino*. Al Generale Malaguti il Comandante del Corpo d'Armata ribadì l'ordine di mantenere a tutti i costi il possesso della città compreso lo sbarramento del ponte sull'Isonzo.

Al Colonnello Giovanni Gatta, Comandante dell'82° reggimento fanteria, venne affidato il Comando della Piazza di Gorizia con il preciso ordine di eseguire, il mattino del giorno 12, un'azione volta a ristabilire la situazione impiegando anche, se ritenuto indispensabile, l'artiglieria disponibile. Per condurre quest'attività gli assegnò un battaglione di formazione tratto dall'8° reggimento alpini e uno squadrone di carri L.

A sera la situazione a Gorizia poteva dirsi ristabilita.

Intanto un ufficiale tedesco si presentò al Comando del Corpo Armata notificando che una loro Divisione corazzata proveniente da sud stava puntando su Udine e questa notizia mentre erano in divenire tutte le procedure e le contromisure per bloccarla la sede del Comando venne circondata da mezzi corazzati che occuparono la centrale telefonica e catturarono lo stesso Generale Zannini.

Dei molti episodi di resistenza che ebbero a verificarsi nell'ambito del territorio di competenza del XXIV Corpo ve ne sono alcuni che meritano di essere ricordati. In particolare sono meritevoli di ricordo quelli che si verificarono nell'ambito:

- del 14° Comando della GaF, dipendente ordinativamente dal Comando Territoriale di Treviso ma che operativamente dipendeva dal Corpo d'Armata;
- dei settori della GaF direttamente dipendenti dal Corpo d'Armata;
- della Divisione *Julia*;
- della Divisione *Torino*.

Il 14° Comando della Guardia alla Frontiera era agli ordini del Generale Lodovico Castellani che aveva il proprio Comando a Treviso. Aveva alle dipendenze circa 5.000 uomini e comprendeva i settori di Tolmezzo (XVI) e Tarvisio (XVII) e un battaglione del 7° reggimento alpini in Val di Resia.

Il mattino dell'8 settembre aveva ricevuto l'ordine di predisporre alcune interruzioni stradali e ferroviarie e mantenere il possesso dei principali Passi di frontiera.

La sera dell'8 settembre non consentì il transito attraverso il valico di Tarvisio ad alcuni convogli ferroviari tedeschi diretti in Italia. La notte sul 9 settembre la stazione ferroviaria venne occupata dai tedeschi nonostante un'accanita resistenza delle forze che la presidiavano. Venne occupato anche un Deposito settoriale a Moggio Udinese e la Caserma di Pontebba minacciando da vicino Ugovizza.

L'attacco alla sede del Comando del XVII settore, Caserma *Italia*, ebbe inizio alle ore 05.20 e i difensori si batterono con indubbia determinazione ma alle ore 09.40 il tetto della caserma, colpito, prese fuoco, erano state tagliate le condutture idriche e dell'energia elettrica e anche il munizionamento era terminato.

Non essendo più possibile mettere in atto nessuna ulteriore misura difensiva il Generale Castellani si vide costretto a trattare la resa. Cavallerescamente i tedeschi

concessero ai difensori l'onore delle armi. Anche il caposaldo di *Porticina* alle ore 14.00 ricevette l'ordine di cessare il fuoco per evitare ulteriore spargimento di sangue.

Mentre tutto ciò accadeva, nella cittadina confinaria di Monte Goriane un distacco attaccò con successo alcune batterie contraeree tedesche, postate per la difesa della stazione ferroviaria, ma vennero, successivamente, contrattaccate.

Nel corso di queste azioni le perdite italiane furono di 26 morti complessivi e 47 feriti mentre i tedeschi lamentarono 50 morti e 70 feriti.

Il Comando Guardia alla Frontiera alla diretta dipendenza operativa del Comando del XXIV Corpo d'Armata era alle dipendenze del Generale Carlo Danioni che aveva alle dipendenze i Settori GaF XXI, XXII e XXIII che presidiavano, rispettivamente, gli sbarramenti di Godovici, Postumia e Val Baccia. Tutti i settori respinsero le intimitazioni che gli erano state rivolte e assunsero, sin da subito, un atteggiamento particolarmente aggressivo.

Scontri si ebbero nella zona di Postumia nel settore del XXIII settore di copertura dopo il rifiuto ad arrendersi e cedere le armi che avvenne alle 22.30 dell'8 settembre. Alcuni posti di controllo vennero sopraffatti e a questi vennero inviati in rinforzo due compagnie carabinieri mentre una colonna germanica attaccava il caposaldo *Generale Papa*, che si trovava a 4 km a nord-est di Postumia e che reagiva alla pressione tedesca.

Il presidio della stazione di Postumia impegnava in combattimento e catturava gli effettivi di una intera compagnia tedesca che però vennero liberati grazie all'intervento di una forte colonna corazzata che attaccò tutti i capisaldi con l'intento di occupare l'intera cittadina.

La reazione italiana per quanto decisa non fu però efficace per la presenza, fra gli attaccanti, di un discreto numero di mezzi corazzati. Nonostante tutto, però, i tedeschi riuscirono a superare il valico soltanto alle ore 06.00. Il combattimento andò avanti sino alle ore 09.45 quando la situazione, ormai insostenibile, suggerì di trattare con il nemico.

Molti, tra ufficiali e soldati, riuscirono ad abbandonare le caserme e a raggiungere il Deposito settoriale di Vipacco. Se la situazione a Postumia era grave quella della Val Baccia si presentava ancora più difficile.

In questo settore, dipendente dal XXI settore della GaF, alle ore 23.00 dell'8 settembre una forte colonna motocorazzata tedesca proveniente dalla Slovenia chiese il passaggio al Passo di Piedicolle. Alla risposta negativa dalla colonna germanica venne aperto un intenso fuoco d'artiglieria subito controbattuto dalle armi italiane.

Lo scontro a fuoco andò avanti per diverso tempo ma alla fine le unità corazzate ebbero la meglio riuscendo a penetrare in Italia e a raggiungere il centro abitato di Piedicolle dove attaccarono quel presidio. Lo scontro andò avanti alcune ore ma alla fine i difensori furono costretti a cedere.

Nella stessa mattinata un'altra colonna motocorazzata tedesca tentò di forzare il posto di blocco di Cum di Lubino sulla rotabile Piedimelze – Tolmino.

Inizialmente l'assalto tedesco fu controbattuto e questo convinse i tedeschi a sospendere per riorganizzare le forze. Riprese, infatti, dopo un'ora più violento e contemporaneamente ad un altro attacco condotto contro Tolmino da Santa Lucia.

Il presidio di Tolmino, forte di 200 uomini, riuscì a controllare i tedeschi sino alle 15.30 poi, minacciato da una terza colonna proveniente da Volzana dovette ripiegare su Cividale.

Le perdite complessive di Postumia e della Val Baccia furono, per gli italiani, di 19 morti e 61 feriti mentre i tedeschi ebbero 30 morti e 102 feriti.

I reparti, molto provati, del XXI settore ripiegarono su Cividale mentre quelli del XXII e XXIII Settore ripiegarono su Gradisca con l'intenzione di realizzare un ulteriore sbarramento appoggiato all'Isonzo in corrispondenza dei ponti di Gradisca e di Sagrado che però non venne realizzato perché, nel frattempo, il Comando d'Armata si era accordato con i tedeschi.

L'atteggiamento deciso delle unità della divisione alpina *Julia* aveva costretto i tedeschi a fermarsi nelle zone di Camporosso, Bagni di Lusnizza, Amaro e Gemona. Qui un nutrito ed efficace tiro di mitragliatrici venne aperto contro le forze tedesche che cercavano di scendere da Moggio Udinese nella sottostante Val Tagliamento ma furono costrette a ripiegare.

In applicazione della "Memoria 44" la *Julia* realizzò nuovi sbarramenti a Santa Lucia di Tolmino, in Valle Uccia e a Robis modificando, nel contempo, lo schieramento complessivo.

La Divisione era stata ben preparata alla nuova situazione ma soprattutto alla necessità che i tedeschi venissero fermati pur trovandosi in inferiorità di mezzi d'armamento. I primi atti ostili i tedeschi li compirono la sera dell'8 settembre e proseguirono il giorno dopo accompagnati dalla richiesta di resa che venne, naturalmente, respinta.

Nella notte sul 9 settembre vennero disarmati i presidi di Moggio Udinese e Resiutta e vennero interrotti i collegamenti telefonici. Attorno alle ore 04.00 del giorno 9 i tedeschi bloccarono il Comando del 9° reggimento alpini a S. Lucia di Tolmino, disarmandone il personale. Analogamente vennero bloccati i reparti che costituivano i posti di sbarramento di Ronzina e Auzza.

In Val Baccia, fra Piedicolle e Tolmino, il battaglione *Vicenza* che vi si trovava attestato venne attaccato e, nonostante fosse isolato, resistette alla pressione germanica mentre la 83ª compagnia cannoni e la 18ª batteria del gruppo *Udine* furono costrette a ripiegare.

Sempre durante la notte i tedeschi occuparono il deposito munizioni di Casarsa a S. Lucia d'Isonzo disarmando il personale preposto alla vigilanza del ponte di Stazione per la Carnia.

Alle ore 09.15 il Generale Franco Testi, Comandante della Divisione *Julia*, propose al Comando del XXVI Corpo d'Armata di agire offensivamente con i battaglioni *Cividale* e *Val Cismon* per la Val di Resia e il Passo del Predil con obiettivi Moggio Udinese e Tarvisio. La proposta venne, di massima, condivisa ma gli ordini esecutivi sarebbero stati diramati in un secondo momento.

Lo Stato Maggiore dell'Esercito, allo scopo di evitare un inutile spargimento di sangue concesse il libero transito ai reparti germanici a condizione che si astenessero dal compiere atti ostili e non imponessero condizioni inaccettabili.

Vennero quindi ridislocate le truppe in modo che il grosso gravitasse attorno a Udine per essere prontamente impiegata all'occorrenza. Successivamente il Comando

dell'Armata dispose che l'8° reggimento alpini si riunisse tra Tarcento e Cividale e il 9° a Gorizia.

Il giorno 10 il 9° reggimento alpini apprendeva, casualmente, che il battaglione *L'Aquila* era venuto a conoscenza dell'armistizio mentre si trovava a Circhina minacciato sia dai tedeschi che dai partigiani jugoslavi ma era riuscito a rompere il contatto per raggiungere Idria da dove, poi, avrebbe potuto raggiungere Gorizia. Analoga sorte toccò al battaglione *Val Cismon* che era riuscito a sganciarsi a Voschia e a puntare su Aidussina mentre il IX battaglione complementi era stato in parte catturato a Santa Lucia d'Isonzo e in parte era riuscito a raggiungere Gorizia. Analogamente accadde al gruppo artiglieria *Udine*.

Il battaglione *Vicenza* che si trovava in Val Baccia riuscì a rompere il contatto con i tedeschi e, a marce forzate, raggiunse Cividale senza perdere alcun uomo. Qui si riunì agli altri reparti della Divisione. A Tolmezzo il battaglione reclute dell'8° reggimento, ricevuto l'ordine dal Comando Presidio di arrendersi non eseguì l'ordine ma riuscì, eludendo l'osservazione tedesca, a raggiungere San Daniele del Friuli mentre a Stregna un plotone di alpini venne disarmato e catturato da partigiani slavi.

La situazione generale si aggravò il giorno 11.

Il Comando del XXIV Corpo aveva concluso un accordo con il comando germanico che prevedeva il ritiro di tutto il personale dagli sbarramenti.

A sera erano in piena efficienza i battaglioni *Tolmezzo*, *Cividale* e *Gemona*, tutti dell'8° reggimento e i battaglioni *Val Cismon* e *L'Aquila* del 9° reggimento oltre ai gruppi d'artiglieria *Conegliano* e *Val Piave* e il battaglione reclute del deposito 8° alpini oltre a parte delle unità minori. Altre si erano sbandate o erano in riordino.

In base agli accordi che erano stati presi la Divisione *Julia* avrebbe dovuto presidiare il capoluogo di Udine e zone limitrofe ma i tedeschi non mantennero fede agli accordi presi.

Alle ore 18.30 del 12 settembre una colonna motocorazzata tedesca entrò a Udine proveniente da Treviso e, come primo provvedimento, bloccarono il Comando della Divisione e tutte le altre infrastrutture militari, lo stesso Generale Testi con il suo Stato Maggiore venne catturato.

Medesima sorte toccò al Comando del XXIV Corpo.

Nel settore della Divisione *Torino* il III battaglione dell'81° reggimento fanteria nel momento in cui veniva sottoscritto l'armistizio era in corso di ridislocazione a Prevallo per realizzarvi un blocco stradale. Nonostante l'unità avesse accelerato il movimento sul terreno non poté evitare di essere attaccata, disarmata e catturata da un'unità tedesca che aveva agito di sorpresa.

Il mattino del 9 settembre un ufficiale tedesco intimò al Comandante del battaglione di consegnare le armi e i materiali di armamento. La richiesta venne, naturalmente, respinta. Il Maggiore Lorenzo Barili, questo era il nome del Comandante italiano, ordinò di attaccare l'unità tedesca sulla quale ebbe la meglio. Vennero liberati i prigionieri e vennero riconsegnate le armi già ritirate.

I germanici reitellarono l'attacco appoggiati anche da pezzi d'artiglieria ma furono contenuti prima e respinti poi. Nell'azione il Maggiore Barili venne gravemente ferito.

Mentre questo scontro era in atto il I° battaglione dell'82° reggimento fanteria, co-

mandato dal Maggiore Egidio de Bonis, venne attaccato dai tedeschi sulla posizione che presidiava fra il Monte Sabotino e il Monte Santo per sbarrare la provenienza da Salcano. Per svolgere il suo compito il battaglione poteva contare su un gruppo d'artiglieria schierato sulle pendici del Monte San Gabriele. Contro il battaglione della *Torino* agì una colonna motocorazzata germanica comandata dal Colonnello Sharemberg che muoveva costeggiando il corso del fiume Isonzo.

La colonna tedesca giunta a contatto con gli sbarramenti chiese il passaggio ma la richiesta venne respinta. Reiterò nuovamente la richiesta ma anche questa venne respinta dallo stesso Comandante del reggimento il Colonnello Giovanni Gatta.

Il mattino del giorno 10 i tedeschi rimisero in moto i mezzi con l'evidente intenzione di forzare lo sbarramento ma l'artiglieria divisionale aprì un fuoco che li costrinse ad arrestarsi prima e a ripiegare sulla posizione di partenza poi.

Il Comando dell'Armata, informato dello scontro in atto raccomandò di impedire il transito a qualunque costo perché la colonna si sarebbe diretta quasi sicuramente a Gorizia o a Udine.

La situazione con il passare del tempo andò progressivamente deteriorandosi ma le truppe della *Torino* riuscirono a mantenere il possesso degli sbarramenti anche se erano in difficoltà costretti a fronteggiare da una parte i tedeschi e dall'altra i partigiani slavi che da questa situazione traevano profitto perché riuscivano a rifornirsi di armi, munizioni e materiale d'armamento oltre ad effettuare conquiste territoriali a scopo politico astenendosi, per il momento, a colpire i tedeschi.

Durante gli scontri cadde il Capitano Enzo Feliciani, Comandante di una compagnia del *Torino*.

Intanto nella città di Gorizia la situazione andò aggravandosi perché minacciata da bande slave e le richieste per l'invio di rinforzi inoltrate al Comando d'Armata rimasero senza risposta.

Si cercò di trattare con i partigiani e la popolazione preoccupata per la sorte che stava per accanirsi su di lei dovette anche assistere alla visione di interminabili colonne di sbandati e fuggiaschi.

Il pomeriggio dell'11 il Generale Zannini si recò a Gorizia per rendersi personalmente conto della situazione. Il Generale Malaguti avanzò la proposta di portare le truppe in riva destra Isonzo ma la proposta venne rigettata anche se solo così si sarebbe potuto sottrarre alla forte pressione degli slavi. Gorizia doveva essere difesa a tutti i costi! Questa la decisione che venne adottata.

Il Generale Malaguti⁵ onorò quell'impegno rimanendo nella cittadina e ponendo le poche truppe che aveva a disposizione, alle dipendenze del Colonnello Gatta incaricato di difendere la città.

Lo stesso giorno il Generale Zannini accettò di incontrare due ufficiali tedeschi che chiedevano di conferire con lui. Interpellati dal Generale Zannini il solo Comandante

⁵ Lodevole il comportamento del Generale Bruno Malaguti che, catturato dai tedeschi, finì la sua esistenza in un campo di prigionia. Il Generale Zannini di lui disse: "...Seppe rimanere fermo colla quasi totalità delle sue truppe in una situazione realmente tragica sulle posizioni di Gorizia sino al giorno della sua cattura. Il giudizio dei tedeschi torna a suo onore".

dell'82° reggimento *Torino* assicurò che la sua unità era in perfetta efficienza e per questo gli venne affidato l'incarico di difendere il capoluogo isontino. Quel reggimento venne anche incaricato di condurre una manovra contro i partigiani sloveni azione che venne condotta il giorno 12 e si risolse in un difficile ma insperato successo.

La situazione generale andava però continuamente deteriorandosi e a nulla valsero gli sforzi messi in atto dal Colonnello Gatta vuoi per l'oscurità che era ormai scesa e per l'eccessivo frazionamento delle truppe da lui dipendenti. Truppe tedesche il mattino del giorno 13 occuparono Gorizia catturando il Colonnello Gatta e tutto il personale del Comando divisione.

Il Colonnello Gatta, prima di essere catturato fece in tempo ad affidare la Bandiera del suo reggimento al Tenente Colonnello degli alpini in congedo Ubaldo Ingravalle, residente a Gorizia, che giurò che l'avrebbe custodita, a costo della vita, presso la sua residenza.

Settore del XXIII Corpo d'Armata.

Era la fine del mese di agosto quando il Comando dell'Armata ordinò che un reggimento e un gruppo della Divisione *Sforzesca* fossero inviati in rinforzo al XXIV Corpo al Valico di Postumia per opporsi al transito di truppe tedesche oltre il vecchio confine. Una volta raggiunta Postumia l'ordine venne revocato.

Anche nel settore del XXIII Corpo per gli accordi a suo tempo intercorsi fra i due Comandi Supremi le truppe tedesche si erano inserite fra gli schieramenti italiani a loro dire per proteggere la linea ferroviaria Villa Slavina – Villa Opicina.

Lo Stato Maggiore dell'Esercito dal canto suo aveva impartito l'ordine di impedire alle unità tedesche di raggiungere l'orlo dell'altopiano dal quale avrebbe potuto scendere a Trieste.

Posti di sbarramento vennero quindi realizzati a Poggioreale, Banne, Monte Spacato e Basovizza.

Per dare applicazione alla "Memoria 44" erano previsti modesti colpi di mano e l'interruzione delle comunicazioni. Si rese, quindi, necessario rivedere la situazione della divisione *Sforzesca* e l'articolazione del momento per dar corso alle nuove disposizioni ricevute.

All'annuncio del sottoscritto armistizio la situazione generale del Corpo d'Armata era particolarmente grave ma venne, comunque, ordinato di intensificare la vigilanza mettendo in atto tutte le possibili misure di sicurezza. La stessa sera del giorno 8 settembre i tedeschi riuscirono a disarmare alcuni piccoli distaccamenti e alle ore 22.00 circa le unità che operavano nel tratto Opicina – Banne, cominciarono a dirigersi in direzione di Trieste.

Nelle prime ore del giorno 9 il Comando della divisione *Sforzesca* e i reparti che si trovavano a Banne, Poggioreale, Divaccia, Sesana e Valle del Timavo vennero circondati e costretti alla resa.

Le truppe furono disarmate, in qualche località vennero considerati prigionieri mentre in altre vennero rimesse in libertà. Le principali vie di comunicazioni vennero interrotte e uno scontro a fuoco avvenne solo a San Paolo del Carso fra tedeschi e uomini del XXV settore GaF.

Lo stesso mattino del 9 elementi tedeschi di stanza a Trieste si impossessarono di una batteria della Milizia postata sul molo, catturarono alcuni piroscafi all'ancora ai moli e aprirono il fuoco contro la nostra corvetta *Berenice* della Marina che cercava di prendere il largo, affondandola.

Nel frattempo, il Generale Gambara telefonò da Fiume chiedendo quali unità potevano essere messe a sua disposizione. Furono messe a sua disposizione le unità della GaF, quelle della *Sforzesca* e quelle dipendenti dal Comando Zona di Abazia sulle quali il Corpo d'Armata non era in grado di esercitare più una efficace azione di comando.

La situazione, improvvisamente, precipitò per l'interruzione di tutte le comunicazioni, per il disarmo di alcune unità e per il cedimento dei posti di sbarramento di Poggioreale e di Banne. Alle ore 10.00 rappresentanti dei cittadini si recarono dal Comandante del XXIII Corpo, Generale Ferrero, per chiedere di essere armati perché intendevano opporsi ai tedeschi.

Il Ferrero valutata la scarsa disponibilità di armi, lo scarso beneficio che i volontari avrebbero potuto apportare alla causa rispetto alle rappresaglie che i tedeschi avrebbero potuto mettere in atto, convinse i richiedenti a soprassedere.

Rimaneva efficiente sulla posizione che gli era stata affidata un battaglione di formazione rinforzato da una batteria d'artiglieria che presidiava lo sbarramento di Basovizza.

Tenuto conto che questo posto di sbarramento faceva sistema con tutta una serie di posti che erano già caduti il Generale Ferrero dispose il suo arretramento sino alle porte di Trieste per ostacolare le provenienze dall'altopiano.

La città, ormai, era indifendibile. Non rimaneva altra soluzione che trattare con i tedeschi. Nel pomeriggio l'accordo fu concluso e prevedeva, oltre alla cessazione delle ostilità, l'occupazione dei porti di Trieste e Monfalcone, l'impiego dei militari italiani nel mantenimento dell'ordine pubblico e l'ingresso delle truppe tedesche in città per le ore 18.00 evitando il transito nella zona centrale e l'insediamento di unità per la difesa costiera nelle località di Muggia e Miramare.

Dell'Accordo venne informato il Comando dell'Armata.

Intanto lo sbandamento delle nostre unità andava intensificandosi e questo faceva aumentare l'attività delle brigate partigiane.

Il 10 settembre il Comando del XXIII Corpo si ridislocò a Cervignano del Friuli prima e a San Donà di Piave poi continuando ad esercitare l'azione di comando per organizzare uno sbarramento sull'Isonzo e per arrestare il continuo afflusso degli sbandati. La stessa sera, mentre il Generale Ferrero tentava di raggiungere Padova per conoscere l'esito delle trattative in corso fra il Comando dell'Armata e i tedeschi, venne bloccato a Venezia mentre i tedeschi occupavano San Donà di Piave. Una parte del personale del Comando del Corpo d'Armata riuscì a sottrarsi alla cattura.

Anche la divisione *Sforzesca* venne a trovarsi in una difficilissima situazione. L'8 settembre aveva iniziato i movimenti per assumere la nuova dislocazione in un territorio in cui era consistente la presenza delle unità tedesche. Dopo l'annuncio della firma dell'armistizio lo sbarramento di Corgnale che doveva bloccare una direttrice per Trieste, venne rinforzato.

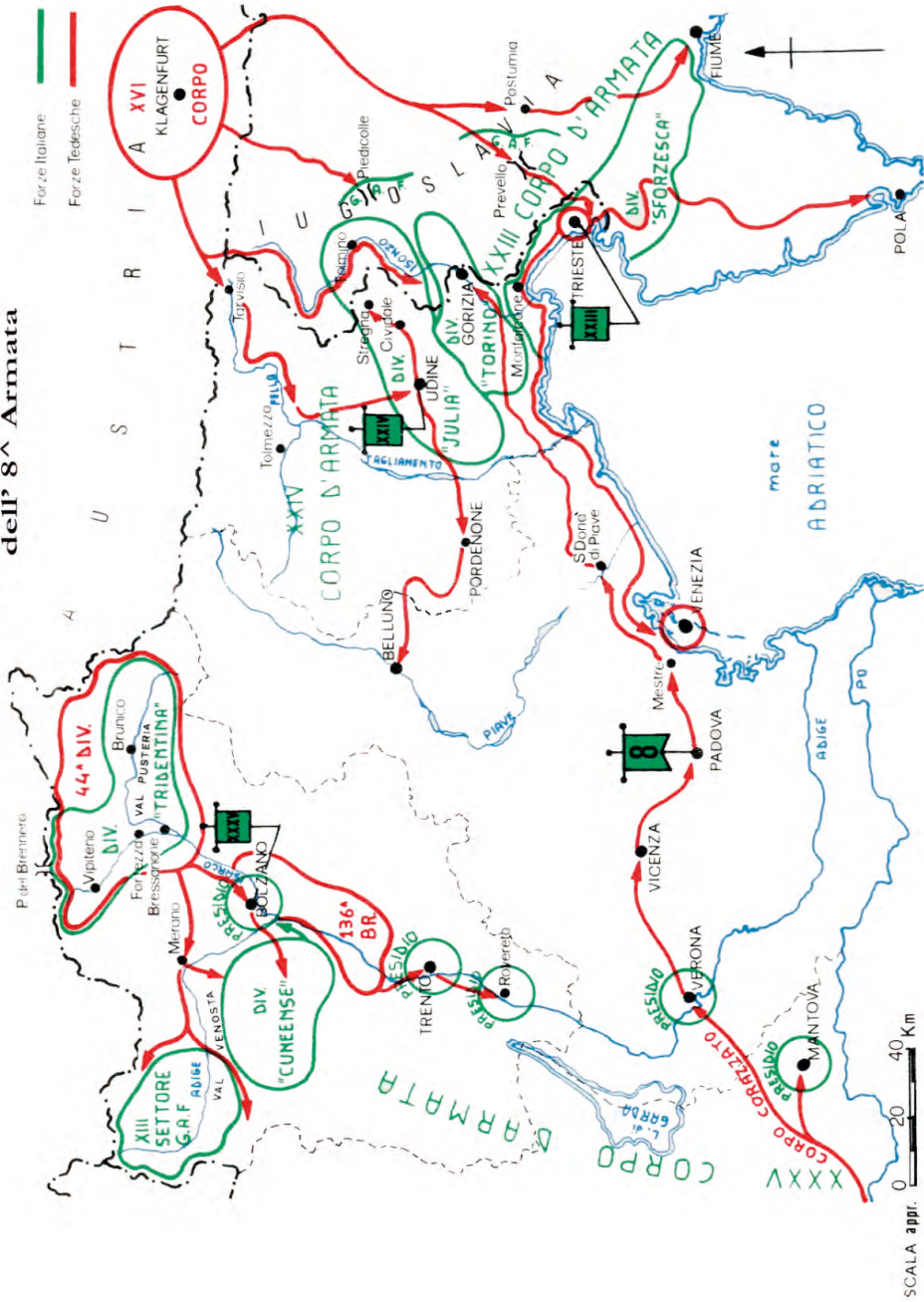
La stessa sera forze tedesche provenienti da Divaccia attaccarono il Comando

della Divisione che, dopo accanita resistenza, la mattina del giorno 9 dovette cedere. Uguale sorte toccò ad altre unità della divisione.

Nell'alto Timavo, alle Cave Auremiane, il Maggiore Giudici, Comandante del I° battaglione del 53° reggimento fanteria, ordinò ai suoi uomini la difesa ad oltranza e lui stesso sostenne il vigoroso attacco da parte di un reparto tedesco rinforzato da pezzi di artiglieria. Catturato e invitato a ordinare la resa ai suoi uomini oppose un energico rifiuto.

Gli stessi distaccamenti vennero a loro volta attaccati e uno ad uno si arresero ma solo dopo che ogni forma di resistenza diventò impossibile.

Avvenimenti nell'ambito dell'8^a Armata



Cartina n. 19

S.M.R.E.

A mezzo ufficiale
n. 36415 di Prot.
SEGRETO – *Fono a mano.*

P.M. 9, li 8 settembre 1943

Eccellenza Gariboldi
Comandante l'8^a Armata

Eccellenza Robotti
Comandante 2^a Armata

Eccellenza Gambarà
Comandante XI C.d'A.

e, per conoscenza:

Comando Supremo Ministero della Guerra

- I. Il Comando Supremo allo scopo di creare un organismo a sé stante capace, in determinate circostanze, di assolvere speciali compiti operativi, ha determinato che *al verificarsi di quanto previsto dalla Memoria 44 del 2 settembre* passino ai ordini Eccellenza Gambarà:
 - G.U. mobili (Comandi di C.A., divisioni, reparti di rinforzo) delle Armate in indirizzo, ad esclusione dei C.A. XVIII e XXXV;
 - Tutti i rimanenti reparti e comandi dislocati nel territorio ad est della congiungente Tagliamento-But (con le eccezioni di cui al capo II), nonché il territorio stesso.Le G.U. in questione si concentreranno tra Isonzo et Meridiano Lubiana, sfruttando fin che possibile la ferrovia (et, se conveniente, la via mare), secondo accordi da prendersi tra 2^a Armata ed 8^a Armata et Ecc. Gambarà.
- II. Restano devolute ai Comandi delle Armate 2^a e 8^a (nel territorio non di pertinenza dell'Ecc. Gambarà):
 - difesa delle coste et isole antistanti: in particolare, per 8^a Armata: Coste et isole a sud Tagliamento; per 2^a Armata, coste a sud di Bucari et isole at sud Veglia, restando Cherso et Lussino sotto giurisdizione Ecc. Gambarà;
 - protezione impianti e comunicazioni, mantenimento o.p. et giurisdizione territoriale in genere.
- III. Movimenti delle G.U. di cui al capo I verranno iniziati come da tele 11/35708 del 5 corrente. Ecc. Gambarà ha facoltà di variarli fin da ora in vista dell'esigenza in questione, et di indicare at Armata 2^a et 8^a quegli altri spostamenti e raggruppamenti di forza che si rendessero necessari, sempre in vista esigenza sopradetta.
Naturalmente ogni predisposizione dovrà essere presa affinché movimenti non destino allarmi: il che impone di limitarli at indispensabile et di trovare anche per questi adeguati motivi giustificativi.
- IV. Accordi tra comandi in indirizzo nel caso in cui si rendesse opportuno, per esigenze locali, lasciare inizialmente qualche reparto mobile at 2^a e 8^a Armata, tanto più che concentrazione tra Isonzo et Meridiano Lubiana richiederà un certo tempo.
- V. I compiti affidati at G.U. dipendenti da Ecc. Gambarà restano inizialmente così stabiliti:
 - eliminare le forze ostili in sito e impedirne l'afflusso di nuove;
 - garantire possesso Lubiana – Gorizia – Udine et, in particolare, dei porti di Fiume e Trieste.Con le forze at loro disposizione et nei limiti possibili, i comandi Armate 2^a et 8^a concorreranno, previa intesa, at assolvimento compiti sopra enunciati.
- VI. In relazione tali compiti, predisposti at valorizzare at massimo concorso forze locali di tutte le tinte.

Provvedere nei limiti possibili at inquadramento, armamento, ecc., attingendo at elementi e mezzi disponibili delle Armate 2^a et 8^a.

- VII.** Predisporre analogamente, at favore G.U. dipendenti da Ecc. Gambara, maggiore possibile concorso aereo delle forze esistenti in zona, provvedendo, se del caso, at esigenze operative G.U. da lui dipendenti.
- VIII.** Intendenza 2^a Armata si terrà a disposizione Ecc. Gambara per quanto habet tratto at esigente operative G.U. da lui dipendenti.
- IX.** Il Comando dell'Ecc. Gambara (che assumerà la designazione "Comando Gambara" e che dipenderà direttamente da questo S.M.) si costituisce senz'altro, secondo ordini dati a parte dall'Ecc. stessa. I Comandi delle Armate 2^a e 8^a sono pregati venire incontro ai bisogni di personale, materiali d'ufficio, materiali di collegamento, ecc., del nuovo Comando. Per gli ufficiali disposizioni a parte.
- X.** *Assicurare.*

(firmato) Roatta

p.c.c.
Il Generale Addetto
Giacomo Zanussi

**GLI AVVENIMENTI
IN SARDEGNA**

GENERALITÀ

Il valore strategico dell'isola era dato dalla sua posizione geografica non disgiunta dalla sua configurazione topografica nell'insieme delle operazioni nello scacchiere del Mediterraneo centrale nel corso del secondo conflitto mondiale. Tutto ciò aveva fatto in modo che sia il Comando Supremo che lo Stato Maggiore del Regio Esercito si interessassero a lei.

Secondo il Generale Ferdinando di Lauro la Sardegna evidenziava un "Valore spiccatamente offensivo derivante dalla sua vasta disponibilità di basi navali e aeree il cui possesso permetteva di esercitare ininterrotto e continuo intervento intercettivo sulle vie di comunicazione marittime nella delicata zona di passaggio dal bacino del Mediterraneo occidentale a quello centrale".¹

L'isola assolveva anche compiti di primaria importanza quali, in concorso con le basi della Sicilia, chiudere l'ingresso meridionale del Mar Tirreno, base di appoggio per uno sbarramento delle Bocche di Bonifacio e base idonea per sbarchi sia sulle coste corse che in quelle tunisine.

Da queste valutazioni scaturiranno tutta una serie di provvedimenti per conferire all'isola quei compiti difensivi indispensabili a garantire il possesso dell'isola da possibili tentativi di un avversario in grado di mettere in campo mezzi terrestri, aerei e navali per i quali la Sardegna costituiva un obiettivo di grande importanza. Il compito richiedeva una adeguata disponibilità di forze e non poteva non essere messa in risalto la prevalenza delle forze terrestri considerando l'ampia estensione delle coste, circa 1.500 km, per complessivi 25.000 km² di superficie.

Sin dall'inizio del conflitto il Comando della componente Esercito stanziata sull'isola era affidato al Generale di Corpo d'Armata Antonio Basso al quale, ciclicamente, venivano concesse le forze necessarie, se disponibili, e che andarono man mano aumentando secondo le crescenti necessità imposte dallo sbarco di forze inglesi e statunitensi, appoggiate da forze aeree e navali, sulle coste dell'Algeria e avvenuto l'8 novembre 1942 e che lasciava prevedere analogo sbarco sulle coste della Sardegna. La probabilità di una possibile invasione della Sardegna era manifestata da frequenti aviolanci e da sbarchi di *commandos* nemici e da frequenti e pesanti incursioni aeree volte a paralizzare gli obiettivi militari e a sconvolgere l'organizzazione civile con il chiaro scopo di fiaccare la capacità di resistenza della popolazione.²

Conseguentemente i reparti militari dell'isola furono sempre sottoposti a difficoltà sempre più crescenti che furono parzialmente superate grazie allo spirito che animava i reparti, ad una continua azione morale e dando particolare importanza al continuo addestramento mentre si intensificava l'incremento numerico, soprattutto, dell'organizzazione logistica. Fra i provvedimenti certamente più significativi vi era l'arrivo di forze germaniche dotate di un armamento sempre più avanzato e che avrebbe potuto costitu-

¹ USSME. Ferdinando di Lauro: Sardegna, settembre 1943, Roma, 1973, p. 2

² Gli alleati nel corso dei bombardamenti colpirono 25 comuni sui 277 comuni complessivi dell'isola e gravissimo fu il bombardamento del 13 maggio 1943 su Cagliari.

ire quell'elemento in più e che si dimostrarono animate da volontà di collaborazione. Dunque, non si trattava solo di tener nella dovuta considerazione delle esigenze di ordine squisitamente militare, ma anche di problemi che ricadevano sulle popolazioni civili psicologicamente stanche per i bombardamenti aerei in sé ma anche per i danni materiali alle infrastrutture e che richiedevano anche provvedimenti nel settore alimentare.

I rifornimenti all'isola giungevano dal continente a mezzo trasporti marittimi che potevano contare, per motivi di sicurezza, su pochi approdi soprattutto sulle coste orientali e settentrionali dell'isola mentre si presentava problematico l'autotrasporto vuoi per la carenza di una viabilità adeguata vuoi per la mancanza di mezzi di trasporto anche se, molto spesso, venivano integrati da mezzi militari.

A questo scopo nei primi giorni del 1943 venne istituito il Commissariato Civile della Sardegna che dipendeva dal Comando Militare dell'isola che ben presto si trovò a gestire due distinte necessità: quelle militari e quelle civili.

La difesa costiera era stata organizzata con lo schieramento di unità costiere e alle loro spalle poche riserve mobili che avevano il compito di intervenire nei punti maggiormente esposti alle offese dal mare. A questo scopo erano stati predisposti lavori di fortificazione e in parte venne potenziata la difesa contraerea, in particolare, in funzione anti-aviosbarchi.

La Sardegna si manifestava, dunque, come un terreno denso di problemi e di difficoltà in tutti i campi e che poterono essere affrontati grazie all'abnegazione di tutti, militari e civili.

Le situazioni che si erano venute a creare a seguito di quella sorta di colpo di stato che si consumò il 25 luglio portarono al rovesciamento dei compiti propri delle Forze Armate che passarono da un atteggiamento prevalentemente difensivo ad un atteggiamento decisamente offensivo nel tentativo di mutare gli avvenimenti italiani mettendo in discussione l'antico alleato proiettandosi invece verso quelli che sarebbero divenuti, se non alleati almeno cobelligeranti.

Il 3 settembre il Comandante delle Forze Armate della Sardegna poté prendere visione della "Memoria 44" che gli fu recapitata a mezzo corriere³ e che prevedeva, in caso di aggressione tedesca, di rendere inoffensiva la 90ª Divisione.

Sulla base di questa direttiva e nella probabilità che alle forze a sua disposizione potessero essere affidati ulteriori incarichi il Generale Basso, pur non avendo ricevuto nessuna notizia in merito alla possibile conclusione di un armistizio, approntò il documento dal titolo "Piano di Emergenza T" che prevedeva in considerazione le due ipotesi operative più probabili: offensiva d'iniziativa contro i tedeschi nel caso di azioni generalizzate delle forze nazionali e difensiva nel caso l'iniziativa fosse stata presa dai tedeschi.

Il contenuto della "Memoria 44" e del "Piano di Emergenza T" furono portati a conoscenza di tutti i Comandanti dipendenti la mattina del 6 settembre e ciò non poté non provocare sorpresa giacché nessun orientamento preventivo era pervenuto dai Comandi sovraordinati. Il Generale Basso si riservò di comunicare personalmente l'adozione dei previsti provvedimenti.

³ Tenente Colonnello Donato Eberlin

La stessa sera del 6 settembre giunse l'ordine dallo Stato Maggiore dell'Esercito e su conforme richiesta del Comando Supremo, di rinforzare con urgenza il presidio della base de La Maddalena sul quale erano già stanziati gli effettivi di due battaglioni della IV Brigata costiera. Secondo gli intendimenti dello Stato Maggiore la situazione ottimale sarebbe stata quella di assegnare all'isola un raggruppamento tattico su tre battaglioni rinforzato da un gruppo d'artiglieria. Particolarità della richiesta: possibilmente costituito da elementi sardi.

La direttiva del Comando Supremo aveva lo scopo di dare protezione alla Squadra da battaglia che sarebbe partita da La Spezia e Genova in un successivo momento e che, in effetti, avvenne il 9 settembre.

Il Generale Basso vi destinò un battaglione del 59° reggimento fanteria *Calabria*, un battaglione della Divisione *Bari*, il XXI battaglione volontari sardi e un gruppo d'artiglieria da 75/27 a traino meccanico. I movimenti furono eseguiti entro l'11 settembre.

Il giorno 7 si iniziarono i movimenti previsti dal "Piano di Emergenza T" con il trasferimento di un battaglione della Divisione *Nembo* da Fertilia a Stazione Tirso per parare possibili azioni contro gli aeroporti della zona di Ottana mentre altri movimenti furono eseguiti nei giorni successivi.

La stessa sera al Comando giunse la notizia che convogli anglo-americani erano partiti dalla Sicilia e dal nord-africa e questo lasciava presagire che puntassero all'invasione dell'isola.

Dal canto suo il Comandante Militare Marittimo e quello dell'Aeronautica erano convocati a Roma dai rispettivi Capi di Stato Maggiore e mentre il primo rientrò in sede la sera dell'8 il secondo non fece in tempo a rientrare nella sua sede di Cagliari.

La notizia del concluso armistizio con le direttive circa l'atteggiamento da assumere, il cosiddetto proclama Badoglio, giunse inatteso la sera del giorno 8 e venne poi confermato dallo Stato Maggiore dell'Esercito alle 23.45 con l'ordine di non opporre resistenza a eventuali sbarchi degli anglo-americani.

La sorpresa del Comando della Sardegna fu completa se si pensa che non era pervenuto al suddetto Comando nessun orientamento e che solo 24 ore prima lo Stato Maggiore dell'Esercito aveva prescritto di opporsi, a qualunque costo, a qualsiasi tentativo messo in atto dagli Alleati.

LA SITUAZIONE DELLE FORZE CONTRAPPOSTE

(alle ore 20.00 dell'8 settembre 1943)

1. Forze Italiane

Il Comando Forze Armate Sardegna era retto dal Generale di C.A. Antonio Basso che aveva quale Capo di SM il Colonnello Attilio Bruno e la sede del Comando si trovava a Bortigali.

Il Generale Basso sin dal 1940 aveva cercato di aumentare la struttura difensiva dell'isola pur con gli scarsi mezzi che gli erano stati messi a disposizione e, nei molti anni che si era dedicato a questo compito aveva assunto una preparazione tale che seppe impiegare al meglio.

Aveva alle dirette dipendenze le seguenti forze:

a. Esercito e MVSN

(1) XIII Corpo d'Armata Generale Reisoli-Matthieu, Capo di SM Maggiore Teodoro Anela con sede del Comando a Nuraminis che inquadrava:

(a) Divisione di fanteria *Sabauda* (Generale Giovan Battista Zenati) con sede a Iglesias;

(b) 203^a Divisione costiera (Generale Adolfo Sardi);

(c) 205^s Divisione costiera (Generale Giovanni Manildo);

(d) XXXIII Brigata costiera;

(e) Truppe e servizi di Corpo d'Armata.

La sua dislocazione era a sud dell'allineamento Bosa-Macomer-Nuoro.

(2) XXX Corpo d'Armata Generale Giangiacomo Castagna, Capo di SM Gavino Ledda con sede del Comando a Sassari che inquadrava:

(a) Divisione di fanteria *Calabria* (Generale Giovanni Casula) con sede a Sassari;

(b) raggruppamento motocorazzato;

(c) 204^a Divisione costiera (Generale Manlio Mora);

(d) IV Brigata costiera;

(e) 19^o reggimento costiero;

(f) Truppe e servizi di Corpo d'Armata.

La sua dislocazione era a nord dell'allineamento Bosa-Macomer-Nuoro.

(3) Riserva mobile:

(a) Divisione di fanteria *Bari* (Generale Ismaele Di Nisio) con sede a Macomer;

(b) Divisione paracadutisti *Nembo* (Generale Ercole Ronco) con sede a Sisini.

(4) Truppe di Armata

(a) 3 battaglioni territoriali per la protezione degli impianti;

(b) 3 raggruppamenti di artiglieria pesante campale;

(c) XXI battaglione volontari sardi;

(d) 1 compagnia chimica;

(e) 1 legione milizia artiglieria contraerea (DICAT).

(5) Intendenza.

b. Marina Militare

Comando Militare Marittimo della Sardegna con sede a La Maddalena e retto dall'Ammiraglio Bruno Brivonesi. Aveva alle dipendenze:

(1) 2 battaglioni costieri della IV Brigata;

(2) 2 legioni Milizia Artiglieria Marittima (MILMART);

(3) elementi aviazione ausiliaria della Marina;

(4) unità navali agli ancoraggi (2 corvette, un sommergibile, una nave appoggio, una nave ospedale sei motozattere, naviglio sussidiario);

(5) varie batterie della Marina.

c. Aeronautica Militare

Comando Aeronautica della Sardegna con sede a Cagliari retto dal Generale di Divisione aerea Umberto Cappa.⁴ Disponeva delle seguenti forze:

- (1) un Comando caccia su uno stormo di 7 squadriglie;
- (2) un Comando bombardamento con una squadriglia da bombardamento e due squadriglie tuffatori;

- a.** utilizzava gli aeroporti di Milis, Alghero, Casa Zeppera, Decimomannu, Elmas, Venafiorita e altri minori. Complessivamente aveva in carico 87 velivoli dei quali 43 efficienti. In data 12 settembre ricevette l'ordine di trasferirsi nelle basi anglo-americane della Sicilia e della Tunisia ma una parte di rimasero sull'isola sino al termine delle operazioni.

Dipendeva dal Comando Truppe Sardegna anche il *Commissariato Civile della Sardegna* creato per coordinare le necessità della popolazione.

2. Forze germaniche

Erano poste alle dirette dipendenze d'impiego del Comando Truppe Sardegna la 90^a panzergrenadiere che era agli ordini del Generale Carl-Hans Lungerhausen. La Grande Unità era stata costituita nel maggio 1943 in Sardegna su tre reggimenti granatieri, una unità d'artiglieria e unità minori di supporto con i resti della 90^a Divisione di fanteria motorizzata rientrata dal nord Africa. Era rinforzata da una Brigata da fortezza che comprendeva:

- a.** il 925^o reggimento autonomo su tre battaglioni, aliquote di artiglieria e reparti pionieri. Era inserita nel settore di competenza della XXXIII Brigata costiera nella zona di Oristano;
- b.** un secondo reggimento autonomo su due battaglioni e inserito nella 203^a Divisione costiera nella zona di Cagliari.

Faceva inoltre parte della divisione un reparto guastatori-sabotatori, batterie per la difesa degli aeroporti e dei centri logistici. Il grosso della Divisione era dislocato nella zona di Sardara-Sanluri con un reggimento rinforzato a Tempio e un battaglione a Olbia per la difesa del porto. Il reparto guastatori-sabotatori era a Buddusò mentre l'organizzazione logistica si sviluppava fra Monti, Ottana e Mandas mentre le sue basi si trovavano a Olbia, Palau, Santa Teresa di Gallura e Porto Torres.

La Divisione disponeva di un Comando aviazione e gestiva tre aeroporti armati e protetti da reparti di avieri e da batterie c.a. germaniche nella zona di Ottana. Complessivamente si trattava di 25.000 uomini anche se, in merito, i pareri sono piuttosto discordanti.⁵

Fino all'8 settembre per il Comando Forze Armate della Sardegna la 90^a Divisione panzergrenadiere rappresentava l'unica vera unità di manovra presente sull'isola

⁴ Il Generale Cappa partì per Roma il 7 settembre perché convocato dal Capo di S.M.A. ma non fece in tempo a rientrare sull'isola. Fu sostituito nell'incarico dal Generale di brigata aerea Giovanni Coppi.

⁵ Secondo il Gen. Basso (*L'armistizio del settembre 1943 in Sardegna*, Ed. Rispoli, Napoli, 1947) la componente germanica raggiungeva i 30.000 uomini mentre secondo il Col. Attilio Bruno, Capo di S.M. del Gen. Basso, la forza dei tedeschi era valutabile fra i 25-30.000 uomini. Il numero di 30.000 è però confermata anche dalla pubblicazione dello SME-Ispettorato di Fanteria (Gen. Edoardo Scala *Storia delle Fanterie italiane*, vol. X, Roma, 1956, Tip. Regionale)

e i rapporti erano sempre stati improntati alla massima cordialità. Ottimi erano anche i rapporti con la popolazione civile.

GLI AVVENIMENTI

Complessivamente le forze terrestri italiane assommavano a 5.198 ufficiali e 126.942 fra sottufficiali e truppa. Il dato è desunto dai buoni di prelevamento del pane della giornata dell'8 settembre 1943.⁶

Relativamente alla possibilità di un rapido impiego delle forze vale la pena considerare:

- Divisione di fanteria *Nembo* (10.000 uomini) come si vedrà si rivelerà un complesso non impiegabile contro i tedeschi;
- truppe costiere (56.000 uomini) troppo frazionate e disseminate lungo 1500 km di coste;
- legioni CC.NN. divisionali (9.000 uomini) non ispiranti fiducia ancorché non avessero dato mai segnali di insofferenza neanche dopo la vicenda del 25 luglio;
- truppe addette alle attività logistiche (12.000 uomini) prevalentemente non combattenti;
- Divisione di fanteria *Sabauda*, dislocata nel sud dell'isola cioè troppo lontano dalle probabili zone d'impiego.

Complessivamente 95.000 uomini non sarebbero stati comunque impiegabili. Ne rimanevano 32.000 dislocati a nord della linea Macomer – Nuoro. Semplificando si può dire che immediatamente impiegabili erano solo 25.000 uomini dei quali 5.000 del raggruppamento motocorazzato che si trovava presso Monti, la Divisione di fanteria *Bari* (10.000 uomini) che si sarebbe spostata da Paulilatino a Macomer puntando poi verso Ozieri in attesa degli autocarri per raggiungere la destinazione d'impiego e, infine, la Divisione *Calabria* (11.000 uomini) in trasferimento da Sassari verso est a partire dal 12 settembre.

Le unità costiere oltre ad essere schierate lungo la costa erano senza alcuna mobilità per la mancanza di mezzi di trasporto mentre le due Divisioni mobili organiche ai due Corpi d'Armata (*Sabaudia* e *Calabria*) erano articolate in gruppi tattici dislocati nelle zone di più probabile sbarco delle forze anglo-americane (cagliaritano, Sulcis, Nurra e Anglona) e una parte delle forze attestate in corrispondenza delle principali vie di penetrazione verso l'interno dell'isola.

Per le operazioni contro i tedeschi oltre allo squilibrio nel materiale d'armamento v'era da mettere in conto l'esiguità delle forze disponibili.

Per ordine dello Stato Maggiore dell'Esercito si era dovuta accogliere la proposta del Comandante della 90^a Divisione tedesca di destinare un reggimento corazzato rinforzato nella zona dell'isola destinata alle attività logistiche e che si trovava immediatamente a sud dell'allineamento Tempio-Terranova e dove già si trovava il raggruppamento motocorazzato italiano. La decisione dello Stato Maggiore non era stata ben accolta dal Comandante delle Forze Armate della Sardegna. Aliquote della Grande Unità germanica si erano anche già sistemate sull'isola de La Maddalena

⁶ F. di LAURO: *Sardegna, settembre 1943*, Roma, 1973

e in altre isole minori dell'arcipelago prospiciente. Il morale delle truppe poteva definirsi buono e l'annuncio dell'avvenuta firma dell'armistizio fece sperare in una molto vicina conclusione del conflitto.

Alle ore 21.30 dell'8 settembre il Comandante della 90ª Divisione tedesca, Generale Lungerhausen, trasmise al Generale Basso e agli altri Comandanti un messaggio del Maresciallo Kesserling nel quale definiva l'armistizio un tradimento e li invitava a non rispettarlo anzi di unirsi alle loro forze per continuare la guerra assieme.⁷

La proposta venne, naturalmente, respinta e, anzi, il Generale Basso comunicò al Generale Lungerhausen con la massima lealtà che aveva ricevuto l'ordine di fare in modo che abbandonasse l'isola con qualsiasi mezzo.

Il Comandante tedesco si scusò e si dichiarò convinto della risposta ancora prima di inviare il messaggio del Maresciallo Kesserling ma di essere stato obbligato ad inviare quel messaggio su preciso ordine del suo Comandante in capo. Rappresentò anche il suo intendimento ad abbandonare l'isola e passare con le truppe in Corsica e di lì raggiungere il nord.

Il Generale Basso valutò che le intenzioni del Comandante tedesco non fossero contrarie agli ordini che aveva ricevuto in merito allo sgombero dell'isola previsto dalla "Memoria 44" per cui dichiarò di non opporsi e anzi, mettendo a disposizione della Grande Unità l'itinerario Oristano – Macomer – Ozieri – Tempio pur raccomandandosi che non si creassero incidenti fra le truppe e le popolazioni e che non si provocassero danni alle infrastrutture, manufatti, opere d'arte, ecc..

Il Generale Basso comunicò il suo intendimento allo Stato Maggiore dell'Esercito attendendo un cenno di approvazione ma non ricevette alcuna risposta sino al giorno 12 settembre.⁸

Il trasferimento della 90ª Divisione tedesca venne notificato al Comando del VII Corpo d'Armata che presidiava la Corsica.

Fino alla sera dell'8 settembre non era stato possibile inviare a La Maddalena il previsto raggruppamento tattico: l'unico movimento in corso era quello di un battaglione del 59º fanteria *Calabria*.

Il battaglione della *Bari* non si era ancora mosso da Paulilatino mentre il gruppo da 75/27 e il XXI battaglione volontari sardi si trovavano ancora nella zona di Monti.

La notte sul 9 settembre i tedeschi iniziarono i movimenti per concentrarsi a nord dell'isola.

Verso le ore 06.00 giunse dallo Stato Maggiore dell'Esercito l'Ordine n. 1056

⁷ L'invito diceva tra l'altro: "Faccio appello all'onore suo e delle sue truppe chiedendo di continuare la lotta per l'Europa e per l'Italia in modo onesto e da soldato... . Attendo perciò che lei e le sue truppe prendano parte attivamente alla continuazione della lotta comune, che ci aiuti e che continui a lottare con noi. Nel caso che lei non potesse obbedire a questo dovere di soldato mi rincresco di essere costretto ad agire indipendentemente per l'adempimento del mio compito". In Gen. A. Basso *L'armistizio del settembre 1943 in Sardegna*, Ed. Rispoli, Napoli, 1947.

⁸ I Generali Ambrosio e Roatta avevano approvato la proposta del Generale Basso. Nel novembre del 1944 in una cassaforte del Ministero venne rinvenuto un appunto sul quale erano riportati i pareri dei due Generali. Questo documento è stato citato anche nella sentenza del Tribunale militare territoriale di Roma (processo 7305) in data 28 giugno 1946.

Op. 99T.F. (allegato n. 1) trasmesso alle ore 02.25 che diceva di raccogliere e tenere alla mano i reparti per reagire ad eventuali atti di ostilità compiuti dai tedeschi.

Consequentemente il Comando Forze Armate della Sardegna impartì gli ordini conseguenti: mantenimento dell'ordine pubblico, opporsi ad eventuali distruzioni di impianti in generale e delle telecomunicazioni in particolare rafforzando, se ritenuto opportuno, la protezione; non opporsi al movimento delle forze tedesche salvo che non commettessero atti ostili; sospensione dei lavori difensivi e lasciare in linea lungo le coste una compagnia per ogni settore di battaglione per il servizio di osservazione.

Al Comando del XXX Corpo e al Comando Marina fu ordinato di predisporre tutto ciò che fosse stato ritenuto necessario ad impedire il passaggio della 90ª Divisione tedesca in Corsica nel caso lo SMRE non avesse avallato la proposta del Generale Basso.

Allo scopo di realizzare nella regione nord-orientale dell'isola una massa in grado di fronteggiare le truppe tedesche che si stavano concentrando nel nord dell'isola venne ordinato alla Divisione *Nembo* di trasferirsi con i suoi battaglioni (meno quello di stanza a Ottana) nella zona di Tempio passando alle dipendenze del XXX Corpo.

Nell'ambito della Grande Unità ebbe a verificarsi un gravissimo atto di insubordinazione verosimilmente originato da elementi tedeschi che avevano sobillato alcuni reparti proponendo loro di seguirli in Corsica. La notizia dell'armistizio aveva dato luogo a qualche sbandamento che potremmo definire di tipo ideologico. Defezionarono i seguenti reparti che si incolonnarono dietro gli elementi della 90ª Divisione germanica: XII battaglione del 184º reggimento meno la 35ª compagnia; il plotone mortai da 81^{mm} e una batteria del 184º artiglieria.

Il Comandante della Divisione, il Generale Ronco, parlò con il Generale Lungerhausen per cercare di convincerlo a far rientrare i paracadutisti ma il suo tentativo non ebbe esito favorevole. (Diario storico-militare settembre 1943 del Comando Divisione *Nembo*). Molti superarono il momento di crisi, altri cercarono in quel modo di rientrare sul continente altri diedero luogo a veri e propri atti di ribellione e di indisciplina che culminarono nel sequestro del Comandante della Divisione e con l'uccisione del suo Capo di SM, il Tenente Colonnello Giovanni Alberto Bechi-Luserna che si era recato in mezzo ai rivoltosi nel tentativo di ricondurli alla ragione.⁹

Il movimento della *Nembo* venne sospeso perché non dava più affidamento ma metteva il Comando in condizione di rinunciare alla costituzione di quella massa di pronto impiego. Il compito venne affidato alla Divisione *Bari*. Ciò che era accaduto

⁹ Questa la motivazione della M.O.V.M. che gli venne concessa:

Ufficiale di elevate qualità morali ed intellettuali, più volte decorato al valore, capo di SM di una divisione paracadutista, all'atto dell'armistizio, fedele al giuramento prestato ed animato solo da inestinguibile fede e da completa dedizione alla Patria, assumeva senza esitazione e contro le insidie e le prepotenze tedesche, il nuovo posto di combattimento. Venuto a conoscenza che uno dei reparti dipendenti, sobillato da alcuni facinorosi, si era affiancato ai tedeschi, si recava con esigua scorta e attraverso una zona insidiata da mezzi blindati nemici, presso il reparto stesso per richiamarlo al dovere. Affrontato con le armi in pugno dai più accesi istigatori del movimento sedizioso, non desisteva dal suo nobile intento, finché, colpito, cadeva in mezzo a coloro che egli aveva tentato di ricondurre alla via del dovere e dell'onore. Coronava così, col cosciente sacrificio della vita, la propria esistenza di valoroso soldato, continuatore di una gloriosa tradizione familiare di eroismo. - *Sardegna, 10 settembre 1943* -

nell'ambito della *Nembo* era possibile si estendesse anche ad altre unità per cui vennero esentate da qualsiasi impiego operativo le legioni della Milizia.

Lo stesso giorno i tedeschi, con un colpo di mano, occuparono il Comando della Piazza Marittima de La Maddalena per garantire che il trasferimento verso la Corsica potesse avvenire regolarmente come previsto e questo lascerebbe intendere come la notizia di bloccare il tentativo di passaggio ordinato dallo SMRE fosse giunta alle orecchie del Generale Lungerhausen.

Numerose aliquote della Divisione tedesca avevano già raggiunto le adiacenze de La Maddalena e le stesse isole dell'arcipelago mentre le forze italiane sullo stesso territorio erano 2 battaglioni della IV Brigata costiera mentre un terzo battaglione era atteso per lo stesso giorno 9.

Verso le ore 12.25 la sede del Comando Militare marittimo venne circondata e occupata dai tedeschi e furono anche occupati la stazione radiotelegrafica sull'isola di Chiesa, il semaforo di Guardia Vecchia e altre infrastrutture.

L'azione venne giustificata come necessaria a garantire il regolare deflusso della Divisione verso la Corsica. La reazione italiana vi fu e pure immediata e costò a noi 2 morti e 9 feriti mentre ai tedeschi costò 4 morti e alcuni feriti. Vennero impartiti gli ordini per far cessare lo scontro anche in previsione dell'arrivo della Squadra da battaglia che era partita nella notte sul 9 settembre dai porti di La Spezia e da Genova. La Squadra che durante la navigazione aveva subito un pesante attacco aereo fu costretta a cambiare rotta.

L'Ammiraglio Brivonesi riuscì ad accordarsi con i tedeschi che le forze italiane non avrebbero attaccato né compiuto alcun gesto contro di essi se solo questi non avessero tentato ulteriori occupazioni. Nonostante l'accordo incidenti si verificarono e non soltanto in quella zona.¹⁰

Erano le ore 21.00 dell' 11 settembre quando il Generale Basso ricevette un rappresentante dell'Ammiraglio Brivonesi che gli partecipò che il Comandante della 90ª Divisione gli aveva chiesto la cessione di 6 batterie e l'allontanamento dei serventi italiani dalla linea pezzi di tutte le batterie e l'installazione di postazioni tedesche sulle banchine a garanzia del trasferimento delle truppe verso la Corsica. Il Generale Basso rispose di non cedere alla richiesta ma di assicurare il Generale Lungerhausen che il trasferimento nella vicina Corsica non sarebbe stato affatto ostacolato. L'ufficiale del Comando Marina comunicò la disposizione di Brivonesi alle ore 12.00 e, contemporaneamente, il Comandante della IV Brigata costiera, Generale Del Panta, notificò al Comando della Grande Unità germanica che le Forze Armate italiane avrebbero agito con la massima determinazione se non fosse stata ridata ampia libertà d'agire all'Ammiragliato o, comunque, i tedeschi avessero estesa l'occupazione della base de La Maddalena.¹¹

Nonostante quest'atteggiamento italiano i tedeschi reiterarono la richiesta e lo fecero il giorno 12 per bocca del Colonnello Almers. Il Sottocapo di SM della Piazza de La Maddalena, Maggiore Renato Barsotti, si recò presso i reparti per preavvisarli del-

¹⁰ USMM: *La Marina italiana nella Seconda guerra mondiale*, vol. XV, Roma, 1962 e relazione del Maggiore Enrico Cadeddu, Comandante il Gruppo squadroni *Cavallegeri di Sardegna*.

¹¹ USMM *ibidem* vol. XV

la possibilità che fosse diramato l'ordine di agire contro i tedeschi. Un'altra richiesta venne fatta il giorno 13 personalmente dal Comandante della 90^a divisione che chiese la consegna di 24 otturatori dei pezzi di 7 batterie schierate sulle isole di Caprera e de La Maddalena e nelle quali voleva insediare personale tedesco.

Gli fu negato.¹²

Il giorno 10 venne paracadutato sull'isola un Tenente Colonnello americano che preannunciò l'arrivo di una missione alleata. Il Generale Basso poté venire a conoscenza dall'ufficiale statunitense della reale situazione generale del conflitto sul suolo italiano comprese le clausole per l'armistizio ma soprattutto l'ordine per l'aviazione di abbandonare gli aeroporti dell'isola e riparare e trasferire tutti i velivoli efficienti sul continente.

Qualche giorno dopo giunsero sull'isola due Generali, uno statunitense e uno britannico, guidando una missione e tra le cose che vollero sapere molta importanza diedero alla disponibilità di aeroporti e basi navali in piena agibilità perché dall'isola avrebbero potuto accelerare anche le operazioni sul continente.

Mentre tutto ciò avveniva in Sardegna in Corsica la Brigata corazzata germanica che vi era stanziata aveva occupato Bonifacio e costituito una testa di sbarco per favorire l'arrivo della 90^a Divisione dalla Sardegna mentre il Comandante italiano, il Generale Giovanni Magli, che era stato informato del movimento, alle ore 22.00 del giorno 10 aveva fatto sapere che data la disposizione di agire contro i tedeschi sarebbe stato più opportuno che la 90^a Divisione fosse rimasta in Sardegna.

Nell'impossibilità di mettersi in contatto con lo Stato Maggiore dell'Esercito per ottenere chiarimenti sugli intendimenti, il Generale Basso ordinò alle forze mobili di prepararsi a tallonare da presso le unità germaniche sino a raccogliere nell'alta Gallura in modo da poter agire con successo contro eventuali provocazioni tedesche. Ordinò alla Divisione *Calabria* di muovere su Tempio, alla Divisione *Bari* di puntare su Ozieri e alla Divisione *Sabauda* di eseguire il movimento in seconda schiera puntando all'allineamento Macomer-Abbasanta lasciando, però, sul posto alcuni reparti perché intervenissero nel caso che elementi della Divisione *Nembo* avessero nuovamente manifestato l'intenzione di aggregarsi ai tedeschi.

Il raggruppamento motocorazzato ricevette l'ordine di proteggere tutto il dispositivo logistico schierato nell'area Monti-Olbia.

Il giorno 12 dovevano aver corso i movimenti delle unità del XXX Corpo:

- a. colonna del Generale Del Panta formata da I/59° e III/60° *Calabria*, una compagnia mitraglieri, XVIII battaglione corazzato, due gruppi artiglieria divisionale, un gruppo da 149/13 e una batteria da 20^{mm}; da Bassacutena verso Santa Teresa;
- b. colonna del Generale Di Nisio formata da 3 battaglioni della *Bari*, un battaglione mortai, una compagnia carri L, due gruppi artiglieria divisionale, un gruppo da 105/28, un gruppo da 149/19 e una batteria da 20^{mm}, da Bassacutena verso Palau;

¹² Relazione dell'Amm. Brivonesi, Comandante Militare Marittimo della Sardegna (in SME-Uff. Storico *Le operazioni delle unità italiane nel settembre-ottobre 1943*, Roma, 1975)

c. colonna del Generale Scalabrino formata dal raggruppamento corazzato, due battaglioni e un gruppo da 78/46 della Divisione *Bari* da Arzachena verso Palau;

d. riserva costituita da 59° reggimento *Calabria* meno un battaglione, una compagnia mitraglieri, un gruppo da 105/32 e un gruppo da 149/19.

L'ordine precisava che il Comando del XXX Corpo:

- doveva attaccare i tedeschi, non appena ricevuto l'ordine, lungo le direttrici di movimento;
- il Comando del XIII Corpo doveva provvedere a sbarrare le provenienze verso Cagliari con la 205ª Divisione costiera ed elementi della 203ª;
- doveva ripartire in due aliquote la divisione *Sabauda* per attestare un raggruppamento tattico lungo la linea Villacidro-Samassi-Serrenti e il secondo lungo l'allineamento Senorbì-Suelli-Selegas;
- tenere in stato di pronto impiego due battaglioni della XXXIII brigata costiera dislocata a Mussolinia (oggi Arborea);
- sostenere le truppe con il fuoco delle artiglierie;
- iniziare i movimenti per raggiungere le località d'impiego: giorno 12.

La sera del giorno 11 il Comando Marina di Cagliari intercettava due marconigrammi a firma del Generale Ambrosio che non erano completamente decifrabili ma che apparivano come disposizioni inerenti all'applicazione della "Memoria 44" considerando come nemiche le truppe tedesche. Furono però riconosciuti "apocrifi" dal Comando Supremo (allegato n. 2).

Il giorno 12 si presentò al Comando Forze Armate Sardegna un corriere con una lettera dello Stato Maggiore dell'Esercito (allegato n. 3) che ordinava l'applicazione della "Memoria 44" impedendo alla 90ª Divisione germanica di raggiungere la Corsica. Contestualmente chiedeva aggiornamenti circa la situazione degli aeroporti dell'isola e del porto di Cagliari per essere messi a disposizione degli Alleati.

La situazione dell'isola era abbastanza nota, con le truppe italiane in movimento verso il nord dell'isola e quelle germaniche che avevano occupato i porti di Olbia, Palau, Santa Teresa di Gallura oltre al nodo stradale di Tempio Pausania e ad una capillare presenza nella Gallura che era stata ampliata con il colpo di mano su La Maddalena. Nel centro dell'isola la presenza delle truppe tedesche disarticolava tutto il dispositivo logistico italiano della zona di Oschiri.

La massa di manovra che avrebbe dovuto agire contro le forze tedesche non era in grado di portare a buon fine l'impresa e, purtroppo, il raggruppamento motocorazzato si trovava nei pressi di Monti dove erano sistemati i magazzini.

Le Divisioni *Bari* e *Calabria* erano in movimento, le Divisioni costiere, prive di mobilità, non potevano in nessun modo contribuire all'azione contro i tedeschi, la Divisione *Sabauda*, nel sud dell'isola, non era ancora in condizioni di poter intervenire.

Unico impiegabile era il raggruppamento motocorazzato ma occorreva tener conto della complessiva forte disparità di armamento fra i due schieramenti.

Il compito di impedire l'esodo della Divisione tedesca verso la Corsica appariva abbastanza problematico anche perché ormai controllava entrambe le sponde del canale marino delle Bocche di Bonifacio.

Per avere qualche possibilità di successo sarebbe stato necessario riunire tutte le forze disponibili, schierarle su posizioni ottimali e questo suggeriva di rinviare l'attacco spostandolo in una zona esterna a quella logistica e questo presupponeva che gli spostamenti dovessero essere effettuati a piedi per la mancanza di ferrovie, strade ma anche automezzi.

Inoltre, era previsto che il completo trasferimento della 90^a divisione non si sarebbe concluso prima del giorno 25 e quindi solo in quella data le batterie costiere sarebbero potute tornare nel nostro pieno possesso per interdire il traffico nelle Bocche di Bonifacio.

Secondo il Generale Basso il riposizionamento delle truppe avrebbe richiesto almeno tre giorni e che sarebbe stato indispensabile disporre prima dell'area logistica e poi de La Maddalena.

Conseguentemente vennero emanati lo stesso giorno gli ordini esecutivi per tutti i Comandanti (allegato n. 3). Per effetto di queste disposizioni l'inseguimento dei tedeschi iniziò immediatamente per non perdere il contatto con le retroguardie in movimento nonostante le interruzioni stradali e le strisce minate. Vale la pena ricordare che l'inseguimento era effettuato a piedi per la mancanza di automezzi.

Scontri si ebbero, comunque, a Macomer, Mores e Monti.

Il giorno 13 il Generale Basso rispose allo Stato Maggiore dell'Esercito dicendo che "Truppe tedesche occupano parte Piazza Maddalena et protette forte retroguardia corazzata ripiegano zona nord-orientale dove iniziato traghetto Corsica. Sono in corso movimenti mie truppe per consentire attacco deciso. Prevedo poterlo attuare non prima giorno 16. Nessun affidamento su divisione Nembo che deve anzi essere controllata. Popolazione calma. Aeroporti liberi: Decimo Marina, Elmas – Alghero. Porto Cagliari pronto ricevere tre aut quattro piroscafi medio tonnello".¹³

Nella stessa mattinata il Maggiore Renato Barsotti, Capo di SM del Comando Marina, innescò una reazione delle nostre forze contro i tedeschi all'interno della base de La Maddalena.

Il CCCXCI battaglione costiero e i marinai guidati dal Capitano di Vascello Carlo Avegno,¹⁴ Comandante della base e caduto nel combattimento, e dal Sottotenente di fanteria Rinaldo Veronesi, iniziarono l'attacco alle ore 09.30 respingendo i tedeschi nel porto e liberando il Comando Marina e la stazione radiotelegrafica.

Il combattimento ebbe termine alle ore 15.30 e al termine rimasero sul terreno 24 combattenti italiani caduti mentre i tedeschi persero 8 uomini. I feriti furono 46 italiani e 24 germanici.

¹³ Foglio n. 3348/OP/I in data 13 settembre in risposta al foglio 5V.

¹⁴ Motivazione della Medaglia d'Oro al Valor Militare:

Ufficiale superiore di non comune valore, in guerra e in pace aveva sempre sollecitato l'onore degli incarichi più rischiosi e di maggiore responsabilità dando prova, sia a bordo che a terra, di eccezionali virtù militari e professionali, di consapevole audacia e di elevato spirito di abnegazione. In occasione del tentativo di occupazione di una base navale da parte di truppe tedesche, proditoriamente sbarcate, saputo che i comandanti in carica erano stati posti sotto controllo, organizzava con lo slancio che l'aveva sempre distinto i reparti disponibili per respingere l'avversario, ne prendeva il comando diretto e li conduceva all'azione. Là dove il combattimento si era acceso più violento, li trascinava all'assalto col suo esempio ed infliggeva all'avversario perdite da costringerlo alla resa. Colpito da una delle ultime raffiche di mitragliatrice chiudeva la sua nobile esistenza spesa per la grandezza della Patria. La Maddalena, 13 settembre 1943

L'attacco certamente coraggioso ma non risolutivo perché si concluse con un accordo che però portò alla liberazione del personale del Comando Marina e comunque consentì di sostituire i soldati tedeschi con i nostri marinai nella vigilanza alla sede protetta.

L'accordo era stato autorizzato dallo Stato Maggiore della Marina per cui il Comando Forze Armate della Sardegna venne, di fatto, a trovarsi davanti al fatto compiuto ma non avrebbe avuto, in quel momento, la possibilità di sostenere l'azione per l'indisponibilità di personale idoneo.

La sera del 13 lo Stato Maggiore dell'Esercito fece pervenire l'ordine n. 21 (allegato n. 2) che disponeva di attaccare le forze germaniche senza la minima esitazione.

Il Generale Basso non era più in condizione di ottemperare pienamente alla disposizione dello SMRE per cui confermò i provvedimenti già disposti cercando di accelerarne l'esecuzione. Disposò ancora che la divisione *Sabauda* raggiungesse per ferrovia la zona di Macomer¹⁵ e che la Divisione *Bari* avanzasse la sua zona di raccolta di Bonannaro a Ozieri ed effettuasse il movimento articolandosi su due colonne utilizzando anche la rotabile Cantoniera Tirso – Ozieri.

Ordinò poi al XXX Corpo di tenersi in misura di attaccare i tedeschi in movimento a Martis, Bonannaro e Olbia nel caso avessero nuovamente esercitato azioni di forza contro La Maddalena.

A sera la XXXIII Brigata costiera rioccupò Ponte Mannu sul corso del Tirso e il bivio di Santa Maria del Rimedio dove i tedeschi misero in atto un'accanita resistenza mentre il grosso aveva già superato la linea Macomer - Nuoro.

La Divisione *Bari* raggiunse la linea Bonannaro – Buddusò alle ore 18.00 del giorno 14 settembre cioè si trovava a un giorno di marcia dal grosso della 90ª Divisione.

Il mattino del giorno 14 presso il Comando del XXX Corpo a Sassari si incontrarono i Generali Basso e il Comandante della 90ª Divisione, Generale Lungerhausen. Incontro chiesto dal tedesco.

Il Generale Basso elevò un'accesa rimostranza per gli incidenti provocati a La Maddalena e la violazione degli accordi presi dai due Comandanti.

In particolare, il Generale Basso chiese al Comandante tedesco:

- restituzione della libertà d'azione degli Ammiragli e del Comando Marina;
- nessuna cessione delle batterie de La Maddalena;
- allontanamento del Colonnello tedesco Almers dalla base;
- completo sgombero delle isole dell'arcipelago da parte delle forze tedesche;
- ripristino dei collegamenti telefonici;
- restituzione degli automezzi sequestrati;
- libero transito verso la Corsica sino al giorno 17 anziché sino al 19 come detto in precedenza.

A conclusione il Generale Basso informò l'interlocutore che l'eventuale interruzione di ponti, strade e qualsiasi altro atto ostile avrebbe fatto scattare una dura reazione.

¹⁵ Per trasferire per ferrovia un solo reggimento, il 45° fanteria *Reggio*, pur sospendendo il traffico civile occorsero "solo" tre giorni.

Il Generale Basso avvertì anche l'Ammiraglio Brivonesi che dopo il 17 non sarebbe stato più consentito ai tedeschi di evacuare in Corsica e dispose che dalle batterie dell'arcipelago fossero allontanati gli uomini della 3ª legione della Milizia (Milmart).

Come già detto il Comandante germanico aveva chiesto al Generale Basso di non ostacolare l'esodo delle unità tedesche da Palau fino al giorno 19 ma Basso gli impose di portarlo a termine entro il giorno 17 e questo lo costrinse ad accelerare le operazioni abbandonando anche molto materiale.

Le notizie che giungevano indussero il Generale Basso a ordinare l'azione offensiva ancorché permanessero difficoltà a riunire tutte le forze. Dopo gli scontri che si erano verificati a Oristano, Macomer e Mores la maggior parte della Sardegna era sotto il controllo italiano giacché le retroguardie della 90ª Divisione tedesca erano incalzate da presso dalle Divisioni *Calabria* e *Bari* ancorché solo parzialmente motorizzate.

Il giorno 15 unità italiane respinsero forze tedesche a nord dell'allineamento Tempio – Olbia. Nel pomeriggio si venne a conoscenza che i tedeschi avevano sabotato gli aeroporti di Olbia e di Venafiorita atto, questo, sufficiente ad innescare la decisa reazione di cui aveva parlato il Generale Basso e questo portò alla diffusione dell'ordine secondo il quale qualsiasi tedesco presente sull'isola doveva essere considerato un nemico.

Vennero anche fatte intervenire le batterie costiere de La Maddalena contro i natanti tedeschi mentre l'aviazione mitragliò le motozattere in navigazione nello stretto di Bonifacio e mentre prigionieri e disertori vennero concentrati nel campo di Villagrande.

Durante l'informativa allo Stato Maggiore dell'Esercito circa la situazione venne anche richiesto il concorso di un'azione aero-navale contro il naviglio impiegato dai tedeschi.

I risultati che il Generale Basso intendeva raggiungere lo furono solo parzialmente perché non si riuscì a coinvolgere tutte le batterie della Milmart giacché forte del personale seguì la sorte dei tedeschi.

Lo stesso giorno il Generale Basso rientrò nella sua sede di Bortigali e sempre nello stesso giorno giunse in Sardegna una delegazione di ufficiali statunitensi capeggiata dal Tenente Colonnello Onelinschi, ufficiale di collegamento con il Comando Supremo per conto del Comando in Capo delle Forze Alleate in Algeri. A lui il Generale Basso chiese il concorso delle forze aeronavali alleate per liberare definitivamente l'isola dalla presenza tedesca.

Alle ore 11.00 del giorno 16 i tedeschi erano raccolti nella zona di Santa Teresa di Gallura-Palau coperti da forte retroguardie e da campi minati che stendevano dopo il loro passaggio mentre le punte di avanguardia della Divisione *Bari* raggiungevano l'allineamento Trinità d'Agultu – Cantoniera Sfossat – Arzachena e quella della Divisione *Sabauda* raggiungeva la zona di Macomer.

L'Ammiraglio Brivonesi dal canto suo inviò reparti dell'Esercito a prendere possesso delle batterie costiere dopo l'allontanamento dai pezzi del personale della Mil-

mart e, alle ore 21.00, il Generale Basso gli confermò l'ordine di intervenire con tutte le forze e mezzi disponibili in concorso con le truppe del XXX Corpo.

A questo Corpo d'Armata era stato ordinato di iniziare, nella mattina del giorno 17, un'azione a fondo con l'appoggio dei velivoli riefficientati e disponibili.

Le unità delle Divisioni *Bari* e *Calabria* costrinsero le retroguardie tedesche a ricongiungersi con i grossi e riuscendo ad occupare, alle 20.00, Arzachena e Bassacutena e facendo anche prigionieri.

Alle 22.00 la *Bari* raggiunse Palau riuscendo a prendere contatto con la *Calabria* che a sua volta aveva occupato altre località adiacenti. Altre colonne puntavano su Santa Teresa di Gallura.

Il giorno 17 giunse in Sardegna il Generale americano Theodore Roosevelt, rappresentante del Generale Dwight David Eisenhower, per accordi circa la cobelligeranza dei soldati italiani con le unità alleate.

Le unità del XXX Corpo lanciarono il giorno 18 l'attacco decisivo che si concluse con l'occupazione di Santa Teresa di Gallura per mano dei fanti della Divisione *Calabria* che dopo aver occupato Stazzo Litichedda puntarono su Santa Teresa.

In ogni caso il grosso delle forze tedesche era riuscito a lasciare la Sardegna giacché dalla Corsica, dall'Elba e da Livorno vennero inviate sulle coste sarde ulteriori motozattere che accelerarono il traghettoamento.

Furono però catturati 356 uomini e molto materiale tra cui, a Santa Teresa, la Divisione *Calabria* trovò una colonna di 300 autocarri a carico completo.

Il mattino del giorno 18 l'intera Sardegna e le isole dell'arcipelago erano sgombre dai tedeschi. La notizia fu data allo Stato Maggiore dell'Esercito che ordinò al Generale Basso di assumere la direzione delle operazioni anche in Corsica.

Il Comando Forze Armate Sardegna dedicò i momenti successivi non solo al riordino dei reparti ma anche alla riorganizzazione della vita civile dell'isola.

Sul piano delle perdite i tedeschi lamentarono circa 50 morti, 100 feriti e 395 prigionieri, 30 velivoli, 6 batterie c/a e 2 motozattere.

Le nostre perdite assommarono a 40 morti e 80 feriti.

Il Generale Basso nel suo libro di memorie¹⁶ scrive che: "...a mezzo di lancio aereo effettuato... nel cortile delle scuole..." sede del Comando delle Forze Armate Sardegna in Bortigali, ricevette un messaggio "umanitario sentimentale del generale tedesco dalla Corsica" col quale proponeva uno scambio di prigionieri, da effettuarsi il giorno 20 a Santa Teresa di Gallura.

"Mandai regolarmente a ritirare i miei ma non restituii nessuno dei prigionieri nemici. Ciò provocò altro messaggio, questa volta a tipo ultimatum, con minaccia di violentissimo bombardamento del mio comando. Non risposi affatto e attesi tranquillamente con i miei ufficiali il tanto strombazzato attacco. Ma non se ne fece nulla".

Il giorno 20 settembre il Generale Basso, per ordine dello Stato Maggiore dell'Esercito, ricevette l'ordine di trasferirsi con tutto il personale del suo comando a Napoli per assumere il Comando delle Forze Armate in Campania.

Ad avvenuta liberazione dell'isola al Comando Forze Armate della Sardegna giunsero vivissimi compiacimenti dai Generali Badoglio, Ambrosio e Roatta ma an-

¹⁶ Antonio BASSO: L'armistizio del settembre 1943 in Sardegna, Rispoli Ed., Napoli, 1947

che gli Alleati espressero il loro apprezzamento circa l'efficienza nella difesa dell'isola.

Pagina nera delle vicende sarde può essere considerato l'ordine del Ministero della Guerra che sospese precauzionalmente dal grado e con sentenza istruttoria del 31 maggio 1943 i Generali Basso e Castagna rinviandoli a giudizio presso Tribunale Militare di Roma per "omessa esecuzione di un incarico" e per non aver "impedito il passaggio delle truppe tedesche dalla Sardegna alla Corsica". Con sentenza del 28 giugno 1946 vennero assolti entrambi con formula piena.

DA SUPERESERCITO OPERAZIONI

At Comandi II, IV, V, VII, VIII Armata. Comando Forze Armate Sardegna et Forze Armate Corsica, Comando Difesa Territoriale Milano et Bologna et per conoscenza Comando Supremo Ministero Gabinetto alt

N, 1056/Op. 99 T/F 9 settembre 1943 ore 00.30 alt Tutti i reparti tranne quelli in movimento che abbiano compiti di difesa protezione impianti guardia et simili debbono raccogliere per rimanere alla mano pronti e vigilanti alt Anche i reparti costieri si debbono raccogliere con le armi almeno per battaglioni alt Il momento specialmente delicato vuole la più completa disciplina alt Tutti si stringano fiduciosi attorno ai loro capi et attendano et eseguano fiduciosamente ordini che sono intesi al bene del Paese alt Eventuali tentativi sedizione disordine et indisciplina siano immediatamente et radicalmente repressi alt *Generale Roatta.*

STATO MAGGIORE DEL REGIO ESERCITO

n. 21/V

12 settembre 1943

*Al Comandante FF.AA.
Al Comandante FF.AA.*

Sardegna
Corsica

A chiarimento tutte precedenti comunicazioni confermo quanto contenuto nell'ordine n. 5/V data 11 settembre 1943 annesso in copia, inviato così stamane per aereo a mezzo ufficiale.

Germanici debbono essere considerati nemici e come tali attaccati e distrutti, senza la minima esitazione.

In modo assoluto deve essere impedito ulteriore passaggio 90^a divisione tedesca in Corsica.

D'altra parte, dopo quanto avvenuto in Italia, alla Maddalena, ecc. e dopo l'attacco aereo germanico alla nostra flotta (fatti che, almeno in buona misura, debbono essere noti a V.E.) si sarebbe dovuto comprendere, anche in mancanza di altri ordini, che si doveva dare piena e immediata applicazione alla Memoria 44, a prescindere da qualsiasi atto germanico di ostilità in Sardegna e in Corsica.

Il Comando Supremo e questo Stato Maggiore contano sulla energia di v.E. per riguadagnare il tempo perduto e far fuori del tutto i tedeschi nelle due isole e dalla Maddalena (le parole sottolineate sono aggiunte di pugno da S.E. Roatta).

Circa il radio n. 06821 del Comando FF.AA. Sardegna, odierno, trasmesso via Cagliari, faccio noto che non (dico non) vennero inviati telegrammi a firma *Roatta* aut *Ambrosio*.

Si tratta probabilmente di comunicazioni apocriefe, fatte dai germanici, giunti in possesso dei nostri cifrari.

Un nuovo sistema di cifratura viene indicato dal Comando Supremo, a mezzo dell'ufficiale latore.

*Il Capo di Stato Maggiore
Roatta*

p.c.c.
L'Ufficiale addetto
Ten. Nicola Ciarletta

ORDINI IMPARTITI DAL GENERALE BASSO
IL 12 SETTEMBRE 1943

Contegno tedesco e ordini pervenuti hanno imposto modifica nostro atteggiamento. Confermo e chiarisco ordini impartiti scorsa notte. Concetto: consentire esodo isola via Palau-Santa Teresa di Gallura, ma sorvegliare continuamente esecuzione, tenendosi in condizioni di prendere immediata azione decisamente offensiva contro elementi che comunque attuino contegno provocatorio o facciano uso delle armi e della forza.

In particolare:

XXX Corpo d'Armata:

1. Assicuri e protegga in ogni modo il possesso nostra zona logistica Olbia-Monti;
2. Si metta in condizioni di assicurare saldo possesso quadrivio Tempio Pausania, bivio Martis, quadrivio Bonannaro, trivio Oschiri, centro Sassari, cantoniera Scala Cavalli;
3. Dislochi truppe mobili rimanenti in modo da controllare movimenti su strade e poter prontamente intervenire con azioni sui fianchi;
4. Assicuri saldo possesso campi aviazione esistenti suo territorio, pronto ad impedire distruzioni, specie Venafiorita, Chilivani, Fertilia;
5. Non appena maggior parte truppe tedesche abbiano superato strada Tempio-Olbia raccolga proprie truppe lungo rotabile stessa per eventuali azioni offensive verso nord.

Divisione Bari (con battaglione carri Somua):

1. Si metta in condizioni di assicurare possesso Bivio Bosa-Macomer;
2. Intervenga per eventuali azioni tedesche lungo trasversale sarda in concorso btg. *Nembo* e btg. *Arditi*;
3. Non appena truppe tedesche abbiano sfilato verso nord oltrepassando trasversale sarda, raccolga divisione zona Banannaro-Ozieri, passando alle dipendenze XXX Corpo d'Armata.

XIII Corpo d'Armata:

1. Assicuri prevalentemente con truppe costiere possesso porti Cagliari e S. Antioco e aeroporti propria zona, specie Milia, Villacidro, Decimo, Elmas;
2. Con truppe mobili si metta in condizioni di agire su qualsiasi elemento tedesco ancora in zona;
3. Non appena ultimato il rastrellamento di tali elementi si sposti con divisioni Sabauda e *Nembo* (che passa alle sue dipendenze) ed altre truppe mobili, su trasversale sarda tra Macomer e Cantoniera Tirso con eventuale funzione rincalzo XXX Corpo d'Armata;
4. Nell'attuale territorio del Corpo d'Armata restino solo truppe costiere.

Marina Maddalena:

Reagisca energicamente qualsiasi tentativo occupazione forzosa nostri mezzi difesa, attenendosi direttive impartite scorsa notte.

R. Aeronautica:

Si tenga pronta ad intervenire con tutti i mezzi disponibili a concorso azioni R. Esercito ed in particolare per spezzamento e bombardamento di truppe tedesche in marcia o raccolte in qualsiasi località dell'isola.

LE DIFESE TERRITORIALI

GENERALITÀ

Alle ore 20.00 dell'8 settembre 1943 l'organizzazione territoriale dell'Esercito dipendeva dal Ministero della Guerra e faceva capo a 14 Comandi Difesa situati ad Alessandria, Bari, Bologna, Bolzano, Cagliari, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Roma, Torino, Treviso, Trieste e Udine.

Avevano compiti presidiari e locali come operazioni di reclutamento e mobilitazione, addestramento delle reclute, difesa interna, contraerea e antiparacadutista, ordine pubblico, approvvigionamento dei rifornimenti, rapporti con le autorità civili, ecc.

Ai fini operativi questi Comandi Difesa dipendevano dai Comandi delle Armate che avevano giurisdizione su quei territori.

Alle dirette dipendenze avevano contingenti di truppe ai depositi, la difesa contraerea e antiparacadutista, direzioni di servizi logistici e amministrativi, di ospedali territoriali, stabilimenti, magazzini e depositi e potevano avvalersi anche delle forze di polizia del territorio. Per particolari necessità, a datare dal 26 luglio, potevano contare anche su reparti organici.

La maggior parte degli avvenimenti che interessarono direttamente i Comandi di Difesa Territoriali sono stati trattati nel racconto delle singole Armate da cui i già menzionati Comandi operativamente dipendevano.

In particolare:

- a. 4^a Armata: Difese territoriali di Alessandria, Genova e Torino;
- b. 5^a Armata: Difesa Territoriale di Firenze;
- c. 7^a Armata: Difese Territoriali di Bari e Napoli;
- d. 8^a Armata: Difese Territoriali di Bolzano, Treviso, Trieste, Udine e, limitatamente alla sola provincia di Mantova, anche la Difesa Territoriale di Milano;
- e. Difesa di Roma: Difesa Territoriale di Roma;
- f. Comando Forze Armate Sardegna: Difesa Territoriale di Cagliari.

Vengono quindi narrate le vicende occorse nei territori nell'ambito della Difesa Territoriale di Milano a meno della provincia di Mantova di cui si è già detto.

DIFESA TERRITORIALE DI MILANO

Comandante della Difesa Territoriale era il Generale Vittorio Ruggero che aveva quale Capo di SM il Colonnello Giuseppe Manca. Aveva giurisdizione sull'intera Lombardia (a meno di Mantova) e sulla provincia di Piacenza in Emilia.

Oltre alle forze di polizia disponeva delle seguenti forze:

- Divisione di fanteria *Cosseria* che era comandata dal Generale Vincenzo Robertiello (Capo di SM Tenente Colonnello Giuseppe Massaioli). La Grande Unità era reduce dalla Russia e faceva parte II Corpo d'Armata stanziato in Toscana ma era affluita a Milano dopo il 25 luglio 1943 con compiti di ordine pubblico. Era ordinata sui reggimenti di fanteria 89° e 90°, un battaglione mortai da 81 e da reparti minori. Non disponeva di artiglieria;
- 3° reggimento bersaglieri della 3^a Divisione celere. Era Comandato dal Colonnello Luigi De Micheli. L'unità era reduce dalla Russia dove era stata quasi completamente distrutta e quindi dal 1° luglio era in ricostituzione. Era organico alla 3^a

Divisione celere dislocata in Emilia;

- alcuni carri armati leggeri del 33° reggimento carristi affluiti da Parma;
- 42 nuclei antiparacadutisti;
- truppe ai Depositi dei reggimenti 7°, 8°, 65°, 66°, 77°, 78° fanteria; 3°, 9° e 12° bersaglieri, 5° alpini; *Savoia cavalleria* e *Cavalleggeri Guide*; 21°, 27°, 30° artiglieria divisionale e 30° artiglieria di Corpo d'Armata, 3° e 4° artiglieria d'Armata, artiglieria a cavallo; 2° e 3° genio e un reggimento autieri;
- CCXXXII gruppo artiglieria semovente;
- 7 battaglioni territoriali per la protezione delle comunicazioni e impianti;
- 52° raggruppamento artiglieria contraerea;
- unità contraeree della DICAT (Difesa Contraerea Territoriale);
- un raggruppamento genio comprendente anche aliquote foto elettricisti e trasmissioni;
- reparti distrettuali;
- elementi dei servizi presso le direzioni, gli ospedali e gli stabilimenti militari.

Il Comando della Difesa Territoriale aveva ricevuto uno stralcio della “Memoria 44” che non conteneva disposizioni particolari ma trattava la parte generale affinché tutti avessero la percezione di cosa si dovesse fare.

Le forze tedesche che gravitavano sulla Lombardia erano costituite dal Corpo corazzato dislocato in Emilia con la totalità dei reparti costituiti dalla 94ª Divisione che dal Piemonte e dalla Liguria si era spostata nella zona di Castel San Giovanni (Piacenza).

Alle ore 20.00 dell'8 settembre la Divisione *Cosseria* risultava così dislocata:

- battaglione mortai da 81 a Sesto San Giovanni;
- 89° fanteria con due battaglioni a Monza e un battaglione a Milano Lambrate;
- 90° fanteria con due battaglioni a Sesto San Giovanni e un battaglione a Greco, mentre il 3° reggimento bersaglieri era dislocato a Milano forte di 70 ufficiali, 1675 tra sottufficiali e truppa mentre il Comando di reggimento e il XXV battaglione (36 ufficiali e 872 tra sottufficiali e truppa) si trovavano a Busto Arsizio.

All'annuncio dell'armistizio le poche forze a disposizione furono impiegate per costituire una, se pur precaria, linea.

In particolare, la *Cosseria* organizzò uno sbarramento difensivo sulle provenienze da sud (Lodi e Pavia) giacché un intervento delle forze germaniche era ritenuto probabile.

Il 9 settembre alla Grande Unità venne assegnato il 3° bersaglieri ma non il XXV battaglione che, rinforzato con 5 carri del 33° carristi di Parma oltre a 7 semoventi del CCXXXII gruppo, 1 compagnia mortai da 81, venne schierato sul fiume Lambro a cavaliere della via Paullese per precludere le provenienze da sud e da sud-est.

Alle truppe venne prescritto di assumere, nei confronti dei tedeschi, un atteggiamento prudente e persuasivo. Lo schieramento della *Cosseria* richiese parecchio tempo e venne portato a termine soltanto nella serata del giorno 9. Le truppe erano ben tenute alla mano dai rispettivi comandanti e gli stessi soldati risultavano ben motivati contro i tedeschi essendo, per la maggior parte, reduci dalla campagna di Russia dove avevano potuto prendere atto della cattiveria d'animo nei confronti degli italiani dei combattenti germanici.

La sera stessa dell'8 settembre il Comandante della Difesa di Milano, Generale Ruggero, ricevette alcuni alti esponenti del Comitato di Liberazione Nazionale di Milano che si erano rivolti a lui per proporre la cessione delle armi da distribuire ai civili nel quadro della costituzione di una milizia civile da impiegare contro i tedeschi.

Ruggero, convinto della bontà della richiesta, assegnò loro 200 mitragliatrici da aeroplano con 3 milioni di colpi che si trovavano presso gli stabilimenti della Breda.

Il Comandante della Difesa Territoriale interpellò anche lo Stato Maggiore per conoscere un parere circa l'orientamento da mantenere e ne ebbe la nota risposta di non attaccare se non provocati ma nella notte lo stesso Stato Maggiore fu più esplicito nel disporre che ad atti di forza bisognava rispondere con atti di forza.

Il mattino del giorno 9 il 90° fanteria che si trovava a Sesto San Giovanni raggiunse Milano posizionandosi fra Porta Romana e Porta Vigentina

Verso le 11.00 il Colonnello tedesco Holbein chiese di conferire con il Generale Ruggero. L'ufficiale era stato incaricato dal Comando Gruppo Armate B di chiarificare la situazione nel capoluogo lombardo. Il Generale Ruggero aderì all'incontro durante il quale l'ufficiale tedesco intimò la consegna delle armi di tutti i reparti direttamente dipendenti dal Comando Difesa e, per dare più peso alla richiesta, informò il Generale Ruggero che la Divisione SS *Hitler* era in movimento su Milano dalla quale distava solo 30 chilometri.

Ruggero, naturalmente, respinse l'intimazione ma lo fece adottando un atteggiamento assai morbido nella speranza che da Roma gli fossero giunti istruzioni particolari.

Nel pomeriggio Ruggero inviò, presso tutte le unità germaniche dislocate attorno a Milano, propri ufficiali nel tentativo di convincerle a non superare la linea del fiume Ticino. Il Comandante della Divisione *Hitler*, che era giunta a Voghera, dirà di non aver ricevuto alcun ordine in merito.

Nei giorni 9 e 10 altre unità germaniche occuparono le città di Brescia e Piacenza dopo aver vinto la resistenza delle unità italiane.

La notte sul 10 trascorse a Milano senza che si lamentassero incidenti di sorta ma qualche tentativo di entrare in città venne comunque messo in atto e respinto con la sola intimazione.

Nelle prime ore del mattino pattuglie del 3° bersaglieri spinte verso nord e verso est si scontrarono con aliquote di forze germaniche catturando alcuni prigionieri ma lamentando un morto e alcuni feriti.

Il Comando della *Cosseria* ribadì la disposizione di evitare scontri con le forze tedesche ma di far uso delle armi se attaccate. Inviò ufficiali presso le colonne tedesche in marcia verso Milano per informarle che le unità italiane sarebbero state costrette ad aprire il fuoco.

Tra le ore 14.00 e le 16.00 due colonne della Divisione *Hitler* si attestarono a 2 chilometri dalle posizioni tenute dal reggimento bersaglieri. Il responsabile del sottosettore davanti al quale si arrestarono i tedeschi, Tenente Colonnello Alessio Scarponi, avvertì i due Comandanti che se solo avessero avanzato avrebbe ordinato l'apertura del fuoco. Le due colonne ripiegarono.

Nel pomeriggio del giorno 10 la situazione si andò sempre più chiarificandosi e

apparve in tutta la sua drammaticità: in alcuni punti la difesa aveva ceduto e sbandato mentre civili cominciarono ad affluire nel centro città proprio mentre giungeva da Roma la notizia che le Alte cariche dello Stato avevano lasciato la capitale.

Verso sera il Comandante dell'89° fanteria segnalò che al suo Comando si era presentata una autovettura sulla quale erano ufficiali tedeschi e uno italiano. Si trattava del Generale Frey, comandante della Divisione SS *Hitler* che, presentandosi al Generale Ruggero chiese il disarmo di tutte le truppe. Ne ebbe un rifiuto ma l'ufficiale tedesco insistette nella sua richiesta inducendo il Generale Ruggero a sottoscrivere un accordo: a Milano sarebbe entrato un limitato contingente di 500 uomini che si sarebbe affiancato alle unità italiane nel mantenimento dell'ordine pubblico mentre le rimanenti truppe si sarebbero attestate fuori della città.

Nel tardo pomeriggio del giorno 11 le unità della *Cosseria* dovevano riprendere la dislocazione che avevano prima dell'armistizio.

L'accordo raggiunto, se visto dalla parte del Generale Ruggero, era dettato dal tentativo di risparmiare alla città possibili gravi danni causati dai combattimenti. Per contro, visto dalla parte dei tedeschi, fu un meschino inganno per occupare la città eliminando le forze della Difesa Territoriale.

La stessa sera dell'11, infatti, le forze germaniche che erano state autorizzate ad entrare in città disarmarono gli uomini della *Cosseria* ai quali erano affiancati.

Quale primo atto interruppero i collegamenti telefonici imponendo ai reparti italiani di non uscire dalle caserme. Durante la notte sull'11 settembre una pattuglia del 3° bersaglieri che si era spinta oltre 10 chilometri dal ponte di Linate sul Lambro si oppose al tentativo di cattura e disarmo da parte di una unità germanica. Nello scontro un nostro sottufficiale e un bersagliere rimasero feriti.

Il Comando Difesa rivolse ulteriori inviti ai Comandanti della *Cosseria* e del 3° bersaglieri affinché non pregiudicassero il patto che era stato sottoscritto.

Nella giornata dell'11 tutti i reparti rientrarono alle rispettive sedi stanziali per ordine del Generale Ruggero. Intanto, da Busto Arsizio giungeva la notizia dal XXV battaglione e dalla compagnia comando reggimentale che un forte contingente tedesco era entrato nella cittadina e, non essendo in grado di opporsi all'occupazione, preferirono abbandonare le caserme per sottrarsi alla cattura.

Il Generale Ruggero, intanto, cedette alla richiesta dei tedeschi di far presidiare le caserme italiane da elementi germanici. Il Comandante del 3° bersaglieri protestò vivacemente per la decisione essendo le sue truppe saldamente alla mano dei propri comandanti e in grado di opporsi ai tedeschi e, in tal senso, impartì gli ordini alle sue truppe. Data la difficile situazione il Comando della Difesa Territoriale ordinò, nella stessa serata dell'11 settembre, la parziale messa in libertà della truppa, cosa che sarebbe dovuta avvenire nella notte sul 12 nella misura del 50 per cento fella forza.

Conseguentemente a questa disposizione il Comandante del 52° raggruppamento artiglieria di Corpo d'Armata ordinò di far saltare i pezzi, le centrali di tiro e le installazioni telefoniche.

La notte sul 12 le forze corazzate germaniche non avendo più alcun ostacolo da affrontare entrarono a Milano prendendone saldamente il possesso dopo aver circondato le sedi dei Comandi e le Caserme. Le Bandiere dell'89° e del 90° fanteria vennero messe in salvo: la prima fu portata a Bordighera e custodita nell'abitazione del Tenen-

te Colonnello Giovanni Cherchi mentre quella del 90° fu portata in Brianza e nascosta in una villa di proprietà del Capitano Giovanni Brambilla.

Il 3° bersaglieri non aveva ancora ricevuto la nuova Bandiera dopo la quasi totale distruzione del reggimento nella campagna di Russia. Il Generale Ruggero, venne catturato, ma elevò una vibrata protesta al Generale Frey per non aver tenuto fede agli accordi presi. L'ufficiale tedesco si giustificò dicendo che erano stati gli italiani a non mantenere fede agli accordi.

La truppa, che non era stata posta in libertà, nonostante le forze tedesche avessero circondato le caserme riuscirono a sottrarsi alla cattura abbandonando gli alloggiamenti persuasi che a nulla sarebbe valsa qualsiasi forma di resistenza.

Mentre queste cose accadevano a Milano a Brescia, che era stata occupata il 9 dai tedeschi, a Cremona, Piacenza, Pavia, Casalmaggiore (Cremona) e a Porto Valtravaglia si era combattuto.

In particolare, a Cremona le truppe ai depositi del reggimento bersaglieri e del 3° reggimento artiglieria di Corpo d'Armata resistettero per diverse ore soprattutto nella caserma "Manfredini" e dopo aver respinto gli ultimatum per una resa.

Cadde in combattimento il Sottotenente d'artiglieria Mario Flores alla cui memoria venne concessa la Medaglia d'Oro al Valor Militare.¹

Il presidio di Porto Valtravaglia, retto dal Tenente Colonnello Carlo Croce, raggiunse con i suoi reparti Luino ove a partire dal giorno 12 riuscì ad organizzare un nucleo di resistenza a cui si unirono altri militari e civili. A Pavia gli scontri si ebbero il 9 e il 10 soprattutto presso il gassometro e la polveriera di Motta San Damiano. A questo scontro presero parte anche molti militari del genio.

Accanita fu anche la resistenza del Presidio di Piacenza. Qui si provarono a fermare i tedeschi le truppe ai depositi del 65° e del 66° fanteria, del 21° artiglieria da campagna e del 4° reggimento artiglieria d'Armata, del 7° artiglieria di Corpo d'Armata, 2 plotoni carri giunti da Fidenza, il LXXXVI battaglione territoriale, un battaglione della 80ª Legione della Milizia, carabinieri, Guardia di Finanza, Croce Rossa e sei batterie contraeree. Il Presidio di Piacenza era retto dal Colonnello Luigi Marzioli ma era presente anche il Generale Rosario Assanti, Comandante della Zona Militare, che diede disposizioni per la resistenza ad oltranza nonostante la pressione tedesca esercitata da robusti complessi motocorazzati provenienti da Castel San Giovanni.

Le rive del fiume Trebbia divennero un esteso campo di battaglia unitamente alla rotabile proveniente da Gossolengo. I tedeschi assaltarono le caserme e la lotta, a cui si unirono molti civili, divenne aspra. Le maggiori perdite si ebbero nella caserma del 4° reggimento artiglieria d'Armata ove caddero 3 ufficiali, 24 fra sottufficiali e truppa e 5 civili. I tedeschi lamentarono 33 fra morti e feriti. Piacenza venne occupata il giorno 10.

¹ Dice la motivazione: "Durante la resistenza opposta al tedesco invasore si prodigò nella lotta fino al supremo sacrificio. Postosi volontariamente al comando di un pezzo contro cui particolarmente si accaniva la violenza del tiro di un semovente nemico, che si faceva sempre più preciso, ne incoraggiava i serventi, con la parola e con l'esempio. Caduto il caricatore del pezzo rapidamente lo sostituiva di persona continuando a rivolgere parole di incitamento e di fierezza ai serventi superstiti, finché una granata nemica lo colpiva in pieno assieme al pezzo, accumulandoli entrambi in una stessa fine gloriosa. Bell'esempio di elevato spirito e di non comune ardimento". -*Cremona, 9 settembre 1943.*-

DIFESA TERRITORIALE DI BOLOGNA

La Difesa Territoriale era affidata al Generale Alberto Terziani che aveva, quale Capo di SM il Colonnello Guelfo Debbi.

Aveva competenza su tutta la regione dell'Emilia e Romagna a meno della provincia di Piacenza che, come si è detto, dipendeva dalla Difesa Territoriale di Milano e quindi comprendeva le provincie di Bologna, Ferrara, Forlì, Modena, Parma, Ravenna e Reggio.

Oltre alle forze di polizia aveva alle dipendenze:

- a. 3^a Divisione celere² meno il 3° reggimento bersaglieri dislocato in Lombardia;
- b. 6° reggimento bersaglieri in ricostituzione;
- c. CCCXXXIII battaglione addestramento del 33° reggimento carrista;
- d. LXXXIV battaglione territoriale bis;
- e. truppe ai depositi³ dotate solo di armamento individuale e senza scorte di munizioni; complessivamente alcune migliaia di uomini privi di addestramento;
- f. distaccamento del reggimento *Genova Cavalleria*;
- g. 22° reggimento artiglieria *Aosta* in ricostituzione;
- h. 12° raggruppamento artiglieria di Corpo d'Armata;
- i. nuclei antiparacadutisti;
- j. reparti minori.

Nel territorio di giurisdizione erano anche presenti alcuni Istituti di formazione quali:

- Scuola di Guerra a Salsomaggiore;
- Scuola di applicazione di fanteria a Parma;
- Accademia delle Armi di fanteria e cavalleria a Modena;
- Scuola allievi ufficiali dei Servizi a Ravenna.

Il Comando Difesa Territoriale aveva regolarmente ricevuto il foglio 111 C.T. del 10 agosto dello Stato Maggiore dell'Esercito e, il mattino del 3 settembre aveva ricevuto stralcio della "Memoria 44".⁴ Non appena venne diramata la notizia dell'armistizio vennero impartite anche le disposizioni per rafforzare la vigilanza. Il generale Terziani non ritenne di accogliere la richiesta di un Comitato cittadino che chiedeva di poter partecipare alla lotta contro i tedeschi e ordinò che i reparti rimanessero confinati nelle caserme.

Nella notte sul 9 ebbe a svolgersi un intenso movimento lungo la via Emilia di forze motocorazzate germaniche stanziate a Casalecchio di Reno, Budrio e Bazzano

² Comandante era il generale Ettore de Blasio e suo Capo di S.M. era il tenente colonnello Luigi Pieroni. La divisione era rientrata dalla Russia nell'aprile del 1943, aveva subito perdite gravissime ed era in via di ricostituzione. Oltre al Comando e al Quartier Generale inquadrava il 3° bersaglieri e i reggimenti di cavalleria *Savoia* e *Novara*, il 3° artiglieria *Celere*, la 103^a compagnia genio oltre ad elementi dei servizi. Era dislocata fra Imola, Castel San Pietro, Medicina e Lugo di Romagna.

³ Si trattava dei depositi del 28° e del 35° fanteria, del 6° bersaglieri, dei *Lancieri di Novara* e dei *Cavalleggeri Guide*, del 6° artiglieria di Corpo d'Armata, del 6° genio e del 6° autieri.

⁴ Il documento era stato recapitato dal tenente colonnello di S.M. Giovanni Biffoli.

tutte convergenti su Bologna nella quale irrupero all'alba occupandone i punti più significativi e facendo prigioniero il personale del Comando Difesa che, dunque, non ebbe né il tempo né la possibilità di emanare alcun ordine in merito e questa situazione creò sbandamento in tutti i presidi militari.

Robusti posti di blocco vennero costituiti dai tedeschi per sbarrare tutta la viabilità d'accesso alla città mentre, la sera del 10 settembre 200 ferrovieri tedeschi presero possesso degli impianti ferroviari di Bologna sostituendo in toto i ferrovieri italiani.

La Divisione celere rimase completamente isolata e questa situazione la mise in uno stato di particolare gravità anche perché il Comando della Grande Unità a Imola apprese dai civili che Bologna e Rimini erano state occupate dai tedeschi mentre altre forze germaniche attraverso il Passo della Futa puntavano su Firenze.

L'intera Emilia e Romagna era controllata dalle unità della 94ª Divisione di fanteria germanica.

Vista l'impossibilità di chiedere e ricevere ordini da Bologna il Comandante della celere, considerando impossibile intraprendere azioni offensive, decise di spostare la Grande Unità sull'Appennino per assumere uno schieramento difensivo a controllo delle valli. Questo il posizionamento:

- Comando: a Casale Val Senio;
- *Savoia Cavalleria* con un gruppo d'artiglieria in Val Senio;
- *Lancieri di Novara* con un gruppo d'artiglieria in Val Santerno;
- Comando 3° reggimento artiglieria col gruppo motorizzato a Casale Val Senio.

Il Generale de Blasio era fermamente convinto che la sua Divisione non avrebbe potuto resistere ad un prolungato attacco soprattutto se appoggiato da mezzi corazzati e quindi intendeva porsi sulla difensiva con lo scopo di guadagnare tempo sperando in una azione delle forze da sbarco alleate che avrebbero potuto costringere i tedeschi a ripiegare oltre la linea del Po.

Naturalmente non era a conoscenza della reale situazione sul terreno.

Su richiesta del Comando Zona Militare di Ravenna,⁵ questo assunse alle dirette dipendenze il 6° reggimento bersaglieri in ricostituzione dislocato in Val Lamone affidandogli come compito lo sbarramento della rotabile Faenza-Firenze e mettendo a disposizione del comandante del reggimento un gruppo d'artiglieria che si trovava a Casale Val Senio. Ma il reggimento bersaglieri, purtroppo, era privo di armamento di reparto e come tutte le altre truppe era dotato del solo armamento individuale, non particolarmente adatto per opporsi alle unità tedesche.

Il giorno 11 nel settore presidiato dalla 3ª Divisione celere numerosi sbandati provenienti dalle più disparate provenienze andavano dicendo che "la guerra era finita" e che l'Esercito era stato disciolto.

In pochissimo tempo queste voci provocarono l'allontanamento di numerosi militari favoriti dalla popolazione civile che fece di tutto per evitare che fossero catturati dai tedeschi.

Situazioni particolarmente gravi si verificarono a Imola e a Rimini dove forze corazzate germaniche avevano bloccato gli ultimi convogli ferroviari in transito sui

⁵ Retto dal generale Gennaro Carrabba

quali viaggiavano gli uomini della Divisione di fanteria *Legnano* che erano partiti da Bologna diretti in Puglia.

Assente l'azione di comando della Difesa Territoriale perché tutto il suo personale era stato catturato ancora il giorno 9 e, aumentando il numero degli sbandati che attraversavano il territorio di giurisdizione, il generale de Blasio ordinò l'abbandono dell'Appennino per tornare in pianura. Qui vennero affidati i cavalli ai contadini, accantonate le armi e le munizioni, la truppa venne inviata in licenza mentre le Bandiere e gli Stendardi vennero affidati a civili di sicura fiducia.

La consegna dei cavalli ai contadini non venne disturbata dai tedeschi in transito. Nella mattinata del 15 settembre il Comando della 3ª Divisione celere si trasferì a Imola mentre era in corso il "congedamento" del personale di quel presidio. A richiesta del generale de Blasio i tedeschi autorizzarono l'invio in licenza del rimanente personale sia truppa che ufficiali.

Lo stesso giorno il Comandante germanico di Bologna fece sapere che avrebbe fatto consegnare nella sede del Comando Divisione i lasciapassare agli ufficiali perché potessero raggiungere le proprie residenze.

Il Comandante della Divisione indisse per le ore 10.00 del giorno 16 una riunione alla quale dovevano partecipare tutti gli ufficiali liberi dal servizio quindi, circa una metà di quelli in organico.

Mentre il rapporto era in pieno svolgimento la sede del Comando venne circondata dai tedeschi con mezzi blindati e un ufficiale tedesco schedava tutti gli ufficiali presenti. Al termine del rapporto i tedeschi misero il personale di complemento in libertà mentre quelli in servizio permanente vennero trattenuti.

Il Comandante e il Vice Comandante della Divisione celere vennero trasferiti a Mantova e di qui avviati ai campi di internamento in Germania per essersi rifiutati di aderire alla costituenda Repubblica Sociale Italiana.

Numerosi gli episodi di resistenza messi in atto in diverse località per la reazione, più o meno attiva, verificatasi nei diversi Presidi Militari. Scontri si ebbero a Bologna, Fidenza, Forlì, Lama Mocogno, Modena, Parma, Pavullo, Reggio e Sassuolo.

Tra questi meritano di essere ricordati gli scontri di Bologna messi in atto da elementi carristi che ben si difesero. Un ufficiale fu catturato e, immediatamente, passato per le armi. Alcuni elementi del Comando Presidio riuscirono a sottrarsi alla cattura.

A Fidenza era di stanza il CCCXXXIII battaglione complementi carri "M" che ricevette l'ordine di trasferirsi a Parma e mosse alle ore 05.30 del giorno 9 riuscendo a superare tutti gli ostacoli al movimento messi in atto dai tedeschi lungo il percorso. Parma venne raggiunta alle ore 06.25 con tutti i mezzi in perfetta efficienza.

A Forlì qualche forma di resistenza fu esercitata dal personale del 132° reggimento autieri.

Modena aveva un particolare significato simbolico perché era sede dell'Accademia delle Armi di Fanteria e Cavalleria agli ordini del Colonnello Giovanni Duca. Nel Palazzo ducale di Sassuolo era in pieno svolgimento un corso riservato ai sottufficiali ed era presieduto dal Generale Ugo Ferrero.

In quel momento gli allievi dell'Accademia si trovavano nelle sedi di campagna di Montefiorino, Lama Mocogno e Pavullo.

Quando i tedeschi raggiunsero queste località si accesero ovunque combattimenti accaniti sino all'esaurimento del munizionamento mentre a Sassuolo i sottufficiali frequentatori del corso e con alla testa il Generale Ferrero⁶ resistettero bravamente.

A Pavullo-Lama Mocogno due battaglioni di allievi e uno squadrone si batterono senza risparmiarsi. Il Colonnello Duca⁷ riuscì a riunire attorno a sé le residue forze che condusse sull'Appennino per continuare la guerra ai tedeschi.

Parma oltre ad essere sede della Scuola di Applicazione di Fanteria aveva anche un modesto presidio⁸ di cui facevano parte il deposito del 33° reggimento carri armati e dei *Cavalleggeri Guide*, del LXXXIV battaglione territoriale bis e reparti minori oltre alle forze di polizia. Fu rinforzato dal CCCXXXIII battaglione complementi carri "M" che erano giunti da Fidenza.

La Scuola d'Applicazione era comandata dal Colonnello Gaetano Ricci e, oltre al personale di governo, comprendeva circa quattrocento Sottotenenti frequentatori dei corsi. Tutti si batterono bene soprattutto nella sede della Scuola che era denominata Pilotta. Violenta la reazione dell'intero Presidio contro le forze germaniche. Caddero due ufficiali-allievi (i Sottotenenti Giuseppe Modugno e Francesco Villari) e tre soldati mentre un ufficiale e 20 tra sottufficiali e soldati rimasero feriti. La città venne occupata dai tedeschi nel pomeriggio.

⁶ Il generale Ferrero, catturato, venne deportato in Germania e trucidato dai tedeschi durante una marcia di trasferimento in un altro campo di internamento.

⁷ Per il comportamento di quei giorni e per le sevizie cui fu sottoposto e che lo condussero alla morte, al colonnello Duca venne concessa, alla memoria, la Medaglia d'Oro al Valor Militare con la seguente motivazione: "Comandante dell'Accademia Militare di Fanteria e Cavalleria organizzava con due battaglioni e uno squadrone allievi le prime resistenze contro l'invasione tedesca nella zona Pavullo-Lama Mocogno e raggruppava attorno alle sue forze i primi partigiani iniziando con essi l'accanita lotta tra le gioaie dell'Appennino Emiliano. Dopo aver messo in salvo la gloriosa Bandiera dell'Accademia, si portava, per ordine ricevuto dal Comando Supremo, nell'Italia settentrionale assolvendo con grande capacità e sprezzo del pericolo compiti organizzativi. Catturato dalle SS unitamente al giovane figlio che gli era compagno in una pericolosa missione, manteneva il più feroce silenzio nonostante il bruciante dolore per le torture inflittele e la disperata angoscia per l'avvenuto arresto della moglie e della figlia. Con il corpo fiaccato per il martirio ma con l'animo sorretto dal senso dell'onore che fu luce della sua vita, dopo cinque mesi di agonia in una buia e stretta cella che era tomba dei vivi, veniva barbaramente soppresso nella stanza delle torture riunendosi nel cielo degli Eroi, all'amato figlio, contemporaneamente deceduto al campo di Mathausen ove era stato deportato. Fulgida figura di soldato tutta dedicata al dovere e alla Patria e che ha preferito la morte al disonore". Verona, 23 agosto 1944.

⁸ Era Comandante del Presidio il generale Giovanni Moramarco.

**LE REAZIONI
FUORI DEL TERRITORIO
NAZIONALE**

GLI AVVENIMENTI NELL'AMBITO DELLA 2^a ARMATA (SLOVENIA, CROAZIA, DALMAZIA)

La 2^a Armata era agli ordini del Generale Mario Robotti che aveva quale Capo di SM il Generale Umberto Fabbri e presidiava l'intera regione della Slovenia, parte della Croazia, il territorio di Fiume e la regione della Dalmazia. Fino al 25 luglio aveva giurisdizione anche sull'Erzegovina e della Dalmazia meridionale.

Aveva, alle dirette dipendenze:

1. XI Corpo d'Armata (Generale Gastone Gambara con Capo di SM il Colonnello Bruno Lucini) con sede a Lubiana e presidiava l'intera Slovenia italiana e la regione di Karlovac con le sottototate forze:
 - a. Divisione di fanteria *Cacciatori delle Alpi* (Generale Luigi Maggiore Perni con Capo di SM Tenente Colonnello Emilio Formichi Remy de Turicque) e sede del Comando a Lubiana;
 - b. Divisione di fanteria *Isonzo* (Generale Guido Cerruti con Capo di SM Tenente Colonnello Giovanni Carli) e sede del Comando a Novo Mesto;
 - c. Divisione di fanteria *Lombardia* (Generale Pietro Scipione con Capo di SM Tenente Colonnello Roberto Battaglia) e sede del Comando a Karlovac;
 - d. truppe di Corpo d'Armata;
 - e. delegazione d'Intendenza e unità logistiche.
2. V Corpo d'Armata (Generale Antonio Scuero con Capo di SM Colonnello Giuseppe Zappino) con sede del Comando a Cirquenizza e presidiava una parte della Croazia con le sottototate forze:
 - a. Divisione di fanteria *Macerata* (Generale Vincenzo Giardina con Capo di SM Colonnello Lorenzo Fantini) e sede del Comando a Delnice;
 - b. Divisione di fanteria *Murge* (Generale Sito Quarra e Capo di SM Tenente Colonnello Giuliano Carracini) e sede del Comando a Segna;
 - c. XIV Brigata costiera (Generale Attilio Amato);
 - d. V raggruppamento Guardia alla Frontiera (generale Michele Rolla);
 - e. truppe e servizi di Corpo d'Armata.
3. XVIII Corpo d'Armata (Generale Umberto Spigo con Capo di SM Colonnello Pietro Barbero) con sede del Comando a Zara e presidiava i territori di Zara, Spalato e Sebenico con le sottototate forze:
 - a. Divisione di fanteria *Zara* (Generale Carlo Viale con Capo di SM Tenente Colonnello Mario Gianani) e sede del Comando a Zara;
 - b. Divisione di fanteria *Bergamo* (Generale Emilio Becucci con Capo di SM Colonnello Cincinnato Boschi) e sede del Comando a Spalato;
 - c. truppe e servizi di Corpo d'Armata.
4. in riserva d'Armata:
 - a. 1^a Divisione celere (Generale Cesare Lomaglio con Capo di SM Maggiore Ubaldo Pesapane).
5. truppe di Armata.
6. Direzioni e unità dei servizi.

Nel territorio di giurisdizione del V Corpo d'Armata era stanziato il Comando Marina di Fiume-Susak posto agli ordini del Capitano di Vascello Alfredo Crespi. La difesa del porto (Comando a Susak) era affidata al generale Rolla, comandante del V raggruppamento GAF.

A Spalato aveva sede il Comando militare marittimo della Dalmazia retto dall'Amiraglio di divisione Antonio Bobbiese e alle cui dipendenze era il Comando settore di Sebenico retto dal Capitano di Vascello Pietro Tacchini e i Comandi marina di Spalato (capitano di corvetta Ricardo Lesca), Ragusa (Capitano di Vascello Alfredo Berardinelli), Ploce (Capitano di Fregata Fecia di Cossato) e Zara (Capitano di Fregata Giuseppe Rossi) per la sicurezza del traffico.

Nel territorio di giurisdizione della Marina erano presenti velivoli per la ricognizione marittima in buona parte decollati la stessa sera dell'8 o nelle prime ore del 9 settembre.

L'aeronautica presente dipendeva dal Comando Aviazione-Dalmazia che aveva sede a Mostar. Si trattava di tre squadriglie (26 velivoli efficienti) che all'alba del 9 ricevettero l'ordine di alzarsi in volo per trasferirsi all'aeroporto di Alture di Pola.

In Jugoslavia si trovava anche un Comando dell'Aviazione ausiliaria dell'Esercito che disponeva di velivoli per la ricognizione terrestre. Non si conosce né la dislocazione né la consistenza.

La 2ª Armata era una Grande Unità complessa priva di mobilità, con il compito di controllare il territorio occupato. I suoi reparti erano dislocati in molteplici località per la protezione degli impianti, controllare la viabilità e ostacolare il movimento partigiano che, negli ultimi tempi, era diventato certamente più aggressivo. Numerosi erano quotidianamente le insidie, gli incidenti provocati, gli atti di sabotaggio e le imboscate soprattutto contro i convogli ferroviari che trasportavano truppe.

Per fronteggiare la guerriglia si era presa la decisione di disseminare il territorio, sempre troppo ampio, di truppe ma questo, però, portava raramente ad ottenere risultati apprezzabili.

Numerosi i fattori che agivano negativamente sui nostri combattenti e fra i tanti problemi il più sentito era quello della concessione delle licenze mai risolto. Per aumentare il numero delle unità si ricorse alla riduzione della consistenza dei battaglioni che non raggiungevano, nel migliore dei casi, i 450 uomini. Il problema del giusto riposo alle truppe era stato sollevato dal generale Robotti allo Stato Maggiore dell'Esercito.

Come si è accennato le vicende della guerra agivano negativamente sul morale dei soldati e la caduta del regime non poteva non turbare l'animo di tutti; in molti speravano nella conclusione del conflitto che, se da un verso era un sentimento umano, era anche motivo di depressione dello spirito dei reparti. Inutile dire che le condizioni dell'equipaggiamento e dell'armamento delle truppe era più che deficitario.

Difficile anche la situazione ambientale. L'Armata era in presenza di un nemico che combatteva una guerra asimmetrica (partigiani) ma doveva vedersela anche contro i tedeschi, un esercito fortemente armato e ben organizzato nonostante le vicende generali del conflitto non fossero a loro favorevoli.

La popolazione simpatizzava con le formazioni partigiane rifornite, normalmente, dai velivoli anglo-americani. Queste formazioni erano ordinate in piccole unità che venivano chiamate “brigate” o “divisioni” che, comunque, non dipendevano dalla loro consistenza che, normalmente, erano molto modeste. Complessivamente la loro forza era valutata sui 22.000 uomini.

Anche le forze tedesche erano quantitativamente consistenti e dipendevano dal Comando superiore in Croazia. Erano inquadrati nei Corpi d’Armata XV da montagna e LXIX di riserva ed erano così articolate:

- 109^a, 114^a e 118^a Divisione cacciatori;
- 7^a Divisione corazzata da montagna SS *Prinz Eugen*;
- 173^a e 187^a Divisione di fanteria di riserva;
- 297^a Divisione di fanteria;
- 369^a e 373^a Divisione di fanteria croata;

a cui si doveva aggiungere la 71^a Divisione di fanteria del XVI Corpo d’Armata dislocato in Austria. La maggior parte delle forze si trovava nella Croazia non controllata dalle forze italiane; l’occupazione dei territori era prevalentemente affidata ad elementi appartenenti, per lo più, alle classi anziane o a unità croate alle quali si affiancavano formazioni di “ustascia”. Il grosso delle forze era, comunque, tenuto concentrato a blocchi nelle principali località presidiate a datare dal 26 luglio e pronti a muovere in qualsivoglia direzione. In prevalenza queste forze erano motorizzate.

Presso il Comando dell’Armata vi era una missione di collegamento germanica e presso il governo croato, a Zagabria, vi erano due missioni: una italiana (Generale Carlo Re) e una tedesca.

Fino all’8 settembre 1943 a fianco delle forze italo-tedesche collaboravano per la lotta contro i partigiani diverse formazioni del già disciolto esercito jugoslavo tra cui:

- Domobrani: letteralmente “difensori della Patria”;
- Cetnici: cioè reparti armati ed equipaggiati dall’esercito italiano. Si trattava di una milizia volontaria anticomunista;
- Belgradisti: di razza slovena, non molto numerosi collaboravano con gli ustascia e con i tedeschi soprattutto della zona di Susak;
- Ustascia: milizia volontaria a indirizzo politico che agiva impiegando metodi terroristici soprattutto contro serbi ed ebrei.

Il Comando della 2^a Armata ricevette la “Memoria 44” la sera del 2 settembre 1943 che fu consegnata dal Tenente Colonnello di SM Giovanni Biffoli. Il Generale Robotti, conseguentemente, impartì, fra il 5 e 6 settembre, ai comandanti dei Corpi d’Armata dipendenti i seguenti ordini:

- a. ripiegamento dell’XI Corpo sulla linea Colle di Rakek – Monte Nevoso e, successivamente mettere in atto disposizioni per bloccare l’azione della 71^a divisione germanica che, giunta dall’Austria, si era dislocata nella zona di Postumia-Lubiana dove prese contatto con il XXIII Corpo per costituire una unica massa di manovra;
- b. sganciamento del V Corpo d’Armata per ripiegare sull’allineamento Susak – Monte Nevoso escluso;

- c. costituzione di una massa di manovra costituita dalle Divisioni di fanteria *Isonzo* e *Murge* nella zona di Aidussina – Divaccia – Banne con lo scopo di dare copertura a Gorizia e Trieste;
- d. costituzione e schieramento in riserva d'Armata della 1ª Divisione celere tra Castelnuovo e Villa Opicina a copertura di Trieste;
- e. cambio di dipendenza della Guardia alla Frontiera del XXIII Corpo che passava alle dirette dipendenze della 2ª Armata;
- f. contrazione del controllo territoriale da parte del XVIII Corpo d'Armata in tempi successivi; limitazione all'occupazione della Dalmazia annessa e riduzione sino alle piazze di Spalato, Sebenico e Zara sulle quali si sarebbe dovuto resistere ad oltranza;
- g. allestimento e armamento di tutte le interruzioni e distruzioni a cura del Comandante del genio di Armata;
- h. ridislocazione del Comando d'Armata a Trieste e della Intendenza di Armata a Grado.

I provvedimenti adottati dal Generale Robotti tendevano a raccogliere le forze su posizioni più arretrate maggiormente idonee ad una difesa manovrata.

In questo senso furono presi accordi con il Comando dell'8ª Armata: in caso di esplicito ordine per l'applicazione della "Memoria 44" il XXIII Corpo, che si trovava nelle Venezia Giulia alle dipendenze dell'8ª Armata, sarebbe passata alle dipendenze della 2ª.

L'ambiguo atteggiamento delle forze tedesche e di quelle partigiane si andava delineando sempre più chiaramente orientato a svolgere un'azione aggressiva e comune cioè mentre i partigiani tentavano di occupare la linea ferroviaria Lubiana – Postumia – Trieste i tedeschi cercavano di gravitare con le loro forze mobili su Trieste.

Il pomeriggio del giorno 5 pervenne dallo Stato Maggiore dell'Esercito l'ordine di sganciamento della Divisione di fanteria *Isonzo* perché si raccogliesse attorno a Postumia e che lo schieramento costituito dai Corpi d'Armata V e XI arretrasse sulla linea Goriziani – Kupa – ferrovia del petrolio – San Giacomo di Silievizza mentre il XVIII Corpo doveva contrarre l'occupazione del territorio (allegato n. 1).

Torniamo, per un attimo, alla vicenda del Generale Gastone Gambarà, Comandante dell'XI Corpo e chiamato a Roma presso lo Stato Maggiore perché destinato al comando di un complesso forte di 10 – 12 divisioni tratte dalle Armate 8ª e 2ª da schierare tra i fiumi Isonzo e Tagliamento con lo scopo di presidiare l'antico confine e mantenere come avanguardie la Slovenia già occupata da nostre forze, sino a Ruppa e il territorio della provincia di Fiume.

Al Generale Gambarà, che aveva chiesto di poter disporre di un minimo di tempo (almeno 10 giorni) fu risposto che avrebbe avuto il tempo necessario ma avrebbe dovuto fare di tutto per evitare scontri con le forze tedesche.

L'ordine per il Generale Gambarà, trasmesso anche ai Comandanti delle Armate 2ª e 8ª, gli era stato consegnato a Roma a mano.

Il ritardo nell'emanazione dell'ordine, preceduto però da orientamenti verbali, era dovuto alla necessità di attendere il ritorno da Torino del Generale Ambrosio e anche

nella considerazione che lo stesso Capo di SM dell'Esercito non si riteneva autorizzato ad emanarlo senza il consenso del Comando Supremo. Sulla ritardata diramazione dell'ordine al Generale Gambara potrebbe aver anche influito l'errata convinzione che l'annuncio del sottoscritto armistizio non sarebbe stato diffuso prima del giorno 12.

Per effetto dell'ordine 36415 (allegato n. 2), che prevedeva la messa a disposizione del Generale Gambara delle Grandi Unità mobili della 2ª e dell'8ª Armata e dei comandi e reparti dislocati ad est del meridiano Tagliamento – But e che prevedeva lo schieramento di queste forze tra l'Isonzo e il meridiano di Lubiana, ai Comandi delle due Armate rimanevano da assolvere come compiti la difesa delle coste e delle isole antistanti e la protezione degli impianti e delle comunicazioni.

Le due Grandi Unità dovevano anche coadiuvare il Generale Gambara nell'organizzazione del nuovo Comando con la cessione del personale necessario anche per le necessità della pianificazione operativa.

Gambaro era partito da Roma in automobile la sera dell'8 settembre con l'intenzione di raggiungere la sede del suo Comando (XI Corpo) a Lubiana ma a Foligno ricevette la notizia che l'armistizio era stato ufficialmente annunciato. Si mise subito in contatto con lo Stato Maggiore dell'Esercito ricevendone come risposta quella di attuare ciò che sarebbe stato in grado di attuare.

Gambaro proseguì il suo viaggio raggiungendo, alle ore 07.00 del giorno 9, Padova dove incontrò il Generale Italo Gariboldi che, come noto, era il Comandante dell'8ª Armata. Da lui il Generale Gambaro apprese che verosimilmente Lubiana era stata occupata dai tedeschi giacché dalla sera precedente non rispondeva a nessun tentativo di collegamento.

La notizia venne confermata telefonicamente dal Generale Robotti che invitò il Gambaro a raggiungerlo a Susak. Ma Gambaro veniva anche a conoscenza che i tedeschi avevano occupato Trieste. Raggiunse, comunque, Susak in aereo dove atterrò alle ore 12.00.

Gambaro riferì al Generale Robotti ciò che a Roma gli era stato chiesto di fare ma Robotti interpretò la cosa come uno "sgarbo" del Generale Roatta nei suoi confronti giacché non solo lo lasciava senza truppe ma non era neanche stato informato della convocazione del Generale Gambaro che, sino ad allora, era un suo dipendente diretto.

Intanto la situazione nell'ambito della 2ª Armata andava deteriorandosi per effetto di gravi avvenimenti. La notizia dell'avvenuto armistizio giunse, inattesa, alle ore 20.00 quando cioè, predisposta la nuova dislocazione delle truppe al momento non erano in grado di fronteggiare possibili accadimenti.

Il Generale Robotti ordinò all'XI Corpo di riunire a Lubiana le unità dei presidi vicini con i quali cinturare la città occupando la fascia collinare e antistante respingendo eventuali atti ostili compiuti dai tedeschi. Raccomandò anche l'intensificazione della vigilanza e di porsi in grado di attuare le disposizioni contenute nella "Memoria 44".

Le truppe, che avevano appreso dell'avvenuto armistizio alla radio reagirono con una incontrollabile contentezza finché non vennero richiamate ad una realtà che era certamente più dura.

La stessa notte iniziò la reazione tedesca.

Il mattino del 9 il Comando dell'Armata diramò l'ordine di applicazione della "Memoria 44" (allegato n. 3) pur non avendo ricevuto alcuna comunicazione dallo Stato Maggiore dell'Esercito.

A Lubiana, nel frattempo, il Comando dell'XI Corpo d'Armata, colto di sorpresa, venne sopraffatto come era accaduto a Karlovac per il Comando e parte delle forze della Divisione *Lombardia*.

In moltissime località le unità tedesche commisero atti di gratuita violenza costringendo il Comando dell'Armata a disporre che la Divisione *Isonzo* si concentrasse a Novo Mesto per poi spostarsi a nord di Fiume per rinforzare le difese compresa Susak; ordinò poi alla 1ª Divisione celere di dislocarsi tra Ruppa e Prestane per sbarrare ai tedeschi la via da Trieste verso Fiume.

Ordinò anche l'interruzione del traffico ferroviario fra Fiume e Trieste mentre dal V Corpo d'Armata giungeva la notizia che formazioni partigiane, dopo essersi qualificate come alleate dell'Italia, avevano cercato di disarmare le truppe ma ne avevano ricevuto un rifiuto.

Vista la situazione che si era creata il Generale Robotti fece rilevare al Generale Gambara che non vi sarebbe stato il tempo per schierare le Grandi Unità fra i corsi dei fiumi Isonzo e il Meridiano di Lubiana; che dato l'intervento germanico non sarebbe stato possibile muovere le truppe con una certa libertà; che alcuni Comandi, nella fattispecie l'XI Corpo, risultavano catturati o comunque neutralizzati. Conseguentemente suggeriva o di mettersi in contatto con lo Stato Maggiore dell'Esercito o di eseguire l'ordine nonostante la difficile situazione.

Dopo un'attenta analisi il Generale Gambara decise di assumere il comando del Raggruppamento alle ore 15.00 del 9 settembre chiedendo che gli fossero messi a disposizione i Comandi Artiglieria e Genio, l'Intendenza di Armata e gli ufficiali necessari per il funzionamento del suo Comando.

Chiese anche che il Generale Robotti con il proprio Comando tattico si trasferisse prima a Lussinpiccolo e poi a Zara per esercitare la sua azione di comando sul XVIII Corpo d'Armata rimastogli.

Sulla base di questa decisione furono emanati gli ordini conseguenti per il cambio di dipendenza delle unità confermando loro l'ordine di applicazione della "Memoria 44" ma attenuato cioè senza ricorrere a mezzi estremi che avrebbero causato spargimento di sangue (allegato n. 4).

Alle ore 06.30 del giorno 10 il Comando tattico della 2ª Armata lasciò Fiume a bordo del panfilo *Daino* raggiungendo Lussinpiccolo alle ore 12.30.

Il Comandante del XVIII Corpo informava, via radio, che la situazione dei presidi si era fatta difficile pressati com'erano dalle formazioni partigiane che chiedevano il disarmo mentre colonne motorizzate tedesche puntavano su Zara, Spalato e Sebenico.

Il Generale Robotti confermò gli ordini precedentemente impartiti di non cedere alle richieste delle formazioni partigiane e di resistere ai tedeschi.

Ma il Generale Spigo, Comandante del XVIII Corpo, insistette sull'insostenibilità della situazione convincendo il Generale Robotti affinché si trattasse con i tedeschi

ma solo in condizione di chiara inferiorità e sempreché fosse stata garantita la libertà delle truppe con il relativo armamento e munizionamento per poter intervenire a Zara, Sebenico e Spalato.

Nel pomeriggio del giorno 10 il XVIII Corpo era stato costretto da una situazione difficile ad accordarsi con i tedeschi: cessione delle armi e dei materiali e consegna del naviglio all'ancora nei porti dalmati. Riuscì però a sottrarsi al disarmo buona parte della Divisione *Bergamo*.

Furono anche disarmati da formazioni partigiane i militari dei presidi di Arbe e Veglia.

Il giorno 11 verso le ore 08.00 il Comando della 2^a Armata ricevette dal Generale Gambara una comunicazione che diceva testualmente:

N. 1170. Vista impossibilità imporre nostra volontà, dato stato morale truppe in posto e situazione particolarmente grave per pressione migliaia partigiani, questo Comando habet concesso ingresso truppe germaniche per occupazione litorale fiumano. Comando Armata et totalità servizi intendenza completamente disciolti. Mancano notizie XI Corpo Armata. Truppe tedesche entreranno a Fiume in giornata. Da ieri pomeriggio situazione interna Fiume – Susak gravissima.

Verso le ore 09.00 dello stesso giorno 11 giunse a Lussinpiccolo il Comandante del V Corpo d'Armata, Generale Scuero, che posto in libertà dal Generale Gambara, relazionò sulla difficile situazione in cui si trovavano Fiume e Susak. Il Generale Robotti gli affidò, invece, il compito di recarsi nel territorio compreso tra Piave e Isonzo per riorganizzarvi i reparti in loco e quelli che sarebbero affluiti dalla regione di Fiume e dalle isole. Scuero decise di trasferirsi con il suo Comando tattico a Venezia per dar corso al riordino, fra Piave e Isonzo, delle truppe sbandate in afflusso dalla Venezia Giulia.

Raggiunse Venezia all'alba del giorno 12 quando la città era stata già occupata dai tedeschi. Anche il Comando dell'8^a Armata del Generale Garibaldi era stato catturato. Decise, perciò, di sciogliere il proprio comando, cosa che fece alle ore 13.00 previa distruzione della documentazione classificata.

La situazione di Fiume era drammatica e piena di incognite. Il giorno 10 ufficiali tedeschi si erano presentati per trattare la cessione di alcuni territori occupati dalle nostre unità. Il generale Gambara chiese e ottenne un rinvio della trattativa ma poi i tedeschi si presentarono con un vero e proprio ultimatum: o cedere o far causa con loro.

Gambarà riunì tutti i Generali presenti e il loro parere fu pressoché unanime e immediato: non si poteva opporre alcuna valida resistenza alle condizioni imposte anche perché in caso contrario i tedeschi non avrebbero esitato un attimo a distruggere la città mentre i partigiani slavi non avrebbero risparmiato la vita delle migliaia di italiani lì residenti.

Venne deciso di avanzare una controproposta: conservazione dell'armamento agli ufficiali e disarmo delle truppe non disposte a collaborare con i tedeschi ma loro concentramento in Italia sotto controllo italiano; divieto ai reparti croati di occupare la città di Fiume dove sarebbe rimasto un presidio armato italiano per garantire l'ordine pubblico.

I tedeschi, di massima, accettarono la proposta riservandosi di entrare a Fiume il successivo giorno 11 settembre.

Al tramonto il Generale Gambara lasciò Susak dove ormai sciamavano le formazioni partigiane e fissò il suo Comando a Fiume e dislocando, sulla sponda dell'Eneo che guardava Fiume, reparti dei *Cavalleggeri di Saluzzo*. Cercò anche di riorganizzare i servizi per venire incontro alle necessità degli sbandati provenienti dalla Dalmazia e della popolazione civile.

Il giorno 13 giunse la notizia della liberazione di Mussolini dalla reclusione sul Gran Sasso.

Nelle prime ore del giorno 14 i tedeschi occuparono Fiume cercando di convincere le forze italiane a collaborare ma presto dovettero accorgersi che non sarebbe stato possibile. Decisero allora di inviare gli italiani a Trieste dove ribadirono il quesito: collaborare con i tedeschi o essere deportati in Germania. La maggior parte degli uomini preferì l'internamento.

Il giorno 18 il Generale Gambara sotto scorta armata tedesca lasciò Fiume per raggiungere Trieste e di qui Lubiana.

SETTORE DELL'XI CORPO D'ARMATA

Presidiava l'intera regione slovena e quella parte della Croazia che comprendeva la regione di Karlovac. Disponeva delle seguenti forze:

- a. Divisione di fanteria *Cacciatori delle Alpi*;
- b. Divisione di fanteria *Isonzo*;
- c. Divisione di fanteria *Lombardia*;
- d. XI raggruppamento *Guardia alla Frontiera*;
- e. raggruppamento milizia *21 aprile*;
- f. delegazione d'Intendenza;
- g. truppe di Corpo d'Armata (2 compagnie carri "L" e alcuni battaglioni territoriali);
- h. servizi di Corpo d'Armata.

Sul campo di aviazione di Lubiana era stanziato un gruppo di volo che poteva contare su pochi velivoli da ricognizione e pochi da bombardamento. La presenza militare italiana raggiungeva complessivamente le 50 mila unità fortemente frazionate in circa 200 presidi e una infinità di posti fissi a protezione delle linee ferroviarie.

Nella porzione di Slovenia, posta sotto giurisdizione germanica, le forze tedesche non erano numerose ma, conseguentemente alla vicenda del 25 luglio, erano state fatte affluire in quella regione forze corazzate assimilabili ad una intera Divisione che si posizionarono a contatto con la frontiera italiana.

Conseguentemente il generale Gambara valutata la pericolosità di una simile presenza ordinò il rafforzamento dell'intera cinta della città di Lubiana che si estendeva per circa 23 chilometri ma che non era comunque idonea a resistere all'attacco da parte di formazioni regolari.

Rinforzi furono anche inviati nei punti ritenuti più sensibili del territorio.

Con la scusa di rendere più sicure le comunicazioni tra Italia e Slovenia un battaglione germanico si era sistemato a Lubiana mentre altre forze affluivano dalla Slovenia tedesca.

Naturalmente la presenza tedesca era nettamente superiore a quelle italiana soprattutto per l'armamento a disposizione dei due eserciti.

Ricevuta il giorno 5 la "Memoria 44" venne dato corso alle predisposizioni per la sua attuazione che avrebbe richiesto tempi certamente non brevi soprattutto a causa dell'eccessivo frazionamento delle forze.

Assente il Generale Gambara perché convocato allo Stato Maggiore dell'Esercito il comando venne assunto dal Generale Armando Lubrano.

Appena giunta la notizia dell'armistizio due ufficiali tedeschi si presentarono al Comando del Corpo d'Armata intimando la resa: fu chiesto tempo per poter chiedere istruzioni ai Comandi sovraordinati. I due ufficiali informarono il Generale Lubrano che sarebbero tornati la mattina successiva per prendere possesso del Comando.

Furono adottati provvedimenti per attuare la "Memoria 44" e per far saltare i ponti secondo un piano già predisposto ma alle ore 04.00 del giorno 9 le forze germaniche bloccarono tutti gli accessi alla città prendendone, di fatto, il possesso.

Catturarono subito il personale del Comando del Corpo d'Armata e della Divisione *Cacciatori delle Alpi*: gli ufficiali e i soldati della guarnigione vennero rinchiusi nelle caserme dopo essere stati disarmati e posti davanti all'alternativa se collaborare con i tedeschi o essere internati.

Molti riuscirono ad eclissarsi. Mentre tutto ciò accadeva i partigiani si mostrarono, nei confronti dei militari italiani, veramente ostili costringendo i reparti a fronteggiare contemporaneamente sia i tedeschi che le formazioni partigiane che volevano disarmare gli uomini e la loro resa immediata.

La situazione per tutte le unità del Corpo d'Armata era veramente critica.

DIVISIONE DI FANTERIA *CACCIATORI DELLE ALPI*

Presidiava la regione di Lubiana e la sede del Comando si trovava in quella cittadina mentre le unità germaniche erano stanziato in due distinti blocchi attorno a Planina e attorno a Verconico. Nella città di Lubiana si trovava un solo battaglione germanico.

La Divisione *Cacciatori* era ordinata sui reggimenti di fanteria 51° e 52°, sul 1° reggimento artiglieria da campagna, un battaglione mitraglieri di Corpo d'Armata, un battaglione genio e unità minori per l'attività logistica. Non appena la notizia dell'armistizio fu pubblicizzata tutti i presidi rimasero bloccati e paralizzati dalle forze germaniche o furono attaccati dai partigiani e a nulla valse una reazione iniziale. Alla fine, le nostre forze dovettero cedere. Qualche reparto del 51° reggimento riuscì a sottrarsi alla cattura raggiungendo a Ruppia la 1ª Divisione celere e con questa si diressero verso Trieste ma all'altezza di Obrovo, dopo alcune ore di attesa, si sparse la voce che tutti erano da considerarsi in libertà e questo provocò non pochi sbandamenti.

Il mattino del 9 i tedeschi catturarono il Comandante della divisione con l'intero Stato Maggiore e una parte delle truppe del presidio. Il Comandante dell'artiglieria del Corpo d'Armata, Generale Giovanni Fava, ordinò il concentramento nella zona

di Ribnica dei battaglioni del 52° distaccati con le artiglierie a Grousuplie. Intanto le forze tedesche avevano completato l'occupazione di Lubiana e al Generale Fava non rimase che ordinare alle unità di puntare su Fiume per condurre gli uomini entro i confini nazionali ritenendo che quanto stava accadendo riguardasse solo l'XI Corpo d'Armata.

Intervennero numerose formazioni partigiane che chiesero la resa e il disarmo ma le richieste vennero respinte anche se, in seguito, si scese a patti cedendo magazzini, depositi e armi di reparto.

La colonna riprese la marcia raggiungendo Fiume nel pomeriggio del giorno 10. Il Generale Fava si presentò al Generale Gambarà che, a giudizio del Fava, era pressoché solo.

Il successivo giorno 12 ebbe un contatto telefonico con il Generale Domenico Barbaro, Comandante della Guardia alla Frontiera che gli disse che per ordine del Generale Gambarà l'XI Corpo d'Armata era sciolto. La notizia fu accolta con perplessità e disorientamento provocando, di fatto, il dissolvimento quando, invece, solo l'unità dei reparti era il salvacondotto per un possibile rientro in Patria. La colonna del 52° fanteria riprese la marcia ma la notte sul 17 fu fermata a Mune da formazioni partigiane che riuscirono ad imporre la consegna delle armi.

Dopo centinaia di chilometri percorsi a piedi i resti della Divisione *Cacciatori* giunti a Ruda furono costretti a sciogliersi.

Nonostante la difficilissima situazione si verificarono atti di alto spirito di corpo e di non comune sensibilità. Basterebbe ricordare il salvataggio dello Stendardo del 1° reggimento artiglieria da campagna.¹

¹ Quando giunse l'ordine di accentrare tutto il materiale d'armamento in un unico locale per poi farlo prendere dai tedeschi il colonnello comandante del reggimento Guglielmo Romanelli diede ordine al capitano Pompilio Aste di porre in salvo lo Stendardo per sottrarlo ai tedeschi. Aiutato dal tenente Antonio Concutelli staccò il drappo dall'asta che venne distrutta da due sottufficiali del reggimento. Quindi, ripiegò il drappo, la cravatta, la nappina e la freccia che incartò per poi nascondere nel suo zaino. Internato assieme ai colleghi nel campo di Thorn in Polonia. Saputo delle minuziose perquisizioni che operavano i tedeschi sul personale internato trattenne la lancia che sotterrò il 17 settembre 1943 smontata nelle sue parti ma che recuperò due giorni dopo con l'aiuto del tenente Nando Curti che fungeva da interprete e consegnò il drappo al tenente Concutelli che era l'alfiere del reggimento e che se lo nascose nel petto. Nonostante diversi trasferimenti di campo i cimeli furono sempre ben custoditi e quindi sottratti ai tedeschi. Il tenente Concutelli fu trasferito gennaio del 1944 in un altro campo ma riuscì a nascondere il drappo tra la fodera e la giubba; la lancia, recuperata dal capitano Aste, sfuggì a tutte le ispezioni e i cambi di campo d'internamento con la collaborazione del tenente Speranzino Boni. I tedeschi riuscirono ad impossessarsene ma la restituirono al sottotenente Luigi Veronelli che la richiese con insistenza con la scusa che si trattava di un caro ricordo personale. La restituzione avvenne anche grazie all'insistenza del capitano Luigi Determini del 232° reggimento fanteria *Brennero*. Fu poi custodita dal tenente Giuseppe Maestri che la riportò in Italia ove poté essere riunita al drappo. Il tenente Concutelli il 6 gennaio 1944 fu trasferito in altro campo e affidò il drappo al tenente Romeo che successivamente glielo restituì. Nel 1945 fu trasferito ad Amburgo, lo depose nello zaino ma un soldato tedesco durante una perquisizione lo prese ma un ufficiale tedesco lo riconsegnò al Concutelli che poté riportarlo in Italia. Il drappo ricevette gli onori militari nel campo di concentramento all'atto della liberazione e il tenente Concutelli, fiero di averlo salvato e custodito, una volta rientrato in Italia lo consegnò al Comando Militare Territoriale di Roma. Era il 26 gennaio 1946. Oggi drappo e lancia sono custoditi al Vittoriano.

LA DIVISIONE DI FANTERIA *ISONZO*

Presidiava la regione compresa fra Novo Mesto – Trebnje – Kostanjevica – Metlika – Semic frazionata in un numero infinito di distaccamenti. Il Comando aveva sede a Novo Mesto.

L'8 settembre la Divisione era in procinto di trasferirsi a Postumia dove doveva entrare a far parte dell'8ª Armata come da ordine dello Stato Maggiore dell'Esercito. Stavano iniziando il movimento per concentrarsi a Novo Mesto e Trebnje ma sino dal giorno 7 i partigiani avevano reso inservibili i collegamenti telefonici.

All'annuncio dell'armistizio il movimento venne accelerato e la Divisione riuscì a riunirsi, come previsto, nelle due località. Complessivamente si trattava di 12.000 uomini non in grado di fronteggiare la difficile situazione anche se, dal Comando del Corpo d'Armata, continuavano a giungere ordini che parlavano di resistenza ai tedeschi e ai partigiani sino alla reazione armata.

Il 9 mattina il Comandante della Divisione venne a conoscenza che la città di Lubiana era stata occupata: un velivolo, sorvolando la città, lanciò un messaggio del Comando della 2ª Armata che ordinava alla *Isonzo* di dirigersi verso Fiume. Lo stesso Comandante, il Generale Cerruti, veniva informato che una formazione partigiana guidata dal Maggiore britannico Jones chiedeva di essere ricevuta per parlamentare. Il Generale aderì alla richiesta e durante l'incontro gli venne chiesto di consegnare tutte le armi cosa che respinse dignitosamente. Si aprì un'accesa discussione durante la quale si rifletté sulla necessità di combattere contro i tedeschi e, mentre la discussione andava avanti, giunse la notizia che la Divisione *Lombardia* era stata disarmata dai tedeschi e dai croati e questo convinse il Generale Cerruti a concludere un accordo in questo senso: i partigiani non avrebbero ostacolato il trasferimento della divisione verso Fiume e, in cambio, avrebbero ottenuto le armi che la divisione aveva extra organico e alcuni altri materiali.

La notte sul 10 il concentramento della divisione venne completato ma si potevano notare alcuni segni di dissolvimento; alcuni reparti si erano lasciati disarmare.

Lo stesso mattino iniziò la marcia verso Fiume durante la quale, più volte, partigiani si presentarono chiedendo le armi. Si dovette trattare nuovamente: un terzo delle armi in dotazione furono cedute ai partigiani in cambio della possibilità di riprendere la marcia.

A sera la testa della colonna raggiunse Stari Log. Si riprese la marcia l'11 ma poco prima di arrivare a Kocevje la colonna venne ancora una volta fermata dai partigiani che nuovamente pretesero la cessione delle armi. Permaneva, comunque, il rischio di essere raggiunti dai tedeschi.

In questa situazione il generale Cerruti, tenuto conto che i partigiani jugoslavi rappresentavano una delle nazioni con le quali il governo italiano aveva concluso l'armistizio; che ogni atto di ostilità contro i partigiani avrebbe significato collaborare con i tedeschi; che l'efficienza operativa delle unità era piuttosto scarsa; che non sarebbe stato possibile chiedere all'intera Divisione di collaborare con i partigiani perché la cosa era stata già rifiutata e, infine, che se anche si fosse avuto la meglio contro i partigiani poi ci sarebbe stato uno scontro con i tedeschi in condizioni di inferiorità, decise

di cedere le ultime armi ai partigiani sciogliendo, nel contempo, la Divisione.

La colonna riprese il suo lento movimento verso il confine italiano mentre il generale Cerruti si unì ai partigiani combattendo con loro fino al 28 settembre come semplice gregario.

LA DIVISIONE DI FANTERIA LOMBARDIA

Inquadrava i reggimenti di fanteria 73° e 74°, il 57° reggimento artiglieria da campagna, un battaglione genio, la 137ª Legione della milizia, reparti minori per l'attività logistica. Presidiava la regione di confine tra Slovenia e Croazia ripartita in blocchi nelle zone di Karlovac (Croazia), Cronomelj (Slovenia) e Ozali (Croazia). Sede del Comando: Karlovac.

Come le altre Grandi Unità era frazionata in numerosi presidi con il compito di contenere le numerose formazioni partigiane e dare protezione alle linee ferroviarie. Il 6 settembre ricevette l'ordine di abbandonare la Croazia ripiegando in Slovenia per dare il cambio, nella zona di Novo Mesto, alla Divisione *Isonzo* destinata a rientrare in Italia. Il movimento si sarebbe dovuto iniziare il giorno 9.

All'annuncio dell'avvenuto armistizio furono presi contatti con le autorità croate per notificare l'abbandono della regione e per raccogliere le forze nella Slovenia.

La notte sul 9 settembre radio Zagabria diffuse un discorso di Ante Pavelic, capo del governo croato, che fu una aperta dichiarazione di guerra all'Italia e diede il via a manifestazioni contro l'Italia. La Divisione cominciò a trovarsi in una situazione veramente difficile a causa della lontananza dal confine nazionale, con le truppe frazionate e disperse, con la minaccia di un conflitto con i croati e con le unità tedesche dislocate a Zagabria.

Le unità vennero, tutte, poste in stato d'allarme, un reparto carri armati fu destinato alla protezione del Comando mentre si trattava per raggiungere un accordo con i croati.

Alle ore 05.00 del giorno 9 elementi croati attaccarono il Comando Divisione a Karlovac.

Alle richieste di resa il Comandante della divisione, Generale Pietro Scipione, oppose un deciso rifiuto. Significativo, a tal proposito, il contenuto di una relazione sottoscritta dal Comandante della Divisione che si riporta in nota.²

I combattimenti furono accesi con numerosi morti e feriti da tutte e due le parti e il combattimento si frazionò in tanti diversi episodi. L'intero Comando Divisione

² Lasciai così che attorno ad ogni opera o alloggiamento, la lotta si svolgesse regolarmente. E però, in ultimo, siccome mi venivano segnalate alcune situazioni in cui, per i rapporti di forza, gli italiani avrebbero finito per subire un massacro, per la superiorità di forze dell'avversario, acconsentii che si recasse sul posto delle singole zone di lotta, un mio ufficiale insieme a ufficiali croati, affinché dopo ricognizione dell'entità delle forze nemiche, informasse il Comandante italiano in loco della situazione che gli stava attorno, per una *sua* decisione di continuare o meno nella lotta. Ciò affinché ognuno dei singoli comandanti si assumesse la sua parte di responsabilità. L'ufficiale da me mandato doveva comunicargli che io lo lasciavo pienamente libero di decidere. Si è evitato così, effettivamente, un inutile spargimento di sangue, e ciò in rapporto specialmente alla situazione generale che non dava speranza alcuna: situazione senza sbocco. L'onore militare, d'altra parte, era stato salvaguardato nel modo che in quel momento era possibile.

venne fatto prigioniero senza alcuna possibilità di emanare ordini. Quasi tutti i reparti dislocati a Karlovac furono costretti a cedere le armi e i croati presero possesso dei magazzini, del carreggio e dell'armamento del presidio.

Verso le ore 13.00 una colonna germanica entrò in città: "...data la rapidità assunta dal corso degli avvenimenti, ogni settore, ed anzi più precisamente ogni presidio non poteva che vivere il proprio episodio. L'ampiezza dello schieramento e le difficoltà nelle comunicazioni non avrebbero comunque consentito un'azione coordinata di difesa..."³

Anche il presidio di Cronmelj, dove erano affluite le truppe provenienti da Ozali e da altri centri minori, fu costretto a scendere a trattative con le formazioni partigiane che imposero la cessione dei magazzini, delle armi di reparto impegnandosi a garantire la marcia verso Fiume o Villa del Nevoso. All'alba del giorno 10 molti scaglioni si incolonnarono lungo la via per Kocevje quando, all'improvviso, si sparse la voce che forze germaniche si stavano avvicinando con unità carri. Ne conseguirono sbandamenti e a poco valsero i tentativi degli ufficiali giacché la truppa si disperse in tutte le direzioni. La notizia risultò poi infondata.

Nonostante ciò, consistenti gruppi che si erano riordinati cercarono di raggiungere Susak e, giunti a Osilnica vennero rifocillati dai partigiani slavi che poi disarmarono altri reparti in transito della GaF, della Milizia e delle altre armi.

Arrivarono a Susak il 12 settembre ma trovarono i cancelli sul fiume Eneo chiusi.

Centinaia di uomini si trovarono sulla riva sbagliata del fiume, disarmati, senza più vincoli organici e disperati.

Il Comandante della divisione il 9 settembre era stato condotto in treno a Zagabria e, dopo due giorni di sosta, venne internato in Germania. Rientrerà in Italia il 23 novembre 1944.

SETTORE DEL V CORPO D'ARMATA

Aveva giurisdizione sulla regione delimitata a nord dalla ferrovia Susak – Ogulin inclusa, a ovest dalla costa compresa tra Cirquenizza e l'isola di Pago inclusa con presidi sulle isole di Veglia e di Arbe, a sud dalla congiungente Pago – Gospic e, ad est, dalla congiungente Oguin – Passo di Wratnik – Passo di Vrata – Carlopago.

Queste le sue forze a disposizione:

- a. Divisione di fanteria *Macerata*;
- b. Divisione di fanteria *Murge*;
- c. XIV Brigata costiera;
- d. V raggruppamento *Guardia alla Frontiera*;
- e. reggimento *Cavalleggeri Guide* (avuto in rinforzo dalla 1ª Divisione celere);
- f. un gruppo da 149/35;
- g. LXVI gruppo da 152/13;
- h. truppe e servizi di Corpo d'Armata.

³ Relazione del tenente colonnello Luigi Roberto Battaglia, Capo di S.M. del Comando divisione Lombardia. Vale la pena precisare che sin dalle prime ore del mattino il Comando dell'XI Corpo d'Armata non rispondeva più alle chiamate telefoniche.

Conseguentemente alla sempre più crescente attività dei partigiani iniziata ancora nel mese di agosto, venne studiato un piano per una diversa dislocazione delle truppe che tendeva a dare maggior sicurezza alle ferrovie che venivano utilizzate per il trasporto del petrolio che da Zagabria portavano a Fiume e Postumia passando per Ogulin e Lubiana. La nuova ridislocazione doveva accrescere la sicurezza dei presidi costituiti sulle isole di Veglia, Arbe e Pago e questa sicurezza venne data trasferendovi elementi della XIV Brigata costiera. Il nuovo progetto prevedeva anche di rinunciare al controllo della fascia costiera a sud di Buccari e il ritiro di alcuni presidi minori da lasciare al controllo delle formazioni croate. In questo modo si sarebbe raggiunto lo scopo di concentrare le truppe diminuendone la disseminazione sul terreno.

La notizia del sottoscritto armistizio, giunta la sera dell'8 settembre, fu accolta dai soldati con vere e proprie manifestazioni di giubilo. La notizia raggiunse il V Corpo d'Armata mentre si trovava nella sua dislocazione originaria a meno dei depositi del Corpo d'Armata e della Divisione *Murge* che erano già sgombrati su Fiume mentre altre attività logistiche erano state arretrate nella zona Fiume – Abbazia – rotabile per Trieste.

Giunse al Corpo d'Armata l'ordine dell'Armata per assumere il nuovo schieramento ma nelle prime ore del 9 settembre un ordine impartito telefonicamente da un ufficiale dello stesso Comando disponeva il concentramento delle forze attorno a Fiume per garantire la difesa della zona Fiume – Susak unitamente ad una parte dell'altopiano.

Furono impartiti gli ordini conseguenti alla Divisione *Murge* e alla XIV Brigata costiera, mentre alla Divisione *Macerata* e al V raggruppamento *Guardia alla Frontiera* vennero comunicati direttamente dal Comando dell'Armata.

La situazione diveniva ogni minuto sempre più confusa soprattutto nei presidi delle isole e in quello di Carlopago tenuti dalla brigata costiera e dalla Divisione *Murge* ma anche la Divisione *Macerata* non era in condizioni migliori fortemente frazionata sul territorio e per di più circondati dai partigiani.

Furono richiesti al Comando dell'Armata mezzi per favorire i movimenti: navi, motopescherecci oltre a un velivolo per controllare i movimenti delle unità ma di tutto ciò non si ottenne nulla.

Giunse, però, l'ordine per la costituzione del Raggruppamento Gambarà del quale avrebbe dovuto far parte anche il V Corpo d'Armata.

Nel pomeriggio del giorno 9 al Comando della Divisione *Murge* si presentarono un certo numero di Comandanti di formazioni partigiane che chiesero la consegna di tutte le armi.

Il Comandante della Grande Unità, il generale Sito Quarra, tentò di concludere un accordo onorevole in cambio della possibilità di ripiegare su Fiume. Sulla stessa linea era il Comandante del Corpo d'Armata che, contestualmente, sollecitò il movimento dei reparti.

Verso le ore 21.00 giunse la notizia che un battaglione che si trovava a Novi e doveva raggiungere Cirquenizza e che era già montato sugli automezzi era stato circondato dai partigiani e il Comandante aveva ritenuto di chiedere al Corpo d'Armata consigli circa il comportamento da tenere.

Dal Corpo d'Armata seppe che era stato concluso un accordo con le formazioni partigiane che non avrebbero ostacolato il movimento delle unità. Per i partigiani di Novi, però, l'accordo non aveva più alcun valore perché superato da nuovi ordini che imponevano ai militari italiani la cessione delle armi. Solo disarmato il battaglione di Novi poté raggiungere Cirquenizza.

Man mano che il tempo trascorreva l'atteggiamento dei partigiani si faceva sempre più arrogante e minaccioso e questo spinse il generale Scuero a trasferirsi a Susak. Verso le ore 02.00 del giorno 10 si imbarcò su un motoscafo ma prima di iniziare la navigazione ribadì al Comando della Divisione *Murge* di iniziare il ripiegamento mantenendo un atteggiamento adeguato alla minaccia. Lo stesso fece nei confronti della Brigata costiera.

Intanto i collegamenti con la Divisione *Macerata* si erano interrotti; il presidio di Porto Re, retto dal reggimento *Cavalleggeri di Alessandria* pur pressato dai partigiani era rimasto al suo posto; il reggimento *Cavalleggeri di Saluzzo*, invece, era in movimento verso Susak e anche il deflusso della XIV Brigata, su natanti, procedeva regolarmente.

Alle ore 07.00 del giorno 10 il Generale Scuero si incontrò a Susak con il Generale Gambarà e il colloquio che ne seguì riguardò soprattutto l'incertezza della situazione generale che definire caotica era un eufemismo, ma anche gli atteggiamenti delle forze germaniche erano indecifrabili.

I due Generali furono, però, concordi nel ribadire che Fiume doveva rimanere italiana mentre nei confronti dei partigiani l'atteggiamento da mantenere era quello di temporeggiare.

In una relazione sulle vicende di quei giorni il Generale Gambarà manifestò tutto il suo avvilito non disgiunto dalle difficoltà sulle decisioni da adottare.⁴

Nella mattinata il reggimento *Cavalleggeri di Saluzzo* raggiunse Susak passando subito a far parte del Raggruppamento Gambarà.

La situazione a Susak andava, di momento in momento, aggravandosi e molte voci fra esse contraddittorie circolavano liberamente. Formazioni partigiane fronteggiavano i posti di blocco realizzati dalle nostre unità attorno a Susak e questo spinse il Generale Scuero a spostare la sede del suo Comando a Fiume dove trovò una situazione non meno grave di quella lasciata a Susak e questo era dovuto al fatto che il numero delle formazioni partigiane era notevolmente aumentato.

Lo stesso giorno 10 il generale Scuero fu informato dal Generale Gambarà circa il duro atteggiamento manifestato dai tedeschi nei nostri confronti e sull'impossibilità di poter opporre un'efficace resistenza armata risultando, praticamente, chiusi fra tedeschi e slavi.

⁴ È scritto nella relazione: "Avrei dovuto comandare tre Corpi d'Armata: non so quel che succede nella zona di Trieste e verso l'Isonzo, ma non prevedo nulla di buono; ritengo che anche l'ex mio Corpo, XI, debba considerarsi perduto. Perciò, in pratica, per qualunque decisione io intenda prendere, non posso contare che sulla divisione Celere che è nel solco di Castelnuovo, sulle truppe di Fiume – Susak al comando del generale Rolla e su quelle delle divisioni Macerata e Murge, se pur non si sbanderanno prima di giungere. Desidero comandare direttamente queste unità, senza il tramite intermedio di un Comando di Corpo d'Armata che, in sostanza, mi sarebbe d'impaccio".

Non trattabili le condizioni imposte dai tedeschi: o passare, armati, al loro servizio, o singolarmente fare atto di sottomissione passando, comunque ai loro ordini, o essere temporaneamente rinchiusi in campi di detenzione o essere disarmati.

Il Generale Scuero non intendeva cedere le armi ai tedeschi né essere rinchiuso in un campo di prigionia. Il Generale Gambarà, su sua richiesta, lo mise in libertà. Squero parlò con tutti gli ufficiali del suo Comando lasciandoli liberi di decidere cosa fosse per loro meglio.

All'imbrunire si imbarcò assieme al suo Capo di SM e raggiunse Lussinpiccolo. Lì il Generale Robotti gli affidò un altro incarico.

Cessava in questo modo ogni attività il V Corpo d'Armata.⁵

DIVISIONE DI FANTERIA MACERATA

Comandava la Divisione *Macerata* il Generale Vincenzo Giardina che aveva come Capo di SM il Colonnello Lorenzo Fantini. La sede del Comando divisione era a Delnice. La Grande Unità inquadrava:

- a. reggimenti di fanteria 121° e 122°;
- b. 153° reggimento artiglieria da campagna;
- c. CLIII battaglione mortai;
- d. la 153^a compagnia cannoni c.c;
- e. 1° squadrone carri leggeri *San Giusto*;
- f. CLIII battaglione genio;
- g. unità logistiche minori.

Per la maggior parte la Divisione inquadrava elementi delle classi più anziane e disponeva di pochissimo materiale ruotato. Precedentemente era stata definita come “divisione di occupazione” e anche la forza dei battaglioni era ridotta e non superava i 400 uomini.

Il morale non era buono a causa delle licenze molto rare che venivano concesse e per il fatto che la Sicilia era stata persa e questo perché la maggior parte del personale proveniva da quell'isola.

Il Generale Scuero l'aveva definita come “complesso di recente formazione e di modesta efficienza bellica”.

All'annuncio dell'armistizio la truppa esultò. Il mattino del giorno 9 giunse l'ordine di raccogliere le forze per muovere da Delnice e Ogulin su Fiume. Ai partigiani vennero cedute armi in cambio di aiuto contro i tedeschi durante il movimento.

La colonna proveniente da Delnice partita il giorno 10 avrebbe dovuto essere fornita di automezzi ma nella località dove avrebbero dovuto trovarli in realtà non trovarono nulla e l'itinerario venne percorso a piedi in due tappe.

⁵ Vale la pena precisare che numero personale appartenente prevalentemente alle divisioni Macerata e Murge a cui si unirono elementi della Zara, le compagnie presidiarie 152^a e 153^a e elementi non indisciplinati, costituirono la brigata partigiana Mameli che iniziò le ostilità contro i tedeschi.

A Ciavle, che si trova a 12 chilometri da Fiume, la colonna trovò la strada sbarrata dai partigiani che solo dopo aver ottenuto un certo numero di armi acconsentirono a riaprire il transito.

Vennero segnalati alcuni sbandamenti che si cercò di arginare, alcuni reparti disarmati riuscirono a raggiungere Fiume e qui, il giorno 12, il Comandante della Divisione parlò alla truppa dando a ciascuno la facoltà di scegliere: o riprendere le armi e rimanere in città per svolgervi un servizio di ordine pubblico o lasciare la città isolatamente, per proprio conto.

La seconda colonna mosse da Ogulin verso le ore 18.00 del giorno 9 per dirigersi su Delnice. Alcuni treni partiti da Ogulin con militari spediti e personale del genio, scortati da un treno armato e da una littorina blindata, non giunsero mai perché furono fermati e saccheggiati dai partigiani. Questa seconda colonna giunse a Ravna Gora, che si trova a 12 chilometri da Delnice, alle ore 03.00 dell'11 e i partigiani gli imposero la consegna delle armi. Ne seguì una accesa trattativa che si svolse in un locale al chiuso.

Con un tranello i partigiani fecero allontanare dai reparti gli ufficiali di grado più elevato adducendo, come scusa, che il Comandante della fanteria divisionale, Generale Antonio Cesaretti, chiedeva la loro presenza nella trattativa. Allontanatisi gli ufficiali superiori i partigiani dettero luogo a una serrata propaganda politica.

A colonna ferma vi furono tentativi di reagire con le armi ma l'inganno ebbe la meglio sul tentativo di reazione. La massa del personale si lasciò disarmare e quindi si sbandò. Infine poté riprendere il movimento verso Fiume.

Il Generale Cesaretti cercò in tutti i modi di evitare gli sbandamenti della colonna ma gli venne impedito dai partigiani che imposero loro di proseguire su Fiume.

La colonna non arriverà mai a Fiume sia perché tutte le località che incontravano nel loro movimento erano tutte occupate da formazioni partigiane che avevano saccheggiato tutto e sia perché i cancelli del ponte sull'Eneo che immetteva a Fiume era sbarrato.

La *Macerata*, come unità organica, cessò, da quel momento, di esistere.

LA DIVISIONE DI FANTERIA *MURGE*

Era comandata dal Generale Sito Quarra che aveva come Capo di SM il Tenente Colonnello Galliano Carracini e la sede del Comando si trovava a Segna.

Inquadrava:

- a. i reggimenti di fanteria 260° e 311°;
- b. il 154° reggimento artiglieria da campagna;
- c. unità varie ed elementi per l'attività logistica.

Era dislocata in Croazia tra Segna e il Passo di Vratnik con elementi nella fascia costiera a sud di Segna e un nucleo consistente a Carlopago – Vrata.

Proveniva dalla Dalmazia e solo da poco era giunta in zona. L'efficienza operativa era considerata "discreta" e molti dei suoi reparti, all'annuncio dell'armistizio, erano impegnati in combattimenti contro formazioni partigiane.

Il 9 settembre gli venne ordinato di raggiungere Fiume per via ordinaria mentre il

giorno successivo fu disposto il suo trasferimento via mare ma nel pomeriggio dello stesso giorno fu confermato il trasferimento per via ordinaria.

Nel frattempo, partigiani accompagnati da un maggiore britannico si presentarono al Comando della Divisione chiedendo la consegna delle armi e la conseguente resa.

In attesa di istruzioni richieste al Corpo d'Armata il Comandante della Divisione fece di tutto per guadagnare tempo giungendo al giorno 11 quando venne concluso un accordo che prevedeva la cessione dei 2/3 delle armi individuali ricevendo in cambio la possibilità di raggiungere Fiume.

Il giorno 12 la Divisione riprese il movimento raggiungendo Fiume alle ore 08.00 del giorno 14.

A Susak la Grande Unità fu accolta dalla popolazione festante. Erano rimasti nella zona di Delnice (settore della Divisione *Macerata*) un battaglione del 311° fanteria e una batteria del 154° artiglieria.

A Fiume la divisione entrò a far parte del Raggruppamento Gambara.

Mentre era intento a sistemare le unità il Generale Quarra venne convocato dal Generale Gambara che lo informò che per disposizione delle autorità tedesche doveva essere posta alla truppa la nota alternativa: o la collaborazione con i tedeschi o l'internamento in Germania.

Le truppe furono interpellate e a maggioranza preferirono l'internamento anche se poi, molti, riuscirono a sfuggire alla cattura.

IL V RAGGRUPPAMENTO *GUARDIA ALLA FRONTIERA*

Era comandata dal Generale Michele Rolla che aveva come Capo di Stato Maggiore il Tenente colonnello Sante Battaglini e presidiava la provincia fiumana annessa all'Italia e che comprendeva Fiume e la cinta di Susak.

Il raggruppamento era così costituito:

- a.** 2 gruppi carabinieri;
- b.** 3 battaglioni GaF (XXV, XXVI, XXVII);
- c.** 1 battaglione guerriglieri;
- d.** 1 battaglione allievi guardie di PS;
- e.** 1 battaglione di milizia confinaria;
- f.** elementi della Guardia di Finanza e della Milizia ferroviaria e portuale;
- g.** forze della DICAT (Difesa contraerea territoriale).
- h.** 10 batterie artiglieria.

Poteva contare su una forza complessiva di 44.000 uomini di cui circa 20.000 del V raggruppamento, 22.000 del settore di Fiume e 2.000 del settore di Susak.

All'annuncio dell'armistizio erano in corso di adozione diversi provvedimenti per una più razionale dislocazione delle forze che risultavano eccessivamente frazionate sul territorio. Erano anche in esecuzione lavori di rafforzamento.

Furono subito adottati i provvedimenti per lo stato di allarme per il mantenimento dell'ordine pubblico e la pronta resistenza in caso di tentativi di sopraffazione.

Il giorno 9 il raggruppamento passò alle dirette dipendenze del Generale Gambara che, nel pomeriggio del giorno 10, dopo un'attenta analisi della situazione divenuta

caotica, decise di abbandonare Susak ridislocando i reparti ritirati lungo il confine italo-jugoslavo.

Durante il trasferimento alcune unità giunte a Ciavle vennero bloccate da formazioni partigiane che, dopo vivaci discussioni, fecero abbandonare loro l'armamento e l'equipaggiamento. Elementi addetti al presidio di alcuni capisaldi abbandonarono la posizione mentre in città la popolazione dava corso al saccheggio di quanto fosse asportabile dai magazzini.

Fra il 12 e il 13 settembre il Generale Rolla, Comandante del raggruppamento tentò di ripristinare il servizio costiero senza, però, riuscire ad impedire che lo sfaldamento delle unità continuasse accompagnato dalla cessione delle armi.

Il giorno 14 la zona Abbazia – Mattuglie – Laurana venne occupata da formazioni partigiane che diedero il meglio di loro nelle operazioni di saccheggio mentre, nel pomeriggio, una colonna motorizzata tedesca faceva ingresso a Fiume costringendo i partigiani ad allontanarsi.

Successivamente, trattative tra il Generale Gambara e il Comando delle forze germaniche porteranno alla costituzione di un "Comando truppe italiane" in Fiume.

I reparti chiamati per partecipare alla sua realizzazione si espressero con pareri diversi risentendo della poco chiara situazione del momento.

Il 17 settembre il V raggruppamento GaF venne sciolto dal Generale Gambara e la maggior parte dei suoi componenti per sfuggire all'internamento in Germania e non volendo collaborare con i tedeschi, si sbandarono.⁶

LA XIV BRIGATA COSTIERA

Era agli ordini del Generale Attilio Amato e aveva la sede del Comando Cirquenizza (Crkvenica in croato) e presidiava la fascia costiera fra Fiume e Carlopago oltre alle isole di Veglia, Arbe e Pago.

Il personale che costituiva la brigata era stato, di massima, sempre nelle stesse località. Il Generale Scuero così la valutava: efficienza numerica "scarsa"; efficienza operativa: "scarsa".

Non è stato possibile ricostruire l'organico della brigata per mancanza di documentazione ufficiale. Si sa, però, che disponeva, tra l'altro, del CCCXI battaglione costiero, di unità controcarro da 47/37 e di elementi vari per l'attività logistica.

A causa della continua attività delle formazioni partigiane, soprattutto lungo le vie di comunicazione, la situazione poteva essere definita preoccupante soprattutto nei presidi più piccoli che risultavano perennemente assediati dalle formazioni partigiane jugoslave.

Per ovviare a questa situazione il Generale Scuero, Comandante del V Corpo d'Armata, aveva proposto il riordino delle forze e il trasferimento della Brigata sulle isole di Veglia, Arbe e Pago i cui presidi venivano così ad essere rinforzati.

⁶ In una relazione sulle vicende di quei giorni il tenente colonnello Sante Battaglini affermò che "Le truppe cominciarono a sfasciarsi solo quando videro che la loro disciplina ad altro non poteva servire che ad aiutare, non la nobile e salda popolazione fiumana, ma solo il, tedesco".

L'annuncio dell'armistizio, però, impedì che venisse dato corso al progetto.

Alla minaccia germanica si sovrappose l'attività del governo di Ante Pavelic che, nel decretare l'annessione dell'Istria e della Dalmazia allo stato croato annunciò che gli ustascia, i domobrani e i cetnici avrebbero marciato al fianco delle truppe tedesche alla conquista di quelle regioni.

I reparti della Brigata rimasero così schiacciati dagli avvenimenti e dalle formazioni nemiche.

Fortemente pressati fra i tedeschi, gli ustascia e le formazioni partigiane alcuni presidi furono costretti a cedere le armi ai partigiani e non pochi militari entrarono a far parte di queste formazioni piuttosto che affiancarsi alle forze germaniche.

Alcuni che riuscirono a sottrarsi alla cattura tentarono di raggiungere le coste italiane.

Drammatica, infine, la sorte dei presidi delle isole del Carnaro che, tra minacce, raggiri e tradimenti messi in atto soprattutto dalle formazioni partigiane finirono per dissolversi.

SETTORE DEL XVIII CORPO D'ARMATA

Comandava la Grande Unità il Generale Umberto Spigo che aveva, quale capo di SMil Colonnello Pietro Barbiero; la sede del Comando era a Zara e presidiava i territori di Zara, Spalato e Sebenico con le seguenti forze:

- a. Divisione di fanteria *Zara*;
- b. Divisione di fanteria *Bergamo*;
- c. 60° raggruppamento artiglieria da posizione;
- d. 4° e 11° reggimento bersaglieri;
- e. 2° raggruppamento di cavalleria;
- f. unità dei servizi per l'attività logistica.

Le unità erano frazionate in oltre 100 presidi pur trovandosi ad organici ridotti.

A Zara, Sebenico e Spalato erano dislocate soprattutto formazioni logistiche mentre significative erano le deficienze nelle artiglierie e nei mezzi corazzati.

Proposte per accentrare le forze su uno spazio meno ampio non erano state dappertutto messe in atto e, all'annuncio dell'armistizio, si poté ritirare soltanto il presidio di Zadvarje mentre per i presidi più esterni erano in corso trattative per la loro cessione alle forze germaniche.

In conseguenza di queste trattative ne avvenne che all'annuncio dell'armistizio i nostri presidi più distanti vennero a trovarsi a stretto contatto con le forze tedesche.⁷

La popolazione, inizialmente favorevole, era divenuta per lo più ostile a noi italiani a causa della nostra politica di fascistizzazione non priva di eccessi.

Dopo il 25 luglio l'Autorità militare avocò a sé tutti i poteri tentando di imprimere una svolta alla nostra politica in Dalmazia ma il periodo che li separava dall'8 settembre fu troppo breve per giungere ad un miglioramento della situazione.

⁷ Particolarmente significativa la situazione del presidio di Signo tenuto da italiani e croati sotto comando italiano. Gli aeroporti militari di Nadin, 26 chilometri da Zara, e Mostar erano stati, da tempo, dati in uso all'aviazione tedesca.

Il Comando del Corpo d'Armata aveva adottato taluni provvedimenti volti ad alleggerire l'attività dei depositi e dei servizi logistici più in generale fino allo sgombrò degli Uffici preposti all'attività territoriale non indispensabile fino al rimpatrio dei civili.

Era stato previsto anche il ripiegamento del V Corpo d'Armata e alcune interruzioni stradali per arrestare il movimento di tedeschi e partigiani.

Come alle altre Grandi Unità complesse anche al XVIII Corpo giunse la "Memoria 44" e con questa le direttive del Comando della 2ª Armata contenenti le direttive per regolare i rapporti con i tedeschi. All'annuncio dell'armistizio vennero date disposizioni affinché i Comandi subordinati tenessero alla mano le truppe, l'ordine pubblico evitando qualsiasi manifestazione di fraternità con le formazioni partigiane slave.

Il mattino del giorno 9 giunse dal Comando dell'Armata l'ordine di applicazione della "Memoria 44" che prevedeva: il ripiegamento dei presidi esterni sulla fascia costiera relative alle località di Zrmanja - Mocropolje - Krka - Perkovic - Koziak - Klissa - Stobrež in modo da poter acquisire una significativa fascia sulla quale realizzare il concetto di massa con le truppe delle divisioni.

In particolare, il contingente di stanza nel presidio di Knin avrebbe dovuto ripiegare su Kistanje, quello del presidio di Drnis su Konjevrate mentre quelli del presidio di Signo su Spalato.

Sarebbe stato opportuno recuperare altri importanti presidi e diverse batterie mobili schierate nella difesa costiera ma non c'era più tempo.

I movimenti per avvicinare il personale dei presidi di Knin, Drnis e Signo non poterono essere eseguiti perché i tedeschi li bloccarono mentre erano ancora negli accantonamenti impedendo loro di muoversi. Vista la situazione il Comando del Corpo d'Armata ordinò l'assunzione dello schieramento previsto per le teste di ponte di Zara, Sebenico e Spalato con gli adattamenti suggeriti dalla disponibilità delle forze ritirate dai vari presidi.

Nel pomeriggio del giorno 9 giunse all'Armata l'ordine di applicazione della "Memoria 44" "senza ricorrere a mezzi estremi" e nella mattinata del giorno successivo vennero segnalati movimenti di unità germaniche verso sud. I presidi di Kistanje e di Roski Slap furono accerchiati dai tedeschi; in conseguenza di ciò al presidio di Bencovazzo il Comando della Divisione *Zara* ordinò il ripiegamento immediato per evitarne la cattura.

Via radiotelefono il Comando dell'Armata venne informato nel dettaglio della situazione e ne ricevette, come risposta, la discrezionalità di trattare con i tedeschi affinché nei maggiori centri l'ordine pubblico rimanesse affidato alle truppe italiane.

Fu l'ultimo contatto che il XVIII Corpo d'Armata ebbe con la 2ª Armata.

Nel pomeriggio del giorno 10 giunse in zona il Comandante della 114ª divisione cacciatori tedesca che si incontrò con il Generale Spigo e con lui concluse un accordo secondo il quale le autorità politiche locali avrebbero continuato a svolgere le consuete attività civiche mentre le unità italiane avrebbero continuato a tenere alla mano l'ordine pubblico.

Le truppe tedesche occuparono, quindi, Zara ma la mattina dell'11 i tedeschi, in

violazione degli accordi, misero a soqquadro la sede del Comando del Corpo d'Armata asportando viveri e materiali dai magazzini.

Si addivenne ad un nuovo accordo: le truppe italiane avrebbero conservato le armi e i materiali per concorrere alla difesa delle città di Zara, Sebenico, Spalato, Knin e Drnis e per mantenere l'ordine pubblico.

I tedeschi, per non smentirsi, adottarono altri provvedimenti che, di fatto, rendevano impossibile alle nostre unità portare a compimento i compiti concordati e questo guastò completamente i rapporti già freddi e difficili. Il giorno 14 il Comando germanico propose che il presidio di Zara fosse alleggerito dalla eccessiva presenza militare, a cominciare dal XVIII Corpo intimando, per l'indomani, di imbarcare su piroscafi diretti a Trieste 500 militari italiani specificando anche che 250 di questi dovevano essere del Comando del Corpo d'Armata.

Consequentemente il personale del Comando del Corpo d'Armata e del Quartier Generale si imbarcarono su due piroscafi scortati da un nostro MAS ma con equipaggio tedesco. Il naviglio salpò per Pola e di qui fecero rotta su Venezia ove giunsero il giorno 18 dopo aver superato non poche traversie. L'indomani il Generale Spigo, eludendo la vigilanza dei tedeschi sciolse il Comando della Grande Unità mettendo in libertà tutti i suoi sottoposti e sottraendoli alla cattura e all'internamento.

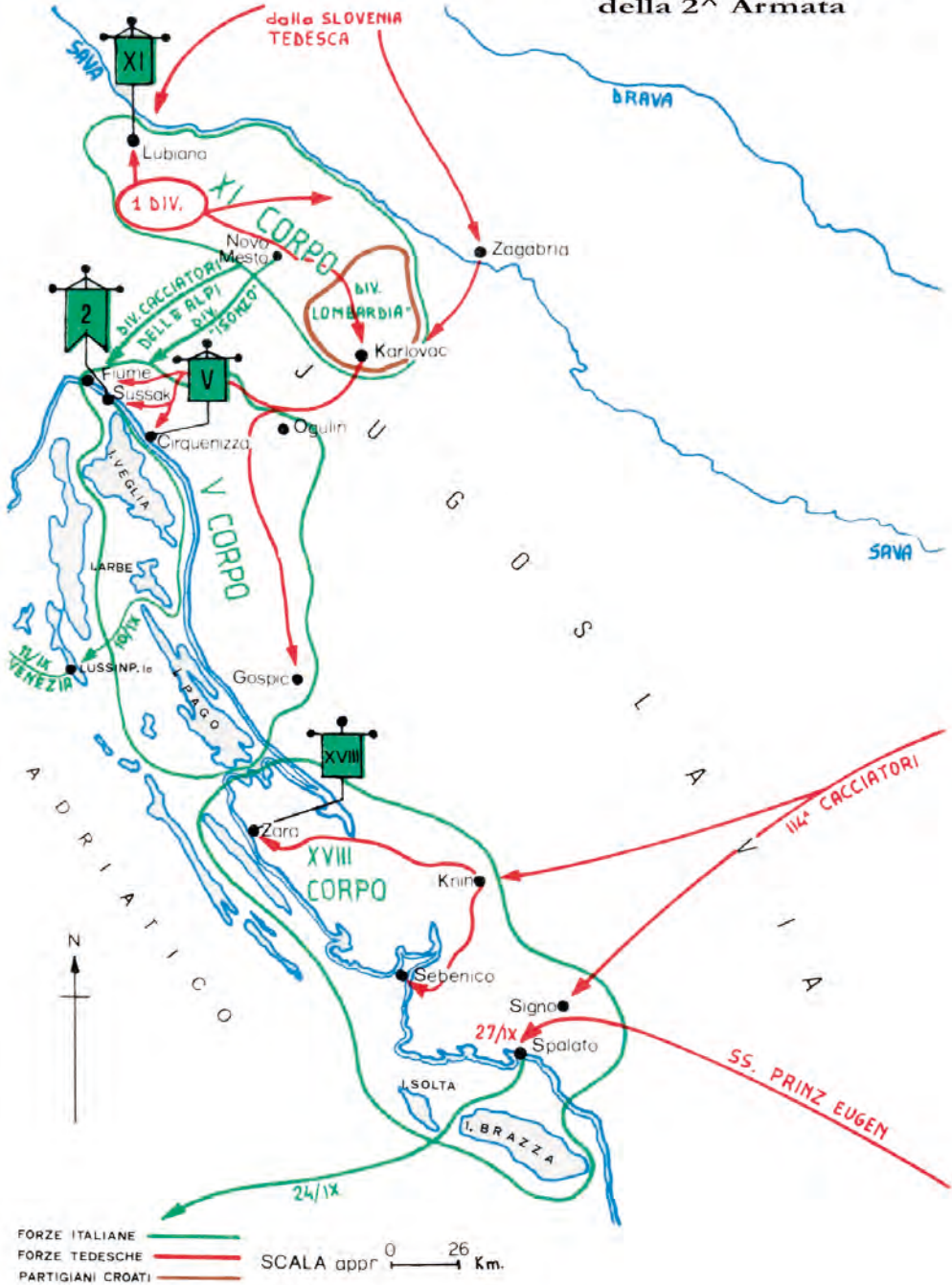
LA DIVISIONE DI FANTERIA ZARA

Comandava la Divisione *Zara* il Generale Carlo Viale che aveva, quale Capo di SM il Tenente Colonnello Mario Gianani; la sede del suo comando si trovava a Zara.

Aveva il compito di presidiare l'omonima provincia di Zara ma aveva un forte distaccamento nella città di Knin in Croazia. Per portare a compimento il compito aveva alle dirette dipendenze i reggimenti di fanteria 291° e 292°, il 158° reggimento artiglieria da campagna e unità minori per svolgere l'attività logistica.

Le sue forze erano sparpagliate in molti distaccamenti sulla linea di confine della Dalmazia (circa 100 chilometri) e questa situazione costrinse a ridurre il presidio di Zara che era stato quindi ridotto sensibilmente pur comprendendo elementi del Corpo d'Armata e della divisione.

Avvenimenti nell'ambito della 2^a Armata



Cartina n. 21

Errore fondamentale fu quello di aver voluto mantenere sotto una unica dipendenza un territorio vasto senza avere le forze necessarie e frazionando la forza a disposizione in una infinità “di piccoli presidi rinchiusi entro recinti fortificati”.⁸

La Divisione aveva frazionato le sue forze in 23 distaccamenti con conseguenti difficoltà nelle comunicazioni anche perché non c’era possibilità di utilizzare automezzi semplicemente perché non esistevano come, peraltro, già accadeva con le unità mitraglieri.

All’annuncio dell’armistizio vennero diramate le disposizioni per far ripiegare su Zara i presidi più vicini ma, a causa delle eccessive distanze, solo il presidio di Zara Vecchia poté essere arretrato.

Si prese, però, contatto con le formazioni partigiane jugoslave per cercare di concordare con loro un’azione comune contro le forze germaniche. Per ottenere questa disponibilità furono distribuite loro armi.

Forze motorizzate tedesche non tardarono a far sentire la loro presenza sul territorio bloccando i presidi sul fiume Kerka e di Kistanje per poi sopraffarli. Una retroguardia del presidio di Bencovazzo che stava per organizzare un minimo di difesa venne sopraffatta e dispersa.

Il mattino del giorno 9 il presidio di Devrska retto dal III battaglione del 291° fanteria riuscì a ripiegare al completo su Zara.

Nel pomeriggio giunse a Zara una colonna motocorazzata tedesca proveniente da Bencovazzo mentre dal Comando Divisione partiva l’ordine di sguarnire la cinta difensiva di Zara e di rientrare in città lasciando così via libera alle unità tedesche.

Verità sacrosanta fu che “la mancanza, in un frangente così eccezionale, di una direttiva unica, precisa, perentoria nei riguardi delle forze germaniche, non poteva essere sc evra di seri inconvenienti e non poteva che ingenerare disagio e perplessità”.⁹

Nel giro di poche ore si assistette a tre orientamenti diversi: occupare la cinta difensiva di Zara, sguarnirla e tornare a presidiarla.

Tutto ciò provocò incertezze e depressione: la sera del 10 settembre pochi erano i reparti della Divisione che potevano essere considerati in piena efficienza operativa. Si trattava di 3 battaglioni di fanteria e un battaglione bersaglieri. Gli altri battaglioni erano, invece, disarmati e ben presto ufficiali e truppa vennero invitati a collaborare con i tedeschi. Pochi aderirono mentre molti cominciarono a ragionare sulla possibilità di darsi alla macchia per entrare a far parte delle brigate partigiane. Coloro che non aderirono all’invito tedesco vennero internati in campi di concentramento in Germania mentre altri riuscirono a raggiungere le isole antistanti Zara.

Anche nel settore di Knin la situazione stava precipitando più di quanto non fosse precipitata al momento dell’armistizio per la presenza in città di un battaglione croato.

Il Comandante della 114ª Divisione cacciatori germanica, dal canto suo, intendeva presidiare la zona mineraria di Promina e il campo di aviazione di Nadin, intendimenti che vennero messi in atto la mattina del giorno 9 settembre.

La notizia dell’armistizio colse di sorpresa il Comando del settore che chiese al

⁸ Relazione del generale Carlo Viale, Comandante della divisione Zara.

⁹ Relazione del generale Francesco Giangreco, Comandante la fanteria della divisione Zara.

Comando Divisione di poter togliere i presidi di notte nell'ambito dell'intera provincia di Zara, proposta che non ottenne alcuna risposta.

Il mattino del giorno 9 il Comandante germanico chiese il libero passaggio nella zona controllata dagli italiani per le sue truppe. Solo allora il Comando Divisione ordinò il ripiegamento del grosso delle forze in direzione di Raducicco che, comunque richiedeva per l'attuazione, un accordo con i tedeschi con cui erano ormai a stretto contatto.

Improvvisamente, però, una colonna tedesca penetrò nell'abitato senza che fosse attuata alcuna forma di resistenza. La popolazione croata si abbandonò ai saccheggi mentre i nostri reparti, pur soggetti a forti pressioni, non aderirono alla causa tedesca. Oltre 200 nostri combattenti fecero causa con i cetnici partecipando alla guerriglia.

Gli altri vennero internati.

LA DIVISIONE DI FANTERIA *BERGAMO*

Era comandata dal Generale Emilio Becucci che aveva come Capo di SM il Colonnello Cincinnato Boschi. La sede del comando era a Spalato e aveva giurisdizione anche sulle città di Sebenico, Drnis, Signo, Almissa, Makarska, Podgora e le isole dalmate di Brazza, Lissa, Solta, Torcola e altre minori. Inquadrava un notevole numero di reparti: quelli organici alla Grande Unità erano i reggimenti di fanteria 25° e 26°, una compagnia di arditi, il XV battaglione mortai, la 15ª compagnia cannoni c.c., il 2° reggimento appiedato di cavalleria, il 4° reggimento artiglieria da campagna, la 89ª Legione milizia, la 36ª compagnia artieri, la 31ª sezione fotoelettricisti, la 15ª compagnia mista TM, elementi minori dell'organizzazione logistica.

Alle sue dipendenze d'impiego, ma non organiche alla Grande Unità, erano: il IX battaglione carabinieri territoriali, il 4° reggimento bersaglieri, la XVII Brigata costiera, il CVI battaglione mitraglieri, uno squadrone carri L/31 del II battaglione, reparti meccanizzati e autoblandati della 1ª Divisione celere, i battaglioni mobili CCXI, CCXXVIII e CCXXIX, i battaglioni presidiari V e X, la 324ª compagnia presidiaria alpini, il CIII gruppo del 6° reggimento artiglieria pesante, la 125ª compagnia telegrafisti di Corpo d'Armata e il V battaglione minatori di C.A..

In totale disponeva di circa 20 mila uomini di cui 11 mila erano effettivi alla *Bergamo*, 8 mila alle truppe e servizi del XVIII Corpo d'Armata e mille potevano essere considerati di passaggio sul territorio.

Importante era la piazza di Spalato sotto comando del Generale Alfonso Cigala Fulgosi; qui erano dislocati anche il Comando artiglieria retto dal Generale Salvatore Pelligra e del genio comandato dal Generale Raffaele Policardi del XVIII Corpo d'Armata.

La notizia del sottoscritto armistizio, com'era prevedibile, si diffuse velocemente dando luogo a manifestazioni di entusiasmo e di simpatia tra militari italiani e i partigiani jugoslavi perché tutti erano convinti che la guerra fosse finita.

Al Generale Becucci, Comandante della Divisione, il contenuto della "Memoria 44" era noto e il giorno 9 ricevette dal Comando del XVIII Corpo l'ordine di metterla in atto. Alcune modifiche sopravvenute successivamente la resero, di fatto, inutile.

La più significativa era certamente quella di "opporsi ai tedeschi ma senza spar-

gimento di sangue”, la seconda modifica riguardava “l’opporci con energia ma senza ricorrere ad atti estremi”.

In una relazione sulle vicende in trattazione il generale Becucci scrisse “Conoscendo il modo brutale di procedere dei tedeschi, era facile dedurre quali risultati avremmo potuto conseguire”.

Quasi contemporaneamente giunsero notizie dai presidi esterni: a Drnis e a Signo i tedeschi avevano assalito i presidi riuscendo a far prigioniero il personale dopo averlo disarmato.

Vale la pena riferire che le forze germaniche che operarono su Signo erano state paracadutate in zona il giorno precedente. Alcuni reparti del 25° fanteria riuscirono a sottrarsi alla cattura mentre unità tedesche e croate, congiuntamente, minacciavano i distaccamenti di Almissa, Makarska e Podgora.

Venne allora deciso di sgombrare i presidi di Drnis, Almissa, Podgora e Makarska e venivano impartite disposizioni per la raccolta dei reparti nei centri di Spalato e Almissa ordinando ai reparti di difendersi contro i tedeschi sulla linea Strobezio-Klissa-Kozjak-Pergomet-Konjevrate-Scardona e Kerka collaborando, se ve ne fosse stata l’opportunità, con i partigiani jugoslavi a condizione che rimanessero alle dipendenze italiane. Le piccole unità navali si apprestavano a partire dirette in Italia secondo gli ordini impartiti dall’ammiraglio Bobbiese.

Nel pomeriggio del 9 le unità tedesche occuparono Signo e, una volta ricevuti rinforzi aviotrasportati, puntarono su Spalato ma vennero fermati dalle formazioni partigiane jugoslave.

Durante la notte altri piccoli presidi riuscivano a ripiegare su Spalato.

Il giorno 10 in città taluni episodi misero in discussione il mantenimento dell’ordine pubblico e nelle piazze la popolazione cominciò a dimostrare rumorosamente a favore delle formazioni partigiane che nel pomeriggio procedettero al disarmo dei militari italiani e a saccheggiare i magazzini. Vennero allora presi accordi con i partigiani per azioni in comune contro i tedeschi con la riserva che fossero approvati dal Comando del XVIII Corpo d’Armata.

A questo proposito bisogna dire che il Generale Becuzzi alle ore 14.00 decollò su un idrovolante diretto a Zara per conferire con il Comandante del Corpo d’Armata. Trovò la città già in mano ai tedeschi per cui fece immediato rientro a Spalato sfuggendo anche ad un aereo tedesco.

Verso le ore 16.30 dal Corpo d’Armata giunse l’ordine di far partire, prima di sera, tutte le navi da guerra e i mercantili, gli idrovolanti e la popolazione civile avviandoli, tutti, sui porti di Brindisi o Bari mentre Comandi e truppe dovevano rimanere in città.

Del rientro in Italia del naviglio approfittò il generale Becucci che fece imbarcare sulla torpediniera *Giovannini* tutte le Bandiere di Guerra dei Corpi. A sera velivoli tedeschi bombardarono pesantemente il porto di Spalato e, bombardamento durante, giunse dal XVIII Corpo d’Armata l’ordine di cedere ai tedeschi tutto il materiale d’armamento e quello individuale e questo ordine confliggeva con l’accordo preso con le formazioni partigiane.

Il giorno 11 i tedeschi occuparono Sebenico senza incontrare alcuna resistenza: l’irruzione fu rapida, improvvisa e consentì agli occupanti di far giungere formazioni corazzate sino al porto.

A complicare una già difficile situazione ci pensò un violento bombardamento aereo.

Lo stesso giorno i Generali e i comandanti di corpo presenti in città vennero convocati per una approfondita analisi della situazione. La maggior parte dei comandanti si espresse perché venissero messe in atto le clausole armistiziali; uniche voci fuori dal coro quelle dei Generali Cigala-Fulgosi e Pelligra che avrebbero voluto reagire in modo energico a tutte le provocazioni.

Ma nei giorni successivi la situazione precipitò improvvisamente: le forze presenti a Spalato, per lo più addetti ai servizi, vennero disarmati dai partigiani mentre dei tanti presidi lontani non si avevano notizie. Pareva che quelli dislocati sulle isole di Brazza, Lesina e Lissa fossero riusciti ad imbarcarsi e a partire.

Il giorno 12 il Generale Becucci prese la decisione di trattare con le formazioni partigiane e contattò tale dottor Ribar, membro dello Stato Maggiore dell'Esercito di liberazione jugoslavo per addivenire con loro ad un accordo. Il giorno 16 il Comandante della *Bergamo* incontrò il capo della Missione britannica in Dalmazia, capitano Burke. Con l'ufficiale alleato trattò soprattutto due argomenti: aiuti alimentari per la popolazione civile e militare e rimpatrio dei militari che non intendevano entrare a far parte delle formazioni partigiane.

L'accordo venne perfezionato e furono stabiliti i turni per la partenza dei contingenti mentre la truppa fu lasciata libera di decidere la sorte personale. Circa 1500 entrarono a far parte delle formazioni partigiane. Nel settore di Traù il contingente di 704 uomini cedute le armi ai partigiani riuscì ad imbarcarsi il 18 su quattro motoveicoli uno dei quali fu dirottato dai tedeschi mentre gli altri tre riuscirono a raggiungere Pescara.

Il giorno 19 formazioni aeree germaniche effettuarono pesanti azioni di bombardamento e mitragliamento a bassa quota nelle zone di Spinut e Cappuccini occupate dalle forze italiane: le perdite furono sensibili; secondo il generale Becuzzi si ebbero 205 morti e oltre 300 feriti.

Secondo altre fonti le perdite furono maggiori.

La sera del 23 a Spalato giunse un convoglio proveniente dall'Italia carico di viveri che vennero scaricati. A operazione conclusa furono imbarcati 2.940 uomini della *Bergamo* e del presidio e alle ore 03.20, le navi salparono per tornare in Italia. Il generale Becuzzi, lasciato il comando delle truppe di Spalato al Generale Pelligra, si imbarcò sulla torpediniera *Aretusa*.

Il convoglio, a seguito di attacchi aerei, lamentò 40 morti e 50 feriti e attraccò a Bari alle ore 02.00 del 25 settembre.

Ma a Spalato, dove erano rimasti circa 8.000 uomini, la pressione tedesca andava accentuandosi sempre di più tanto che all'alba del giorno 27 in città entrarono le avanguardie della 7ª Divisione corazzata da montagna *SS. Prinz Eugen* al cui comando era il Generale Oberkamp.

In una situazione difficile sia sul piano morale che del conflitto il comportamento dei reparti della *Bergamo* che non poterono concentrarsi a Spalato fu veramente encomiabile.

Nell'entroterra fronteggiarono bravamente le forze germaniche che puntavano su Spalato per fare in modo che la Divisione non si riunisse. Già dal giorno 9 avevano intrapreso da tre diverse direttrici convergenti sulla città di Spalato muovendo da Signa dopo aver avuto la meglio sulla guarnigione del vicino aeroporto.

La *Bergamo* oppose, per più giorni, una fiera resistenza alle diverse colonne tedesche infliggendo loro gravi perdite. Non riuscendo a vincere la resistenza italiana venne richiesto l'intervento della Divisione *SS Prinz Eugen* dalla vicina regione dell'Erzegovina e che attaccò le posizioni italiane con la massima irruenza appoggiata da velivoli Stukas riuscendo, così, a occupare la città di Spalato ma soltanto il giorno 27. Grazie al tempo d'arresto imposto agli attaccanti tedeschi alcuni reparti ebbero il tempo di imbarcarsi e raggiungere l'Italia.

I superstiti della Divisione *Bergamo*, sopraffatti da forze soverchianti e quando ormai avevano esaurito il munizionamento, furono catturati, disarmati e il Comandante della divisione tedesca, per rappresaglia per il fermo atteggiamento assunto dagli italiani, per l'aver ceduto le armi alle brigate partigiane fece processare gli ufficiali italiani rimasti in città.

Istitui un tribunale di guerra di cui si autonominò presidente e, dopo un sommario interrogatorio che ebbe luogo nei giorni 29 e 30 settembre il tribunale inflisse alcune condanne a morte che vennero eseguite presso le fornaci di Signa.

Furono fucilati i Generali Alfonso Cigala-Fulgosi, Comandante della piazza di Spalato, il Generale Salvatore Pelligra, Comandante dell'artiglieria e il Generale Raffaele Policardi, Comandante del Genio del XVIII Corpo. Tutti, davanti al plotone d'esecuzione, seppero mantenere un atteggiamento di dignitosa fierezza.

A Trilly vennero, invece, falciati da una unica raffica di mitragliatrice, ben 46 ufficiali della *Bergamo* e di altre unità: 5 Colonnelli, 1 Tenente Colonnello, 1 Maggiore, 23 Capitani e 16 Tenenti.

I superstiti, catturati, vennero internati in campi di concentramento in Germania e in Polonia.

Alcune centinaia di carabinieri e soldati che riuscirono a sottrarsi alla cattura costituirono il battaglione patrioti *Garibaldi* che si affiancò poi alle formazioni regolari jugoslave e continuò ad operare contro i tedeschi.

Coloro che vennero catturati e destinati all'internamento iniziarono le partenze il 4 ottobre.

Ai Generali Alfonso Cigala-Fulgosi¹⁰ e Salvatore Pelligra¹¹ venne concessa la Medaglia d'Oro al Valor Militare.

LA I^a DIVISIONE CELERE *EUGENIO DI SAVOIA*

La Grande Unità era in riserva di Armata; era agli ordini del Generale Cesare Loggiallo che aveva quale Capo di SM il Maggiore Ubaldo Pesapane. La sede del Comando si trovava a Susak e dipendeva, direttamente dal Comando della 2^a Armata. Inquadrava i reggimenti *Cavalleggeri di Saluzzo*, *Cavalleggeri di Alessandria*, 11^o reggimento bersaglieri, il gruppo carri L (40 carri) e unità minori per l'attività logistica. Non disponeva del supporto di fuoco.

All'annuncio dell'armistizio la Divisione era piuttosto frazionata con elementi alle dipendenze del V Corpo d'Armata e delle Divisioni *Zara*, *Macerata* e *Murge*.

All'annuncio dell'armistizio la Grande Unità fu colta di sorpresa ma ricevette l'ordine di schierare una parte delle truppe a Ruppa per poter tenere sotto controllo le provenienze da Castelnuovo e da Villa del Nevoso e dare, allo stesso tempo, copertura alle spalle dell'Armata.

¹⁰ Motivazione della M.O.V.M. al generale di divisione Cigala-Fulgosi: "In un momento di generale smarrimento spirituale, reagiva con violenza all'ordine impartitogli di cedere le armi. Pur avendo chiara visione della immane tragedia che incombeva sulle truppe ai suoi ordini, mantenendo inalterata la fede alle leggi dell'onore militare, ne condivideva la sorte con cosciente determinazione sottraendosi fieramente all'offerta di possibilità di salvezza. Organizzata la resistenza, la alimentava con indomito valore insensibile ai massacranti bombardamenti aerei e benché tutto ormai crollasse inesorabilmente attorno a lui la protraeva con eroica tenacia per lungo tempo, infliggendo al nemico severe perdite. Sommerso da preponderanti forze avversarie e fatto prigioniero, affrontava con supremo sprezzo della vita il plotone di esecuzione, rifiutando di farsi bendare gli occhi ed attendendo la raffica mortale al grido di 'Viva l'Italia'. Combattente di tre guerre, più volte decorato, cadde come visse, fedele al suo giuramento di soldato, esempio luminoso ai più di preclare virtù militari". - *Spalato-Signo (Dalmazia), 8 settembre – 1^o ottobre 1943.*-

¹¹ Motivazione della M.O.V.M. al generale di brigata Pelligra Salvatore: "In un momento di generale smarrimento spirituale, reagiva con fierezza all'ordine impartitogli di cedere le sue artiglierie. Rifiutando sdegnosamente l'invito di porsi in salvo imbarcandosi per l'Italia, manteneva inalterata fede alle leggi dell'onore militare, rimanendo fra i suoi artiglieri con i quali affrontava sereno la situazione, pur avendo chiara visione dell'immane tragedia che incombeva sui forti votati al sacrificio. Organizzata la resistenza l'alimentava con indomito ardore insensibile ai massacranti bombardamenti aerei, e benché tutto ormai crollasse inesorabilmente avanti a lui, la protraeva con eroica tenacia per lungo tempo infliggendo al nemico serie perdite. Sommerso da preponderanti forze nemiche, si sottraeva con cosciente determinazione ad ogni possibilità di salvezza per non abbandonare i gloriosi superstiti e con supremo sprezzo della vita affrontava il plotone di esecuzione attendendo la raffica mortale nella severa posizione di saluto militare, teso alla Patria lontana alla quale tutto aveva dato per l'onore e il prestigio dell'Esercito. Combattente della grande guerra, più volte decorato, cadde come visse, fedele al suo giuramento di soldato, luminoso esempio ai più di preclare virtù militari". - *Spalato-Signo (Dalmazia), 8 settembre – 1^o ottobre 1943.*-

Il Comandante della divisione impartì gli ordini perché le unità si concentrassero su Fiume e sgombrando, in località poste sotto la giurisdizione italiana, i materiali giudicati intrasportabili.

Nel pomeriggio del giorno 9 il Comando dell'Armata informò la Divisione celere che tutte le unità passavano alle dipendenze del Generale Gambara che approvò gli ordini impartiti dal Generale Lomaglio.

Come gli altri comandanti anche quello della 1ª Divisione celere ricevette tutte le direttive relative all'atteggiamento da mantenere contro i tedeschi e i partigiani ma ormai gli avvenimenti incalzavano e la notizia che la città di Trieste era stata occupata dai germanici non aiutava a risollevarlo, almeno in parte, il morale dei combattenti.

A Castelnuovo, dove si era recato per ispezionare i reparti, al generale Lomaglio si presentò un gruppo di partigiani jugoslavi che gli offrirono collaborazione in cambio di armi e munizioni.

Lomaglio chiese al Generale Gambara istruzioni in merito ma non poté ottenerne che la conferma di quanto contenuto nelle diverse direttive: non opporre resistenza alle truppe tedesche e che i reparti sarebbero dovuti rimanere in sito, armati e in attesa di ulteriori ordini.

Il Comandante della Divisione celere rimase perplesso e dubbioso di una tale risposta e propose, in alternativa, di far rientrare le truppe nel vicino Friuli presso i rispettivi depositi ma la situazione ormai era difficilmente gestibile.

La truppa era quella che maggiormente risentiva dell'intendimento di sbandarsi e per gli ufficiali diventava sempre più difficile tenere i reparti alla mano. D'altro canto, la lontananza dall'Italia e dalla famiglia, il clima di abbandono da parte del governo e per esso dello Stato Maggiore non potevano non incidere sull'animo dei soldati.

Il Generale Lomaglio non condivise l'ordine del Generale Gambara di trasferire la Divisione a Fiume e, per tratteggiare più compiutamente la situazione, decise di andare a Fiume per conferire "de visu" con il Gambara.

Giunto a Fiume Lomaglio rimase tagliato fuori dalla sua Divisione perché brigate partigiane si frapposero fra lui e la Divisione celere. In quella situazione riuscì, però, a mettersi in contatto telefonicamente con il suo Comando impartendo il suo ultimo ordine.¹²

Lomaglio fu costretto a rimanere a Fiume spettatore di quanto stava accadendo.

Il reggimento *Cavalleggeri di Alessandria* rimase a Ruppa, armato e in ordine, fino al 18 settembre rifiutando di cedere le armi ai tedeschi preferendo operare con i partigiani jugoslavi che però lo disarmarono per contrasti sorti con il comando della formazione partigiana.

Una colonna tentò di raggiungere il deposito reggimentale in Friuli ma durante la marcia venne intercettata da una formazione germanica che provvide alla sua cattura.

Anche al reggimento *Cavalleggeri di Saluzzo*, rimasto saldo a Fiume a disposizione del Generale Gambara toccò la stessa sorte.

¹² Questa la sintesi della telefonata: "Se generale Lombard (Vice Comandante della divisione N.d.A.) giudica impossibile raggiungere Fiume con nucleo divisione che è con lui, punti su Udine - Palmanova cercando di portare con sé massimo possibile uomini e materiali".

n. 11/35708(.)

Seguito 11/35418 (.)

OGGETTO: Marconigramma cifrato Papa.

At Comando 2^a Armata

Primo (.) Divisione *Isonzo* sia sganciata da attuali compiti e raccolta at più presto zona Postumia (.)
Accordi con 8^a Armata (.)

Secondo (.) Potrà in conseguenza essere senz'altro arretrato schieramento blocco Nord (.) dandone notizia questo Comando (.) Territorio sgombrato sia tenuto (.) ove possibile (.) da formazioni at noi fedeli (.)

Terzo (.) In conseguenza movimenti di cui sopra et necessità tenersi pronti concorrere difesa Madre Patria contro minaccia anglo-sassone (.) occorre evitare azioni contro ribelli che intacchino (.) senza corrispondente vantaggio (.) efficienza Grandi Unità e ne intralcino ordinato concentrazione (.)

Quarto (.) Quanto sopra vale in modo particolare per XVIII Carm che dovrà procedere cessione noti presidi avanzati et predisposti tatticamente et logisticamente at noti compiti difesa at oltranza Zara-Spalato-Sebenico (.)

Roatta

14100509

Allegato n. 2

S.M.R.E.

A mezzo ufficiale
N. 36415 di Prot.

P.M. 9, li 8 settembre 1943

SEGRETO – *Fono a mano.*

Eccellenza Gariboldi
Comandante l'8^a Armata

Eccellenza Robotti
Comandante 2^a Armata

Eccellenza Gambarà
Comandante XI C. d'A.

e, per conoscenza:

Comando Supremo Ministero Guerra

I. Il Comando Supremo allo scopo di creare un organismo a sé stante, capace –in determinate circostanze- di assolvere speciali compiti operativi, habet determinato che, *al verificarsi di quanto previsto dalla Memoria 44, del 2 settembrepassino* at ordini Eccellenza Gambarà:

- G.U. mobili (Comandi di C.A., divisioni, reparti di rinforzo) delle Armate in indirizzo, ad esclusione dei C.A. XVIII e XXXV;
- tutti i rimanenti reparti e comandi dislocati nel territorio ad Est della congiungente Tagliamento – But (con le eccezioni di cui al capo II), nonché il territorio stesso.

Le G.U. in questione si concentreranno tra Isonzo e Meridiano Lubiana, sfruttando fin che possibile la ferrovia (et, se conveniente, la via mare), secondo accordi da prendersi tra 2^a Armata ed 8^a Armata et Ecc. Gambarà.

II. Restano devolute ai Comandi delle Armate 2^a e 8^a (nel territorio non di pertinenza dell'Ecc. Gambarà):

- difesa delle coste et isole antistanti; in particolare, per 8^a Armata: Coste et isole a Sud Tagliamento; per 2^a Armata, coste a sud di Buccari et isole at sud Veglia, restando Cherso et Lussino sotto giurisdizione Ecc. Gambarà;
- protezione impianti e comunicazioni, mantenimento o.p. et giurisdizione territoriale in genere.

- III. Movimenti delle G.U. di cui al capo I verranno iniziati, come da tele II/35708 del 5 corrente. Ecc. Gambara habet facoltà di variarli fin d'ora in vista dell'esigenza in questione, et di indicare at Armata 2^a et 8^a quegli altri spostamenti e raggruppamenti di forza che si rendessero necessari, sempre in vita esigenza sopra detta.
Naturalmente ogni predisposizione dovrà essere presa affinché movimenti non destino allarmi: il che impone di limitarli at indispensabile et di trovare anche questi adeguati motivi giustificativi.
- IV. Accordi tra i Comandi in indirizzo nel caso in cui si rendesse opportuno, per esigenze locali, lasciare inizialmente qualche reparto mobile at 2^a et 8^a Armata, tanto più che concentrazione tra Isonzo e Meridiano Lubiana richiederà un certo tempo.
- V. I compiti affidati at G.U. dipendenti da Ecc. Gambara, restano inizialmente così stabiliti:
- eliminare le forze ostili in sito e impedirne l'afflusso di nuove;
- garantire possesso Lubiana – Gorizia – Udine et, in particolare dei porti di Fiume e Trieste.
Con le forze at loro disposizione et nei limiti possibili, i comandi Armate 2^a e 8^a concorreranno, previa intesa, at assolvimento compiti sopra enunciati.
- VI. In relazione a tali compiti, predisposti a valorizzare at massimo concorso forze locali di tutte le tinte.
Provvedere nei limiti possibili at inquadramento, armamento, ecc., attingendo at elementi e mezzi disponibili delle Armate 2^a e 8^a.
- VII. Predisporre analogamente, at favore G.U. dipendenti da Ecc. Gambara, maggiore possibile concorso aereo delle forze esistenti in zona, provvedendo, se del caso, at trasferimenti di forze da altri settori.
- VIII. Intendenza 2^a Armata si terrà at disposizione Ecc. Gambara per quanto habet tratto at esigenze operative G.U. da lui dipendenti.
- IX. Il Comando dell'Ecc. Gambara (che assumerà la designazione "Comando Gambara" e che dipenderà direttamente da questo S.M.) si costituisce senz'altro, secondo ordini dati a parte all'Ecc. stessa. I Comandi delle Armate 2^a e 8^a sono pregati venire incontro ai bisogni di personale, materiali d'ufficio, materiali di collegamento, ecc., del nuovo Comando. Per gli ufficiali, disposizioni a parte.
- X. *Assicurare.*

Roatta

Allegato n. 3

COMANDO 2^a ARMATA OPERAZIONI

P.M. 118, li 9 settembre 1943

N. 15372 Prot.
Telescritto P.A.

Al Comando V Carm
Al Comando divisione Celere
Al Comando XVIII Carm

Nell'applicazione Memoria 44 attenetevi criteri energia senza ricorrere mezzi estremi. Quanto sopra seguito evolversi situazione.

Generale Robotti

19000909

NOTA: Il testo del telescritto n. 15372, in data 9 settembre (allegato n. 3) del Comando dell'Armata fu completato dal Comando XVIII Corpo con la frase "senza spargimento di sangue" in seguito a comunicazione verbale delle ore 18.00 fatta dal Capo di S.M. della 2^a Armata (a sua volta conseguente a comunicazione telefonica intercorsa fra il generale Gastone Gambara e il colonnello Cordero Lanza di Montezemolo

DAL COMANDO XVIII CORPO D'ARMATA

P.M. 118, li 9 settembre 1943

N. 12374/Op.

Seguito tele 12308/Op.

Al Comando della D.f. "Zara"

(fona a mano segreto urgente)

Al Comando della D.F. "Bergamo"

(telescritto P.A.P.A.)

At Maridalmazia

(telescritto P.A.P.A.)

At Aeroraggruppamento Zemonico

(fona a mano segreto urgente)

Data 8 corrente Comando 2^a Armata precisa che misure ordine pubblico Memoria 44 Superesercito siano applicate senza spargimento di sangue punto Assicurare punto.

Generale Spigo

18150909

**GLI AVVENIMENTI
NELL'AMBITO DEL COMANDO
GRUPPO ARMATE EST
E 9^a ARMATA**

COMANDO GRUPPO ARMATE EST

Il Comando Gruppo Armate Est dipendeva direttamente dal Comando Supremo, era posto sotto il comando del Generale Ezio Rossi che aveva come Capo di SM il Generale Emilio Gilioli e la sede del Comando si trovava a Tirana.

Alle sue dipendenze operative erano stati posti:

- a. la 9^a Armata in Albania;
- b. il VI Corpo d'Armata nell'Erzegovina e nella Dalmazia meridionale;
- c. il XIV Corpo d'Armata nel Montenegro;
- d. il Comando Forze Armate dell'Egeo che però venne posto alle dirette dipendenze del Comando Supremo la sera dell'8 settembre.

Presso il Comando era stato insediato un nucleo dell'Esercito tedesco in funzione di collegamento. A capo di questo nucleo stava il Generale Hans Bessel che dipendeva direttamente dal Comando della 2^a Armata corazzata.

La situazione generale delle forze italiane poteva essere così delineata: “assoluta impossibilità di opporre blocchi di qualche consistenza alle truppe tedesche, dislocate a masse di divisione e potentemente armate”.¹

Il morale delle truppe poteva considerarsi buono anche se “vi influivano in senso deleterio la deficiente forza dei reparti per la mancanza di complementi; il problema delle licenze (metà del personale non andava in licenza da trenta mesi) e il disagio recato dall'impiego a spizzico dei reparti, in buona parte dislocati in zone malariche, impiegati in un servizio che richiedeva continui spostamenti per un compito che non era sentito dalla massa della truppa”.²

Contrariamente al parere espresso dal Comandante del Gruppo Armate il Comando Supremo italiano, su richiesta dell'omologo Comando tedesco, nel periodo 25 luglio e 8 settembre aveva autorizzato le forze germaniche ad occupare tutti gli aeroporti della regione: Mostar in Erzegovina, Podgorica nel Montenegro e Gruda presso Cattaro.

I tedeschi erano stati autorizzati anche a presidiare il porto di Durazzo schierando vi artiglierie e giustificando la richiesta con la protezione dei rifornimenti che giungevano via mare.

Conseguentemente tutta la rete stradale e il maggior porto dell'Albania erano sotto controllo dei tedeschi che in questo modo potevano tenere costantemente sotto controllo la dislocazione delle nostre truppe compreso il loro stato d'animo.

Sinteticamente possiamo dire come la situazione generale delle nostre truppe fosse veramente deplorabile sia per la carenza di effettivi, armamento, mezzi di trasporto, dislocazione, crescente aggressività delle formazioni partigiane, forti contingenti tedeschi sui nostri campi d'aviazione e Grandi Unità riunite e mobili sui confini e potentemente armate.² Alle unità italiane era stato affidato il presidio di estese zone e queste zone l'autorità militare svolgeva, oltre alla naturale funzione militare, anche funzioni civili ed anche politiche. I reparti erano frazionati in 350 distaccamenti, costantemente impegnati a contenere le formazioni partigiane o nella difesa delle coste ma anche in lavori di ripristino di opere della fortificazione e finanche nella vigilanza che andava dalle opere d'arte alla viabilità.

¹ Relazione del generale Ezio Rossi.

² Relazione del Generale Alessandro Albert, sottocapo di SM del Comando Gruppo Armate

LE FORZE GERMANICHE

Dal luglio 1943 le forze germaniche, per lo più provenienti dal fronte russo, si raccoglievano prevalentemente lungo le linee di confine dell'Erzegovina, del Montenegro e dell'Albania con la Serbia, la Bulgaria e la Grecia. La maggior parte di queste formazioni erano corazzate.

In particolare, alla data del 1° settembre 1943 il totale dei militari germanici che operavano nei Balcani erano valutati in 311.000 uomini.³

Ai primi di settembre del 1943 erano posizionate a ridosso dell'Albania le Divisioni di fanteria 100^a e 114^a mentre nei pressi del confine tra la Grecia e l'Albania stavano la 1^a Divisione da montagna e la 1^a Divisione corazzata.

Erano anche segnalate in afflusso ai confini dell'Albania i reggimenti corazzati 1° e 2° *Brandenburg* che già si trovavano nella Grecia orientale.⁴

In Erzegovina e nel Montenegro erano dislocate la 7^a Divisione da montagna *SS Prinz Eugen* oltre alla 297^a Divisione di fanteria.

Nei presidi fissi prestavano servizio elementi sfusi.

Le truppe dislocate in aree dell'Erzegovina e del Montenegro dipendevano dal Comando della 2^a Armata corazzata di stanza a Belgrado mentre le rimanenti truppe dipendevano dal Comando Gruppo Armate Sud-Est stanziato a Salonicco.

La mobilità complessiva era tale da consentire loro di penetrare in Albania rapidamente e quando lo avessero voluto.

In una relazione cui si è già fatto riferimento il generale Rosi così scrisse relativamente ai tedeschi: “Gli avvenimenti dimostrarono che l'azione travolgente delle masse tedesche, ben armate ed equipaggiate, era preparata da lunga mano dai Comandi, ai quali era certo noto quanto era invece affatto ignoto a noi, che, nulla conoscendo delle trattative condotte dal Governo di Roma, continuavamo ad agire in buona fede, da alleati...”⁵

La prima notizia sull'armistizio il generale Rosi la ebbe alle ore 18.30 dell'8 settembre dal conte Barbarich in servizio alla Luogotenenza d'Albania che l'aveva saputo, poco prima, alla radio dall'Agenzia tedesca Reuter.

La notizia fu poi confermata dal comunicato del Generale Badoglio trasmesso dall'EIAR alle 20.00.

Fu subito impartito l'ordine ai Comandi di “sorvegliare molto da vicino lo spirito dei reparti, per evitare pericolosi sbandamenti e dolorosi episodi con azioni inconsulte”⁶.

Verso le ore 22.00 tale Maggiore Schukert del nucleo di collegamento germanico si presentò al Generale Rosi e, senza alcun preambolo gli intimò, per conto del suo Comando, che venisse ordinato il disarmo a tutte le unità dipendenti. Il Generale Rosi riservò di discutere il problema l'indomani con il Generale Bessel, capo del nucleo tedesco di collegamento, non avendo ancora avuto istruzioni in merito dal Comando Supremo.

³ BUREHART MULLER_HILLEBRAND: *Das Heer 1943-1945* Ed. E.S. Mittler & Sohn, Frankfurt am Main, 1969

⁴ In seguito, avrebbero costituito la divisione *Brandenburg*.

⁵ SME-Uff.Storico: *Le operazioni delle Unità italiane nel settembre-ottobre 1943*, Roma, 1975, p.367

⁶ Relazione del generale Ezio Rossi.

All'annuncio dell'avvenuto armistizio il Generale Rosi, che ancora non aveva ricevuto il promemoria n. 2 del Comando Supremo perché il suo Capo di Stato Maggiore, il Generale Emilio Giglioli, convocato a Roma per il giorno 8 settembre non aveva potuto ripartire per Tirana, aveva ordinato l'attuazione di un piano per il concentramento delle forze disponibili per prevenire eventuali imprevedibili sviluppi della situazione generale. In sintesi, si sarebbe trattato di guadagnare tempo per raggiungere le zone di raccolta delle divisioni.

In tarda serata il Comando Supremo diramò l'ordine di sospendere le ostilità ma di reagire di fronte ad eventuali atti ostili e di "tenere ad oltranza i porti di Cattaro e Durazzo" (allegato n. 1).

Durante la notte venne impartito l'ordine relativo alla riduzione dei presidi richiamando il personale di quelli più piccoli in modo da favorire il raggiungimento dei reparti e delle Divisioni e mettendoli in grado di reagire contro gli attacchi che certamente i tedeschi e i partigiani jugoslavi avrebbero tentato approfittando della situazione drammatica e caotica nello stesso tempo, per imporre il disarmo dei soldati e appropriarsi dell'armamento di reparto.

La mattina del giorno 9 si presentò al Generale Rosi il Generale Hans Bessel, capo del nucleo di collegamento.

Il Generale Rosi che, nel frattempo, era stato informato che i tedeschi erano già in movimento in Albania, nel Montenegro e in Erzegovina, affrontò subito l'argomento raccomandando all'ufficiale che le forze tedesche si astenessero da azioni volte al disarmo dei militari italiani perché avrebbero potuto rendere la già difficile situazione ancora meno gestibile.

Il Generale Bessel si disse personalmente convinto di aderire all'invito ma che per non compromettere la necessità della difesa e la sicurezza delle unità tedesche era costretto a chiedere il disarmo totale delle unità italiane.

Non era intendimento del Generale Rosi aderire alla richiesta del Bessel giacché, nel suo intimo aveva già deciso di riunire le Grandi Unità perché solo in questo modo avrebbe potuto affrontare la difficile situazione. Iniziò quindi, con l'ufficiale tedesco, una trattativa finalizzata ad ottenere condizioni accettabili secondo l'onore militare.

Ovviamente perché le Grandi Unità potessero riunirsi ci sarebbero voluti almeno cinque giorni durante i quali Rosi sperava che giungessero dall'Italia direttive in merito.

Consequentemente Rosi avisò il Bessel che non avrebbe potuto dargli notizie sull'accettazione o meno del disarmo delle truppe prima del giorno 13 intendendo consultarsi con il Comando Supremo.

A priori respinse la proposta di collaborare con i tedeschi ma invitò i Comandi dipendenti a tutti i livelli ad evitare di adottare iniziative personali attendendo suoi ordini in merito. A tal proposito indicò alle Divisioni dipendenti le aree nelle quali si sarebbero dovute radunare. Si raccomandò anche di non opporre resistenza alcuna alle forze germaniche che avevano occupato l'isola di Saseno che si trovava all'ingresso della baia di Valona.

Verso le ore 22.00 del giorno 10 il Generale Bessel inviò al Generale Rosi un nuovo ultimatum con il quale ribadiva la necessità che l'ordine relativo al disarmo

dovesse essere sottoscritto con immediatezza e, in questo caso, garantiva il rimpatrio delle truppe italiane via mare.

Il Generale Rosi tentò nuovamente di guadagnare tempo dichiarandosi disponibile alla cessione di una parte delle artiglierie e, più in generale, dell'armamento pesante che, comunque, vista la situazione non si sarebbero potute portare al seguito.

Peraltro, nella stessa mattinata del giorno 10 il Generale Rosi aveva ordinato la distruzione delle artiglierie e dell'armamento pesante per evitare che qualche unità avesse aperto il fuoco contro reparti da sbarco alleati. I magazzini, però, dovevano rimanere nella disponibilità delle truppe nazionali.

Il termine posto dal Generale Bessel per concludere le trattative sarebbe scaduto il successivo giorno 11 ma, al suo posto, a condurre le trattative sarebbe stato il Generale Lothar Rendulic, che comandava la 2^a Armata corazzata e che sarebbe giunto a Tirana da Belgrado in aereo.

Rendulic giunse a Tirana nella mattinata dell'11 ma non si recò dal Generale Rosi inviò al suo posto il Generale Gnam dell'aviazione tedesca che si fece "accompagnare" da unità di carri armati e autoblindo che circondarono l'edificio sede del Comando Gruppo Armate Est puntando, contro di esso, le bocche da fuoco.

Il Generale Gnam irruppe nei locali del Comando seguito da uomini armati e si diresse deciso nell'ufficio del Generale Rosi dichiarandolo prigioniero e, con lui, il Generale Albert che esercitava le funzioni di Capo di SM in assenza del Generale Giglioli, rimasto a Roma.

Il tedesco diede al Generale Rosi cinque minuti di tempo per raggiungere l'aeroporto dove un velivolo tedesco era in attesa.

Assieme ai due Generali vennero dichiarati prigionieri tutti gli ufficiali del Comando. Il Generale Rosi era impossibilitato a prendere qualsiasi decisione: salutò i suoi ufficiali e alla fine li invitò a gridare assieme a lui "Viva l'Italia" e lasciò il Comando.

Dopo un'ora era in volo per Belgrado.

Lo stesso giorno il Generale Rendulic ordinò al Generale Renzo Dalmazzo, Comandante della 9^a Armata, di considerarsi Comandante del Gruppo Armate Est ammonendolo, però, che tutte le forze dipendenti dovevano considerarsi prigionieri di guerra.

Alcune considerazioni: ha scritto il Generale Alessandro Albert nella sua relazione sulle vicende in esame "ero e sono convinto che qualunque cosa il Generale Rosi avesse fatto contro i tedeschi, l'esito finale degli eventi nel territorio di sua giurisdizione non poteva essere diverso da quello che fu. Si sarebbe avuto soltanto, in più, un altrettanto vasto quanto inutile dispendio di vite umane".

Una seconda annotazione la estrapoliamo dalla relazione del Tenente Cicconi, addetto all'Ufficio Operazioni, sulla mancata vigilanza del Generale Gnam alla sede del Comando. Dice il Cicconi: "da parte dei carabinieri di guardia e dell'altro personale di servizio non fu possibile opporre la minima resistenza perché l'irruzione in forze fu fulminea e facilitata dall'apertura del cancello d'ingresso alla villa per fare entrare l'auto del Generale Bessel, con il quale era il Generale Gnam".

GLI AVVENIMENTI NELL'AMBITO DELLA 9^a ARMATA

Comandava la 9^a Armata il Generale Renzo Dalmazzo che aveva come Capo di SM il Generale Carlo Tucci: La sede del Comando era a Tirana.

Alle dirette dipendenze dell'Armata erano:

1. IV Corpo d'Armata (Comandante il Generale Carlo Spatocco che aveva come Capo di SM il Colonnello Piramo Pasquini). La sede del Comando si trovava a Durazzo e inquadrava:
 - a. Divisione di fanteria *Perugia* (Generale Ernesto Chiminello che aveva quale Capo di SM il Maggiore Sergio Bernardelli). Sede del Comando: Argirocastro;
 - b. Divisione di fanteria *Parma* (Generale Enrico Lugli che aveva quale Capo di SM il Tenente Colonnello Pietro Berardo). Sede del Comando: Valona;
 - c. Divisione di fanteria motorizzata *Brennero* (Generale Aldo Princivalle che aveva quale Capo di SM il Tenente Colonnello Gian Battista Calegari). Sede del Comando: Sassobianco (località a 10 km a est di Durazzo);
 - d. truppe e servizi di Corpo d'Armata;
 - e. elementi di rinforzo.
2. XXV Corpo d'Armata (Generale Umberto Mondino che aveva quale Capo di SM il Colonnello Gino Boccia). Sede del Comando: Elbasan e inquadrava:
 - a. Divisione di fanteria *Arezzo* (Generale Arturo Torriano che aveva quale Capo di SM il Tenente Colonnello Carlo Verzegnani). Sede del Comando: Korcia;
 - b. Divisione di fanteria *Firenze* (Generale Arnaldo Azzi che aveva quale Capo di SM il Maggiore Ernesto Kiarizia). Sede del Comando: Dibra;
3. settore "Z"-Scutari - Kossovo (Generale Federico D'Arle che aveva quale Capo di SM il Colonnello Bruno Civoli). Sede del Comando: Prizren e inquadrava:
 - a. Divisione di fanteria *Puglie* (generale Luigi Clerico che aveva quale Capo di SM il Tenente Colonnello Antonio Morelli): Sede del Comando: Prizren;
 - b. reparti della Guardia alla Frontiera;
 - c. elementi di rinforzo;
 - d. reggimento *Cacciatori d'Albania*.
4. raggruppamento unità celeri (Generale Francesco Mayer). Sede del Comando: Tirana e inquadrava:
 - a. reggimento *Lancieri di Firenze*;
 - b. reggimento *Cavalleggeri di Monferrato*;
 - c. reggimento *Cavalleggeri Guide*;
 - d. XLVI battaglione bersaglieri;
 - e. IV gruppo corazzato *Nizza Cavalleria*;
 - f. XXVI battaglione milizia;
 - g. I° reparto autonomo.
5. Difesa territoriale. Sede del Comando: Tirana. Costituita da:
 - a. 383° reggimento fanteria *Venezia*;
 - b. LII battaglione mitraglieri;
 - c. un battaglione milizia;

- d. uno squadrone carri L;
 - e. una batteria contraerea.
6. Intendenza di Armata (Colonnello Di Lorenzo). Sede: Tirana.
 7. 26° Comando Guardia alla Frontiera. Sede a Tirana.

Complessivamente la forza arrivava a 130 mila uomini di cui circa 12 mila albanesi. Anche la Milizia Volontaria Albanese inquadrava un imprecisato numero di combattenti di quella etnia.

Dal Comando di Armata dipendevano anche un certo numero di organizzazioni di altra Forza Armata. In particolare, nel settore del IV Corpo aveva sede a Durazzo il Comando Militare Marittimo dell'Albania più noto come Marialbania retto dall'Ammiraglio di divisione Manlio Tarantini mentre a Tirana avevano sede il Comando Aviazione Albania a capo del quale era il Generale Ferroni e il Comando Guardia di Finanza retto dal Generale Di Gaetano e che era articolato su tre Legioni.

Principale compito dell'Armata era quello di difendere i 350 chilometri di coste albanesi e delle frontiere della regione che si sviluppavano per circa 750 chilometri; presidiare i porti e i principali centri abitati dando protezione alle vie di comunicazione; dare protezione all'oleodotto, ai campi petroliferi, alle miniere e agli stabilimenti produttivi principali; mantenere l'ordine pubblico reprimendo focolai accesi da rivoltosi e, infine, provvedere all'esecuzione di lavori di fortificazione.

Tutto ciò provocò un eccessivo frazionamento delle forze in una miriade di presidi.

Il morale delle truppe non era alto e questo a causa dello sfavorevole andamento delle operazioni e della lunga permanenza fuori del territorio nazionale. In particolare, l'invasione della Sicilia e le operazioni nella Calabria avevano spaventato i militari di quelle regioni.

La situazione, dunque, non era semplice e non si vedeva una soluzione stante le difficoltà delle operazioni militari.

Il Comando dell'Armata nella sua obiettività vedeva la situazione in tutta la sua gravità. Per altro risultava estremamente difficile fare fronte alle necessità interne e fronteggiare, nello stesso tempo, possibili attacchi esterni per mancanza di mezzi e di riserve e poiché buona parte dei compiti dell'Armata potevano configurarsi come necessità politiche che erano anche la principale causa di dispersione e logorio delle forze. Per questo il Comando dell'Armata aveva più volte chiesto che gli venissero tolti tutti quei compiti dai risvolti politici per poter concentrare le forze a disposizione in aree più favorevoli alla difesa e si trovavano prevalentemente nella zona nord-occidentale.

Ma le proposte non furono mai prese in reale considerazione soprattutto per motivi politici.

Studi eseguiti in merito avevano evidenziato come, per poter ammassare truppe e mezzi nella regione nord-occidentale per poter esercitare con qualche possibilità di successo la difesa, sarebbero occorsi almeno 15 giorni ma, se si fossero abbandonati depositi, magazzini e materiali di reparto, sarebbero stati sufficienti 5 giorni purché i movimenti non fossero stati in qualche modo ostacolati. Questo, però, avrebbe messo in crisi l'attività logistica legata ai rifornimenti delle unità.

Molto difficile era la situazione politico-militare.

Conseguentemente alle vicende del 25 luglio e alle sfavorevoli operazioni in Sici-

lia si era delineata sin dai primi di agosto alcuni sommovimenti di popolo che cominciavano a preoccupare.

Nello specifico: in Kossovo esisteva un movimento separatista sostenuto dai tedeschi; l'Albania centrale sulla quale operava il governo libero albanese a carattere nazionalista e sostenuto dagli anglo-americani mentre nell'Albania meridionale operava un'organizzazione partigiana comunista che operava guidata da ufficiali britannici che gli garantivano anche i necessari rifornimenti.

Tutti questi movimenti erano tutti contrari all'occupazione italiana il che ci espose ad una infinità di sabotaggi, imboscate alle autocolonne in movimento e ai posti di sbarramento o di guardia a magazzini e depositi.

Nei giorni precedenti all'armistizio era allo studio un piano per un rastrellamento a tappeto su tutto il territorio di competenza dell'Armata cui avrebbero partecipato anche unità tedesche.

Al Comando dell'Armata la notizia del sottoscritto armistizio la si ebbe alle ore 18.00 dell'8 settembre attraverso radio Ankara.

Venne subito interpellato telefonicamente il Gabinetto del Ministro della Guerra se per caso la notizia fosse stata smentita, ma il tentativo non ebbe successo.

Alle ore 20.00 il capo del governo, il Generale Badoglio, la confermò attraverso i microfoni dell'EIAR.

Ovviamente anche presso la 9ª Armata la notizia creò sorpresa e disorientamento nei Comandi ma euforia nella truppa che credeva, così, che il conflitto fosse definitivamente terminato e si potesse pensare al ritorno a casa.

Molte e diverse, soprattutto, le supposizioni che nascevano dal fatto che l'Armata stessa era stata tenuta all'oscuro di tutto.

Attorno alle ore 22.00 i tedeschi presero l'iniziativa di indire una riunione cui parteciparono, oltre al Generale Dalmazzo, il Capo di SM dell'Armata, il Comandante dell'Aeronautica dell'Albania e il Generale tedesco Gnam, Comandante dell'Aeronautica germanica.

Gnam, senza tanti preamboli, chiese che fossero passati sotto la giurisdizione tedesca i campi di aviazione della regione e le truppe italiane che li presidiavano e ciò per poter meglio controbattere eventuali azioni degli Alleati.

Il Generale Dalmazzo respinse, ovviamente, la richiesta ma prese tempo dicendo che comunque avrebbe chiesto ordini alle autorità a lui superiori. Rimasero, però, d'accordo che se brigate partigiane avessero attaccato le unità germaniche gli italiani li avrebbero sostenuti mentre se l'attacco fosse stato portato da forze Alleate le unità italiane si sarebbero ritirate su posizioni atte a non ostacolare la reazione tedesca.

L'indomani il Generale Ferroni, comandante dell'Aeronautica dell'Albania, avrebbe sorvolato gli aeroporti italiani unitamente al Generale Gnam in modo da concordare le aree dove ritirare le forze italiane in modo da lasciare libertà d'azione alle forze germaniche.

Sul terreno l'attività delle formazioni partigiane continuava a punteggiare l'attività di disturbo: la stessa sera dell'8 settembre ben otto furono i combattimenti in altrettanti presidi albanesi.

Durante la stessa serata i tedeschi interruppero tutti i collegamenti telefonici senza

alcun particolare motivo. Alle 22.30 il Comando del XXV Corpo d'Armata informava il Comando superiore che una colonna motocorazzata tedesca era in movimento lungo la sponda orientale del lago Ocrida. Ma colonne motocorazzate germaniche erano in movimento in direzione del Kossovo, del Dibrano e la zona dei laghi probabilmente con obiettivo Elbasan mentre le direttrici meridionali puntavano su Argirocastro e Valona.

Durante la notte giunse dal Comando Gruppo Armate, un fonogramma⁷ che dava istruzioni sul comportamento da tenere nei confronti dei tedeschi e, immediatamente dopo, l'ordine di dar corso con immediatezza a riunire tutte le forze; a far partire o autoaffondare il naviglio; a far rientrare in Italia i velivoli o distruggerli unitamente alle infrastrutture aeroportuali; considerare come atto ostile il transito di formazioni germaniche sul territorio albanese.

Nella mattinata del giorno 9 forze tedesche provenienti da Mitrovica, Ocrida e Janina entravano a Prizren, Elbasan e Tepeleni intimando, alle guarnigioni di quei presidi, il disarmo delle truppe.

Un battaglione di SS giungeva, intanto, a Tirana mentre il Comando dell'Armata ordinava ai Comandi dipendenti di raccogliersi nelle seguenti località:

- Divisione *Arezzo* nella zona Elbasan
- Divisione *Firenze* nella zona di Burreli
- Divisione *Brennero* nella zona di Durazzo
- Divisione *Puglie* nella zona di Scutari
- Divisioni *Parma* e *Perugia* nella zona di Valona.

L'unica Divisione che fu in grado di iniziare il movimento verso la zona che gli era stata assegnata fu la *Firenze* perché le altre Grandi Unità furono ostacolate dai tedeschi e dall'assenza di collegamenti a filo che non consentì alle unità di chiedere direttive per poi comportarsi conseguentemente.

Ma siccome al peggio non c'è mai fine, giunsero una serie di notizie certamente preoccupanti:

- nel Kossovo due reggimenti *Cacciatori d'Albania* avevano fatto causa con i tedeschi catturando alcuni nostri ufficiali;
- la stessa regione del Kossovo aveva proclamato la sua indipendenza;
- la Divisione *Parma* era stata in parte disarmata e una parte del personale catturato era stato avviato ai campi d'internamento in Germania;
- la 100^a Divisione cacciatori germanica aveva bloccato tutte le centrali telefoniche e, alle ore 12.00 era entrata in Elbasan proseguendo poi in direzione di Tirana dove giunse nelle prime ore del giorno 10.

Molti combattenti italiani raggiunsero le formazioni partigiane albanesi con l'intenzione di unirsi a queste nella lotta contro i tedeschi. Molti altri vennero, invece, disarmati.

Il mattino del giorno 10 colonne motorizzate germaniche entravano a Durazzo tentando subito di occupare il porto per poi impossessarsi del naviglio alla fonda.

⁷ Si tratta del fonogramma n. 2739 del Comando Gruppo Armate.

La reazione di un battaglione mitraglieri e delle batterie della marina fu immediata ma non furono sufficienti ad impedire ai tedeschi di avere la meglio.

Al termine dello scontro noi lamentammo la perdita di 20 combattenti fra morti e feriti mentre i tedeschi persero 15 uomini.

Venne, alla fine, raggiunta un'intesa: il naviglio alla rada non avrebbe lasciato il porto e non avrebbe tentato di autoaffondarsi. Intanto reparti della 1^a Divisione alpina tedesca che erano giunti da Janina proseguivano il loro movimento verso Valona.

La situazione complessiva al giorno 10 può essere così sintetizzata: nella regione settentrionale era stata occupata la provincia di Scutari; nella regione centrale anche Elbasan era stata occupata da due colonne che avevano proseguito poi verso Durazzo e Tirana; nella regione meridionale era stata consolidata l'occupazione di Valona ed era cominciato il disarmo delle unità italiane

Vi fu, da parte italiana, un tentativo di accordarsi con le formazioni partigiane e per questo era stato contattato un ufficiale britannico che si trovava insieme ai partigiani. L'accordo non vi fu perché l'ufficiale britannico non godeva di buona fama e perché le formazioni partigiane preferirono continuare a manifestare tutta la loro ostilità nei nostri confronti. Tutto ciò mentre le unità germaniche procedevano metodicamente all'occupazione del territorio.

Nella difficile situazione il Comando dell'Armata confermava l'ordine di rifiutare la cessione delle armi, disposizione questa che il giorno successivo dovette ritirare per il ricevuto ordine del Comando Gruppo Armate che disponeva la parziale cessione delle armi (allegato n. 2).

Verso le 12.00 del giorno 11 il Generale Dalmazzo veniva convocato dal Generale Rendulic che gli comunicava che tutto il Gruppo Armate era da considerarsi prigioniero e pertanto le truppe italiane dovevano avviarsi alle stazioni ferroviarie di carico in territorio jugoslavo per essere trasferiti in Germania.

Dalmazzo protestò violentemente per l'atteggiamento delle forze tedesche ma anche perché, unilateralmente l'Albania era stata dichiarata territorio soggetto a occupazione tedesca.

Fino al momento in cui accadevano queste cose soltanto le Divisioni *Firenze* e *Perugia* si erano sottratte al disarmo: "L'Armata era in via di totale disfacimento senza che nulla fosse effettivamente tentato per opporre un valido argine a tale sfacelo".⁸

Il mattino del giorno 12 il Comando dell'Armata diramava l'ordine per dar corso al movimento verso nord-est da effettuarsi, probabilmente, il giorno 13 portando il solo armamento individuale.

L'Armata aveva anche studiato un piano per concentrare le forze efficienti e ancora alla mano nell'Albania settentrionale per poi spostarle verso le Bocche di Cattaro appoggiandosi ad una unità solida qual'era la Divisione *Firenze* che operava nella regione montana del Mathi dove dovevano affluire aliquote di truppe che provenienti da Elbasan si dirigevano su Struga mentre buona parte della Divisione *Brennero* stava giungendo a Valona.

⁸ Relazione del tenente colonnello Goffredo Zignani sugli avvenimenti in trattazione

I tedeschi, nel frattempo, intensificavano un lancio di manifestini da velivoli e con i quali invitavano i cittadini albanesi ad unirsi a loro e contestualmente diffondevano la voce che il movimento delle nostre forze era finalizzato al rimpatrio.

Peraltro, una aliquota minoritaria delle nostre forze si rifiutava di combattere pro o contro le forze tedesche ma era anche altamente improbabile un intervento aereo o navale degli Alleati e nessuna azione di sbarco navale era all'orizzonte.

Solo la quasi totalità della Divisione *Firenze* riuscì a sottrarsi alla cattura da parte dei tedeschi e a lei si unirono reparti anche di altre Divisioni che si erano uniti alle formazioni partigiane.

Singoli combattenti si unirono alle brigate partigiane mentre altri tentarono, non sempre con successo, di sistemarsi presso famiglie residenti sulle montagne.

Il 19 settembre il Generale Dalmazzo venne internato. Rimase, presso il Comando dell'Armata, il Capo di SM Generale Carlo Tucci con alcuni ufficiali ma nei primi giorni di ottobre vennero internati anche loro. La 9ª Armata, di fatto, non esisteva più.

Le forze germaniche si erano impadronite dell'Albania affluendo dal territorio greco, dal Montenegro, dal Kossovo e dal lago Ocrida procedendo al disarmo delle unità italiane che incontravano sulla loro strada. Il Generale Spatocco, Comandante del IV Corpo d'Armata, aveva in animo di raccogliere ai suoi ordini tutti gli sbandati con l'aiuto degli Alleati e, a tal proposito, aveva avuto un incontro con esponenti del governo albanese.

Lo stesso giorno Spatocco venne catturato dai tedeschi e deportato in un campo d'internamento. Nel corso del trasferimento il Generale tentò la fuga ma venne ripreso e, il 28 gennaio 1945, approfittando di una sua caduta, dovuta alla stanchezza durante una marcia di trasferimento, venne barbaramente trucidato.

La partecipazione dell'aviazione italiana in questa fase della guerra e in questa latitudine, fu veramente modesto: la linea di volo disponeva di pochi velivoli inutili per dare appoggio tattico alle truppe ma utile per assicurare i collegamenti con il Comando Supremo.

Questo limitato impiego dipendeva dalle difficili condizioni dell'aeronautica che non avrebbe potuto consentire un impiego più aderente alle operazioni.

Vediamo, allora, le vicende delle Divisioni *Firenze* e *Perugia* e episodi, meritevoli di essere ricordati, dei reparti delle Divisioni *Arezzo*, *Brennero*, *Parma* e *Puglie*.

Prima di analizzare le vicende delle grandi unità vale la pena ricordare come tra i numerosissimi episodi di eroismo compiuti vadano ricordati quelli del reggimento *Cavalleggeri di Monferrato* e del IV gruppo corazzato del *Nizza Cavalleria* entrambi dello stesso raggruppamento unità celeri.

Il primo si era ben battuto a Devoli e a Berat nei giorni 13 e 15 settembre mentre il Comandante della seconda unità, Tenente Colonnello Luigi Goytre cadde in combattimento a Tirana il 13 settembre e, assieme a lui, cadde il Maggiore Carlo Pirzio Biroli, Capo di SM dello stesso raggruppamento. Ad entrambi venne concessa la Medaglia d'Oro al Valor Militare.⁹

⁹ Dice la motivazione uguale per entrambi:

In un momento tragico per la Patria e di smarrimento per le sue Forze Armate, tenendo fede al giuramento pre-

SETTORE DEL IV CORPO D'ARMATA

DIVISIONE PERUGIA

Inquadra i reggimenti di fanteria 129° e 130°, il 151° reggimento artiglieria da campagna, il CLI battaglione mitraglieri, il CLI battaglione mortai, il CLI battaglione misto genio e le unità dei servizi divisionali. In rinforzo aveva ottenuto il II/49° reggimento fanteria della *Parma*, il I° gruppo artiglieria della *Ferrara* e il III gruppo artiglieria della *Venezia* oltre al 29° ospedale da campo.

La *Perugia* sovrintendeva al settore Scutari – Kossovo con il 129° reggimento fanteria (Colonnello Giuseppe Adami), il 130° reggimento fanteria (Colonnello Eugenio Raggianti) e altri elementi operavano nel settore di Tepeleni – Klisura – Premeti.

Il 151° artiglieria (Colonnello Giovanni Rossi) aveva schierato i gruppi sul litorale montenegrino.

Una volta che fu pubblicizzata la firma dell'armistizio la Divisione ricevette l'ordine di spostarsi verso la costa.

Il 9 settembre una unità corazzata germanica a livello brigata proveniente dalla Grecia e diretta a Valona intimò, al Comandante della Divisione e ai presidi che incontrava sul suo itinerario (Gjorgu-Cati, Argirocastro, Tepeleni), la cessione delle armi.

Com'era naturale ricevette soltanto decisi rifiuti e, per controllare meglio la situazione, lasciò piccoli distaccamenti in loco con l'evidente intenzione di controllare i movimenti degli italiani e incapsulare i reparti minori impedendo loro qualsiasi movimento e in questo furono aiutati da formazioni partigiane albanesi.

Si arrivò allo scontro al termine dei quali lamentammo 18 feriti e qualche disperso ad Argirocastro mentre alla stretta della Vojussa, il giorno 13, furono 11 tra morti e feriti.

Il mattino del giorno 13 nella cittadina di Argirocastro entravano tedeschi e formazioni partigiane che, nuovamente, intimarono la cessione delle armi ma furono ancora una volta ricacciati.

Con il trascorrere del tempo la situazione andava via via peggiorando tanto che i tedeschi intimavano al Generale Chiminello di raggiungere la cittadina di Tepleni, già da loro occupata, con tutto il personale entro le ore 17.00 dello stesso giorno 13.

Il generale Chiminello era deciso a non ottemperare all'intimazione tedesca e volle, per questo, che i suoi uomini si esprimessero in merito e che, in quel momento, si trattava del personale del I gruppo artiglieria della Divisione *Ferrara* e alcuni contingenti della Divisione *Parma* che, nel frattempo, si erano uniti alla Divisione *Perugia*.

Era intendimento del Generale Chiminello far ripiegare le truppe di Argirocastro

stato opponeva con fierezza di spirito, degna delle nobili tradizioni dell'Esercito italiano, un categorico rifiuto all'ordine impartitogli di cedere le armi ai tedeschi e di arrendersi. Pur essendo consapevole dei gravi rischi cui si votava reagiva immediatamente organizzando onorevole reazione. Fallito il tentativo di guadagnare alla sua causa un comandante che poteva opporsi col suo reparto d'artiglieria alla caduta in mani nemiche di un importante aeroporto, non esitava ad impegnarsi in un impari aspro combattimento di cui era l'ardente animatore, ma nella dura lotta cadeva colpito a morte. Mentre esalava, dopo atroce agonia, l'ultimo respiro, si perfezionava quella resa che nel suo fine intuito doveva essere respinta ad ogni costo. Col supremo sacrificio segnava ai più la luminosa via del dovere e dell'onore. - *Tirana, 13 settembre 1943* -

su Valona non essendo ormai in grado di ottemperare alla disposizione di avvicinarsi alla costa.

Il Comandante della *Perugia*, dal canto suo, attraverso la zona montuosa avrebbe tentato di raggiungere Porto Edda con la fanteria di cui disponeva con l'evidente intenzione di difendere la costa da possibili sbarchi.

Il giorno 19, mentre la colonna guidata dal Generale Chiminello effettuava una sosta a Delvino presso Porto Edda, un velivolo italiano lanciava un messaggio del Comando Supremo datato 18 settembre contenente l'ordine di difendere ad oltranza Porto Edda e facendo in modo che tutto il personale non idoneo al combattimento fosse avviato verso l'Italia.

Il Generale Chiminello rispose al Comando Supremo inviando una lettera a mezzo di una nave in partenza per Brindisi (allegato n. 3).

Il Comando Supremo rispose il giorno 21 con un messaggio aereo con il quale elogiava l'unità e la invitava a proseguire nella resistenza in attesa che potessero essere inviati rinforzi.

Il giorno 22 le truppe di Chiminello raggiunsero Porto Edda iniziando, immediatamente, i lavori per fortificare l'area. La sera attraccarono due piroscafi che imbarcarono circa 2000 soldati sbandati salpando, poi, immediatamente per Brindisi. Su un piroscafo si imbarcò anche il Tenente Colonnello Emilio Cirino, comandante del I° battaglione del 129° fanteria che recava, al Comando Supremo, una lettera del Generale Chiminello (allegato n. 3).

Cirino, prima di partire, aveva ricevuto l'ordine di rientrare a Porto Edda con il primo mezzo disponibile e, infatti, rientrò alle ore 21.30 del secondo giorno con un convoglio di tre piroscafi che recavano viveri e munizioni. Su due piroscafi, una volta sbarcato il materiale, vennero imbarcati altri 2.000 sbandati. Il terzo piroscafo venne colpito e affondato dai tedeschi nella mattinata del 26 settembre. Intanto su Porto Edda confluivano, da ogni parte, le formazioni partigiane albanesi che si erano accordate con i tedeschi che nel pomeriggio del 26 si avvicinarono alla costa con natanti sui quali avevano issato la bandiera bianca e, una volta a terra, aprivano il fuoco.

Venivano comunque respinti.

Mentre le truppe attendevano l'arrivo di rinforzi da Bari come promesso dal Comando Supremo, un velivolo di nazionalità sconosciuta ma poi identificato come velivolo italiano, verso le 16.00 sorvolò l'area nella quale erano accampate le truppe lanciando un messaggio con il quale il Comando Supremo comunicava che gli attesi trasporti marittimi avrebbero attraccato a Porto Palermo anziché a Porto Edda per motivi di sicurezza giacché il giorno precedente era caduta Corfù.

Le truppe, a fatica e con l'uso delle armi, riuscirono a muoversi fra le brigate partigiane raggiungendo Porto Palermo il giorno 30. Durante il trasferimento si scontrarono con una colonna motocorazzata germanica all'altezza di Borsch che era stata già occupata dai tedeschi.

Il combattimento che ne seguì fu durissimo e le perdite furono pesanti. I nostri uomini, costretti ad arrendersi e a cedere le armi, rientrarono a Porto Edda.

Il Generale Chiminello, nel suo intimo, aveva deciso di consegnarsi ai tedeschi e di lasciare che il personale dipendente si regolasse secondo la propria coscienza.

Ma prima che potesse mettere in atto il suo intendimento il 1° ottobre venne catturato dai tedeschi a Porto Edda con quasi tutti coloro che si erano battuti a Borsch.

Il giorno 5 a Porto Edda ebbe luogo una fucilazione in massa di ufficiali e sottufficiali che vennero mitragliati. Poi, i loro corpi vennero gettati in mare mentre altri vennero decapitati di fronte alle truppe che, disarmate, non poterono fare nulla.

Morirono circa 120 ufficiali dei reparti e tutti quelli del Comando Divisione. Le loro salme vennero poi cosparse di benzina alla quale venne dato fuoco. La testa del Generale Chiminello, staccata dal busto, fu issata su un palo e mostrata alle truppe come un trofeo.

Nelle relazioni sulle vicende in parola e sottoscritte dal Capitano Vinci e dai Tenenti medici del 129° reggimento fanteria Alpi e Galbiati, si dice che il Generale von Senger, comandante germanico, aveva ricevuto un ordine che stabiliva che tutti gli ufficiali catturati dopo il 10 settembre dovevano considerarsi “franchi tiratori” e conseguentemente passati per le armi.

Combattenti di altri reparti che riuscirono a riparare in montagna prima della resa dovettero nascondersi per sottrarsi ai rastrellamenti che i tedeschi misero in atto.

Il 5 ottobre, presso Kalarat, vennero catturati alcuni ufficiali del 129° fanteria che furono condotti nel vallone di Kucj dove vennero trucidati.¹⁰

A Porto Palermo venne fucilato il Comandante del 129° fanteria, Colonnello Lanza, e il Tenente Colonnello Cirino rei di aver contestato ai tedeschi la legittimità della decisione contraria a tutte le leggi di guerra scritte e non scritte. Con loro furono fucilati anche altri ufficiali.

Complessivamente vennero fucilati 137 ufficiali della *Perugia* ma il dato appare impreciso per difetto perché il numero è da ritenersi maggiore. Ai rastrellamenti tedeschi sfuggirono circa 3.000 uomini, altri riuscirono a riparare in montagna e ad unirsi alle truppe del Generale Azzi, Comandante della Divisione *Firenze*.

Se tutto questo accadeva al 129° fanteria il reggimento gemello, il 130° (Colonnello Giuseppe Adami), era dislocato in un altro settore, quello di Tepeleni. Nel tentativo di accentrare tutto il personale a Tepeleni dove già si trovava il grosso, furono esperiti tentativi per far sganciare i battaglioni I° e III° che si trovavano, rispettivamente, a Premeti e Klisura. Durante la marcia di trasferimento i due battaglioni vennero attaccati e decimati da formazioni partigiane albanesi lungo la valle della Vojussa tanto che dei due battaglioni giunsero a Tepeleni soltanto 350 combattenti. I tedeschi sostennero l'azione dei partigiani effettuando rastrellamenti seguiti dall'eliminazione a mezzo di pesanti mitragliamenti. Il Colonnello Adami raccolse le ultime forze disponibili cercò di raggiungere Valona con la segreta speranza di imbarcare tutto il personale su qualche nave in partenza per l'Italia. Purtroppo, le cose non andarono così. A Drakovica la colonna venne attaccata da tedeschi e partigiani che tentarono di ostacolarne la marcia.

Valona fu comunque raggiunta ma solo dopo aver subito pesanti perdite. Si riuscì ad imbarcare feriti e malati su un piroscampo in partenza per l'Italia ma che non giungerà mai perché fortemente danneggiato dal tiro di batterie costiere tedesche che tiravano da Saseno. La nave fu costretta ad invertire la rotta ma al largo di Cattaro fu silurata da un sommergibile tedesco.

¹⁰ Tra questi ricordiamo il maggiore Gigante, il tenente Restetti e il sottotenente Ridolfi.

I superstiti del 130° fanteria, circa 500 combattenti, si impegnavano, a Valona, in una disperata resistenza che andò avanti fino al 20 settembre quando, ormai fortemente logorati, vennero catturati e deportati in Germania. Pochi riuscirono a sottrarsi alla cattura.

Così ebbe fine la storia, gloriosa, della Divisione *Perugia* in Albania. Così ha scritto Gabrio Lombardi:

Non solamente reparti della divisione Perugia cercarono di raggiungere il mare; non solamente quegli ufficiali vennero fucilati. Noi non sapremo mai esattamente quanti ufficiali, sottufficiali, militari di truppa non sono tornati dai Balcani per non aver voluto consegnare le armi ai tedeschi. Non sapremo mai le circostanze precise in cui, da molti, il sacrificio è stato affrontato...¹¹

Alla memoria del Tenente Colonnello Emilio Cirino venne concessa la Medaglia d'Oro al Valor Militare.¹²

Anche alla memoria del Colonnello Gustavo Lanza venne concessa la Medaglia d'Oro al Valor Militare "alla memoria".¹³

DIVISIONE *PARMA*

Inquadrava i reggimenti di fanteria 49° e 50°, il 49° artiglieria, il XLIX battaglione camicie nere, il II reggimento *Cacciatori d'Albania*, elementi dei servizi logistici.

La Divisione presidiava i settori di Valona e di Porto Edda e più volte, i suoi reparti, si scontrarono con i tedeschi e con le formazioni partigiane albanesi.

L'eccessivo frazionamento delle forze in molti presidi finì per essere deleterio e in molti casi fu causa di ingiustificate trucidazioni, soprattutto nella località di Drakovica.

Si sottrassero a questa carneficina il I/49° fanteria, che abbandonò per tempo Porto Edda per trasferirsi sull'isola di Corfù ove partecipò alle operazioni fino al 25 settembre, e il II/49° che era stato assegnato in rinforzo alla Divisione *Perugia* di cui seguì le sorti.

¹¹ Ricordiamo anche i maggiori Malerbi e Fato e altri ufficiali di cui non si sono trovate notizie. Del tenente colonnello Costadura, Comandante del I° gruppo artiglieria della divisione *Ferrara* non si ebbero più notizie.

¹² Questa la motivazione: "Comandante di battaglione di una divisione dislocata in terra straniera, all'atto dell'armistizio, fedele al suo giuramento, si adoperò in ogni modo per organizzare ed attuare una tenace ed onorevole resistenza armata contro preponderanti forze tedesche. Inviato in pericolosa missione presso il Comando Supremo italiano per ricevere ordini, pur essendogli stato offerto di rimanere in Patria, volle ritornare presso il suo reparto per dividerne la sorte dando mirabile esempio di coraggio, attaccamento al dovere e spirito di sacrificio. Catturato dopo strenua resistenza, cadeva da eroe al grido di "Viva l'Italia" lanciato davanti al plotone di esecuzione. Magnifico esempio di elette virtù militari". - *Albania, settembre 1943*.

¹³ Questa la motivazione: "Comandante di reggimento, in circostanze estremamente difficili, si opponeva decisamente alla intimazione di cedere le armi e guidava i propri reparti contro i tedeschi che in numero soverchiante intendevano imporre il disarmo dei suoi soldati. Catturato dopo strenua lotta, tentava, assumendosi ogni responsabilità, di sottrarre alla rappresaglia i dipendenti che avevano ubbidito ai suoi ordini. Prima di cadere trucidato in mezzo ai suoi ufficiali ricordava loro che il dovere si compie fino alla morte ed innalzava a gran voce un pensiero a Dio ed alla Patria. - *Argirocastro - Santi Quaranta (Albania), 8 settembre - 12 ottobre 1943*

DIVISIONE *BRENNERO*

Era costituita dal 231° e 232° reggimento fanteria, dal 9° reggimento artiglieria da campagna, dal IX battaglione mortai, dal XXVI battaglione mitraglieri, dal CDLXXIX battaglione costiero, il CXI battaglione genio oltre a elementi di rinforzo e reparti per l'attività logistica.

La *Brennero* presidiava la regione di Durazzo e riuscì a mantenere quasi inalterata la coesione organica e questo gli consentì, in buona parte, di salvarsi dall'accerchiamento.

Due battaglioni si unirono alla Divisione *Firenze* mentre il III/232° riuscì a riparare a Corfù ove prese parte ai combattimenti in quella zona sino al 25 settembre.

La maggior parte delle altre forze, disarmate dai tedeschi, riuscì a rientrare in Italia su un convoglio di cinque piroscafi che, scortato dalle torpediniere *Pilo* e *Missori* e dall'incrociatore *Arborea* partì da Durazzo il 25 settembre verso le ore 19.00.

SETTORE DEL XXV CORPO D'ARMATA

DIVISIONE *FIRENZE*

La Divisione era costituita sul 127° e 128° reggimento di fanteria, sul 41° reggimento artiglieria da campagna, sul XLI battaglione mortai, sul XLI battaglione mitraglieri, sul XLI battaglione genio e reparti minori per l'attività logistica.

Era considerata una Grande Unità di manovra che aveva ben svolto le molteplici missioni che gli erano stati affidate nel tempo. Presidiava la vasta regione del Dibrano.

Il 9 settembre ricevette l'ordine di concentrarsi a Burreli, località che venne raggiunta il giorno 13 unitamente ad altri reparti: dal Comando Divisione e dal I°/231° fanteria *Brennero*, i battaglioni I° e III° del 226° fanteria *Arezzo* e alcune unità dell'Arma dei carabinieri, della GaF edella Guardiadi Finanza.

Raggiunta Burreli vennero fatti saltare i ponti di Dibra, Mogorce e Topiani. Tra il 9 e il 13 settembre il Comandante della Divisione aveva ricevuto due richieste di cessione dell'armamento che gli erano state avanzate dal Capitano britannico Hands e che lo invitava a darle alla formazione partigiana di Axhi Lieschi di cui era ufficiale di collegamento.

Il Generale Azzi, mentre rifiutò di cedere le armi propose all'ufficiale britannico di unire le forze per raggiungere e liberare Tirana dai tedeschi anche perché aveva avuto notizia da tale Capitano Palombini del Comando d'Armata che su Tirana stava marciando anche il generale Renzo Dalmazzo, con le poche forze che aveva a disposizione.

La *Firenze* nei giorni successivi si trasferì a Qafa Shtames che risultava più idonea a dar corso ad una eventuale manovra offensiva se ve ne fosse stata la possibilità e l'occasione. Nel frattempo, però, la situazione si era evoluta in senso negativo giacché la *Brennero*, che avrebbe dovuto concorrere all'azione, era impossibilitata a farlo mentre il presidio di Tirana era stato disarmato, i collegamenti interrotti e il Comando dell'Armata circondato.

La situazione complessiva fece tornare l'Azzi sulla sua decisione e, saputo che a

Kruja il Generale Spatocco, Comandante del IV Corpo d'Armata, aveva manifestato l'intendimento di assumere il comando di tutte le forze italiane disponibili a combattere contro i tedeschi, si pose immediatamente a sua disposizione.

Sfuggendo alla sorveglianza tedesca riuscì a raggiungere lo Spatocco che gli ordinò di avvicinarsi a Prilep e di lì raggiungere Tirana ove avrebbe dovuto cedere l'armamento pesante e le bocche da fuoco. Il Generale Azzi dichiarò che avrebbe aperto il fuoco contro i tedeschi poi, presi accordi con il Comandante dell'Esercito nazionale albanese (Axhi Lieschi), ordinò di suddividere le forze disponibili su due colonne di marcia. Una delle due era agli ordini del generale Piccini, Comandante della fanteria divisionale appiedata, ed era costituita dal I/127°, I/128°, III/226°, una batteria del III/41°; l'altra colonna, guidata dal Maggiore De Carlo, era costituita dal I/231°, una batteria da 75/27 della GaF e un plotone artieri.

Formazioni partigiane si unirono alle due colonne.

Giunte a Kruja il 23 settembre, le colonne vennero accolte da un intenso fuoco dell'artiglieria germanica che segnò l'inizio di tutta una serie di combattimenti sulle posizioni di Giuraj contro le quali agirono le batterie del 41° artiglieria. I combattimenti si protrassero sino all'indomani quando, dopo aver subito pesanti perdite, fu costretta a ripiegare prima su Barkanesk per poi ripiegare sulla base di partenza.

Per motivi soprattutto logistici le truppe vennero articolate in quattro diversi gruppi.

Si riuscì, comunque, ad incontrare la Missione britannica di collegamento con il Comando dell'Esercito albanese di liberazione e con questa a concordare la costituzione di un "Comando truppe italiane della montagna" a capo del quale fu l'Azzi che si avvale del Tenente Colonnello Goffredo Zignani quale Capo di S.M.¹⁴

Attorno a questo Comando si raccolse una massa di combattenti valutabile all'incirca a 25.000 uomini che si opposero ai tedeschi per tutta la durata del conflitto.

Alle dipendenze del Generale Azzi vennero creati due Comandi di Zona: uno a Dibra a capo del quale fu messo il Generale Piccini, l'altro a Peza affidato al Colonnello Fernando Raucci.¹⁵

Il 3 ottobre il Generale Azzi riuscì, per il tramite del Capo della Missione britannica, a far giungere al Governo italiano una lettera nella quale il Comandante delle "Truppe della montagna" comunicava di aver assunto il comando di circa 20.000 combattenti che, per non darsi prigionieri ai tedeschi, si erano dati alla macchia per combattere contro i tedeschi cercando di stringere accordi con le formazioni partigiane locali. Il Tenente Colonnello Zignani e il Colonnello Raucci catturati vennero fucilati.

¹⁴ Questa la motivazione: "Comandante di reggimento in circostanze estremamente difficili, si opponeva decisamente alla intimazione di cedere le armi e guidava i propri reparti contro i tedeschi che in numero soverchiante intendevano imporre il disarmo dei suoi soldati. Catturato dopo strenua lotta, tentava, assumendosi ogni responsabilità, di sottrarre alla rappresaglia i dipendenti che avevano ubbidito ai suoi ordini. Prima di cadere trucidato in mezzo ai suoi ufficiali ricordava loro che il dovere si compie fino alla morte, ed innalzava a gran voce un pensiero a Dio e alla Patria". -*Argirocastro-Santi Quaranta (Albania) 8 settembre 1943.* -

¹⁵ Sarà fucilato dai tedeschi il 17 novembre 1945.

Alla memoria¹⁶⁻¹⁷ dei due ufficiali venne concessa la Medaglia d'Oro al Valor Militare.

DIVISIONE AREZZO

Inquadrava i reggimenti di fanteria 225°, 226° e 343°, il 53° reggimento artiglieria da campagna, il LIII battaglione mortai, la 53ª compagnia cannoni c.c., la 150ª compagnia artieri, reparti della GaF, l'80ª legione milizia e unità per l'attività logistica. Presidiava il settore di Elbasan.

Il Comando del XXV Corpo d'Armata il 9 settembre aveva rigettato un accordo con la 100ª Divisione germanica che prevedeva la cessione delle artiglierie e dell'armamento pesante a condizione che i reparti avessero potuto utilizzare liberamente la viabilità ordinaria e avessero potuto imbarcarsi per l'Italia. Sulla base di questo accordo il giorno 10 la Divisione *Arezzo* si apprestava a riunire tutti i suoi reparti nella zona di Maliki-Pogradec ma fu fermata a Korcia da un ordine del Comando del Corpo d'Armata che aveva visto giungere dalla Grecia un reggimento tedesco del *Brandenburg* e occupare Pogradec unitamente a formazioni partigiane jugoslave.

Conseguentemente la divisione rimase a Korcia.

Il mattino del giorno 12 i tedeschi intimarono la consegna delle armi con l'ordine alla Grande Unità italiana di defluire verso la Grecia e raggiungere Florina.

Intimidazioni, inviti a collaborare e minacce di rappresaglia non diedero alcun

¹⁶ Questa la motivazione della M.O.V.M. al tenente colonnello Goffredo Zignani: "Capo Ufficio Stato Maggiore di un Comando d'Armata dislocato oltremare all'atto dell'armistizio dell'8 settembre 1943, non esitava sulla scelta della via da seguire: combattere contro i tedeschi. Dopo aver per più giorni fermamente, quanto inutilmente, tentato di far prevalere il suo parere di resistenza ai tedeschi in seno al Comando, se ne allontanava per acquisire piena libertà d'azione. Raggiunte pericolosamente le poche truppe italiane che, unitamente ai partigiani, avevano iniziato le ostilità contro i tedeschi, ed alle quali aveva già fornito utilissime notizie sul nemico, ne assumeva su designazione del comandante la carica di capo di stato maggiore, svolgendo efficacissima propaganda combattentistica, prodigando tutte le sue energie e superando innumeri difficoltà per l'inquadramento dei reparti e per l'organizzazione dei servizi. Successivamente, chiesto ed ottenuto il comando di un battaglione italiano, affrontava con impareggiabile fede ed entusiasmo, sempre al fianco dei partigiani, i pericoli, le sofferenze, i disagi di una lotta estenuante e disperata, dimostrando singolare fermezza di carattere ed eccezionali doti di coraggio e resistenza fisica e morale. Dopo aspro e sfortunato combattimento, sopraffatto il suo battaglione, permaneva sul campo. Nell'estremo tentativo di riunire i superstiti per continuare la lotta veniva catturato dai tedeschi. Pur conscio di sacrificare col suo rifiuto la vita, si ribellava con sdegno alla richiesta di notizie sull'attività delle truppe e dei partigiani. Condotto innanzi al plotone di esecuzione, manteneva contegno fierissimo e cadeva infine sotto il piombo nemico al grido di "Viva l'Italia". Fulgido esempio, in quei giorni di generale smarrimento, delle più alte virtù militari, teneva alto, con l'opera e col supremo sacrificio, l'onore dell'Esercito e il nome sacro della Patria". - *Albania, 8 settembre – 17 novembre 1943.* -

¹⁷ Questa la motivazione della M.O.V.M. al colonnello Fernando Raucci: "Ufficiale superiore addetto ad un Comando d'Armata dislocata oltremare, all'atto dell'armistizio dell'8 settembre 1943, rifiutatosi di seguire il Comando stesso in prigionia, si univa alle truppe che avevano iniziato le ostilità contro i tedeschi e con esse, quale Comandante della Zona Militare di Peza, affrontava, al fianco dei partigiani, i disagi, i pericoli e le sofferenze di una lotta disperata dimostrando singolare fermezza di carattere, fede ed ardimento. Catturato dopo aspro combattimento e condotto dinanzi al plotone di esecuzione, manteneva contegno fierissimo e cadeva infine sotto il piombo nemico al grido di "Viva l'Italia". Fulgido esempio di elevate virtù militari, teneva alto in terra d'Albania, con l'opera e col supremo sacrificio, l'onore dell'Esercito e il nome sacro della Patria". - *Albania, 8 settembre – 17 novembre 1943.* -

risultato e questo portò i tedeschi a decretare la fucilazione di alcuni ufficiali del 343° fanteria che si erano convintamente espressi nel rifiuto a collaborare e lo fecero davanti alla truppa che venne poi circondata, avviata a Florina e di lì ai campi di internamento in Germania.

Si salvò dalla cattura solo il personale del I° e III° 226° fanteria che, unitamente al personale del I/127° fanteria si unirono alle “Truppe della Montagna”.

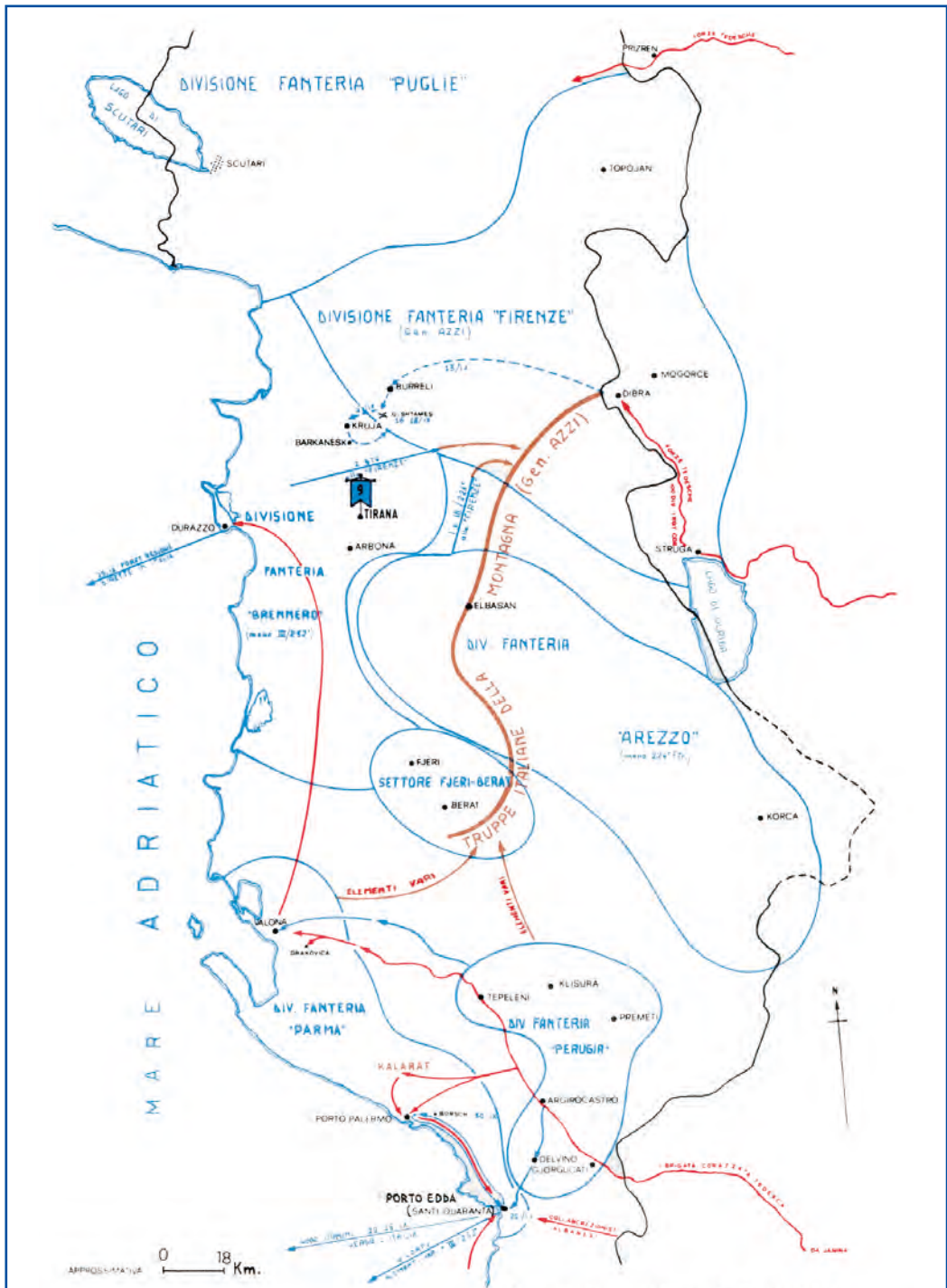
SETTORE “Z”

DIVISIONE PUGLIE

Inquadrava i reggimenti di fanteria 71° e 72°, il 15 reggimento artiglieria da campagna, XXXVIII battaglione mortai, CXV battaglione CC.NN., reggimento *Cacciatori d'Albania* e reparti minori per l'attività logistica.

Presidiava il settore Scutari-Kosovo e le sue unità ben si batterono in numerosi scontri sia con i tedeschi che con le formazioni partigiane albanesi. Purtroppo, la Grande Unità era fortemente frazionata in numerosi distaccamenti che finirono per soccombere in molte località e, quasi sempre, il personale venne barbaramente trucidato.

In allegato n. 5 si riporta l'elenco delle Unità che entrarono a far parte delle “Truppe della Montagna”.



Avvenimenti nell'ambito della 9^a Armata (Albania)

Cartina n. 23

COMANDO SUPREMO
Reparto I° - Ufficio Op. Esercito
Scacchiere Orientale

N. 24202/Op.

8 settembre 1943

<i>Superesercito, Supermarina, Superaereo</i>	telescrivente
<i>Comando Gruppo Armate Est, Comando 11^a Armata</i>	
<i>Comando Superiore FF.AA. Egeo</i>	radio

Est diretto at Superesercito – Supermarina – Superaereo – Comado Gruppo Armate Est – Comando 11^a Armata – Comando Superiore FF.AA. Egeo // A seguito proclama Capo del Governo relativo cessazione ostilità preciso //

1° - Comando Gruppo Armate Est concernenti le forze riducendo gradatamente occupazione come ritenuto possibile et conveniente in modo però da garantire comunque possesso porti principali et specialmente Cattaro et Durazzo // Dare preavviso dei movimenti ai Comandi Germanici //

2° - Comando Superiore FF.AA. Egeo est libero assumere verso germanici atteggiamento che riterrà più conforme at attuazione // Qualora però fossero prevedibili atti di forza da parte germanica procederà at disarmo immediato delle unità tedesche dell'arcipelago // Dalla ricezione del presente dispaccio Egeomil cesserà di dipendere da Comando Gruppo Armate Est et dipenderà direttamente da Comando Supremo //

3° - Per la Grecia et Creta già emanati ordini diretti.

4° - Forze aeree dovranno raggiungere immediatamente i campi della Madre Patria oppure quelli dell'Egeo // Materiale et impianti a terra delle zone di occupazione dovranno essere distrutti // Personale seguirà sorte di quello Esercito //

5° - Mezzi della Marina da guerra et piroscafi dislocati nei vari porti Grecia et Creta dovranno rientrare subito in Patria // Unità che stessero per cadere in mano germanica dovranno autoaffondarsi // Naviglio dislocato in porti Egeo rimarrà in posto // Naviglio in navigazione dirigerà su porti italiani o dell'Egeo // Personale seguirà sorte di quello Esercito //

6° - Tutte le truppe di qualsiasi arma dovranno reagire immediatamente et energicamente et senza speciale ordine at ogni violenza armata germanica et della popolazione in modo da evitare di essere disarmati e sopraffatti // Non deve però essere presa iniziativa di atti ostili contro germanici //

Generale AMBROSIO //

002009

DISPACCIO IN PARTENZA DA COM. 9ª ARMATA – UFF. S.M.

n. 9017/Op.

Circa ore 3, 11 settembre 1943

A Comando IV e XXV C. d'A. – Settore Z

e, per c.

Com.te Gr. Ar. E.

Per norma et esecuzione comunicasi che Ecc. Com.te Gr. Ar. E. ha disposto: alt

- 1° - Consegna armi dotazione a parte germanica sarà effettuata lasciando ai reparti: armamento individuale, fucile, mitragliatori, mitragliatrici, un pl. mortai 81 su tre armi per ogni btg. Et una batteria leggera per ogni rgt. ftr. aut gruppo legionari alt
- 2° - Plotoni mortai et batterie leggere anzidette verranno consegnati alla parte germanica al momento partenza reparti da penisola balcanica oppure distrutte in caso arrivo truppe anglo-americane zona occupati da reparti alt
- 3° - Armi da consegnare saranno cedute con modalità da stabilire circa località, tempo e reparti che le prendono in consegna allorché le truppe italiane saranno riunite in blocchi consistenti secondo accorda prendere con comandanti tedeschi locali alt
- 4° - Artiglierie costiere et carri armati vengono consegnati subito alt
- 5° - Autoblindo resteranno a truppe italiane alt
- 6° - Automezzi, materiale collegamento telefonico, telegrafico e radio resteranno a truppe italiane alt
- 7° - Magazzini resteranno a completa disposizione truppe italiane che non sono obbligate a rifornire truppe tedesche

Alt

DALMAZZO

Porto Edda, 22 settembre 1943

Al Comando Supremo

Combattendo ripetutamente contro i partigiani nazionalisti (non facenti capo alle Nazioni Unite) mi sono aperto con la forza la strada da Argirocastro sino a Porto Edda ove sono arrivato oggi alle ore 13.00. Ho dovuto marciare sempre in formazione di combattimento.

Ho riunito attorno a me tutti gli italiani militari di ogni specie residenti nella mia zona (Distretto – R.G.F. – CC.RR. – territoriali – Centro Raccolta notizie – Aviazione – elementi dei Servizi della divisione *Parma* – panettieri – sussistenza – sanità – civili, uomini e donne – ecc.). Questa notte, appena effettuato l'imbarco degli sbandati disarmati, provvederò ad imbarcare queste impedimenta che costituiscono un peso ingombrante e inutile e indisciplinato che contamina la compagine ancor sana della divisione che è salda.

Ho provveduto per la difesa di Porto Edda con le forze a mia disposizione e precisamente: 4 battaglioni di fanteria (3 del 129° fanteria e uno del 49° fanteria al completo), due batterie obici da 100/17, un battaglione misto del genio su due compagnie (una artieri e una teleradio), una cp. Cannoni da 47/32 divisionale. Siamo armati, ma la truppa è stanca e non anela altro che a ritornare in seno alla propria famiglia che non vede da oltre 25 o 30 mesi. Siamo a questo momento però si è mantenuta ed è disciplinata e alla mano dei propri comandanti.

Ho preso contatto con un maggiore inglese, un certo Pievan della R.A.F. (paracadutista) il quale è l'organizzatore di tutta la zona di Argirocastro – Valona. Egli mi ha comunicato le condizioni dell'armistizio che consentono di tenere solamente l'armamento individuale. Sono stato completamente isolato per ben 10 giorni da tutto il mondo e solamente ieri ho potuto prendere collegamento con codesto Comando.

Ho con me una stazione radio A 350 ma non possiedo alcun cifrario avendoli fatti distruggere tutti. Se possibile inviatemene uno e datemi indice del collegamento e lunghezza d'onda. A Porto Edda non vi è alcun natante. Mancano i mezzi d'imbarco e di sbarco e pertanto non possiamo comunicare con Corfù e le operazioni di sbarco e imbarco specie fatte di notte sono difficilissime e lente. Invio un ufficiale il quale a voce illuminerà meglio che non possa fare io per iscritto codesto Comando della realtà della situazione. Detto ufficiale sotto il vincolo della sua parola d'onore deve tornare a Porto Edda col primo mezzo:

Il Generale Comandante

Ernesto Chiminello

PROCLAMA DEL COMANDO MILITARE ITALIANO
“TRUPPE DELLA MONTAGNA”

A tutti i militari italiani in Albania

Allo scopo di ottemperare alle precise direttive impartite dal Governo di Sua Maestà il Re per la lotta contro i tedeschi assumo da oggi, d'intesa con i rappresentanti delle Forze Armate britanniche e con lo Stato Maggiore dell'Esercito nazionale liberatore d'Albania, il comando di tutte le truppe italiane datsi alla montagna e di quelle che comunque intendono combattere contro i tedeschi.

I reparti ed i militari isolati, già datsi alla montagna e quelli in corso di trasferimento per raggiungere le note stazioni ferroviarie di carico dalle quali dovrebbero poi essere smistati per gli appositi campi di concentramento predisposti dai tedeschi dovranno subito affiancarsi alle più vicine formazioni partigiane portando a seguito tutto il materiale bellico di cui ancora dispongono per combattere insieme il comune nemico.

Le formazioni partigiane, come da accordi intervenuti con il loro Stato Maggiore, provvederanno a favorire in ogni modo il passaggio delle truppe italiane alla montagna e ad assicurare il loro vettovagliamento nonché a fornire tutta l'assistenza possibile.

28 settembre 1943

Il Generale di Divisione Comandante
Arnaldo Azzi

ELENCO DELLE UNITA'
ENTRATE A FAR PARTE DELLE “TRUPPE DELLA MONTAGNA”
IN ALBANIA, NEL SETTEMBRE 1943

1. della divisione di fanteria *Firenze*:
 - Comando divisione (compreso Quartier Generale)
 - I/127° fanteria
 - I/128° fanteria
 - batteria accompagnamento 127° fanteria
 - Comando 41° artiglieria
 - II/41° artiglieria
 - III/41° artiglieria
 - elementi di:
 - 53^a compagnia artieri
 - 41^a compagnia teleradio
 - 841° Ospedale da Campo
 - 194^a autosezione pesante
 - 36^a sezione sussistenza
 - 12^a squadra panettieri
2. della divisione di fanteria *Arezzo*
 - I/226° fanteria
 - III/226° fanteria
 - Batteria accompagnamento 226° fanteria
 - Elementi dei servizi divisionali
3. della divisione di fanteria *Brennero*
 - I/231° fanteria
 - XLV/A sottosettore GaF

- batteria GaF autotrainata da 75/27 mod. 12
- 258° Ospedale da Campo
- elementi di:
 - XIII battaglione carabinieri
 - battaglione GdF Dibra
 - III battaglione GdF
 - Distretto Militare di Peskopia
 - 99^a autosezione
 - 80^a sezione salmerie
 - 60^a sezione sussistenza
 - distaccamento di Kicevo genio ferrovieri
- 4 della divisione di fanteria *Perugia*
 - della divisione di fanteria *Ferrara*
 - comando divisione
 - 129° fanteria
 - Comando 151° artiglieria
 - 151° battaglione misto genio
 - 151^a sezione sanità
 - 49° Ospedale da Campo
 - 137° Ospedale da Campo
 - elementi dei servizi dislocati ad Argirocastro
- 5. della divisione di fanteria Ferrara
 - I/14° artiglieria su due batterie
- 6. della divisione di fanteria Parma
 - comando e compagnia comando del 49° fanteria
 - II/49° fanteria
 - Batteria accompagnamento 49° fanteria
- 7. unità varie:
 - raggruppamento unità celeri limitatamente al rgt. cavalleria “Monferrato”
 - XIV battaglione mitraglieri

GLI AVVENIMENTI IN ERZEGOVINA E NELLA DALMAZIA MERIDIONALE

La regione era molto vasta ed era presidiata dal VI Corpo d'Armata che operava agli ordini del Generale Sandro Piazzoni che si avvaleva del Colonnello Carlo Cigliana come Capo di Stato Maggiore. Esercitava la sua giurisdizione su un ampio territorio compreso fra la costa dalmata (da Ragusa vecchia alla linea Gradac-Vrgorac) e l'allineamento più interno Treligne-Trelimicca-Vrgorac. Lo schieramento andava da Ploche a Ragusa e Metkovic.

Inoltre, presidiava la penisola del Sabbioncello, le isole di Curzola, Meleda, Lagosta e altre minori.

I reparti erano schierati su una fascia lunga 150 chilometri e profonda 30 e su una decina di isole.

Aveva in organico le seguenti forze:

1. Divisione di fanteria *Messina* (Generale Guglielmo Spicacci che aveva quale Capo di SM il Tenente Colonnello Gioacchino De Martino). La sede del Comando si trovava a Metkovic. Presidiava, a stretto contatto con le forze germaniche, il settore Narenta, fronte a terra, e il settore costiero. Comprende i territori di Metkovic-Tasovcic-Vrgorac e la penisola del Sabbioncello, l'isola di Curzola e altre minori e, una porzione della costa dalmata in corrispondenza di Ploca;
2. Divisione di fanteria *Marche* (Generale Giuseppe Amico che aveva come Capo di SM il Tenente Colonnello Mario Blais) la sede del Comando era stata fissata a Ragusa. Le unità erano schierate a Ragusa, Gravosa, Trebinje, Duzis, Zavala, Ravno, Poljice e Slano;
3. Comando XXVIII Brigata costiera (Generale Arnaldo Rocca). Sede del Comando Opuzen sulla riva sinistra del basso corso del Narenta. Aveva alle dipendenze aliquote della Divisione *Messina* con le quali presidiava il corrispondente sottosectore costiero;
4. Truppe e servizi di Corpo d'Armata:
 - 6° reggimento artiglieria pesante campale;
 - due battaglioni mitraglieri;
 - CCCXLII battaglione costiero;
 - CCXI battaglione territoriale;
 - un reparto presidiario;
 - un gruppo appiedato *Cavalleggeri di Aosta*;
 - gruppo squadroni carri *L San Marco*;
 - unità minori;
 - delegazione di Intendenza;
 - un autoraggruppamento;
 - elementi dei servizi.

Forza complessiva del Corpo d'Armata assommava a circa 28.000 uomini ed era a contatto con il XIV Corpo d'Armata a sud-est (Montenegro); con la Divisione *Bergamo* a nord-ovest mentre nel retroterra con le unità della 7ª Divisione da montagna corazzata tedesca *Prinz Eugen* (generale Ritter von Oberkampf).

Fino alla fatidica data del 25 luglio il VI Corpo d'Armata dipendeva dal Comando della 2ª Armata poi, era passato alle dipendenze dirette del Comando Gruppo Armate Est.

Le unità erano ben addestrate, alla mano dei propri comandanti ma la forza media dei battaglioni non superava i 400 uomini ciascuno; non poche artiglierie e mortai erano inefficienti perché necessitavano di pezzi di ricambio al momento non reperibili. Le batterie da campagna disponevano, mediamente, di tre pezzi ciascuna.

Dei battaglioni complessivamente disponibili 4 di questi presidiavano le isole e tratti di costa accessibili soltanto dal mare; altri 6 erano distaccati lungo i principali tratti ferroviari e per la difesa costiera mentre gli altri 11 erano distribuiti in una moltitudine di presidi per intercettare forze tedesche e formazioni partigiane in movimento.

Per questo eccessivo frazionamento delle forze se si fosse dovuto concentrarle in breve tempo, sarebbe risultato molto problematico. Peraltro, la presenza di un aeroporto gestito dai tedeschi nella località di Gruda, di fatto operava una separazione fra il VI e il XIV Corpo d'Armata.

Nel territorio posto sotto la giurisdizione del VI Corpo erano presenti due Comandi Marina: uno a Ragusa¹ e quello di Ploche² entrambi dipendenti dal Comando Militare Marittimo della Dalmazia.³

A Mostar, invece, aveva la sua sede il Comando Aviazione Slovenia-Dalmazia e, sull'aeroporto, erano dislocate due squadriglie da bombardamento e una di aerei d'assalto.

Secondo Angelo Lodi⁴ all'alba del giorno 9 i velivoli si ridislocarono sull'aeroporto di Pola mentre secondo la relazione sulle vicende in parola redatta dal generale Sandro Piazzoni, nella notte sul 9 i tedeschi si erano impadroniti dei velivoli e avevano catturato gli equipaggi. La 7ª Divisione da montagna corazzata SS *Prinz Eugen* risultava complessivamente ben armata, irrobustita da un notevole numero di bocche da fuoco e poteva contare su circa 25.000 effettivi, era concentrata nella regione di Mostar ma aveva due distaccamenti: uno a Bileca (28 km da Trebinje) e l'altro a Gruda (17 km da Ragusa), ciascuno dei quali era costituito da un battaglione e da un gruppo d'artiglieria.

La situazione politica del territorio era particolarmente difficile: vi erano reparti di croati⁵ filotedeschi, e ai quali gli italiani risultavano poco simpatici e che si unirono subito ai tedeschi che li armarono ed equipaggiarono completamente. A Ragusa, e in molti altri centri di una certa importanza, erano stanziati reparti di "ustascia" che avevano fortemente in odio gli italiani. C'erano, poi, molte formazioni di partigiani jugoslavi, apertamente ostili nei nostri confronti e, infine, esistevano anche i cosiddetti "cetnici" amici degli italiani che li finanziavano.

Questa variegata galassia era, prevalentemente, contraria alla nostra presenza e ci

¹ Era retto dal C.V. Alfredo Berardinelli.

² Era retto dal C.F. Carlo Feccia di Cossato.

³ Era retto dall'Amm.D. Antonio Bobbese.

⁴ Angelo LODI: *L'Aeronautica italiana nella guerra di liberazione*, Uff. Storico dell'Aeronautica Militare, Roma, 1961, p. 31

⁵ Si trattava della 6ª divisione che aveva il suo Comando a Trastano e due reggimenti, uno a Trebinje e uno tra Vrgorac e Imoski

costringeva a valutazioni di ordine politico-tattico che certamente non erano quelle che avremmo dovuto adottare in conseguenza dell'armistizio.

Alla fine di luglio il Corpo d'Armata aveva ricevuto dal Comando della 2ª Armata le istruzioni dello Stato Maggiore dell'Esercito per prevenire azioni ostili con la raccomandazione di tenere alla mano i reparti pronti a reagire ma neanche una parola circa l'imminente annuncio dell'armistizio.

La già difficile situazione era stata ulteriormente complicata dall'ordine di cedere Mostar ai tedeschi compreso l'aeroporto dove erano schierati anche nostri velivoli. Esisteva anche un campo di circostanza a Gruda presidiato da italiani e tedeschi.

Nei primi giorni del mese di settembre il Comando della *Messina* aveva fatto fermare un battaglione tedesco sostenuto da un gruppo d'artiglieria e diretto al campo di Gruda per rinforzarne la difesa, più verosimilmente per eliminare la presenza italiana.

Il Generale Piazzoni aveva rappresentato al Generale Rosi l'inopportunità del movimento intrapreso dai tedeschi perché avrebbe significato frapporre, tra il VI e il XXV Corpo d'Armata, un presidio di rilevante consistenza.

Ma il Comando Supremo fece sapere che quelle forze erano state autorizzate e quindi vennero fatte proseguire.

La prima notizia relativa al sottoscritto armistizio il Generale Piazzoni la ebbe verso le ore 19.00 dell'8 settembre dal prefetto di Ragusa e la conferma la ebbe poi alle 20.00 ascoltando il comunicato del Capo del Governo.

Piazzoni telefonò al Comando Gruppo Armate Est che gli assegnò il battaglione alpino *Pinerolo* del 3° reggimento e una batteria del 1° artiglieria da montagna, entrambi della *Taurinense*.

Le unità in rinforzo, che le erano state assegnate con lo scopo di dislocarle nella zona di Trebinje poterono giungere in loco nella serata del giorno 9.

Piazzoni prospettò al Comando Supremo il suo intendimento a riunire le truppe presso i rispettivi Comandi per poi ordinare a tutti di raccogliersi a Ragusa. Il Comando lo autorizzò.

Gli ordini conseguenti furono immediatamente impartiti anche perché la radunata avrebbe richiesto tempi lunghi a causa dell'eccessivo frazionamento delle forze.

Le due Divisioni, *Messina* e *Marche*, ricevettero l'ordine di opporsi a ogni tentativo di aggressione da parte dei tedeschi. In particolare, la *Messina* ricevette l'ordine di interrompere le operazioni intraprese contro le formazioni partigiane facendo convergere su Metkovich tutte le forze e predisponendo l'evacuazione dei presidi di Zastrog, Gradac e Ploca sull'isola di Curzola e, successivamente, quello di Metkovich avrebbe dovuto raggiungere Ragusa.

La Divisione *Marche* aveva ricevuto il compito di assicurare le provenienze da Bileca e da Gruda.

La stessa sera dell'8 settembre il Comando della Divisione *Prinz Eugen* informò il Console italiano a Mostar che la divisione alle ore 03.00 del giorno 9 avrebbe iniziato il movimento puntando su Ragusa per sostituire le truppe italiane nella difesa della fascia costiera da operazioni di sbarco messe in atto dagli Alleati.

Quando il Generale Piazzoni venne a conoscenza degli intendimenti tedeschi rispose che si sarebbe attenuto agli ordini ricevuti pertanto se i tedeschi non avessero

rinunciato al loro proposito o non lo avesse ritardato, in modo di dar tempo al Comando del Corpo d'Armata di ricevere ordini superiori, avrebbe impedito il movimento con la forza.

Incaricò un ufficiale di suo Stato Maggiore di prendere contatto con il Comando della *Prinz Eugen* perché inviassero un ufficiale a Ragusa con il quale discutere il problema ma il Capo di SM della Divisione non solo disse che non avrebbe inviato nessuno ma ribadì che avrebbe dato corso al movimento aggiungendo che all'alba il VI Corpo, se non si fosse arreso e non avesse ceduto le armi sarebbe stato attaccato da forze motocorazzate appoggiate dall'aviazione.

Come era stato preannunciato alle 03.00 del giorno 9 i tedeschi attaccarono su due colonne. La prima era costituita da un battaglione rinforzato da artiglierie che, muovendo da Gruda, riusciva ad occupare Ragusa Vecchia impadronendosi, tra l'altro, di una nostra batteria da 105/32 che venne subito arrestata quando il fuoco di controbatteria eseguito da una nostra batteria costrinse i tedeschi a cessare il tiro sulla periferia di Ragusa; la seconda colonna costituita da due battaglioni con artiglierie, muovendo da Narenta attaccava alcuni presidi avanzati della *Messina* che, ripiegando, opposero successive resistenze.

Contemporaneamente alcuni battaglioni croati si unirono ai tedeschi attaccando di sorpresa una nostra batteria a Vrgorac.

I tedeschi, avvicinandosi alla costa, vennero a scontrarsi contro difese predisposte messe in atto dalle unità delle Divisioni *Messina* e *Marche* che erano sostenute dall'artiglieria.

L'attacco venne arrestato ma al prezzo di sensibili perdite perché l'attacco tedesco fu appoggiato da formazioni di Stukas. Anche attacchi sferrati nei giorni 9 e 10 vennero respinti.

I distaccamenti della *Messina* più lontani iniziarono il ripiegamento irrigidendo, su posizioni idonee, la difesa e impegnando in combattimenti di retroguardia le forze germaniche mentre la Divisione *Marche* riuscì a disarmare un reggimento croato che aveva sostenuto le unità tedesche, a contenere i loro assalti e a vanificare ogni tentativo di avvolgimento.

All'alba del giorno 10 i tedeschi riprendevano il movimento articolati in tre colonne: la prima, settentrionale, ostacolata dalla Divisione *Messina*, riusciva ad avanzare a sud di Metkovic verso Slano, la colonna meridionale veniva arrestata dalla Divisione *Marche* mentre la colonna centrale che era partita da Bileca si scontrava, nella zona di Trebinje, con i reparti del 55° fanteria (della Divisione *Marche*) e con il battaglione *Pinerolo*.

Il 55° fanteria fu costretto a ripiegare su Ragusa e lo fece in buon ordine mentre il battaglione alpino ripiegò su Cattaro dove si trovava il suo reggimento (3° reggimento).

Mentre tutto ciò accadeva velivoli da bombardamento colpivano pesantemente Ragusa e questo fece prendere al Generale Piazzoni la decisione di ripiegare su Cattaro dove sarebbe stato più facile concentrare le forze del suo Corpo d'Armata e quelle del XIV Corpo ma, il Comando Gruppo Armate Est, si disse decisamente contrario.

Nel pomeriggio del giorno 10 il Comandante del VI Corpo chiese di potersi incontrare con il Comandante della divisione tedesca ma a Ragusa si presentò il Comandante interinale della stessa.

Si trattava del Colonnello Schmidhuber che, preliminarmente, affermò che verosimilmente vi era stata una cattiva interpretazione della richiesta tedesca di resa incondizionata e alla quale, peraltro, le autorità militari italiane non avevano mai risposto. Ammise anche che il malinteso poteva essere stato causato da un troppo zelante ufficiale del Comando della Divisione giacché il Comandante della *Prinz Eugen* non intendeva disarmare le unità italiane ma, giungere con esse, ad un accordo per poter più efficacemente schierare le unità nelle località tatticamente più significative della costa.

Le unità italiane con tutto l'armamento si sarebbero potute ritirare in una località da loro liberamente scelta.

La proposta era, indubbiamente, accettabile come base per un accordo (allegato n. 1) che il Comando Gruppo Armate Est approvò.

Naturalmente si trattava di una finzione giacché i tedeschi volevano poter agire senza che gli italiani potessero opporsi e per meglio gettare fumo negli occhi il Comandante della *Prinz Eugen* volle dare prova di sincerità con un'abile quanto bassa messa in scena: mentre il battaglione *Pinerolo* era in ripiegamento, mentre attraversava il centro abitato di Trebinje veniva circondato e disarmato. Alle rimostranze degli italiani si rammaricò di quanto avvenuto facendo restituire l'armamento ai soldati italiani.

Nello stesso pomeriggio l'Ammiraglio Bobbiese, Comandante militare marittimo della Dalmazia, ordinò che tutto il naviglio presente nel porto di Gravosa (Dalmazia) si trasferisse a Lagosta; provvedimento che provocò una crisi nei rifornimenti di viveri e acqua ai presidi.

Nelle prime ore del giorno 11 giunse dal Comando Gruppo Armate Est un radiogramma (n. 2802) con il quale si autorizzava la parziale cessione delle armi conseguentemente ad accordi stabiliti con il Comando della 2ª Armata corazzata tedesca.

Poco dopo, un ufficiale tedesco si presentò in un settore retto dalla *Messina* con il compito di informare le unità presenti che in base ad accordi raggiunti tra italiani e tedeschi questi ultimi avrebbero assunto la difesa costiera utilizzando le predisposizioni già in atto mentre le forze italiane si sarebbero ritirate, in armi, in una località da definire in attesa di ordini per quanto riguardava la loro destinazione successiva.

L'accordo di cui parlava l'ufficiale venne confermato dal Comando Gruppo Armate Est e da un ulteriore ordine pervenuto nella notte sul 12. Vennero ceduti ai tedeschi le attrezzature della difesa costiera, alcuni mortai e pezzi d'artiglieria schierati (allegato n. 2).

Si concordò anche che le forze del VI Corpo si sarebbero concentrate a Ragusa.

Mentre erano in corso i combattimenti il Generale Piazzoni dopo aver disposto che a Ragusa si concentrasse tutto lo scarso naviglio aveva disposto che venisse fatto ripiegare su Ragusa il presidio dell'isola di Curzola. Analogamente la XXVIII brigata costiera, che si trovava nella zona di Ploche, doveva in un primo tempo raggiungere Ragusa per essere poi trasferita sull'isola di Curzola.

Il trasferimento venne effettuato nella notte sul 10 su natanti scortati dalla silurante T/8: furono raccolti, nella serata, oltre 2.000 uomini, 12 bocche da fuoco e altro materiale mentre la vicina isola di Meleda veniva occupata da formazioni partigiane jugoslave.

Nel pomeriggio dell'11 settembre giungeva dal Comando del VI Corpo l'ordine di sgombrare le truppe su Cattaro, mantenere il possesso di Curzola indirizzando le rimanenti truppe su Trsteno, località a nord di Ragusa, da dove si sarebbe provveduto al loro imbarco.

In realtà le truppe imbarcate salparono da Curzola alle ore 07.00 del giorno 12. Durante la navigazione la nave venne sottoposta ad attacco da parte di velivoli tedeschi che causarono 3 morti e 24 feriti. Nonostante ciò, la nave raggiunse Brindisi il giorno 13 sbarcando 60 ufficiali e 1.400 tra sottufficiali e truppa.

Il Comandante della Brigata costiera, rimasto isolato per l'interruzione dei collegamenti, venuto comunque a conoscenza della situazione che andava rapidamente degradandosi decise, autonomamente, di imbarcare le truppe ai suoi ordini comprese quelle che si trovavano a Curzola.

Si approntarono quindi altri due convogli per sgombrare Curzola e le isole viciniori: il primo con circa 2.000 uomini che approdò a Vieste il giorno 13 mentre il secondo, che trasportava i presidi di Sabbioncello, Meleda e Lagosta, approdò qualche giorno dopo a Bari. Complessivamente circa 5.500 uomini riuscirono a rientrare in Italia.

Le ostilità terminarono, di fatto, nel pomeriggio del giorno 11 e, pur continuando a vigilare per evitare sorprese, venne consentito nella serata che un battaglione tedesco assumesse la difesa del porto di Ragusa e al vice Comando della *Prinz Eugen* di insediarsi in città.

Improvvisamente però la notte sul 12 i tedeschi bloccarono i comandi, le abitazioni e gli alloggiamenti delle truppe con l'intenzione di disarmare tutti i reparti la maggior parte dei quali venne sorpresa nel sonno.

Da allora i tedeschi si mostrarono crudeli e disumani nei confronti degli italiani.

Verso l'alba tentarono anche di catturare il Generale Piazzoni ma la cosa non ebbe seguito un po' per le proteste Comandante del Corpo d'Armata ma anche per l'intervento in suo favore, occorre ammetterlo, di un ufficiale germanico.

Scontri vivaci ma episodici si ebbero nella notte giacché i reparti della *Marche* opposero una certa resistenza. Da ambo le parti si lamentarono perdite. Lo stesso Capo di SM della *Marche*, Tenente Colonnello Mario Blais era stato ferito, alcuni erano stati uccisi e altri feriti compreso il vice Comandante della *Prinz Eugen* rimase ferito.

Nella mattinata del giorno 12 una pattuglia tedesca si recò nella residenza del Comandante della Divisione *Marche*, Generale Amico, e lo accompagnarono sino alla caserma "Roma" dove erano accasermati un battaglione del 56° fanteria e due squadroni carri L *San Marco* e qui gli chiesero di ordinare alle truppe la resa. L'attendente del Generale Amico riuscì a sfuggire alla pattuglia e a raggiungere la caserma dando l'allarme e questo consentì al Comandante del battaglione, Maggiore Piras, a riunire nel cortile l'intero battaglione.

Quando giunse la pattuglia il Generale Amico anziché invitare il battaglione alla resa infiammò gli animi dei soldati che disarmarono la pattuglia liberando il comandante della Divisione.

Il Generale Amico, messosi alla testa dei suoi uomini, ordinò loro di raggiungere Ragusa Vecchia dove era la sede del vice-comando della Divisione *Prinz Eugen* e dove si diresse anche il Generale Piazzoni che assunse il comando delle operazioni.

I reparti tedeschi, asserragliati nella città vecchia, con un intenso fuoco d'infilata battevano le diverse provenienze mentre l'intervento dall'esterno di un battaglione appoggiato da artiglierie circondò, di fatto, i combattenti italiani che si batterono con la forza della disperazione subendo pesanti perdite. Lo stesso Maggiore Piras, comandante del battaglione del 56° fanteria, cadde alla testa dei suoi uomini.

Combattimento durante il quale i tedeschi fecero intervenire alcuni Stukas mentre altre forze affluivano da Mostar. Quando il Generale Piazzoni si rese conto che i punti più sensibili della cittadina di Ragusa, compreso il porto, erano in mano dei tedeschi, che il Corpo d'Armata non aveva nella città altre unità su cui contare e ne era possibile mettersi in contatto con i presidi vicini, decise di accordarsi con il Comando germanico.

Chiese di parlamentare con il vicecomandante della *Prinz Eugen*, Colonnello Schmid che, come già accennato, era rimasto anche lui ferito nel corso del combattimento.

All'ufficiale tedesco Piazzoni contestò la violazione degli accordi presi il giorno precedente giacché unità del VI Corpo mentre erano in movimento verso Ragusa erano state ingiustificatamente catturate.

L'ufficiale tedesco tentò di giustificarsi dicendo di aver ubbidito ad ordini giunti da Berlino nella notte e si disse disposto a mantenere fede all'accordo lasciando le armi alle nostre truppe.

Venne sospeso il fuoco da ambo le parti e alle 10.00.

Nella sua relazione sugli avvenimenti di cui stiamo trattando il Capitano di sussistenza Puddu scrisse:

I nostri reparti fatti prigionieri furono a Ragusa ammassati in più di 6.000 uomini in un campo allo scoperto senza i più elementari mezzi di igiene e di protezione [...] per molti giorni in completo abbandono, senza vettovagliamento né gli attrezzi e il materiale necessario per una qualunque sistemazione.

Quei combattenti furono aiutati dalla popolazione civile e per quanto attiene al dilemma posto dai tedeschi la maggior parte optò per l'internamento. Molti militari riuscirono, comunque, a fuggire affiancandosi alle formazioni partigiane.

Al generale Piazzoni venne rinnovata la richiesta a collaborare con le forze germaniche e, all'ennesimo rifiuto, il Comandante del Corpo d'Armata con il suo Stato Maggiore, alle ore 14.00 venne catturato e condotto a Mostar e di qui venne internato in Germania.

A Ragusa rimasero i Comandanti delle Divisioni *Marche* e *Messina* e il sottocapo di SM del VI Corpo, Tenente Colonnello Testa che tennero alla mano le unità presenti.

La sera del 13 il Generale Amico, comandante della *Marche*, venne riaccompagnato dai tedeschi a Trsteno in autovettura ma, durante il tragitto, venne assassinato con un colpo di pistola alla nuca.

Verosimilmente la brutalità del gesto era dettata da una sorta di vendetta per aver incitato le truppe a non lasciarsi disarmare.

Con questo drammatico gesto e con l'internamento delle poche forze rimaste delle Divisioni *Marche* e *Messina* si chiude una pagina di storia sfortunata ma eroicamente condotta.

Alla memoria del Generale Amico, comandante della Divisione di fanteria *Marche* venne concessa la Medaglia d'Oro al Valor Militare.⁶

Vediamo ora alcuni particolari circa le vicende che interessarono le Divisioni *Messina* e *Marche*, il Comando del VI Corpo d'Armata e la XXVIII Brigata costiera.

La Divisione *Messina* inquadrava i reggimenti di fanteria 93° e 94°, il 2° reggimento artiglieria da campagna, il XVIII battaglione mortai, le sezioni carabinieri 52^a e 53^a, il XVIII battaglione genio, 2 compagnie del XIV battaglione Guardia di Finanza, una Legione della milizia, elementi minori, unità per l'attività logistica. Oltre a queste forze il Comando della divisione aveva ricevuto in rinforzo tre battaglioni croati e, per articolare meglio le forze a disposizione le era stato assegnato anche il Comando della XXVIII Brigata costiera. Nel corso del ripiegamento la Divisione mise in atto ogni possibile tentativo per riunire le forze che erano piuttosto disseminate in un ampio territorio mentre era comunque costretto ad impegnarsi contro le forze germaniche.

Durante la marcia la colonna si frazionò in due sezioni marcianti attorno a cui si adunarono unità minori: il primo attorno al 94° fanteria e ad una parte delle artiglierie divisionali mentre l'altro si formò attorno al 93° fanteria e alla Legione della milizia.

Il primo contingente aveva come obiettivo quello di raggiungere Ragusa mentre il secondo, al quale si unirono i distaccamenti delle isole, ripiegò verso il mare cercando di concentrarsi nella zona di Ploca e, in un secondo momento, a Curzola.

Il 94° fanteria si scontrò con le unità tedesche a Rosovcic e gli scontri durarono quattro giorni cioè fino a quando i tedeschi non ebbero la meglio costringendo il Generale Spicacci a concordare una tregua. Tutto ciò però non servì ad evitargli la deportazione in un campo d'internamento in Germania.⁷

La Divisione *Marche* inquadrava i reggimenti di fanteria 55° e 56°, il 32° reggimento d'artiglieria da campagna, la 40^a Legione milizia e unità minori e servizi logistici. Era stata rinforzata dal battaglione alpino *Pinerolo* e da una batteria da montagna. La Legione della milizia poteva contare solo su 400 uomini.

La sera dell'8 settembre si concentrò nella zona di Trebinje un complesso di 1.300 uomini che vennero a trovarsi a contatto con il presidio tedesco di Bileca; il battaglione alpino e il gruppo da montagna raggiunsero la zona di Trebinje nella serata del 9.

⁶ Questa la motivazione: "Valoroso comandante di divisione, all'atto dell'armistizio prendeva le necessarie disposizioni per sbarrare il passo alle colonne germaniche, che di prepotenza volevano sopraffare la sua unità. Addivenuti, per ordine superiore, ad un accordo e rotto questo da parte germanica, veniva fatto prigioniero e condotto in caserma dove, liberato dai suoi uomini, arringava un battaglione e usciva con lo stesso all'attacco del comando del presidio tedesco che costringeva a ritirarsi. Non desisteva dall'azione che in seguito a ordine del suo Comandante. Catturato, veniva vilmente trucidato durante il trasferimento in luogo di prigionia. Col suo sacrificio suggellava un passato di valoroso combattente." - *Ragusa – Silano, 9 – 13 settembre 1943*-

⁷ Sopportò i disagi fisici e morali della prigionia ma non riuscì a sopportarne le sofferenze e, con un animo devastato dal pensiero della sconfitta che gli devastò la mente venne separato dagli altri internati e la sua fine rimane, ancora oggi, un mistero.

Per rinforzare la Divisione gli vennero assegnati uno squadrone carri L e una compagnia di lanciafiamme.

La Divisione entrò subito in combattimento contro le unità germaniche provenienti da Gruda e da Ragusa Vecchia riuscendo a fermarne la marcia.

Lo scontro fu violento e andò avanti per tutta la giornata del 9 riaccendendosi, a tratti, anche nella notte sul 10. Altri attacchi furono portati da unità germaniche provenienti da Bileca soprattutto contro il 55° fanteria e il battaglione *Pinerolo*. Dopo una certa resistenza il 55° ripiegò su Ragusa mentre l'unità alpina si diresse verso Cattaro.

Il Comando della XVIII Brigata costiera dipendeva, a tutti gli effetti, dal Comando della Divisione *Messina*. Aveva, alle dirette dipendenze, il solo 183° reggimento costiero e, tutte le forze ai suoi ordini, erano organiche ad altre unità del VI Corpo d'Armata:

- 1 compagnia e mezza sezione mista carabinieri
- 93° reggimento fanteria *Messina*
- Comando del CLXXXIII battaglione costiero
- 1 compagnia del CCXI battaglione territoriale
- CII e CVIII battaglioni CC.NN. dell'108ª legione
- 2 plotoni carri L più due carri
- 1 Comando gruppo artiglieria con sole due batterie 105/15
- 1 Comando gruppo artiglieria con sole due batterie 100/22
- 2 batterie da 75/27
- 14 pezzi d'artiglieria di vario calibro
- 1 compagnia della GdF
- 109° ospedale da campo
- unità minori

Complessivamente si trattava di circa 5.000 uomini con 39 pezzi di artiglieria. Il sottosettore costiero aveva giurisdizione sulle due rive della Narenta da Opuzen alle foci, sul tratto di costa da nord di Zaostrog a sud di Stagno sulla penisola del Sabioncello e sulle isole di Curzola, Meleda e Lagosta. Era suddiviso in tre sezioni.

Il Comandante della Brigata, il Generale Rocca, ricevette dal Corpo d'Armata tutti gli ordini relativi perché potesse ripiegare su Ragusa seguendo l'itinerario Metkovic-Bili-Vir-Siano nel caso non avesse potuto resistere alla pressione tedesca. Sgombrò anche Opuzen, Ploca, la costa e la penisola del Sabioncello trasferendo le truppe sull'isola di Curzola a mezzo di natanti che già erano in sito e con altri giunti da Ploca ma dovette distruggere i materiali che non poterono essere trasportati.

Le unità germaniche attaccarono alle ore 06.00 del giorno 9 e alle 10.30 la pressione sul sottosettore Vrgorac – Visici era tale da costringere al presidio di ripiegare su Metkovic.

Poco dopo tutti i collegamenti telefonici vennero interrotti e al generale Rocca non rimanevano soltanto che i collegamenti radio per esercitare la sua azione di comando.

I vari distaccamenti vennero tutti concentrati sull'isola di Curzola conformemente a quanto disposto dal Comando del Corpo d'Armata. Il Generale Rocca riuscì a predisporre per tempo il trasferimento a Trsteno di 2.600 uomini. Il naviglio salpò alle ore 06.00 del giorno 12.

Rocca, avuto sentore che la situazione stava deteriorandosi tornò a Curzola dove cercò di coordinare l'imbarco dell'intero presidio anche se sapeva che le truppe di Curzola e di Vallegrande avevano natanti sufficienti. Poi, con il suo convoglio fece rotta su Brindisi dove giunse il giorno 13.

Seguirono altri due convogli: il primo approdò a Vieste e il secondo a Bari.

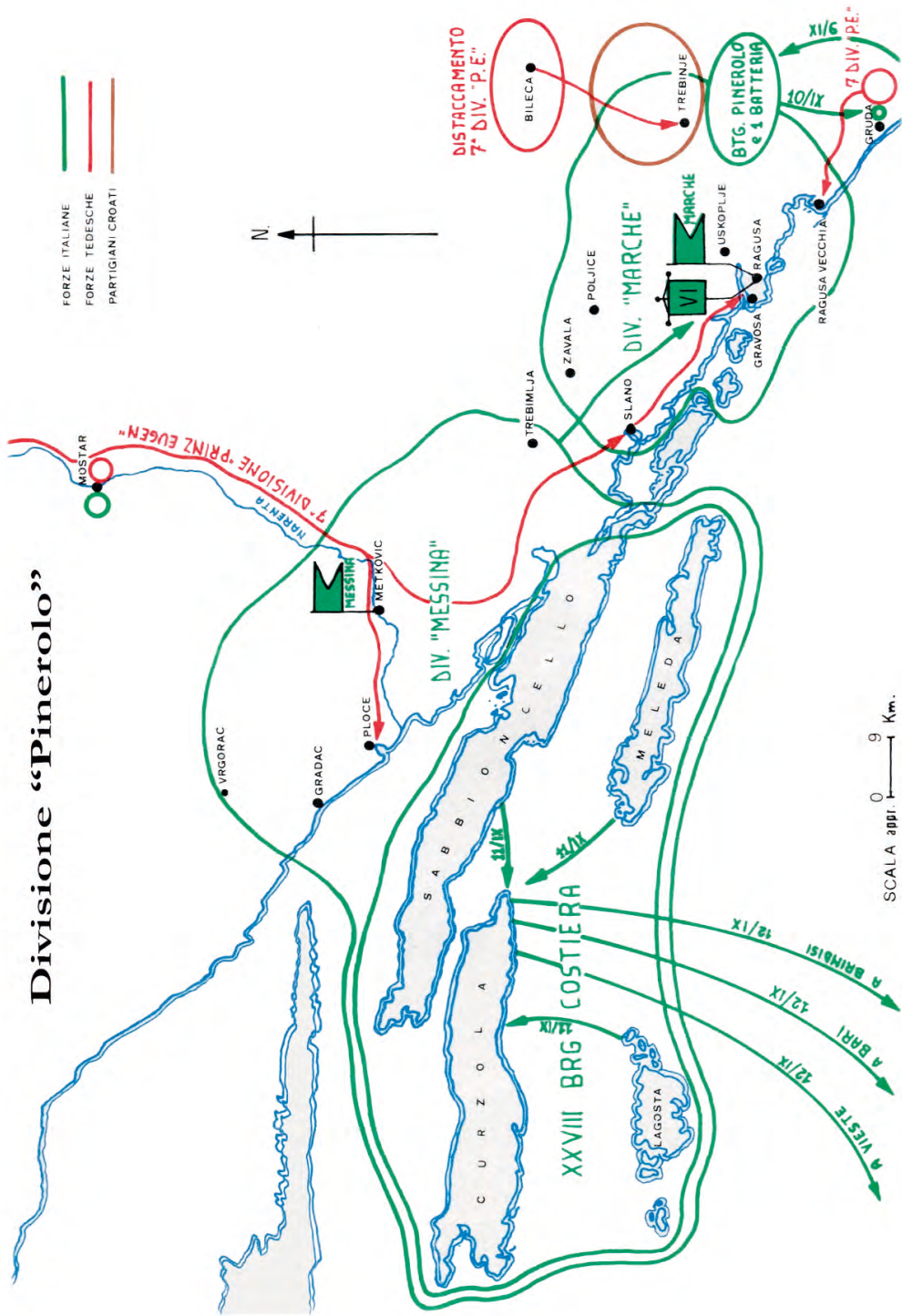
Si riuscì a salvare dalla cattura circa 5.500 combattenti.

Per completezza di trattazione vale la pena ricordare che il Generale Rocca si era rifiutato di cedere le armi ai partigiani dell'isola di Curzola ordinando di reagire con il fuoco ad ogni tentativo di violenza. Ordinò anche che all'imbarco le truppe avessero al seguito tutti i viveri, le armi, le munizioni e le scorte di acqua potabile.

Se tutto ciò fu possibile lo si deve alla determinazione e alla previdenza del generale Rocca non disgiunta dal comportamento delle truppe presso le quali non si lamentò alcun atto d'indisciplina neanche da parte di quelle della milizia.

Divisione "Pinerolo"

- FORZE ITALIANE
- FORZE TEDESCHE
- PARTIGIANI CROATI



Cartina n. 24

DA COMANDO VI C.A.

n. 12719 Op.
Marconigramma

10 settembre 1943

At Comando Gruppo Armate Est
et per conoscenza:
At Comando Divisione tedesca SS

Accordi presi in sito con Comandante interinale SS alt Per ora Divisione SS terrà un btg. Con btr. Tra Ragusa Vecchia et Cupari alt Un btg. Con artiglieria a Trebinie alt Una compagnia motorizzata con artiglieria Zatom alt. Altri elementi a Slano alt Miei reparti disarmati verranno riarmati alt Nessun atto ostilità tra tedeschi et italiani et viceversa alt Ragusa resta per ora sotto mia giurisdizione alt Chiederà at suoi superiori ordini per completare accordi circa futura dislocazione nostra et loro et circa questione eventuale cessione armi pesanti et mezzi alt Riunione svolta in piena cordialità pure con riserva da parte Comandante SS circa loro fiducia su nostro attuale Governo alt

Generale Piazzoni **19001009***Allegato n. 2*

DA COMANDO VI C.A.

n. 12724 Op.
Fono a mano*A Comando Divisioni Messina e Marche*
A Comando artiglieria e genio di C.A.
A Comando CC.RR. del VI C.A.
A Comando XIV btg. della R.G.F.
*A Comando base militare n. 19*Da parte Comando Gruppo Armate Est et Comando 2^a Armata germanica est stato convenuto alt

- Primo** - Da parte delle truppe italiane saranno cedute alle unità germaniche le armi pesanti lasciando ai reparti armamento individuale fucili mitragliatori, un plotone mortai 81 su tre armi per ogni battaglione; una batteria leggera per ogni reggimento fanteria auto gruppo legionari alt
- Secondo** - Questi plotoni mortai 81 e queste batterie leggere saranno consegnate alla parte germanica at momento partenza reparti dalla penisola balcanica oppure distrutti in caso di arrivo di truppe anglo-americane nella zona occupata dai reparti alt
- Terzo** - Riserva comunicare modalità cessione armi alt
- Quarto** - Artiglierie costiere con relative dotazioni munizioni et carri armati saranno consegnati subito alt
- Quinto** - Autoblindo resteranno alle truppe italiane alt
- Sesto** - Automezzi, motomezzi et tutti materiali collegamento at filo et radio resteranno at truppe italiane alt
- Settimo** - Magazzini italiani resteranno at completa disposizione truppe italiane senza nostro obbligo rifornire truppe tedesche alt
- Ottavo** - Per zone definitive di radunata delle truppe, Comando Gruppo Armate fa riserva di ordini alt
- Nono** - In attesa disposizioni particolari di cui al paragrafo terzo siano intanto scelti et fissati reparti mortai et artiglierie leggere (una btr. someggiata, una da 75/27 et una da 100/17 per divisione) et siano date disposizioni per riunire armi da consegnare (complete di dotazioni et parti ricambio senza munizioni né quadrupedi) in modo da facilitare operazioni relative alt

Generale Piazzoni **09101109**

GLI AVVENIMENTI NEL MONTENEGRO

Nel Montenegro era dislocato il XIV Corpo d'Armata che era posto agli ordini del Generale Ercole Roncaglia che aveva come Capo di SM il Colonnello Gaetano Giannuzzi. La sede del Comando era stata fissata a Podgorica e aveva alle dipendenze:

1. Divisione di fanteria¹*Emilia*, comandata dal Generale Ugo Buttà e Capo di SM il Tenente Colonnello Antonio Alfieri;
2. Divisione di fanteria *Ferrara*, comandata dal Generale Antonio Franceschini e Capo di SM il Tenente Colonnello Massimiliano Picciocchi;
3. Divisione di fanteria²*Venezia*, comandata dal Generale Giovan Battista Oxilia e Capo di SM il Tenente Colonnello Ezio Stuparelli;
4. Divisione alpina *Taurinense*, comandata dal Generale Lorenzo Vivalda e Capo di SM il Tenente Colonnello Carlo Ciglieri;
5. truppe e servizi di Corpo d'Armata ed elementi di rinforzo:
 - a. un battaglione carri "L"
 - b. un gruppo autonomo di art. da 75/27
 - c. un gruppo art. di Armata da 149/35
 - d. vari gruppi di artiglierie costiere e contraeree
 - e. VI e XV battaglioni GaF
 - f. 3 comandi Legione e 10 battaglioni di CC.NN.
 - g. Intendenza
 - h. unità per l'attività logistica.

Nella giurisdizione del XIV Corpo d'Armata era presente il Comando Marina delle Bocche di Cattaro con sede a Teodo a capo del quale era il Capitano di Vascello Mario Azzi. Il Comando dipendeva dal Comando Militare Marittimo dell'Albania che era retto dall'Ammiraglio di divisione Mario Tarantini mentre per la difesa territoriale dipendeva dal comandante della Divisione *Emilia*.

La piazza poteva contare su 13 batterie per complessivi 51 pezzi per la difesa contronave e contraerea. Piccole unità navali erano all'ancora nelle Bocche.

Alle dipendenze del Comando Marina erano la Capitaneria di Porto di Antivari e alcune stazioni per l'osservazione del mare.

Nel Montenegro non era dislocato alcuna unità dell'Aeronautica ma nel vicino campo di Mostar, nell'Erzegovina, erano stanziate tre squadriglie che, su ordine, il mattino del giorno 9 furono ridislocate sul campo di Altare di Pola. Le divisioni che costituivano il Corpo d'Armata erano così dislocate:

- la Divisione *Emilia* aveva la sede del Comando a Castelnuovo presso Cattaro e la sua giurisdizione era sull'intera provincia di Cattaro;
- la Divisione *Ferrara* aveva la sede del Comando a Cetinje e controllava il territorio compreso fra Podgorica-Cetinje-Cevo-Budva e Antivari;
- la Divisione *Venezia* aveva la sede del Comando divisione a Berane e controllava il settore compreso tra Bijelopolje-Berane-Andrijevic-Matesevo-Kolasin;

¹ La divisione *Emilia* era una divisione di occupazione cioè era priva del reggimento d'artiglieria.

² La divisione *Venezia* era una divisione da montagna

- la Divisione *Taurinense* aveva la sede a Niksic e il settore di competenza era compreso tra Niksic-Viluse e Grahovo.

Il gruppo obici da 100/17 del 14° reggimento da campagna inizialmente era stato distaccato ad Argirocastro presso la divisione *Perugia* unitamente al III gruppo da 75/13 della Divisione *Venezia*.

Sull'efficienza delle Grandi Unità deve ammettersi che esistevano alcune carenze rispetto agli organici a meno della Divisione *Taurinense* che da poco aveva ricevuto forti contingenti di complementi e di reclute anche se la maggior parte del Quadro ufficiali era costituita da personale di complemento. Forti erano, invece, le deficienze dei quadrupedi e degli automezzi.

Le unità erano fortemente frazionate in un numero elevatissimo di presidi in un territorio troppo vasto e questo impediva ai Comandi di Divisione di prevedere una riserva mobile da impiegare a ragion veduta là dove ce ne fosse stata più necessità.

Prima che fosse annunciata la firma dell'armistizio era in corso il rafforzamento dei presidi costieri in previsione di uno sbarco alleato e per fare ciò si stava recuperando il personale non strettamente indispensabile delle basi logistiche di Antivari e Zelenika. Tutto ciò ebbe come conseguenza che una volta annunciato l'armistizio diverse nostre autocolonne cariche di viveri e materiali furono intercettate dai tedeschi che requisirono tutto il materiale trasportato.

Il morale delle truppe poteva dirsi buono vi era solo molta stanchezza a causa delle infinite operazioni di rastrellamento e alla deficienza di naviglio che non consentiva al personale di recarsi in licenza.

Le forze tedesche presenti nella regione erano, praticamente, tutte a ridosso della *Taurinense* e della *Venezia* nella regione di Podgorica. Il Comandante del Corpo d'Armata aveva alle dirette dipendenze la 118ª Divisione cacciatori tedesca che era dislocata tra Prijepolje, Plijevljak, Zabljak e Savnik per necessità operative occupando anche gli aeroporti di Podgorica e Gruda.

Presso il Comando del XIV Corpo prestava servizio un nucleo di collegamento germanico.

La situazione politica del Paese era difficile e poco comprensibile per la nostra mentalità tanto che le persone contrarie alla nostra politica si erano riunite in diverse formazioni non sempre in accordo fra loro.

C'erano i mussulmani che da sempre avevano un atteggiamento incerto; c'erano i cetnici che per due anni erano stati favorevoli agli italiani che li avevano anche armati poi, improvvisamente, si allontanarono da noi probabilmente perché i tedeschi gli erano contrari e noi eravamo, in qualche modo, considerati subalterni ai tedeschi; c'erano anche i cosiddetti "zelenasi" in teoria e per un certo tempo favorevoli all'Italia ma solo a parole. Infine, vi erano le formazioni comuniste decisamente contrarie agli italiani.

In conclusione, all'atto dell'armistizio nessuna di queste formazioni si schierò al fianco dell'Italia.

Vale anche la pena ricordare che nell'aprile-maggio del 1943 erano 16 le Brigate partigiane provenienti dalla Bosnia per complessivi 16.000 uomini circa con i quali occuparono una buona parte della regione montenegrina.

La notizia che l'armistizio era stato concluso suscitò in tutti perplessità e preoccupazione soprattutto per il fatto che nulla si sapeva delle trattative intraprese.

Verso le ore 21.00 dell'8 settembre i tedeschi interruppero i collegamenti sia telefonici che radio con la 118ª divisione cacciatori e questo preoccupò non poco il Comandante del Corpo d'Armata che ordinò ai Comandanti a tutti i livelli di tenere alla mano le truppe.

Il giorno 9 il Comando Gruppo Armate Est ordinò al XIV Corpo d'Armata di mettere a disposizione del VI Corpo che, come noto, presidiava l'Erzegovina, un battaglione alpino e una batteria da montagna per poter tentare di arrestare il movimento delle Forze tedesche nella regione montuosa di Trebinje. Contestualmente giunsero anche le disposizioni relative all'atteggiamento da tenere nei confronti dei tedeschi e sulla necessità di tenere le forze accentrate.

Consequentemente venne ordinato:

- alla Divisione *Ferrara* di concentrarsi fra Cekanje e Cetinje con il compito di interdire gli accessi alle Bocche di Cattaro lasciando solo pochi distaccamenti nelle principali località;
- alla Divisione *Venezia* di raccogliersi tra Andrijevic e Lijva Rijeka;
- alla Divisione *Taurinense* di raccogliersi tra Danilovgrad e Podgorica;
- alla Divisione *Emilia* di adottare le misure più idonee e atte a mantenere il possesso della provincia di Cattaro.

Questi provvedimenti secondo gli intendimenti del Comando del XIV Corpo erano quelli di tenere riuniti gli effettivi di circa due Divisioni in una posizione centrale rispetto all'ipotetico quadrilatero compreso tra Danilovgrad-Podgorica-Cekanje-Rijeka per poter raggiungere ai porti di Cattaro e Antivari e per dirigersi, eventualmente, verso la Venezia Giulia o nella regione centrale dell'Albania e questo era un accordo preso con il Generale Rosi, Comandante del Gruppo Armate Est. Questi movimenti, logicamente, avrebbero dovuto essere effettuati prima dell'annuncio dell'armistizio.

Lo stesso 9 settembre il Comandante della 118ª Divisione cacciatori tedesca (Generale Joseph Kluber) chiese al Generale Roncaglia e ai comandanti delle Divisioni *Venezia* e *Taurinense* che venissero consegnate le artiglierie ma ne ebbe una risposta negativa dal generale Roncaglia che minacciò di reagire con la forza a qualsiasi atto di ostilità. Analogamente si comportarono i comandanti delle due Divisioni.

Il pomeriggio del giorno 10 il Generale Kluber tornò alla carica con la sua richiesta e, dopo due ore di serrata discussione il Generale Roncaglia, dopo aver sentito il Comando Gruppo Armate Est, si disse disponibile a cedere soltanto due batterie da 149/35 schierate in un punto sensibile della costa tra Antivari e Budva. Il giorno 11 giunse il noto ordine di cedere tutte le artiglierie, ma non l'armamento individuale, le mitragliatrici e un plotone mortai per ciascun battaglione.

Il giorno 12 il Generale Roncaglia venne a conoscenza che a Tirana era stato catturato il Generale Rosi con tutto il suo Stato Maggiore. Convocò tutti comandanti dipendenti per studiare un'azione volta alla liberazione dell'Alto ufficiale.

Venne deciso di non cedere le armi e di concentrare il Corpo d'Armata per dare corso ad una manovra organica ma ci si rese conto che la situazione non avrebbe con-

sentito di riunire le forze. Suo malgrado il Generale Roncaglia abbandonò l'idea ma lasciò liberi i Comandanti dipendenti di agire nel modo che sarebbe stato più conveniente in relazione alla situazione.

Raccomandò al Generale Buttà, che aveva manifestato l'intenzione di attaccare le forze germaniche, di evitare scontri che avrebbero potuto far degenerare la situazione nel Montenegro anche perché il giorno 9 reparti della 7^a Divisione da montagna corazzata tedesca *SS Prinz Eugen* avevano eseguito un colpo di mano contro l'aeroporto di Gruda conquistandolo.

Lo stesso giorno 12 i dieci battaglioni della Milizia che si trovavano nel Montenegro non appena seppero che Mussolini era stato liberato dalla restrizione sul Gran Sasso "passarono in blocco ai tedeschi aggravando le già precarie condizioni di sicurezza dei nostri reparti".³ Già dal giorno 9 avevano fatto causa comune con i tedeschi i reggimenti cacciatori e la gendarmeria albanese.

A seguito del reiterato ordine del Generale Dalmazzo del giorno 12 che ordinava la consegna di tutte le artiglierie e le armi di reparto e di prepararsi ad un trasferimento verso nord-est, il giorno 13 si tenne a Podgorica una riunione di tutti i Comandanti per un esame della situazione.

All'unanimità i partecipanti si dissero contrari a dar corso all'ordine di cedere le armi e, anzi, il Generale Vivalda propose di concentrare tutte le forze nella regione di Cattaro compreso il Comando del Corpo d'Armata. Nonostante questa identità di vedute il Generale Roncaglia non prese alcuna decisione.

Il mattino del giorno 15 il Comando del XIV Corpo a Podgorica fu circondato da un battaglione motorizzato tedesco appoggiato da artiglierie posizionate su posizioni dominanti il tutto mentre consistenti formazioni di Stukas sorvolavano la sede del Comando.

Alcuni ufficiali germanici trassero in arresto il Generale Roncaglia giustificando il gesto con la notizia che aliquote della Divisione *Emilia* e della *Taurinense* a Cattaro avevano già aperto le ostilità contro i tedeschi sin dal giorno precedente e che il battaglione *Ivrea* del 4^o reggimento alpini aveva attaccato reparti della 118^a divisione tedesca nella zona montana a nord di Podgorica.

Stranamente il Generale Roncaglia pur dichiarato prigioniero fu lasciato nella sede del suo Comando e questo gli consentì di mantenere, almeno in parte, contatti con le divisioni dipendenti sino al giorno 25 quando venne deportato in Germania.⁴

Venne sostituito nel comando dal Generale Franceschini, Comandante della Divisione *Ferrara*. Sino al 25 dunque il Corpo d'Armata mantenne i contatti con le Divisioni *Taurinense* e *Venezia* che si trovava nell'alta valle del Lim che ancora non era stato invaso dai tedeschi e questo suggerì di inviare loro consistenti colonne di rifornimenti scortate da reparti armati e con stazioni radio della massima portata. Queste radio consentirono alla Divisione *Venezia* di mantenersi in contatto con l'Italia durante tutto il periodo della guerra partigiana. Una volta scaricati i materiali le auto-

³ GIANNUZZI G. L'Esercito vittima dell'armistizio, Tip. Castello, Torino, p. 42

⁴ Il Comandante superiore del sud-est, generale Maximilian von Weichs, aveva ordinato di passare per le armi il generale Roncaglia se si fosse opposto all'arresto.

colonne rimasero presso la divisione che venne anche rinforzata con l'immissione di nuovi elementi.

Anche il battaglione alpino *Aosta* venne rifornito ancorché fosse, ormai, pressoché circondato. Prima di essere deportato in Germania il personale del Comando del Corpo d'Armata fece in tempo ad ordinare che i magazzini dell'Intendenza di Podgornie fossero svuotati distribuendo vestiario, equipaggiamento e viveri a tutti i militari e finanche ai civili.

La situazione che si era venuta a creare nel Montenegro era certamente grave ma la maggior parte delle unità seppe reagire con forte senso di disciplina e che, grazie alla presenza di Comandanti capaci, seppero reagire alle prepotenze tedesche.

I tedeschi commisero, in questo frangente, un grave errore psicologico invitando i nostri reparti e le popolazioni civili a ribellarsi agli italiani che pure avevano dato sempre prova di umanità per cui i proclami tedeschi furono violentemente contestati. Dopo la decisione presa da tutte le grandi unità di opporsi in qualsiasi modo ai tedeschi gli avvenimenti che ebbero a verificarsi furono, a dir poco, drammatici. I combattimenti si accesero ovunque ma i tedeschi potevano contare anche su una maggiore supremazia grazie all'impiego a massa delle forze aeree contro i centri di resistenza italiani.

La Divisione di fanteria *Emilia* era formata dai reggimenti di fanteria 119° e 120°, dal 155° reggimento artiglieria da campagna, dal CCLV battaglione mitraglieri, dal CLV battaglione misto genio, dal LXXXI battaglione CC.NN., da una formazione di anticomunisti detti della Val Zupa e da unità per l'attività logistica. Nel momento in cui si svolge il presente racconto la Divisione poteva contare su numerose unità avute temporaneamente in rinforzo quali il XVII gruppo da 149/35, il XXV battaglione misto carabinieri, 415ª compagnia mortai da 81, 291ª compagnia presidiaria e 4ª compagnia Guardia di Finanza.

Aveva anche ricevuto in rinforzo il 3° reggimento alpini *Taurinense* (meno il battaglione *Pinerolo*), il gruppo *Susa* del 1° reggimento artiglieria da montagna e poteva contare sul concorso di alcune batterie della Regia Marina.

La Grande Unità era agli ordini del Generale Ugo Buttà e aveva il compito di presidiare le Bocche di Cattaro dove, peraltro, era stata posta la sede del Comando stesso. La Piazza di Cattaro era stata suddivisa in due settori: il primo, fronte a terra, era stato posto agli ordini del Generale Livio Negro, Comandante la fanteria divisionale mentre il secondo, fronte a mare, era stato posto agli ordini del Comandante del 120° reggimento fanteria.

Nella mattina dell'8 settembre dal piroscampo *Città di Milano* e sotto il controllo della torpediniera *Abba* sbarcarono un migliaio di tedeschi diretti a Durazzo ma che si dislocarono a Mulla.

Va precisato che il Comando del XIV Corpo aveva concordato con il Comando del VI Corpo che si trovava nell'Erzegovina che lo sbarco sarebbe dovuto avvenire a Cattaro ma la grave situazione del momento non lo consentiva.

Nella mattina del giorno 9 erano penetrate nelle Bocche di Cattaro una unità a livello battaglione, una batteria contraerei e un reparto specialisti della 7ª Divisione da montagna corazzata tedesca *SS Prinz Eugen* (Generale Ritter von Oberkampf) per complessivi 1.500 uomini circa.

Poiché precedentemente l'azione che il generale Buttà voleva intraprendere contro i tedeschi era stata bloccata dal Generale Roncaglia per non creare attriti, questa volta il Comandante della Divisione *Emilia* ritenne di accordarsi con loro per l'occupazione delle Bocche di Cattaro cosa che però venne tranquillamente disattesa dai tedeschi.

Il carattere del Generale Buttà non gli consentì di voltare lo sguardo da un'altra parte per cui promosse un'azione contro i tedeschi per il giorno 13 con il Capitano di Vascello Azzi e con il Comandante del 3° reggimento alpini.

L'attacco ebbe inizio alle ore 05.00 del giorno 14: la Divisione *Emilia* attaccò la Divisione *Prinz Eugen* nei centri di Cobila, Gruda e Teodo mentre quelle della Marina si impegnarono a Lepetane dove erano accantonati contingenti tedeschi da poco sbarcati.

Inizialmente, grazie al fattore sorpresa, gli scontri furono favorevoli alle nostre armi tanto che la sera stessa il generale Buttà chiese al Comando Supremo che gli venissero inviate, via mare, truppe con le quali alimentare il combattimento.

I combattimenti ripresero la mattina del giorno 15 e le forze tedesche furono fortemente sostenute dalla loro aviazione che fece strage soprattutto fra gli uomini del battaglione *Pinerolo* che nel bombardamento perse 4 ufficiali e 70 alpini.

A sera oltre 500 tedeschi si arresero.

Verso le ore 20.00 iniziò l'imbarco su navi militari e mercantili delle residue forze della Divisione *Emilia* che erano riuscite a rompere il contatto con i tedeschi grazie alla copertura assicurata da elementi della stessa Divisione, del gruppo artiglieria *Susa* e delle batterie della Marina.

Quando ormai il naviglio era sul punto di lasciare le banchine giunse al Comando Divisione un radiogramma del Comando Supremo che diceva laconicamente "Occorre soltanto e sempre resistere". Il Generale Buttà interpretò la comunicazione come risposta alla sua richiesta di rinforzi ma le condizioni non erano più quelle del giorno precedente e non era più in grado di obbedire giacché un eventuale ordine di sbarco avrebbe provocato un inimmaginabile scompiglio con conseguenze nefaste per la divisione. Il Generale Buttà, dunque, non si assunse la responsabilità di fermare la partenza del naviglio.

Le operazioni di carico terminarono verso le ore 23.00 e il naviglio salpato poté raggiungere senza incidenti l'Italia meridionale.

Nei combattimenti del solo giorno 15 le truppe tedesche ebbero a lamentare la perdita di 75 morti, 31 feriti e 67 prigionieri mentre la Divisione *Emilia* nelle due giornate di combattimento lamentò 597 morti, 963 feriti e 1.020 dispersi mentre la Marina perse 50 uomini fra morti e feriti.

Nell'uscire dalle Bocche di Cattaro il Generale Buttà inviò un radiogramma al Comando Supremo nel quale si diceva: "Dopo strenui combattimenti della giornata che hanno tenuto lontano l'avversario premente sulle Bocche di Cattaro, a causa delle forti perdite e della mancanza di munizioni di artiglieria et ormai senza speranza di aiuti, tento di riportare in Patria piroscafi italiani e resti miei reparti lasciando elementi sulla montagna in aiuto lotta cetnica. Salpo e Provvidenza assista la Divisione *Emilia*".⁵

⁵ Tra l'11 e il 15 settembre furono rimpatriati 6.200 uomini.

Le perdite della divisione furono pesanti: caddero in combattimento o vennero fucilati dai tedeschi nel settore dell'Emilia:

- il Capitano Gino Canetti⁶ del 119° fanteria;
- i Capitani Arturo Maira⁷ e Edmondo Bruno Arnaud⁸ del 120° fanteria;
- il Sottotenente Paolo Vannucci⁹ del 120° fanteria;
- il Tenente Raffaele Trevisan¹⁰ del 155° artiglieria.

Tutti furono decorati di Medaglia d'Oro al Valor Militare alla memoria. Fu grave-

⁶ Motivazione MOVIM del capitano Gino Canetti: "Comandante di compagnia fucilieri di un battaglione a cui era stato dato il compito di attaccare un forte schieramento difensivo tedesco, durante la preparazione dell'attacco, esprimeva la sua decisa volontà di condurre vittoriosamente a termine l'azione sia pure a costo del suo sacrificio personale. Incurante della violenta reazione avversaria, alla testa dei suoi uomini che lo seguivano ammirati per tanto ardimento, si lanciava all'attacco delle posizioni nemiche. Ferito una prima volta ad una mano, noncurante di sé, accorreva là dove più ferveva la lotta dando prova ammirevole di un cosciente sprezzo del pericolo. Mentre stava per sopraffare un centro di resistenza, una bomba da mortaio gli asportava il braccio destro, sollevato per indicare ai suoi la via della vittoria. Colpito ancora una volta gravemente ad una gamba, insensibile al dolore e noncurante degli inviti di recarsi al più vicino posto di medicazione, piegatosi in ginocchio, con ammirevole stoicismo continuava ad incitare i suoi con l'esempio e la parola a persistere nella lotta, quando un colpo di granata che lo investiva in pieno, stroncava questa maschia figura di combattente e di comandante che cadeva fra i suoi che raggiungevano la meta e la vittoria. Nobile figura di eroe, che già in altre azioni di guerra aveva dato prova delle sue insuperabili doti di ardimento. - **Kobila (Bocche di Cattaro), 14 settembre 1943.** -

⁷ Motivazione MOVIM capitano Arturo Maira: "Tenendo fede alle leggi dell'onore militare, in un momento di generale crisi spirituale, si schierava decisamente contro i tedeschi aggressori e li attaccava con la sua compagnia mitraglieri su munite posizioni benché soggetto a violenta micidiale reazione. Manifestatasi la crisi determinata dalla schiacciante superiorità nemica, opponeva eroica, tenace resistenza a reiterati contrattacchi, favorendo con il suo sacrificio il ripiegamento di altre unità su nuove posizioni. Decimato, a corto di munizioni, stretto da vicino, persisteva con volontà indomita nella cruenta impari lotta che protraeva col suo valoroso esempio in epica mischia, benché conscio della sorte che gli era riservata in caso di cattura, data l'implacabile efferatezza del nemico. Catturato, affrontava la fucilazione con eroica fermezza. - **Gruda, Bukovina, Hombla (Balcania), 9-18 settembre 1943.** -

⁸ Motivazione della MOVIM capitano Edmondo Bruno Arnaud: "Comandante di compagnia fucilieri in terra straniera all'atto dell'armistizio si schierava contro i tedeschi e irrompeva, primo fra i primi, su munite posizioni da essi tenute piegandone la resistenza dopo sanguinosi corpo a corpo. Sopravvenuta la crisi, pressato da forze ingenti, ripiegava combattendo e su posizioni interamente battute imbastiva, imperterrito, tenace difesa. Violentemente attaccato, reagiva con indomito ardore impegnandosi in cruenti, audaci contrassalti culminati in epica lotta corpo a corpo, protratta fino all'estremo delle sue forze, benché conscio della sorte che gli era riservata in caso di cattura, data l'implacabile efferatezza del nemico. Catturato, affrontava con stoica fermezza la fucilazione, confermando le preclare virtù militari delle quali aveva dato luminosa prova alla testa dei suoi valorosi fanti con lui sacrificatisi per tener fede alle insormontabili leggi dell'onore. - **Gruda, Bukovina, Hombla (Balcania), 9-18 settembre 1943.** -

⁹ Motivazione della MOVIM sottotenente Paolo Vannucci: "All'atto dell'armistizio, ligio alle leggi dell'onore militare, si schierava contro i tedeschi aggressori e al comando di un plotone mitraglieri partecipava a prolungato sanguinoso combattimento prodigandosi con ardore inesausto e felici iniziative per sostenere, da posizioni intensamente battute, la compagnia di cui faceva parte, duramente impegnata. Caduti i tiratori si sostituiva ad essi e persisteva indomito nell'impari lotta a malgrado delle gravi perdite subite. Stretto da vicino, decimato, a corto di munizioni, costretto a ripiegare, opponeva successive resistenze che protraeva con stoica fermezza in epica mischia, benché conscio della sorte che gli era riservata in caso di cattura, data l'implacabile efferatezza del nemico. Catturato affrontava imperterrito la fucilazione, martire sublime dell'assoluta dedizione al dovere. - **Gruda, Bukovina, Hombla (Balcania), 9-18 settembre 1943.** -

¹⁰ Motivazione MOVIM Tenente Raffaele Trevisan: "Comandante di batteria, superdecorato al valor militare, in due giorni consecutivi di aspri combattimenti contro un nemico superiore in forze e in mezzi col preciso tiro dei suoi pezzi gli produceva gravissime perdite suscitando, col suo valoroso contegno negli artiglieri e

mente ferito e catturato il Tenente Colonnello del 120° fanteria Giuseppe Manzelli¹¹ anche lui decorato di Medaglia d'Oro al Valor Militare.

La Divisione alpina *Taurinense* inquadrava i reggimenti alpini 3°, (sui battaglioni *Exilles*, *Pinerolo* e *Fenestrelle*) e 4° (battaglioni *Aosta*, *Intra* e *Ivrea*), il 1° reggimento artiglieria da montagna (gruppi *Aosta* e *Susa*), il III battaglione del 383° fanteria della Divisione *Venezia*, il LVI battaglione genio e unità minori per l'attività logistica.

La grande unità era comandata dal Generale Lorenzo Vivalda che aveva ceduto, per ordine del Comando del XIV Corpo d'Armata, il battaglione *Pinerolo* e una batteria al Comando del VI Corpo per dislocarlo nella zona di Trebinje.

Alla data dell'8 settembre la Divisione si accingeva a muovere in direzione della costa con il 4° reggimento nella zona di Niksic e il 3° da Viluse a Castelnuovo. Quest'ultimo reggimento, rimasto con i battaglioni *Exilles* e *Fenestrelle* e il gruppo *Susa* doveva sostenere la Divisione *Emilia* che operava nella regione di Cattaro.

Per sbarrare la provenienza dalla regione di Savnik il Comandante della Divisione dispose che i battaglioni *Ivrea* e *Intra* assumessero una dislocazione tale da interdire quella provenienza.

Il giorno 9 era stata respinta la richiesta del Comandante della 118ª Divisione tedesca di passare ai tedeschi o di effettuare una parziale consegna delle armi.

Lo stesso giorno reparti della 118ª Divisione germanica circondarono il gruppo *Aosta* che si trovava a Niksic ma i reparti resistettero, nella cinta difensiva, sino alla fine di ottobre.

Il giorno 11 il Comando della *Taurinense* e le unità che aveva alla mano iniziarono il movimento per avvicinarsi alla costa, spostandosi a Danilovgrad dove il generale tedesco Kluber chiese al Generale Vivalda che fosse consegnato tutto l'armamento.

Naturalmente l'intimazione fu rinviata al mittente ma il Generale Vivalda, per evitare sorprese, prese contatto con formazioni dell'Esercito di liberazione popolare jugoslavo.

Secondo gli ordini ricevuti dal Comando del XIV Corpo la Divisione avrebbe dovuto cedere ai tedeschi artiglierie e mortai ma il Vivalda non obbedì all'ordine.

nei fanti indomito coraggio e fiero entusiasmo. Attaccato da una forte autocolonna tedesca, appoggiata da un intenso spezzonamento e mitragliamento aereo, dirigeva sino agli estremi il fuoco dei suoi cannoni sul nemico. Visti cadere ad uno ad uno tutti i suoi uomini e ormai circondato da ogni parte, rimaneva saldo e sereno al suo posto di comando e a colpi di moschetto e col lancio delle bombe a mano difendeva ancora la batteria, finché, colpito da raffica di mitragliatrice, cadeva riverso su quei pezzi che tanto aveva amato. Esempio sublime di supremo sprezzo del pericolo e del più puro amore di Patria. - **Bocche di Cattaro, 9-16 settembre 1943.**-

¹¹ Motivazione MOVIM tenente colonnello Giuseppe Manzelli: "... patriota ardente, comandante capace e spiccatamente animatore sia al comando interinale del reggimento che di raggruppamenti tattici, dava, particolarmente in situazioni belliche assai critiche, sicure prove di preclare virtù militari. Al tedesco, aggressore di un'importante piazza marittima, si opponeva con indomita fierezza resistendo tenacemente e reagendo con reiterati audaci contrattacchi condotti personalmente con eroico spirito aggressivo. Ferito, non desisteva dall'impari cruenta lotta che protraeva con stoica fermezza fino all'esaurimento di ogni mezzo di offesa, riuscendo, col sacrificio dei suoi valorosi, a sottrarre dalla stretta nemica la maggior parte della sua divisione reimbarcatasi in virtù del saldo, audace comportamento di un pugno di eroi. Prigioniero, sofferente, costretto in permanenza in luogo di punizione, incurante del rischio cui si sottoponeva, rifiutava fieramente reiterati inviti alla collaborazione, tenendo fede ad ogni costo alle leggi dell'onore militare. - **Gruda (Albania), 9-16 settembre 1943.** -

Il mattino del giorno 15 Vivalda si recò a Podgorica per prendere ordini direttamente dal Comandante del Corpo d'Armata ma fece solo in tempo ad assistere alla cattura del Generale Roncaglia e del suo Stato Maggiore che vennero internati in Germania. Lo stesso Vivalda riuscì, rocambolescamente, a sottrarsi alla cattura e a rientrare a Danilovgrad e a muovere subito con le sue unità per ricongiungersi alla Divisione *Emilia* che stava combattendo alle Bocche di Cattaro.

Ordinata su due colonne la *Taurinense* il giorno 16 raggiunse la conca di Cevo tentando di contattare la Divisione *Emilia* che si trovava sotto intensi bombardamenti e spezzonamenti aerei.

Vivalda venne aggiornato sulla situazione in quella zona apprendendo che le forze tedesche si trovavano a Cekanje e Kresta. La *Taurinense* attaccò entrambe le località sostenuta da formazioni partigiane jugoslave venendo poi a sapere che l'*Emilia*, protetta dai battaglioni alpini *Exilles* e *Fenestrelle* si sarebbe imbarcata mentre i superstiti dei due battaglioni si davano alla montagna per non rimanere sopraffatti dai tedeschi.

Il Generale Vivalda raccolse i suoi uomini ai quali si unirono elementi ritardatari e dispersi della Divisione *Emilia* e con essi approntò la difesa delle posizioni raggiunte.

Da queste posizioni si oppose ai numerosi assalti tedeschi che si svilupparono nei giorni 26, 27 e 28 settembre poi fu costretto a ordinare il ripiegamento nella regione di Gornje Polje controllata dai partigiani. Le colonne presero itinerari diversi e alla fine successe che il battaglione *Aosta* rimase isolato in una zona sotto il controllo dei cetnici, circondato dai tedeschi e dai partigiani con forze soverchianti. L'unità seppe comunque mantenere fede alle sue tradizioni finendo con il sacrificarsi.

Il 6 ottobre il gruppo *Aosta* rimase isolato e venne circondato e attaccato dai partigiani nella zona di Niksic subendo gravi perdite.

I tedeschi reiterarono più volte gli attacchi ma furono sempre respinti nonostante i reparti fossero stanchi, privi di viveri e di munizioni. La *Taurinense* riuscì a sganciarsi riunendosi alla divisione *Venezia* nella zona di Kolascin dove si riordinò su due Brigate: la prima composta da tre battaglioni alpini e la seconda sul gruppo *Aosta*.

La Divisione di fanteria da montagna *Venezia* era costituita sui reggimenti di fanteria 83°, 84° e 383° (quest'ultimo distaccato presso la 9ª Armata in Albania meno il III battaglione che era stato incorporato dalla divisione *Taurinense*), il 19° artiglieria da campagna, il CXI battaglione CC.NN., un battaglione genio, una compagnia cannoni c/c, i battaglioni VI e XV della GdF, una compagnia carabinieri, reparti del 43° settore GaF e unità per l'attività logistica. In rinforzo erano stati assegnati alla *Venezia* una compagnia armi pesanti del 47° fanteria, mezzo plotone carabinieri motociclisti e materiale automobilistico.

Il comando della Divisione era stato affidato al Generale Giovan Battista Oxilia e la grande unità all'8 settembre 1943 si trovava nell'alta valle del Lim fra Berane-Andrijevika e Kolasin e il settore di sua competenza non era ancora stato invaso da forze germaniche e questo aveva consentito di rifornirla e armarla con adeguati materiali.

Al Generale Oxilia i tedeschi avanzarono l'ormai nota richiesta di cessione delle armi, la qual cosa venne respinta come respinte furono le intimidazioni tedesche.

D'intesa con il comandante cetnico di Berane il Generale Oxilia progettò un'imboscata agli automezzi tedeschi che avrebbero attraversato la regione e questo rispon-

deva al criterio generale di ostacolare i tedeschi raccomandato dal Corpo d'Armata.

Il 9 settembre la divisione iniziò il movimento per raggiungere la zona di Podgorica ove il Generale Oxilia schierò in linea da Rijeka a Matesevo e sulla linea dei capisaldi, i reparti pronti ad opporsi a qualsiasi iniziativa dei tedeschi e dei partigiani jugoslavi. Cosa che regolarmente avvenne.¹²

Rimase in quella zona sino al 9 ottobre quando il Generale Peke Dapcevic, Comandante del II Corpo partigiani slavi, non lo informò che la *Taurinense* si era unita all'esercito partigiano, invitandolo a fare altrettanto e combattere poi, uniti, contro i tedeschi.

Il Generale Oxilia aderì alla richiesta e così la Divisione *Venezia* riprese il movimento verso nord-est entrando a far parte di quel Corpo con il quale combatté nella regione di Berane e quindi nelle zone di Mojkovac, Sahovici e Pljevlja.

Il 20 novembre le Divisioni *Venezia* e *Taurinense* costituirono il Corpo d'Armata del Montenegro formato su 9 brigate della *Venezia* e 3 della *Taurinense* e che, successivamente, il 28 novembre si fusero costituendo la Divisione *Garibaldi* sotto il comando del Generale Oxilia mentre il Generale Vivalda fu il vicecomandante.

Alle due Divisioni si aggregarono la quasi totalità del personale della Guardia di Finanza e molti elementi sbandati.

Il 4 dicembre in seguito ai continui attacchi dei tedeschi la Divisione *Garibaldi* fu costretta a ripiegare su Prijepolje prima per poi raggiungere posizioni più arretrate.¹³

La grande unità fu sottoposta a prove molte dure subendo sensibili perdite.¹⁴

Dopo la cattura del Generale Roncaglia il comando della Divisione di fanteria *Ferrara* venne assunto dal Generale Giovanni Stirati giacché il naturale Vice Comandante, il Generale Antonio Franceschini, aveva assunto il comando del XIV Corpo.

La grande unità, che presidiava il settore compreso fra Podgorica-Cetininje-Cevo-Budva e Antivari, era ordinata sui reggimenti di fanteria 47° e 48°, il 14° reggi-

¹² Il 18 settembre cadde in combattimento il capitano Mario Riva dell'83° fanteria decorato di MOVV con la seguente motivazione: "Animato da ardente amor di Patria, primo fra i primi, seguiva all'atto dell'armistizio con elevatissimo entusiasmo la decisione del proprio comandante di divisione e, fedele al Governo del Re, si rifiutava di ottemperare alle disonorevoli condizioni imposte dai tedeschi malgrado i rischi e le incognite insiti in tale decisione. Comandante di compagnia fucilieri rimasta isolata in caposaldo e circondato da preponderanti forze nemiche teneva testa all'avversario con tenacia e valore. In successivo violento scontro con agguerrite formazioni tedesche e cetniche dava ripetute prove di coraggio e di pronta decisione, prodigandosi nel rincuorare i propri uomini, nel sostituire i caduti; sempre primo ove maggiore era il pericolo per sbarrare il passo all'avversario. Mentre si ergeva fieramente contro il nemico incalzante, colpito a morte da una bomba da mortaio, trovava ancora la forza di invocare il nome sacro della Patria". -*Kolasin, Matesevo, Lijeka, Rijeka, Vukover (Montenegro), 25 luglio-18 settembre 1943.* -

¹³ La divisione *Garibaldi* non ebbe vita facile giacché molti dei suoi componenti nonostante la decisa volontà di combattere i tedeschi furono assassinati o infoibati dagli jugoslavi senza motivazione alcuna se non l'odio verso gli italiani. Furono uccisi il generale Carlo Iasca e il tenente colonnello Ezio Stuparelli entrambi della *Venezia*; il tenente colonnello Pietro Castagnero, i maggiori Giovanni Ferro e Monsani, i capitani Mauro Capurso, Lorenzo Carotti, Roberto Carpi, Ilare Mongilardi, Gino Panicucci, Walter Redolfi; il tenente cappellano Giacomo Mora e il tenente Pasquale Negri; i sottotenenti Pietro Guazzini, Michele Malsoni e Giovanni Rolla.

¹⁴ Le perdite complessive furono di 2.190 morti, 7.931 feriti e 7.291 dispersi.

mento artiglieria da campagna, il XXIII battaglione mortai da 81, la 23^a compagnia cannoni controcarro, una compagnia di carri L, la 23^a compagnia mista trasmissioni, la 58^a compagnia artieri, la 61^a sezione fotoelettrica, l' LXXXII battaglione CC.NN. e elementi dell'organizzazione logistica. Un suo gruppo da 100/17 era dislocato nella regione di Scutari nell'area di competenza della 9^a Armata.

Subì gli avvenimenti: solo qualche reparto si unì alla Divisione *Venezia*; il I gruppo del 14^o artiglieria schierato presso Scutari reagì violentemente a tutti gli attacchi tentando di arrestare i tedeschi del Generale Daber fino a quando, soverchiato dal nemico, non fu costretto a cedere.

Il suo Comandante, il Tenente Colonnello Archimede Costadura sparì nel combattimento: probabilmente venne fucilato.

Sulla fine della divisione *Ferrara* non si sa molto ma verosimilmente si dissolse perché eccessivamente frazionata e sola nella regione meridionale del Montenegro.

PROCLAMA

SOLDATI DELLE DIVISIONI TAURINENSE E VENEZIA

In base ad un accordo stipulato fra il R. Governo d'Italia ed il Comando Alleato delle Nazioni Unite tutti i Soldati italiani che si trovano ancora nei Balcani sono autorizzati di recarsi verso la costa adriatica per essere rimpatriati nell'Italia liberata.

Soldati! Voi avete combattuto da eroi dieci lunghi mesi per il Re e la Patria e sopportato eroici sacrifici. La Patria vi accoglie per farvi giungere al meritato riposo.

Navi di trasbordo si trovano pronte per la partenza sulla costa in località sicure e convenute. Perciò dovrete mettervi subito in marcia.

Marciate dunque in piccoli gruppi verso la costa adriatica. Lì ci sono dappertutto fiduciari incaricati del vostro trasbordo. Per accogliere tutti i gruppi è necessario attenersi alle seguenti direttive:

Ogni gruppo accenderà di notte nei boschi o nelle posizioni non visibili un fuoco in forma di triangolo. I fiduciari potranno così venire in contatto con le unità in marcia per mezzo degli osservatori alleati.

Il Comando dell'Armata Nazionale Liberatrice dei paesi balcanici è stato tempestivamente informato di quest'accordo, da questo pienamente accolto.

Questo proclama si rivolge direttamente a voi Soldati d'Italia, per rendervi informati dell'accordo per il caso che in causa della difficoltà di comunicazione qualche comando periferico dell'Armata Nazionale Liberatrice non ne sia finora informato.

La Patria vi attende!

*D'ordine del Ministro della Guerra
Firmato ROTTI
Colonnello dello Stato Maggiore
Capo dell'Ufficio Assistenza*

UFFICIALI E SOLDATI ITALIANI

Con questo appello il Comando Tedesco intende richiamarvi alla realtà e persuadervi che il passo da voi incautamente compiuto è il più grande errore che potevate commettere.

Voi stessi potete oggi constatare quale trattamento ricevete dai partigiani che con tante promesse seppero attirarvi fra di loro.

L'inverno è alle porte e già sentite quale dura sorte vi è riservata. I partigiani non vogliono che le vostre armi: poco importa a loro della vostra vita.

Venite con fiducia fra i veri camerati, non lasciatevi ingannare dalle false parole di coloro che vi presentano l'attuale vostra posizione senza via di uscita.

Se obbedite a questo appello nessuno verrà fucilato: questa è la promessa che il Comando Tedesco si impegna a rispettare. Quando vi è la parola di un Comando Germanico, questa deve essere di garanzia per voi.

Riceverete il vitto normale di tutti gli italiani rimasti con i Tedeschi e avrete un trattamento da camerati anche se il vostro comportamento, fino ad oggi, non è stato come da noi atteso.

Molti di voi hanno già abbandonato al loro destino i banditi comunisti e rimpiangono di non aver subito compreso quale era la giusta strada.

Ufficiali!

Se anche per un momento siete stati sorpresi dagli avvenimenti e la vostra azione di comando vi ha condotti a commettere ed a far commettere un grossolano errore, riprendetevi, venite con noi, guidate i vostri soldati verso i veri camerati. Non abbiate timori di vendette. Abbandonate una vita che non è quella indicatavi dalla Patria ma rientrate nella legalità e nell'ordine.

Presentandovi con il presente volantino ai Comandi Tedeschi avrete anche voi salva la vita e fraterna assistenza.

*Il Comando Supremo Tedesco
Il Comandante del Reggimento
(firma illeggibile)*

ITALIANI

Dopo aver perduto la libertà, quando la patria vostra fu messa sotto il giogo, inaspettatamente vi siete trovati dinanzi al fatto compiuto – in un paese straniero ma amichevolmente disposto – in un paese del quale lo spirito battagliero – la legge della nobiltà e dell'eroismo non conoscevate, e, tratti in inganno, siete ancora tra le braccia dei partigiani e dei comunisti, carnefici del popolo e vostri, credendo che in tal modo porgete il vostro aiuto al popolo amico montenegrino invece che al suo nemico.

Italiani! La vostra lotta ideologicamente è senza scopo, è strana, e con i nostri nemici contro di noi anche irragionevolmente. Dare le vostre vite senza scopo – è una vera pazzia, la quale non vi è propria.

Italiani! Il vostro posto non è nelle file dei partigiani, voi siete senza eccezione un popolo nazionalmente disposto e non un popolo di vagabondi e di sperduti. Voi e le vostre vite attendono con ansia alle case vostre le persone a voi care e poi perché e a qual scopo avete da perdere la vostra vita? Per l'internazionale per il comunismo, per la tirannia e l'anarchia? No, questo è la via falsa, la quale non dovete prendere! Perciò vi raccomandiamo: abbandonate i partigiani!

Questi giorni i legionari nazionali (cetnici) e i volontari hanno intrapreso la lotta a vita o morte contro i partigiani, fino allo sterminio estremo, e voi, trovandovi tra loro, sarete uccisi e distrutti.

Allontanatevi e levatevi dalla lebbra comunista, e poi venite liberamente a noi, se volete rivedere un giorno i vostri familiari.

In caso contrario la colpa per quello che vi capiterà sarà tutta vostra.

**Il Maggiore Pavle I. Giurissich
Il Capitano DusanArsovich
Il Capitano AlekseLallich**

SOLDATI DELLA DIVISIONE VENEZIA

Voi sedete abbandonati e isolati nelle montagne!

Che cosa aspettate ancora e che vi aspetterà nell'avvenire, se non prenderete la via della ragione come hanno fatto le altre divisioni italiane?

Il vostro Comando della 9ª Armata in Tirana, il vostro XIV Corpo d'Armata di Podgoriza sono partiti dopo aver volontariamente eseguito – d'accordo con il Comando tedesco – il trasporto delle divisioni italiane alle stazioni di carico. 80.000 italiani fin d'ora sono stati trasportati senza lotta fuori dell'Albania e del Montenegro.

I vostri camerati della Taurinense invece – sedotti e trascinati dai loro Ufficiali – hanno dovuto rendere gravi sacrifici di sangue, prima che li avesse raggiunti il loro destino inevitabile.

La Taurinense non esiste più. Essa è dispersa e annientata. Più di 7.000 si sono decisi ad arrendersi consegnando le loro armi sotto la efficacia delle armi tedesche. Con ciò loro hanno scelto il miglior destino, perché saranno condotti fuori dalla lotta e miseria.

Voi avete la scelta, se volete in egual modo essere annientati fra le forze comuniste attaccanti da Bijeolopolje e Kolasin comandati da Tito e le Forze Armate tedesche, o se volete desistere dalla vostra impresa condannata all'insuccesso ed evitare con ciò perdite e seguire i vostri camerati attaccandovi alle loro pacifiche colonne di trasporto.

Credete seriamente che potete fuggire allo stesso destino che ha colpito la Taurinense se vi unite con le bande irregolari di Cetnik? Volete davvero passare settimane intere nelle montagne patendo fame e freddo, inseguiti e perseguitati? E questo è vostro vantaggio?

Le Forze Armate tedesche vi offrono per l'ultima volta l'occasione di consegnare le armi. Se non obbedirete neanche questa volta dovranno parlare con tutto il loro peso le armi tedesche e suggelleranno il vostro destino inevitabile.

Venite fuori dalle montagne isolati o compatti! Pec o Podgoriza dovrà essere la vostra meta, lì avrete tranquillità e rifornimenti.

Fino al 20 ottobre c.a. vi sarà dato termine di essere ragionevoli. Chi si sarà arreso fino a tale termine sarà asportato e rifornito. Soltanto per darvi occasione di scelta il termine fissato per il 12 sarà prolungato fino al 20 ottobre.

Scaduto anche questo non ci sarà più perdono.

Chi dopo la scadenza di questo termine si porrà contro di noi, sarà annientato. Comandanti e Ufficiali che non eseguono questo ordine o che non lo impongono nella loro truppa saranno fucilati come franchi tiratori se fatti prigionieri. Sapete come noi tedeschi combattiamo. Pensateci sopra! Avete la scelta di essere trasportati fuori e riforniti o morire ed essere annientati.

Ultimo termine!

Comando Supremo Tedesco

ITALIANI!

Non lasciatevi ingannare!

La situazione militare sovietica è precaria.

L'offensiva invernale sovietica di quest'anno ha avuto ancor meno successo di quella dell'anno scorso. I sovietici hanno guadagnato terreno soltanto in certi settori d'importanza affatto secondaria: in quelli settori, la cui difesa è decisiva per la continuazione della guerra e la vittoria definitiva delle armi tedesche, i sovietici non sono riusciti di avanzare nemmeno un passo. La speranza di Stalin di sfondare il fronte tedesco è fallita del tutto e le forze dell'Unione Sovietica stanno ormai per sfinire.

Ormai sono trascorsi più di due mesi dallo sbarco delle truppe americane a Nettuno. Il Comando americano s'aspetta di entrare a Roma entro il termine di qualche giorno ma le loro divisioni potevano procedere soltanto dieci fino a quindici chilometri sotto la protezione dell'artiglieria delle navi di guerra inglesi. Fuori del loro tiro i reiterati tentativi degli americani di forzare le nostre linee urtano contro la strenua difesa delle ardite e forti divisioni tedesche.

Con queste truppe tedesche combattono ora le unità italiane riarmate nel frattempo. L'Italia risorge dal disordine in cui si trovava in seguito all'infame tradimento di Badoglio. L'Italia combatte nuovamente contro il nemico dell'Impero romano.

Le relazioni fra gli anglo-americani e l'Unione Sovietica peggiorarono di giorno in giorno. Anche le relazioni fra l'Inghilterra e gli Stati Uniti vanno sempre più peggiorando. Fra questi due stati si conduce una guerra effettiva: guerra diplomatica ed economica.

Tale è la situazione generale: bellica e politica.

Sedotti dagli agenti bolscevichi, voi avete messo a repentaglio le vostre vite per i comunisti che vi considerano carne da macello e vi sacrificano per i loro luridi scopi, estranei a voi e allo spirito e le tradizioni della vostra nazione.

Perché dunque continuare una lotta insensata ed impossibile contro le forti e incolumi forze tedesche che mettono in scompiglio e distruggono le bande che infestano questo settore europeo?

Pensate ai vostri genitori, mogli e figliuoli. Continuando questa impossibile lotta, voi non li vedrete mai più. L'unica via d'uscita che vi resta è di passare alle truppe tedesche. Il Comando Supremo tedesco vi garantisce che nessuna rappresaglia verranno adottate contro di voi; vi garantisce la vita ed il ritorno alla vita normale.

Nessuno sarà fucilato.

Approfittate dunque dell'occasione propizia e passate alle truppe tedesche memori che esse versano il loro sangue per la difesa e il futuro della vostra Patria.

Il Comando Supremo Tedesco

Allegato n. 6

Überlaufer – Ausweis

Verzeiger dieses Scheines begibt sich freiwillig unter den Schutz der deutschen Soldaten und ist ohne Verzögerung zur nächsten Dienststellen zu bringen. Leben, Sicherheit und gute Behandlung sind ihm garantiert. Er wird nicht als Gefangener, sondern als Flüchtling behandelt. Dieser Passierschein ist gültig für eine beliebige grosse Zahl von Flüchtlingen.

Salvacondotto

Il latore di questo listino passa volontariamente sotto la protezione dei soldati tedeschi e deve essere condotto immediatamente al primo comando. La vita, sicurezza personale e buon trattamento sono garantiti. Egli viene trattato non come prigioniero ma come fuggiasco. Questo salvacondotto vale per qualsiasi numero di fuggiaschi.

**11^a ARMATA: AVVENIMENTI
NEL TERRITORIO
CONTINENTALE GRECO
E NELL'ISOLA DI CRETA**

GENERALITÀ

In Grecia operava l'11^a Armata al cui comando era il Generale Vecchierelli che aveva, quale Capo di Stato Maggiore, il Generale Cesare Gandini e la sede del Comando si trovava ad Atene. In seguito ad un accordo con i tedeschi l'Armata aveva assunto una fisionomia mista italo-tedesca. In data 28 luglio 1943 era passata alle dipendenze operative del Comando tedesco Gruppo Armate del Sud-Est (Generale Alexander Lohr) che aveva la sua sede a Salonicco.

Al Comando dell'11^a Armata era, dunque, affiancato uno Stato Maggiore guidato dal Generale Heinz von Gyldenfeldt ehe, secondo gli accordi intercorsi, doveva essere il consulente del Comandante dell'Armata.

Alla data dell'8 settembre 1943 l'Armata risultava così costituita:

1. XXVI Corpo d'Armata italiano (Generale Guido della Bona con Capo di SM il Colonnello Carlo Rossi) stanziato nella regione dell'Epiro e con la sede del Comando a Janina. Inquadrava:
 - (a) Divisione di fanteria *Modena* (Generale Erberto Papini, Capo di SMil Tenente Colonnello Amleto Menghi) e aveva la sede ad Arta;
 - (b) 18° reggimento fanteria *Aqui*, III gruppo e 333° batteria c.a. da 20^{mm} del 33° reggimento artiglieria *Aqui* nell'isola di Corfù;
 - (c) 1^a Divisione da montagna tedesca (Generale Walter Stettner Rittner von Grabenhofen), sede del Comando: Janina;
 - (d) 2° gruppo alpini *Valle* (Colonnello Umberto Monfredini) sede del Comando a Janina;
 - (e) truppe e servizi di Corpo d'Armata.
2. VIII Corpo d'Armata italiano (Generale Mario Marghinotti, Capo di SM Colonnello Ugo Carones) stanziato nelle regioni dell'Acarnania, dell'Eroliia e nelle isole di Santa Maura e Cefalonia) e con sede del Comando ad Agrinion. Inquadrava:
 - (a) Divisione di fanteria *Casale* (Generale Mario Maggiani, Capo di SM Tenente Colonnello Francesco Scambia) e sede del Comando a ad Attolikon;
 - (b) Divisione di fanteria *Acqui* (Generale Antonio Gandin, Capo di SM Gian Battista Fioretti) eccettuate le forze dislocate nell'isola di Corfù e il II gruppo del 33° reggimento artiglieria nell'isola di Santa Maura. Sede del Comando: Argostoli;
 - (c) 104^a Divisione cacciatori tedesca (Generale Hartwig von Ludwiger) sede del Comando: Agrinion;
 - (d) Truppe e servizi di Corpo d'Armata.
3. LXVIII Corpo d'Armata tedesco (Generale Helmut Felmy) nel Peloponneso e con sede del Comando a Vityna. Comprende:
 - (a) Divisione di fanteria *Piemonte* (Generale Rodolfo Torresan, Capo di SM Tenente Colonnello Francesco Gonella) sede del Comando: Patrasso;
 - (b) Divisione di fanteria *Cagliari* (Generale Paolo Angioy, Capo di SM Tenente Colonnello Otello dell'Omodarme) sede del Comando Tripolis;
 - (c) 117^a Divisione cacciatori tedesca (Generale Karl von Le Suire). Sede del Comando: Tripolis;

- (d) 1ª Divisione corazzata tedesca (Generale Walter Krueger). Sede del Comando: Argos;
 - (e) Settore autonomo Corinto (Generale Riccardo Mattioli);
 - (f) Settore autonomo Argolide (Generale Italo Caracciolo);
 - (g) Truppe e servizi di Corpo d'Armata.
4. III Corpo d'Armata (Generale Luigi Manzi, Capo di SM Colonnello Arturo Barbieri) in Tessaglia, Attica e nell'isola di Eubea. Sede del Comando: Tebe. Inquadra:
- (a) Divisione di fanteria *Pinerolo* (Generale Adolfo Infante, Capo di SM Tenente Colonnello Corrado Currado). Sede del Comando Larissa;
 - (b) Divisione di fanteria *Forlì* (Generale Francescantonio Arena, Capo di SM Tenente Colonnello Augusto Garofoli). Sede del Comando: Atene;
 - (c) Comando truppe Eubea (Colonnello Renzo Reggiani). Sede del Comando Kalkis;
 - (d) Truppe e servizi di Corpo d'Armata.
- Ne era previsto il trasferimento in Albania.

Forze dipendenti per l'impiego dal Comando Gruppo Armate tedesco del sud-est:

5. 11ª Divisione da campagna dell'Aeronautica tedesca (Generale Drum) dislocata nella zona di competenza del III Corpo italiano e sede del Comando: Atene;
6. Isola di Creta:
- (a) truppe italiane:
 - (1) Divisione di fanteria *Siena* (Generale Angelico Carta, Capo di SM Maggiore Aurelio Marcarino) sede del Comando: Neapolis;
 - (3) LI Brigata speciale *Lecce* (Generale Mario Matteucci) sede del Comando: Katokoriò;
 - (4) elementi minori (artiglieria, genio, servizi, Comando Marina con batterie da costa, altri);
 - (b) truppe tedesche:
 - (1) 22ª Divisione di fanteria (Generale Friederich Wilhelm Muller) identificata anche con il nome di *Sebastopoli*. Sede del Comando: Knosso;
 - (2) Iª Brigata da fortezza. Sede del Comando: La Canea.

Dal Comando dell'Armata dipendeva anche il Comando Militare Marittimo della Grecia occidentale (Marimorea) che aveva sede a Patrasso (Ammiraglio di divisione Giuseppe Lombardi) e il Comando Aeronautica della Grecia con sede ad Atene.

Complessivamente le forze italiane che l'8 settembre si trovavano sul suolo greco ammontavano a 7.000 ufficiali e 165.000 fra sottufficiali e truppa.

Le forze italiane erano schierate "a cordone" e in piccoli presidi lungo tutta la fascia costiera e all'interno con il compito di assicurare l'ordine pubblico e garantire la difesa costiera oltre a contrastare l'attività delle forze partigiane.

Le forze germaniche, invece, disponendo di unità corazzate e blindate erano stanziate, in consistenti blocchi, con compiti di manovra e riserva. Queste formazioni erano, per lo più, schierate su posizioni centrali in modo da poter intervenire, a giro d'orizzon-

te, dove ve ne fosse stata necessità. Tutto ciò può far comprendere come in caso di contrasti le forze italiane si sarebbero trovate a dover agire fra la costa e i concentramenti tedeschi e questo gli consentiva anche di controllare i movimenti degli italiani.

Circa il confronto fra le forze vale la pena considerare che a fronte di un'apparente superiorità numerica degli italiani le forze germaniche potevano contare su una superiorità di armamento e delle posizioni presidiate.

Il morale delle nostre truppe non era, certamente, dei migliori anche a causa della riduzione delle licenze non dovuto alla situazione politica ma alla carenza di naviglio non in grado di garantire il trasporto marittimo. Esistevano anche difficoltà di approvvigionamento di derrate alimentari, il servizio postale non era pienamente funzionante, anche il servizio di vestiario-equipaggiamento era carente mentre la malaria la faceva da padrona presso tutti i reparti che dovevano fare i conti anche con i continui pesanti bombardamenti eseguiti dall'aviazione alleata.

Sintetizzando si può facilmente affermare che la situazione logistica e morale era precaria.

Complessivamente le sole forze terrestri italiane che si trovavano sul suolo greco e compresa l'isola di Creta assommavano ad 8 divisioni di fanteria (di cui 4 binarie e 4 ternarie¹).

Delle otto Divisioni solo tre erano considerate pienamente efficienti: *Acqui*, *Modena* e *Cagliari*. Le altre presentavano diverse criticità. Diversamente le forze germaniche: cinque divisioni organiche ed elementi sfusi fra le quali 9 battaglioni "da fortezza", 5 reggimenti motocorazzati e più di due Divisioni sull'isola di Creta e nella regione di Salonico.

In Grecia si trovava anche il X Corpo aereo tedesco (Generale Fiebig) al quale facevano capo tutti gli aeroporti della Grecia e, in particolare, quelli di Eleusi, Tatoi, Araxos, Messene e Argos.

Ad Atene esisteva anche un Comando territoriale Grecia (Generale Wilhelm Speidel) direttamente dipendente dal Comando Gruppo Armate sud-est di Salonico.

La dislocazione delle forze garantiva il controllo delle principali vie di comunicazione e la possibilità di accorrere in tutte le direzioni ove sarebbe stato necessario intervenire.

Il controllo dei cieli era assoluto da parte dei tedeschi giacché la nostra aviazione schierava in Grecia solo una sessantina di velivoli che, fra l'altro, riceverono l'ordine di rientrare in Italia la stessa sera dell'8 settembre. Qualche incidente si era verificato fra italiani e tedeschi e questo segnale poteva considerarsi premonitore di incidenti più significativi.²

La situazione interna della Grecia vedeva la popolazione simpatizzare per le or-

¹ Le divisioni binarie erano costituite su due reggimenti di fanteria e uno d'artiglieria mentre le ternarie avevano tre reggimenti di fanteria. Le divisioni binarie inquadravano però una Legione della Milizia pari a poco meno di un reggimento.

² Dalla relazione del Gen. Vecchierelli: già alla fine del mese di luglio, cioè dopo la caduta di Mussolini, i tedeschi effettuarono ad Atene una esercitazione di allarme durante la quale il personale dell'aeroporto di Kalamaki assalirono prima e disarmarono poi la guardia in servizio alla parte italiana arrivando anche ad uccidere un nostro aviare. Non è escluso che la dichiarata esercitazione nascondesse, invece, una prova generale in caso l'Italia fosse giunta ad una proclamazione unilaterale di uscita dal conflitto.

ganizzazioni clandestine partigiane ostacolando, in qualche modo, le azioni condotte dalle nostre unità.

La caduta del regime fascista aveva flemmatizzato le operazioni di ordine pubblico mentre aumentava l'attività dei partigiani soprattutto nelle regioni della Tessaglia, dell'Attica e nella Beozia ed era andata via via aumentando nel mese di agosto forse nella speranza di un possibile cedimento del morale delle truppe. Variegate erano le formazioni partigiane e, fra le più seguite, si ricordano:

- L'E.A.M. cioè un fronte di liberazione nazionale;
- L'E.L.A.S. centro nazionale popolare di liberazione cioè il braccio militare dell'organizzazione partigiana;
- L'E.D.E.S. fronte democratico militare.

Tutto il movimento clandestino era andato pian piano intensificando l'attività contro gli eserciti occupanti nella speranza di una vittoria degli Alleati.

Nel luglio del 1943 queste organizzazioni erano ordinate in divisioni replicando, in qualche modo, l'organizzazione operante nel 1821 contro i turchi nella conquista dell'indipendenza.

I partigiani erano valutati a diverse decine di migliaia anche se mezzi e armamenti scarseggiavano e non erano infrequenti gli scontri tra formazioni partigiane di diverse tendenze.

Verso la popolazione l'azione svolta dall'Armata si era mostrata moderata ed anche la condotta dei nostri militari erano impostati a senso di umanità.

La sera del 7 settembre il Comando dell'Armata aveva ricevuto, portato dal suo Capo di SM rientrato dall'Italia, il "Promemoria n. 2" che conteneva un improvviso e impreveduto cambio delle prospettive situazionali oltre alla condotta da tenere nella situazione del momento.

Il Generale Vecchiarelli decise di riunire, per il mattino del 10, tutti i Comandanti direttamente dipendenti presenti e anche alcuni capi ufficio del suo Stato Maggiore; accelerare il trasferimento del III Corpo d'Armata verso l'Albania dove era già destinato e, infine, scrivere al Comando Supremo una lettera per chiedere tempo e assistenza affinché la situazione fosse gestibile e il meno disastrosa possibile.

Ma imprevedibilmente, a meno di 20 ore dalla ricezione del "Promemoria n. 2" giunse e si diffuse velocemente la notizia relativa al sottoscritto armistizio.

In questa situazione non era pensabile che il Generale Vecchiarelli non si preoccupasse che i tedeschi potessero intraprendere iniziative aggressive nei confronti dei nostri reparti impedendo così che si potesse addivenire ad accordi.

Venne convocato subito il Capo di SM tedesco presso l'Armata, Generale Gyldefeld e, alla presenza del Capo di SM, il Generale Gandini, e del Capo ufficio operazioni, Tenente Colonnello Alberto Scotti, gli disse che avrebbe chiesto conferma della notizia ma che nel frattempo non si addivenisse, di comune accordo, a che truppe italiane e germaniche si affrontassero in sanguinosi scontri. Pregò quindi l'interlocutore di farsi portavoce di questi intendimenti con il Comando Gruppo Armate sudest.³

³ La condotta del Generale Vecchiarelli in quel drammatico momento era dettata, secondo quanto scritto nella sua relazione, da quanto gli era stato riferito dal Generale Gandini che, nel consegnargli il plico contenente il

Il Generale von Gyldenfeld prese atto di quanto gli era stato riferito recandosi subito al Comando Gruppo d'Armata sud-est. Tornò dal Generale Vecchiarelli pretendendo, a nome del suo comandante, una risposta immediata al quesito: non riconoscere l'armistizio e continuare a combattere al fianco dei tedeschi o consegnare ai tedeschi tutto l'armamento pesante e i materiali per evitare che fossero presi con la violenza.

Il Generale Vecchiarelli respinse entrambe le richieste riproponendo la precedente richiesta al solo scopo di dimostrare uno spirito amichevole anche in un momento certamente drammatico. Insistette, comunque, nel ribadire la sua volontà di riportare in Italia l'intera Armata nelle migliori condizioni. Il generale tedesco assicurò che l'Armata sarebbe rientrata in Italia perché questa era anche la volontà del Comando tedesco aggiunse però che le future trattative sarebbero state condotte da un altro generale più elevato in grado di lui e con maggiori poteri.

Frattanto, alle 21.30 il Comando dell'Armata diramava un documento contenente le disposizioni relative alla linea di condotta che le truppe italiane avrebbero dovuto tenere. Ma la stessa sera i tedeschi interruppero i collegamenti telefonici fra il Comando dell'Armata e i Comandi dipendenti assumendo il controllo della centrale telefonica di Atene che avrebbe reso indispensabile l'impiego delle comunicazioni radio.

A nulla valsero le proteste per quest'atto di prevaricazione che il Comandante germanico liquidò riconoscendolo come precauzionale per evitare che fossero trasmessi ordini contrari alla sicurezza delle truppe germaniche. Il Comando dell'Armata avrebbe comunque potuto fruire, se ritenuto urgente o indispensabile, delle linee telefoniche germaniche.

Appena avuta notizia che l'Italia aveva sottoscritto con gli Alleati un armistizio per uscire fuori dal conflitto, i tedeschi, con un colpo di mano immobilizzarono il personale italiano dell'aviazione in servizio presso gli aeroporti di Kalamaki e Tatoi impadronendosi anche dei velivoli che vi erano parcheggiati. Occuparono anche gli stabilimenti dell'Intendenza italiana ad Atene ponendoli sotto la responsabilità del loro personale.

Verso le ore 23.00, sempre del giorno 8, si presentava al Comando dell'Armata per proseguire le trattative già iniziate dal Generale Gyldenfeld, il Generale Hubert Lanz, Comandante del XXII Corpo da montagna che si trovava ad Atene in attesa di rientrare al proprio Comando.

Nel corso dell'incontro venne stilata la bozza di un possibile accordo secondo cui le truppe italiane sarebbero rimaste a garantire la difesa costiera per i successivi 14 giorni e dopo il quale sarebbero state rimpatriate con armamento da definirsi ed evitando, perciò, di essere rimpatriati disarmati come ipotizzato dal Generale Gyldenfeldt.

Lanz si riservò di riferire ai suoi superiori ma assicurò che avrebbe fatto riattivare i collegamenti telefonici.

Verso le ore 04.00 del 9 settembre il Generale Lanz tornò dal Generale Vecchiarelli riferendo che il Generale Lohr, Comandante del Gruppo Armata non aveva ratificato l'accordo e che rimaneva fattibile il rimpatrio ma senza armamento salvo la pistola per gli ufficiali.

“Promemoria n. 2”, sintetizzando la situazione trovata a Roma ebbe la sensazione che si sarebbe sacrificata l'Armata lasciando fosse il Comandante a intraprendere strade per salvare l'Armata.

A nulla valsero le proteste e le considerazioni del Generale Vecchiarelli che rappresentò come il disarmo fosse contrario all'onore militare e che quindi su questa base non sarebbe stato possibile avviare alcuna trattativa.

Alla fine, però, una sorta di accordo si trovò giacché prevalse il principio di poter salvare, in qualche modo l'Armata evitando qualsiasi spargimento di sangue: il Generale Vecchiarelli accettò di garantire che non sarebbero stati provocati incidenti ottenendo in cambio che il personale sarebbe potuto rientrare in Italia con l'armamento individuale.⁴

Vennero concordate le modalità per la cessione dell'armamento pesante collettivo e, per il rientro in Italia, d'intesa con il rappresentante tedesco alle 09.50 vennero diramati gli ordini conseguenti mentre giungevano notizie dei primi segni di sfaldamento delle unità in presenza di intimidazioni da parte dei tedeschi.

Neanche Atene si salvò da spiacevoli inconvenienti a seguito di prepotenze esercitate dai germanici che si impossessarono con colpi di mano di magazzini, depositi, ospedali da campo e automezzi vari. Il loro contegno fu sempre più arrogante anche perché favoriti dall'incertezza nell'adozione di decisioni e nelle azioni di reazione.

Sempre nella mattina del giorno 9 furono diramati gli ordini per la radunata dell'Armata in previsione dell'imbarco per il rientro in Italia.

Numerose furono le reazioni per la cessione delle armi mentre si verificavano quotidianamente episodi di disarmo dei nostri soldati in molti dei presidi.

Per contro molti soldati, pur di non cedere le armi ai tedeschi le cedevano a cittadini greci e questo provocò una reazione del Comando germanico che impose l'immediata cessione dell'armamento individuale di tutto il personale ad eccezione dei carabinieri.

Il primo scaglione di personale diretto alle stazioni di carico per il previsto imbarco lasciò Atene l'11 settembre ma subito i diversi convogli ferroviari vennero instradati su binari che conducevano a tutt'altra parte e si concludevano in lontani campi di concentramento salvo per coloro che si fossero dichiarati disponibili a continuare la guerra al fianco dei tedeschi.

Il mito della famosa lealtà germanica subì un colpo mortale e questo anche in funzione delle prime notizie che giungevano dalla divisione *Aqui* a Cefalonia e dal passaggio di singoli combattenti e di interi reparti fra le file dei partigiani greci.

Lo stesso Generale Vecchiarelli, quotidianamente, vedeva crollare tutte le speranze che aveva riposto nell'esito di una onesta trattativa che, invece, giorno dopo giorno, veniva disattesa finché, il 18 settembre, assieme al suo Capo di SM venne messo sotto sorveglianza dai tedeschi e tenuto in misura di partire. Il giorno successivo lasciò Atene in aereo diretto a Belgrado e di lì fu rinchiuso nel campo di internamento di Schokken insieme ad altri generali e colonnelli.

Il Comando dell'Armata, di fatto, cessò di esistere.

⁴ F.n. 02/25026 alt seguito mio ordine 02/25006 dell'8 corrente alt Presidi costieri dovranno rimanere in attuali posizioni sino al cambio con reparti tedeschi non, dico non, oltre però le 10.00 del giorno 10 alt In aderenza clausole armistizio truppe italiano non oppongano da detta ora resistenza alcuna ad eventuali azioni di truppe anglo-americane; reagiscano invece ad eventuali forze ribelli alt Truppe rientreranno al più presto in Italia alt [...] Siano lasciate ai reparti tedeschi subentranti armi collettive e tutte artiglierie con relativo munizionamento [...] siano portate al seguito armi individuali ufficiali et truppa....

Dopo la prima decade di ottobre di fatto non esistevano più truppe italiane in Grecia a meno di circa 20 mila uomini che erano entrati nelle formazioni partigiane e altri 25 mila nascosti in diverse località o nascosti presso abitanti del luogo. Molti di coloro che si erano dati alla macchia, privi di mezzi di sostentamento furono costretti a presentarsi ai tedeschi che li deportarono in predisposti campi di concentramento o li impiegarono per lavori pesanti nelle loro postazioni difensive.

Quanti riuscirono a sottrarsi alle deportazioni, si stimano in circa 80 mila uomini, rimasero sbandati sull'isola sperando nell'aiuto della popolazione e nelle operazioni militari degli Alleati per liberare l'intera Nazione mentre i privi d'iniziativa vissero alla macchia.

Chi si era appoggiato alle formazioni partigiane ben presto ebbe le prime disillusioni. La massa di essi si riversò ben presto nelle città e principalmente ad Atene [...]. Ma qui, vivendo ai margini, dopo i primi momenti di euforia, si trovò privo di mezzi di sussistenza e dovette piegarsi alle più dure umiliazioni [...]. Tutti aspettavano un aiuto, tutti speravano di poter avere una possibilità di raggiungere la Patria. Nulla. Non vi era altro che fidarsi della ospitalità greca, la quale, ad onor del vero, rispose a questo appello, aiutando, sfamando, proteggendo gli italiani appartenenti all'Armata con molto coraggio e senso di umanità.⁵

Ciò che accadde al Comando dell'Armata ebbe non poche e gravi conseguenze sulle Grandi Unità dipendenti. Quasi ovunque molti reparti rifiutarono le lusinghiere proposte di collaborazione dei tedeschi. Su tutti i territori in cui operarono le nostre truppe in Grecia i nostri uomini furono interpreti di splendidi episodi di valor militare compiuti fino al sacrificio della vita.

Fra questi brillano gli innumeri episodi accaduti sull'isola di Cefalonia e di cui furono interpreti gli uomini della Divisione *Acqui* o quelli della Divisione *Pinerolo* nelle regioni della Tessaglia e dell'Attica.

Vediamo più nel dettaglio le tante vicende in cui i nostri militari furono coinvolti in un momento così drammatico.

III Corpo d'Armata

La Divisione *Pinerolo* aveva un organico di circa 23 mila uomini in condizioni sanitarie non buone a causa della malaria che aveva colpito buona parte del personale. Era dislocata per lo più nella regione della Tessaglia operando, prevalentemente, nelle provincie di Volo, Larissa, Trikkala e Kastoria presso le quali aveva, prevalentemente, compiti di difesa costiera, sicurezza del territorio e lotta alle formazioni partigiane.

Nella seconda metà di agosto era stato deciso il suo trasferimento in Albania per via ordinaria ma in seguito l'ordine era stato parzialmente modificato e previsto per ferrovia in considerazione delle non buone condizioni di salute del personale.

Sarebbe stata sostituita dal 1° reggimento granatieri corazzato germanico.

⁵ Relazione del Capitano Alessandro Bonazzi e del Tenente Addimando.

Non si hanno dati circa la presenza nella regione delle forze tedesche che, comunque, dipendevano dal Comando del LXVIII Corpo.

Sul territorio su cui era schierata la G.U. agiva una massa di partigiani valutabile fra i 12.000 e i 15.000 uomini, comandati da ufficiali del disciolto esercito greco, che potevano largamente contare sui continui rifornimenti delle forze alleate e coordinati da una missione militare britannica.

La regione sulla quale la Divisione *Pinerolo* esercitava la sua occupazione era infestata da partigiani che controllavano anche altre regioni tanto che il presidio italiano di Kastoria, retto dal 13° fanteria, era isolato dal resto della Divisione e poteva collegarsi col proprio Comando soltanto a mezzo collegamento radio.

Un suo battaglione, il III/13° distava da Kastoria circa 200 chilometri, presidiava Domokos ed era alle dirette dipendenze del Comando Divisione.

Qui la notizia dell'avvenuto e sottoscritto armistizio giunse come un fulmine a ciel sereno.

In serata giunse la nota direttiva del Comando d'Armata contenente le linee guida dell'atteggiamento da seguire ma i tedeschi avevano già interrotto i collegamenti telefonici.

La stessa notte sul 9 settembre presso l'aeroporto di Larissa avieri germanici provocarono, volontariamente, un incidente presentandosi al distaccamento italiano costituito da una squadriglia da caccia e da una compagnia del 313° fanteria, chiedendo la consegna delle armi.

Il Generale Infante, informato di questo atto di prepotenza, rispose subito che ad eventuali atti di violenza si rispondesse con la forza e, contestualmente, dispose che un battaglione del 313° fanteria rinforzato da due batterie da 100/17 accorresse nel minor tempo possibile all'aeroporto.

Ma i tedeschi insistettero nella loro richiesta provocando uno scontro tra le due fazioni. Alla fine, rimasero feriti 15 tedeschi mentre 13 italiani, fra cui lo stesso Comandante della squadriglia vennero fatti prigionieri.

Agli incidenti seguì un colloquio fra il Generale Infante e il comandante tedesco del campo che si impegnò a restituire le armi catturate ma in cambio pretendeva che gli italiani abbandonassero il campo di aviazione.

Verso le ore 10.00 il Comando germanico di Larissa chiese al Generale Infante, su richiesta del Comando Gruppo Armate, di ordinare al 13° fanteria che si trovava a Kastoria, di cedere le armi al 2° reggimento tedesco *Brandenburg* che aveva fatto questa richiesta dopo aver circondato il reggimento.

Il Generale Infante respinse la richiesta senza lasciarsi intimidire tanto che i tedeschi ricorsero all'arma dell'ultimatum: gli concedevano solo 15'.⁶

Il Generale Infante non cedette anzi rispose che l'onore militare gli imponeva di obbedire agli ordini dei diretti superiori.

E gli ordini dei superiori non tardarono a giungere giacché dal Comando dell'Armata giunse l'ordine di cedere ai tedeschi le armi di reparto e le artiglierie. L'ordine

⁶ Relazione del Ten.Col. Corrado Currado, Capo di S.M. del Comando divisione.

venne trasmesso anche al 13° fanteria a Kastoria e nel mattino dell'11 iniziò la consegna delle armi.

Nella mattinata del 10 giunsero a Larissa reparti delle SS che occuparono i punti più significativi per il controllo della cittadina e per far ciò non esitarono a compiere atti di violenza.

Andando aggravandosi la situazione il Generale Infante cominciò a riflettere se non fosse più remunerativo concentrare le truppe nella zona di Trikkala-Karditza, sulle pendici orientali del Pindo, in modo da aumentare le possibilità di resistenza in caso di aggressione.

In questo senso impartì le disposizioni ai reparti e, contestualmente, prese contatto con le formazioni partigiane che operavano nella regione approfittando della circostanza che il Colonnello Giuseppe Berti, Comandante del reggimento *Lancieri d'Aosta* nel presidio di Trikkala aveva comunicato di essere stato circondato dalle formazioni partigiane greche che gli chiedevano di cedere le armi. Nell'occasione un rappresentante della Missione britannica manifestò al Colonnello Berti il desiderio di poter incontrare il Comandante della Divisione.

Il Generale Infante approfittò della circostanza per dirsi disponibile all'incontro e, per non destare sospetti, informò l'autorità germanica che avrebbe inviato truppe a Trikkala per liberarla dall'accerchiamento. Con questo pretesto alle ore 14.00 del 10 settembre mosse verso Trikkala alla testa di una colonna del III/313° fanteria.

Dopo circa due ore di marcia l'autocolonna si arrestò e verso le ore 16.00 poté incontrarsi con il Capitano britannico Ritz e, verso le ore 18.00, incontrò il Colonnello Hill sempre della Missione britannica. Con l'ufficiale britannico c'erano il Generale Sarafis e il Colonnello Raptopulos comandanti, rispettivamente, delle formazioni partigiane dell'ELAS e dell'EDES.

Si riuscì a concludere un accordo che, sebbene presentasse alcune criticità, era preferibile ad altre soluzioni. In sintesi, si garantiva che ai militari italiani che fossero riusciti a raggiungere la zona montana e che fossero interessati a battersi contro i tedeschi sarebbero state lasciate le armi e, non appena fosse stato possibile, i reparti italiani sarebbero stati rimpatriati e, durante la permanenza sul suolo greco sarebbero stati riforniti di tutto dai britannici.

Su queste basi il Generale Infante il giorno 11 sottoscrisse un accordo di collaborazione (allegato n. 1) che, il giorno 25, fu approvato dal Comandante le forze alleate del Medio Oriente, Generale sir Henry Wilson.

Nella stessa notte sull'11 settembre il Generale Infante mise in atto il suo intendimento di concentrare le truppe nella regione di Trikkala-Karditza procedendo anche alla distruzione delle armi intrasportabili per evitare di doverle cedere ai tedeschi. Ordinò quindi che i reparti si trasferissero nella zona di Porta Pasari-Pirgos, a sud-est di Trikkala dove il Generale Giovanni Del Giudice, Comandante della fanteria divisionale, avrebbe coordinato l'afflusso e lo schieramento.

Il Generale Infante fissò la sede del suo Comando a Pertuli presso la Missione militare britannica non troppo discosta dal comando partigiano.

Avuta notizia che molti militari della *Pinerolo* erano passati con le formazioni partigiane le unità tedesche iniziarono ad eseguire rappresaglie e a compiere atti di forza mediante l'impiego delle forze aeree sulle zone ove si riteneva si fossero trasferiti i

collaborazionisti.⁷

Nei giorni 16 e 17 si ebbero violenti scontri al Passo di Kalabaka fra uno squadrone di *Lancieri d'Aosta* appoggiato da una sezione pezzi da 100/17 ed elementi motorizzati tedeschi che furono respinti con perdite.

Il 20 settembre il Generale Infante costituì il Comando Forze Armate italiane in Grecia attorno al quale si raccolsero le seguenti unità:

- Comando 14° reggimento fanteria
- I° battaglione 14° reggimento fanteria
- Comando 313° reggimento fanteria
- I e II battaglione del 313° reggimento fanteria
- III battaglione mitraglieri di Corpo d'Armata
- 6° reggimento *Lancieri d'Aosta*
- XXXI gruppo appiedato *Lancieri d'Aosta*
- Comando 18° reggimento artiglieria da campagna
- 3 batterie del 18° reggimento artiglieria da campagna
- elementi vari dei Carabinieri, del 13° fanteria, del genio, dei servizi divisionali e della Guardia di Finanza che costituirono caposaldi nelle regioni di Kalabat, Trikkala, Karditza e Karpension.

Complessivamente si trattava di poco più di 8.000 uomini con 1.000 quadrupedi. Ad eccezione del reggimento *Lancieri di Aosta* nessuno degli altri reparti aveva dotazioni di reparto e mezzi di trasporto. Il 22 settembre i tedeschi, con una colonna motorizzata, attaccarono le nostre unità nella piana di Belzi, difesa da un gruppo appiedato di *Aosta*, dal I e III battaglione del 313° fanteria, da una sezione da 100/17 e da una sezione autoblinda.

La reazione fu immediata e i tedeschi furono costretti a ripiegare con pesanti perdite. Altri scontri erano stati segnalati a Kalabaka e a Karditza.

Il 30 settembre la Missione militare britannica fece pervenire al Generale Infante la richiesta affinché le forze italiane attaccassero il presidio tedesco di Larissa con obiettivo principale la distruzione del locale aeroporto.

La richiesta non apparve congrua rispetto alle forze disponibili: l'obiettivo era distante un centinaio di chilometri dalla base di partenza delle forze italiane e questo avrebbe consentito ai tedeschi di rilevare per tempo il movimento nemico adottando i provvedimenti del caso, inoltre i tedeschi disponevano a Larissa di una massa di circa 6.000 uomini fortemente armati e questo fece in modo che si rinunciassero ad accogliere la proposta del comandante britannico. Per contro venne avanzata la proposta per tutta una serie di atti di sabotaggio che ebbero esito favorevole.

Nel frattempo, la voce che la *Pinerolo* era tornata ad essere, anche se limitatamente, operativa spinse molti uomini che si erano dati alla macchia a rientrare nella nostra Grande Unità. Era il caso di personale delle Divisioni *Casale* e della *Forlì*.

⁷ L'11 settembre i tedeschi stabilirono che i reparti di stanza a Larissa rimanessero consegnati nelle caserme. Durante la notte pattuglie di SS fecero irruzione negli alloggi degli ufficiali asportando tutto ciò che trovavano. Il successivo giorno 16 catturarono il Capo di SM del Comando Ten. Col. Corrado Currado e i militari presenti deportandoli. Fucilarono, con una falsa accusa, il Capitano D'Angelo, comandante la compagnia artieri. Relazione del Ten. Col. Corrado Currado.

I rapporti con le formazioni partigiane andavano, però, deteriorandosi a causa di dissidi interni alle formazioni partigiane stesse nonostante il Generale Infante avesse tentato di coordinare alcune operazioni con le stesse.

Peraltro, dalle formazioni partigiane della zona di Karpenision venne fatta balenare la possibilità di un imbarco per il rientro dei reparti in Patria per cui chiesero ai nostri uomini la cessione dell'armamento tentando anche di screditare gli ufficiali al solo scopo di ottenere volontariamente la cessione del materiale d'armamento.

A nulla valse la reazione del Generale Infante anche perché le promesse di rifornimenti fatta dalla Missione militare britannica non furono mantenute anzi, il 14 ottobre, con la scusa di evitare che la propaganda fascista finisse col convincere i soldati a tornare con l'alleato tedesco, il comando partigiano dell'ELAS ordinò ai suoi uomini di disarmare i militari italiani e per dar maggior peso all'iniziativa venne preso il Generale Infante come ostaggio.

Molti reparti, però, si opposero alle richieste dei partigiani e a volte furono costretti a difendere con le armi la loro decisione. Soprattutto nelle località di Chiana e Pirogos gli uomini del reggimento *Lancieri di Aosta* lamentarono 19 morti e 39 feriti.⁸

Il disarmo venne portato a termine dai partigiani greci nonostante l'intervento del Comandante del reggimento e della Missione militare britannica. I militari catturati vennero avviati in campi di detenzione che erano stati realizzati a Grevenà nella Macedonia greca, a Neraida nella Tessaglia e a Karpenision nelle pendici sud-orientali del Pindo.

Complessivamente vennero rinchiusi circa 8.000 uomini che furono trattati in modo crudele tanto che in breve tempo persero la vita circa 700 militari.⁹

Si riuscì a rimpatriare alcuni gruppi di militari. Anche il Generale Infante ricevette l'ordine di rimpatrio che gli avrebbe fatto raggiungere Brindisi il 4 febbraio 1944. Al Generale Giovanni Del Giudice, vice Comandante della *Pinerolo* affidò la tutela dei nostri militari d'intesa con la Missione militare britannica.

Gravissime le perdite della *Pinerolo* e dei reparti che agivano attorno a loro: secondo i dati profferiti dalla ricostruzione delle sue vicende risultano caduti 1.150 uomini, 2.250 furono i feriti e 1.500 i dispersi. Fra i caduti sono compresi i morti nei campi di concentramento.

Un discorso particolare meritano le vicende avvenute sull'isola di Creta dove le forze italiane dipendevano dal Comando germanico, detto della *Fortezza*, e comprendevano:

- la Divisione di fanteria *Siena*,¹⁰

⁸ Relazione del Colonnello Giuseppe Berti, Comandante il reggimento *Lancieri di Aosta*.

⁹ Relazioni del Maggiore Labus del 43° fanteria, Tenente Colonnello Fausto Maria Pittarelli dei *Lancieri di Aosta*; Sottotenente Agostinelli e Tenente Tanziani del 313° fanteria e del Colonnello Giuseppe Berti del reggimento *Lancieri di Aosta*. Inoltre, A. TAMARO: *Due anni di Storia 1943-1945*, Tosi editore, Roma, 1948, I° volume pag. 521.

¹⁰ Costituita dai reggimenti di fanteria 31° e 32°, dal LI battaglione mitraglieri, il LI battaglione mortai da 81, la 51ª compagnia cannoni c/c, le sezioni carabinieri 63ª e 120ª, il CXLI battaglione CC.NN., la 251ª compagnia mitraglieri CC.NN., il 51° reggimento artiglieria da campagna, il LI battaglione misto genio, il LI battaglione chimico ed elementi dell'organizzazione logistica.

- la LI Brigata speciale *Lecce*;¹¹
- diversi gruppi d'artiglieria di rinforzo;
- unità del genio e dei servizi;
- 4 batterie della Marina ed altri elementi.

Si trattava di una forza complessiva di 880 ufficiali e 22.600 sottufficiali e truppa. Notevole anche la presenza di forze germaniche: la 22^a divisione di fanteria (Generale Muller) e una brigata da fortezza (Generale Brauer). Molti reparti di queste Grandi Unità erano presenti nel settore italiano.

Il fatto che l'isola fosse sotto comando germanico facilitò molto l'azione che i tedeschi svolsero immediatamente dopo la notizia dell'avvenuto armistizio.

Presero possesso di unità navali, depositi e centri per l'attività logistica, sorpresero il personale italiano che riuscì, comunque, a rendere inutilizzabile una stazione radio mentre un ufficiale tedesco stava per occupare la sede del Comando Marina a La Canea.

Allorquando dal Comando dell'Armata giunsero gli ordini circa l'atteggiamento da tenere nei confronti dei tedeschi, i Comandanti del 341° fanteria e quello del 51° artiglieria si espressero perché si intraprendesse una lotta contro i tedeschi nella convinzione che le truppe li avrebbero seguiti e, conseguentemente, all'intimazione di cedere le armi rifiutarono di prendere in considerazione la richiesta. Il Colonnello Giorgio Lodi che comandava il 265° fanteria si diede alla macchia con i suoi reparti (a meno di un battaglione) e, con un battaglione della Guardia di Finanza, raggiunse Kandas, crinale montano inaccessibile ai mezzi corazzati.

Questi nostri connazionali non furono minimamente sostenuti dalla popolazione civile che pure erano stati sollecitati a prendere le armi contro i tedeschi e non riuscì neanche un tentativo di mettersi in contatto con il Comando alleato del Medio Oriente al Cairo.

Il Comandante della Divisione invitò quegli uomini a desistere dal loro atteggiamento riuscendo a convincere una parte di loro a cedere le armi ma non furono pochi coloro che preferirono i disagi della montagna e l'essere braccati dai tedeschi piuttosto che farsi deportare.

I tedeschi disposero, allora, il dispiegamento di tutte le forze disponibili in diverse località dell'isola (allegato n. 2) e lo stesso Generale Carta, Comandante della Divisione *Siena*, si schierò per la non collaborazione seguito dalla truppa che preferì farsi internare.

Il Generale Carta nella certezza che i tedeschi lo avrebbero catturato e nella convinzione che era suo dovere sottrarsi alla cattura per alcuni giorni rimase nascosto in montagna finché il 24 settembre poté imbarcarsi su un mezzo navale britannico che lo condusse al Cairo.

Durante il trasferimento via mare molti dei militari italiani internati perì nel siluramento delle due navi sulle quali erano imbarcati. I superstiti vennero colpiti a raffiche di mitra da parte del personale tedesco di scorta che si era salvato.

¹¹ Inquadra i reggimenti di fanteria 265° e 341°, l'XI battaglione mitraglieri, l'XI battaglione mortai da 81, le compagnie cannoni c/c 251° e 252°, la 51^a compagnia carri L, le batterie contraeree 199^a, 268^a e 269^a e 5 gruppi d'artiglieria costiera.

Su 5.600 prigionieri imbarcati se ne salvarono soltanto 1.400 che vennero rinchiusi nel carcere di Agyià sul continente.

I pochi rimasti sull'isola si diedero alla macchia aggregandosi alle formazioni partigiane ma nacque anche una formazione italiana comandata dal Sottotenente Siro Riccioni.

Le perdite complessive del presidio italiano dell'isola di Creta possono essere valutate fra 7 e gli 8.000 uomini.

Concludendo si può dire fra i tanti episodi che verificarono relativamente alle intimidazioni tedesche avvenute a Filiates nella Ciamuria e che videro come protagonisti elementi della Divisione di fanteria *Modena* e nell'isola di Santa Maura dove operavano reparti della Divisione *Casale* che si conclusero con la morte del Colonnello Mario Ottalevi, Comandante del 12° reggimento fanteria mentre incitava i suoi uomini alla resistenza contro i tedeschi.

PATTO PER LA COOPERAZIONE
DELLE FORZE ARMATE ITALIANE

Oggi 11 settembre 1943, dopo la firma dell'armistizio fra le Nazioni Unite ed il Governo italiano ed in base agli ordini emanati dal Comando in Capo del Medio Oriente (Gen. sir Henry Maitthoud Wilson), relativi alla cooperazione con le Forze Armate italiane che desiderano di lottare con gli alleati contro la Germania, il Comando interalleato delle forze greche ed il Generale Comandante la divisione "Pinerolo", decidono i seguenti punti:

1. Tutte le forze italiane della suddetta divisione cercheranno di ritirarsi, dai loro attuali presidi, per concentrarsi nelle Località che verranno indicate dal Comandante delle forze greche in Tessaglia e sotto la protezione delle forze greche.
2. I reparti italiani non appena si riuniranno, assumeranno, con le minori unità (compagnie) agli ordini dei loro comandanti, un servizio di sicurezza della zona, insieme alle formazioni greche; i Comandi italiani superiori a quelli di compagnia eserciteranno la loro azione di comando in cooperazione con quella degli equivalenti Comandi greci.
3. Tutti gli ufficiali e gli uomini che desiderano battersi contro la Germania conserveranno le armi. Tutto l'equipaggiamento che non può essere trasportato fuori dei presidi in zona di sicurezza e le esuberanze saranno impiegati dalle forze greche secondo gli artt. 30 e 31 dell'Ordine del Comando interalleato in Grecia in data 10 settembre 1943.
4. Quegli italiani che non desiderassero battersi, cederanno le loro armi e tutto l'equipaggiamento, ad eccezione del vestiario e stivali che conserveranno per il proprio uso. Detto equipaggiamento verrà impiegato da forze greche secondo gli artt. 30 e 31, sopra citati.
5. La Missione britannica si impegna di assicurare il mantenimento delle Forze Armate italiane sulla stessa base finanziaria delle Forze Armate greche (1 sterlina oro al mese a testa).
6. Il Comando alleato si impegna non appena la situazione militare lo consentirà, di inviare in Italia, tutti gli ufficiali e uomini che lo desiderano.
7. Quando i reparti italiani si saranno assuefatti, allo speciale tipo di guerriglia, che si svolge in Grecia e la situazione militare lo consentirà un settore separato di azione potrà essere affidato alle unità italiane in Grecia.

Firmato: Colonnello Raptopulos
(E.D.E.S.)

Firmato: Generale Sarafis
(E.L.A.S.)

Firmato: Colonnello Chriss
(Missione militare inglese)

Firmato: Generale Infante
(Com. FF.AA. italiane)

COMANDO TRUPPE ITALIANE IN GRECIA
DIVISIONE FANTERIA "SIENA"
Stato Maggiore – Ufficio Operazioni

45 O.P.S.

13 settembre 1943

OGGETTO: Ordine del Comando Fortezza.

A tutti i Comandi di Corpo e di reparto
(diramazione fino alle compagnie e reparti autonomi)

Informate tutti i vostri dipendenti del seguente ordine che il Comando Fortezza ha emanato:

Al Comando truppe italiane in Grecia

1. Il Comandante della Fortezza di Creta mi ha incaricato della difesa della provincia di Lassiti. Per avere piena possibilità di difesa è necessario che almeno una parte delle truppe italiane si trasferisca nelle altre provincie dell'isola.
2. Tutte le truppe italiane resteranno alle dipendenze del Comando italiano che però è anche responsabile del loro ordine e della loro disciplina. Tutti gli ufficiali italiani hanno il dovere di mantenere ad ogni costo la disciplina. Il sangue versato in comune durante quasi 4 anni di guerra obbliga tutti i soldati italiani e tedeschi ad obbedire ai loro comandanti ed eseguire coscienziosamente tutti gli ordini da essi ricevuti.
3. Una volta raggiunta la nuova zona di alloggiamento i soldati italiani potranno scegliere una di queste possibilità:
 - a. continuare a combattere a fianco dei soldati tedeschi e agli ordini delle Forze Armate tedesche sotto comando di ufficiali italiani, schierandosi dalla parte del nuovo governo di Mussolini;
 - b. continuare a lavorare disarmati, aiutando i tedeschi nei lavori dell'isola di Creta;
 - c. coloro che non vorranno accettare né l'una né l'altra proposta saranno internati.

Il Comando Fortezza assicurerà il vettovagliamento, il soldo e la possibilità di inviare aiuti alle fortezze lontane

4. Chi però vende o distrugge armi delle Forze Armate italiane e chi arbitrariamente abbandona il proprio reparto, sarà considerato un franco tiratore e sottoposto alla pena capitale.

Gen. Muller

Questa è una conseguenza naturale nella quale ci ha messo l'armistizio. Trovandosi in una fortezza assediata o quasi senza possibilità di rientrare nella Madre Patria, sarebbe una follia attenderci di essere in zona demilitarizzata ed aspettare con le nostre armi la fine della guerra, quando in altri teatri operativi italiani e tedeschi si sono azzuffati, il nostro Paese è diviso in due campi opposte e l'isola dove noi ci troviamo è ostile ai tedeschi.

Occorre perciò un senso realistico ed eseguire perciò gli ordini; la situazione è questa: in Italia dopo qualche combattimento di carattere episodico le nostre truppe hanno dovuto soccombere alla preponderanza dei mezzi e dell'equipaggiamento delle truppe tedesche. Lo stesso è avvenuto a Rodi, in Grecia, in Dalmazia.

Consideriamo dettate dall'ardore e da propositi intempestivi devono cedere il campo a considerazioni più realistiche.

Sbandamenti di reparti e di piccoli gruppi non debbono più verificarsi. Pagherebbero i rimasti per gli scongiurati.

Occorre, più che mai, disciplina ed ubbidienza agli ordini dell'autorità militare tedesca, per l'interesse dei vostri soldati.

Il Generale Comandante
A. Carta

11^a ARMATA: GLI AVVENIMENTI NELL'ISOLA DI CEFALONIA

Presidiava l'isola di Cefalonia la Divisione di fanteria *Acqui* e alcuni elementi dipendenti direttamente dal Comando del XXIV Corpo d'Armata. L'*Acqui*, rinforzata da unità varie, era agli ordini del Generale Antonio Gandin, Capo di SM il Tenente Colonnello Giovanni Battista Fioretti.

La sede del Comando era ad Argostoli e comprendeva:

- la 2^a compagnia carabinieri del VII battaglione;
- Comando fanteria divisionale (Generale Edoardo Luigi Gherzi);
- Comando artiglieria divisionale e Comando 33° artiglieria (Colonnello Mario Romagnoli);
- Comando genio divisionale;
- 17° reggimento fanteria nella sua integrità organica (Tenente Colonnello Ernesto Cessari);
- 317° reggimento fanteria nella sua integrità organica (Colonnello Ezio Ricci);
- 2^a e 4^a compagnia del CX battaglione mitraglieri di Corpo d'Armata;
- I° gruppo (100/17) del 33° reggimento artiglieria;¹
- 5^a batteria (75713) del II gruppo del 33° reggimento artiglieria;
- VII gruppo da 105/28;
- XCIV gruppo da 155/36 e CLXXXVIII gruppo da 155/14 dell'artiglieria di Corpo d'Armata;
- III gruppo contraereo da 75/15 CK;
- una sezione cannoni da 70/15;
- 2 sezioni mitragliere contraeree da 20^{mm};
- 158^a e 215^a compagnie lavoratori;
- una sezione fotoelettriche;
- battaglione genio divisionale;
- 31^a compagnia artieri;
- 33° centro T.R.T.;
- 44^a sezione sanità con gli ospedali da campo 37°, 527° e 581° (quest'ultimo ripiegato);
- 5^a sezione sussistenza;
- Reparti della Marina Militare (capitano di fregata Mario Mastrangelo) a presidio del porto e per il controllo del movimento marittimo comprendente:
 - 208^a batteria su tre pezzi da 152^{mm};
 - una batteria su tre pezzi da 120^{mm};
 - 5 pezzi da 76^{mm} c.a.;
 - inoltre, presenti alle ore 20 dell'8 settembre varie unità per i servizi della base, una flottiglia
 - MAS, 2 cacciasommergibili e una flottiglia dragamine;
- 2^a compagnia del IV battaglione GdF.

Complessivamente si trattava di oltre 11.000 uomini. Erano inoltre state assegnate alla Divisione molte armi extra organico: 40 mitragliatrici pesanti, vari mortai da 81^{mm}

¹ Il II gruppo del 33° artiglieria (meno una batteria) era dislocato nell'isola di Santa Maura mentre il III gruppo era a Corfù.

e da 45^{mm} e 4 cannoni da 47/32 e 12 cannoni da 75/40 anticarro e antisbarco.

Vi erano pochi elementi dell'aeronautica ma nessun reparto di volo; stazionavano nelle acque della baia due idrovolanti da ricognizione presso il lungo pontile di Argostoli ma partirono improvvisamente la stessa sera dell'8 settembre.

L'isola era collegata col continente greco mediante un cavo telefonico sottomarino e due stazioni radio delle quali una della Marina.

Le truppe avevano un'autonomia di 10 giorni per quanto riguardava il fuoco e 90 giorni per i viveri. Circa l'efficienza operativa vale la pena considerare che il 317° fanteria era prevalentemente costituito da reclute che non avevano neanche portato a termine il previsto addestramento al combattimento.

Sull'isola esistevano anche formazioni partigiane facenti capo all'ELAS cioè all'Esercito nazionale popolare di liberazione che si erano sempre dette disponibili a sostenere le forze italiane e, peraltro, i rapporti tra la popolazione greca e i nostri militari erano ottimi.

Il 18 agosto 1943 il Comando Supremo tedesco aveva disposto che nei settori vitali dei Balcani fossero presenti unità germaniche o che vi potessero affluire in tempi brevi e a questo scopo aveva costituito il XXII Corpo d'Armata di montagna (Generale Hubert Lanz), direttamente dipendente dal Gruppo Armate Sud-Est e costituito dalla 1ª Divisione da montagna, dalla 104ª Divisione cacciatori e dal 966° reggimento fanteria d'arresto giacché ritenevano possibile uno sbarco Alleato con forze partenti da Brindisi. Lo stesso Comando Supremo attribuiva all'isola di Cefalonia un'importanza strategica per lo svolgimento dell'attività logistica.

Dall'isola si sarebbe potuto controllare e sbarrare gli accessi al golfo di Patrasso e all'istmo di Corinto. Conseguentemente il distaccamento tedesco di Cefalonia, che era giunto sull'isola tra il 5 e il 10 agosto, sarebbe passato alle dipendenze del XXII Corpo.

Il presidio tedesco si era accantonato nella penisola occidentale di Lixuri e comprendeva il 966° reggimento fanteria d'arresto con i battaglioni CMIX e CMX e la 202ª Sturm-batterie semoventi che era armata con 9 pezzi (8 da 75^{mm} e 1 da 105^{mm}). Il presidio era sotto il comando del Tenente Colonnello Hans Barger e, complessivamente, era costituito da 25 ufficiali e 1800 uomini di truppa.

La 202ª batteria semoventi e una compagnia del CMIX battaglione erano distaccate nella regione di Argostoli: nell'abitato era stata sistemata la batteria mentre ad Argostoli di sopra la compagnia.

Un piccolo reparto (Tenente Rademaker) era distaccato a Capo Munta.

La difesa dell'isola di Cefalonia si articolava in tre diversi settori:

- a.** nord-orientale: 317° fanteria (Colonnello Ezio Ricci) con sede del Comando a Makryotika e unità così dislocate:
- I° battaglione tra Sami, Antisami e Sant'Eufemia;
 - II° battaglione in riserva a Phrankata;
 - III° battaglione sulle alture di Kardakata
 - Iª batteria da 105/28 a Capo Vljoli
 - 410ª batteria da 155/36 a Sami
 - Iª sezione da 70/15 a Sant'Eufemia

- b.** sud-occidentale: 17° fanteria (Tenente Colonnello Cessari) sede del Comando a Keramiaes e unità così dislocate:
- I° battaglione da Scala alla baia di Katelios con distaccamento a Lordata
 - II° battaglione in riserva a Mazaracata
 - III° battaglione rinforzato da due compagnie mitraglieri di Corpo d'Armata da San Teodoro a Capo Liakas
 - 409ª batteria da 155/36 a Capo Sostis
 - 411ª batteria da 155/36 a Peratata
 - 5ª batteria da 75/13 del 33° artiglieria a Mavrata
 - Iª e 3ª batteria da 100/17 del 33° reggimento rispettivamente a Svoronata e a Klismata
 - CLXXXVIII gruppo da 155/14 da Chelmata a Lårdigo
 - Iª e 2ª batteria c.a. 75/CK rispettivamente ad Argostoli e a San Teodoro
 - Batterie Marina da 152 e 76/40 c.a. rispettivamente a Minies e a Faraò
 - Sezione fotoelettrica e sezione foto ascolto sul costone di Spilia
 - 202ª batteria semoventi tedesca nella zona di Argostoli
 - Iª compagnia del CMIX battaglione d'arresto tedesco ad Argostoli di sopra
- c.** nord-occidentale: forze tedesche e italiane (Tenente Colonnello Barge) sede del comando Lixuri e unità così dislocate:
- CMIX battaglione d'arresto tedesco meno una compagnia lungo la baia di Kyriaki
 - CMX battaglione d'arresto tedesco lungo la fascia costiera della penisola di Paliki da Capo Gherogambo a San Giorgio
 - 2ª batteria italiana da 100/17 a Chiavrata
 - 2ª batteria italiana da 105/28 a Capo San Giorgio
 - batteria da 120 della Marina, in corso di installazione, ad Akrotiri.

La sera dell'8 settembre, all'annuncio dell'avvenuto armistizio con gli Alleati seguirono manifestazioni di gioia e persino le campane suonarono a distesa e vi furono anche manifestazioni di fraternità tra italiani e tedeschi.

Secondo il racconto del cappellano Luigi Ghirladini² si verificarono nello stesso momento tre diversi stati d'animo: di inconsapevole esultanza nei greci, di sbigottimento negli italiani e di risentimento nei tedeschi. La notizia giunse a Cefalonia mentre si trovava ad ispezionare truppe e l'organizzazione difensiva il Generale Marghinotti, Comandante dell'VIII Corpo d'Armata che, appena seppe dell'armistizio rientrò immediatamente al suo comando in terra ferma.

Alle ore 21.30 dell'8 settembre, superato il primo momento di sbandamento, il Comando Divisione trasmise a tutti i reparti comunque dipendenti il radiogramma che gli era pervenuto dal Comando dell'VIII Corpo e che era la ritrasmissione di analogo messaggio del Comando dell'11ª Armata che diceva:

02/25006 alt Seguito conclusione armistizio truppe italiane 11ª Armata seguiranno seguente linea di condotta alt se tedeschi non faranno atti di violenza armata

² L. Ghilardini: *Sull'arma si cade ma non si cede*, litografia Opere SS Vergine di Pompei, Genova, 1965, p. 20

non, dico non, rivolgeranno armi contro di loro, non dico non, faranno causa comune con ribelli né con truppe anglo-americane che sbarcassero alt reagiranno con forza a ogni violenza armata alt ognuno rimanga suo posto con compiti attuali alt sia mantenuta con ogni mezzo disciplina esemplare alt firmato generale Vecchierelli

Il Comandante della Divisione *Acqui*, Generale Antonio Gandin, alla ricezione del radiogramma dispose che si intensificassero i servizi di vigilanza, fece ripiegare su Argostoli gli elementi della difesa costiera che si trovava fra Coriana e Klismata e infine impose il coprifuoco per la popolazione civile.

Verso le 23.00 dell'8 settembre per ordine dello Stato Maggiore della Marina le unità navali efficienti salparono e rimasero a Cefalonia solo le due batterie costiere e la flottiglia dei dragamine alla fonda.

Da quel momento e fino al 22 settembre gli avvenimenti assunsero un ritmo veramente incalzante della tragedia che si stava abbattendo sulla Divisione *Acqui* e che si concluse il 24 settembre con un eccidio di cui non esiste, ancora oggi, traccia nella storia militare.

La vicenda di Cefalonia mette in evidenza l'intimo dramma di un Comandante combattuto tra il dovere di sottrarre i suoi uomini dalla triste sorte che incombeva su loro e che suggerisce di seguire più nel dettaglio le vicende se si vuol meglio comprendere la tragedia del dovere militare di compiere, in ogni circostanza, una cavalleresca lealtà verso l'alleato divenuto improvvisamente nemico. La drammatica situazione può essere così sintetizzata³:

Fra le stragi di vite umane degli ultimi anni, questa ha un particolare aspetto.... Qui, a Cefalonia, furono soldati – cioè uomini organizzati sulle leggi dell'onore – che premeditadamente uccisero, dopo la resa, inermi soldati. La tragedia di Cefalonia non è che un vivido e rapido scorcio degli immensi avvenimenti da cui siamo appena usciti: ma le convulse narrazioni di questi superstiti resteranno vive per lungo tempo nella Storia d'Italia e nella memoria del mondo.

All'alba del giorno 9 una compagnia germanica del CMIX battaglione venne trasferita ad Argostoli seguita, poco dopo, da altri elementi. Il Comandante del III/317° battaglione (Tenente Colonnello Gaetano Siervo) che si trovava a Kardakata notò che i tedeschi si preparavano a far qualcosa di cui non poteva immaginare la finalità e, preventivamente, schierò la sua unità vicino al bivio a nord di Kardakata occupando le pendici del M. Balio. Contestualmente il Comandante dell'11ª compagnia dello stesso battaglione (Capitano Guglielmo Pantano) intimò ai tedeschi di fermarsi e in questo atteggiamento venne sostenuto dal Comandante della 3ª batteria del 33° artiglieria (Capitano Renzo Apollonio) che minacciò di far caricare i pezzi e aprire il fuoco. Solo l'intervento del Comandante dell'artiglieria divisionale riuscì a dissuaderlo da questo atteggiamento. Il II battaglione che era accampato a Mazaracata (Maggiore Oscar Altavilla) ricevette, verso le ore 06.00, l'ordine di trasferirsi ad Argostoli, unitamente ad

³ G. MOSCARDELLI: Cefalonia, Tip. Reg., Roma 1945, pp. 3 e 4

altri reparti che erano dislocati a Lårdigo e a San Teodoro, con lo scopo di proteggere il Comando divisione. Alle ore 09.00, sempre per dare protezione al Comando Divisione venne ordinato al III/317° di trasferirsi nel settore nord-orientale di Argostoli.

La mattina del giorno 9 il Generale Gandin convocò il Tenente Colonnello Barge e gli comunicò le direttive che aveva ricevuto dal Corpo d'Armata. Il Comandante tedesco, dal canto suo, assicurò che avrebbe fatto tutto quanto possibile per evitare incidenti tra italiani e tedeschi.

Verso le ore 20.00 del giorno 9 l'*Acqui* ricevette dall'11^a Armata, per il tramite dell'VIII Corpo d'Armata, l'ordine n. 02/25026 che era stato diramato alle ore 09.50 e che prevedeva la cessione, ai tedeschi, delle artiglierie e dell'armamento pesante di reparto.

Questa cessione era stata concordata tra il Comando Supremo italiano e quello tedesco che si impegnava a favorire il rimpatrio delle unità italiane nel più breve tempo possibile.

L'ordine dell'Armata diceva testualmente:

Presidi costieri dovranno rimanere in attuali posizioni sino al cambio con reparti tedeschi non, dico non, oltre però le ore 10 del giorno 10 al fine di aderenza clausole armistizio truppe italiane non oppongano da detta ora resistenza alcuna ad eventuali azioni truppe anglo-americane; reagiranno invece ad eventuali azioni forze ribelli al fine di truppe rientreranno al più presto in Italia al fine di pertanto una volta sostituite G.U. si concentreranno in zone che mi riservo di fissare unitamente a modalità trasferimento al fine di siano lasciate ai reparti tedeschi subentranti armi collettive e tutte artiglierie con relativo munizionamento; siano portate al seguito armi individuali ufficiali e truppe con relativo munizionamento in misura adeguata ad eventuali esigenze belliche contro ribelli al fine di consegneranno parimenti armi collettive tutti altri reparti delle Forze Armate italiane conservando solo armamento individuale al fine di consegna armi collettive per tutte le Forze Armate italiane in Grecia avrà inizio ad richiesta Comandi tedeschi al partire ore 12 di oggi al fine di firmato Generale Vecchierelli.

Questo ordine venne integrato dopo breve tempo da un secondo ordine (prot. n. 02/25047) dello stesso giorno e che, confermando il precedente ordine, indicava le zone di radunata (per il presidio di Cefalonia: Lamia), le modalità per la sostituzione delle truppe italiane con quelle tedesche e, per i trasporti ferroviari e marittimi, i tempi di esecuzione oltre ad altre disposizioni.

Il contenuto del primo messaggio non fu diramato a tutti i Comandi dipendenti anzi, venne accolta con stupore tanto che qualcuno avanzò l'ipotesi che potesse essere un falso ordine volutamente e palesemente in contrasto con gli ordini precedentemente ricevuti. Il Generale Gandin respinse quel radiogramma "...perché parzialmente indecifrabile...". rilevando anche una certa contraddizione tra l'ordine ricevuto e la comunicazione del Governo che parlava di reagire a qualsiasi atto di violenza.

Il dramma di Cefalonia, possiamo dire oggi, inizia proprio da questo dilemma amplificato dalla considerazione che non avrebbero ricevuto alcun sostegno da forze italiane dislocate in Grecia e nemmeno si sarebbe potuto contare su un intervento degli Alleati impegnati a fondo nella penisola.

Una volta che gli uomini dell'*Acqui* si fossero sbarazzati dell'esiguo presidio tedesco di Cefalonia avrebbe dovuto subire la violenta reazione delle forze tedesche che, comunque, sarebbero accorsi in massa sull'isola per punire duramente il personale della Divisione.

In quella situazione il Generale Gandin cercò, senza riuscirci, di mettersi in contatto con i Comandi sovraordinati e con i Comandi delle Divisioni *Casale e Piemonte*.

Intanto, nell'ambito della Divisione, cominciò a formarsi una corrente che riteneva che il Generale Gandin propenso a cedere le armi ai tedeschi e non a combatterli come aveva lasciato intendere il Capo del Governo nel comunicato trasmesso alle ore 20.00 dell'8 settembre.⁴

Il mattino del giorno 10 verso le ore 08.00 il Tenente Colonnello Barge informò il Generale Gandin di aver ricevuto dall'ordine che la Divisione *Acqui* doveva cedere tutte le armi comprese quelle individuali entro le ore 10.00 del giorno successivo nella piazza principale di Argostoli.

Il Generale Gandin rispose di non aver ricevuto in merito alcun ordine se non un radiogramma indecifrabile e pertanto respinto. Comunque, sul problema sollevato dal Barge si riservava di dare una risposta.

Subito dopo il colloquio con Barge il Gandin, che aveva già informato i più diretti collaboratori, informò i Comandanti più elevati degli ordini ricevuti e delle pressioni tedesche per la cessione delle armi. La reazione del suo Stato Maggiore fu variegata ma complessivamente la maggior parte dei presenti era dell'idea che si ci dovesse opporre in tutti i modi alle richieste tedesche.

Il Generale Gandin ordinò, allora, di portare a conoscenza della truppa del radiogramma 02/25026 del Comando dell'Armata.

Il mattino del giorno 11 il Tenente Colonnello Barge sollecitò il Generale Gandin perché facesse conoscere inequivocabilmente il suo pensiero e cioè se continuare a combattere al fianco dei tedeschi o contro di loro e se intendeva cedere le armi. Barge intimò al Gandin una risposta entro le ore 19.00 dello stesso giorno.

Prima di prendere una decisione definitiva il Generale Gandin convocò a rapporto il suo vice Comandante e tutti i Comandanti di reggimento ai quali espose, nel dettaglio, la complessa situazione. Non omise neanche di evidenziare che una decisa lotta contro i tedeschi anche se avesse avuto qualche probabilità di successo iniziale

⁴ Promotore di questa "ribellione" agli intendimenti del generale Gandin fu un capitano del 33° reggimento artiglieria, Renzo Apollonio, Comandante della 3ª batteria sostenuto convintamente da molti ufficiali di tutti i reparti presenti e della Marina. In particolare, fra i molti che parteggiavano per l'Apollonio vanno ricordati il capitano Pantano, il tenente Cei e il sottotenente Chirola del 317° fanteria, i capitani Pampaloni e Longoni, il tenente Ambrosini e i sottotenenti Breviglieri e Boni del 33° artiglieria; il capitano di fregata Mastrangelo, il capitano di corvetta Barone, il capitano Pozzi, il sottotenente di vascello Di Rocco e il tenente Seggiaro della Marina ed altri ai quali si unirono numerosi sottufficiali e soldati decisi a resistere ai tedeschi.

Il capitano Apollonio nella sua azione contraria alla cessione delle armi agì a viso aperto diversamente da altri che si mostrarono ostili all'indecisione del generale Gandin. Molti fermenti si ebbero anche presso le unità di fanteria mentre i comandanti di reggimento invitavano alla calma. Anche la formazione ELAS operante sull'isola sosteneva l'azione contro i tedeschi anzi, venne offerto il concorso di un battaglione greco per ostacolare le richieste tedesche. Il capitano Apollonio d'intesa con questi a partire dal giorno 12 settembre assunse il comando di quanti volevano opporsi ai tedeschi, Organizzò pattuglie per compiere azioni nella cittadina di Argostoli per le continue prepotenze tedesche.

si sarebbe comunque conclusa in un massacro senza alcuna speranza. L'assenza della nostra aviazione e di mezzi contraerei avrebbe posto i tedeschi in un tale stato di superiorità da poter sterminare dall'alto le nostre truppe forte della disponibilità accertata di 350 velivoli che si trovavano sul teatro greco.

Si disse anche preoccupato che sotto la forte pressione dell'aviazione tedesche non poche unità avrebbero potuto cedere e ricordò le responsabilità morali che incombevano sui comandanti quando avessero dovuto prendere decisioni che avrebbero messo a rischio la vita degli uomini.

La discussione, com'è facile immaginare, fu lunga e difficile né il generale Gandin decise, in quella circostanza, di imporre il proprio punto di vista.

La maggior parte degli ufficiali presenti alla riunione si disse, comunque, favorevole alla cessione delle armi a meno del Comandante l'artiglieria divisionale e del presidio della Marina.

Mentre era in corso questa drammatica riunione i tedeschi avevano avuto tutto il tempo per far affluire rinforzi dal vicino territorio greco.

Il Generale Gandin davanti ad un problema essenzialmente di coscienza decise di sentire in merito i cappellani militari della Divisione, che erano sette, giacché erano le persone più intimamente vicine ai soldati e ne raccoglievano le confidenze.⁵

Il pensiero prevalente era facilmente intuibile: cedere le armi. La risposta venne prima data a voce poi fu ribadita con uno scritto (allegato n. 1) la cui lettura provoca, oggi, una serena riflessione.

Questo parere comportava comunque l'accettazione di una situazione e condizioni disonorevoli che non poteva non colpire i più anziani soldati e tutti gli ufficiali.

Il Generale Gandin chiese un ulteriore slittamento per una risposta meditata ferma restando l'idea intimamente coltivata della cessione delle armi. La dilazione venne accordata.

Nel frattempo, Gandin aveva richiamato l'attenzione del Tenente Colonnello Barge circa alcuni movimenti dei tedeschi e aveva intimato loro di sospendere qualsiasi movimento sino a trattative concluse, compresa l'affluenza di ulteriori forze dal continente sull'isola.

Si trattava di una compagnia germanica che si trovava ad Angonas il giorno 9 e che si era trasferita ad Argostoli nelle prime ore del mattino; alle ore 08.00 altri cinque autocarri carichi di truppe e provenienti da Luxuri avevano raggiunto Argostoli. Per dare prova di buona volontà il Generale Gandin fece sapere ai tedeschi di essere disposto a far ritirare da Kardakata (posizione che dominava Lixuri) il III/317° fanteria spostandolo nella zona del cimitero di Argostoli.

La notte sul 12 settembre Gandin cercò di mettersi in contatto con il Comando Supremo, attraverso il Ponte Radio di Corfù, inviando un radiogramma esplicativo della situazione e chiedendo istruzioni in merito.

⁵ Si trattava di padre Romualdo Formato del 33° artiglieria, padre Biagio Pellizzari del 317° fanteria, padre Angelo Ragnoli del 17° fanteria, padre Mario Di Trapani della Regia Marina, padre Giulio Capozzi della 44ª Sezione Sanità, padre Luigi Ghilardini del 37° ospedale da campo e padre Angelo Cavagnini del 527° ospedale da campo.

I tedeschi, nel frattempo, consumarono veri e propri atti di aggressione soprattutto nella penisola di Lixuri dove la sera del 12 venivano sopraffatte e catturate la 2ª batteria da 105/28 schierata a San Giorgio e la 2ª batteria da 100/17 schierata a Chavriata oltre alle stazioni dei carabinieri e della GdF che vi erano dislocate.

Il Generale Gandin, preoccupato dall'evolversi della situazione, convocò nuovamente il Tenente Colonnello Barge al quale chiese conto di quanto stava accadendo. Barge negò di aver impartito ordini per cui tutto quanto era accaduto era dovuto alla libera iniziativa di qualche comandante. A prova di quanto sostenuto il Barge precisò che i suoi superiori gli avevano tolto la possibilità di agire di propria iniziativa pertanto quanto era stato già concordato doveva considerarsi nullo.

Ma Barge insisteva nel chiedere al Comandante della *Acqui* quale era la decisione da comunicare ai suoi superiori. Gandin convocò nuovamente i Comandanti di corpo informandoli di quanto stava accadendo.

Poi, scrisse una lettera per il Comando Superiore tedesco che consegnò al Barge perché la facesse giungere a destinazione. Nella lettera Gandin disse che non avrebbe più trattato con alcun plenipotenziario che non rivestisse un grado equivalente al suo. Chiudeva la lettera intimando di astenersi dall'invio rinforzi nell'isola e di non movimentare i presidi sino alla conclusione delle trattative.

Intanto dall'isola di Corfù cominciavano a giungere notizie che, certamente, non ci si sarebbe aspettati: il Colonnello Luigi Lusignani, comandante del 18° fanteria, notificava di aver sopraffatto il presidio germanico e che, conseguentemente, l'isola era controllata dalle forze italiane.

Altre notizie giungevano a Cefalonia erano notizie portate da militari scampati dall'isola di Santa Maura e giunti a Cefalonia che raccontavano che i tedeschi non avevano alcuna intenzione di far imbarcare gli italiani per rientrare in Patria, ma li prendevano prigionieri per internarli.

All'alba del 13 settembre due motozattere tedesche avvistate all'altezza di San Teodoro e che erano cariche di soldati e artiglierie si presentarono all'imbocco del porto di Argostoli.

Il Capitano Apollonio ordinò alle batterie 1ª, 3ª e 5ª del 33° artiglieria *Acqui* di aprire il fuoco fra l'entusiasmo dei soldati presenti e il concorso delle mitragliere da 20^{mm} della Marina.

Una motozattera venne affondata e l'altra dopo aver avuto 5 morti e 8 feriti innalzò una bandiera bianca per far cessare il fuoco.

Il fuoco venne, allora, diretto contro una compagnia di semoventi e contro la stessa sede del Comando tedesco di Argostoli e contro il magazzino tedesco di San Teodoro.

Il Generale Gandin ordinò la sospensione del fuoco quando i tedeschi fecero sapere di essere disposti a trattare.

La notte sul 13 il I/17° fanteria, che era dislocato fra Katelios e Scala e che aveva ricevuto l'ordine di trasferirsi a Kraneja, si era posizionato tra la q. 51 di Cocolata e le pendici di q. 150 di Paliokastro mentre il II battaglione dello stesso reggimento, di previsto spostamento a Razata, si riposizionò tra la q. 229 di Karavas e la q. 461 di Spamito.

Lo stesso giorno 13 il Comandante della *Acqui* portò a conoscenza di tutte le unità dipendenti la notizia che le trattative con i tedeschi perché alla Divisione fosse lasciato l'armamento individuale con relativo munizionamento erano riprese.

Nelle prime ore dello stesso giorno con un idrovolante giunse ad Argostoli un plenipotenziario germanico (Tenente Colonnello Busch) accompagnato da un ufficiale dell'aviazione italiana.

L'ufficiale germanico fece sapere di essere venuto con nuove proposte ma lo fece solo dopo era stata rigettata una ulteriore richiesta di disarmo delle forze italiane e la cessione di tutti i magazzini divisionali. L'ufficiale tedesco invitò anche il generale Gandin di rientrare in Italia per assumere la carica di Capo di Stato Maggiore della neocostituita Repubblica Sociale Italiana.

Nel concreto la proposta tedesca era che la Divisione *Acqui* avrebbe potuto mantenere l'armamento individuale e anche le artiglierie per poi concentrarsi nella zona di Samos-Digaléto-Porto Poros e di qui, se si fosse trovato il naviglio necessario, sarebbe stato possibile rientrare in Italia.

Le batterie della Marina e i pochi pezzi contraerei sarebbero rimasti ai tedeschi. Il Generale Gandin si riservò di dare una risposta entro le ore 12.00 dello stesso giorno.

Intanto il II battaglione del 317° fanteria flemmatizzava l'attuazione dell'ordine di trasferirsi a Razata temendo che quel trasferimento fosse finalizzato alla cessione dell'armamento ma in realtà era soltanto una ridislocazione più generale di tutti i reparti per poter meglio contrastare i tedeschi.

Nel pomeriggio un altro idrovolante ammarava a Cefalonia e aveva a bordo il generale Hubert Lanz, Comandante del XXII Corpo da montagna tedesco.

Saputo che la proposta tedesca era stata respinta e che era stato respinto anche l'ordine del Comando dell'11ª Armata, il Lanz stilò, di pugno, un ordine per la Divisione *Acqui* perché cedesse tutto l'armamento a meno di quello individuale degli ufficiali.

Consegnò la lettera al tenente colonnello Barge perché la facesse pervenire al Generale Gandin nella giornata.

Il Generale Gandin, intanto, dopo lunga e maturata riflessione si era orientato a dare battaglia ma voleva essere supportato dalla volontà dei suoi uomini. Durante la notte invitò gli uomini a esprimersi sulle tre note ipotesi: sostenere i tedeschi per continuare al loro fianco la guerra; schierarsi decisamente contro i tedeschi e, infine, accettare di essere disarmati e internati.

Il mattino del 14 gli venne comunicato l'esito del sondaggio: quasi il cento per cento si espresse a favore della lotta ad oltranza ai tedeschi.

Durante la notte il Tenente Colonnello Barge ordinò il trasferimento del CMX battaglione d'arresto dalla penisola di Lixuri alla zona di Kardakata e al gruppo del Tenente Fauth di attaccare le forze italiane se avessero rifiutato di cedere le armi.

Una sorta di odio ancestrale nei confronti dei tedeschi s'era impadronito degli uomini dell'*Acqui* e che, ormai, questo sentimento stava esplodendo in tutta la sua virulenza.

Fortunatamente uno dei tanti tentativi di mettersi in contatto con il Comando Supremo andò a buon fine e nella mattina del giorno 14 alla Divisione venne impartito l'ordine di opporsi ai tedeschi in tutti i modi possibili date le circostanze.

Nel frattempo, le truppe erano già in movimento dirette verso le posizioni dalle quali avrebbero dovuto opporsi ai tedeschi

La decisione del Comando Supremo tolse dall'imbarazzo il Generale Gandin che

potè così interrompere le trattative. In tal senso, per correttezza, venne compilato un messaggio che fu consegnato al Tenente Fauth alle ore 12.00 dello stesso giorno.

Il messaggio era così formulato:

Per ordine del Comando Supremo italiano e per volontà degli ufficiali e dei soldati, la divisione Acqui non cede le armi. Il Comando Supremo tedesco, sulla base di questa decisione è pregato di presentare una risposta definitiva entro le ore 9 di domani 15 settembre.

Frattanto giungeva la notizia dall'isola di Zante che il Generale Paderni, Comandante di quel presidio, aveva già ceduto l'armamento ai tedeschi ed era stato imbarcato con 400 uomini per essere internato in Germania.

La lotta contro i tedeschi si prevedeva lunga e difficile ma nessuno aveva perso la speranza e lo spirito combattivo che lo aveva sino ad allora sorretto.

Poco prima delle ore 11.00 la nostra contraerea aveva già abbattuto due idrovolanti germanici che, contrariamente a quanto convenuto, tentavano di ammarare nell'idroscalo di Lixuri. In mattinata il Comando Divisione si trasferì presso il Comando tattico di Prokopata.

La nuova situazione suggeriva una nuova ridislocazione dei reparti che avvenne mentre formazioni di Stukas sorvolavano l'isola senza però bombardare. Alla fine, la ridislocazione fu la seguente:

- Comando divisione a Prtokopata
- Comando fanteria divisionale a Cocolata
- II/17° sul Monte Telegraphos
- III/17° di rinalzo verso Argostoli
- I/17° in riserva a Kraneja
- I/317° tra Sami, Antisami e Sant'Eufemia
- III/317° da Plaraklata al mare
- II/317° di rinalzo a Razata
- I^a batteria del III/33° a Prokopata
- Una batteria da 155/36 a Capo Sostis

Le forze erano, quindi, suddivise in tre blocchi ma la principale carenza era la mancanza di mezzi di collegamento sia a filo che radio e anche l'addestramento della fanteria non era completo e comunque era inferiore a quello dei tedeschi per via della qualità dell'armamento.

Le operazioni ebbero inizio il 15 settembre e terminarono, con alterne vicende, il giorno 22 e possono essere distinte in tre diverse fasi successive:

- a. prima del 15 settembre l'azione era stata condotta dai tedeschi ma si conclusero in modo favorevole agli italiani;
- b. la seconda fase compresa fra il 17 e il 19 settembre fu condotta dagli italiani ma si risolse in modo favorevole ai tedeschi;
- c. la terza fase tra il 21 e il 22 settembre fu condotta dagli italiani ma si concluse con la completa distruzione della Divisione *Acqui*.

Vediamo nello specifico:

Prima fase: l'attacco era stato previsto per le ore 14.00 del giorno 15 ma venne

ritardato perché le formazioni aeree tedesche bombardavano a tappeto l'intera isola mitragliando le posizioni italiane da bassissima quota e lanciando manifestini propagandistici. Durante la notte e prima dell'attacco i tedeschi avevano occupato con il CMX battaglione Pharsa e Davgata per poi attaccare, unitamente al CMIX battaglione il settore presidiato dal II/17° fanteria a Monte Tlegraphos e la zona di Lårdigo con una manovra propedeutica all'avvolgimento di Argostoli muovendo da Kardakata a nord e da San Teodoro a Lårdigo a sud.

Dopo alterne vicende e di episodi di valore con assalti e contrassalti all'arma bianca i tedeschi furono respinti meno che a M. Telegraphos che fu occupato nel pomeriggio.

Forze germaniche nella stessa giornata del 15 avevano effettuato un'altra azione nella zona compresa tra la strada costiera e Plaraklata difesa dal III/317° fanteria mentre con un deciso contrattacco il II/17° riconquistava M. Telegraphos e il III/17° rioccupava, alla baionetta, Argostoli catturando l'intero gruppo Fauth costituito da 470 uomini e dalla 202ª batteria semoventi.

Nel settore di Pharsa il II e III/317° rinforzato da elementi di altri reparti costringevano i tedeschi a ripiegare in direzione di Kardakata. Le perdite tedesche furono sensibili: un aereo abbattuto, 15 mezzi da sbarco affondati e molti i morti e i feriti.

Le perdite italiane assommavano a due intere compagnie annientate dai bombardamenti aerei e una sezione da 70/15 distrutta.

La notte sul 16 settembre i tedeschi iniziarono un'operazione convenzionalmente chiamata *Panther* e che prevedeva l'afflusso sull'isola di consistenti rinforzi:

- III° battaglione del 98° reggimento cacciatori da montagna
- II° battaglione del 724° reggimento cacciatori da montagna
- LIV° battaglione cacciatori da montagna
- 2 batterie del III° gruppo del 79° artiglieria da montagna

Questa unità di formazione si era imbarcata a Prevesa diretta nella penisola di Lixuri e il giorno 17 il comando di tutte le forze germaniche presenti sull'isola veniva assunto dal Maggiore Harald von Hirschfeld comandante del 98° reggimento cacciatori da montagna in sostituzione del Tenente Colonnello Barge.

Alle operazioni di terra tedesche partecipò anche una consistente aliquota di velivoli del X Corpo aereo e, per una migliore articolazione delle forze disponibili venne costituito un gruppo Kube, dal nome del comandante, e costituito dal III/98° battaglione e dal LIV° battaglione cacciatori da montagna.

Le forze germaniche ebbero ordine di resistere, almeno sino al giorno 19, sulla linea Pharsa – Petricata – Angonas e questo per dare copertura alla radunata prima di un deciso attacco che avrebbe avuto inizio nel pomeriggio dello stesso 19.

Nella notte sul 16 le unità tedesche riuscirono a sganciarsi e a ripiegare verso Kardakata a sud di Sant'Andrea. Nella stessa notte i tedeschi avevano tentato di ripristinare la situazione effettuando un duplice sbarco nella regione di Lårdigo con 15 barconi e a San Teodoro con due motozattere ma il tentativo fu stroncato sul nascere.

Il 16 mattina l'azione dell'aviazione tedesca riprese intensa su tutta l'isola con bombardamenti che si protrassero fino alle ore 19 per proseguire poi per tutto il giorno 17.

Nel pomeriggio dello stesso giorno due compagnie tedesche rinforzate del III/98° cacciatori da montagna erano sbarcate davanti all'istmo di Kardakata mentre il CMX

battaglione di fanteria prendeva posizione nella zona di Kontogurati dove, a sera, veniva raggiunto dal CMIX battaglione di fanteria che era dislocato a Lixuri.

Pur in stato di inferiorità rispetto ai tedeschi che, con continue azioni di bombardamento aereo, tenevano in soggezione i nostri reparti, questi attaccavano in continuazione la posizione di Kardakata occupando anche alcuni tratti dai quali i tedeschi erano stati costretti a ripiegare.

Il giorno 17 l'11^a compagnia del 98° fanteria cacciatori di montagna attaccava il III/317° che era schierato ad Angonas mentre questo attaccava la posizione tedesca di Davgata. Gli elementi avanzati germanici abbandonarono la posizione mentre le rimanenti forze si rischiaravano a Kuruklata. Il Generale Gandin modificò lo schieramento per attaccare la posizione nemica di Kardakata senza però riuscire nello scopo.

Sul versante opposto dal Comando del XXII Corpo d'Armata giungeva al Maggiore von Hirschfeld l'ordine di "... distruggere ..." la Divisione *Acqui*.

I combattimenti proseguirono il giorno 18 mattina con il significativo impiego dell'aviazione tedesca a sostegno dell'azione delle fanterie che attaccavano il I/317° battaglione infliggendogli perdite gravissime: circa 400 uomini tra morti e feriti e varie armi fuori uso.

Le unità italiane combatterono strenuamente contendendo il terreno palmo a palmo e contrattaccando ogni qualvolta ve ne fosse stata la possibilità ma l'intervento del III/98° fanteria germanico riuscì ad impedire che gli italiani occupassero la posizione di Kardakata.

Sul fronte a mare le batterie della Marina avevano contrastato l'avanzata dei tedeschi lungo la rotabile Lixuri – Kardakata mentre un reparto del II/17° fanteria attaccava il presidio tedesco di Capo Munta riportando pesanti perdite.

Vennero riordinati i reparti fortemente provati dai combattimenti e dai bombardamenti aerei per tentare ancora una volta la conquista di Kardakata e la posizione di Capo Munta ma senza successo.

Il giorno 18 il Capitano di Fregata Mastrangelo, ferito nei combattimenti, cedeva il comando al Capitano di Corvetta Barone.

Nel pomeriggio i tedeschi ricevevano la 2^a compagnia del 724° cacciatori e altre unità minori. A sera le nostre unità stavano avvicinandosi all'istmo di Kardakara ma l'intervento di unità del 724° cacciatori arrestavano il movimento del nostro III/317°.

Nella giornata continuò l'afflusso di truppe tedesche sull'isola: l'intero II/724° battaglione e il III gruppo del 79° artiglieria su due batterie.

L'azione subì una stasi nei giorni 19 e 20 anche se l'aviazione tedesca proseguì incessante sia con azioni di bombardamento pesante che con mitragliamenti a bassa quota ma anche con il lancio di manifestini invitanti alla resa.

Il morale dei reparti cominciava a dare segni di demoralizzazione ma nessuno passò al nemico.

Altre due compagnie tedesche sbarcarono sull'isola il giorno 19 rinforzate da LIV battaglione cacciatori da montagna.

Il Generale Gandin chiese in chiaro soccorsi al Comando Supremo:

Da Cefalonia a Comando Supremo. Occupazione tedesca limitata Lixuri – Capo Munta alt Urge intervento caccia onde eliminare eventuale sbarco alt Gandin

La risposta negativa non si fece attendere:

Da Comando Supremo a Cefalonia: Impossibilità invio aiuti richiesti infliggete at nemico più gravi perdite possibili alt ogni vostro sacrificio sarà ricompensato alt Ambrosio

Nell'eventualità di non poter più comunicare con il Comando Supremo il Generale Gandin fece partire per Brindisi un motoscafo della Croce Rossa con il Sottotenente di Vascello Vincenzo di Rocco per prospettare più compiutamente la situazione complessiva e chiedere l'intervento di forze aeree. Il giovane ufficiale raggiunse Gallipoli dopo una fortunosa navigazione e poté, quindi, raggiungere Brindisi soltanto il giorno 21.

Nessun aiuto alla guarnigione venne disposto da Brindisi.

Fortunatamente il giorno 18 oltre 200 velivoli statunitensi bombardarono l'aeroporto di Arokos nei pressi di Patrasso e questo causò una sosta nell'azione dell'aviazione tedesca contro la nostra Divisione *Acqui*.

Nella stessa giornata il Generale Gandin riuscì a comunicare con il Comando Supremo e nuovamente chiese l'intervento dell'aviazione e il rifornimento del munizionamento ormai quasi completamente esaurito.

Nella giornata del 20 continuò lo sbarco degli elementi del LIV battaglione da montagnatedesco.

Il momento in cui la resistenza italiana sarebbe giunta a conclusione era sempre più vicino. L'artiglieria italiana era schierata sulla penisola di Argostoli e a Konstantin mentre andavano delineandosi le modalità dell'attacco tedesco alle posizioni italiane che avrebbe cercato far cadere per accerchiamento.

Il II/724° si sarebbe schierato sulla q. 852 mentre il CMX battaglione di fanteria e il LIV battaglione da montagna si sarebbero posizionati su Phalari e Dilinata mentre un nuovo aggiramento verso Plaraklata avrebbe consentito loro di raggiungere H. Georgios.

L'azione delle fanterie fu appoggiata dall'aviazione e dall'artiglieria.

L'attacco decisivo per la conquista della stretta di Kardakata – Angonas era stato programmato per le ore 06.00 del giorno 21 (allegato n. 2) dopo una preparazione del fuoco d'artiglieria di mezz'ora ma alle 05.45 dense formazioni di velivoli tedeschi eseguirono un bombardamento a trappeto interrompendo i collegamenti e neutralizzando la nostra artiglieria.

Questo consentì alle fanterie germaniche di attaccare con successo lungo l'intera linea.

In particolare, la manovra doveva tendere a Kardakata e doveva vedere impegnati il I/17° oltre al II e III/317° che subirono la sorpresa di trovarsi di fronte la fanteria tedesca che aveva serrato durante la notte. Questa impreveduta situazione stravolse i piani italiani e quella che doveva essere una manovra offensiva si trasformò in difensiva.

I tedeschi occuparono la q. 852 e la località di Pharsa accerchiando il III/317° fanteria che fu costretto a ripiegare. Anche Lamia fu occupata dai tedeschi nonostante una forte resistenza a Davgata. Gravi furono le nostre perdite.

In un secondo momento i tedeschi si dedicarono alla nostra posizione di Plaraklata che venne occupata assieme all'altra posizione di Phrankata.

A sera i tedeschi poterono anche liberare 470 connazionali che erano stati fatti prigionieri e riappropriandosi di una batteria semoventi che era stata catturata ad Argostoli.

La mattina del giorno 22 l'*Acqui* poteva ancora contare sui resti di due battaglioni del 17° fanteria e tre batterie del 33° artiglieria. A nulla valsero l'eroismo e la resistenza dei nostri uomini.

Alle 11.00 i tedeschi raggiunsero gli obiettivi che si erano posti e procedettero alla sistematica eliminazione sul posto dei superstiti.

Nei giorni 21 e 22 l'aviazione italiana aveva effettuato qualche limitato intervento sull'isola battendo e sorvolando la penisola di Lixuri, Capo Munta e la baia di Vazza con azioni di mitragliamento e spezzonamento specialmente sul nodo stradale a nord dell'accrocchio di Bliote mentre il giorno 22 fu spezzonata la zona di Kardakata.

Risultati molto limitati.

Il Generale Gandin considerata la situazione ormai insostenibile anche per l'esaurimento delle munizioni, chiese la resa che fu subito concessa ma incondizionatamente.

La battaglia di Cefalonia era così conclusa. E proprio quando il combattimento si era concluso nel modo più drammatico dal Comando Supremo giunse assicurazione che si sarebbe fatto tutto il possibile per inviare gli aiuti richiesti.⁶

Iniziò sin da subito il massacro, a sangue freddo, dei superstiti della divisione.

Avvenuta la resa il Maggiore von Hirschfeld, Comandante delle truppe tedesche sull'isola, indirizzò ai suoi uomini questo proclama che oggi sappiamo essere una inumana minaccia:

Miei alpini, le ventiquattro ore che seguono ci appartengono.

Ma già dal giorno 21 tutti gli italiani che erano stati catturati erano stati trucidati sul posto. In mezzo ai suoi fanti era stato fucilato il Generale Gherzi, Comandante della fanteria divisionale, il Tenente Colonnello Cessari, Comandante del 17° fanteria e quasi tutti i Comandanti di battaglione, di compagnia e di plotone non caduti in combattimento.

Questo trattamento, che violava le leggi scritte non scritte sulla guerra, era stato imposto dal Comando Supremo tedesco (allegato n. 3).

⁶ Comando Supremo Ufficio Operazioni. (N. 1341/SC – PM 167 li 22 settembre 1943) *Al Comandante della Divisione di fanteria Acqui*. Oggetto: richiesta di aerei e di truppe.

1. In seguito alle richieste di codesto Comando è stato disposto per l'intervento di nostri mezzi aerei (caccia – assalto) sul cielo di Cefalonia. Al riguardo Superaereo ha approntato alcuni velivoli con serbatoi supplementari dato che solo così si può raggiungere l'autonomia necessaria per l'impiego sull'isola predetta. Alcune azioni sono state effettuate ed altre lo saranno. Le nostre possibilità non sono molte, ma quanto possibile sarà fatto.
2. Per avere un ben maggiore concorso aereo è stata più volte interessata la parte anglo-americana per l'intervento non solo della caccia ma del bombardamento per la neutralizzazione degli aeroporti da cui partono gli Stukas e per lo sbarco di contingenti di truppe nell'isola.
3. Quanto fanno le truppe di Cefalonia ed in particolare la Vostra opera è seguito con interesse e ammirazione da questo Comando Supremo e si dà molto affidamento sul valore della *Acqui* per il mantenimento del possesso dell'isola che ha tanta importanza per lo scacchiere mediterraneo.
4. A Voi e alle Vostre truppe rinnovo il mio elogio.

Il Capo di Stato Maggiore Generale: Ambrosio

I tedeschi misero quindi in atto l'eliminazione fisica dei combattenti italiani che, dopo aver eroicamente combattuto alla fine furono costretti ad arrendersi. Tra coloro che furono passati per le armi vale la pena ricordare che il Generale Edgardo Luigi Gherzi, catturato assieme a due tenenti colonnelli, davanti al plotone d'esecuzione, come un patriota risorgimentale, si scoprì il petto e, postosi sull'attenti urlò con quanto fiato aveva in gola "Viva l'Italia, viva il Re!".

La direttiva del 15 settembre dell'OKW era abbastanza chiara circa il trattamento da tenere nei confronti dei militari della Divisione *Acqui* per ordine del Fuhrer: Gli ufficiali che comunque avevano opposto resistenza o che si erano accordati con il nemico o che erano scesi a patti con le formazioni partigiane dopo la cattura dovevano essere passati per le armi mentre i sottufficiali e la truppa dovevano essere inviati nelle regioni orientali per essere arruolati nel servizio civile del lavoro.

Il disarmo delle unità italiane doveva essere effettuato "celermente" utilizzando drastici sistemi che dovevano giungere sino alla fucilazione sul posto di coloro che opponevano resistenza (ordine del Comando Gruppo Armate Est).

Ma in data 18 settembre era stato modificato dal Comando Supremo tedesco e, nella nuova formulazione diceva "il Comando Superiore Sud-Est è avvertito – in riferimento all'ordine del 15 settembre – che a Cefalonia, a causa del tradimento della guarnigione, non devono essere fatti prigionieri di nazionalità italiana".

Anche il Comando Superiore Sud-Est era stato chiaro: "il Generale Gandin ed i suoi ufficiali comandanti responsabili devono essere trattati immediatamente secondo gli ordini del Fuhrer".

Per la truppa lo stesso Comando aveva ottenuto che fossero trattati come prigionieri di guerra. Durante i combattimenti erano caduti 65 ufficiali e 1.250 tra sottufficiali e truppa mentre coloro che si arresero al termine dei combattimenti furono circa 5.000.

I rimanenti 155 ufficiali e 4.750 sottufficiali e soldati al termine dei combattimenti vennero trattati come disposto dal Fuhrer.

Con ordine del 23 settembre il Comando del XXII Corpo d'Armata di montagna tedesco disponeva che gli ufficiali della Divisione *Acqui* fossero fucilati sul posto immediatamente dopo la cattura a meno dei fascisti dichiarati, altoatesini, medici e cappellani.⁷

Circa le perdite dell'*Acqui* durante i combattimenti oltre a quelli dovuti ai bombardamenti aerei e gli eccidi consumati ai loro danni dai tedeschi, sono da ricordare: la semidistruzione del II/17° presso Troianata (900 uomini); le perdite del 317° fanteria a Phrankata (560 uomini); Divarata (400 uomini); Pharsa (700 uomini); Dilinata (180 artiglieri); Monte Lupo (17 uomini); Rizocuzzolo e Ponte Kimonico (1000 uomini) e tanti altri massacri.

Primo ufficiale ad essere fucilato dopo la resa fu il Generale Gandin, catturato il mattino del 24 in una villa isolata nelle vicinanze di San Teodoro e il suo corpo non fu mai trovato.

⁷ Diario di guerra del Comando XXII Corpo d'Armata da montagna, foglio 142 – microfilm n. 000600.

Dopo di lui fu la volta degli ufficiali del suo Stato Maggiore, sottufficiali, soldati, marinai e finanzieri.

Gli ufficiali superstiti vennero separati dalla truppa per poi essere massacrati dietro la penisola di San Teodoro presso la cosiddetta "Casetta Rossa" divenuta, col tempo, il Sacrario della Divisione *Acqui* dove, a gruppi di 4, 8 o 12 per volta gli ufficiali vennero ininterrottamente fucilati tra le ore 08.00 alle 12.30 del giorno 24.

Nelle stesse località nelle quali si era combattuto vennero eseguite le fucilazioni degli ufficiali del III battaglione del 317° fanteria e quelli del 17° fanteria e del VII gruppo da 105/28.

Il Maggiore Galli, aiutante maggiore del 317° fanteria, preferì suicidarsi.

Alla "Casetta Rossa" vennero fucilati il Colonnello Romagnoli, comandante dell'artiglieria divisionale; il Tenente Colonnello Fioretti, Capo di Stato Maggiore della Divisione *Acqui*; il Capitano di fregata Mastrangelo, Comandante dei reparti della Marina e numerosi ufficiali medici.

Scamparono alle fucilazioni per l'insistente intervento del cappellano Padre Romualdo Formato, 37 ufficiali fra i quali 12 altoatesini graziati in extremis che però furono obbligati a sottoscrivere una dichiarazione di disponibilità a collaborare con le forze tedesche.

Naturalmente si trattava di un impegno estorto e quindi non moralmente significativo.

Altri 20 o 25 scamparono alla morte perché medici o cappellani o perché ricoverati in ospedale. Alcuni si salvarono perché si nascosero presso famiglie greche.

Tra i fucilati vi furono anche 10 ufficiali della Marina su un totale di 17 presenti.

Altri 7 ufficiali ricoverati nel 37° ospedale da campo vennero fucilati la mattina del 25 settembre.

Una sorte non dissimile venne riservata ai sottufficiali e ai soldati.

Coloro che sopravvissero al combattimento o che non erano stati uccisi immediatamente dopo la resa furono barbaramente mitragliati dopo essere stati ammassati.

Tra gli altri vennero fucilati 75 sottufficiali e soldati della 44ª sezione sanità divisionale pur muniti del previsto bracciale di neutralità internazionale.

Degli oltre 11.000 fra sottufficiali, soldati, marinai e finanzieri presenti a Cefalonia all'8 settembre circa 1.250 caddero in combattimento tra il 15 e il 22 settembre; 4.750 furono trucidati sul posto dopo la resa. I rimanenti furono rinchiusi in una caserma dell'isola, depredati di quanto possedevano, delle scarpe, senza vitto, senza assistenza sanitaria e con tante angherie da subire.

Una parte di essi venne imbarcata il 13 ottobre per essere trasferita in Grecia ma tre navi, appena doppiato il Capo di San Teodoro, urtarono tre mine inabissandosi.

Gli uomini, circa 3.000, stipati nelle stive non ebbero alcuna possibilità di salvarsi. I pochi che riuscirono ad uscire dalle stive prima che le navi li trascinassero sul fondo vennero mitragliati dai tedeschi. Si poterono recuperare soltanto 280 corpi e di questi a soli 110 fu possibile attribuire un nome. I superstiti rimasti sull'isola furono circa 2.000 perché nel frattempo molti erano morti per gli esiti delle ferite e per denutrizione.

A metà ottobre i tedeschi tentarono di convincere questi superstiti a collaborare con essi. Aderirono solo i più sfiniti che ormai non avevano più risorse fisiche e mentali

per continuare in quella situazione. Molti, invece, si unirono a formazioni partigiane locali.

I poco più di 1.000 che rimasero entrarono a far parte del cosiddetto “raggruppamento Banditi *Acqui*” creato dal Capitano Renzo Apollonio.

I superstiti erano, per la precisione, 1.256, dotati di armamento leggero e pesante che, il 12 novembre, dopo lo sgombrò dell’isola da parte dei tedeschi si imbarcarono per l’Italia sempre agli ordini del capitano Apollonio, a bordo di due cacciatorpediniere italiani e di cinque mezzi da sbarco britannici.

Giunti in Patria chiesero solo, come riconoscimento, di essere inviati a combattere contro i tedeschi. Il raggruppamento “Banditi *Acqui*” fu riconosciuto dagli Alleati che gli consentirono di “battere Bandiera”.⁸

Le montagne di trucidati non ebbero pietosa sepoltura; molti cadaveri furono dispersi di benzina ed arsi. Per molte notti questi fuochi illuminarono il cielo.

Per molto tempo i poveri resti dei trucidati rimasero sul terreno nei punti in cui furono colti dalla morte. Le salme degli ufficiali trucidati alla “Casetta Rossa” vennero, poi, caricati su zatteroni e, a gruppi di tre o quattro, vennero gettate in mare.

Occorreva far sparire le prove delle palesi violazioni delle leggi di guerra, scritte e non scritte, commesse dai tedeschi.

Altre salme furono recuperate e custodite dalla popolazione dell’isola in cavità naturali, fosse comuni e cisterne.

Il Comando Supremo tedesco il 24 settembre poteva diffondere il suo bollettino di guerra:⁹

La divisione italiana *Acqui* che presidiava l’isola di Cefalonia, dopo il tradimento di Badoglio, aveva rifiutato di deporre le armi e aveva aperto le ostilità. Dopo azioni di preparazione svolte dall’arma aerea, le truppe tedesche sono passate al contrattacco e hanno conquistato la città portuale di Argostoli. Oltre quattromila uomini hanno deposto le armi al momento opportuno. Il resto della divisione ribelle, compreso lo Stato Maggiore di esso è stato annientato in combattimento.

Il bollettino conteneva un palese falso e una reticenza giacché l’intera Divisione, dopo aver combattuto fino all’esaurimento delle forze fu sopraffatta e, per ordine del suo legittimo Comandante, si arrese. E a seguito di questa resa che i tedeschi si macchiarono di delitti che gridano ancora vendetta.

Per il comportamento delle Unità il Presidente della Repubblica conferì alle Bandiere del 17° e del 317° fanteria e allo Stendardo del 33° artiglieria la Medaglia d’Oro al Valor Militare.

Tra le ricompense individuali vennero conferite 15 Medaglie d’Oro¹⁰⁻²⁴, 29 d’Ar-

⁸ Determinazione del 9 settembre 1944 del Comando alleato del Medio Oriente.

⁹ R: FORMATO: L’eccidio di Cefalonia, Mursia, Milano, 1968

¹⁰ Motivazione MOVV concessa al Generale D. Antonio Gandin: In difficile situazione politico-militare, quale comandante della difesa di un’isola, attaccato con forze preponderanti dal mare e dal cielo riusciva con le poche forze a sua disposizione, in un primo tempo a stroncare l’azione nemica, successivamente a contenere palmo a palmo l’avanzata, sempre più crescente in forza, animando col valore e con capacità personale le sue truppe fino alla estrema possibilità di resistenza. Catturato dal nemico coronava col supplizio, stoi-

camente sopportato, l'eroismo e l'alto spirito militare di cui aveva dato luminosa prova in combattimento.
- **Isola di Cefalonia, 8-24 settembre 1943.** -

¹¹ Motivazione MOVV concessa al Generale B. Luigi Gherzi: Comandante della fanteria di una divisione dislocata oltremare, nella difficile situazione politico-militare conseguente all'armistizio, affiancava con fermezza il suo comandante nell'attuare le decisioni di non cedere le armi, pur conscio di tutte le conseguenze che tale decisione comportava. Iniziata la lotta, fu sempre sulla linea di combattimento in mezzo ai suoi fanti, che forte del suo alto prestigio, incitava con azione energica alla resistenza ad oltranza, costante esempio di cosciente valore. Catturato dai tedeschi al suo posto di comando tattico, fu soppresso tra i primi, perché ritenuto responsabile dell'atteggiamento ostile delle nostre truppe. Affrontò la fine con grande serenità e fierezza e con espressioni di disprezzo per i suoi esecutori, concludendo in modo mirabile la lunga vita di dedizione al dovere ed alla Patria ed assurgendo, per quelli che nel tragico epilogo della vicenda lo seguirono nel sacrificio, per i superstiti e per le generazioni future ad eroico simbolo dell'onore militare.
- **Cefalonia, 9-22 settembre 1943.** -

¹² Motivazione MOVV concessa al Colonnello Mario Romagnoli: Tenace sostenitore della lotta contro i tedeschi, durante la battaglia di Cefalonia sotto il furioso spezzonamento e mitragliamento aereo, trascinava i suoi soldati ad una titanica lotta destando l'ammirazione dei suoi superiori e degregari per le sue eccezionali doti di capacità. Dopo disperata resistenza, travolto dalla potenza nemica tutte le batterie, veniva catturato. Affrontava la morte dinanzi al plotone di esecuzione con sprezzante e fiero contegno, meritando la gloria dei martiri.
- **Isola di Cefalonia, 11-25 settembre 1943.** -

¹³ Motivazione MOVV concessa al Tenente Abele Ambrosini: Comandante di batteria sommersa fu tra i primi decisi assertori della lotta contro i tedeschi aprendo d'iniziativa il fuoco contro il nemico. Durante tutta la battaglia per Cefalonia i suoi cannoni schierati tra le unità di fanteria tuonarono anche sotto i furiosi bombardamenti aerei riuscendo a ritardare l'avanzata nemica. Benché ferito continuava a rimanere in linea con i fanti per meglio dirigere il fuoco. Catturato mentre tentava di raggiungere la sua linea pezzi che si difendeva ad oltranza, sparando a zero, veniva fucilato sul posto reo di aver combattuto per l'onore delle armi.
- **Cefalonia, 21 settembre 1943.** -

¹⁴ Motivazione MOVV concessa al Sottotenente Marcello Bonacchi: Giovannissimo ufficiale di complemento, animato da viva fede patriottica, subito dopo l'armistizio con decisione e ardimento esemplari prodigava ogni sua attività nella lotta contro i tedeschi cui era impegnato il proprio reparto, distinguendosi in disperate circostanze per costante dedizione, iniziativa e coraggio. In epico combattimento alla testa del suo plotone che aveva saputo trascinare con l'esempio e la parola, mortalmente ferito al petto non si dava per vinto e, pistola in pugno, incitava col gesto degli uomini al combattimento finché nuovamente colpito al capo trovava la forza di scagliare contro l'avversario la ormai inutile scarica pistola cadendo col volto rivolto verso il nemico ed il braccio destro teso quasi ad indicare ai suoi uomini anche da morto la via da seguire.
- **Ponte Kimonico-Divarata (Cefalonia), 16-17 settembre 1943.** -

¹⁵ Motivazione MOVV concessa al Tenente Antonio Cei: Audace assertore della lotta contro i tedeschi, fu tra i primi ad aprire le ostilità col fuoco del suo plotone mortai. Durante duri combattimenti trascinava i suoi soldati ad una titanica lotta destando l'incontenibile ammirazione dei superiori e dei gregari per la sua fredda audacia che gli consentì, sotto il furioso spezzonamento e mitragliamento degli stukas, di caricare da solo, in un sol tempo, i suoi due mortai. Divenuto l'anima della lotta e della resistenza, comandante dell'unico reparto organico ancora in armi, trovò il coraggio di opporsi, con un nucleo di eroi, alla potenza nemica che lo annientò.
- **Cefalonia, 9-22 settembre 1943.** -

¹⁶ Motivazione MOVV concessa al Capitano Antonio Cianciullo: Comandante di compagnia mitraglieri di Corpo d'Armata fu tra i primi decisi assertori della lotta contro i tedeschi. Combatté strenuamente in prima linea con audace ardimento e supremo sprezzo del pericolo tanto da suscitare l'ammirazione dei reparti che vicino a lui combatterono. Ripetutamente, di iniziativa, accorreva con le sue armi in appoggio ai reparti impegnati e stremati dalla violenza dei bombardamenti aerei. Accerchiato il battaglione con il quale operava, sebbene invitato ad arrendersi preferiva la difesa ad oltranza e mentre passava da un'arma all'altra, incoraggiava i suoi mitraglieri, impressionati dalle enormi perdite, manovrando egli stesso le armi rimaste prive di serventi, immolava la sua giovane vita con la visione di quanto ebbe di più caro: la Patria.
- **Cefalonia, 22 settembre 1943.** -

¹⁷ Motivazione MOVV concessa al Caporal maggiore Benedetto Ippolito Maffei: Capo pezzo di batteria obici da 100/17 dislocata nell'isola di Cefalonia, all'atto dell'armistizio accettava con entusiasmo la lotta

contro i tedeschi. Durante il trasferimento della batteria verso la zona di schieramento riportava dolorose fratture al braccio nel tentativo di impedire il ribaltamento del proprio pezzo da una scarpata. Ricoverato all'ospedale da campo e venuto a conoscenza che il combattimento in cui era duramente impegnata la propria batteria volgeva al peggio, malgrado il divieto del personale sanitario, raggiungeva il proprio reparto che veniva successivamente accerchiato da preponderanti forze nemiche. Rimaneva al comando del proprio pezzo sparando a zero ed animando con l'esempio trascinato i suoi serventi fino a che veniva colpito in pieno da una raffica di mitragliatrice. Fulgido esempio di generoso consapevole attaccamento al dovere e di sublime ardimento. - *Mazarakata Dilinata, 8-22 settembre 1943.* -

¹⁸ Motivazione MOVV concessa al Capitano di fregata Mario Mastrangelo: Comandante di Marina a Cefalonia all'atto dell'armistizio, eseguiva con decisione e senza esitazione alcuna gli ordini relativi allo sgombero del naviglio. Intuita tra i primi la possibilità e la utilità di una pronta azione contro i tedeschi ne fu strenuo assertore presso il Comando dell'isola. In un ambiente quanto mai eccitato per la divisione degli animi manteneva salda la disciplina tra i reparti di Marina a lui affidati e, presa l'iniziativa di reagire con le proprie batterie, quantunque in minorate condizioni fisiche, manteneva il comando dando prova di attaccamento al dovere ed elevato spirito aggressivo durante lunghi ed accaniti combattimenti. Catturato veniva barbaramente trucidato dal nemico che vedeva in lui uno dei promotori di quella disperata ed eroica resistenza. Faceva così olocausto della vita alla Patria tenendo alto l'onore delle armi e lasciando ai posteri fulgido esempio di alte virtù militari. - *Cefalonia, 8-22 settembre 1943.* -

¹⁹ Motivazione MOVV concessa al Tenente Carmelo Onorato: Ufficiale addetto al Comando di una Divisione, chiedeva ripetutamente l'onore di essere inviato ad uno dei reparti impegnati in battaglia. Ottenuto il comando di un reparto, impegnava combattimento col nemico in forze preponderanti attaccandolo coraggiosamente e consentendo il ripiegamento delle rimanenti forze del battaglione in posizioni arretrate. Colpito in più parti mentre personalmente azionava un'arma, si abbatteva al suolo svenuto e, creduto morto, vi rimaneva abbandonato. Raccolto in serata da alcuni civili, veniva sommariamente medicato e benché esortato a celarsi nella loro casa, rifiutava fermamente per ritornare al suo posto di lotta. Catturato dai tedeschi e condannato a morte, affatto sgomento del supplizio che lo attendeva, si offriva spontaneamente al plotone di esecuzione togliendosi le bende e scoprendo le gloriose ferite dinanzi al nemico attonito di tanta di animo. Luminoso esempio di attaccamento all'Arma, al reparto, di altissimo senso di responsabilità e di sprezzo della morte. - *Cefalonia, 15-24 settembre 1943.* -

²⁰ Motivazione MOVV concessa al Sottotenente Orazio Petrucelli: Comandante di plotone carabinieri della Divisione Acqui si rivelava tra i primi accesi e tenaci e tenaci assertori della lotta contro il tedesco a Cefalonia. Mentre perduravano ancora le trattative, sfidando un picchetto armato tedesco, sorpreso da tanta audacia, ammainava la bandiera germanica issata oltraggiosamente dal nemico nella piazza di Argostoli innalzando nuovamente la bandiera italiana. Durante la aspra e sanguinosa battaglia, sempre presente dove maggiore era il pericolo, confermata in ogni circostanza il suo militare ardimento, trascinando con l'esempio i suoi uomini ad epica lotta. Catturato dai tedeschi e sottoposto a fucilazione affrontava la morte con fierezza e dignità di soldato. Fulgido esempio di fedeltà alla Patria ed attaccamento al dovere. - *Cefalonia (Grecia), 8-24 settembre 1943.* -

²¹ Motivazione MOVV concessa al Maggiore Armando Pica: Ufficiale superiore di spiccate virtù militari. Incaricato della difesa di un tratto di costa dell'isola di Cefalonia, mentre più accanita e violenta si svolgeva la battaglia, accortosi che nottetempo i tedeschi cercavano di effettuare uno sbarco per fare giungere rinforzi alle proprie truppe, apriva tempestivamente il fuoco delle sue batterie contro i mezzi da sbarco annientandoli in mare. Nell'immane lotta combattuta per più giorni consecutivi trasfondeva nei dipendenti la sua tenace volontà di resistenza fino all'estremo. Sopraffatto da forze preponderanti, costantemente appoggiate da violentissime azioni aeree, veniva catturato assieme ad alcuni ufficiali e soldati del suo comando. Intuito che il nemico aveva in animo di passare per le armi tutti i prigionieri si faceva avanti, con fierezza di soldato e di comandante, rivendicando a sé ogni responsabilità e chiedendo che a lui solo fosse riservata la fucilazione per risparmiare la vita ai propri dipendenti, unicamente colpevoli di aver obbedito ai suoi ordini. Il generoso tentativo era però stroncato da una raffica selvaggia che lo abbatteva in mezzo ai suoi uomini. Fulgido esempio di sublime consapevole fierezza di comandante e di piena dedizione al dovere. - *Isola di Cefalonia (Grecia), 8-22 settembre 1943.* -

²² Motivazione MOVV concessa al Tenente Mercurio Alfredo Sandulli: Comandante di sezione carabinieri addetta al comando dell'eroica Divisione "Acqui" nell'isola di Cefalonia, nelle tragiche giornate che se-

gento e 23 di Bronzo al Valor Militare. Molti non ebbero alcuna ricompensa ma tutti i 9.000 uomini di Cefalonia avrebbero meritato un riconoscimento anche se piccolo.

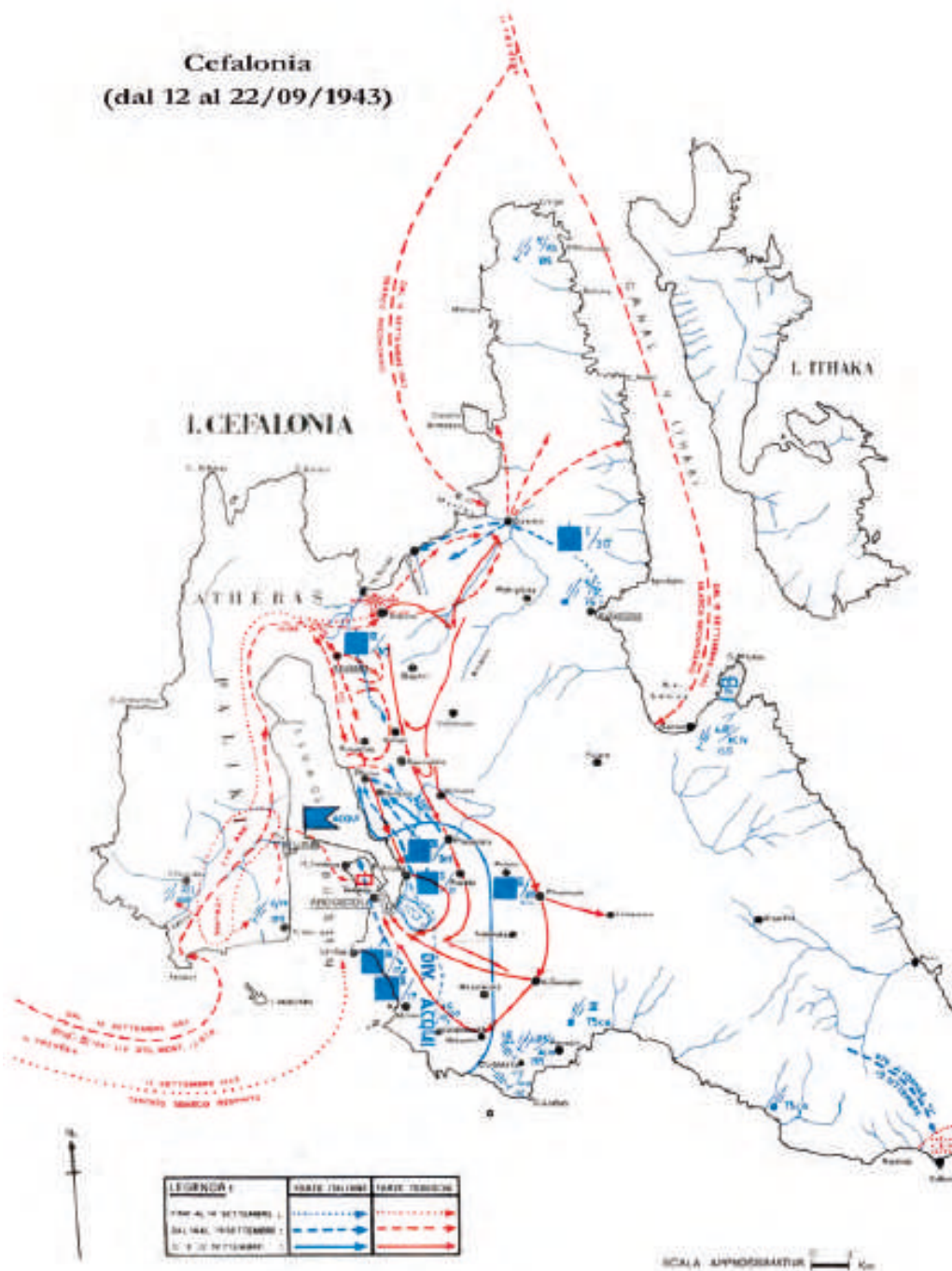
È vero che le Medaglie concesse alla Bandiere testimoniano il valore dell'intero reggimento. Onore ai Martiri di Cefalonia.

guirono la proclamazione dell'armistizio dell'8 settembre 1943 durante le quali la Divisione, perduto completamente ogni collegamento con la Patria e con altri reparti, attaccata da forze preponderanti tedesche, si sacrificò quasi al completo combattendo per non cedere le armi al nemico, fu costante esempio di serenità e di fermezza, concorrendo con i propri carabinieri ai violenti combattimenti per la difesa dell'isola, riconquistando capisaldi già occupati dal nemico e non cessando la lotta se non quando, dopo tredici giorni di furiosa battaglia, le truppe italiane furono sopraffatte dalle soverchianti forze tedesche. Catturato con altri trecento ufficiali delle varie armi si offrì spontaneamente fra i primissimi al plotone di esecuzione nemico, affrontando serenamente con fierezza di soldato e con stoica fermezza la morte. Fulgido esempio di onor militare e di cosciente dedizione alla Patria. - **S. Teodoro di Argostoli, Isola di Cefalonia, 9-24 settembre 1943.** -

²³ Motivazione MOVV concessa al Capitano Antonio Valgoi: Comandante di un reparto munizioni e viveri di un gruppo artiglieria nei giorni immediatamente successivi all'armistizio partecipava attivamente e valorosamente ad aspra lotta. Al profilarsi dell'insuccesso delle nostre armi, informato dai suoi artiglieri che gli ufficiali venivano passati per le armi e sollecitato a rifugiarsi all'ospedale militare dove avrebbe potuto facilmente confondersi con il personale sanitario perché laureato in medicina e chirurgia, rifiutava con orgogliosa fierezza il suggerimento per rimanere, fino all'ultimo, accanto ai soldati che la Patria gli aveva affidato. Subito dopo la cattura accortosi che il comandante dell'unità avversaria faceva schierare armi automatiche intorno al reparto con l'intento di sterminare indiscriminatamente i suoi dipendenti si portava decisamente avanti a tutti e dichiarava "Sono io il comandante di questi uomini. Sparate su di me". Aveva appena finito di pronunciare queste parole che una raffica lo abbatteva esanime al suolo unitamente ai suoi valorosi artiglieri. - **Argostoli-Cefalonia, 22 settembre 1943.**

²⁴ Motivazione MOVV al fante Cai Primo del 317° reggimento di fanteria: Soldato di fanteria nella lotta di liberazione contro i tedeschi, in seguito all'annientamento del suo battaglione, anziché tentare la salvezza sottraendosi al contatto dell'attaccante, si univa volontariamente ad un reparto di mitraglieri contraerei. Per contrastare la pressione del nemico avanzante, per oltre due ore con altro commilitone, con il fuoco di una mitragliera da 20^{mm}, resisteva sulla posizione. Inceppatasi l'arma, s'impegnava in un difficile ripiegamento sotto il dilagante attacco nemico giunto a distanza ravvicinata, sino a che rimasto solo e abbandonata l'arma automatica inefficiente, allo scoperto, armato del fucile, si ergeva ad affrontare gli attaccanti in un disperato tentativo di resistenza e a segno di sprezzante olocaustico. Cadeva da prode sul campo, falciato da una raffica di mitragliatrice. - **Cefalonia, 8 settembre - 21 settembre 1943**

Cefalonia
(dal 12 al 22/09/1943)



Cartina n. 27

Signor Generale,

appena usciti dal vostro ufficio ci siamo recati in chiesa a invocare l'aiuto di Dio e ci siamo nuovamente riuniti nel salone dell'istituto delle suore italiane.

Abbiamo con maggior calma esaminato e ponderato quanto voi ci avete esposto e il parere che ciascuno di noi ha creduto, in coscienza, di darvi in un momento così grave.

Abbiamo dovuto, tutti assieme, nuovamente constatare che, come sacerdoti, il nostro consiglio non poteva essere che quello che vi abbiamo schiettamente espresso.

Per evitare una lotta cruenta e, forse impari e fatale contro l'alleato di ieri, per tener fede al giuramento di fedeltà al Re Imperatore –giuramento che come voi ci avete ricordato, è atto sacro, col quale si chiama Iddio stesso a testimonianza della parola data- e infine, e soprattutto per evitare un inutile spargimento di sangue fraterno, signor generale, altra via non c'è... non resta che cedere pacificamente le armi!...

Dinanzi al tenore dell'ultimatum germanico, voi, signor generale, isolato da tutti, impossibilitato a mettervi in comunicazione con i superiori comandi d'Italia e di Grecia e di riceverne ordini precisi, vi trovate nella ineluttabile necessità di dover cedere ad una dura imposizione per evitare l'inutile supremo sacrificio dei vostri ufficiali e dei vostri soldati.

Siamo profondamente compresi della gravissima responsabilità che, in questo tragico momento, pesa sul vostro nobilissimo animo. Ora più che mai, i vostri cappellani si sentono strettamente uniti a Voi. Contate sul nostro devoto affetto, sulla nostra opera e soprattutto sulla nostra preghiera.

Da Dio invochiamo, in questo momento, luce al vostro intelletto e conforto al vostro cuore. Egli vi protegga sempre e vi benedica, signor generale, e benedica, con voi, la vostra famiglia lontana e la vostra amatissima divisione.

I vostri cappellani.

***p. Romualdo Formato del 33° reggimento artiglieria
d. Biagio Pellizzari del 317° reggimento fanteria
d. Angelo Ragnoli del 17° reggimento fanteria
d. Mario Di Trapani della Regia Marina
p. Duilio Capozzi della 44ª sezione sanità
p. Luigi Ghirlandini del 37° ospedale da campo
p. Angelo Cavagnini del 527° ospedale da campo***

COMANDO DIVISIONE DI FANTERIA ACQUI
Stato Maggiore – Sezione 1^a

N. 5009/Op. prot.

Z.O. li 20 settembre 1943

Segreto

Oggetto: Attacco posizioni nemiche di Kardakata – Angonas

Al Comando 317° reggimento di fanteria

Al Comando artiglieria divisionale

e, per conoscenza:

Al Comando genio divisionale

1. – Domani 21 settembre sarà ripresa l'avanzata per eliminare le forze tedesche dalla zona di Kardakata – Angonas.

Intendo:

- fissare il nemico col fuoco sulla fronte di Curuclata;
- impossessarmi della posizione centrale di Kardakata;
- eliminare le forze separate del nemico nel settore di Codogurata – Curuclata e, successivamente, nel settore di Angonas.

2. - *Pertanto dispongo:*

- I/17° fanteria – II/17° fanteria: rimanendo nelle attuali posizioni impegnino frontalmente il nemico con il fuoco delle armi automatiche e dei mortai da 81^{mm}, successivamente il I/17° fr. muoverà verso Codogurata;
- III/317° fanteria: rinforzato con una compagnia del 17° fr. muoverà all'attacco delle posizioni di Kardakata – Petricata;
- II/317° fanteria ad obiettivi raggiunti si raccoglierà nella zona di Davgata passando in secondo scaglione.

3. Artiglieria:

- Ordinamento tattico:
 - a. massa di manovra: I/33° art. da 100/17 mod. 16 e 1^abtr. da 105/28;
 - b. appoggio specifico: (al 31° rgt. fr.) 5^abtr. da 75/13;
- *Compiti:*
 - c. preparazione: durata 30' con inizio alle ore 5,30 del giorno 21;
 - d. appoggio. Su richiesta dei comandanti di fanteria o di iniziativa;
 - e. interdizione: solo a ragion veduta;
- schieramento artiglierie massa di manovra:
 - f. I/33° art. comando di gruppo e batteria a Dilinata;
 - g. 1^abtr. da 105/28: Razata;
- obiettivi concordati per la giornata:
 - h. in fase di preparazione: Acevuni – Curuclata – Kardakata – Petricata – Cutupi;
- segnalazioni:
 - i. razzi rossi: richiesta di fuoco;
 - j. razzi bianchi: allungate il tiro.

4. Collegamenti:

Il Comando genio assicurerà per l'alba di domani i seguenti collegamenti a filo:

- Comando divisione – comando 317° rgt. fr.
- Comando divisione – comando I/17° rgt. fr.
- Comando divisione – osservatorio divisionale
- Comando 317° rgt. fr – comando I/33° art.
- Nulla di variato per quanto riguarda i collegamenti radio.
- Staffette su moto a cura del comando di reggimento.

5. *Posto di Comando:* Dilinata.

6. *Osservatorio:* M. Vrusca.

*Il Generale di Divisione Comandante
Antonio Gandin*

Stralcio dell'articolo pubblicato nel fascicolo I/67 delle Relazioni di Storia militare edite a cura dell'Ufficio per le ricerche di Storia militare di Friburgo. I numeri posti in corrispondenza dei vari capoversi si riferiscono:

- 99: al rapporto del XXII Corpo d'Armata da montagna. Volume I. Diario di guerra, foglio 228.
- 100: Schramm, Diario di Guerra dell'OKW, volume III: pagina 1007, foglio 189.
- 101: idem, volume III, pagina 1119.
- 102: Diario di guerra n. 1 del XXII Corpo d'Armata da montagna, foglio 41.
- 103: idem, foglio 42.
- 104: idem, foglio 42.
- 105: Schramm, Diario di guerra dell'OKW, volume III, pagine 1133, 1134.

Rapporto conclusivo:

La divisione *Acqui* è stata annientata con un unico attacco durato 36 ore, interrotto solo da brevi pause, a cui hanno partecipato da parte tedesca 2 battaglioni cacciatori da montagna, mezzo battaglione cacciatori, 1 battaglione fanteria d'arresto forte solamente di 400 uomini con il supporto di 2 batterie e mezza.

Una comunicazione in fonia, via radio del generale Comandante del XXII Corpo d'Armata da montagna, diretta al Gruppo d'Armata Est aveva segnalato, il 22 settembre verso sera, che i combattimenti a Cefalonia erano terminati; essi erano costati 40 morti da parte tedesca. Il grosso della divisione *Acqui* (senza il 18° reggimento dislocato a Corfù) è stato annientato. Il generale Gandin fatto prigioniero con il suo Comando. Chiedo istruzioni circa le modalità con cui si deve procedere contro di lui, il suo Comando e contro gli altri prigionieri.

A questo punto è necessario ricordare che l'OKW, in data 15 settembre, aveva comunicato con una variante restrittiva al suo ordine dell'11 settembre che dava "direttive sul trattamento da usare con i militari dell'Esercito italiano e della Milizia" che "su ordine del Fuhrer", gli ufficiali italiani, che avevano opposta resistenza, o che erano scesi a patti col nemico o con le bande di partigiani, dopo la cattura, dovevano essere passati per le armi mentre i sottufficiali e la truppa dovevano essere inviati nelle regioni orientali per essere arruolati nel servizio del lavoro.

Questo ordine, in data 18 settembre, riferendosi in particolare a Cefalonia venne modificato nel modo seguente: "Il Comando Superiore sud-est è avvertito, in riferimento all'ordine del 15 settembre, che a Cefalonia a causa del tradimento della guarnigione non devono essere fatti prigionieri di nazionalità italiana".

La sopra citata richiesta del generale Lanz, riguardante i procedimenti da adottare nei riguardi del generale Gandin e del suo Comando, era stata fatta allo scopo di ottenere un ammorbidimento di questo ordine aggiuntivo. La risposta del Gruppo d'Armata Est fu però inequivocabile: "Il generale Gandin ed i suoi ufficiali Comandanti responsabili devono essere trattati immediatamente secondo gli ordini del Fuhrer". Ma poiché tale ordine si estendeva anche a tutta la sua truppa, il generale Lanz si vide costretto a chiedere di nuovo al Gruppo Armata Est se l'ordine del Fuhrer del 18 settembre doveva essere applicato anche ai suoi 5.000 prigionieri che avevano disertato senza armi.

La relativa decisione che il Gruppo di Armata Est ottenne dai superiori Comandi aveva lo stesso tenore della annotazione registrata sul Diario di Guerra dell'OKW, in data 23 settembre: "Sul destino dei 5.000 uomini che si sono arresi in tempo, è stata chiesta la decisione del Fuhrer, Egli ha ordinato che essi vengano trattati come prigionieri di guerra". Gli altri 4.000 uomini che avevano fatto resistenza "erano stati uccisi durante i combattimenti" oppure, mano a mano che venivano fatti prigionieri, "erano stati trattati secondo gli ordini del Fuhrer".

11^a ARMATA: GLI AVVENIMENTI NELL'ISOLA DI CORFÙ

Alle ore 20.00 dell'8 settembre 1943 erano dislocate a Corfù le sottoordinate forze agli ordini del Colonnello Luigi Lusignani, Comandante del 18° reggimento fanteria *Acqui*:

- a. Una compagnia carabinieri;
- b. 18° reggimento fanteria;
- c. Artiglierie divisionali e di Corpo d'Armata agli ordini del Tenente Colonnello Alfredo D'Agata, vicecomandante dell'isola, comprendenti:
 - III° gruppo da 75/27 del 33° reggimento artiglieria da campagna;
 - I° gruppo da 105/28 di Corpo d'Armata
 - 333^a batteria da 20^{mm} c.a. meno due sezioni
 - una compagnia del genio
 - un plotone radiotelegrafisti del genio
 - elementi dei servizi
 - elementi della Marina agli ordini del Capitano di Fregata Nicola Ostuni comprendenti:
 - Comando Marina
 - Flottiglia dragamine
 - ufficio di porto di Corfù
 - vario naviglio sussidiario
 - elementi dell'aeronautica del Tenente Albano.
 - una compagnia della GdF.

Era, inoltre, presente sull'isola un presidio tedesco forte di 450 uomini agli ordini del Tenente Colonnello Klotz. In prevalenza si trattava di specialisti, di addetti al funzionamento dell'aeroporto, per la gestione di un radiolocalizzatore e di un radiofaro con annessa stazione meteorologica.

Una parte era impiegata all'installazione di due batterie da 150^{mm}.

In seguito a specifico ordine del Comando del XXII Corpo d'Armata in caso di attuazione di una operazione denominata *Asse* un battaglione germanico avrebbe dovuto trasferirsi a Corfù che si trovava in una posizione strategica perché dava copertura alla terraferma ed era più vicina alle coste italiane.

All'annuncio dell'armistizio sull'isola vi furono manifestazioni di giubilo e amicizia da parte della popolazione civile che riteneva, sbagliando, che la guerra fosse terminata e che quindi, fra italiani e greci, dovevano ritenersi concluse le ostilità. Questo entusiasmo si protrasse sino al giorno 9 mentre, da parte delle forze germaniche, si manteneva un atteggiamento freddo.

Non appena andò in onda il comunicato Badoglio le trasmissioni radio e filo si interruppero bruscamente e questo indusse il colonnello Lusignani ad affrontare la situazione con le sole forze di cui disponeva.

In serata su disposizione dello Stato Maggiore della Marina tutte le unità navali, non necessarie alla difesa, salparono con tutto il materiale trasportabile. Le partenze continuarono sino al giorno 11.

Alle ore 08.30 venne intercettato un marconigramma trasmesso dal Comando dell'11^a Armata che diceva

Fino at ore 10 nove corrente manterrete posizioni e vi difenderete da attacchi di qualsiasi provenienza alt
ore 10 consegnerete Comando postazioni fisse, antinavi e antiaeree, conservando artiglierie mobili e armamento individuale alt saranno impartiti ordini circa rimpatrio alt

Il Colonnello Lusignani non ritenne di dover ottemperare a quanto disposto dal Comando dell'Armata perché contrario all'onore militare.

Durante la giornata del 9 una delegazione di esponenti della vita sociale di Corfù si presentò al Comando italiano per chiedere, alla luce della "fine" della guerra, la liberazione alcuni cittadini arrestati per motivi politici e tra questi tale Papas Spuru, capo dei patrioti dell'isola.

In mancanza di specifici ordini venne informato il Comando della Divisione, quello del XXVI Corpo d'Armata e lo stesso Comando Supremo.

Non pervenendo alcuna risposta alle ore 22.00 la delegazione vi fu il richiesto incontro in una località lontana da centri abitati e occhi (e orecchie) indiscreti.

Durante l'incontro venne stabilito che i patrioti greci avrebbero agito contro i tedeschi ma solo su indicazione del presidio italiano che avrebbe fornito anche l'armamento.

Il Colonnello Lusignani, alla luce della modificata situazione, impartì le prime disposizioni per la difesa dell'isola. Lo schieramento adottato fu, dunque, il seguente:

- Comando difesa al Castello di Corfù;
- unità di fanteria nei capisaldi di Argirades, NeocoriLevkimme, Stawros, Maltauna, Braganiotika, porto Roda, porto Sudari, porto Guvia, Marathia, Tebloni e Perivoli;
- Comando artiglieria al Castello di Corfù;
- batterie di artiglieria presso Braganiotika, Melichia, Argirades, Capo Bianco, Ringlades e Cassiopi;
- riserva a Corfù.

Il mattino del giorno 10 vennero liberati i prigionieri politici greci e, mentre questo avveniva, il Comandante del Presidio riunì il Comandante dell'artiglieria e dei battaglioni dipendenti per rendersi personalmente conto del morale delle truppe e, dopo aver accertato che il morale era alto e che gli uomini erano pronti ad affrontare la nuova situazione, il Colonnello Lusignani ne trasse la conclusione che se messi alla prova le truppe si sarebbero ben battute.

I tedeschi, dal canto loro, con gli stessi mezzi già messi in atto nelle altre località, chiesero la consegna delle armi. Il Comando Presidio, sfortunatamente, aveva ricevuto la sera del giorno 9 il radiogramma n. 02/25026 del Comando dell'11ª Armata che disponeva la cessione dell'armamento collettivo e delle artiglierie ai tedeschi con relativo munizionamento.

A quest'ordine non si era dato seguito perché ritenuto lesivo dell'onore militare ma anche perché poteva essere stato estorto con la minaccia armata.

La stessa mattina del 10 il Comandante del contingente germanico, tenente colonnello Klotz, si presentò al Colonnello Lusignani per informarlo che aveva ricevuto ordine, dai suoi superiori in comando, di chiedere la consegna dei poteri sull'isola.

L'ufficiale germanico era accompagnato dal console tedesco sull'isola, Spengelin.

La risposta del Colonnello Lusignani fu garbata ma decisa: il possesso dell'isola sarebbe rimasto in mani italiane.

Intanto, cominciavano ad accadere, sull'isola, i primi incidenti fra tedeschi e italiani. Si cominciò al locale aeroporto dove i tedeschi pretendevano che l'aliquota di personale italiano si spogliasse delle armi depositandole in locali di cui loro, i tedeschi, custodivano le chiavi.

I Comandanti a tutti i livelli avvertirono i tedeschi che avrebbero reagito ai tentativi di sopraffazione e lo stesso Colonnello Lusignani ordinò di chiudere gli accessi al porto.

Nel corso della giornata vennero lanciati da velivoli tedeschi volantini che invitavano i nostri militari a deporre le armi dopo di che sarebbero stati rimpatriati.

Tutto questo accentuò la frattura tra ex alleati.

Durante la notte sull'11 venne intercettato il radiogramma n. 1023 del Comando Supremo e diretto al Comando dell'isola che diceva

Riferimento quanto comunicato circa situazione isola dovete considerare truppe tedesche come nemiche e regolarvi di conseguenza alt Generale Rossi

La disposizione contrastava con quella dell'Armata ma il Colonnello Lusignani, condividendola, si preparò ad agire contro i tedeschi impartendo le conseguenti disposizioni.

Il giorno 11 verso le ore 13.00 giunse nell'isola un motoveliero che batteva bandiera bianca e che imbarcava parlamentari tedeschi che chiedevano di incontrare il Colonnello Lusignani cosa che avvenne alle 16.00. Gli ufficiali tedeschi ribadirono le consuete richieste minacciando rappresaglie nel caso di rifiuto ma il Colonnello Lusignani non si piegò alle richieste.

I tedeschi, comunque, accettarono un accordo che prevedeva che il possesso dell'isola rimaneva all'Italia e i reparti germanici dovevano rimanere nelle sedi nelle quali si trovavano e non dovevano eseguire spostamenti senza che il comando dell'isola non l'avesse autorizzato.

Vietato atterraggio e decollo di velivoli e approdo di natanti germanici. In conseguenza di queste disposizioni il giorno 12 venne ordinato alle unità contraeree di impedire l'atterraggio ai velivoli germanici evitando però di abatterli e alle batterie costiere di fare in modo che nessuna nave attraccasse.

Nel pomeriggio dello stesso giorno giunse con un motoveliero un altro parlamentare tedesco inviato dal Comando della 1ª Divisione da montagna accompagnato da un ufficiale superiore del Comando Gruppo Armate Sud-Est di Salonicco che chiese, ancora una volta, che venissero consegnate le armi. La risposta del Colonnello Lusignani fu parimenti decisa nel rifiuto: il presidio italiano non avrebbe accettato alcuna proposta contraria all'onore militare.

L'accordo a cui si era giunti il giorno precedente venne, comunque, confermato.

In conseguenza a questa ulteriore iniziativa dei tedeschi il Comandante del presidio ordinò alle proprie forze di tenersi pronte a qualsiasi eventualità si fosse presentata.

Le notizie che a Corfù giungevano dalla Grecia e dall'Albania non erano precisamente rassicuranti: lì la maggior parte delle forze aveva consegnato le armi ai tedeschi

e poi erano stati avviati ai campi di internamento in Germania anziché essere imbarcati per il rientro in Patria come inizialmente promesso.

Era stato riparato un cavo sottomarino che collegava Corfù con Porto Edda in Albania e proprio a mezzo di questo cavo fu possibile al Colonnello Elio Bettini, Comandante di quel presidio, comunicare che avrebbe ripiegato con i suoi uomini su Corfù per sottrarli alla cattura da parte dei tedeschi e attendere lì l'arrivo dei piroscafi italiani per il rimpatrio.

Il Colonnello Lusignani domandò al Colonnello Bettini se fossero ancora in possesso delle armi e, alla risposta affermativa autorizzò il trasferimento. Il Comandante del porto ricevette quindi l'ordine di trasferire con tutti i mezzi disponibili il personale del presidio di Porto Edda dando la precedenza alle artiglierie, alle armi pesanti e alle munizioni.

La notte sul giorno 13 il Colonnello Lusignani informò, via radio, il Comando della Divisione *Acqui* di essersi opposto alla cessione delle armi confermando, nel frattempo, di avere il pieno controllo dell'isola.

Non si erano ancora formalmente concluse le trattative tra italiani e tedeschi quando il 13 settembre alle ore 06.45 l'aviazione tedesca bombardava la zona portuale di Corfù e mitragliando, a bassa quota, le batterie postate nella località di Melichia e vennero anche danneggiate alcune unità navali che stavano traghettando il personale del presidio di Porto Edda.

Dopo le bombe i velivoli lanciarono manifestini invitanti alla resa.

Alla luce dell'inaffidabile atteggiamento tedesco il Colonnello Lusignani alle ore 07.45 ordinò alle truppe di iniziare le operazioni contro i tedeschi, alle batterie contraeree di aprire il fuoco sugli aerei tedeschi qualora si fossero presentati sul cielo dell'isola e alle batterie costiere di aprire il fuoco contro natanti sospetti che fossero rientrati nel raggio d'azione delle bocche da fuoco.

Per effetto di queste disposizioni durante un'azione di bombardamento quattro velivoli venivano abbattuti.

Verso le 10.00 i tedeschi si avvicinarono alle coste dell'isola con un motoveliero che inalberava una bandiera bianca. Erano gli stessi parlamentari del giorno precedente che questa volta erano accompagnati dal Colonnello Carlo Rossi, Capo di Stato Maggiore del XXVI Corpo d'Armata italiano. Il Colonnello Lusignani protestò per l'avvenuto bombardamento aereo e a questa forte reazione un delegato tedesco, il Maggiore Harald von Hirschfeld ufficiale di collegamento con il XXVI Corpo d'Armata, disse di non sapersi spiegare il perché quell'azione aerea fosse avvenuta prima del termine stabilito dal suo stesso Comando. In virtù di questa situazione l'ufficiale non poteva considerarsi più un parlamentare ma un prigioniero di guerra.

Il Colonnello Lusignani con molto garbo rispose che lo avrebbe considerato ugualmente come parlamentare anche perché aveva accompagnato il Colonnello Rossi che era latore di un messaggio del Generale Della Bona, Comandante del XXVI Corpo.

Il messaggio di cui il Colonnello Rossi era latore diceva

Trasmetto copia di una comunicazione testé avuta. S.E. il Comandante dell'11^a Armata ordina di consegnare ai tedeschi tutte le armi individuali e di reparto. Gli ufficiali manterranno la pistola, i carabinieri il moschetto. Consiglio di deporre le armi per evitare effusione di sangue.

Mentre consegnava il messaggio il Colonnello Rossi aggiunse sottovoce che il Generale aveva dovuto firmare quell'ordine perché minacciato di morte ma che consigliava a Lusignani di resistere approfittando del fatto che si trovava su un'isola.

Il Generale Della Bona, dopo l'8 settembre, dichiarerà che si era presentato da lui il Generale von Stettner, Comandante della 1^a Divisione da montagna che gli chiese di trasmettere l'ordine relativo alla cessione delle armi e che a tale richiesta il Della Bona, che era prigioniero, aveva risposto che trattavasi di un ordine palesemente illegittimo dal momento che era prigioniero. Il Generale tedesco insistette giacché quello era anche l'ordine del Comandante l'11^a Armata, Generale Vecchierelli.

Della Bona firmò l'ordine ma disse al suo Capo di Stato Maggiore di suggerire a Lusignani di resistere. Non si conosceva se il suggerimento "perché sei su un'isola" facesse parte dell'ordine del Della Bona o fosse stata un'aggiunta personale del Colonnello Rossi ma tant'è che per Lusignani la cosa era ininfluenza perché comunque si sarebbe opposto ai tedeschi.

Lusignani dichiarò al Maggiore Hirschfeld che non rilevava motivi per modificare quanto concordato il giorno precedente e che avendo i tedeschi bombardato l'isola prima ancora che fossero tornati i parlamentari aveva impartito ai suoi uomini l'ordine di agire.

Neanche un'ora dopo che i parlamentari avevano lasciato l'isola fu avvistata una flotta di motovelieri e zattere che si avvicinavano all'isola sulla direttrice di Coritza. Si trattava di un gruppo tattico agli ordini del Maggiore Dodel che si preparava a sbarcare sull'isola.

Quando furono a brevissima distanza le batterie costiere aprirono il fuoco contro i natanti affondando due motovelieri e una motozattera e danneggiando gravemente altri tre motovelieri.

Il personale che si trovava sui natanti affondati per tutto e, secondo fonti attendibili, doveva trattarsi di un contingente di circa 200 soldati.

Un secondo convoglio, visto quanto stava accadendo, preferì non tentare lo sbarco.

Intanto, lo sgombero del presidio di Porto Edda continuava regolarmente e così poterono sbarcare sull'isola:

- il Comando del 49° fanteria *Parma* (Colonnello Elio Bettini)
- il I/49° battaglione fanteria *Parma*
- il III/232° battaglione fanteria *Brennero*
- il DXLVII battaglione costiero
- l'VIII battaglione M
- il CIX battaglione della Milizia
- il XV gruppo artiglieria della GaF su 2 sezioni da 75/27 senza munizionamento.
- il 31° ospedale da campo
- vari reparti minori del Genio, Commissariato, Marina e Guardia di Finanza.

Complessivamente si trattava di 3.500 uomini il che portava la consistenza del presidio di Corfù ad oltre 8.000 uomini che però disponevano del solo armamento individuale e di poche armi di reparto.

Non si trattò di un aiuto significativo e l'arrivo dei componenti il presidio di Porto Edda inizialmente voluto per aumentare le possibilità di difesa dell'isola a lungo an-

dare si dimostrò un peso giacché lo scarso armamento non avrebbe consentito di batterli e la loro presenza evidenziò la scarsità dei generi alimentari.

Tutto ciò faceva temere ripercussioni negative sul morale di quelli della *Acqui* ma il Colonnello Bettini assicurò che avrebbe fatto di tutto perché i suoi uomini si battessero dignitosamente.

I reparti affluiti da Porto Edda furono dislocati sulla costa sud-occidentale, a Megalò Livadi ad eccezione del I/49° battaglione che venne posizionato a Tebloni e di una compagnia del 232° fanteria che fu schierata a Perivoli.

In particolare, il DXLVII battaglione costiero venne posto a presidiare la zona di San Giorgio.

La notte sul 18 a mezzo di una motobarca fu possibile tornare a Porto Edda per tentare di recuperare parte del munizionamento per le due sezioni d'artiglieria della GaF e difatti fu possibile recuperare circa 600 colpi che furono portati a Corfù.

Lo stesso giorno 13 il comando dell'isola con suo radiogramma per il Comando Supremo chiese un intervento aereo giacché la mattina i tedeschi avevano tentato di sbarcare anche se furono respinti con perdite. Nella possibilità che i tedeschi avessero tentato un nuovo sbarco il Colonnello Lusignani ritenne indispensabile poter fruire dell'intervento dell'aviazione italiana.

Lo Stato Maggiore dell'Aeronautica il giorno successivo, con fonogramma n. 25 rispose che non poteva soddisfare la richiesta perché le autorità alleate non autorizzavano l'intervento.

Il pomeriggio trascorse in una serenità e piena intesa tra i soldati italiani e la popolazione locale che aveva collaborato attivamente all'azione italiana contro i tedeschi.

A sera, grazie alla continua pressione italiana, parte del presidio tedesco fu costretto a cedere. Solo una minima parte di loro, soprattutto il personale schierato a Cassiopì, resistette asserragliandosi nelle abitazioni civili ma la mattina del giorno 14 dovettero comunque cedere.

Furono catturati 12 ufficiali e 414 tra sottufficiali e soldati che vennero imbarcati per l'Italia.

Durante tutto il giorno continuarono sia i bombardamenti aerei che il lancio di manifestini che proseguirono anche nei giorni successivi. I bombardamenti terrorizzarono soprattutto la popolazione civile che, sentendosi particolarmente esposta, cercò scampo nei sotterranei delle antiche fortezze veneziane o si sbandarono nelle campagne.

Alle ore 07.00 del mattino del 14 la città era un immenso rogo che aveva assunto proporzioni inimmaginabili. Tutti, italiani e greci, si prodigarono nell'opera di spegnimento e salvataggio del salvabile.

La sera del 13 settembre giunsero a Corfù le torpediniere *Sirtori* e *Stocco* inviate dall'Italia su richiesta del Colonnello Lusignani per aumentare le possibilità difensive dell'isola.

Verso le ore 09.00, mentre proseguiva il trasporto dell'ultimo contingente proveniente da Porto Edda, l'aviazione tedesca attaccò la città e il suo porto puntando alle due torpediniere.

La *Sirtori* fu centrata più volte e molte falle si aprirono nello scafo; fortemente

sbandata fu rimorchiata e fatta incagliare a sud dell'isolotto del Lazzaretto mentre la *Stocco* fu fatta rientrare a Brindisi per essere adibita a scorta dei convogli tra Porto Edda e Brindisi.

Il mattino del 15 i tedeschi tentarono un nuovo sbarco sull'isola con una quindicina di natanti ma vennero allontanati dal tiro delle batterie costiere.

La stessa sera d'intesa con il Comando Marina l'equipaggio della *Sirtori*, guidato dal Tenente di Vascello Luigi Salto, venne impiegato a terra in sostegno alla fanteria.

Per tutta la giornata i velivoli tedeschi dominarono, incontrastati, il cielo di Corfù e questa situazione spinse il Comandante dell'isola a rivolgersi nuovamente al Comando Supremo per chiedere l'intervento dell'aviazione italiana e l'invio di artiglierie contraeree e munizioni.

Lo sgombrò dei feriti più gravi venne effettuato tramite idrovolanti della Croce Rossa fino a quando anche l'ultimo velivolo disponibile non fu abbattuto il giorno 18. Neanche l'insegna di neutralità poté salvare il velivolo dalla reazione tedesca.

Intanto, sull'isola, tre compagnie del III/232° battaglione della divisione *Brennero* vennero schierate nella parte meridionale dell'isola mentre una compagnia rimase nella regione settentrionale.

Il giorno 16 il Colonnello Lusignani si mise nuovamente in contatto con i partigiani di Papas Spiru e fece distribuire loro l'armamento eccedente le necessità dei reparti perché potessero svolgere un'efficace azione contro eventuali azioni dei paracadutisti tedeschi.

Per il comportamento che il Colonnello Lusignani stava mantenendo il Comando Supremo gli conferì una Medaglia d'Argento al Valor Militare sul campo mentre per le vicende che si stavano consumando a Cefalonia via radio giunse un elogio da parte del Comandante Superiore del Medio Oriente, Generale sir Henry Wilson.

Lo stesso giorno 16 una ulteriore richiesta di concorso aereo fu inviata al Comando Supremo per poter ostacolare l'azione dei bombardieri tedeschi. A tal proposito lo Stato Maggiore dell'Aeronautica dispose per il giorno 17 una ricognizione offensiva con lo scopo di attaccare i velivoli in crociera.

Con il trascorrere dei giorni si accentuava la carenza di generi alimentari nonostante il giorno 6 l'Intendenza dell'11ª Armata avesse inviato viveri di riserva.

Il giorno 18 velivoli nazionali effettuarono ricognizioni sull'isola a protezione del presidio a terra mentre nel pomeriggio vennero effettuate missioni antisbarco contro natanti nemici.

Il bombardamento dell'isola proseguì anche il giorno 19 mentre, da parte della nostra aviazione, furono eseguite due missioni "a tuffo" che rivelarono la presenza di batterie nemiche nella zona di Igumenica (sulla costa greca) che aprirono il fuoco di controbatteria contro le nostre artiglierie posizionate nella zona di Melichia.

Nella stessa zona di Igumenica l'osservazione aerea evidenziò la presenza di numerosi natanti da sbarco.

Lo stesso 19 settembre giunsero a Corfù da Brindisi la motosilurante 33 con rifornimenti di materiale sanitario, la motonave *Probitas* e le torpediniere *Clio* e *Sirio* furono avviate a Santi Quaranta per imbarcare 1.760 soldati da trasferire a Brindisi.

In previsione di un possibile tentativo di sbarco di forze germaniche, le unità italiane vennero dislocate nei tratti di costa ritenuti più idonei per simili azioni e tutto

ciò avvenne mentre dall'alto continuava l'azione di bombardamento dell'aviazione germanica.

All'alba del giorno 20 gli osservatori segnalavano l'insistente sorvolo della zona di Megalò Livadi da parte di un velivolo di nazionalità sconosciuta dal quale, successivamente, furono lanciati due paracadutisti che vennero catturati.

Si trattava di paracadutisti britannici che vennero condotti al Comando dove vennero identificati: Capitano di Stato Maggiore Oliver Stansly Wilson Churchill e di un ufficiale delle trasmissioni per i collegamenti con il Comando che li aveva inviati in missione e che poteva essere identificato con il Generale sir Henry Wilson, che li aveva inviati su ordine del Generale Dwight David Eisenhower, Comandante in Capo del Mediterraneo.

Oggetto della missione era non solo la trasmissione di un elogio particolare per la resistenza ai tedeschi ma anche perché venisse trasmesso al Cairo, via radio, le necessità di quanto poteva occorrere ai difensori. Per cause tecniche non fu possibile collegarsi con il Cairo.

Lo stesso giorno l'aviazione italiana effettuò passaggi sull'isola spezzonando e mitragliando alcune imbarcazioni nella baia di Plataria.

Al Colonnello Lusignani che convocò i Comandanti dei due battaglioni della Milizia per sapere da loro come si sarebbero comportati i loro uomini fu data assicurazione che avrebbero compiuto il loro dovere anche se, di fatto, non veniva loro affidato alcun incarico particolare.

La sera vennero comunicate al Comando Supremo le attività della giornata.

Il giorno 21 le azioni di bombardamento si intensificarono soprattutto contro i capisaldi meridionali dell'isola. Attraccò al molo dell'isola la torpediniera *Sagittario* inviata su pressione delle autorità britanniche perché si opponesse, con le sue armi contraeree, all'azione dei velivoli tedeschi.

Alle ore 18.00 si interruppero i collegamenti radio con Cefalonia e questo era il primo sintomo che qualcosa che sull'isola si stesse consumando qualcosa che ebbe conseguenze deprimenti sulla truppa.

Il 22 i consueti raid aerei tedeschi continuarono con il lancio di bombe e spezzoni incendiari sui capisaldi meridionali. L'azione aerea proseguì anche il giorno 23.

La notte sul 24 settembre i tedeschi riuscirono a sbarcare sull'isola.

Per l'azione tendente a Corfù i tedeschi progettarono un piano a cui diedero il nome di *Verrat* cioè *tradimento* differita in attesa che si fosse conclusa la vicenda di Cefalonia.

Ma il piano contro l'isola di Corfù era già stato studiato dal Comando del XXII Corpo d'Armata da montagna sin dal 18 settembre.

Gli ordini impartiti dal Generale Lang per la circostanza erano formulati con brevi ma chiare parole:

“attaccare e distruggere i nemici nell'isola e occuparla”.¹

¹ FRICKE Gert: “Le azioni di guerra del XXII Corpo d'Armata da montagna contro le isole di Cefalonia e Corfù nel quadro dell'operazione *Asse*”. Articolo tratto dalla pubblicazione semestrale “Relazioni di Storia Militare”, fascicolo 1/1967, edita a cura dell'Ufficio per le ricerche di Storia militare di Friburgo; ed. Bombach, Friburgo, RFD.

Le forze impiegate per l'occupazione dell'isola appartenevano alla 1ª Divisione da montagna (Generale Walter Stettner Ritter von Grabenhofen) mentre il sostegno aereo sarebbe stato fornito dal X Corpo aereo (Generale Holle).

Le forze erano suddivise in tre gruppi tattici:

a. gruppo tattico del Capitano Dittmann:

- II° battaglione del 98° reggimento cacciatori da montagna (6ª compagnia meno un plotone, 7ª e 8ª compagnia)
- Iª batteria del 79° reggimento artiglieria da montagna
- 3ª compagnia del LIV battaglione genio pionieri

Il gruppo tattico era salpato nel pomeriggio del 23 da Prevesa e prese terra attorno alle 24 .00 nella zona della laguna di Corissia. Era stato preferito questo tratto di costa occidentale perché uno sbarco sulla costa orientale era certamente previsto.

Il suo compito era quello di costituire una testa di sbarco che avrebbe dovuto estendersi fino a Mesongi per poi rastrellare la zona sud-orientale dell'isola ma spingendo la ricognizione verso nord. I tedeschi avevano ricevuto il compito di catturare al più presto le batterie costiere italiane posizionate sulla costa orientale e perciò era indispensabile mantenere il possesso della testa di ponte per poi avanzare in direzione di Argirades.

A causa del tiro impreciso delle batterie costiere e dei mortai pesanti l'unità tedesca ebbe la possibilità di completare le operazioni di sbarco senza particolari inconvenienti: la 6ª compagnia del II/98° reggimento prese terra scontrandosi con le unità di fanteria della difesa che subirono pesanti perdite. Gli altri reparti del gruppo sbarcato si sganciarono proseguendo verso i propri obiettivi. Le perdite italiane furono di circa 500 uomini;

b. il gruppo tattico del tenente Colonnello Remold, Comandante del 99° reggimento cacciatori da montagna era costituito da:

- comando del 99° reggimento
- IV battaglione rinforzato dello stesso reggimento
- 3ª batteria del 79° reggimento artiglieria da montagna
- pattuglia di osservazione per bombardieri in picchiata.

Ridotte al silenzio le batterie costiere il gruppo tattico prese terra. Salpato la sera del 24 da Igumenica all'alba del 25 prese terra a Molo nella baia di Lefkimo. In cooperazione con il gruppo tattico Dittmann doveva dirigersi verso nord per occupare il centro abitato di Corfù. Una volta sbarcato il Tenente Colonnello Remold avrebbe assunto il comando di tutte le forze che si trovavano sull'isola.

c. gruppo tattico del Capitano Feser, Comandante il II/99° battaglione a sostegno dei due gruppi tattici precedenti. Era costituito da:

- 7ª, 12ª e 13ª compagnia del 99° reggimento;
- IV sezione del 79° reggimento artiglieria;
- Una compagnia genio pionieri;

Salpato da Igumenica nelle prime ore del 25 sbarcò, poco dopo, a Molo. Il mattino del 25 sbarcò a Molo anche il Comandante della 1ª Divisione da montagna.

Non appena lo Stato Maggiore della Marina venne a conoscenza che a Corfù i te-

deschi avevano iniziato a sbarcare dispose subito che la torpediniera *Stocco* (Tenente di Vascello Mario Trisolini) salpasse alla volta di Corfù dove andò ad ancorarsi nella zona di San Giorgio per contrastare lo sviluppo dell'azione tedesca.

Rimase in agguato per oltre un'ora poi, constatato che lo sbarco era già stato portato a termine si allontanò per far rotta su Porto Edda dove era diretto il convoglio che, precedentemente stava scortando.

La torpediniera fu anche sfortunata perché fra le 16.20 e le 17.25 fu attaccata da 12 Stukas e affondata con la quasi totale perdita dell'intero equipaggio. Si inabissò alle 19.20.

Dopo l'alba e mentre la testa di sbarco continuava a ricevere riserve e materiali una nostra modesta formazione aerea effettuò alcuni passaggi mitragliando e spezzonando il nemico.

Favorito dall'oscurità il nemico portò a termine gli sbarchi previsti cominciando a penetrare all'interno dell'isola dove erano situati i capisaldi presidiati dal DXLVII che erano stati travolti dalle ondate di sbarco come quelli di Argirades.

La difesa fu così costretta a ripiegare dietro la linea rappresentata dal torrente Mesongi. A partire dalle ore 07.00 del 24 settembre il Comando della difesa dell'isola non ricevette più notizie dai capisaldi a sud di Argirades e con i capisaldi si erano perse anche due batterie da 105/28 schierate a Velichia per sbarrare la via per Corfù.

Considerata la precarietà della situazione venne richiesto al Comando Supremo un concorso aereo e navale mentre con le unità tenute in riserva veniva rafforzata la linea difensiva.

Alle 19.00 dalla baia di Cassiopi su due motovelieri scortati vennero trasferiti in Italia tutti i prigionieri tedeschi che si trovavano sull'isola.

Sfortunatamente nessun concorso aereo-navale si fece vedere sull'isola a meno di qualche aereo cacciatore e tuffatore che puntarono su alcuni natanti nemici.

Mentre la situazione andava aggravandosi sempre di più una compagnia del II/98° cacciatori di montagna assicurava la testa di sbarco mentre un'altra compagnia, travolte le resistenze, puntava su Argirades-Perivoli e Spartero raggiungendo Capo Bianco e rendendo inoffensive le batterie che vi erano postate facilitando così lo sbarco degli altri gruppi tattici.

Non essendosi potuti realizzare i collegamenti con i capisaldi, il Colonnello Lusingani era all'oscuro di quanto stava succedendo sul campo e, per chiarificare la situazione convocò i Comandanti di battaglione e di gruppo nel caposaldo di Stawros. Dopo aver ascoltato la disamina sulla situazione nei vari settori, comunicò le sue decisioni: spostò i battaglioni del 18° fanteria il I° a Stawros (Tenente Colonnello Besozzi); il II° a Coritza (Maggiore Carbonaro) e il III° a Garuna (Tenente Colonnello Randazzo).

L'azione della nostra artiglieria disturbò non poco i movimenti dei tedeschi.

Numerose richieste di aiuto vennero inviate al Comando Supremo soprattutto nei giorni 23 e 24 con la richiesta di tutti i possibili interventi ma tutte le richieste non sortirono alcun esito.

Si riportano i testi delle richieste d'intervento captate dalla stazione radio Marina di Brindisi:

- 1° Ho notizia certa che l'avversario rinnoverà oggi stesso o questa notte l'azione di sbarco con maggior violenza. Reputo indispensabile l'intervento navale contro i mezzi da sbarco.
- 2° Il nemico tenta di sbarcare nella parte sud dell'isola a Levkimme e baia S. Giorgio. Si domanda aiuto navale e aereo.
- 3° Il nemico è riuscito a prendere terra nella zona S. Giorgio a sud della laguna Coritza. Ritengo che l'attacco venga sviluppato all'alba con il concorso dell'aviazione. Chiedo l'intervento della nostra aviazione e di mezzi navali.
- 4° Continua lo sbarco nella zona di Coritza appoggiato da una nave da guerra. Chiedesi immediato intervento aviazione e mezzi navali.
- 5° Il nemico nella giornata odierna con dominio aereo incontrastato ha bombardato la quasi totalità dei capisaldi ed ha sbarcato ingenti rifornimenti di uomini e materiali. La possibilità della difesa è limitata al solo caso che i velivoli da caccia e da bombardamento abbiano il predominio su quelli del nemico; che mezzi navali vigilino contro ulteriori azioni di sbarco; che mezzi corazzati ed artiglieria contraerea e campale siano sbarcati nell'isola entro 48 ore.
- 6° Chiedo urgentemente bombardamento delle zone indicate e particolarmente del caposaldo Neocori. È essenziale il bombardamento di Igumenica, Mutros e Parga dove sono riuniti mezzi da sbarco, nonché dei campi di aviazione di Paramythia e Giannina. Chiedo l'invio della caccia per neutralizzare l'ininterrotta azione di bombardamento. Ignoro la situazione dell'estremo sud dell'isola in quanto sprovvisto di mezzi radio.
- 7° L'avversario, sostenuto da poderosa aviazione, è riuscito ad impossessarsi del caposaldo Argirades e della quota ovest di Neocori. Dispone di artiglieria. L'aviazione continua il bombardamento su detto caposaldo e della caccia. È in atto una controffensiva che potrà riuscire se appoggiata dall'aviazione.
- 8° Mezzi da sbarco continuano ad affluire. Con la presenza di nostri mezzi la situazione può essere ristabilita.
- 9° Se non intervenite immediatamente con caccia e bombardamento per evitare ulteriore immediato sbarco è difficile sostenere la difesa dell'isola.

Quest'ultimo messaggio venne captato sempre da radio Marina Brindisi alle ore 17.15 del 24 settembre. Pareva che il giorno 24 gli Alleati volessero interessarsi di Corfù per essere di aiuto alla guarnigione che era, ormai, alla fine di ogni forma di resistenza.²

Il giorno 25 era proseguito a Molo presso la baia di Lefkimolo lo sbarco dei gruppi tattici *Remold* e *Feser*.

A partire dalle ore 07.00 il nemico iniziava un violento bombardamento aereo sui tre capisaldi montani della linea di ultima resistenza e verso le ore 12.00 i tedeschi riprendevano il movimento appoggiato da intenso fuoco d'artiglieria e di aviazione.

Il gruppo Dittmann puntava su Stawros e Corfù mentre il gruppo Feser, alla sua sinistra, puntava su Guvia. Per effetto della pressione esercitata sui capisaldi alle ore 13.30 cessava ogni resistenza.

² Il Comando Supremo con tele 1443/Op. inviava allo Stato Maggiore Aeronautica il seguente messaggio: "Informo che missione militare inglese ha chiesto autorizzazione a sostenere Corfù. Preparate tutti gli elementi perché le indicazioni mettano in grado predetta aviazione di fornire il concorso più efficace possibile". Ma il giorno 26 il generale Foster nella riunione presso la Sottocommissione Aeronautica dell'ACC avvertì che essendo ormai capitolata Corfù non se ne sarebbe fatto niente.

Il Colonnello Lusignani decideva allora di raggiungere il Comando tattico nel settore nord presso il caposaldo di Schiperò per rendersi conto delle possibilità che rimanevano alla difesa dell'isola.

Dopo le ore 14.00 cadevano i capisaldi di Stawros e di Garuna mentre tutte le linee telefoniche erano state interrotte.

Alle ore 17.00 il II/98° (gruppo Dittmann) raggiungeva Corfù dove, dopo accanito combattimento, il locale presidio era stato costretto alla resa.

Il Colonnello Lusignani con una parte dei suoi ufficiali venne catturato e fucilato sul posto assieme al suo Aiutante Maggiore, Capitano Carlo Ferraro.

Alle ore 24.00 venivano occupate le località di porto Sudari e porto Roda e, nella notte, venne fucilato anche il Colonnello Elio Bettini e altri ufficiali.

La resistenza dell'isola di Corfù era cessata e l'unica batteria italiana a Cassiopi venne disarmata nei successivi giorni.

Anche nell'ultimo giorno dei combattimenti, il giorno 25, da Corfù furono inviati alcuni radiomessaggi che lasciavano presagire la fine del presidio.³ L'attacco tedesco si era manifestato con azioni concentrate in punti diversi sostenuti da bombardieri in picchiata sulle batterie e sulle fanterie mentre i convogli per il sostegno logistico erano sorvolati da forze aeree.

Per quanto attiene al sostegno aereo italiano v'è da dire che fu insufficiente se non inutile ma occorre considerare la difficile situazione in cui si trovava l'aviazione italiana che, come l'Esercito e la Marina, era appena uscita da un armistizio e soprattutto si trovava in difficili condizioni numeriche e qualitative.

Le forze che a terra presidiarono l'isola di Corfù si comportarono, sotto il profilo umano, "magnificamente" condizionate solo da un armamento vetusto e inferiore per volume di fuoco e disponibilità di munizionamento. Il mattino del giorno 26 le truppe tedesche erano padrone dell'intera isola e sul Diario di guerra del XXII Corpo da montagna si può leggere⁴ che

La guarnigione italiana è stata completamente dispersa dall'intervento decisivo operato dal gruppo tattico Remold; Corfù si trova saldamente nelle nostre mani.

Con gli ufficiali catturati si procedette secondo gli ordini del Fuhrer, per lo più fucilati alla cattura, mentre la truppa ebbe il trattamento riservato ai prigionieri di guerra.⁵

Gravissime le nostre perdite: oltre 600 erano i morti per decimazione, bombardamenti aerei e combattimenti. Molto alto anche il numero dei feriti a fronte delle perdi-

³ Radiomessaggi intercettati dalla stazione radio di Marina Brindisi:

1° Il nemico ha investito la nostra difesa montana. Intervento aviazione promessa non giunta; appoggio navale è mancato. Durante la notte ed ora continua l'afflusso di mezzi e materiali dalla costa dell'Epipro con motozattere. L'aviazione nemica continua azione esplorativa e di bombardamento.

2° Ignoriamo sorte Stocco. Nostra situazione disperata. Inviata massima urgenza mezzi per evacuazione.

3° Ultimo appello, ricevuto in chiaro alle 17,30: "abbiamo distrutto pubblicazioni segrete. Ci apprestiamo a distruggere radio".

⁴ FRIKE Gert articolo cit. p. 47

⁵ FRIKE Gert. articolo cit. p. 47

te germaniche che, all'incirca, non superarono i 50 caduti e 160 feriti. Però i tedeschi avevano perso 17 velivoli abbattuti dal tiro della contraerea.

I combattimenti erano durati 12 giorni. Possiamo affermare senza possibilità di smentita che Corfù cadde sotto la violenza dei bombardamenti aerei più che per i combattimenti terrestri.

Gli ufficiali superstiti (circa 280) furono rinchiusi nella fortezza della città di Corfù mentre la truppa fu rinchiusa nell'area dell'aeroporto.

Numerosi furono i prigionieri che riuscirono a fuggire e che, in parte, vennero nascosti dalla popolazione civile che in molti casi fornì piccole imbarcazioni per consentire loro di rientrare in Italia.

Vennero fucilati sul posto:

- 12 ufficiali del 18° reggimento di fanteria
- 2 ufficiali del 49° reggimento fanteria
- 10 ufficiali del reggimento d'artiglieria
- 1 ufficiale di Marina
- 1 ufficiale dei carabinieri
- 2 ufficiali dell'Aeronautica

Pur con tutte le riserve si potrebbe dire che il trattamento riservato ai componenti del presidio di Corfù non fu come quello riservato ai catturati di Cefalonia perché non interessò la truppa e l'unica spiegazione che si potrebbe avanzare è che a Corfù non operò un ufficiale come von Hirschfeld ritenuto il maggior responsabile del massacro di Cefalonia.

Anche a Corfù, però, vi furono episodi di pura cattiveria che non trovano riscontro nelle leggi scritte e non scritte sulla lealtà dei combattenti.

Gli ufficiali superstiti la notte sul 29 settembre vennero sottoposti ad interrogatorio e si dice che molti di questi dopo essere stati interrogati siano stati uccisi con un colpo alla nuca o chiusi dentro un sacco e gettati in mare dagli spalti della fortezza.

Molto spesso il mare rigettava sugli scogli le spoglie dei nostri militari. Secondo un ufficiale medico⁶

... in una villa di Kondokali erano stati trovati i cadaveri di un tenente colonnello e di un soldato italiani con le mani legate dietro la schiena. Fu anche rinvenuta, in seguito, trasportata dalle onde e deformata dal tempo, la salma di un capitano anch'essa con le mani legate dietro la schiena e con i segni di numerose ferite prodotte anche con la baionetta ...

Altre salme di ufficiali chiuse in un sacco e completamente ridotte a pezzi vennero rinvenuti in altre parti dell'isola mentre altre salme di ufficiali furono rinvenute a Igumenica trucidate dietro il locale ospedale. Un ufficiale superiore riferì che diversi

⁶ D'AGATA Alfredo Diario della resistenza italiana a Corfù (8-26 settembre 1943) in Rivista Militare, Roma, ottobre 1945 fascicolo 6, parte 2ª pp 785-786

ufficiali che si aspettavano di essere fucilati furono, invece, trasferiti in Germania e internati in campi di detenzione.

Concludendo, vale la pena ricordare che il 10 ottobre migliaia di prigionieri furono imbarcati per essere trasferiti in Germania e che, non appena si distinse all'orizzonte una formazione di velivoli alleati a volo radente, una gioia irrefrenabile si impossessò dei prigionieri che immaginarono un'immediata liberazione. Le raffiche di mitragliatrice spezzarono quei sogni. Peraltro, accidentalmente una nave venne colpita e affondò in breve tempo.

Pochissimi si salvarono a nuoto.

Per le operazioni di Corfù vennero concesse 3 Medaglie d'Oro al Valor Militare: due individuali⁷⁻⁸ alla memoria e una alla Bandiera del 18° reggimento di fanteria *Acqui*.⁹

In allegato n.1 si riporta l'ordine del Comandante della 1^a Divisione da montagna relativamente alle sepolture dei nemici caduti.

⁷ Alla memoria del colonnello Luigi Lusignani Comandante del 18° reggimento fanteria: “Comandante militare dell'isola di Corfù, fedele alle leggi dell'onore militare, opponeva un reciso rifiuto all'intimidazione di cedere le armi e di propria iniziativa organizzava la difesa dell'isola. Per dodici giorni resisteva ai violenti attacchi aerei e terrestri tedeschi dando ai propri dipendenti esempio costante di valore. Infine, tramontata ogni speranza di aiuto, decimati ormai i reparti e quasi del tutto privi di artiglieria, veniva sopraffatto dal nemico preponderante. Catturato dai tedeschi veniva passato per le armi. - *Corfù 8-25 settembre 1943.* -

⁸ Alla memoria del colonnello Elio Bettini, comandante del 49° reggimento fanteria: “Comandante di valore, per non cedere le armi e mantenere integro l'onore della Bandiera, si rifugiava dall'Albania a Corfù con parte dei suoi reparti e nell'isola si univa alle forze del presidio. Resisteva stoicamente ai continui bombardamenti ed agli attacchi tedeschi pur conoscendo che nessun aiuto poteva essergli inviato e dopo dodici giorni di strenua impari lotta sostenuta stoicamente con reparti decimati, veniva catturato prigioniero e passato per le armi. Esempio eroico nelle tristi giornate di quanto possa il sentimento del dovere e l'onore verso la Patria. - *Corfù, 13-25 settembre 1943.* -

⁹ Alla Bandiera del 18° reggimento fanteria *Acqui*: Nella gloriosa e tragica vicenda di Corfù, con il valore e il sangue dei suoi fanti, per il prestigio dell'Esercito italiano e per tener fede alle leggi dell'onore militare, dispregiò la resa offerta dal nemico preferendo affrontare in condizioni disperate una impari lotta immolandosi in olocausto alla Patria lontana. - *Corfù, 26 settembre 1943.* -

ORDINE DEL GENERALE COMANDANTE

26 settembre 1943

Allegato n. 142

Alla 1^a Divisione da montagna

Gruppo di combattimento Remold

1. Sepoltura dei caduti italiani in fosse singole, nessuna fossa comune.
2. Raccogliere le armi e portarle nelle vicinanze della città di Corfù. Il munizionamento, qualora non servisse, gettarlo in mare. in ogni caso che non cada in mano alle bande.
3. Prendere in consegna e sorvegliare campi e magazzini. Trasferirli a Corfù.
4. Gli ufficiali ai reparti che hanno combattuto contro le unità tedesche sono da fucilare secondo il diritto statario.

Eccezione:

- a)* Fascisti;
- b)* Ufficiali di origine germanica;
- c)* Ufficiali medici;
- d)* Cappellani.

Oltre a ciò, nei casi singoli, secondo ordine del Ten. Col. Remold.

5. Effettuazione della fucilazione in forma regolamentare fuori della città. Distacco di 8 uomini sotto il comando di un ufficiale, elmetto, nessuna apertura di fosse, Ufficiali di S.M. singolarmente, gli altri ufficiali per due o per tre. Divieto di accesso ai soldati tedeschi o estranei ed alla popolazione civile.
6. Nessuna sepoltura sull'isola, bensì portarsi al largo sul mare ed affondare in punti diversi (i corpi *N.d.t.*) dopo averli zavorrati. Lista degli ufficiali e piastine di riconoscimento presso lo S.M. Remold.
7. Effettuare la razzia nell'isola per la ricerca delle armi, dopo l'intimazione alla popolazione civile di consegnare i materiali dell'Esercito italiano....

(Seguono disposizioni di carattere generale)

GLI AVVENIMENTI IN EGEO

(ISOLE DEL DODECANESO, SPORADI MERIDIONALI
E CICLADI)

IL COMANDO SUPERIORE

Al momento dell'annuncio dell'avvenuto armistizio era Comandante superiore delle Forze Armate dell'Egeo con sede a Rodi, l'Ammiraglio di squadra Inigo Campioni e, suo Capo di Stato Maggiore era il Generale di divisione Roberto Sequi e, sottocapo di SM il Tenente Colonnello Ruggero Fanizza. L'Ammiraglio Campioni ricopriva anche la carica di Governatore del Dodecaneso.

Il Comando superiore dipendeva dal Comando Gruppo Armate Est che aveva sede a Tirana e, a partire dalle ore 23.00 dell'8 settembre, passò alle dirette dipendenze del Comando Supremo.

Dipendevano da quel Comando tutte le forze comunque presenti di Esercito, Marina, Aeronautica e Milizia dislocate nel Dodecaneso¹ e nelle isole dell'Egeo occupate alla fine delle operazioni contro la Grecia e cioè le Sporadi meridionali² e le Cicladi.³

Alcune di queste isole erano presidiate da forze dell'Esercito integrate dalla presenza di altre armi. In particolare, erano presidiate:

- a. nel Dodecaneso: le isole di Calino, Caso, Castelrosso, Coo, Lero, Rodi, Scarpanto, Simi e Stampalia;
- b. nelle Sporadi meridionali: le isole di Furni, Nicaria e Samo;
- c. nelle Cicladi: le isole di Amorgo, Anafi, Andro, Antinori, Kea, Micono, Nasso, Nio, Paro, Policandro, Santorino, Serifo, Sichino, Sifno, Sira, Termia, Tino.

Sotto il profilo squisitamente operativo le isole maggiori e alcune delle minori dipendevano direttamente dal Comando Superiore mentre altre minori dipendevano da un'isola maggiore con cui faceva sistema.⁴

Le forze che presidiavano le isole avevano lo scopo di impedire lo sbarco delle forze nemiche nel quadro, più generale, della difesa dello scacchiere dell'Egeo e, in particolare, le isole di Rodi e Scarpanto, con l'isola di Creta avrebbero dovuto costituire un poderoso ostacolo contro le possibili azioni anfibe alleate. La particolare struttura geografica nel suo complesso faceva in modo che le forze che le presidiavano dipendevano Comando responsabile del suo presidio.

Le forze a presidio delle isole comprendevano:

- d. forze dell'Esercito:
 - Divisione di fanteria *Regina* (Generale Michele Scaroina con Capo di SM il Tenente Colonnello Vittorio de Paolis) e sede a Rodi;
 - Divisione di fanteria *Cuneo* (Generale Mario Soldarelli con Capo di SM il Te-

¹ Isole di Alimnia, Archi, Calchi, Calino, Calolino, Candeliusa, Caso, Castelrosso, Coo, Farmaco, Gaidaro, Lero, Levita, Lisso, Nisira, Patmo, Piscopi, Rodi, Scarpanto, Simi, Sirina, Stampalia, oltre ad un certo numero di isolotti di scarsa importanza.

² Isole di Furni, Nicaria e Samo.

³ Isole di Amorgo, Anafi, Andro, Antinori, Delo, Giaro, Kea, Micono, Milo, Nasso, Nio, Paro, Penosa, Policandro, Santorino, Serifo, Serpho, Sichino, Sifno, Sira, Strongili, Termia e Tino oltre ad isolotti di scarsa importanza.

⁴ Dall'isola di Rodi dipendevano le isole di: Castelrosso, Coo, Lero, Samo, Scarpanto, Sira e Stampalia; da Scarpanto dipendeva l'isola di Caso; da Coo dipendeva l'isola di Simi; da Lero dipendeva l'isola di Calino; da Samo dipendevano le isole di Furni e Nicaria; da Sira dipendevano le isole di Andro, Antinori, Nasso, Paro, Santorino, Sifno e Tino.

nente Colonnello Nicola Gaudioso) e sede a Samo;

- reparti di carabinieri;
- reparti del genio;
- raggruppamenti di artiglieria da posizione 35°, 36° e 55° dislocati nelle Sporadi settentrionali;
- 56° raggruppamento artiglieria contraerei dislocato nelle Sporadi meridionali;
- reparti della GdF;
- elementi per l'attività logistica.

In particolare, in nota si riporta la costituzione delle divisioni *Regina*⁵ e *Cuneo*⁶. Complessivamente si trattava di 58.000 uomini.

e. forze della Marina:

- Comando Zona Militare Marittima delle isole italiane dell'Egeo (Contrammiraglio Carlo Daviso di Charvensod) con sede a Rodi;
- Comando Marina di Rodi (Capitano di Fregata Adriano Arcangioli);
- Comando Marina di Lero (Capitano di Vascello Luigi Mascherpa);
- Comando Marina di Sira (Capitano di Fregata Ernesto Navone);
- Forze navali:
 - 1 cacciatorpediniere (*Euro*);
 - III flottiglia *MAS* per complessive 15 unità;
 - V gruppo sommergibili (*Onice* in navigazione mentre gli altri erano in cantiere in Italia);
 - XIV gruppo antisom su due unità;
 - XXXIX flottiglia dragaggio con 7 unità da altura e 20 dragaggio ravvicinato;
 - navi ausiliarie fra cui 1 posamine, 1 cannoniera, 1 nave appoggio sommergibili, 1 nave cisterna, 1 piroscavo requisito e 1 rimorchiatore;
 - unità minori per i servizi di pilotaggio, vigilanza alle ostruzioni, 1 pontone officina, 1 piroscavo frigorifero;
- artiglierie costiere
 - a Rodi 8 batterie di vario calibro
 - a Lero 24 batterie di vario calibro
 - a Stampalia 5 batterie di vario calibro
 - ad Alimnia 3 batterie di vario calibro
 - a Santorino 3 pezzi di vario calibro
 - a Sira 8 pezzi di vario calibro
- velivoli: 147^a squadriglia da ricognizione marittima (12 velivoli di cui 3 distaccati a Rodi);
- numerose le stazioni vedetta e radiotelegrafiche, per complessivi 2.000 – 2.200 uomini compreso il personale imbarcato.

⁵ Inquadrava i reggimenti di fanteria 9°, 10°, 309° e 331°; il 50° reggimento artiglieria da campagna; 2 battaglioni autonomi di cui uno del 31° *Siena*; la 201^a legione della Milizia; il L battaglione chimico; da 16 a 18 compagnie mitraglieri da posizione costiera; il L battaglione mortai da 81; compagnia mortai da 50; il CCCXII battaglione carri L. Non aveva elementi per l'attività logistica.

⁶ Inquadrava i reggimenti di fanteria 7° e 8°; il 27° reggimento artiglieria da campagna; la 24^a legione Milizia; il VI battaglione mortai; un battaglione arditi divisionale; il VI battaglione genio; unità minori per l'attività logistica.

f. forze dell'Aeronautica

- Comando aeronautica dell'Egeo (Generale Alberto Briganti) con sede a Rodi;
- gruppo autonomo da bombardamento su 4 squadriglie;
- gruppo autonomo da caccia su 2 squadriglie;
- squadriglia da trasporto;
- sezione intercettori;
- varie mitragliere da 20^{mm} per la difesa degli aeroporti di Maritza e Gaddura a Rodi.

Complessivamente circa 3.000 uomini e 64 velivoli di cui solo 33 efficienti.

Nel settore Egeo non esisteva una riserva da impiegare per manovrare o contro manovrare per cui ogni isola doveva, con le forze a disposizione, provvedere alla difesa costiera e a crearsi una riserva che gli consentisse di manovrare.

I collegamenti fra Rodi e le altre isole avvenivano quasi esclusivamente via radio ma esisteva anche una linea telegrafica via cavo con Lero, Coe e Simi. Al bisogno esistevano anche collegamenti a mezzo natanti e, in caso di urgenza, con mezzi aerei. Causa le vicende belliche i collegamenti postali erano divenuti occasionali.

Gli organici dei reparti non erano al completo ma il morale delle truppe poteva essere considerato buono giacché nello scacchiere regnava prevalentemente uno stato di vigile calma.

Le unità disseminate fra le moltissime isole non erano mai state sottoposte alla prova del fuoco e questo aveva fatto in modo che molti si considerassero alla stregua di truppe territoriali.

L'armamento era antiquato e fortemente carente era la disponibilità di mezzi di trasporto e anche l'attività logistica era fortemente frazionata in relazione alla molteplicità delle isole sulle quali la forza doveva essere spalmata. Sulle isole non si poteva fare affidamento su alcuna risorsa locale.

L'atteggiamento della popolazione civile residente sulle isole del Dodecaneso era piuttosto tranquillo, meno sulle altre isole.

Il grave handicap della situazione generale era certamente l'eccessivo frazionamento delle forze. Basti pensare che in un'isola v'era solo una squadra fucilieri, in altre sei isole v'era solo un plotone, in cinque meno di una compagnia e in quattro una compagnia.

La divisione *Regina* presidiava nove isole mentre la *Cuneo* ne presidiava venti.

Le forze germaniche

In più riprese giunsero sull'isola di Rodi gli effettivi di un battaglione granatieri tedeschi, quattro batterie c.a. da 88^{mm}, alcune batterie semoventi oltre ad una consistente organizzazione logistica che appariva, agli occhi dei nostri soldati, come eccessiva per così poche forze.

Alla data dell'8 settembre si trovava sull'isola di Rodi la Sturmbrigade *Rhodos* (Generale Ilrich Kleemann) costituita con reparti della 22^a Divisione di stanza sull'isola di Creta. Il 12 settembre 1943 l'unità venne ridenominata Sturmdivision *Rhodos* cioè Divisione d'assalto *Rodi*.

L'ingerenza tedesca sulle isole dell'Egeo non era stata né richiesta né desiderata

ma era avvenuta in modo subdolo nel mese di agosto estendendosi poi anche all'isola di Scarpanto dove si insediò il 999° battaglione granatieri per accordi tra i due Comandi Supremi nonostante il parere contrario del Comando Superiore.

La Brigata *Rhodos* avrebbe dovuto costituire la massa di manovra dislocandosi al centro dell'isola di Rodi. La forza complessiva si aggirava sui 6.500 uomini di cui un migliaio a Scarpanto.

LA RESISTENZA A RODI

La città di Rodi era la sede di tutti i Comandi. Oltre al Comandante Superiore dell'isola, Generale di Corpo d'Armata Arnaldo Forgiero, dal quale dipendevano la divisione *Regina*, le artiglierie dei raggruppamenti 35°, 36°, 55° e 56° (Generale di brigata Giuseppe Consoli) e reparti vari dei carabinieri, del genio, della finanza, due autoreparti, unità e stabilimenti logistici.

Anche le forze della Marina, compreso tutto il naviglio e le batterie costiere, dipendevano dal Comando Militare.

Complessivamente nel presidio di Rodi all'8 settembre, si trovavano circa 37.500 uomini delle diverse Forze Armate mentre le forze germaniche comprendevano la Brigata motocorazzata *Rhodos* (meno un battaglione) e alcune batterie c.a. da 88^{mm}.

Sotto il profilo operativo l'isola era divisa in una fascia costiera di profondità variabile, tre zone centrali e tre bretelle difensive. La fascia costiera si estendeva per circa 220 km e la difesa era stata realizzata creando una fascia di centri di fuoco sistemati "a scacchiera" con il compito di opporsi ad eventuali tentativi di sbarco ma era molto vulnerabile sotto l'azione dei bombardamenti nemici.

Le artiglierie fronte a mare erano molto avanzate data la vetustà e la modesta gittata delle bocche da fuoco e l'organizzazione del tiro aveva previsto cinque settori difensivi:

- settore di Rodi nella regione settentrionale dell'isola (Generale Raffaello Calzini) articolato in tre sottosettori: Mixi, Punta e Vodi;
- settore San Giorgio (Colonnello Giuseppe Capigatti Comandante del 9° fanteria) articolato nei sottosettori di Villanova e Calavarda (includeva l'aeroporto di Maritza);
- settore di Vati (Colonnello Luigi Bertesso comandante del 309° fanteria) articolato nei sottosettori di Iannadi, Cattavia e Apollachia che includeva il campo di aviazione di Cattavia;
- settore di Calato (Tenente Colonnello Giuseppe Bertelli del 9° fanteria) includeva il campo di aviazione di Gaddura;
- settore di Calitea (Colonnello Vincenzo Manna comandante del 331° fanteria) articolato nei sottosettori di Stenà e Afando.

I settori di San Giorgio, Vati, Calato e Calitea erano posti alle dipendenze del generale Michele Scaroina, Comandante la Divisione *Regina*. Quello di Rodi direttamente dal Comando dell'isola.

Le tre zone centrali erano le seguenti:

- Psitos;
- Salaco – Campochiaro – Monte Profeta – Apollona: in questa zona aveva sede il Comando dell'isola a Monte Profeta e il Comando della Divisione *Regina* a Campochiaro;
- Vati.

Scarse le forze che vi erano dislocate e che possono riassumersi in nucleo celere nella zona di Psitos, il gruppo carabinieri ed elementi della GdF nella zona di Campochiaro oltre a Depositi e Servizi quasi tutti accentrati nella zona di Rodi.

Circa le tre bretelle difensive suddividevano l'isola in compartimenti ma l'organizzazione complessiva non poteva dirsi efficiente perché le forze destinate a presidiare le bretelle erano molto scarse e la fortificazione campale abbastanza deficitaria.

Considerata la scarsità di mezzi trasporto truppe la difesa dell'isola venne avanzata sulla costa per metterla in condizione di intervenire non appena la minaccia si fosse manifestata.

La sera dell'8 settembre la notizia dell'avvenuta firma dell'armistizio con gli Alleati creò nelle truppe una incontenibile gioia anche se dal Comando Supremo non si era avuto alcun sentore di quanto era già avvenuto.

Il Comando Supremo aveva ritenuto di orientare il Comando Superiore Egeo circa l'armistizio con un promemoria consegnato da apposito corriere.

A causa delle proibitive condizioni atmosferiche il velivolo non poté decollare che il giorno 9 per cui il Comando Supremo la sera del giorno 8 inviò al Comando Superiore Egeo il teletcrito n. 24202 con le direttive del caso lasciando, però, il Comando Egeo di assumere, nei confronti dei tedeschi, le iniziative ritenute più idonee (allegato n. 1).

Il teletcrito giunse a tarda sera del giorno 8 e fu decifrato fra le ore 23.00 e le 24.00.

Dal teletcrito del Comando Supremo il Comando Superiore Egeo poté desumere quattro elementi orientativi:

1. qualora si fossero manifestati atti di forza da parte dei tedeschi bisognava reagire procedendo al loro disarmo;
2. alla ricezione delle disposizioni in esame il Comando Superiore sarebbe passato alle dirette dipendenze del Comando Supremo;
3. tutte le truppe dovevano reagire con decisione ai tentativi di violenza dei tedeschi;
4. non dovevano essere adottate iniziative non giustificate contro i tedeschi.

Gli ordini conseguenti furono subito diramati a tutti i Comandi delle isole ma gli incidenti con i tedeschi cominciarono la stessa notte dell'8 settembre.

L'Ammiraglio Campioni ordinò che i reparti fossero subito riuniti per poter essere tenuti alla mano per eventuali manovre che si rendessero necessarie. Disse al Generale Kleemann, Comandante della Brigata *Rhodos* che le unità tedesche non effettuassero alcun movimento per evitare scontri con le unità italiane, cosa su cui il generale tedesco convenne.

Nonostante questa identità di vedute la notte sul 9, mentre i tedeschi si avvicinavano agli aeroporti di Maritza e Gaddura con il neanche troppo nascosto intento di impadronirsene, il Kleemann informò il Generale Forgiere di aver ricevuto ordine dal proprio Comando Supremo di occupare gli aeroporti, impedire il movimento di velivoli e navi e di opporsi a qualsiasi operazione di sbarco di forze anglo-americane.

In relazione agli ordini ricevuti il Comandante tedesco informò il generale Forgiere che avrebbe dovuto schierare le sue unità. Il Generale Forgiere, naturalmente, rimase perplesso dalla dichiarazione del generale tedesco e riferì la cosa all'Ammiraglio Campioni che decise di parlare subito con il Generale Kleemann anche perché arrivavano già al comando le segnalazioni dei primi incidenti fra tedeschi e italiani. L'incontro fra i due avvenne nelle prime ore del giorno 9.

Il Comandante tedesco si scusò per alcune iniziative prese dai suoi uomini ma fu altrettanto deciso nel sostenere che non avrebbe assolutamente ritirato gli uomini dalle posizioni raggiunte e dalle quali avrebbe potuto meglio contrastare eventuali aviosbarchi. Si impegnò, comunque, a tenere informato il Comando Superiore Egeo di qualsiasi movimento di truppe si fosse reso necessario.

Contestualmente le nostre unità vennero arretrate rispetto alla costa e concentrate, a livello battaglione, in aree baricentriche. La mattina del 9 il Generale Forgiere riunì i comandanti di settore per orientarli in merito alle possibilità di difesa.

Nella stessa mattinata il Comandante della Divisione *Regina*, Generale Scaroina, mentre rientrava al proprio comando dopo aver riunito i comandanti dipendenti, trovò l'infrastruttura circondata dai blindati tedeschi che lo catturarono imputandogli di aver ostacolato i loro movimenti e per essersi rifiutato di ordinare alle sue truppe di cedere le armi.

La situazione in poco tempo degenerò e la riserva divisionale della *Regina*, costituita da un battaglione di fanteria, un gruppo di artiglieria e una compagnia genio, aprì le ostilità contro i tedeschi mentre il Generale Forgiero inviava a sostegno il L battaglione chimico che però venne sopraffatto dalle unità germaniche.

Analizzando la situazione l'Ammiraglio Campioni, in relazione all'atteggiamento aggressivo dei tedeschi, ordinò che il Comando dell'isola, che si trovava a M. Profeta, si trasferisse al castello di Rodi. Durante il trasferimento una parte del personale venne catturato dai tedeschi.

Numerosi tedeschi riuscirono a giungere presso il ridotto centrale di Rodi. All'ingresso del castello il caposaldo, che controllava anche il Comando Aeronautica, era presidiato da elementi dei Carabinieri, della Guardia di Finanza e dell'Aeronautica. Nel pomeriggio fu disposto un rastrellamento della zona durante il quale vennero catturati 125 tedeschi.

Una volta occupata la sede del Comando della Divisione *Regina* i tedeschi, con l'impiego di unità motorizzate e corazzate, attaccarono i vari settori dell'isola vincendone la resistenza.

Le procedure messe in atto dai tedeschi a Rodi erano le stesse usate in altri scacchieri e questo lascia chiaramente intendere come tutta la pianificazione venisse dal Comando Supremo germanico.

Nella stessa giornata del 9 settembre, considerata la piega che stavano prendendo gli avvenimenti, l'Ammiraglio Campioni ordinava alle truppe che si trovavano nei settori Calitea e San Giorgio di ripiegare su Rodi e all'artiglieria di aprire il fuoco contro il campo di aviazione di Maritza per distruggere i velivoli che vi erano parcati impedendo così ai tedeschi di impiegarli.

Questa azione di fuoco ridusse al silenzio alcune batterie tedesche che avevano cercato di reagire.

A sera i tedeschi si erano impadroniti del settore centrale dell'isola e a quel punto chiesero che gli venissero consegnate le posizioni di Monte Paradiso che ritenevano indispensabili per allestire un efficiente sistema difensivo in caso di sbarco alleato ma la richiesta venne respinta.

Nella notte fra il 9 e il 10 settembre tre paracadutisti britannici avevano preso terra nel settore di Calitea: erano il Maggiore Dolbey che nel prendere terra si era ferito ad un piede, del maggiore lord Jellicoe e di un sottufficiale marconista per i collegamenti.

Una volta riconosciuti vennero portati al castello alla presenza dell'Ammiraglio Campioni.

Dopo i convenevoli iniziali affermarono di essere stati inviati dal Generale sir Henry Wilson, Comandante in capo alleato del Medio Oriente al Cairo.

Riconosciuta la precaria situazione dell'isola chiesero all'Ammiraglio Campioni quanto, presumibilmente, le forze italiane avrebbero potuto resistere alla pressione

tedesca e quali mezzi sarebbero occorsi per mantenere il possesso almeno del porto e di un aeroporto.

La risposta non richiese grandi ragionamenti: solo pochi giorni per mantenere il possesso del porto ma non degli aeroporti che erano caduti in mano ai tedeschi.

Era perciò indilazionabile l'invio di rinforzi. Gli ufficiali britannici spensero subito le speranze italiane precisando, a scanso di equivoci, che

l'Armata d'Oriente non era in grado di fornire qualche intervento aereo ma che entro una settimana avrebbe potuto disporre per il trasporto di qualche elemento di rinforzo e che in una quindicina di giorni avrebbe potuto sbarcare, in complesso, una mezza brigata.

Il Tenente Colonnello Fanizza, sottocapo di SM, riferì che la schiettezza con la quale risposero i due ufficiali britannici disarmò l'Ammiraglio Campioni e il malcelato pessimismo si trasmise tra le truppe tanto che il giorno successivo la situazione sul terreno peggiorò notevolmente.

L'Ammiraglio Campioni rimase deluso dalla risposta dei due britannici ma chiese che gli Alleati tentassero un'azione di sbarco nel sud dell'isola e su questa richiesta ottenne l'assicurazione che sarebbe stata trasmessa via radio al Cairo.

Nel pomeriggio del giorno 10 il Maggiore Dolbey, che era rimasto ferito durante la presa di terra, fu caricato su un idrovolante e condotto a Cipro con una lettera (Allegato n. 2) dell'Ammiraglio Campioni per il Generale Wilson. Un nostro ufficiale, in grado di illustrare la difficile situazione dell'isola, fu comandato ad accompagnare l'ufficiale britannico.

L'altro ufficiale inglese, il Maggiore lord Jellicoe e il sottufficiale marconista rimasero a Rodi ma in serata, a mezzo motosilurante della Marina, vennero trasferiti a Castelrosso accompagnati dal Tenente Colonnello Fanizza, sottocapo di SM per illustrare al Capo della Missione britannica la situazione di Rodi e le più urgenti necessità.

Intanto gli scontri tra italiani e tedeschi proseguirono mentre iniziarono anche i pesanti bombardamenti tedeschi che compromisero le già scarse possibilità di difesa degli italiani.

Caddero alcuni capisaldi nonostante fossero stati tentati anche contrassalti nel corso dei quali i nostri soldati seppero imporsi all'ammirazione dello stesso nemico.⁷

Poco dopo le ore 07.00 del giorno 11 giunse a Rodi il Colonnello britannico Kenyon che incontrò subito l'Ammiraglio Campioni che lo aggiornò della situazione che l'ufficiale britannico giudicò drammatica. Campioni rinnovò il suggerimento affinché gli alleati mettessero in atto un'azione dimostrativa nel settore meridionale dell'isola mentre il Generale Briganti, Comandante dell'Aviazione, insisté sulla necessità che gli aeroporti di Maritza e Gaddura venissero bombardati e, nel contempo fossero inviati velivoli nell'aeroporto di Coò con il compito di contrastare l'azione dell'aviazione tedesca.

Alla domanda dell'ufficiale britannico su quanto avrebbe potuto resistere la breccia difensiva di Rodi la risposta dell'Ammiraglio Campioni fu piuttosto vaga e questo

⁷ FANIZZA Ruggero: de Vecchi, Bastico, Campioni ultimi Governatori dell'Egeo. Stab. Tipog. Valbonesi, Forlì, 1948, p. 129

fece tacitamente comprendere che la resistenza non sarebbe stata lunga per cui si impegnò a riferire al Comando del Medio Oriente al Cairo.

Lo stesso pomeriggio il Colonnello Kenyon ripartì per Castelrosso.

Fino a quel momento soltanto il settore di Rodi non era stato terreno di scontro con i tedeschi ma il 10 settembre una colonna motorizzata, sotto il tiro della nostra artiglieria, attaccò il settore San Giorgio e, immediatamente dopo, quello di Calato. Le truppe si difesero sino all'estremo delle forze ma furono costrette prima a ripiegare primavverso nord poi ad arrendersi. I tedeschi concessero a quegli uomini l'onore delle armi.

Anche nei sottosettori di Appolachia, Cattavia e Iannadi e, proprio in quest'ultima località un battaglione del 309° fanteria comandato dal Maggiore Anacleto Grasso mise in atto una accanita resistenza che portò anche alla cattura di circa 200 combattenti tedeschi.

Tutto questo però non diede i frutti sperati perché sopravvenne la capitolazione dell'isola a causa dei pesanti bombardamenti cui era stata sottoposta la linea difensiva.

Anche nel settore di Calato le posizioni furono difese e contese palmo a palmo e con alterne vicende sino all'11 settembre. Animatore della lotta fu il Tenente Colonnello Annunziato Mari, Comandante del XLIII gruppo autonomo da 149/12.

Anche a Vati la resistenza ai tedeschi fu accanita ed esercitata dagli uomini del 9° fanteria del Tenente Colonnello Giuseppe Bertelli. Qui vennero respinte le intimidazioni dei tedeschi e furono respinti numerosi attacchi portati con unità motorizzate.

La notte sull'11 settembre un intenso fuoco di artiglieria tedesco si abbatté sulle batterie italiane di Monte Paradiso, Monte Fileremo e delle poche ancora funzionanti di Calitea cosa che mise in pericolo la difesa di Rodi. Un'altra batteria da 75 c.a. dovette cedere per esaurimento del munizionamento.

Alle ore 07.00 del giorno 11 una pesantissima incursione aerea mise ulteriormente a dura prova la difesa infliggendogli gravi perdite e una seconda incursione avvenne alle ore 10.30.

Nel tardo pomeriggio quando già si riteneva che i tedeschi fossero stati bloccati nel loro tentativo di congiungere le forze di Arcangelo con quelle di Calato, giunse inatteso l'ordine di cessare il fuoco.

Purtroppo, bisognò anche accantonare un piano già studiato e con il quale le nostre truppe avrebbero dovuto attaccare quelle tedesche per liberare i prigionieri italiani.

Era accaduto che il Generale Kleemann, non riuscendo ad aver ragione delle forze italiane a causa della inaspettata resistenza delle truppe, ricorse, come solitamente hanno fatto i tedeschi, all'inganno. Per il tramite di due ufficiali tedeschi accompagnati dal Capo di SM della Divisione *Regina*, Tenente Colonnello De Paolis, aveva fatto giungere all'Ammiraglio Campioni una nuova proposta che prevedeva che lo stesso ammiraglio sarebbe rimasto a Rodi con le funzioni di Governatore civile, i soldati avrebbero lasciato l'armamento in appositi locali controllati dai tedeschi mentre gli ufficiali avrebbero mantenuto la propria arma individuale e avrebbero ottenuto la libertà di movimento sull'intera isola.

In cambio di ciò lo stesso Generale Kleemann avrebbe assunto il comando dell'isola.

Risposta improrogabilmente entro le ore 11.30 dello stesso giorno 11 settembre.

Poche ore prima l'Ammiraglio Campioni aveva ricevuto un biglietto del Generale Scaronia, Comandante della Divisione *Regina* che, sebbene prigioniero dei tedeschi, era riuscito a fargli giungere una nota nella quale lo pregava di far cessare le ostilità nei settori tenuti dalla sua Divisione perché oramai il munizionamento era alla fine e sarebbe stato un gesto di umanità salvaguardare la vita di molti combattenti.

Campioni non aderì alla richiesta.⁸

L'incontro con gli ufficiali tedeschi terminò alle 11.00 ma, prima di tornare al proprio comando, i due ufficiali ribadirono che il termine per la risposta scadeva alle 11.30.

L'Ammiraglio riunì gli ufficiali del suo comando e di qui emerse che in caso di persistente azione dal cielo non poteva che essere organizzata che una modesta difesa statica ma per poco tempo giacché non vi erano forze sufficienti per imbastire azioni controffensive.

Considerata la situazione generale e ritenendo che dagli Alleati non vi fosse da attendersi alcun sostegno, Campioni prese la decisione di proporre le cessazioni degli scontri sull'isola di Rodi e con esclusione delle altre isole e respingendo anche l'idea di lasciare Rodi.

Alle ore 11.35 comunicò ai due ufficiali tedeschi le sue decisioni e impartì le disposizioni per la cessazione immediata delle ostilità dopodiché alle ore 14.30 lasciò Rodi per recarsi ad Afando dove si incontrò con il Generale Kleemann. L'incontro terminò alle ore 17.00.

Le ostilità vennero sospese a Rodi e a Scarpanto, località quest'ultima aggiunta su pressione del generale Kleemann. A nulla servirono le proteste dell'Ammiraglio Campioni che dovette cedere davanti alla minaccia di pesante bombardamento aereo su quell'isola. I presidi delle altre isole vennero comunque informati dell'accordo raggiunto.⁹

Come già avvenuto in altre circostanze i tedeschi non si attennero ai patti e, pochi giorni dopo, catturarono e deportarono prima ad Atene poi in Germania gli ufficiali dei presidi di Rodi e Scarpanto.

⁸ Alle ore 11,35 dell'11 settembre, nel corso di un incontro fra l'ammiraglio Campioni e il generale Kleemann questi si levò in piedi e disse "Prima di tutto sento il dovere di dichiarare che le truppe italiane hanno combattuto contro di noi comportandosi valorosamente e con onore". L'ammiraglio Campioni rispose: "Prendo atto della vostra dichiarazione che vi invito a verbalizzare nei vostri rapporti". Relazioni dell'Arnaldo Forgiere e Roberto Saqui.

⁹ Secondo quanto scritto da generale Roberto Sequi, Capo di S.M. dell'ammiraglio Campioni, il biglietto del generale Scaronia era redatto in termini diversi e si concludeva lasciando all'ammiraglio la decisione di decidere per il settore di Rodi. Dopo aver ricevuto il biglietto l'ammiraglio invitò il generale Sequi (suo Capo di S.M.) a dire apertamente il suo pensiero fermo restando il principio che ormai con i tedeschi non poteva più esserci alcun accordo. Il Sequi rispose che l'obbligo di affiancare i tedeschi era decaduto definitivamente e che quindi le regole armistiziali dovevano essere osservate e fatte osservare. Fece di tutto il generale Sequi per fare in modo che l'ammiraglio Campioni non si portasse sulla coscienza lo scrupolo di aver ordinato la resistenza ai tedeschi.

Lo stesso Ammiraglio Campioni dopo essersi rifiutato di ordinare ai presidi delle altre isole di “non tener conto del proclama Badoglio e di deporre le armi” e dopo aver chiesto di essere esonerato dalla carica di Governatore civile venne catturato il 18 settembre e il giorno successivo fu trasferito in Germania.

Quasi tutte le unità navali riuscirono a salpare e ad allontanarsi da Rodi e questo era contrario a quanto sottoscritto dall’Ammiraglio Campioni che si era impegnato a fare in modo che le unità navali rimanessero in porto. Alcune unità raggiunsero l’isola di Castelrosso e altre si recarono a Lero.

Fra il 9 e l’11 settembre a Rodi erano caduti in combattimento 8 ufficiali e 135 fra sottufficiali e soldati mentre oltre 300 erano rimasti feriti. Non si conoscono le perdite germaniche.

Con gli occhi e le conoscenze di oggi potremo dire che un intervento degli Alleati al momento giusto avrebbe potuto evitare la resa e quindi il sacrificio di tante giovani vite e tra questi meritano di essere citati i Capitani Ezio Geloni e Luigi Viviani (fante il primo e artigliere il secondo) trucidati dai tedeschi al momento della resa.

Al Capitano Viviani del 56° raggruppamento artiglieria venne concessa la Medaglia d’Oro al Valor Militare.¹⁰

La caduta di Rodi causò, indirettamente, la caduta di tutte le altre isole dell’egeo.

Vale la pena ricordare il comportamento del sottotenente d’artiglieria Settimio Ciminola comandante del piccolo presidio della Marina dell’isolotto di Alimnia e costituito da due bocche da fuoco e da una mitragliera da 20^{mm}. Dopo la cessazione delle ostilità riuscì ad evacuare dall’isola la sera del 15 settembre trasferendosi prima a Coo poi a Lero con tutte le armi e il personale.

A Rodi si contarono pochissimi casi di combattenti che aderirono alla proposta dei tedeschi di passare alla Repubblica Sociale Italiana perché la quasi totalità degli ufficiali, sottufficiali e della truppa mantennero fede al giuramento prestato preferendo farsi internare nei campi di concentramento germanici. Inizialmente vennero deportati gli ufficiali poi i militari di truppa.

Quest’ultimi furono imbarcati su natanti diretti nel Pireo ma furono fatti affondare durante la navigazione. Altri riuscirono a fuggire prima dell’imbarco e si diedero alla macchia aiutati, in molti casi, dalla popolazione civile dell’isola e tramite questi poterono raggiungere le coste turche.

¹⁰ Questa la motivazione: “Comandante di batteria e di caposaldo, tenendo fede alle leggi dell’onore militare opponeva tenace resistenza alle agguerrite formazioni tedesche cui infligeva severe perdite ed infine respingeva. In successiva aspra azione concorreva con tutta la batteria alla distruzione di artiglierie nemiche. Delineatasi la crisi generale, si opponeva all’ordine di capitolazione presentatogli dai tedeschi e ad essi resisteva con virile fermezza. Catturato e condannato a morte affrontava l’estremo sacrificio con stoica fermezza. Sublime esempio di preclare virtù italiane”. *Egeo (Grecia), 10 – 11 – 27 settembre 1943*

Isola di Rodi



Cartina n. 30

Altri furono ripresi e trucidati.

Coloro che si dissero disponibili ad entrare tra le file della RSI furono circa 1.900 mentre gli altri, con esclusione di 4.330 impiegati come lavoratori, vennero internati in Germania.

Successivamente a Rodi ne morirono 40 per malattie varie, altri 36 morirono per deperimento organico, 50 furono fucilati dopo un processo farsa e 40 vennero fucilati senza processo mentre 63 morirono sotto i bombardamenti aerei o per cause varie.

LA RESISTENZA A COO

Alla data dell'8 settembre 1943 le forze dislocate nell'isola di Coo ammontavano a circa 4.000 uomini agli ordini del Colonnello Felice Leggio, Comandante del 10° reggimento fanteria, ed erano così ordinati:

- a. 10° reggimento fanteria *Regina* su Comando di reggimento e i battaglioni II e III, la batteria di accompagnamento e la compagnia mortai da 81 del I battaglione;
- b. 252^a compagnia cannoni anticarro;
- c. 10^a compagnia mitraglieri costiera;
- d. 403^a compagnia mitraglieri della Milizia;
- e. XXXI° gruppo artiglieria da 75/26 del 36° raggruppamento su 3 batterie;
- f. 136^a batteria del XXIX gruppo da 149/12 del 36° raggruppamento;
- g. 205^a batteria mitragliere da 20^{mm} c.a.;
- h. 46° plotone trasmissioni;
- i. 1 plotone foto elettricisti del L battaglione chimico;
- j. 1 tenenza dell'Arma dei carabinieri;
- k. 1 brigata della Guardia di Finanza;
- l. 3 stazioni vedetta della Marina dotate di apparati radio;
- m. 1 sezione della 396^a squadriglia da caccia (di stanza a Rodi) con 8 velivoli di cui solo 4 efficienti e 2 piloti dislocati nel campo di Antimachia nel quale prestavano servizio anche una ventina di avieri tedeschi che, all'annuncio dell'armistizio, vennero fatti prigionieri.

Le forze non avevano mobilità e le artiglierie erano di modello antiquato. Il territorio era suddiviso in due settori:

- settore di Coo (Tenente Colonnello Francesco Bonserio)
- settore di Antimachia (Tenente Colonnello Vincenzo Castrogiovanni).

Anche se priva di armi contraeree la difesa poteva considerarsi complessivamente buona, il morale degli uomini abbastanza buono anche perché ritenevano che la guerra sull'isola di Coo non sarebbe mai giunta.

La sensazione in quell'ambiente era quella di vivere in un'isola felice anche se in un ambiente e in un momento storico certamente di guerra ma non guerreggiata. Erano trascorsi, infatti, 39 mesi che l'isola di Coo non era stata interessata da operazioni militari di nessun genere.

La notizia relativa alla firma dell'armistizio giunse via radio la sera dell'8 settembre e com'era naturale fu accolta con misurata gioia e disciplina dalle truppe ma, soprattutto, con la convinzione che essendo gli Alleati ormai padroni del cielo e del mare

sarebbe stato pressoché impossibile per i tedeschi dar corso a uno sbarco sull'isola.

Questa era la convinzione del sottotenente d'artiglieria Enzo Aiello.¹¹

La sera del 9 un velivolo alleato sorvolò l'isola lanciando volantini fatti stampare dal Comando alleato del Medio Oriente che invitava i militari italiani a collaborare. La notte sul 10 il capitano britannico Johnson e un marconista vennero paracadutati sull'isola in località Ambavari vicina al centro abitato di Coo. Compito di questa Missione era quello di prendere contatto con il Comando italiano mantenendo il collegamento con il Cairo.

Il mattino dell'11 due velivoli tedeschi attaccarono il campo di aviazione di Antimachia distruggendo due velivoli italiani e danneggiandone uno.

La sera del 12 la Missione britannica che si era stanziata sull'isola di Castelrosso decise di inviare, al più presto, personale militare a Coo e il comandante militare, colonnello Leggio, accolse favorevolmente la notizia di uno sbarco.

Il mattino del 13 presero terra il Colonnello britannico Keyon assieme ad altri due ufficiali e a 45 soldati mentre il giorno dopo atterrarono sull'isola due velivoli da cui sbarcarono tale Maggiore Jellicoe e una squadra di segnalatori che prepararono la base per l'atterraggio di altri nove velivoli dal quale sbarcò un reparto di soldati sud-africani.

Seguì poi l'invio di tecnici per aumentare le capacità di accoglimento dei velivoli alleati e per la realizzazione di un altro campo di aviazione in località Lambi.

Il giorno 15 giunse il Generale Anderson, Comandante della cosiddetta "forza 292" per valutare più da vicino la situazione. Il giorno 16 giunsero anche due compagnie aviotrasportate.

Le forze alleate sbarcate si assunsero l'onere della difesa contraerea dell'isola e del campo di aviazione di Antimachia anche se in molti rimaneva la convinzione che i tedeschi avrebbero potuto effettuare bombardamenti aerei e tentare limitati colpi di mano a mezzo di unità paracadutate ma senza effettuare tentativi di sbarco giacché gli Alleati avevano il dominio sul mare.

L'attività aerea alleata non passò inosservata ai tedeschi che, a partire dal giorno 18 presero a bombardare l'aeroporto di Antimachia distruggendo i velivoli italiani e costringendo i britannici ad effettuare soltanto trasporti notturni nel corso dei quali furono sbarcati sull'isola 24 cannoncini antiaerei. L'azione dell'aviazione tedesca proseguì anche nei giorni successivi non ostacolata dall'aviazione britannica.

Alla data del 2 ottobre la presenza di forze britanniche sull'isola era stimata in circa 1.000 uomini.

Gli inglesi sbarcati a Coo operarono assieme agli italiani ma nella pratica non vi fu né intesa né affiatamento per coordinare un sistema di difesa e questo può essere spiegato con la diversità di lingua parlata e poi, bisogna considerare, che quei cobelligeranti fino al giorno prima erano nemici e senza dimenticare il diverso modo di approcciarsi alla tattica e ai diversi sistemi difensivi.

¹¹ Questa la motivazione: Comandante di batteria e di caposaldo, tenendo fede alle leggi dell'onore militare opponeva tenace resistenza alle agguerrite formazioni tedesche cui infliggeva severe perdite ed infine respingeva. In successiva aspra azione concorreva con la sua batteria alla distruzione di artiglierie nemiche. Delineatasi la crisi generale, si opponeva all'ordine di capitolazione presentatogli dai tedeschi e ad essi resisteva con virile fermezza. Catturato e condannato a morte affrontava l'estremo sacrificio con stoica fermezza. Sublime esempio di preclare virtù italiche. - *Egeo (Grecia) 10-11-27 settembre 1943.* -

La difesa a terra venne riarticolata, l'aviazione britannica si alzò in volo per ostacolare l'azione germanica ma la superiorità di questi ultimi ebbe il sopravvento tanto che il 28 settembre riuscirono a rendere impraticabili le piste d'atterraggio.

Il 1° ottobre i tedeschi intensificarono la loro presenza sul cielo dell'isola dal quale battevano duramente le piste di volo con scarsa o nulla opposizione dell'aviazione britannica. Lo stesso giorno venne segnalato un grosso convoglio scortato da cannoniere, motozattere e motosiluranti con rotta verso est. Due cacciatorpediniere britanniche non poterono intervenire per scarsità di carburante mentre dal Comando dell'isola di Lero si misero in stato di allerta tutte le isole.

La notte sul 3 ottobre l'isola fu sorvolata da un gran numero di velivoli britannici e per la stessa mattina si attese anche l'attracco di naviglio britannico. Verso le ore 03.00 della notte aerei tedeschi cominciarono a sorvolare Coo che bombardarono pesantemente mentre mezzi da sbarco si avvicinavano alla costa.

Inizialmente, nell'incerta luce della notte, le sagome furono scambiate per naviglio britannico e quindi contro di essi non venne aperto il fuoco ma quando si ci accorse dell'errore commesso ormai era già troppo tardi.

Lo sbarco tedesco lasciò perplessi i comandi dell'isola giacché il grosso delle truppe si trovava al riparo nei rifugi non essendo stato lanciato l'allarme in termini temporali sufficienti.

La sorpresa fu completa e per rendersi sufficientemente conto della situazione generale ci volle del tempo. Lo stesso Comando britannico fu colto di sorpresa ritenendo che il convoglio navale non fosse diretto a Coo ma a Rodi e questo errore amplificò la sorpresa tanto che i tedeschi poterono sbarcare indisturbati alle 03.20.¹²

Era un contingente di truppe provenienti dalla Grecia e da Creta e che si erano radunate nell'isola di Pserimo, agli ordini del Generale Friedrich Wilhelm Muller e valutabili a circa un migliaio di uomini, ben armati e dotati di armi automatiche, mortai, cannoni e carri armati leggeri imbarcati su una ventina di natanti scortati da tre cacciatorpediniere.

Lo sbarco venne effettuato su tre punti diversi dell'isola giacché il piano era articolato in un'azione principale e due azioni concomitanti. L'azione principale era condotta sul tratto di costa settentrionale proprio nei pressi dell'abitato di Coo e del campo di aviazione di Lambi dove l'entroterra era pianeggiante e idoneo alla manovra.

Una parte degli attaccanti, respinta dalla difesa e dal fuoco delle artiglierie, si spostò nella zona di Tingaci.

Gli altri due sbarchi, concomitanti, furono effettuati uno a Capo Foca (Monte Eremita) e l'altro presso Cardàmena in corrispondenza della baia di Camare.

Le operazioni di sbarco furono sostenute da intensa azione aerea e da un lancio di paracadutisti che, con azione combinata, piombarono all'improvviso sui reparti che difendevano l'isola e avendo ragione del nucleo difensivo centrale.¹³

¹² Relazione sugli avvenimenti compilata dal sottotenente Enzo Aiello: "Il concetto dell'impossibilità di un attacco tedesco all'isola con truppe da sbarco venne spiegato e rispiegato in molti modi e detto, ridetto, ripetuto, inculcato in ogni ufficiale e soldato dell'isola".

¹³ Relazione del tenente cappellano del 10° fanteria don Oliviero Sportoletti: "Verso le prime ore del 3 ottobre vengono avvistate delle navi che si dirigono sull'isola. Ma considerate amiche vengono lasciate avvicinare.

Le forze tedesche mossero dalla piana di Lenopoti e, scendendo dal Monte Eremita, puntarono sul centro dell'isola dividendola, di fatto, in due e interrompendo i già precari collegamenti tra i diversi nuclei della difesa. La resistenza dei reparti italiani fu, comunque, prolungata, spontanea e accanita. Solo poche unità cedettero.

Il caposaldo di Antimachia chiese a Lero l'invio di rinforzi ma da Lero giunse l'ordine tassativo di resistenza e la promessa, solo la promessa di aiuti.

I reparti tedeschi seppero prendere in breve tempo il sopravvento sulle difese italiane e britanniche sfruttando al massimo il principio della sorpresa e attaccando le difese con decisione e mentre le colonne d'attacco scendevano dal Monte Eremita dirigendosi sul centro abitato di Coo altri reparti si dirigevano su Linopoti.

All'azione tedesca si contrappose un intenso e violento fuoco d'artiglieria mentre le fanterie entrarono subito e decisamente in combattimento.

Il Colonnello Leggio, che aveva assunto il comando della difesa nella zona di Ambavari che dava copertura all'abitato di Coo, continuava a sostenere con le parole i combattenti.¹⁴

Quella zona era difesa dal II/10° fanteria, comandato dal Tenente Colonnello Francesco Bonserio, che pur ostacolando con determinata l'azione dei tedeschi fu costretto a cedere.

La presenza di reparti britannici sull'isola fece sperare in un intervento di unità di quella nazionalità ma verso le ore 07.00 del giorno 3 il Colonnello Kenyon comunicò al Comando italiano che i rinforzi non sarebbero giunti per l'indisponibilità di mezzi navali.

Verso le 10.00 una pesantissima azione aerea mise fuori combattimento una quarantina di mitragliere c.a. che operavano nel settore di Coo.

Successivamente una discutibilissima decisione del Comando britannico soffocò lo slancio delle truppe: autorizzò il personale della Royal Air Force e quello delle unità a terra di riparare, con qualsiasi mezzo fosse stato possibile, in Turchia e da quel momento la difesa venne sostenuta esclusivamente dagli italiani.

Intanto il III/10° fanteria del Tenente Colonnello Vincenzo Castrogiovanni, impegnato nel settore di Antimachia, era sottoposto alla pesante azione dei velivoli da bombardamento germanici che cercavano di arrestare l'azione delle fanterie attaccanti.

Anche loro furono costrette a ripiegare mentre il Comandante di battaglione, spinosi avanti, veniva catturato da paracadutisti tedeschi.

Solo verso l'aurora, cioè verso le 6 del mattino, ci si rende conto che si tratta di navi tedesche recanti truppe da sbarco e si da l'allarme aereo-navale". Vedasi anche relazione del tenente di vascello Carlo Gianazzi della Commissione della collettività italiana di Coo secondo cui il Comandante delle truppe italiane "fu costretto a perdere tempo prezioso per recarsi al Comando britannico per sapere, dinanzi all'indecisione di questo, se il convoglio avvistato e segnalato fosse inglese o tedesco".

¹⁴ Relazione del tenente Cosimo Tiberini del 10° fanteria: "Truppe da sbarco e paracadutisti tedeschi con azione combinata piombarono d'improvviso sui reparti dell'isola attaccandola da tre punti: la fascia costiera a ridosso del Monte Eremita, la zona di Linopoti e quella di Cardàmena. La loro azione è appoggiata da poderose forze aeree da bombardamento e da caccia che, incrociando il cielo dell'isola senza mai incontrare ostacolo da parte dell'aviazione alleata, martellano senza posa le nostre posizioni".

Sostenuti dalle forze aeree i tedeschi riuscirono ad impadronirsi della maggior parte dell'isola nella stessa serata del giorno 3 e durante la notte sul 4 ottobre la resistenza cessò definitivamente.¹⁵

Il centro abitato di Coo venne occupato la notte sul 4 mentre sui reparti che ancora non si erano arresi venivano lanciati manifestini invitanti a deporre le armi. Il Colonnello Leggio davanti alla possibilità di mettersi in salvo preferì condividere la sorte dei suoi uomini.

Resisteva ancora la 12ª compagnia del Tenente Francesco Di Giovanni che presidiava l'isoletta di Cefalò che continuò a resistere alla pressione tedesca.

Non cedette mai per la pressione tedesca sia aerea che dal mare ma fu costretto a cedere per esaurimento delle munizioni.¹⁶

I reparti italiani non si risparmiarono e innumerevoli furono gli episodi di valore molti dei quali sono rimasti sconosciuti per cui non fu possibile riconoscere quegli episodi come meritevoli di riconoscimento sia come singoli combattenti che come reparti.

Non si hanno nemmeno dati precisi circa le perdite subite dai due eserciti.

Al termine della battaglia i tedeschi rinchiusero i superstiti catturati nel castello di Coo e nell'area dell'aerocampo; gli ufficiali vennero separati dalla truppa e concentrati a Linopoti.

La truppa subì un trattamento veramente inumano mentre gli ufficiali dopo un sommario interrogatorio venivano condotti a gruppi di 8 – 10 sulla spiaggia di Linopoti dove venivano fucilati

Ma non prima che si fossero scavati una fossa.

Il Colonnello Leggio fu fucilato tra i primi e il totale dei trucidati superò il centinaio e fra questi il giovane Tenente Di Giovanni.

L'abbandono delle posizioni avvenne il giorno 4 e mentre i britannici vennero considerati e trattati come prigionieri di guerra gli italiani vennero considerati e trattati come traditori.

Degli ufficiali italiani catturati solo pochissimi vennero internati e, soprattutto, dei gradi più bassi, alcuni riuscirono a rifugiarsi in Turchia dandosi prigionieri ai britannici, altri si nascosero tra la popolazione locale e pochi altri aderirono alle offerte fatte dai tedeschi.

La maggior parte della truppa, circa 3.000 uomini di cui 900 britannici, rimase confinata sull'isola, molti si diedero alla macchia mentre 171 riuscirono a raggiungere

¹⁵ Relazione del tenente Cosimo Taberini del 10° fanteria: "In questo teatro di battaglia il comportamento da vero soldato dell'amato colonnello comandante fu di esempio ammirevole per tutti i fanti e gli artiglieri che da lui presero incitamento nel continuare la lotta anche quando egli, verso sera, fu catturato e fatto prigioniero mentre ancora con loro condivideva l'onore delle armi". Relazione del capitano Carlo Orlandi del 10° fanteria: "Il colonnello Leggio sprezzante del pericolo fu di esempio a tutti".

¹⁶ Relazione del capitano Carlo Orlandi: "Durante il 3 e il 4 ottobre nessun aeroplano amico sorvolò l'isola ad eccezione di una fugace puntata di due Beaufighters che mitragliarono e bombardarono, colpendone uno, piroscafi al largo della costa di Linopoti". Relazione del capitano Mario Floccia del 10° fanteria: "Nessun aereo italiano o inglese, ad eccezione di un duello aereo sul cielo di Linopoti, fu visto durante la battaglia ...".

la Turchia. Il 12 ottobre un primo convoglio con 700 soldati partì da Coo ma venne attaccato da velivoli britannici e quindi ritenne opportuno rientrare a Coo. Furono 160 i soldati che perirono durante l'attacco inglese.

Sulla sorte degli italiani trucidati i tedeschi mantennero il più fitto mistero ma in seguito un cappellano militare, Padre Oliviero Sportoletti, svolse indagini venendo a sapere dal parroco di Coo, Padre Michelangelo Bachera, che esisteva una fossa comune dove erano stati seppelliti i trucidati.

I corpi recuperati vennero seppelliti nel cimitero cattolico di Coo dove fu posta la seguente lapide:

Piamente sottratti alle fosse di Linopoti – giacciono qui dal marzo 1945 – i resti mortali dei più che cento ufficiali italiani – che la mitraglia tedesca – clandestinamente trucidava – nell'ottobre 1943.

I resti riesumati furono 66 di cui a soli 40, riesumate in 8 fosse comuni, fu possibile attribuire un nome.¹⁷

LA RESISTENZA A SIMI

L'isola di Simi dipendeva dal Comando isola di Coo e, alla data fatidica dell'8 settembre, era presidiata da:

- a. 6^a compagnia mitraglieri autonoma da posizione costiera,
- b. una sezione su due armi da 20^{mm} c.a.
- c. elementi dell'Arma dei carabinieri e della GdF.
- d. la Marina vi aveva distaccato una stazione vedetta e una delegazione di porto.

Il presidio era comandato dal Tenente Andrea Occipinti del 10° fanteria e l'organizzazione difensiva si articolava su due capisaldi: di Buormiti e di Dracunda. Presso il centro abitato di Simi. La vigilanza era affidata ad elementi singoli che venivano distaccati nelle zone più elevate del territorio.

Il Comando dell'isola era situato a Simi città. Forza complessiva: 150 uomini di cui una ventina artiglieri.

Il 10 settembre sull'isola giunse il colonnello di SM britannico Turnbull che era a capo di una Missione d'armistizio che, in un secondo momento, si recò a Rodi per prendere contatto con l'Ammiraglio Campioni al quale, tra l'altro, avrebbe recato alcune proposte del tenente Occhipinti per migliorare l'assetto difensivo dell'isola.

Caduta Rodi pian piano giunsero sull'isola circa 150 sbandati in pessime condizioni fisiche e morali che vennero comunque accolti e, in qualche modo, sostenuti e sistemati lontano dai capisaldi per evitare che la vista di quegli elementi mal messi potesse influire negativamente sugli altri soldati.

Successivamente vennero trasferiti sull'isola di Coo.

¹⁷ Relazione del capitano Mario Floccia: La condotta del tenente Di Giovanni venne esaltata da quanti ebbero a che fare con lui e che, di fronte al nemico e alle avversità del combattimento dimostrò, nonostante la giovane età, una maturità di giudizio e di carattere. Ai tedeschi che intendevano giustiziare i suoi uomini disse "Fucilate pure me perché io solo sono stato quello che ha rifiutato la resa e ordinato di combattere".

Il 13 settembre giunse al Tenente Occhipinti l'ordine del Generale Mario Soldarelli, Comandante della Divisione *Cuneo*, che dopo la caduta di Rodi aveva assunto il Comando Superiore delle Forze Armate dell'Egeo, di resistere ad oltranza ai tentativi d'invasione tentati dai tedeschi.

Conseguentemente alla resa di Rodi il Comando britannico del Medio Oriente aveva deciso di rinforzare la difesa di alcune isole, fra cui quella di Simi e, conseguentemente, il giorno 17, racconta il Tenente Occhipinti, sbarcarono sull'isola 22 commandos guidati da tale capitano Lapraik.

I britannici, ben accolti dai soldati italiani, si integrarono subito schierandosi ad integrazione della difesa italiana.

Tra coloro che si trasferirono da Rodi a Coò v'era anche il Capitano di Corvetta Corradino Corradini che sembra fosse stato inviato per assumere il comando del Comando Marina e per studiare la possibilità di realizzare a Coò una base di MAS per organizzare la quale gli fu promesso l'invio di 200 marinai.

Giunto sul posto all'ufficiale parve necessario assumere il comando dell'intero Presidio giacché era l'ufficiale presente di grado più elevato.

Tenuto conto che da Simi era possibile osservare tutti i movimenti da e per Rodi tanto da Simi quanto da Lero i Comandi italiano e britannico concordarono di ostacolare l'azione germanica per mettere in atto la quale sarebbero serviti altri uomini che non giunsero mai come non giunsero mai i 200 marinai che erano stati promessi e così la forza italo-britannica di Sami si stabilizzò sui 200 combattenti iniziali.

Nel frattempo, il 4 ottobre, dopo che i tedeschi si erano impadroniti di Coò, decisero di impadronirsi, allo stesso modo, dell'isola di Sami e lo fecero il giorno 7 replicando la stessa azione di Coò cioè, dopo un violento bombardamento aereo dell'isola, vi sbarcarono dal mare con lo stesso procedimento di Coò.

Naviglio germanico proveniente da Rodi, dopo una notte di navigazione a ridosso della costa turca, all'alba del giorno 7 si presentò davanti a Simi tentando uno sbarco di sorpresa.

Ne scaturì uno scontro con la difesa che fu immediato e che si sviluppò "di casa in casa" e, al termine del quale, i tedeschi furono respinti e lamentarono otto uomini morti, molti feriti mentre altri sei vennero fatti prigionieri.

Il ripiegamento tedesco sulle basi di partenza venne sostenuto da un attacco aereo che ebbe a manifestarsi alle 14.00 e provocò la morte di 1 soldato britannico e 5 feriti fra gli italiani, tra cui lo stesso Tenente Occhipinti. Feriti si ebbero anche tra gli inglesi e la popolazione civile.

Sulla relazione del Maggiore Lapraik possiamo leggere che "...le perdite tedesche furono di 16 morti in combattimento, di altri sei probabilmente uccisi dai greci, di 30 feriti e prigionieri; le perdite inglesi di 3 morti. Inoltre, 7 civili morirono in seguito al bombardamento aereo".¹⁸

Fallito il tentativo di sbarco i tedeschi "punirono" l'isola e la sua difesa martellandola con pesantissimi bombardamenti aerei che provocarono notevoli distruzioni.

Il giorno 11 l'abitato di Simi venne, letteralmente, raso al suolo: l'incursione fu

¹⁸ Relazione di Suor Clotilde Santini, Missionaria Zelatrice del Sacro Cuore a Coò

così violenta tanto da far ritenere che fosse finalizzato a distrarre la difesa da un ulteriore tentativo di sbarco.

Alle 22.00 giunse l'ordine dal Comando britannico di sgombrare l'isola: alle 23.00 partirono i britannici e alle 24.00 l'intero presidio italiano che riuscì ad imbarcarsi su alcuni motovelieri con tutto l'armamento, l'equipaggiamento, i viveri e il vestiario.

Il ripiegamento fu condotto in una segretezza tale che i tedeschi non ne ebbero contezza e continuarono a bombardare l'isola sino al giorno 22.

Quando scoprirono che l'isola era stata abbandonata vi sbarcarono. Era il 2 novembre.

LA RESISTENZA A LERO

L'isola era un'importante base per i nostri sommergibili ed era dotata di officine, depositi di armi navali, combustibili e viveri oltre ad un arsenale e servizi vari compresa la produzione di energia.

All'annuncio del sottoscritto armistizio il Comandante militare dell'isola era il Capitano di Vascello Luigi Mascherpa che aveva la sede del comando nell'abitato di Lero e disponeva delle seguenti forze:

a. Esercito, Finanza e Milizia:

- I/10° battaglione di fanteria *Regina*;
- 8ª compagnia mitraglieri da posizione costiera;
- elementi dell'Arma dei Carabinieri;
- elementi della Guardia di Finanza;
- 402ª compagnia mitraglieri della Milizia.

Complessivamente poco più di 1.200 uomini.

b. Marina:

- difesa marittima e antiaerea (Capitano di Fregata Virgilio Spiga) costituita da 24 batterie di vario calibro e 49 mitragliere. Il personale che gestiva le batterie apparteneva all'Esercito;
- sbarramenti per la difesa foranea e ostruzioni;
- reparti di marinai e squadre antiparacadutisti;
- rete semaforica di avvistamento e tiro;
- servizi logistici;

c. forze navali presenti a Lero:

- 1 cacciatorpediniere;
- III flottiglia MAS;
- XIV gruppo antisom;
- XXXIX flottiglia dragaggio su 6 squadriglie;
- 9 navi sussidiarie;
- 6 unità navali minori;
- 8 piroscafi;

d. Aeronautica:

- 147ª squadriglia da ricognizione marittima con 12 apparecchi di cui solo 7 efficienti;

- 400 avieri (circa) per la difesa vicina dell'aeroporto e degli impianti che si trovavano nella zona di Serocampo.

Complessivamente 254 ufficiali, 807 sottufficiali, 5.178 capi e comuni, 964 truppa. Totali militari 7.203 militari e 717 militarizzati.

Sull'isola, alla data dell'8 settembre, non erano presenti reparti tedeschi.

L'organizzazione difensiva era suddivisa in:

- una difesa marittima;
- una difesa antiaerea;
- una difesa foranea;
- una difesa terrestre, affidata all'esercito e rinforzata da due compagnie di marinai e squadre antiparacadutisti.

La difesa terrestre non dava sicurezza di tenuta per l'esiguità delle forze, per l'inadeguatezza dello armamento e per il numero delle sistemazioni difensive da presidiare.

L'annuncio dell'armistizio e la diffusione del proclama del Capo del Governo circa l'atteggiamento da tenere nei confronti dei tedeschi non crearono nel Comandante dell'isola dubbi e incertezze: emanò lo stato di emergenza richiamando in porto le unità navali in navigazione.

Il giorno 9 giunsero le prime notizie circa gli incidenti verificatisi fra italiani e tedeschi e, in particolare, dello scontro a fuoco sull'isola di Rodi.

Il Capitano di Vascello Mascherpa convocò i comandanti e i capi servizio e li invitò a manifestare, liberamente, il loro pensiero in merito alla situazione generale.

Tutti si espressero perché venisse messo in atto quanto previsto dall'armistizio e dagli ordini del Governo legittimo e questo anche in virtù di ritenere la difesa sufficiente ad opporsi a forze tedesche che si fossero presentate sull'isola.

La decisione fu partecipata alle truppe e nel frattempo venne rafforzata la vigilanza contraerea in previsione di possibili atti di forza dei tedeschi.

L'11 settembre Rodi si arrese e, alle 18.30 dello stesso giorno il Generale Mario Soldarelli, Comandante della Divisione *Cuneo*, informava di aver assunto il Comando Superiore di tutte le Forze Armate dell'Egeo ordinando allo stesso tempo l'interruzione di tutto il traffico marittimo con le aree occupate dai tedeschi.

Il Comandante Mascherpa, sull'esempio del Generale Soldarelli, assunse il comando delle forze militari marittime dell'Egeo. Entrambe le assunzioni di comando vennero sanzionate dal Comando Supremo e dallo Stato Maggiore della Marina.

All'alba del 12 giunse a Lero proveniente da Samo una missione britannica accompagnata dal Tenente Colonnello Nicola Gaudio (Capo di Stato Maggiore della Divisione *Cuneo*) per rendersi conto della situazione dell'isola, delle possibilità di difesa e delle più urgenti necessità.

La Missione si trattenne due giorni sull'isola ripartendo con l'assicurazione che si sarebbe rispettate fedelmente le clausole dell'armistizio.

Il giorno 13 giunse sull'isola una seconda missione capeggiata dal Maggiore lord Jellicoe che era accompagnato da due tenenti. Compito di questa Missione lo stesso della precedente: studiare la situazione complessiva dell'isola. Nella stessa giornata giunse sull'isola anche il Capitano di Fregata Wolfson della Marina britannica che era accompagnato dal Capitano Loredano Giannetti, latore di una lettera del Generale sir

Henry Wilson, Comandante le forze alleate del Medio Oriente, con la quale si avvertiva il Comandante di Lero che dopo la caduta di Rodi i tedeschi avevano fatto uso del nome dell'Ammiraglio Inigo Campioni, già Comandante Superiore, per impartire ordini alle truppe italiane dell'Egeo. Il Wilson aggiungeva che avrebbe difeso Lero da possibili tentativi di conquista messi in atto dai tedeschi e che avrebbe inviato, con sollecitudine, aiuti.

Infine, una terza Missione capeggiata dal Colonnello Turnbull al quale venne illustrato il piano di difesa in rapporto alle forze disponibili. Su richiesta dell'ufficiale britannico il Comandante Mascherpa avanzò alcune proposte relative anche ad altre isole dell'arcipelago, volte ad aumentare le forze italiane da schierare a difesa e a potenziare le difese c.a. e antisbarco.

Il tutto venne trasmesso al Comando del Medio Oriente al Cairo con parere favorevole.

Intanto, fin dal giorno 13, i tedeschi avevano iniziato a fare incursioni aeree su Lero.

Poco dopo la collaborazione fra italiani e britannici cominciò a prendere forma. La notte sul 16 settembre il primo contingente britannico sbarcò sull'isola e sbarchi furono effettuati anche nei giorni seguenti. Il giorno 20, assieme a un contingente di truppe che fece ascendere il contingente britannico a 2.000 uomini, sbarcò il Generale Britterous con il suo Stato Maggiore. A riceverlo l'Ammiraglio Mascherpa.

Lo stesso giorno il Generale britannico emanò un ordine del giorno (allegato n. 2) che, nella stesura iniziale, non piacque all'Ammiraglio Mascherpa che, senza alcun timore reverenziale, lo fece rilevare. Il Generale britannico aveva fatto scrivere che era stato inviato a "occupare l'isola".

Mascherpa precisò che il Dodecaneso era un territorio italiano non occupato in conseguenza di un atto di guerra come, invece, era avvenuto in altre circostanze e che lo stesso Generale Wilson aveva scritto che le truppe che sarebbero giunte avrebbero "cooperato con le truppe italiane".

Il Generale Britterous si convinse e modificò il testo del proclama.

Il 22 settembre quattro cacciatorpediniere, di cui uno greco, con un migliaio di uomini imbarcati armati ed equipaggiati vennero sbarcati su diverse isole.¹⁹

Nella giornata del 26 l'aviazione tedesca effettuò una pesante azione di bombardamento che produsse gravi danni mentre fu colpita anche una nave britannica. In quest'ultima azione persero la vita circa 200 uomini.

Questa fu l'azione iniziale di un assedio germanico alla base navale di Lero che, da quel giorno, condussero, con sistematiche azioni, un'opera di smantellamento delle strutture.

I bombardamenti andarono avanti per cinquanta giorni subendo più di 200 bombardamenti aerei che causarono lo sgretolamento della difesa. A rendere ancora più drammatica la situazione di Lero influì non poco la caduta delle isole di Coò, Levita e Calino che, conseguentemente divennero buone basi di partenza per i tedeschi.

¹⁹ Uff. Storico della Marina Militare vol. XVI p. 379.

I lavori per dare più consistenza alla difesa proseguirono comunque.

Verso la fine di ottobre il Capo del servizio operativo britannico del Medio Oriente, Maggior Generale Hall, accompagnato dal Brigadiere Generale Tilney, si recò sull'isola per rendersi personalmente conto delle necessità della difesa. Il Brigadiere Tilney era destinato a sostituire il pari grado Britterous che doveva partecipare ad una importante riunione al Cairo alla quale era stato invitato anche l'Ammiraglio Mascherpa che però declinò l'invito.

Il nuovo comandante britannico si dimostrò, sin da subito, uomo di infinite risorse e di molta iniziativa, energico e preparato. Effettuò innumerevoli ispezioni per dimostrare agli uomini che seguiva personalmente tutte le vicende e si tenne sempre in contatto con i responsabili dei diversi settori della difesa incitandoli a resistere ad oltranza. Affidò agli italiani la difesa costiera che integrò con elementi britannici.

Armò anche il personale della Marina che avevano avuto la nave affondata o comunque sinistrata e il personale dell'Aeronautica.²⁰

Alla vigilia dello sbarco tedesco sull'isola la difesa marittima si era ridotta al 70% per le batterie antinave e al 25% per le batterie antisbarco mentre quella contraerea era ridotta ad 1/5 di quella iniziale.

I capisaldi erano presidiati da esigue forze salvo quelli delle batterie mentre per ostacolo passivo esisteva un solo ordine di reticolato.

Nonostante tutto, però, il morale era abbastanza buono.

Circa la situazione delle forze germaniche v'è da dire che nello scacchiere dell'Egeo alla data del 17 settembre esistevano a Rodi due Divisioni e tre battaglioni da fortezza mentre a Scarpanto un battaglione granatieri, a Kythera e ad Antikythera un battaglione da fortezza, a Volo e Melos tre battaglioni da fortezza e a Lemnos tre battaglioni da fortezza.

Le unità navali germaniche in navigazione su Lero vennero avvistate alle ore 03.00 del 12 novembre, provenienti dai porti di Coo città, Marmari e Calino.

La difesa dell'isola che era in stato d'emergenza venne immediatamente allarmato e, dunque, non vi fu sorpresa.

Verso le 05.00, con il buio, i tedeschi iniziarono le operazioni di sbarco ostacolate dal tiro delle batterie antinave.²¹ Nel settore settentrionale alcune navi vennero colpite e affondate, altri natanti vennero respinti mentre altre navi, validamente appoggiate dall'azione aerea, riuscirono a far sbarcare le truppe che costituirono sulle coste alcune teste di sbarco.

Sulla consistenza delle forze che presero terra secondo quanto riferito dalla nostra Marina si trattava di circa 4.500 uomini mentre secondo la Marina britannica erano circa 2.000²².

Nel settore centrale nuclei tedeschi, nonostante la reazione della batteria *Lago*, riuscirono a sbarcare nei pressi di Monte Appetici e lì si accesero i combattimenti con vicende alterne. Qui intervenne anche una compagnia britannica che però fu costretta a sganciarsi per le forti perdite subite.

La situazione venne ulteriormente aggravata da un lancio di paracadutisti, circa 400 uomini, sulla regione centrale. Alcuni velivoli furono abbattuti dalla reazione della contraerea italiana.

²⁰ Complessivamente le forze britanniche sbarcate nell'isola ascsero a 4 battaglioni di fanteria, artiglieri, segnalatori, genieri e altre specialità per complessivi 4.000 uomini. Fra il 17 settembre e il 2 ottobre sbarcarono a Lero: la compagnia comando della 234ª brigata britannica e il 2° *Royal Irish Fusiliers* con una compagnia del 2° *Royal West Kents*. Il 4 novembre fu inviato il 4° *Bluffs* la cui compagnia comando si perse durante la traversata ed infine il 1° *Kings Own*.

²¹ Relazione del capitano di fregata Luigi Borghi: "Tutto fu utilizzato... Quello che mancava erano delle masse di manovra consistenti e di ciò forse ne va fatta colpa al generale inglese il quale, malgrado il consiglio dato dal Comando italiano, ha preferito impiegare buona parte delle sue forze per integrare la difesa della costa anziché mantenerle al centro di ogni settore pronte ad intervenire dove occorreva".

²² Per l'occupazione di Lero i tedeschi misero in atto un piano denominato *Taifun* (Tifone) inizialmente *Leopard*. L'ordine di attuazione dello sbarco il giorno 12 venne dato alle 22,30 dal Comando Gruppo Armate S.E.. La formazione navale era costituita da due cacciatorpediniere, due torpediniere catturate agli italiani, alcune moto- dragamine e motosiluranti e un sommergibile.

L'immissione di nuove forze in combattimento e la mancanza di riserve sia settoriali che generali consentì ai paracadutisti tedeschi di infiltrarsi fra le linee britanniche minacciando una batteria che vi era posizionata.

L'azione dell'aviazione tedesca venne sostenuta ininterrottamente da centinaia di velivoli ma, nonostante tutto, al termine della prima giornata non erano stati ottenuti risultati di un certo valore.

La notte sul giorno 13 il Generale Tilney prese la decisione di contrattaccare per arrestare l'azione dei paracadutisti verso Monte Rachi ma, all'alba, i tedeschi attaccarono le posizioni del I° battaglione del 10° fanteria venendone respinti e questo convinse il generale britannico a preparare, per il mattino successivo, un contrattacco mettendo in campo tutte le forze disponibili.

Purtroppo, nella stessa giornata i tedeschi riuscirono ad avere la meglio sulle difese di Monte Appetici e Monte Clidi rendendo la situazione ancor più difficile tanto che il Comando italiano chiese a quello di Samo e, in particolare, al Generale Soldarelli un rinforzo di almeno 800 uomini.

Il giorno 14 il combattimento si riaccese sostenuto da pesantissimi bombardamenti aerei. Ebbe anche luogo il previsto contrattacco sui paracadutisti tedeschi ma con un ordine imprevisto il Generale Tilney distolse una parte delle forze che vi aveva destinato per spostarle nella zona di Monte Appetici.

È verosimile ipotizzare che perdurando la minaccia su Monte Appetici il generale britannico rinunciò al previsto contrattacco generale per privilegiare un fiancheggiamento a sud piuttosto che un contrattacco contro le posizioni tedesche di Monte Appetici.

L'azione, con forze così frazionate, si concluse in un conclamato insuccesso. Nella giornata vennero catturati 230 prigionieri e a sera giunse un modesto rinforzo da Samo: solo 180 uomini sugli 800 richiesti. In un secondo momento ne giungeranno altri 400.

Un nuovo contrattacco venne sferrato all'alba del giorno 15 sostenuto dal mare dal fuoco di due cacciatorpediniere britanniche e da tutte le batterie costiere in grado di intervenire ma i tedeschi, che controllavano il centro abitato di Lero, ripresero l'iniziativa soprattutto a mezzo dell'aviazione da bombardamento riuscendo, allo stesso tempo, a sbarcare nel settore settentrionale dell'isola altre truppe.

Attraccarono il castello di Lero strappandolo all'accanita difesa che ne fecero i marinai italiani.

Insomma, la sopravvivenza dell'isola di Lero era ormai all'epilogo.

L'Ammiraglio Mascherpa respinse una prima richiesta di resa del Presidio italiano fattagli da un ufficiale tedesco alle ore 12.30 del giorno 16 mentre ormai la difesa, eroica, delle truppe era ormai alla fine. Verso le 17.30 la pressione delle forze germaniche sul Monte Meraviglia, dove si era sistemato il posto comando britannico e di alcuni organi italiani, si era fatta insostenibile.

Il Generale britannico Tilney decise di arrendersi e di questa decisione informò il Comando italiano invitandolo a sospendere le ostilità.

Accompagnato da ufficiali tedeschi in veste di prigioniero di guerra il Generale

inglese si recò dall'Ammiraglio Mascherpa per comunicargli personalmente la sua decisione di arrendersi perché non si sarebbe potuto continuare oltre il combattimento. Lo ringraziò anche per il contributo che gli era stato fornito dagli italiani.

In effetti la capitolazione ufficiale avvenne solo alle ore 23.30 del giorno 16 e pertanto i tedeschi proseguirono nelle azioni di bombardamento aereo che fece certamente più danni delle azioni guerreggiate tedesche.

Durante le trattative per la resa il Generale Tinley pose una sola condizione: che una nave ospedale potesse raccogliere tutti i feriti per trasferirli in zone più tranquille. I tedeschi si impegnarono a non disturbarne la navigazione.

La battaglia di Lero era conclusa, le perdite furono alte anche se non si hanno dati certi. I britannici persero circa 600 uomini oltre, naturalmente, a molti prigionieri. I tedeschi tra morti, feriti e dispersi perse 520 uomini oltre a 5 motozattere, un trasporto truppe, 5 mezzi da sbarco e 16 velivoli.

L'Esercito italiano ebbe 3 ufficiali morti e 2 feriti, 12 fra sottufficiali e truppa morti e 16 feriti. Un numero incalcolabile i dispersi mentre la Marina perse 5 ufficiali e 67 uomini a cui si dovrebbero aggiungere 164 dispersi.

Complessivamente furono catturati dai tedeschi: 201 ufficiali e 3.000 soldati britannici; 351 ufficiali (compreso l'Ammiraglio Mascherpa) e 5000 fra sottufficiali e truppa italiani.

Vennero fucilati dai tedeschi 13 ufficiali: 7 dell'Esercito, 5 della Marina e 1 della Milizia.

Vennero conferite 3 Medaglie d'Oro al Valor Militare "alla memoria":

- al Capitano di Fregata Meneghini Vittorio;²³
- ai Sottotenenti Spagnolo Corrado²⁴ e Pizzigoni Ferruccio.²⁵

²³ Motivazione della M.O.V.M. concessa al Capitano di Fregata Vittorio Meneghini: Ufficiale Superiore, comandante in guerra di sommergibile, secondo di incrociatore e finalmente comandante di Cacciatorpediniere, affondata la propria unità assumeva volontariamente il comando di zona della difesa costiera di piazzaforte marittima d'oltremare violentemente attaccata da forze aeree, navali e terrestri, dopo aver dato ripetute prove di bravura e valore. Nel lungo assedio subito, controbatteva molto efficacemente la soverchiante offesa aerea, prima da bordo e successivamente con le batterie della zona affidatagli e rinforzata con i naufraghi del suo equipaggio e le armi recuperate dal cacciatorpediniere. Quando già l'intera piazzaforte era caduta, resisteva ancora nella sua zona e cessava il fuoco solo dopo aver avuto conferma dell'ordine generale che rendeva ogni ulteriore lotta inutile spargimento di sangue. Caduto in mano ad un nemico ingeneroso e feroce, suggellava con il sangue una vita tutta dedita all'adempimento del dovere e riconfermava in tal modo sublime i diritti della Patria su quelle terre lontane così strenuamente contese al tedesco invasore. Esempio alle future generazioni marinare di alte virtù militari e di comando. - *Lero, 8 settembre-17 novembre 1943.* -

²⁴ Motivazione della M.O.V.M. concessa al Sottotenente Corrado Spagnolo: Ufficiale sottordine di batteria antinave in base navale d'oltremare, assicurava il fuoco dei propri pezzi malgrado la continua offesa aerea. Venute meno le munizioni, continuava il fuoco con le armi portatili contrastando efficacemente lo sbarco dei reparti nemici. Caduto un cannone in mano avversaria, chiedeva di riconquistarlo con l'assalto all'arma bianca e rimaneva ferito nel generoso tentativo. Incurante di se stesso reiterava gli attacchi restando ferito una seconda volta ed infine cadeva colpito a morte in un furioso corpo a corpo nella batteria contesa. Fulgido esempio di eroismo e di virtù guerriera. - *Lero (Egeo), 16 novembre 1943.* -

²⁵ Motivazione della M.O.V.M. concessa al Sottotenente Ferruccio Pizzigoni: Ufficiale in sottordine di batte-

Vennero conferite 2 M.O.V.M. a “viventi”: al Capitano Cacciatori Werther²⁶ e al Cappellano Militare Tenente Igino Lega²⁷.

Il 17 dicembre i prigionieri italiani furono rinchiusi presso l'aerostalo e tutti furono messi davanti a tre possibilità: adesione alle forze tedesche, esecuzione lavori a favore dei tedeschi e internamento in Germania. La massa optò per quest'ultima possibilità.²⁸

Non furono lesinati ai difensori di Lero riconoscimenti ufficiali. Fra i tanti piace ricordare la segnalazione al Comando Supremo fatta dal Generale Soldarelli:

n. 171752. Dopo 50 giorni d'assedio Lero è caduta in mani tedesche alt Comportamento truppe italiane est stato durante tutta la battaglia fermissimo alt Bat-

ria antinave in base insulare d'oltremare stretta d'assedio da preponderanti forze germaniche, piazzata una mitragliera sui resti di un cannone distrutto della batteria, effettuava personalmente efficacissimo fuoco contro aerei attaccanti in picchiata. Avvenuto lo sbarco nemico incurante del fuoco dei mortai e dei persistenti attacchi aerei a volo radente ed in picchiata, iniziava e continuava il fuoco dei cannoni, riuscendo per due volte a colpire e costringere a riprendere il largo navi e mezzi nemici da sbarco. Rimasto ferito, con un solo marinaio superstite fra gli armamenti decimati, proseguiva il fuoco con due pezzi, caricando e puntando lui stesso un cannone fino al giungere dei rinforzi e prodigandosi oltre i limiti delle sue energie per soccorrere i feriti. Caduto esausto e rianimatosi dopo breve pausa, riprendeva con indomito ardore l'aspra lotta, finché, sopraffatto in lunghe ore di combattimento l'eroico presidio, faceva saltare i cannoni rimasti efficienti. Catturato dal nemico, ben consapevole delle feroci rappresaglie e pure avendo la possibilità di sfuggirle rimanendo nei ranghi dei semplici soldati, denunciava il suo stato di ufficiale non esteriormente visibile, per seguire la sorte dei suoi colleghi. Trucidato, cadeva confermando nell'estremo sacrificio mirabili virtù militari e sublime dedizione al dovere. - *Lero (Egeo), 12 novembre 1943.* -

²⁶ Motivazione della M.O.V.M. concessa al Capitano Werther Cacciatori: Comandante di batteria contraerea in base navale d'oltremare contrastava la violenta continua offensiva aerea opponeva ai reparti d'assalto sbarcati dall'avversario sull'isola assediata, con le armi leggere rimastegli. Con ripetute azioni condotte di sua iniziativa e guidate di persona attaccava ripetutamente il nemico avanzante per trattenerlo nel tentativo di aggirare il vicino comando tattico dei reparti britannici e dava continue prove di eccezionale sprezzo del pericolo e di elevate virtù militari. Divenuta ormai disperata la situazione, contrattaccava un'ultima volta alla testa di esiguo gruppo di marinai e con la perdita di un braccio offriva alla Patria il suo tributo di sangue. Combattente esemplare e temerario, destava profonda ammirazione in quanti furono testimoni del suo valore. - *Lero, 16 novembre 1943.* -

²⁷ Motivazione della M.O.V.M. concessa al Tenente cappellano don Igino Lega: Cappellano militare del presidio di isola lontana dalla Patria e sottoposta a soverchiante e prolungato assedio, dava ogni propria energia, superando disagi e pericoli, nell'assistenza spirituale e religiosa dei militari della guarnigione. Divenute precarie le condizioni del presidio, frazionato in nuclei isolati dall'azione nemica, proseguiva a piedi, per vie dirute e battute dal fuoco, il proprio apostolato, recandosi, anche allo stremo delle forze e sanguinante nei piedi, su monti ove ferveva la lotta ed ovunque i morenti ed i sopravvissuti lo richiedessero, esponendo la vita con superba serenità e gravissimi rischi. Nell'imminenza dell'attacco decisivo all'isola, riusciva a raggiungere la batteria circondata dal nemico; durante cinque giorni di aspri combattimenti, partecipando al combattimento come servente di cannone, era centro animatore di fede e di amor patrio per il personale duramente provato dall'impari e lunga lotta. Caduta l'isola, fisicamente sfinito, radunava i superstiti in attesa di feroce rappresaglia attorno all'Altare e celebrava il servizio religioso levando alla presenza del nemico interdetto l'invocazione all'Italia, ripetuta dai presenti. Esempio altissimo di immacolata fede, di virile coraggio e di grande amore di Patria. - *Lero, 8 settembre-16 novembre 1943.* -

²⁸ L'ammiraglio Mascherpa venne, successivamente, trasportato in Italia dove venne giudicato da un Tribunale della Repubblica Sociale Italiana che lo condannò a morte il 22 maggio 1944. La sentenza venne eseguita il giorno 24. In merito alla sua azione di comando e alla sua saldezza morale così si espresse il capitano di fregata Virgilio Spigai: “I combattenti di Lero tutti, di ogni arma e non armati, lo salutarono con le semplici parole del grande ammiraglio Paolo Thaon di Revel: *Onore a Lui, onesto e prode marinaio d'Italia*”.

terie hanno sparato fino momento in cui comando inglese ha chiesto la resa alt 11101711. Generale Soldarelli.

Risposta del Comando Supremo: “18 novembre 1943. N. 3043/Op. Riferimento tele 1752 alt Ho appreso con fierezza eroico comportamento truppe italiane Lero cui magnifica resistenza protrattasi per 50 giorni ho sempre seguita et altamente apprezzata alt generale Ambrosio.

AVVENIMENTI NELLE SPORADI MERIDIONALI E NELLE CICLADI

All’annuncio dell’armistizio le isole di Samo, Nicaria e Furni (Sporadi meridionali) e le Cicladi erano presidiate dalla divisione di fanteria *Cuneo*. I reparti della grande unità erano frazionati fra molte, anzi, troppe, isolette che rendevano inefficace il sistema difensivo.

In particolare:

il presidio di Samo comprendeva: il Comando della Divisione *Cuneo*; i battaglioni I e II dell’8° reggimento fanteria e una compagnia mitraglieri; un battaglione arditi; il IV battaglione mortai; la 6^a compagnia cannoni c.c.; tre gruppi del 27° reggimento artiglieria da campagna; una batteria da 20^{mm}; la 24^a compagnia artieri; la 6^a compagnia trasmissioni; la 19^a sezione fotoelettrica; tre stazioni vedetta della Marina e la 24^a legione della Milizia.

Il presidio di Sira era costituito da: Comando del 7° fanteria; II battaglione meno la 6^a compagnia; una compagnia mortai; una compagnia cannoni c.c.; una sezione carabinieri; Comando Marina con 8 pezzi e una stazione vedetta.

Sulle rimanenti isole questa era la situazione:

- *Nicara*: una compagnia fucilieri; un plotone mitraglieri e 2 stazioni vedetta;
- *Furni*: una squadra fucilieri;
- *Amorgo*: una compagnia fucilieri;
- *Andro*: III battaglione 8° reggimento fanteria meno 2 compagnie; una stazione vedetta;
- *Anafi*: un plotone fucilieri e una stazione vedetta;
- *Antinori*: un plotone fucilieri;
- *Kea*: una compagnia fucilieri meno un plotone e 2 stazioni vedetta;
- *Mikono*: un plotone fucilieri e una stazione vedetta;
- *Nasso*: un battaglione del 7° fanteria meno due compagnie e una stazione vedetta;
- *Nio*: una compagnia di fanteria meno due plotoni;
- *Paro*: una compagnia fucilieri;
- *Policandro*: un plotone fucilieri e una stazione vedetta;
- *Santorino*: Comando III battaglione del 7° fanteria e 10^a compagnia meno un plotone, 12^a compagnia mortai e una stazione vedetta;
- *Serifo*: un plotone fucilieri e due stazioni vedetta;
- *Sichino*: un plotone fucilieri;

- *Sifno*: una compagnia fucilieri meno due plotoni e una stazione vedetta;
- *Termia*: tre squadre fucilieri;
- *Tino*: una compagnia fucilieri meno un plotone e una stazione vedetta.

Le isole di Samo, Nicaria e Furni erano alle dipendenze operative del Comandante della Divisione *Cuneo* mentre le altre 18 dipendevano dal Comandante del 7° fanteria che risiedeva a Sira e che, a sua volta, dipendeva dal Comando Superiore Forze Armate dell'Egeo.

Proposte per l'abbandono delle minori isole per concentrare le forze su quelle maggiori non vennero accettate dal Comando Superiore dell'Egeo.

GLI AVVENIMENTI A SAMO

Rispetto all'estensione complessiva delle coste dell'isola, 165 km., le forze che dovevano presidiarla apparivano non sufficienti anche se il morale delle truppe era soddisfacente.

All'annuncio dell'armistizio parte delle truppe di Samo era impiegata nel contrasto all'azione dei partigiani che avevano intensificato la loro attività. Vennero subito impartiti gli ordini perché venisse subito sospesa per tenere le truppe alla mano per intervenire invece contro i tedeschi.

Nonostante questo ordine nel pomeriggio del giorno 9 arrivò da Nicaria la notizia che i partigiani avevano attaccato le posizioni italiane. Vennero inviati rinforzi per ripristinare la situazione.

Nella mattinata del giorno 11 giunse un radiogramma dal Comando Superiore dell'Egeo nel quale si preannunciava che in vista della lunga resistenza di Rodi il Generale Soldarelli avrebbe assunto anche il comando delle isole Cicladi per il quali veniva autorizzato il concentramento del naviglio dalle isole minori a quelle maggiori per evitare che fossero sopraffatte dalle unità tedesche, sempre preponderanti. In particolare, il naviglio doveva concentrarsi nelle isole di Nasso, Santorino e Sira.

Per effetto di questo preavviso il Generale Soldarelli assunse il comando delle Forze Armate dell'Egeo alle ore 18.30 del giorno 11 settembre e il suo primo atto fu quello di ordinare ai presidi di Lero, Coe e Stampalia di resistere ad oltranza a qualsiasi tentativo tedesco.

Lo stesso giorno giunse a Samo la prima Missione britannica capeggiata dal Colonnello Pawsen e inviata dal Comando in Capo del Medio Oriente per accertare la reale situazione dell'isola e della sincera fedele collaborazione con le truppe alleate.

Le relazioni con britannici e partigiani andavano pian piano migliorando quando, il giorno 14, il Colonnello Luigi Gino, Comandante del 7° fanteria faceva sapere di aver ricevuto una delegazione germanica che voleva incontrare il Generale Soldarelli.

L'incontro venne rifiutato.

Verso la fine di settembre sbarcò a Samo un primo contingente britannico di circa 600 uomini alla testa dei quali era il Generale Baird che si insediò e insediò subito un Governo provvisorio ellenico. Al contingente britannico si unirono due compagnie di paracadutisti greci.

Verso la metà di ottobre iniziò un periodo difficile a causa dei continui allarmi e delle azioni dell'aviazione germanica mentre, sotto il profilo alimentare, si acuirono le già difficili situazioni di approvvigionamento. A tutto ciò doveva aggiungersi un incrinamento nei rapporti con le formazioni partigiane mentre, sull'isola, sbarcavano altri contingenti inglesi che portavano la consistenza britannica sull'isola a 2.000 uomini.

L'11 novembre si trasferì a Samo, proveniente dall'isola di Lero, il Generale Hall, Comandante delle forze alleate dell'Egeo. All'alto ufficiale britannico il Generale Soldarelli espose la situazione generale ponendo l'accento sulle accresciute carenze dell'isola con l'invio a Lero di una batteria da 88^{mm} e di un battaglione britannico meno una compagnia.

Nonostante tutto, però, il morale della truppa era accettabile ma cominciò a cedere quando giunse la notizia della caduta di Lero e che i soldati attribuirono al disinteresse britannico per le isole dell'Egeo e che, quindi, sarebbero state conquistate ben presto dai tedeschi che erano già padroni del mare e del cielo.

Il 17 novembre, il giorno successivo alla caduta di Lero, il Generale Soldarelli chiese all'omologo Hall, senza troppi giri di parole, se il Comando del Medio Oriente avesse intenzione di difendere l'isola di Samo o intendesse abbandonarla. Nel primo caso sarebbe stato necessario inviare subito rinforzi nel secondo sarebbe stato meglio abbandonarla subito per evitare che i tedeschi distruggessero il centro abitato. Lo stesso giorno l'isola subì un pesantissimo bombardamento aereo che aveva, come obiettivo, il Comando della Divisione *Cuneo* ma venne coinvolta anche la zona portuale.

Il mattino del giorno 19 il Generale Baird, Comandante britannico dell'isola in sostituzione del Generale Hall comunicò al Comando italiano di aver ricevuto l'ordine di abbandonare l'isola con le truppe britanniche, quelle greche e con i partigiani perché dal Comando del Medio Oriente non si potevano inviare rinforzi. Insomma, si era deciso di sacrificare gli italiani.

Il Generale Soldarelli, tenuto conto che qualsiasi forma di resistenza sarebbe stata impossibile, che ormai i viveri erano pressoché esauriti, che sulla 24^a Legione della Milizia non si sarebbe potuto fare che un limitato affidamento e che la popolazione auspicava l'allontanamento degli italiani per evitare che le azioni dei tedeschi colpissero anche i civili, decise di evacuare tutte le isole dandone notizia al Comando Supremo (allegato n. 4).

Impartiti gli ordini conseguenti il generale Soldarelli raggiunse Scalanova, in Turchia, al seguito del Generale Baird per trattare, con le autorità turche, il passaggio della Divisione *Cuneo* attraverso quel Paese che era ufficialmente neutrale.

Dopo lunghe discussioni e con il favorevole intervento dell'addetto militare britannico ad Ankara l'autorizzazione venne concessa.

L'imbarco dei reparti iniziò la notte sul 21 novembre diretti a Scalanova e a Punta Canapizza dove vennero fatti sbarcare.

Le operazioni proseguirono, regolarmente, fino alla mattina del giorno 22 poi furono sospese per l'arrivo di siluranti tedesche.

Alcuni ufficiali tedeschi, sbarcati, incontrarono il Tenente Colonnello Mario Un-

garo del 7° fanteria con il quale venne concordata la resa. Nel pomeriggio dello stesso giorno un contingente germanico sbarcò a Samo e nella circostanza alcune unità della 24ª Legione della Milizia si unirono a loro.

Non tutti coloro che erano rimasi a Samo accettarono la resa ai tedeschi. Numerosi furono gli ufficiali, sottufficiali e soldati che scelsero di darsi alla macchia.

Lo sbarco dei reparti germanici e la notizia della sottoscritta resa colsero i reparti della *Cuneo*, in attesa di imbarco per la Turchia, in crisi di movimento.

Tuttavia, circa 4.000 uomini riuscirono ad approdare in Turchia e di qui furono fatti giungere in Palestina (allegato n. 5) dove vennero impiegati non come combattenti, pur essendo stati riordinati e addestrati, ma come belligeranti impiegati in lavori. In particolare, vennero costituite compagnie pionieri che, inviate in Egitto, furono spesso umiliate.

LA CADUTA DI NICARIA

Il presidio di Evdilos che fu attaccato dai partigiani venne rinforzato il giorno successivo con un contingente della Milizia e questo servì a riportare l'ordine sull'isola. I tedeschi sbarcarono a San Chirico il 18 novembre senza che il reparto della Milizia ostacolasse più di tanto l'azione germanica e questo nonostante il Generale Soldarelli avesse ordinato "di fare ogni sforzo per impedire lo sbarco" ripiegando in caso di insuccesso su posizioni presidiate da formazioni partigiane e dandosi poi alla macchia con loro.

L'interruzione dei collegamenti non consentì di avere notizie e questo fece ritenere che l'isola fosse in mano ai tedeschi.

FURNI

Il presidio era costituito da un piccolo nucleo di osservazione costiera che rimase comunque coinvolto nelle azioni che si andavano verificando su altre isole maggiori.

GLI AVVENIMENTI NELLE ISOLE DELLE CICLADI

A *Sira*, Comandante il Colonnello Luigi Gino del 7° fanteria, il 14 settembre giunse una Missione tedesca intimante la resa che venne accettata nonostante sull'isola fosse stanziato un consistente contingente di forze e nonostante il Generale Soldarelli avesse ordinato la resistenza ad oltranza.

L'intero presidio venne internato in Germania.

Ad *Andro*, il 13 settembre, il sottufficiale germanico addetto alla stazione vedetta si presentò al Comandante dell'isola, Tenente Colonnello Antonio Francesco Mela invitandolo a consegnare le armi. La richiesta venne respinta ma all'alba del giorno 17 tre motosiluranti germaniche furono intercettate mentre si dirigevano verso l'isola. Il Tenente Colonnello Mela ordinò, allora, al III/8° fanteria di prepararsi al combattimento per respingere lo sbarco che però non avvenne. Il mattino del 20, però, entrarono in

porto alcuni mezzi navali armati battenti bandiera germanica e da uno di questi sbarcò un ufficiale che chiese la resa del presidio pena l'apertura del fuoco alle ore 19.00 cosa che accadde realmente giacché l'offerta venne respinta.

I mezzi tedeschi si allontanarono ma tornarono il giorno 23 sbarcando personale, in più punti della costa, sostenuto dal fuoco delle artiglierie.

Il combattimento che ne scaturì andò avanti per due giorni al termine dei quali i reparti dovettero ripiegare su posizioni più elevate per evitare di rimanere accerchiati.

Solo nel mattino del giorno 26 i tedeschi riuscirono ad occupare l'isola. Ma non tutti si arresero, molti preferirono darsi alla macchia mentre altri riuscirono a raggiungere l'isola di Tino che però venne occupata dai tedeschi. Analogo destino toccò al presidio di Micono.

Il presidio dell'isola di Nasso, agli ordini del Capitano Giovanni Rustichelli Comandante del I/7° fanteria rinforzato da una tenenza dei Carabinieri, da un posto vedetta della Marina e da una tenenza della GdF, dovette fronteggiare, all'annuncio dell'armistizio, incidenti provocati dalla popolazione civile. Il presidio ricevette gli ordini del Generale Soldarelli sia per la concentrazione dei presidi più piccoli che per esercitare la massima resistenza ai tedeschi. Ritirò il presidio di *Antinori* ma nulla poté per i presidi di Paro e Sifno.

Il Comandante del battaglione venne comunque a conoscenza dell'arrivo a Sira dei parlamentari tedeschi e del dilemma che sollevavano le alternative tedesche. Il Capitano Rustichelli mantenne il suo deciso rifiuto di cedere le armi anche quando gli giunse notizia che il presidio di Sira aveva ceduto le armi.

Col passare dei giorni la situazione diveniva sempre più drammatica: tutte le isole che si trovavano a nord erano già state occupate dai tedeschi e le poche che ancora resistevano erano presidiate dal III/7° fanteria e si trovavano in analoghe difficoltà. Impossibili i collegamenti e quindi nessuna speranza di ricevere aiuti.

Nel primo pomeriggio del giorno 22 vennero avvistate quattro imbarcazioni battenti bandiera germaniche e armate di cannoni e, una di queste entrò in porto. Non essendo possibile competere data la notevole disparità d'armamento i nostri reparti durante la notte ripiegarono all'interno dell'isola. L'indomani i tedeschi, vedendo che nessuno aveva cercato di ostacolare lo sbarco, si allontanarono dall'isola.

Il 25 settembre giunse una Missione militare inglese che concordò sulla necessità che venissero inviati rinforzi all'isola. Invitò il Capitano Rustichelli a raggiungere prima Paro poi Lero per concordare con i Comandi italiano e britannico possibili azioni da svolgere.

A Paro la situazione era analoga a quella di Nasso: il presidio si era ritirato al centro dell'isola.

Da Lero, invece, il Rustichelli venne inviato a Samo dove poté incontrarsi con il Generale Soldarelli al quale chiese l'invio di rinforzi o, in alternativa, il ripiegamento del presidio su Lero.

Non ottenne alcun concorso di forze né venne autorizzato a ripiegare.

Il mattino del 12 ottobre i tedeschi sbarcarono, in forze, a Nasso e il presidio,

considerato troppo squilibrato il rapporto di forze e senza ormai viveri fu costretto a cedere le armi.

Molti ufficiali e soldati si diedero alla macchia: alcuni raggiunsero il vicino isolotto di *Kufonisia* e di lì l'isola di Amorgo dove vennero comunque catturati dai tedeschi.

Dei circa 200 che rimasero a Nasso alcuni riuscirono a raggiungere la Turchia e di lì il Medio Oriente.

Seguirono lo stesso destino dell'isola di Nasso le forze che si trovavano a Paro e a Sifno.

Nonostante le insistenze del Generale Soldarelli perché una Missione britannica si recasse sull'isola di Santorino (Tenente colonnello Bruno) nessun concorso venne inviato per mantenerne il possesso e così come per Samo anche il presidio di Santorino venne abbandonato al suo destino.

Anche il presidio di Termia e quelli di Micono e Tino fecero la stessa fine.

Allegato n. 1

COMANDO SUPREMO
Reparto I° - Ufficio Op. Esercito
Scacchiere Orientale

8 settembre 1943

N. 24202/Op.

Superesercito – Supermarina – Superaereo
Comando Gruppo Armate Est – Comando 11ª Armata
Comando Superiore FF.AA. Egeo

telescrivente
radio

Est diretto at Superesercito – Supermarina – Superaereo – Comando Gruppo Armate Est – Comando 11ª Armata – Comando Superiore FF.AA. Egeo // A seguito proclama Capo del Governo relativo cessazione ostilità preciso://

1° - Comando Gruppo Armate Est concentri le forze riducendo gradatamente occupazione come ritenuto possibile et conveniente in modo però da garantire comunque possesso porti principali et specialmente Cattaro et Durazzo// Dare preavviso dei movimenti ai Comandi germanici //

2° - Comando Superiore FF.AA. Egeo est libero assumere verso germanici atteggiamento che riterrà più conforme at situazione // Qualora però fossero prevedibili atti di forza da parte germanica procederà a disarmo immediato delle unità tedesche dell'arcipelago // Dalla ricezione del presente dispaccio Egeomil cesserà di dipendere da Comando Gruppo Armate Est et dipenderà direttamente da Comando Supremo.

3° - Per la Grecia et Creta già emanati ordini diretti //

4° - Forze aeree dovranno raggiungere immediatamente i campi della Madre Patria oppure quelli dell'Egeo // Materiali et impianti a terra delle zone di occupazione dovranno essere distrutti // Personale seguirà sorte di quello Esercito //

5° - Mezzi della Marina da guerra et piroscafi dislocati nei vari porti di Grecia e Creta dovranno rientrare subito in Patria // Unità che stessero per cadere in mano germanica dovranno autoaffondarsi // Naviglio dislocato in porti Egeo rimarrà in posto // Naviglio in navigazione dirigerà su porti italiani o dell'Egeo // Personale seguirà sorte quello dell'Esercito //

6° - Tutte le truppe di qualsiasi arma dovranno reagire immediatamente et energicamente et senza speciale ordine at ogni violenza armata germanica et della popolazione in modo da evitare di essere disarmate e sopraffatte // Non deve però essere presa iniziativa di atti ostili contro germanici //

Generale Ambrosio // 002008

Allegato n. 2

LETTERA DELL'AMMIRAGLIO CAMPIONI
AL GENERALE WILSON COMANDANTE IN CAPO
DEL MEDIO ORIENTE

Rodi, 10 settembre 1943

Generale Sir Henry M. Wilson
Comandante in Capo Medio Oriente

come vi accennerà il Maggiore Dolbey, non avendo avuto io preventiva comunicazione dell'armistizio e tanto meno delle rispettive clausole, avevo convocato il comandante della divisione tedesca con il quale, allo scopo di guadagnare tempo per raccogliere le mie truppe tutte dislocate in zona costiera, avevo concordato che egli non avrebbe fatto alcun atto ostile ma si sarebbe limitato ad assumere una dislocazione centrale ed a tenere distaccamenti sui due campi di Calato (Gaddura) e di Marizza che sarebbero però rimasti sotto il presidio delle mie truppe.

Mancando a questo patto con inganno e valendosi della superiorità e celerità dei suoi mezzi blindati e corazzati, egli faceva immobilizzare contemporaneamente i presidi dei campi suddetti, parte di quelli interni ed alcuno costieri.

Ho immediatamente iniziato il fuoco sulle truppe tedesche ovunque mi è stato possibile ed ho realizzato la resistenza di parte delle mie truppe dislocate in costa che gradatamente ho raccolto sul territorio della Piazza di Rodi, allo scopo di controllare più che possibile il porto.

Nella situazione odierna ho a Rodi molto aumentato l'efficienza del fronte a terra, a sud della Piazza, e sarà fatto ogni sforzo per resistere su questa posizione a eventuale pressione tedesca.

Quantunque con l'azione di ieri io ritenga di aver inflitto qualche danno all'efficienza della Divisione tedesca, bisogna tenere conto che essa è costituita essenzialmente di mezzi corazzati e blindati e da truppe autotrasportate.

Come vi spiegherà il Maggiore Dolbey, ritengo necessaria la vostra collaborazione più rapida possibile, con una dimostrazione efficace di mezzi navali verso il sud dell'isola in modo da cercare di attirare le truppe tedesche verso il sud dell'isola per diminuire l'eventuale pressione verso Rodi.

Ciò allo scopo di acquistare tempo per quell'ulteriore rinforzo effettivo che secondo il citato Stato Maggiore voi potreste fornire soltanto intorno al 15 corrente.

AmmiraglioINIGO CAMPIONI

Allegato n. 3

ORDINE
Ufficio Operazioni

20 settembre 1943

Assumo da oggi il Comando delle isole italiane dell'Egeo e delle isole di Samo ed Ikaria.

Nomino il contrammiraglio Luigi Mascherpa Comandante delle Forze Armate italiane e della popolazione civile nelle isole italiane dell'Egeo. Detto ufficiale ammiraglio è ai miei diretti ordini.

Il Comando delle forze italiane delle isole Samo ed Ikaria rimane affidato al generale di divisione Soldarelli che è parimenti ai miei diretti ordini.

Y.G. BRITTOROUS *Brigadier*
Comandante delle forze britanniche dell'Egeo

Allegato n. 4

COMANDO SUPREMO
Ufficio Operazioni

N. 3108/Op. di prot.

P.M. 151, li 21 novembre 1943

OGGETTO: Evacuazione dell'isola di Samo (Egeo)

Allo S.M.R.E. Sede

Si comunica il seguente telegramma del generale Soldarelli:

“N. 1/1755 – Truppe inglesi hanno ricevuto ordine evacuare Samo alt Nessun aiuto ormai da attendersi alt In queste condizioni non est possibile sostenere attacco tedesco perché truppa già moralmente scossa per caduta Lero non reggerebbe nuova situazione alt Popolazione civile attribuisce at presenza truppe causa attacchi aerei terroristici in corso su centri abitati et invoca allontanamento di esse alt Esaminata situazione con Comando inglese abbiamo concordemente deciso tentare rientro in Italia via Turchia alt Per inizio movimento attendo risposta da Autorità inglesi Ankara interessate direttamente da Comando inglese alt Non ho altra scelta per impedire inevitabile lotta (fratricida?) al momento alt *Generale Soldarelli*”.

d'ordine
Il Generale Capo Reparto
SILVIO ROSSI

R. AMBASCIATA D'ITALIA IN TURCHIA
UFFICIO DEL R. ADDETTO MILITARE

N. 5751/SM di prot.

P.M. 167, Ankara 5 dicembre 1943

OGGETTO: Presidio di Samo.

S.E. il Capo di S.M. Generale
e, per conoscenza
S.E. il Capo di S.M. del R. Esercito

Mi riferisco al mio foglio 5475/SM (5 novembre 1943), pari oggetto, diretto a S.E. il Capo di S.M. del R. Esercito. Sono noti a codesto S.M. Generale gli avvenimenti che condussero alla caduta di Samo.

L'Addetto Militare di Gran Bretagna provvede all'evacuazione del maggiore numero possibile di elementi della Divisione di fanteria *Cuneo*.

E, successivamente, all'avviamento di tali elementi in Siria. Il movimento è tuttora in corso. Il collega inglese mi fece sapere che – per ovvie ragioni di prudenza nei confronti dell'Autorità turca – era bene io non mi fossi presentato nella zona di arrivo e di evacuazione del personale suddetto. La situazione inglese in questo paese è tutt'altro che differente!

Provvidi però a farmi rappresentare dal Vice Console De Balzo (attualmente in posto a Izmir, elemento del SIM alle mie dirette dipendenze).

I dati principali sul movimento possono essere così riassunti:

- 20/XI: arrivo a Kusadasi del generale Soldarelli con i comandi della divisione, 8° rgt. fr., 27° rgt. art. al completo. Condizioni sanitarie ottime, morale buono, necessità immediata: nessuna;
- 26/XI: De Balzo ha provveduto al rilascio di 500 passaporti collettivi per 4.000 uomini. Parte il I scaglione;
- 27/XI: parte il II scaglione;
- 28/XI: 133 ufficiali e soldati profughi dalle isole giunti direttamente dalle isole a Izmir sono stati assistiti dal De Balzo che ha provveduto poscia ad avviarli a Kusadasi ed a farli unire al grosso della *Cuneo* facendo opera di persuasione su qualcuno che – sfinito dal viaggio in mare su mezzi di fortuna – aveva in un primo tempo chiesto l'internamento;
- 29/XI: d'accordo con il Capo di Stato Maggiore della Divisione *Cuneo*, Ten. Col. Gaudioso, appositamente recatosi ad Izmir, De Balzo ha provveduto – con l'intervento della locale autorità inglese – ad inviare mezzi di salvataggio per recuperare altri 2.000 uomini rimasti a Samo;
- 30/XI: un militare è deceduto a Kusadasi: il geniere Riboldi Vincenzo di Luigi e di Magni Giovanna, nato a S. Agata Martesana (Milano) il 12 febbraio 1923, distretto militare Monza, numero matricola: 7. La famiglia risiede a S. Agata Martesana, via 4 Novembre n. 4, effettivo alla 19ª sezione fotoelettrica della Divisione di fanteria *Cuneo*. Deceduto il 29/XI/1943 a Kusadasi (Turchia) per malaria pernicioso. Seppellito cimitero cattolico Izmir. Oggetti personali e copie verbale constatazione morte sono depositati presso R. Consolato Italia Izmir. De Balzo ha provveduto a tutto per conto di questo R. Ufficio;
- 3/XII: partiti a tale data 2.320 uomini per la Siria;
- 4/XII: generale Soldarelli parte da Kusadasi.

Segnalerò col prossimo corriere le ulteriori notizie.

Il generale Arnold, Addetto Militare inglese, aveva richiesto al generale Soldarelli di passare per Ankara; egli non ha voluto lasciare le sue truppe.

Verrà tra qualche giorno invece il Ten. Col. Gaudioso, Capo di S.M. ad evacuazione ultimata.

Il Colonnello di cavalleria (S.M.)
R. Addetto Militare in Turchia
EDMONDO ZAVATTINI

GLI AVVENIMENTI IN CORSICA

La Corsica ha una superficie di 8.718,7 km² a cui devono aggiungersi 3,3 km² di isolette che fanno parte dell'isola principale. Di forma elicoidale è lunga 183 km e larga 83 km. Con una appendice di circa 40 km nella parte settentrionale dell'isola. Lo sviluppo costiero complessivo è di circa 1.200 km ed è separata dalla Sardegna dalle cosiddette Bocche di Bonifacio, larghe 12 km, e dista dal promontorio di Piombino circa 82 km.

Nel senso della lunghezza è attraversata da un'ampia catena montuosa che ha un andamento nordovest - sudest e nella sua altezza massima raggiunge i 2.707 m. a Monte Cinto.

Un fitto mantello boschivo riveste i rilievi montani superiori ai 400 m. Di fronte d'Elba è situato il porto di Bastia, base naturale marittima per i collegamenti con la Sardegna e con l'alto Tirreno.

Ovvia la sua importanza in una visione complessiva del conflitto combattuto nel Mediterraneo.

Dopo lo sbarco alleato nei territori del nord Africa e, in particolare Algeria e Marocco l'8 novembre 1942, apparve subito chiaro che bisognasse occupare la Corsica per impedirvi lo sbarco degli Alleati sulle sue coste così vicine alla Francia e all'Italia.

In considerazione di ciò l'11 novembre successivo un contingente italiano del VII Corpo d'Armata prese terra a Bastia per poi estendersi su tutto il territorio dell'isola. A quello italiano seguì lo sbarco di modesti contingenti tedeschi che andarono via via aumentando sino al febbraio 1943.

A comandare il VII C.A. venne designato il Generale Giovanni Magli che assunse l'incarico il 17 marzo del 1943. Il Corpo d'Armata inizialmente venne posto alle dipendenze della 5^a Armata ma in data 15 luglio passò alle dipendenze del Comando Gruppo Armate Sud.

Il 22 agosto il Generale Magli assunse il comando di tutte le Forze Armate che si trovavano sull'isola e fissò la sua sede a Corte.

L'ultimo cambio di dipendenza ebbe luogo alle ore 20.00 dell'8 settembre quando il corpo d'Armata passò alle dirette dipendenze dello Stato Maggiore dell'Esercito.

La situazione generale locale era, a dir poco, difficile.

La popolazione, circa 300 mila residenti, era per lo più ostile all'occupazione straniera anche se i rapporti non erano idilliaci neanche verso la Francia.

Le autorità militari italiane, comunque, non tralasciarono nulla per fare in modo che l'azione militare fosse improntata a umanità e giustizia verso la popolazione che seppe apprezzare questo atteggiamento.

Le truppe occupanti non gravarono in alcun modo sull'economia dell'isola già precaria un po' per l'asprezza del territorio e un po' per le vicende belliche connesse che avevano interrotto i flussi dei rifornimenti dal Nord-Africa e dal territorio metropolitano.

L'andamento sfavorevole del conflitto per le forze italo-tedesche nello scacchiere del Mediterraneo aveva provocato una sorta di irrequietezza nella popolazione tanto che sempre più spesso ebbero a verificarsi attentati contro i militari occupanti.

Il Generale Magli mise in atto ogni risorsa del suo Comando con speciale riferimento all'attività politico-militare e informativa per seguire tutte le evoluzioni del movimento nazionalista corso e partigiano.

Conseguentemente ad atti di banditismo che si erano verificati sull'isola vennero scoperti e arrestati diversi responsabili di incidenti verificatisi, soprattutto, ad Ajaccio.

L'invasione della Sicilia e l'avvenimento del 25 luglio originarono speranze per un cambiamento della politica italiana della guerra dando luogo anche a manifestazioni ostili che vennero sempre sufficientemente controllate.

Il 26 luglio il Generale Magli indirizzò un messaggio alle truppe della Corsica che, tra l'altro, diceva così:

La radio ha comunicato le decisioni prese ieri dal nostro Sovrano in merito al Governo. La notizia sia portata a conoscenza delle truppe e illustrata dai Comandanti di Corpo e di Reparto mettendo in rilievo che l'Esercito è stato sempre fedele al Re, estraneo alla politica, ossequente ai Governi quali essi siano. Tutti attendano col solito costante fervore alla preparazione della difesa dell'isola a noi affidata. Desidero sia vietata ogni manifestazione e sia dato al Paese nel quale ci troviamo esempio di compostezza assoluta.

Gli avvenimenti del 25 luglio e quelli immediatamente successivi e, in particolare, la caduta della Sicilia diedero origine alle prime manifestazioni di nervosismo per l'intensificazione della propaganda contro gli eserciti occupanti e per l'avvolgimento di armi e munizioni alle formazioni partigiane, rifornimenti che, a volte, venivano sbarcate da sommergibili alleati.

A capo di queste formazioni era il Maggiore Colonna d'Istria di origine corsa che aveva realizzato l'organizzazione suddividendo l'isola in zone di competenza. Complessivamente facevano parte di queste formazioni clandestine circa 1.000 uomini per lo più scarsamente armati.

Il cambio di Governo non ebbe significative ripercussioni sulle attività delle forze italiane sull'isola e anzi queste accolsero la notizia con serena disciplina.

Qualche problema poteva essere dato dai comandanti dei reparti della Milizia ma, per eliminare ogni dubbio, il Generale Magli chiese a tutti i comandanti di battaglia se intendessero rimanere fedeli al proprio posto ottenendone un'adesione completa confermata successivamente nel corso di scontri con le forze tedesche.

Circolavano, invece, notizie di possibili sbarchi degli Alleati e per questo il 16 agosto il Generale Magli convocò i Comandanti subordinati per predisporre tutto in previsione di qualcosa che sarebbe senz'altro avvenuta.

Frattanto giunse sull'isola il Generale di divisione tedesco Fridolin von Senger und Etterlin come capo di un organismo di collegamento con il Comando del Maresciallo Albert Kesselring.

Il 20 agosto Kesselring, che già aveva fatto una ricognizione sull'isola, effettuò una nuova ispezione ed ebbe un colloquio con il Generale Magli al quale propose la costituzione di unità miste italo-tedesche e l'immissione di artiglieri germanici nelle batterie costiere italiane.

Nonostante il generale Magli non fosse aggiornato sulla situazione che si andava

consumando respinse la richiesta confermando lo spirito combattivo e la lealtà delle truppe ai suoi ordini. Fino ai primi di settembre nessuna direttiva giunse dagli Organi Centrali e niente venne accennato al Magli nel corso di un incontro che ebbe a Roma con il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito.

La sera del 4 settembre Magli ricevette dallo Stato Maggiore dell'Esercito la *Memoria 44* che gli venne recapitata dal Tenente Colonnello Donato Eberlin. Premesso un cenno sulla situazione generale e avanzata la possibilità di aggressioni da parte dei tedeschi la Memoria precisava che in tal caso compito del Comando Forze Armate della Corsica era quello di "... far fuori la Brigata corazzata tedesca ivi dislocata".

L'arrivo di quest'ordine fu una vera sorpresa per tutti non essendovi stati fatti che potessero far presumere una tal situazione.

Sulla base di quest'ordine il Generale Magli convocò tutti i Comandanti dipendenti per orientarli sulla direttiva ricevuta e allo scopo di evitare di essere presi alla sprovvista da qualche azione di forza tedesca. Ordinò che le unità costiere fossero riunite a livello battaglione; che fossero ritirati i nuclei isolati riunendoli ai capisaldi che li avevano enucleati e che fosse rinforzato lo sbarramento di Propriano-Sartene che era stato realizzato per dare copertura ad Ajaccio e all'alta valle del Taravo.

Le forze italo-tedesche presenti sull'isola assolvevanoprevalentemente il compito di assicurare la difesa delle coste dagli sbarchi degli Alleati dando contestualmente sicurezza all'isola da possibili attività messe in atto dalle formazioni partigiane francesi.

La sera dell'8 settembre verso le ore 19.00 il Capo Ufficio Informazioni del Comando Forze Armate Corsica intercettò una comunicazione di Radio Londra relativa all'armistizio tra l'Italia e le Nazioni Unite e della notizia venne informato il Generale Magli che diramò subito (allegato n. 1) un ordine alle truppe a titolo di preavviso ma che aveva anche il compito di far comprendere inequivocabilmente l'orientamento della "nuova Italia".

L'ordine terminava confermando che nulla cambiava in merito al presidio delle posizioni già controllate e alla vigilanza e che, in caso di offesa o di gesti contrari all'onore dell'Italia la reazione doveva essere immediata.

SITUAZIONE DELLE FORZE CONTRAPPOSTE ALLE ORE 20.00 DELL'8 SETTEMBRE 1943

Il Comando delle Forze Armate della Corsica come detto era retto dal Generale Giovanni Magli che aveva, quale Capo di SM, il Colonnello Nicolò Meloni. La sede del Comando era a Corte.

Era costituito sul VII Corpo d'Armata, il Comando Militare Marittimo e il Comando Forze Aeree della Corsica.

Il VII Corpo d'Armata era così articolato:

a. Divisione di fanteria *Friuli* agli ordini del Generale Ettore Cotronei¹ che ave-

¹ Si trattava di reparti della divisione *Friuli* e dell'artiglieria di Corpo d'Armata: II e III/88° fanteria, XX battaglione mortai, XX battaglione semoventi, plotone lanciafiamme della 12ª compagnia, CXX battaglione

va quale Capo di SM il Tenente Colonnello Luigi Petrucci. Sede del Comando a Belgodere. Era costituita su:

- reggimenti di fanteria 87° e 88°
- XX battaglione mortai
- 120^a compagnia cannoni c.c.
- 12^a compagnia lanciafiamme
- 20° plotone nebbiogeni
- 88^a Legione della Milizia
- 35° reggimento artiglieria da campagna
- due batterie c.a. da 20^{mm}
- CXX battaglione misto genio
- unità minori e elementi per l'attività logistica.

Aveva ricevuto in rinforzo il XX battaglione semoventi, il DX battaglione T.M. e la 698^a compagnia mitraglieri da posizione. Includeva il Comando difesa porto di Bastia, comprendeva il DXXXVII battaglione costiero, un gruppo milizia da sbarco, il LX battaglione Milizia, aliquote del V battaglione a.a., l'8^a compagnia chimica, la 660^a compagnia mitraglieri da posizione e il Comando Dicat e, per finire, carabinieri.

- a. Divisione di fanteria *Cremona* agli ordini del Generale Clemente Primieri che aveva quale Capo di SM il Colonnello Enrico Spilimbergo. Sede del Comando a Cauro. Era costituita su:
- reggimenti di fanteria 21° e 22°
 - XLIV° battaglione mortai
 - 144^a compagnia cannoni c.c.
 - XIII° battaglione carri L
 - 90^a Legione Milizia
 - 7° reggimento artiglieria da campagna
 - una batteria c.a. da 20^{mm}
 - unità minori ed elementi per l'attività logistica.

Aveva ricevuto in rinforzo il battaglione alpino *Monte Granero*, il CXIII battaglione mitraglieri autocarrato, una compagnia mitraglieri del XIII battaglione carri, CXXXI battaglione semoventi, DXV battaglione T.M., compagnie mitraglieri da posizione n. 661^a-663^a - 696^a, due plotoni autonomi guastatori, 4^a compagnia battaglione alpino *Mongioie*, dal XXIV gruppo da 105/28 e 2^a batteria del CXXVI gruppo da 149/13 e 437^a batteria p.c..

- b. 225^a Divisione costiera agli ordini del Generale Bartolomeo Pedrotti che aveva quale Capo di SM il Tenente Colonnello Aldo Catalani. Sede del Comando a Corbara. Era costituita su:
- i reggimenti costieri 172° e 173°
 - 662^a compagnia mitraglieri da posizione
 - 53° raggruppamento artiglieria da posizione costiera

misto genio, Comando artiglieria divisionale con la 2^a e 3^a batteria del I/35° reggimento, 10^a e 12^a batteria del IV/35° reggimento, una sez. della 356^a batteria da 20^{mm}.

Aveva ricevuto in rinforzo la 3^a compagnia del XXXIII battaglione carri L, compagnie mitraglieri da posizione 662^a e 664^a, 409^a compagnia mortai, 261^a compagnia c.c. da posizione, 264^a compagnia c.c., 2^a batteria del XXVI gruppo da 105/28 e 24^a compagnia foto elettricisti.

c. 226^a Divisione costiera agli ordini del Generale Attilio Lazzarini che aveva quale Capo di SM il Tenente Colonnello Giuseppe Perrot. Sede del Comando ad Alata. Era costituita su:

- i reggimenti costieri 170°, 171° e 181°
- battaglione alpino Monte Baldo
- 52° raggruppamento artiglieria da posizione costiera e Comando porto di Ajaccio
- due gruppi di artiglieria e il Comando Dicat

Aveva ricevuto in rinforzo il III battaglione granatieri, DXXXI battaglione alpini costiero, le compagnie c.c. 208^a e 268^a, le compagnie c.c. da posizione 163^a e 165^a, la 410^a compagnia mortai da 81, compagnie mitraglieri da posizione 659^a – 694^a – 697^a, due batterie da 100/17, una batteria da 149/13, il II gruppo da 75/27 CK, CIII gruppo c.a. da posizione, due sezioni della 344^a batteria c.a. da 20^{mm} e dalle sezioni fotoelettriche 44^a e 87^a.

d. Truppe di Corpo d'Armata:

- Raggruppamento sud agli ordini del Generale Giancarlo Ticchioni, sede del Comando a Zonza e costituito dal raggruppamento granatieri, IV battaglione ciclisti, il CVII battaglione mitraglieri autocarrato, i battaglioni costieri 535° e 536°, la 693^a compagnia mitraglieri da posizione, 273^a compagnia c.c., III gruppo del 35° artiglieria da 75/18 T.M.
- 10° raggruppamento celere
- 175° reggimento alpini T.M.
- 182° reggimento costiero autonomo
- gruppo CC.NN. di battaglioni M
- 7° raggruppamento artiglieria di Corpo d'Armata
- elementi vari

e. servizi di Corpo d'Armata.

La difesa fissa dell'isola era, dunque, affidata alle Divisioni 225^a e 226^a mentre le Divisioni di fanteria *Friuli* e *Cremona* davano sostegno alla difesa.

La Marina era ordinata in un Comando Militare Marittimo Corsica agli ordini dell'Ammiraglio di divisione Gaetano Catalano Gonzaga di Cirella e il Comando aveva sede a Bastia. Aveva alle dipendenze i Comandi Marina di Bastia, Ajaccio e Bonifacio Portovecchio.

Presiedeva anche all'organizzazione delle batterie costiere e disponeva di una forza complessiva di 99 ufficiali e 1.918 tra sottufficiali e marinai.

Complessivamente nelle basi erano all'ancora 2 torpediniere, 1 MAS, 3 piroscafi, 27 unità ausiliarie, 5 sommergibili, 2 dragamine, 1 motovedetta e 1 cisterna. Al largo di Bastia stava una corvetta.

L'Aeronautica era ordinata in un Comando Forze Aeree della Corsica che era agli

ordini del Colonnello Giuseppe Baudoin e la sede del Comando era ad Ajaccio. Aveva alle dipendenze 1 sezione da caccia e le squadriglie da ricognizione marittima 138^a e 146^a che per l'impiego dipendevano dal Comando Militare Marittimo.

La Finanza era presente con 1 compagnia.

Complessivamente le Forze italiane assommavano a:

<i>forza armata</i>	<i>ufficiali</i>	<i>sottufficiali e truppa</i>
- Esercito e Milizia	3.224	71.149
- Marina	99	1.918
- Aeronautica	128	1.918
- Finanza	5	98
TOTALE	3.456	75.083

Le forze germaniche comprendevano:

- Brigata motocorazzata *Reichfuhrer SS* che si era costituita in Corsica nel febbraio del 1943 con unità di diversa provenienza che erano sbarcate sull'isola già dal novembre 1942. La Brigata inquadrava i battaglioni motorizzati *Dellinger* e *Mayer*, unità dell'artiglieria d'assalto, artiglieria contraerea e controcarro ed elementi per l'attività logistica. Complessivamente inquadrava 89 ufficiali e 3.968 tra sottufficiali e truppa. Era dislocata nella zona di Sartene e, fino all'8 settembre 1943 costituiva la massa di manovra a disposizione del Generale Magli nelle sue funzioni di Comandante delle Forze Armate Corsica.
- elementi della 90^a Divisione Panzergranadiere giunti dalla vicina Sardegna a partire dal 9 settembre 1943.

Disponevano anche di una notevole quantità di velivoli. Dipendevano dal Generale Fridolin von Senger und Etterlin che era anche l'anello di collegamento con il Comando del Maresciallo Albert Kesselring.

GLI AVVENIMENTI

La sera dell'8 settembre erano stati invitati alla mensa del Comando Forze Armate della Corsica il generale von Senger e un suo ufficiale e, durante il pranzo il Generale Magli fu avvertito dell'arrivo del proclama del Maresciallo Badoglio che avrebbe annunciato il sottoscritto armistizio.

Il Generale Magli fece accelerare il servizio al termine del quale invitò il Generale tedesco nel suo ufficio dove lo informò di quanto era stato appena reso pubblico e avvertendolo che da quel momento sarebbero cessate le ostilità nei confronti delle forze delle forze alleate da parte delle forze armate italiane e che non avrebbe più potuto fornire alle forze tedesche stanziate in Corsica alcun aiuto. Avendo il Generale von Senger dichiarato che avrebbe lasciato l'isola, il Generale Magli gli assicurò che avrebbero potuto raggiungere indisturbati i porti di imbarco e lo informò anche di aver ordinato ai suoi uomini di reagire alle violenze da qualsiasi parte fossero giunte.

Von Senger lasciò immediatamente la residenza del generale italiano.

Il Generale Magli alle 22.00 emanò un altro ordine con il quale ribadiva quanto era

stato oggetto del proclama Badoglio (allegato in 2) seguito da un terzo ordine (allegato n. 3) per il mantenimento dell'ordine pubblico d'intesa con l'autorità civile e per notificare che si sarebbe intervenuti con decisione nel caso civili avessero impiegato le armi.

Dispose, infine, che i condannati politici fossero rimessi in libertà.

Senza alcun segnale che potesse far intuire le intenzioni dei tedeschi questi alle ore 00.30 del giorno 9 settembre effettuarono un colpo di mano sul porto di Bastia con lo scopo di impossessarsene e questo lascia intendere come i tedeschi avessero già previsto tutto da tempo cioè sin dal colloquio avvenuto fra il Maresciallo Kesselring e il Generale von Senger che si era svolto il 20 agosto.

Ad un segnale convenuto diversi gruppi bloccarono gli accessi al porto impegnando il personale di guardia mentre marinai giunti a bordo di mezzi da sbarco attaccarono il MAS 543 catturandone il Comandante contemporaneamente altri marinai tentavano di impossessarsi del caccia *Ardito* e incendiavano la motonave *Humanitas*.

All'azione parteciparono anche le mitragliere di bordo delle motonavi *Humanitas* e *Sassari*. Al termine dell'azione i tedeschi erano padroni del porto e fatto prigioniero il personale che lì si trovava.

La reazione italiana, però, fu pressoché immediata. Durante la notte il Generale Magli dispose che il III/88° fanteria rinforzato da una compagnia semoventi passasse alle dirette dipendenze del Generale Egidio Stivala, Comandante del porto di Bastia, perché ristabilisse la situazione.

All'alba tutte le artiglierie della piazza aprirono il fuoco soprattutto sui mezzi da sbarco che tentavano di allontanarsi dalle banchine. L'azione fu sostenuta dai reparti dell'88° fanteria, da militi del LX battaglione *M*, dai battaglioni da sbarco e dai carri-sti sostenuti dal fuoco delle artiglierie navali.

L'azione ebbe pieno successo: i tedeschi ebbero, fra morti e feriti, oltre 160 uomini fuori combattimento, numerosi furono anche i prigionieri. Due cacciasommergibili e 7 motozattere vennero affondate mentre le perdite italiane furono di 5 morti e 51 feriti a cui debbono aggiungersi altri 70 uomini fra morti, feriti e dispersi a bordo dell'*Ardito*.

Nella stessa giornata i tedeschi provocarono altri incidenti ma l'atteggiamento del Comando Forze Armate Corsica era chiaro: "...non subire atti di prepotenza..., al fuoco si risponde immediatamente con il fuoco" (allegato in 4).

Il Generale von Senger non mancò di chiedere scusa per gli atti compiuti, a suo dire, e di cui non era a conoscenza e assicurando che non si sarebbero più verificati.

Corsica. Situazione all' 08/09/1943



Cartina n. 32

Nella circostanza il Generale Magli mantenne un atteggiamento fermo e deciso ricordando che alla forza avrebbe risposto con la forza e al fuoco avrebbe risposto con il fuoco.

Contestualmente il Comandante delle Forze Armate Corsica dispose il rafforzamento delle misure di sicurezza per evitare la sorpresa di altri tentativi di colpi di mano e nuovi ordini vennero emanati alle ore 14.45 (allegato n. 5).

Truppe della brigata tedesca iniziarono il movimento da Sartene per Bonifacio per costituire una testa di sbarco a copertura delle unità della 90ª Divisione proveniente dalla Sardegna.

Il Generale Magli, preoccupato della situazione che si sarebbe venuta a verificare in Corsica con l'afflusso della 90ª Divisione tedesca, inviò un marconigramma cifrato con il quale invitava il Generale Basso a considerare la possibilità di non consentire il transito in Corsica della grande unità tedesca ma il Basso confermò la sua decisione.

Truppe della Brigata tedesca nonostante tutte le assicurazioni continuarono a creare incidenti gli ultimi dei quali al largo di Bastia, a Borgo, a Ghisonaccia, nella zona di Portovecchio ad Ajaccio, al bivio di Biguglia, a Migliaccuro e sulla via di Sartene.

Con lo scopo di assicurare alle nostre forze la disponibilità dell'itinerario Casamozza – Corte – Ajaccio il Generale Magli scrisse al Generale von Senger per evitare voluti equivoci da parte tedesca.

Tutto questo accadeva mentre nella zona di Bonifacio le unità tedesche continuavano ad ammassarsi bloccando, di fatto, le attività dei nostri reparti interrompendo i collegamenti.

In particolare, la Brigata *Reichfuhrer* si era frazionata in due blocchi in modo da paralizzare i movimenti nella zona di Bastia.

Il trasferimento delle unità della 90ª Divisione non avvenne esclusivamente via mare ma anche con un ponte aereo con atterraggio a Ghisonaccia e, in misura più limitata, a Borgo.

Era evidente che i tedeschi tendessero ad avere il controllo della fascia costiera orientale. Le truppe italiane però non subirono passivamente le provocazioni tedesche, le reazioni furono energiche anche se non paragonabili alla maggior potenza di fuoco e di manovra dei tedeschi.

Il Generale Magli, per interrompere la serie delle provocazioni tedesche decise, a partire dal giorno 10, di accogliere la proposta, in verità poco formale, delle organizzazioni corse clandestine che comunicò allo Stato Maggiore dell'Esercito (allegato n. 6).

Convocati tutti i Comandanti il mattino dell'11 settembre e preso contatto con il capo dei patrioti corsi impartì i primi ordini sul contegno da assumere nei confronti dei germanici.

Circa l'armamento dei patrioti fece distribuire loro il materiale che aerei alleati avevano aviolanciato proprio per armare i patrioti ma che le nostre unità avevano intercettato e sequestrato.

In previsione di nuove provocazioni nella zona di Bastia ordinò alla Divisione *Friuli* di impiegare nella zona di Barbaggio – San Fiorenzo – Oletto un battaglione dell'88º reggimento, l'88ª Legione della Milizia e aliquote di artiglieria per un immediato intervento.

Lo stesso giorno attorno alle ore 10 al Comando dell'isola giunse un messaggio² del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito che diceva: "...considerate truppe germaniche come nemiche e agite di conseguenza. Ove possibile applicate memoria 44..." che sanzionava, di fatto, la linea di condotta già adottata dal generale Magli.

All'alba dell'11 settembre le unità tedesche potevano dirsi raggruppate in tre diversi blocchi:

- a. uno nel sud protetto dal fronte a terra di Bonifacio fortemente presidiato. Si trattava di un Comando brigata e circa 3.000 uomini, unità varie con semoventi, mortai, bocche da fuoco, carri armati pesanti e medi, camionette armate e molti mezzi ruotati;
- b. uno nel centro nella zona del campo di aviazione di Ghisonaccia. Si trattava di 550 uomini con 5 o 6 carri armati, camionette armate, bocche da fuoco, mortai, 46 velivoli tipo caccia d'assalto e da bombardamento, mezzi controcarro e circa 200 – 250 mezzi ruotati;
- c. uno a nord, nel campo di aviazione di Borgo e con reparti di una certa consistenza a Bastia.

Si trattava di circa 350 uomini con automezzi e mezzi c.c. a Borgo, un battaglione, un reparto SS, artiglierie, servizi con 450 addetti, 250 fanti dell'aviazione e un centinaio di automezzi a Bastia.

Per quanto riguarda le forze italiane prima dell'8 settembre la maggior parte delle forze era situata ad ovest e a nord dell'isola molto frazionate dietro la fascia costiera.

La nuova situazione imponeva di rivedere quello schieramento spostando forze sul versante est.

Sulla base di queste valutazioni il Generale Magli concepì un diverso piano operativo che suddivise in due momenti diversi:

- 1° tempo: attacco simultaneo delle forze dislocate nel centro e nel nord dell'isola impedendo, a quelle dislocate a sud, di muovere in loro aiuto;
- 2° tempo attaccare con tutte le forze riunite la massa tedesca dislocata a sud nella zona di Portovecchio-Bonifacio prima che questa potesse ricevere rinforzi dalla 90^a Divisione proveniente dalla Sardegna.

Su questo piano, alle ore 11.00 del giorno 11 settembre, il Generale Magli impartì le disposizioni conseguenti (allegato n. 7) e tendenti a bloccare immediatamente le forze tedesche dislocate nel sud per impedirgli di correre in aiuto agli altri blocchi per poi attaccarle, successivamente, a forze riunite.

In particolare:

- Divisione *Cremona* e raggruppamento sud: costituire un fronte difensivo a sud dal golfo di Valenco a Santa Lucia di Portovecchio per contenere la massa tedesca meridionale;
- Divisione *Friuli* rinforzata: raccogliere le forze per attaccare gli elementi nemici di Bastia e Borgo per eliminarli. Poi, spostarsi con tutte le forze lungo la rotabile orientale in direzione di Portovecchio per poi attestarsi in riva sinistra del torrente Oso;
- 10° raggruppamento celere rinforzato: attaccare eliminandolo il blocco tedesco del campo di Ghisonaccia;

- 225^a Divisione costiera: sbarramento della Val Gravona e costituire un forte caposaldo a Pisciatella;
- raggruppamento speciale del Colonnello Manfredo Marinacci (Comandante la fanteria della *Cremona*): in riserva nella conca di Corte.

I movimenti preliminari dovevano essere compiuti entro la sera del giorno 12 settembre con inizio dell'attacco, simultaneo, alle posizioni tedesche di Bastia e di Ghisonaccia all'alba del 13. Era previsto il concorso dei partigiani corsi sul fianco e sul tergo delle posizioni tedesche.

Conseguentemente alle disposizioni ricevute il Comando della *Friuli* elaborò il proprio ordine di operazioni (allegato n. 8).

Sfortunatamente la previsione di una stasi delle forze tedesche non si avverarono giacché quelle provenienti dalla Sardegna una volta sbarcate iniziarono subito il movimento in direzione nord muovendo lungo la rotabile costiera orientale con colonne motocorazzate in direzione di Bastia per costituire in quella località una base operativa solida che garantisse la possibilità d'imbarco per il continente.

Questa decisione impedì l'attuazione del piano studiato e preparato impedendo che si realizzasse una situazione prevista o comunque sperata.

I due contrapposti movimenti di mezzi e truppe condussero ben presto a scontri che avvennero nei giorni 12 e 13 e che videro gli elementi della 90^a Divisione tedesca appoggiare l'azione della Brigata *Reichfuhrer*.

Ne conseguì che le operazioni italiane si svolsero, in un primo tempo, con carattere offensivo per passare poi ad una difensiva dinamica.

LA PRIMA FASE DELLE OPERAZIONI

1° PERIODO: LA FASE OFFENSIVA

Il giorno 12 combattimenti si ebbero a Casamozza, Bastia e Vezzani. Il Comandante della *Friuli* aveva in animo di attaccare i tedeschi da nord, da sud e da ovest per occupare il centro abitato di Bastia, l'aeroporto di Borgo e un deposito di materiali che si trovava a La Barchetta, rastrellando l'intera area compresa tra Bastia e il corso del fiume Golo.

La Divisione *Friuli* aveva costituito quattro gruppi tattici e aveva inoltre disposto che il XCVI battaglione della Milizia effettuasse un colpo di mano sul presidio tedesco di La Barchetta.

E mentre i movimenti preparatori erano in corso il Comando Forze Armate Corsica ricevuta la notizia che unità motocorazzate tedesche erano in movimento lungo la costiera orientale in direzione nord ordinò il brillamento dei ponti, stradale e ferroviario, di Casamozza (allegato n. 9).

Il brillamento del ponte stradale avvenne alle ore 19.00 quando la massa dei mezzi pesanti germanici era già transitata mentre non fu possibile far saltare il ponte ferroviario per la presenza sul posto di soverchianti forze tedesche.

Alle ore 18.30 a Casamozza iniziarono i combattimenti. Le artiglierie di quel caposaldo aprirono il fuoco su una colonna tedesca quando la coda della colonna aveva

appena superato il bivio. La reazione tedesca fu così violenta da avere ragione del nostro presidio.

Il gruppo tattico sud, rimasto senza artiglierie, fu costretto a ripiegare e anche la 88^a Legione della Milizia giunta sul posto durante il combattimento fu costretta a indietreggiare per la Valle del Golo sino alla posizione di La Barchetta.

Altri combattimenti si verificarono nel pomeriggio dello stesso giorno 12: a Bastia attorno alle ore 17.00 fu attuato un colpo di mano contro una batteria tedesca da 88^{mm} mentre un'altra batteria venne danneggiata dal tiro delle nostre armi. A fine giornata erano stati catturati circa 500 prigionieri.

A sud di Vezzani i combattimenti furono sostenuti dal 10° raggruppamento celere bersaglieri. Le unità avanzate dovettero ripiegare dopo aver distrutto carri armati e mezzi ruotati nemici.

In questo combattimento fu coinvolta la retroguardia di una colonna tedesca composta da avieri e fanti dell'aeronautica che, rotto il contatto dal combattimento del giorno precedente al campo di Ghisonaccia si era diretta per S. Antonio su Ghisoni.

Questi combattimenti avevano portato allo scoperto le intenzioni dei tedeschi che puntavano al possesso di tutti i punti più significativi per poi estendere l'occupazione a tutta l'area centro-settentrionale dell'isola.

Magli, allora, fece rinforzare le posizioni di Vezzani e della Valle del Golo da unità della Divisione *Cremona*.

Vale la pena, per completezza di trattazione, rilevare come, mentre accadevano queste cose, il Maresciallo Kesselring alternò a lusinghe le minacce.

Nelle prime ore del pomeriggio del giorno 12 un ufficiale tedesco si presentò ai nostri avamposti latore di un telegramma del Maresciallo per il Generale Magli che diceva:

Eccellenza, in un anno e mezzo di stretta collaborazione ho imparato a stimarLa quale uomo, soldato, camerata. Il buon senso non può ammettere che, data la dislocazione delle truppe italo-tedesche in Corsica, non debbano occupare i punti importanti per la loro difesa. Il suo atteggiamento contrario a questo riguardo non è giustificato da alcuna direttiva di un governo italiano. Perciò non posso che deplorare questo atteggiamento che, in contrasto con il Suo lungo comportamento verso di me e verso l'Esercito tedesco deve portare ad un conflitto tra le Sue e le mie truppe”.

Magli aveva ricevuto il parlamentare germanico attorno alle ore 17.00 a Venaco, presso la sede del Comando dell'Aeronautica e, allo stesso parlamentare, consegnò la risposta:

Signor Maresciallo, ho ricevuto il suo telegramma di data odierna. Devo rilevare che le informazioni che le sono state date non corrispondono a verità. In base ad accordi intervenuti col generale von Senger stavo attuando i provvedimenti intesi a lasciare alle truppe tedesche la piena possibilità di muoversi e di difendersi lungo la costa orientale quando improvvisamente sono stato attaccato da truppe del generale von Senger al quale ho fatto rilevare i più importanti attacchi compiuti proditoriamente. L'apprezzamento che lei ancora mi rivolge Le fa

intendere facilmente come io sia un generale che, con immacolata fede verso la Patria, si difende da qualsiasi attacco.

Il giorno 13 si ebbero combattimenti a Bastia e a Zonza rispettivamente a nord e a sud dell'isola.

LA PERDITA DI BASTIA

La mattina del giorno 13 una consistente colonna tedesca valutabile a due battaglioni di fanteria con una ventina di bocche da fuoco e una cinquantina fra carri armati e semoventi, attraversando il ponte ferroviario che non era stato possibile far brillare si diressero verso Bastia.

Durante il movimento si scontrò con alcuni gruppi tattici della Divisione *Friuli* del centro e del nord dell'isola. Un primo scontro si verificò alle ore 08.00 presso la stazione di Furiani e durante il quale vennero catturati numerosi soldati tedeschi; verso le ore 12.00 l'avanguardia della colonna germanica venne sottoposta a violento fuoco d'artiglieria al quale reagì con determinazione grazie alla superiorità degli armamenti.

Alcune nostre artiglierie vennero centrate e messe fuori uso mentre le nostre armi controcarro non erano in grado di forare la corazzatura dei mezzi corazzati tedeschi. Combattimento durante giunse anche la notizia che altre unità tedesche avevano superato il colle di S. Antonio e stavano per giungere a Oletta e questo avrebbe voluto dire che le nostre forze sarebbero rimaste accerchiate.

Venne quindi disposto l'arretramento delle forze cosa che fu possibile mettere in atto soltanto verso sera sotto la pressione delle forze tedesche e questo provocò lo sbandamento di alcuni reparti.

Alle 19.30 i tedeschi occuparono il centro abitato di Bastia.

Gravi le nostre perdite tra morti e feriti ma, soprattutto, circa 2.000 prigionieri.

IL COMBATTIMENTO DI ZONZA

Nella regione meridionale dell'isola ma, soprattutto lungo tutta la fronte del golfo tra Ajaccio e Marina di Solenzana erano dislocati con compiti difensivi la Divisione *Cremona* e il raggruppamento sud per poter contenere la massa meridionale delle forze tedesche impedendole di muovere verso nord. Il mattino del 13 alle ore 08.30 circa una colonna motorizzata tedesca proveniente da Quenza si diresse su Zonza per poi raggiungere Portovecchio.

A Zonza la colonna si scontrò con le nostre forze e il combattimento andò avanti sino alle ore 12.00 quando i tedeschi si sganciarono in direzione di Quenza perché stavano subendo perdite significative.

2° PERIODO: ATTEGGIAMENTO DIFENSIVO-CONTROFFENSIVO

I combattimenti sin qui sostenuti misero in evidenza la superiorità germanica grazie al più potente armamento di cui disponeva e contro i quali poco o nulla si poteva contrapporre. Venne quindi deciso di porsi sulla difensiva ma sfruttando le eventuali possibilità offensive che si sarebbero manifestate durante il combattimento.

Venne quindi allestita una solida linea e attivando salde posizioni di resistenza in grado di resistere alle puntate offensive nemiche anche in profondità nel settore centrale giacché i tedeschi controllavano già la fascia costiera orientale.

Punti centrali della difesa: la valle del Golo e quella del Tavignano.

Sulla base di una situazione modificata dagli avvenimenti le nostre forze assunsero questo schieramento:

- zona settentrionale: nella fascia costiera la Divisione *Friuli*; nella val di Golo un raggruppamento formato da 5 battaglioni con 8 batterie (agli ordini del Generale Pedrotti, comandante della 225^a Divisione costiera), nella zona di Morosaglia il Comando del 182° reggimento costiero con un solo battaglione;
- zona centrale: nella conca di Corte un raggruppamento della Divisione *Cremona* rinforzato mentre nella zona di Colle di Sorba – Vezzani il raggruppamento del colonnello Fucci costituito da bersaglieri e alpini;
- zona occidentale: la 226^a divisione costiera.

Il Comando delle Forze Armate Corsica rimase nella sede di Corte.

Nella zona settentrionale le forze tedesche attaccarono in più punti le nostre forze: nella zona di La Barchetta – val di Golo, l'attacco, iniziato il 14 settembre, venne respinto ma proseguì nel giorno successivo dove venne arrestato sulla linea di resistenza. Un altro attacco ebbe luogo nella zona di Morosaglia, a Piedicroce (17 settembre) dove il presidio italiano si oppose fermamente alla richiesta di libertà di transito e dopo il combattimento durato circa un'ora l'azione tedesca fu rallentata ma le nostre forze dovettero ripiegare su Col del Prato.

Le perdite italiane furono sensibili: 9 ufficiali e 152 fra sottufficiali e soldati caduti mentre i tedeschi persero un centinaio di uomini a cui si devono aggiungere numerosi feriti (non quantificabile).

Nella zona centrale alcuni scontri a fuoco si ebbero nella zona di Ghisoni il giorno 17 e, il 18 a Tavignano dove l'attacco fu stroncato sul nascere.

Corsica.

Situazione dal 13 al 18/09/1943



Cartina n. 33

Il giorno 19 la cittadina di Corte, sede del Comando Forze Armate Corsica, fu sottoposta a violento bombardamento aereo. Nella zona meridionale un forte presidio tedesco si era attestato a Quenza e questo lasciava presumere che la zona potesse essere messa a ferro e a fuoco.

Il Generale Magli dispose quindi per il giorno 15 un attacco convergente da Aulene verso Zona che venne condotto dal raggruppamento sud del Generale Tecchioni e che andò a buon fine.

Il presidio tedesco di Quenza fu annientato, furono catturati 250 prigionieri e una ingente quantità di materiali.

Un attacco decisamente respinto fu portato dai tedeschi il giorno 16 nella zona di Levie.

Durante tutti questi combattimenti il concorso dei patrioti corsi fu pressoché inesistente e le forze italiane operarono sempre da sole.

Volendo fare un bilancio della situazione si potrebbe dire che sebbene i tedeschi avessero il controllo della fascia costiera orientale dell'intera isola non erano riusciti a penetrare nella fascia centrale. A nord era stato bloccato all'altezza del corso del torrente Alise, al centro nella zona di Vezzani – Ghisoni e a sud davanti a Levie.

Da questa situazione ne derivò la decisione che in attesa di mezzi e unità alleate per riprendere la manovra offensiva, le nostre unità mantenessero il contatto tattico con le unità germaniche distaccando forti pattuglie. Anche in questo compito il concorso dato dai patrioti fu insignificante.

In questa situazione si sviluppò un contenzioso fra il Generale von Senger e il Generale Magli in merito ad una richiesta tedesca di scambio di prigionieri.

Alla data del 17 settembre le nostre unità avevano fatti prigionieri 800 soldati tedeschi mentre i tedeschi avevano catturato 2.800 nostri uomini, fra i quali vi erano un generale e diversi colonnelli.

Lo stesso giorno il Generale von Senger scrisse una lettera a firma autografa che venne aviolanciata sulle posizioni italiane. Il Generale tedesco diceva di scrivere per conto del suo Comando superiore e chiedeva la restituzione dei prigionieri catturati durante i precedenti combattimenti. Nel caso la richiesta non fosse stata soddisfatta entro le ore 08.00 del successivo giorno 18 avrebbe dovuto fucilare un numero decuplo di nostri prigionieri.

Il Generale Magli rispose che la restituzione dei prigionieri non rientrava tra le sue competenze ma in quelle del Comando Supremo al quale avrebbe inoltrato la richiesta ma avrebbe dovuto sapere se la richiesta tedesca prevedeva la reciprocità. Il Generale Magli osservava ancora che gli intendimenti tedeschi erano contrari alle leggi di guerra.

Ebbe assicurazione che si sarebbe trattato, in realtà, di uno scambio al quale aderiva fissando con apposita nota le modalità. All'atto delle operazioni di scambio risultò che gli italiani restituiti erano di numero notevolmente inferiore a quello totale pur essendo più che doppio al numero dei tedeschi restituiti.

I tedeschi dissero che gli altri non erano voluti rientrare nelle linee italiane, circostanza questa che non risultò affatto vera. Il Generale, i Colonnelli e tutti gli spacia-

listi erano stati arbitrariamente trattenuti. Quest'atto compiuto in dispregio alle leggi di guerra e umane suggerì al generale Magli di fare esplicita protesta e, quando il 22 settembre il Generale von Senger propose lo scambio dei feriti fece rispondere che con loro non avrebbe più fatto alcuno scambio rinviando i parlamentari tedeschi alle loro linee.

LA SECONDA FASE DELLE OPERAZIONI IN COLLABORAZIONE CON LE FORZE FRANCESI

Intanto sull'isola il giorno 13 era iniziato lo sbarco di contingenti francesi di colore e, più precisamente, un reparto costituito da 1 ufficiale e 40 soldati presso l'aeroporto di Ajaccio mentre altri 500 con mezzi ruotati e armi controcarro sbarcavano ad Ajaccio centro. Con loro sbarcò il Generale Mollard quale governatore dell'isola e il Colonnello Déleuze, Capo di SM del Comando del 1° Corpo d'Armata. In un secondo momento sbarcò il Generale Martin, Comandante dello stesso Corpo, con altri reparti di colore per una forza di tre battaglioni.

Per consentire alle truppe francesi una certa efficienza operativa e logistica il Generale Magli dispose la cessione di circa 140 automezzi.

Successivamente giunsero sull'isola il Colonnello britannico Peake che rappresentava il Comando in Capo alleato che aveva al seguito un commando di uomini e il Colonnello statunitense Sikorsky.

Il giorno 14 il Colonnello Déleuze rappresentò al Generale Magli l'intendimento del suo Comando di collaborare con gli italiani nell'eliminazione dalle forze germaniche dall'isola cosa che, secondo la valutazione del suo Comando, gli italiani avrebbero potuto fare con le loro sole forze.

Il Generale Magli dopo averlo ragguagliato sulla situazione, sui precedenti e valutando le forze tedesche a circa due Divisioni motocorazzate sostenne la necessità di disporre di altri mezzi e di appoggio aereo. Queste considerazioni vennero confermate il giorno 17 ad Ajaccio anche al Generale Martin che le condivise. In un secondo momento anche il Generale Giraud condivise la valutazione nel corso di un colloquio avuto con il Magli il 21 settembre presenti anche i Generali Martin e Mollard. Nella stessa circostanza venne concordato un piano per la presa di Bastia con il concorso delle unità italiane.

Il piano e la data furono quelli proposti dal Generale Magli, 29 settembre, che prevedeva due azioni distinte, contemporanee e concorrenti:

- una diretta al centro abitato di Bastia con avvolgimento da nord e da sud affidato ad un gruppo tattico misto di truppe italiane e francesi agli ordini del Generale Louchet, Comandante della 4^a Divisione marocchina;
- l'altra diretta lungo la valle del Golo, per impedire l'afflusso di rinforzi da nord, affidata esclusivamente alle truppe italiane poste agli ordini del Generale Pedrotti, Comandante la 225^a Divisione costiera.

Forze contrapposte:

- a. *truppe italiane* rinforzate con unità fatte giungere dalla Sardegna: 4 battaglioni di fanteria, 3 battaglioni della Milizia, 1 battaglione e 1 compagnia mortai da 81, 2 battaglioni semoventi da 47/32, reparti vari mitraglieri e lanciam-

me, 16 batterie per complessive 64 b.d.f. di calibri vari, reparti del genio, servizi e salmerie.

Compito: occupazione delle pendici nord-orientali di M. Alli Guezzi e quelle nord-orientali di q. 553 e tenere sotto il fuoco delle artiglierie le zone de La Barchetta e Casamozza con particolare riguardo al ponte ferroviario presso Casamozza per impedire che i tedeschi vi facessero transitare i mezzi corazzati.

Ripartizione delle forze: settore Bastia una colonna operante con le unità francesi; settore valle di Golo con tre colonne. Riserva mobile: un battaglione motocorazzato nella zona di Francardo.

- b.** *truppe francesi*: 1° reggimento mitragliatori marocchini della 4^a Divisione, II gruppo Tabor, una sezione genio e 1° squadrone carri leggeri del 4° régiment special mécanisé.

Dovevano agire solo nel settore di Bastia per paralizzare gli imbarchi e tenere sotto il tiro delle artiglierie il porto e la rotabile Biguglia – Bastia. Erano articolati su due colonne².

- c.** *truppe tedesche*: settore Bastia circa 2 mila uomini, 15 – 20 mezzi corazzati, 30 – 40 bocche da fuoco, 8 pezzi c.a. e mezzi c.c.; settore val di Golo: 1.000 – 1.500 uomini, mezzi corazzati in numero imprecisato, 15 – 20 b.d.f., 8 pezzi c.a. e vari mezzi c.c.

L'attuazione del piano presupponeva lo svolgimento di alcune manovre preliminari per mettere a punto lo schieramento iniziale. Nella giornata del 29 settembre i combattimenti furono iniziati dal III/88° *Friuli* per conquistare il bivio di Nonza necessario alle truppe francesi per raggiungere il Colle San Lorenzo. La reazione tedesca fu forte giacché impiegò artiglierie e mezzi corazzati per stroncare l'azione che, nonostante le forti perdite, il battaglione proseguì nello sforzo.

La pressione italiana proseguì anche il successivo giorno 30 e, alla fine, il suo sacrificio venne premiato perché i tedeschi furono costretti a ripiegare fino a Barbaggio.

A sud, nella zona di Colle S. Stefano, operavano i francesi sostenuti dal nostro XXXV gr. da 75/13 italiano e proprio al sostegno fornito dalle unità italiane si deve se nella giornata del 30 le due colonne d'attacco francesi poterono attestarsi ai Colli di San Leonardo e S. Stefano.

Contemporaneamente nella valle del Golo con alcune azioni di pattuglie in movimento sul fondo valle si tentava di ingannare i tedeschi perché contestualmente i battaglioni della *Cremona* si muovevano sui fianchi della montagna per spingere in avanti l'osservazione sino a Casamozza.

Proseguiva, intanto, sotto la protezione di forti retroguardie l'abbandono dell'isola attraverso il porto di Bastia e dell'aeroporto di Borgo.

² Reparti delle divisioni *Cremona* e *Friuli*, 225° e 226° reggimenti costieri, 10° raggruppamento celere e truppe di Corpo d'Armata: Comando 225^a div. costiera, I/21° e I/22° *Cremona*, 664^acp. mitraglieri da pos. e 409^acp. mortai, CXXXI battaglione semoventi *Cremona*, una cp. bersaglieri motociclisti e 3^acp. del I° battaglione carri L/35, una cp. d'assalto, 2^acp. V gr. c.a. e una btr. smv. da 75/18, Comando 88° legione Milizia con i battaglioni LXXXVIII XCVI *Friuli*, Comando I° gr. milizia da sbarco con il XLIII battaglione ed elementi del IX, Comando 52° rgpt. art. p.c. con il Comando del III gr. e 1216^a batteria da 155/C,

Le operazioni militari vere e proprie ebbero inizio il 1° ottobre con un'azione avvolgente volta alla conquista del colle di Teghime. Nel settore di Bastia la colonna francese di sinistra riusciva a raggiungere le alture che dominavano il colle di Cima d'Orcaio mentre il III/88° fanteria occupava la zona di Barbaggio.

Dopo un accanito e tenace combattimento la posizione di Teghime venne occupata saldamente la sera del giorno 2 ottobre nonostante l'intervento dell'aviazione tedesca per azioni di spezzonamento e mitragliamento.

La colonna francese di destra raggiunse il Colle S. Antonio consentendo al II/88° fanteria di intervenire nella zona di Oletta – Olmeta – Colle S. Stefano e consentendo alle forze francesi di intervenire da sud in direzione di Bastia.

Nel settore Val Golo si svolse la manovra avvolgente che portò alla conquista delle posizioni di Prunelli, Casacconi e Lucciana mentre una colonna motorizzata di bersaglieri e carristi occupò La Barchetta e la stretta di San Leonardo.

I tedeschi lasciarono sul terreno 40 morti e ripiegarono, molto velocemente, verso Casamozza avvalendosi di interruzioni stradali e campi minati.

Nel settore di Bastia il 3 ottobre l'aviazione tedesca replicò le sue azioni di mitragliamento e spezzonamento nella zona di Teghime sulla quale si concentrarono anche i tiri delle artiglierie.

La notte sul 3 anche l'artiglieria italiana si spostò nella stessa zona mentre le unità del genio si prodigavano per realizzare i collegamenti e ripristinare l'agibilità del ponte sul fiume Alise.

Nel settore di Val Golo i tedeschi, premuti, ripiegavano su Casamozza abbandonando tutto il materiale e artiglierie che non erano in grado di trasportare.

Le nostre unità della colonna di sinistra, I/21° fanteria *Cremona*, giunsero nei pressi di Borgo e qui presero contatto con la colonna francese che doveva operare da Colle S. Antonio verso Furiani mentre le unità della colonna di destra (I/22° fanteria *Cremona*) occupavano le alture attorno al bivio di Casamozza. Le unità motocorazzate operanti al centro si spinsero oltre il bivio di Biguglia.

Il mattino del 4 ottobre Bastia fu completamente liberata dall'occupazione tedesca. Prima di abbandonarla, però, i germanici misero la città a ferro e a fuoco radendo al suolo anche la stazione ferroviaria e minando alcuni edifici pubblici.

Nelle prime ore dello stesso giorno un reparto bersaglieri del LXXXI battaglione motociclisti comandati dal Tenente Ambrosi entrarono a Bastia ma furono richiamati verso la periferia sud della città perchè secondo accordi fra italiani e francesi Bastia doveva essere occupata dalle truppe francesi del Generale Louchet in nome e per conto dell'Esercito francese (Allegato n. 10).

I materiali abbandonati dai tedeschi in ripiegamento sulle banchine del porto e sugli automezzi e finanche i caduti insepolti potevano lasciare presumere la fretta dei tedeschi di abbandonare la città la cui riconquista costituiva la liberazione dell'isola dalle forze tedesche.

Le perdite nemiche furono relevantissime: nel solo cimitero di Bastia si contarono un migliaio di sepolture oltre a circa 250 caduti che furono raccolti dagli italiani durante le operazioni per la riconquista dell'isola. I prigionieri tedeschi furono 309.

La sera del 4 ottobre il Generale Magli informò lo Stato Maggiore dell'Esercito di questo messaggio che inviò a tutte le truppe dipendenti:

Con occupazione totale di Bastia, avvenuta stamane, operazioni contro truppe tedesche si intendono ultimate. Non esiste ormai più alcun centro di resistenza, forse qualche gruppo di isolati sfuggiti finora alla cattura. Azione nostre truppe è consistita nella potente efficace partecipazione di 6 battaglioni di fanteria (3 Friuli di cui 1 mortai, 2 Cremona, 1 Milizia), una compagnia bersaglieri motociclisti, 68 pezzi d'artiglieria (di cui 34 divisionali Friuli et Cremona, 28 di Corpo d'Armata, 6 semoventi 75/18) un battaglione misto genio rinforzato, 2 battaglioni semoventi 47/32, una compagnia carri "L", reparti minori mortai, mitraglieri, lanciafiamme, sezioni da 20. Inoltre, pieno ausilio è stato dato da corpo automobilistico e servizi particolarmente sanitario. Forti perdite sono state inflitte al nemico in personale et materiali; 125 prigionieri catturati. Sono fiero poter comunicare che comportamento ogni Arma, Corpo et Servizio è stato superiore ad ogni elogio, quale la Patria richiede ovunque alle sue Forze Armate.

Nei giorni seguenti i reparti e le unità costiere continuarono a presidiare le coste corse e anche la difesa contraerea rimase in atto. Successivamente, per ordinedello Stato Maggiore dell'Esercito il Corpo d'Armata in Corsica venne trasferito in Sardegna, il movimento ebbe inizio il 9 ottobre e venne portato a termine il 25 novembre. Questa ridislocazione richiese da parte della Marina Militare il trasporto di 62 mila uomini, 3.500 tonnellate di materiali e 1.180 veicoli.

Il 22 ottobre il Generale Magli pur continuando ad esercitare il comando sulle sue truppe assunse anche quello delle Forze Armate della Sardegna con sede a Bortigali e il 15 novembre 1943 per ordine del Comando Supremo assunse la denominazione di Comando Militare della Sardegna mantenendo alle sue dipendenze sia le truppe della Sardegna che quelle della Corsica.

Rimasero in Corsica alcuni reparti con i relativi organi logistici per una forza complessiva di circa 7.000 uomini.

In un secondo momento le Divisioni *Friuli* e *Cremona* che ben si erano battute in Corsica vennero trasferite in continente per entrare a far parte dei Gruppi di Combattimento che parteciparono, in una situazione di cobelligeranza e assieme ad altre grandi unità, con le forze Alleate per liberare l'Italia dall'occupazione tedesca.

Vale la pena segnalare come a partire dal 13 settembre, giorno dello sbarco alleato in Corsica, le unità francesi poterono usufruire dell'organizzazione italiana. Ancora più significativo fu il contributo dato dalle unità italiane anche dopo che il comune nemico era stato battuto. Fu dato corso a tutta una serie di lavori per il ripristino delle aree maggiormente sottoposte agli effetti dell'azione militare.

Furono anche ceduti ai francesi ingenti quantitativi di materiali come artiglierie, mortai, mitragliere contraeree, pezzi controcarro, fuciloni da 20^{mm}, semoventi, auto-blindo e fino ai 4/5 dei mezzi ruotati a disposizione e la quasi totalità dei quadrupedi e i materiali logistici.

Anche per queste cessioni vi fu, da parte del Comando alleato in Corsica un riconoscimento per il sacrificio compiuto (Allegato n. 10).

Per l'addestramento venne impiegato il personale italiano e in queste attività ven-

nero coinvolti tutti gli specializzati mentre centinaia di autieri svolsero opera silenziosa e continua. Concludendo possiamo dire che il concorso delle Forze Armate italiane per la liberazione della Corsica fu totale.

A partire dal 9 settembre 1943 le perdite italiane possono essere così sintetizzate:

<i>tipologia</i>	<i>morti</i>	<i>feriti</i>	<i>dispersi</i>
- ufficiali:	34	32	95
- sottufficiali e truppa:	598	525	2.057
- civili:	5	--	--
TOTALI	637	557	2.152

Nei soli giorni dell'offensiva con le forze francesi:

<i>tipologia</i>	<i>morti</i>	<i>feriti</i>
- ufficiali:	21	32
- sottufficiali e truppa:	224	imprecisato

Ricompense al Valor Militare:

a. al personale dell'Esercito e della Milizia:

- Medaglia d'Oro al Valor Militare **1**
- Medaglia d'Argento al Valor Militare **25**
- Medaglia di Bronzo al Valor Militare **70**
- Croce di Guerra **160**

b. al personale della Marina Militare:

- Medaglia d'Oro al Valor Militare **1**
- Medaglia di Bronzo al Valor Militare **3**
- Croce di Guerra **9**

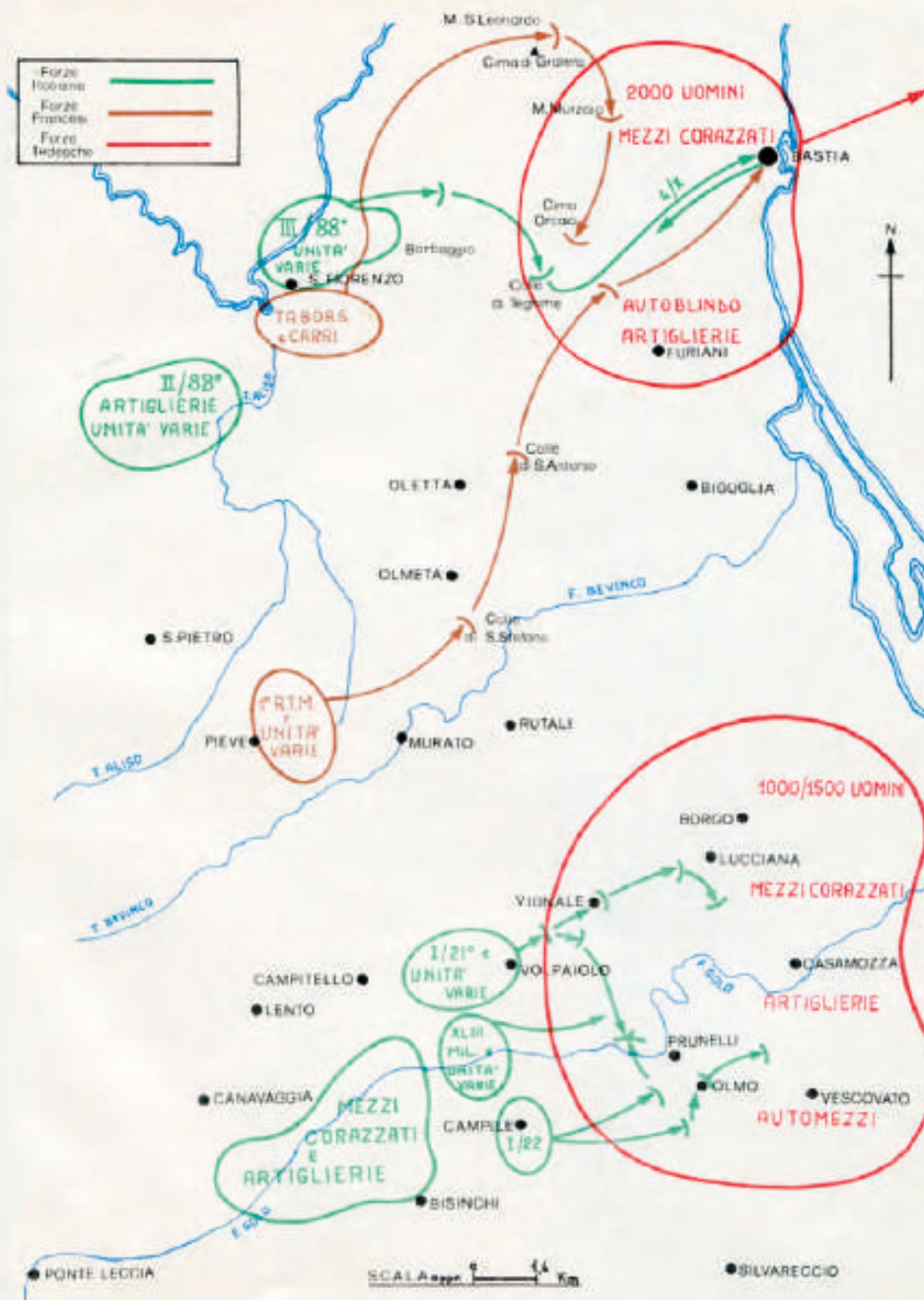
c. al personale dell'Aeronautica:

- Medaglia d'Argento al Valor Militare **2**
- Medaglia di Bronzo al Valor Militare **5**
- Croce di Guerra **4**

Non mancarono riconoscimenti ufficiali anche stranieri e tra coloro che sentirono il dovere di manifestare apprezzamento ricordiamo il Generale Martin, Comandante del 1° Corpo francese e il Generale Louchet, Comandante la fanteria della 4^a Divisione marocchina e, in un secondo momento giunsero i complimenti dei Generali Giraud, Mollard e del britannico Peake.

Corsica.

Operazioni dal 29/09 al 04/10/1943



Cartina n. 34

COMANDO FORZE ARMATE CORSICA
Ufficio Informazioni

N. 4969/I di prot.

P.M. 112, li 8 settembre 1943 ore 19,30

Oggetto: Notizie di Radio Londra.

<i>Al generale Cotronei, Comandante Divisione fanteria Friuli</i>	P.M.	79
<i>Al generale Primieri, Comandante Divisione fanteria Cremona</i>	P.M.	64
<i>Al generale Pedrotti, Comandante 225^a Divisione costiera</i>	P.M.	225
<i>Al generale Lazzarini, Comandante 226^a Divisione costiera</i>	P.M.	226
<i>Al generale Ticchioni, Comandante Raggruppamento sud</i>	P.M.	64
<i>Al generale Stivala, Comandante Difesa Porto di</i>	Bastia	
<i>Al generale Marinacci, Comandante Difesa Porto di</i>	Ajaccio	
<i>Al generale Ferrari, Comandante artiglieria FF.AA. Corsica</i>	Sede	
<i>Al colonnello Concaro, Comandante interinale genio FF.AA. Corsica</i>	Sede	
<i>Al colonnello Fucci, Comandante 10° Raggruppamento celere</i>	P.M.	112
<i>Al colonnello Castagna, Comandante 175° reggimento alpini</i>	P.M.	112
<i>Al tenente colonnello Lillo, Comandante 182° reggimento costiero</i>	P.M.	112
<i>Al console Cagnoni, Comandante I° gruppo M.V.S.N.</i>	P.M.	12
e, per conoscenza:		
<i>Al Comandante M.M. ammiraglio Catalano – Gonzaga</i>	P.M.	112
<i>Al Comandante FF. Aeree Corsica colonnello Baudoin</i>	P.M.	112

Vengo a conoscenza che Radio Londra ha diffuso la notizia che Governo italiano avrebbe chiesto cessazione ostilità.

Ricordo e sia ricordato a tutti con tutta urgenza che quale che sia la verità il momento di dolore che attraversiamo ci impone il più assoluto riserbo.

Tutti al loro posto agli ordini dei Capi nel silenzio della più severa disciplina.

Rimane bene inteso che nulla è modificato nei nostri riguardi in merito all'occupazione delle posizioni difensive ed alla vigilanza e che ove mai si attentasse da parte di chicchessia ad esprimere atti che possono offendere il nostro sentimento di italiani e di soldati la reazione deve essere immediata.

COMANDO FORZE ARMATE CORSICA
Ufficio Informazioni

N. 4973/I di prot.

P.M. 112, li 8 settembre 1943 ore 22,00

Oggetto: Messaggio Maresciallo Badoglio.

<i>Al generale Cotronei, Comandante Divisione fanteria Friuli</i>	P.M.	79
<i>Al generale Primieri, Comandante Divisione fanteria Cremona</i>	P.M.	64
<i>Al generale Pedrotti, Comandante 225^a Divisione costiera</i>	P.M.	225
<i>Al generale Lazzarini, Comandante 226^a Divisione costiera</i>	P.M.	226
<i>Al generale Ticchioni, Comandante Raggruppamento sud</i>	P.M.	64
<i>Al generale Stivala, Comandante Difesa Porto di</i>	Bastia	
<i>Al generale Marinacci, Comandante Difesa Porto di</i>	Ajaccio	
<i>Al generale Ferrari, Comandante artiglieria FF.AA. Corsica</i>	Sede	
<i>Al colonnello Concaro, Comandante interinale genio FF.AA. Corsica</i>	Sede	
<i>Al colonnello Fucci, Comandante 10° Raggruppamento celere</i>	P.M.	112
<i>Al colonnello Castagna, Comandante 175° reggimento alpini</i>	P.M.	112

<i>Al tenente colonnello Lillo, Comandante 182° reggimento costiero</i>	P.M.	112
<i>Al console Cagnoni, Comandante I° gruppo M.V.S.N.</i>	P.M.	12
e, per conoscenza:		
<i>Al Comandante M.M. ammiraglio Catalano – Gonzaga</i>	P.M.	112
<i>Al Comandante FF. Aeree Corsica colonnello Baudoin</i>	P.M.	112

Mi riferisco al messaggio del Capo del Governo, Maresciallo Badoglio, diramato alle ore 20,30 di oggi a mezzo radio.

Richiamo l'attenzione degli ultimi due periodi di detto messaggio e cioè sul fatto che "ogni atto di ostilità contro le truppe anglo – americane deve immediatamente cessare mentre si dovrà reagire a qualsiasi attacco da qualunque parte esso venga".

Resta perciò bene inteso che tutte le nostre truppe in Corsica orientale come sono verso gli attacchi dal mare dovranno continuare nella loro armata vigilanza pronte all'azione nel caso di attacco esterno. Altrettanto nei riguardi dell'artiglieria c.a. nel caso di azione di mitragliamento e di bombardamento.

**Il Generale Comandante
Giovanni Magli**

Allegato n. 3

COMANDO FORZE ARMATE CORSICA

N. 10594/Op.

P.M. 112, li 8 settembre 1943 ore 22

Fonogramma

<i>Al generale Cotronei, Comandante Divisione fanteria Friuli</i>	P.M.	79
<i>Al generale Primieri, Comandante Divisione fanteria Cremona</i>	P.M.	64
<i>Al generale Pedrotti, Comandante 225ª Divisione costiera</i>	P.M.	225
<i>Al generale Lazzarini, Comandante 226ª Divisione costiera</i>	P.M.	226
<i>Al generale Ticchioni, Comandante Raggruppamento sud</i>	P.M.	64
<i>Al generale Stivala, Comandante Difesa Porto di</i>	Bastia	
<i>Al generale Marinacci, Comandante Difesa Porto di</i>	Ajaccio	
<i>Al generale Ferrari, Comandante artiglieria FF.AA. Corsica</i>	Sede	
<i>Al colonnello Concaro, Comandante interinale genio FF.AA. Corsica</i>	Sede	
<i>Al colonnello Fucci, Comandante 10° Raggruppamento celere</i>	P.M.	112
<i>Al colonnello Castagna, Comandante 175° reggimento alpini</i>	P.M.	112
<i>Al tenente colonnello Lillo, Comandante 182° reggimento costiero</i>	P.M.	112
<i>Al console Cagnoni, Comandante I° gruppo M.V.S.N.</i>	P.M.	12
e, per conoscenza:		
<i>Al Comandante M.M. ammiraglio Catalano – Gonzaga</i>	P.M.	112
<i>Al Comandante FF. Aeree Corsica colonnello Baudoin</i>	P.M.	112

E' necessario che nell'attuale situazione l'ordine pubblico sia mantenuto in pieno accordo con autorità civili alle quali spetta in modo particolare di fare sciogliere assembramenti e far rientrare nelle proprie abitazioni le persone alt Nostra azione nella situazione attuale dovrà manifestarsi ed in questo caso in modo totalitario /,/ soltanto se da parte dei civili si facesse uso armi alt

Generale Magli

COMANDO FORZE ARMATE CORSICA

N. 10611/Op.

P.M. 112, li 9 settembre 1943 ore 12,00

<i>Al Comando Divisione fr. Friuli</i>	(a filo)
<i>Al Comando Divisione fr. Cremona</i>	(“)
<i>Al Comando 225^a Divisione costiera</i>	(“)
<i>Al Comando 226^a Divisione costiera</i>	(“)
<i>Al Comando Difesa Porto di Bastia</i>	(“)
<i>Al Comando Raggruppamento Sud</i>	(“)
<i>Al Comando 10° Raggruppamento celere</i>	(a mano)
<i>Al Comando Artiglieria FF.AA. Corsica</i>	(“)
<i>Al Comando Genio FF.AA. Corsica</i>	(“)
<i>Al Comando 175° Reggimento alpini</i>	(“)
<i>Al Comando 182° Reggimento costiero</i>	(a filo)
<i>Al Comando Mil. Maritt. Ital. In Corsica</i>	(“)
<i>Al Comando FF. Aeree Corsica</i>	(“)
<i>Al Comando I gruppo M.V.S.N.</i>	(“)
<i>Al Comando CC.RR. della Corsica</i>	(a mano)

Allo scopo di eliminare ogni dubbio circa il contegno da tenere nei riguardi delle truppe tedesche preciso seguente direttiva fondamentale alla quale tutti dovranno attenersi.

Nostra posizione di spettatori armati del conflitto ci impone non intervenire per movimenti che comunque compiono truppe tedesche nell'interesse della loro difesa; ma ci impone il dovere assoluto di non accogliere atti di prepotenza quali lo sgombero di località e di posizioni e peggio ancora consegna di armi; al fuoco si risponda immediatamente col fuoco alt

Generale Magli

DA COMANDO FORZE ARMATE CORSICA

N. 10629/Op.

P.M. 112, li 9 settembre 1943 ore 14.45

Fonogramma.

At Divisione Friuli
At Divisione Cremona
At 225^a Divisione costiera
At 226^a Divisione costiera
At Raggruppamento Sud
At Difesa Porto Bastia
At 182° Reggimento costiero autonomo
At Presidio di Casamozza
At Forze Aeree Corsica

Come stato detto nei fonogrammi di stamane le nostre truppe non devono eseguire azioni di fuoco contro elementi avversari che sbarcassero senza compiere alla loro volta azioni di fuoco alt Tutti si raccolgano per battaglione ufficiali e truppa tutti assieme alt Se a qualche Comando si presentassero ufficiali degli eserciti avversari per conferire siano accolti con serietà et dignità riferendo loro che per gli ordini avuti non si compie alcuna reazione contro chi non compie a sua volta atti di ostilità contro di noi alt Si faccia bene intendere che non adempiamo altri ordini se non quelli che riceviamo dai nostri capi alt Naturalmente tutti siano sempre pronti all'azione alt

Generale Magli

DA COMANDO FORZE ARMATE CORSICA

N. 4973/I

li 9 settembre 1943 ore 14.45

Marconigramma cifrato

At Superesercito – Operazioni
At Comando Gruppo Armate Sud

Console Cagnoni mi ha fatto pervenire richiesta del Capo della organizzazione partigiana in Corsica in merito contegno truppe italiane et tedesche mettendo in rilievo che se truppe italiane restano armi al piede in attesa ordini senza agire contro chicchessia reagendo soltanto at eventuali offese avranno trattamento stabilito da Comandi alleati alt Se truppe italiane non intralciare operazioni alleate combattono contro tedeschi avranno sicuramente onore delle armi alt Ho risposto che non riconosco nel capo partigiano alcuna autorità ufficiale et che non possono esistere quindi trattative di sorta tra questo Comando et detto capo alt

Generale Magli

Allegato n. 7

PROMEMORIA OPERATIVO

Ordini verbali dati ai Comandanti delle dipendenti G.U. r Raggruppamenti
Nella riunione tenuta a Corte il giorno 11 settembre alle ore 11

1° - Da questo momento le truppe tedesche in Corsica sono da considerarsi nemiche.

2° - Loro dislocazione:

- a) massa delle forze zona Portovecchio – Bonifacio;
- b) forte gruppo a Ghisonaccia;
- c) elementi a Bastia e aeroporto di Borgo.

3° - Intendo:

Primo momento:

- attaccare contemporaneamente le forze di cui alle lettere *b)* e *c)* del numero precedente, impedendo alle forze di cui alla lettera *a)* di muovere in loro aiuto.

Secondo momento:

- attaccare con le forze riunite la massa di cui alla lettera *a)*.

4° - Dispongo:

- a) *Divisione ftr. Friuli*: attaccherà gli elementi nemici di Bastia e di Borgo, eliminati i quali, con tutte le proprie forze si sposterà, per la rotabile orientale, verso Portovecchio, attestando sulla sinistra del torrente l'Oso. Le truppe della Difesa Porto di Bastia concorreranno all'azione secondo gli ordini del Comandante della Friuli. Queste ultime truppe, ad eccezione delle artiglierie mobili, ad azione ultimata rimarranno in posto, col compito di difesa del Porto di Bastia. Le artiglierie mobili passeranno alle dipendenze della Divisione Friuli;
- b) *la 225ª Divisione costiera*: provvederà a presidiare i caposaldi di S. Fiorenzo – Belgodere – Ponte Leccia. Gli elementi che attualmente presidiano Ponte Leccia passano alle dipendenze della 225ª Div. costiera;
- c) *10º Raggruppamento celere*: rinforzato dal I bgt. 22º rgt. ftr., attaccherà il gruppo di forze nemiche del campo d'aviazione di Ghisonaccia. L'attacco sarà preceduto da 15 minuti primi di preparazione d'artiglieria e dalla preventiva occupazione con colpo di mano, della stazione radio di Aleria e del presidio di avieri nemici di Casa Bianda. Al termine dell'azione

il raggruppamento si raccoglierà sul posto lasciando libero il transito della Divisione Friuli alla quale si accoderà;

- d) *Raggruppamento Sud*: provvederà allo sbarramento della stretta di S. Lucia di Portovecchio e delle rotabili provenienti da sud a Ospedale e Zona;
- e) *Divisione ftr. Cremona* (meno il I/22°): provvederà allo sbarramento delle provenienze da sud, della posizione di Colle Colacia – Petreto Richisano – Aullene – Serra Scopamene;
- f) *la 226ª Divisione costiera*: provvederà a sbarrare Valle Gravona, appoggiandosi ai capisaldi esistenti ed a costituire un forte caposaldo a Pisciatella.

5° - *Partigiani*:

Alle azioni concorreranno gruppi di partigiani locali secondo accordi che i comandanti delle divisioni e raggruppamenti tattici prenderanno coi capi locali ai quali sono state date disposizioni dal capo dell'isola perché si presentino questa sera stessa per prendere ordini. Tener presente che, di massima, i gruppi di partigiani trovano più facile impiego sui fianchi e sul tergo delle forze nemiche.

6° - Le azioni contro Bastia – Borgo e Ghisonaccia dovranno avere inizio alle ore 6 del giorno 13 c.m.

Alla stessa ora i movimenti da parte della Divisione Cremona e Raggruppamento Sud, per assumere le dislocazioni stabilite, dovranno essere pronte a svolgere il compito loro assegnato.

7° - *Colpi di mano*:

L'effettuazione delle azioni del primo momento sarà agevolata mediante colpi di mano tendenti ad impossessarsi o quanto meno distruggere i:

- centri radio onde interrompere i collegamenti;
- depositi carburanti, munizioni e viveri;
- batterie isolate.

Disposizioni relative ai depositi e centri radio noti:

- 534° btg. costiero si impossesserà del radiolocalizzatore dislocato a sud di Pino;
- 485° btg. Costiero si impossesserà del radiolocalizzatore di Torre della Parata;
- btg. alpino *M. Mercantur* si impossesserà della stazione radio di Monte Santo (sud-ovest di Solenzara);
- XLIII btg. M.V.S.N. da sbarco si impossesserà dei depositi munizioni, carburanti e viveri di Piedicroce;
- 533° btg. costiero si impossesserà del deposito dislocato a Barchetta;
- 537° btg. costiero eliminerà i due piccoli presidi nemici di Marina di Sisco e di Molini di Marmoraggia.

Secondo momento

Per l'eliminazione della massa delle forze nemiche dislocate nella zona di Portovecchio – Bonifacio è mio intendimento provocare il nemico con azioni di disturbo effettuate da piccoli reparti, per attarlo fuori della cinta difensiva del fronte a terra e batterlo con la massa delle forze.

Ove il nemico volesse attendersi sulle posizioni attualmente occupate, attaccarlo con azioni concentriche lungo le direttrici rotabili:

- Portovecchio – Bonifacio: Div. ftr. *Friuli*;
- Zona – Levie – Sotta: Raggruppamento Sud;
- Sartene – Pianottoli – Caldarello: Divisione *Cremona*.

Linea di attestamento: rotabile Portovecchio – Sotta – Tivarello.

COMANDO DELLA DIVISIONE DI FANTERIA “FRIULI” (20^A)

Ufficio del Capo di Stato Maggiore

Sezione Operazioni e Servizi

N. 10001 di prot. Op.

Belgodere, 12 settembre 1943 ore 10,00

Ordine di Operazioni n. 1

Carta topografica: 1: 200.000 – 1:50.000 – quadrati di Bastia e Vescovato.

Allegati n. 2

OGGETTO: Attacco delle forze tedesche schierate tra Casamozza e Bastia.

<i>Al Comandante della fanteria divisionale</i>	Villa Demillo	½ moto
<i>Al Comandante dell'Artiglieria divisionale</i>	Feliceto	“
<i>Al Comandante 87° rgt. fanteria</i>	Casamozza	“
<i>Al Comandante 88° rgt. fanteria</i>	Barbaggio	“
<i>Al Comandante 88ª legione M.V.S.N.</i>	Casamozza	“
<i>Al Comandante XX btg. mortai da 81</i>	Barbaggio	“
<i>Al Comandante CXX btg. M. genio</i>	Sede	a mano
<i>Al Capo Ufficio Sanità div.le (stralcio)</i>	Sede	“
<i>Al Capo Ufficio Commissariato div.le (stralcio)</i>	Sede	“
e, per conoscenza:		
<i>Al Comando FF.AA. Corsica (VII C.A.)</i>	Corte	½ moto
<i>Al Comandante Difesa Porto di Bastia</i>	Bastia	“

1. - Se i tedeschi attaccano, occorre reagire con ogni energia e passare a nostra volta all'offensiva.
2. - In tal caso: la Divisione Friuli attaccherà il nemico dislocato tra l'abitato di Bastia (compreso) a nord ed il fiume Golo a sud. Notizie sul nemico alle ore 18 giorno 11 settembre: si veda allegato n. 1.
3. - Giorno ed ora d'azione saranno indicati da questo Comando. Se attaccati l'azione ha senz'altro inizio.
4. - Nel caso di azione intendo:
 - a. Attaccare dal nord, da sud e da ovest il nemico dislocato tra l'abitato di Bastia ed il fiume Golo;
 - b. Condurre con l'azione occupando:
 - l'abitato di Bastia,
 - l'aeroporto di Borgo,
 - il deposito materiali di Barchetta,e rastrellando tutta la zona compresa tra Bastia e il fiume Golo.
5. - Quattro gruppi tattici:
 - a. *Gruppo tattico nord.*

Comandante: il Comandante della fanteria divisionale.
I/88° - III/88° - III/87° - 1ª e 3ª cp. mortai da 81 divisionale – I plotone della 12ª cp. lanciafiamme – btr. accompagnamento 65/17 reggimentale.
Obiettivo d'attacco: bivio per Biguglia sulla rotabile nazionale n. 193.
Obiettivi intermedi:
 - limiti sud abitato Bastia;
 - campo sportivo a sud di Bastia.Direzione d'attacco: S. Lucia – Bastia – rotabile nazionale n. 193 – bivio per Biguglia.
 - b. *Gruppo tattico sud.*

Comandante: il Comandante I'87° reggimento fanteria.

II/87° - II/88° - 2ª cp. mortai da 81 divisionale – btr. da 65/17 reggimentale – 2 pl.

della 12ª cp. lanciafiamme.

Obiettivo d'attacco: Rio Figareto.

Obiettivi intermedi: Borgo – aeroporto di Borgo.

Direzione d'attacco: caposaldo Casamozza – aeroporto Borgo – Rio Figareto.

c. *Gruppo tattico del centro.*

Comandante: il Comandante del I/87°.

I/87° fanteria.

Il battaglione si dislocherà nella zona di S. Andrea a protezione delle provenienze della rotabile costiera. Agirà lungo la direzione d'attacco: S. Andrea – stazione Biguglia – riva occidentale dello stagno, solamente dopo che i gruppi nord e sud avranno raggiunti i propri obiettivi d'attacco. Per il gruppo tattico avverto che tra l'abitato e la stazione di Biguglia risultano ammassamenti avversari di una certa entità. Occorre pertanto premunirsi.

d. *Gruppo tattico caposaldo Casamozza.*

Comandante: il Comandante l'88ª legione M.V.S.N.

LXXXVIII btg. M.V.S.N. – 695ª cp. mitraglieri (meno 2 pl.) – I pl. cannoni 47/32 – I pl. mortai da 81 – I sez. da 20^{mm} c.a. – 6 pezzi da 75/34 c.c.

Compito: resistere in posto ad oltranza, impedendo il passaggio a truppe e mezzi corazzati nemici lungo la rotabile 193 ed il terreno pianeggiante ad est della stessa.

e. Oltre alle sezioni dei quattro gruppi tattici sopraddetti, il XCVI btg. M.V.S.N. effettuerà un colpo di mano sul presidio tedesco di La Barchetta.

6. – *Artiglieria.*

I° gruppo da 100/17 – appoggio specifico al gruppo del centro.

II° gruppo da 75/27 (meno 1 btr.) – appoggio specifico al gruppo sud.

IV° gruppo da 75/18 – appoggio specifico al gruppo nord, I batteria da 75/27 del II gruppo – nel caposaldo Casamozza 320ª btr. da 20^{mm} – a disposizione del gruppo nord.

7. – *Posto Comando:* Colle Teghime dalle ore 16 di oggi 12 settembre.

8. – *Collegamenti:* come da grafico allegato n. 2.

9. – *Servizi.*

SERVIZIO DI SANITA'

- 83° ospedale da campo: Murato;
- reparto carreggiato 26ª sez. sanità: Moltifao;
- 82° ospedale da campo: Calenzana;
- 26ª sezione di sanità: Calvi;
- 491° ospedale da campo: Corte;
- 60° nucleo chirurgico: Calenzana;
- 12ª ambulanza radiologica: Murato.

Funzionamento.

Saranno sgomberati:

- sull'83° O.C. (Murato) i feriti dei gruppi nord e centrale;
- sul reparto carreggiato della 26ª sez. sanità (Moltifao): i feriti del gruppo tattico sud e del gruppo Casamozza; I feriti trasportabili a grande distanza saranno sgomberati, previo smistamento effettuato rispettivamente presso gli ospedali di Murato e Moltifao, sugli ospedali di:

. Calenzana

. Calvi

Corte (se vi sarà la disponibilità della rotabile Casamozza – Ponte Leccia).

Secondo i criteri impartiti dal capo ufficio Sanità divisionale.

Ambulanze.

Assegno:

- al Gruppo tattico nord n. 4 ambulanze;
- al Gruppo tattico sud n. 1 ambulanza;
- ai Gruppi tattici sud e Casamozza: 2 autoambulanze per lo sgombero dei feriti dai posti di medicazione agli ospedali di Murato e Moltifano;
- all'ospedale di Murato: n. 2 autocarri attrezzati;
- all'ospedale di Moltifano: n. 2 autocarri attrezzati per lo sgombero dei feriti dall'ospedale di Murato e Moltifano sugli ospedali di Calenzana, Calvi e Corte.

SEZIONE DI COMMISSARIATO

Schieramento:

- 1° nucleo della 14^a sez. sussistenza e comando della sez.: Belgodere,
- 2° nucleo della 14^a sez. sussistenza: Francardo,
- 3° nucleo della 14^a sez. sussistenza: Cletta.

Funzionamento.

I reparti portano al seguito due giornate di viveri di riserva.

Prelevamento viveri.

- Per i Gruppi tattici del nord e del centro: ad Oletta
- Per il Gruppo tattico sud e Casamozza: a Francardo (nell'eventualità che non vi fosse la disponibilità della rotabile Casamozza – Corte anche detti gruppi si riforniranno ad Oletta), ad iniziare dal giorno 13 alle ore 6.

Panificazione: ad Oletta – Barbaggio – S. Pietro in Tenda – Francardo, secondo disposizioni che saranno impartite tempestivamente dal capo ufficio commissariato divisionale.

SERVIZIO DI ARTIGLIERIA

Schieramento.

- P.D.A.M. di Olli Fuccio
- P.D.A.M. di Murato
- P.D.A.M. di Piedigriggio.

Funzionamento.

- I reparti porteranno al seguito le dotazioni di reparto + 1 unfoc.;
- I prelevamenti delle munizioni per le armi di fanteria saranno effettuati a Murato (eventualmente a Piedigriggio esaurite le disponibilità del Deposito di Murato):
- I prelevamenti delle munizioni per le artiglierie saranno effettuati:
 - . a Murato per il II gruppo da 75/27
 - . a Olli Fuccio per il I gruppo da 100/17, per il IV gruppo da 75/18 e la 320^a btr. da 20^{mm}.

SERVIZIO DEL GENIO

Eventuali richieste materiali del genio siano rivolte al comando del genio divisionale, presso il comando divisione, che farà affluire i materiali a piè d'opera.

SERVIZIO TRASPORTI

Eventuali richieste di automezzi necessari per autotrasporti non effettuabili con i mezzi in organico ai reparti siano dirette al comando divisione.

SERVIZIO AUTOMOBILISTICO

Schieramento.

Posto di distribuzione c. e l. a Vallecalle.

Funzionamento

Il Comandante della 20ª Sezione Carburanti disponga perché il Posto distribuzione inizi il funzionamento alle ore 8 del giorno 13.

SERVIZIO POSTALE

Nulla di variato.

Segnare ricevuta.

*Il Generale di Div. Comandante
Ettore Cotronei*

Allegato n. 9

DA COMANDO FORZE ARMATE CORSICA

N. 10766/Op.

li 12 settembre 1943, ore 12,20

Fonogramma a mano a mezzo ufficiale

*Al Generale Cotronei
Comandante divisione Forlì*

Ordino che nella notte veniente qualche ora prima iniziare nota azione ponti rotabile e ferroviario di Casamozza sul Golo vengano fatti saltare senza preoccupazione elementi che trovansi al di là alt Per norma i due drappelli presso i ponti dipendono dal capitano Antonioletti che risiede at Bastia alt Resta inteso però che qualora venga scorta auto colla motocorazzata nemica in movimento da sud verso Bastia, i due ponti dovranno essere fatti saltare subito alt

Generale Magli

Allegato n. 10

LE GENERAL LOUCHET COMMANDANT LE GROUPEMENT NORD

Bastia, le 4 octobre 1943, 13^h 30

A Mr: Le Général Pedrotti

La ville de Bastia devrai etre occupée par les troupes francaises, j'ai l'honneur de vous demander de arreter votre Division à l'hateur de Bguglia.

Je vous serais obligé de donner ordre au détachement motocicliste du Lieutenant Ambrosi de retournerauprés de vous.

Le GénéralLouchet

RAPPRESENTANTE DEL COMANDANTE IN CAPO
DELLE FORZE ALLEATE

L'Ecole Maternelle, Ajaccio – Corsica, 21 ottobre 1943

*A S.E. il Generale di Corpo d'Armata Magli
Comandante in Capo delle Truppe Italiane in Corsica*

Caro Generale,

Ho l'onore di ringraziarVi per la Vostra lettera del 20 ottobre e dirvi quanto mi dispiaccia di non poter ringraziarVi personalmente per il Vostro aiuto datomi il mese scorso.

Mi rendo perfettamente conto che la consegna di tanto materiale di equipaggiamento Vi ha procurato un problema molto difficile. Tale problema è stato da me affrontato con grande timore. Vi sono molto grato che Voi abbiate accettato la necessità militare subordinando i Vostri desideri personali ai bisogni del nostro comune sforzo bellico. Posso assicurarVi che le Vostre azioni sono doverosamente apprezzate.

Nella speranza che noi raggiungeremo presto il risultato ottenuto insieme nel 1918, Vi auguro ogni successo nella Vostra più larga sfera di lavoro.

Rimango,

R. Peake

LA REGIA MARINA

(Sintesi)

LA REGIA MARINA MILITARE

Situazione della flotta alla data dell'8 settembre 1943							
TIPO	QUANTITA'	PRONTE	INEFFICIENTI	IMPIEGABILI	AUTOAFFONDATE	SABOTATE	NON IMPIEGABILI
- Corazzate	7	6	1	5	-	1	1
- Incrociatori	13	9	4	8	1	3	4
- Cacciatorped.	25	17	8	11	3	4	7
- Torpediniere	31	18	13	15	5	4	9
- Torp. Scorta	14	11	3	7	4	1	5
- Corvette	26	19	7	19	2	4	6
- Sommergibili	57	37	20	36	7	7	14
- MAS	6	27	31	27	4	2	6
- Motosiluranti	30	17	13	15	-	2	2
- Vedette antisom.	41	21	20	7	1	4	5
- Motozattere	30	16	14	7	9	4	13
- Cannoniere	14	10	4	2	-	2	2
TOTALE	294	208	138	159	36	38	74

Come già detto l'armistizio definito breve venne sottoscritto a Cassibile dal Generale Smith per conto del Comandante in Capo Alleato, il Generale Eisenhower e dal Generale Castellano per conto del Capo del Governo. Era il 3 settembre 1943.

Tra le clausole dell'armistizio all'art. 13 si stabiliva che sarebbe stato reso pubblico soltanto quando il Comandante in Capo alleato lo avesse ritenuto opportuno e questo, come noto, avvenne il giorno 8 settembre.

Solo il Capo del Governo e pochi stretti collaboratori erano a conoscenza che erano state intraprese trattative per giungere ad un accordo armistiziale. Neanche i vertici militari erano stati informati delle trattative in corso. La mancata pubblicizzazione del tentativo di giungere ad una pace separata ebbe come conseguenza che tra il 3 e l'8 settembre non si adottarono provvedimenti volti a preparare le Forze Armate a questo evento tanto atteso e sperato. Si continuò, invece, a pianificare operazioni difensive volte a bloccare l'avanzata degli Alleati che già avevano conquistato la Sicilia.

La mattina del 7 settembre il Comandante in Capo della Squadra da Battaglia, Ammiraglio Bergamini, venne convocato a Roma assieme agli altri Comandanti delle Forze Navali e dei Dipartimenti Marittimi per decidere quali provvedimenti si dovessero/potessero adottare alla luce del "Promemoria n. 1" del Comando Supremo.

Bergamini riferì al Ministro e Capo di Stato Maggiore della Marina, Ammiraglio Raffaele de Courten, quello che secondo lui era lo spirito della flotta.

Nella sua relazione redatta il 12 febbraio 1944 il Capo di SMM scrisse:

Ebbi da lui piena ed esplicita assicurazione che la flotta era pronta ad uscire per combattere nelle acque del Tirreno meridionale la sua ultima battaglia. Mi disse che i Comandanti e gli Ufficiali erano perfettamente consci della realtà cui sarebbero andati incontro, ma che in tutti era fermissima la decisione di combattere fino all'estremo delle possibilità. Gli equipaggi erano pieni di fede e di entusiasmo.

A seguito di una notizia giunta nella mattinata del giorno 8 circa un possibile sbarco alleato sulle coste italiane l'Ammiraglio de Courten ordinò all'Ammiraglio Berga-

mini di disporre l'accensione delle caldaie tenendosi pronto a salpare alle ore 14.00 per contrastare la manovra di sbarco nella mattinata del giorno 9 anche se la zona del presunto sbarco non era ancora nota ma si contava di individuarla durante la giornata. Continua la relazione di de Courten:

Data l'incertezza della situazione, ritenni necessario di stabilire con i Comandi di Forze Navali un segnale convenzionale in seguito al quale avrebbe dovuto procedersi all'autoaffondamento delle navi, possibilmente in mare aperto e in alti fondali.

Fino al tardo pomeriggio del giorno 8 settembre la Marina si accinse ad affrontare il nemico con la possibilità, non remota, di essere affondata, anche se gloriosamente, o di autoaffondarsi come, per altro, aveva fatto la flotta tedesca a Scapa Flow a conclusione della guerra del 1914-1918 e come aveva fatto la Flotta francese a Tolone nel novembre del 1942 per evitare la cattura da parte dei tedeschi.

In poche ore il personale della Marina, eticamente abituato all'idea di affrontare serenamente un nemico anche superiore, dovette abituarsi all'idea dell'autoaffondamento per un convinto senso di disciplina verso i Vertici della Forza Armata.

Il Ministro della Marina venne a conoscenza del sottoscritto armistizio il 3 settembre per bocca del Maresciallo Badoglio che aveva convocato tutti i Capi di Stato Maggiore ai quali partecipò che erano in corso trattative per addivenire alla conclusione di un armistizio. La notizia, comunque, doveva essere mantenuta segreta.

Nel pomeriggio del giorno 5, il Generale Ambrosio, Capo di Stato Maggiore Generale, chiese all'Ammiraglio de Courten il concorso di una motosilurante per trasferire da Gaeta a Ustica un gruppo di Ufficiali italiani per poi imbarcare alcuni Ufficiali inglesi e statunitensi che dovevano raggiungere Roma per concludere le trattative armistiziali. Nel corso della telefonata il Generale Ambrosio si disse quasi certo che la proclamazione sarebbe avvenuta fra il 10 e il 15 settembre. Aggiunse poi che, verosimilmente, la flotta avrebbe dovuto raggiungere la base de La Maddalena dove, probabilmente, si sarebbe ritirato il Sovrano e parte del Governo.

Alle 12.00 circa del 6 settembre il Comando Supremo informò i Capi di Stato Maggiore di Forza Armata sul "Promemoria n. 1" che, nonostante non facesse alcun accenno all'armistizio trattava delle disposizioni da adottare qualora l'alleato germanico avesse dato corso ad ostilità contro le forze italiane. La sera dello stesso giorno lo stesso Ambrosio fece pervenire all'Ammiraglio de Courten un documento in lingua inglese nel quale si parlava della possibile dislocazione della Flotta italiana in caso di armistizio. In particolare, era chiaramente specificato che il grosso della flotta avrebbe dovuto lasciare la base di La Spezia per trasferirsi a Bona, in Tunisia.

Nel pomeriggio del giorno 7 si tenne a Supermarina una riunione a cui parteciparono i Comandanti delle Forze Navali e dei Dipartimenti marittimi ai quali venne illustrato il Promemoria n. 1 e, durante la discussione venne ordinato di rifornire la Flotta, in grado di prendere il mare, di viveri, acqua e nafta e quest'ordine, parve a molti, che non si conciliasse con l'ordine di tenersi pronti ad un estremo sacrificio.

Ha scritto nella sua relazione l'Ammiraglio de Courten:

Nella mattinata dell'8 settembre conferii coll'Ammiraglio Bruno Brivonesi, Co-

mandante M.M. della Sardegna, giunto in volo da La Maddalena e dopo aver saputo da lui che era già stato messo al corrente dal Generale Basso, Comandante delle FF.AA. della Sardegna, sul contenuto del Promemoria n. 1 del Comando Supremo, gli impartii le disposizioni relative all'eventuale ormeggio della flotta a La Maddalena ed alla possibile presenza in quella sede della famiglia reale e di parte del Governo: gli ordinai poi di ripartire immediatamente per La Maddalena, dove infatti L'Ammiraglio Brivonesi giunse prima di sera.

Prosegue l'Ammiraglio de Courten:

La stessa mattina dell'8, essendo giunta conferma dello sbarco degli anglo-americani nel Golfo di Salerno, dopo aver preso contatto col Capo di S.M. Generale, ordinai alla Squadra da battaglia, a La Spezia di accendere, tenendosi pronta a muovere dalle ore 14.00, per il previsto intervento offensivo nella zona di sbarco la mattina del giorno successivo e disposi perché fossero perfezionati e messi in atto gli accordi presi colle Aeronautiche italiana e tedesca per la cooperazione aerea.

Nella mattinata stessa mi recai dal Capo di S.M. Generale, rientrato in sede e gli consegnai i due promemoria. Il Capo di S.M. Generale mi comunicò che gli anglo-americani avevano respinto la proposta di concentrare la flotta a La Maddalena, consentendo a lasciare a disposizione di S.M. il Re un incrociatore e 4 Ct di scorta. Mi disse inoltre ch'egli stava insistendo per l'accoglimento della proposta e che sperava ancora di riuscire ad ottenere qualche cosa. Il Capo di S.M. Generale mi comunicò altresì di attendere ordini prima di far partire da La Spezia la flotta, alla quale fu dato ordine di passare all'approntamento in due ore.

Al Quirinale l'8 settembre, nel tardo pomeriggio ebbe luogo una riunione cui partecipò lo stesso Sovrano e durante il quale il Capo di Stato Maggiore Generale confermò che l'armistizio era stato accettato dagli Alleati e quindi sottoscritto dal nostro plenipotenziario. Il Generale Eisenhower aveva fatto anche sapere che alle ore 18.30 avrebbe ufficialmente annunciato l'accordo e la sua immediata entrata in vigore. Infatti, a riunione in corso, giunse la notizia che era stata intercettata Radio Algeri che aveva mandato in onda la dichiarazione del Comandante in Capo alleato e a cui fece seguito, alle 19,45, la dichiarazione del Maresciallo Badoglio.

Dopo la riunione del Quirinale nel corso di un'ulteriore riunione con i Capi di Stato Maggiore di Forza Armata indetta dal Generale Ambrosio vennero illustrate le condizioni imposte dall'armistizio e, in particolare, all'Ammiraglio venne consegnato un allegato al trattato che sarà conosciuto come "Documento di Quebec".

Il Capo di SMM informò il Capo di Stato Maggiore Generale che era stato già impartito l'ordine di autoaffondamento dato alla flotta e poi, con il Generale Ambrosio, discusse sull'opportunità di trasmettere la parola convenzionale. Poi, dopo aver valutato il testo dell'accordo sottoscritto e il documento di Quebec venne presa la decisione di ottemperare, in toto, a quanto previsto dall'accordo sottoscritto.

Intanto, alle ore 18.30 dell'8 settembre radio Algeri diede al mondo l'annuncio di Eisenhower circa l'immediata entrata in vigore dell'armistizio e, alle 19.45 la radio-diffusione italiana lanciò il già citato messaggio del Maresciallo Badoglio.

Rientrato al Ministero della Marina l'Ammiraglio de Courten emanò gli ordini

conseguenti ai Comandi Navali e ai Dipartimenti perché ci si attendesse strettamente a quanto previsto dalle clausole armistiziali che, peraltro, configuravano con gli ordini impartiti nei giorni precedenti.

In particolare, fra i tanti ordini già impartiti e da revocare, era stato ordinato a 22 sommergibili di dislocarsi nell'area nella quale presumibilmente sarebbe avvenuto lo sbarco alleato. Bisognava quindi dare nuovi ordini a questi e ad altri sommergibili in missione in altri tratti di mare perché cessassero le ostilità contro il naviglio alleato. L'ordine venne trasmesso alle 19.50 e ritrasmesso alle 21.10.

Alle ore 21.00 radio Malta diffuse un appello in lingua inglese del Comandante in Capo delle Forze Navali in Mediterraneo che venne poi ritrasmesso alle ore 02.15 del 9 settembre. Eccone il testo:

Messaggio del Comandante in Capo delle Forze Navali alleate del Mediterraneo. Marinai della Flotta italiana e della Marina Mercantile italiana, il vostro Paese sta per cessare o ha cessato le ostilità contro le Nazioni Unite; le Forze Armate tedesche sono ormai apertamente ostili al popolo italiano che esse tante volte tradirono, hanno intenzione d'impossessarsi delle vostre navi che urgentemente dovranno collaborare al trasporto di viveri in Italia e le vostre navi da guerra dovranno proteggere questo trasporto contro gli attacchi tedeschi: guardatevi perciò dall'affondare voi stessi le vostre navi ed acconsentite che vengano catturate. Navi nel Mediterraneo salpate verso porti al sicuro dall'interferenza delle Forze Armate tedesche, salpate alla volta dell'Africa Settentrionale e di Gibilterra, di Tripoli, di Malta, di Haifa, di Alessandria o della Sicilia per attendere l'esito conclusivo. Navi che si trovano nel Mar Nero salpate alla volta di porti russi; in caso vi manchi carbone, olio, combustibili, recatevi in porti neutrali; se vi imbattete in Forze delle Nazioni Unite segnalate vostra identità alla maniera seguente: issate sull'albero maestro una bandiera nera o blu scura, mostrate sui ponti dei larghi dischi come identificazione per gli aeroplani; di notte se incontrate navi oscurate accendete luci più deboli del solito dei vostri fanali e segnalate seguendo le disposizioni che le Forze delle Nazioni Unite vi comunicheranno.

Sul versante più squisitamente operativo si era venuti a conoscenza che il tratto di previsto sbarco alleato era un tratto della costa salernitana e siccome erano state allarmate perché ostacolassero questo sbarco alcune flottiglie di MAS, venne ordinato a Maridipart Napoli di non opporsi agli sbarchi alleati e richiamare tutte le unità che erano state allertate. L'ordine fu trasmesso alle 22.19.

Via filo alle 22.33 fu comunicato a tutti i dipartimenti che le ostilità fra Italia e Alleati dovevano cessare e lo stesso ordine venne esteso a tutte le unità militari e ai mercantili in navigazione alle quali venne anche ordinato di raggiungere i porti di destinazione.

Immediatamente a tutti i Comandi della Marina a terra sia in Italia che all'estero si ordinò che bisognava lasciare salpare il naviglio germanico secondo disposizioni impartite dai loro Comandi.

Alle ore 11.50 del giorno 9 venne trasmesso in chiaro a tutte le navi e a tutti i Comandi della Marina un proclama dell'Ammiraglio de Courten. Diceva il proclama:

Marinai d'Italia, durante quaranta mesi di durissima guerra avete tenuto testa alla più potente Marina del mondo compiendo eroismi che rimarranno scritti a lettere d'oro nella nostra storia e affrontando sacrifici di sangue che vi hanno meritato l'ammirazione della Patria e il rispetto del nemico. Avete meritato di poter compiere il vostro dovere combattendo ad armi pari le forze navali nemiche. Il destino ha voluto diversamente: le gravi condizioni materiali nelle quali versa la Patria ci costringono a deporre le armi. E' possibile che altri duri doveri vi siano riservati, imponendovi sacrifici morali rispetto ai quali quello stesso del sangue appare secondario: occorre che voi dimostrate in questi momenti che la saldezza del vostro animo è pari al vostro eroismo e che nulla vi sembra impossibile quando i futuri destini della Patria sono in giuoco. Sono certo che in ogni circostanza saprete essere all'altezza delle vostre tradizioni nell'assolvimento dei vostri doveri. Potete dunque guardare fieramente negli occhi gli avversari di quaranta mesi di lotta, perché il vostro passato di guerra ve ne dà pieno diritto. De Courten

Per quanto riguardava la flotta da battaglia non era stato impartito alcun ordine particolare perché considerata la situazione generale l'Ammiraglio de Courten voleva parlare, personalmente, con l'Ammiraglio Bergamini al suo rientro dal Quirinale. Scrive ancora il Capo di SMM sulla già citata relazione:

Presi contatto telefonico con l'Amm. Bergamini, giacché mi appariva urgente ed indispensabile esaminare la situazione morale della Squadra da battaglia, la quale, essendo pronta ad andare a combattere e quindi portata a quella temperatura che era indispensabile per affrontare una prova suprema, veniva a trovarsi da un momento all'altro nelle condizioni di dover invece praticamente consegnarsi nelle mani del nemico. L'Amm. Bergamini, colto di sorpresa sia dalla notizia dell'armistizio, sia delle conseguenze che ne derivavano nei confronti della flotta, fece presente che lo stato d'animo degli Ammiragli e Comandanti in sottordine che egli aveva convocato non appena reso noto alla radio l'armistizio, erano unanimemente orientati verso l'autoaffondamento delle navi.

Gli risposi che si richiedeva da loro un sacrificio ancora più grande: quello di adempiere lealmente ed a qualunque costo alle dure condizioni dell'armistizio. Questo sacrificio amarissimo avrebbe potuto portare in avvenire grande giovamento al Paese. Gli prospettai l'opportunità dipartire al più presto con la Squadra per La Maddalena, dove era già tutto predisposto per l'ormeggio in modo da sottrarre subito le navi alla minaccia tedesca, alla influenza dell'ambiente di terra e alle ripercussioni di discussioni fra Stati Maggiori ed equipaggi di unità diverse.

La decisione dell'Ammiraglio Bergamini fu travagliata giacché dovette riflettere in breve tempo sugli ordini che aveva appena ricevuto e perché era trascorso un relativamente piccolo spazio temporale da quando aveva convocato Ammiragli e Comandanti a cui illustrò gli ordini ricevuti da Supermarina nella riunione del 7 settembre.

In quella circostanza prevalse il concetto che nessuna nave dovesse cadere in mano straniere cioè né tedesche né alleate e che alla ricezione dell'ordine convenzionale "Raccomando massimo riserbo" le navi dovevano autoaffondarsi.

I Comandanti erano stati lasciati liberi di decidere se autoaffondarsi anche in assenza del previsto ordine ma su specifica, apposita valutazione.

Continua l'Ammiraglio de Courten nella sua relazione:

L'Amm. Bergamini dopo qualche minuto mi confermò che la Squadra sarebbe partita al più presto con tutte le unità presenti a La Spezia.... Lo rassicurai che nessuna delle clausole dell'armistizio prevedeva che le nostre navi dovessero abbassare la bandiera o essere cedute e gli comunicai che la decisione di accettare l'armistizio era stata presa per ordine di S.M. il Re e che il Grande Ammiraglio Thaon de Revel, insuperabile esempio di dirittura e di sentimento dell'onore militare, mi aveva confortato col suo prezioso parere. Gli dissi infine che a La Maddalena, il giorno successivo, avrebbe trovato gli ordini per la sua successiva linea di azioni.

Alle ore 22.00 l'Ammiraglio Bergamini riconvocò gli Ammiragli e i Comandanti per aggiornarli circa i nuovi ordini ricevuti e poi, nella notte dell'8 sul 9 settembre ordinò alla Squadra da battaglia di far rotta per La Maddalena.

Nelle stesse ore a Roma, la situazione andava precipitando. Alle 04.30 il Generale Ambrosio chiamò il Capo di SMM per dirgli che la situazione generale era tale che aveva deciso di partire immediatamente per Pescara dando ordine che i Capi di Stato Maggiore lo raggiungessero per proseguire, via mare, il viaggio per il sud della penisola.

Alle prime ore del giorno partirono i messaggi per l'incrociatore leggero *Scipione Africano*, che si trovava all'ancora a Taranto, e per le corvette *Scimitarra* che si trovava a Brindisi e per il *Baionetta* che era a Pola affinché raggiungessero al più presto Pescara per imbarcare "... un alto personaggio...".

Alle ore 06.42 venne impartito l'ordine all'Ammiraglio Da Zara, Comandante della 5ª divisione navale, di trasferirsi con il naviglio a Malta. Il Comando della divisione alle ore 09.00 ritrasmise l'ordine alla corazzata *Giulio Cesare* che si trovava a Pola.

Una volta impartiti gli ordini ai Comandanti da lui direttamente dipendenti, l'Ammiraglio de Courten alle ore 06.30 lasciò Roma in automobile diretto a Pescara dove incontrò il Maresciallo Badoglio mentre il Sovrano, con il suo seguito, si era trasferito ad Ortona.

Delle unità navali allertate per il trasferimento del Sovrano e del Governo a Brindisi la prima che giunse a Pescara fu la corvetta *Baionetta* al comando della quale era il Tenente di Vascello Pedemonti e che, salpata da Pola, attraccò alle 21.05 imbarcando subito il Maresciallo Badoglio e l'Ammiraglio de Courten. Proseguì poi per Ortona dove giunse attorno alla mezzanotte.

Alle ore 01.10, dopo aver imbarcato il Sovrano, il *Baionetta* salpò verso Brindisi dove giunse attorno alle ore 16.00 e dove, la famiglia reale, venne alloggiata nella palazzina alloggi del Comando Marina.

Circa le altre unità navali v'è da dire che l'incrociatore *Scipione Africano* giunse a Pescara alla mezzanotte del 9 settembre mentre la corvetta *Scimitarra* vi giunse alle ore 07.00 del giorno 10.

Entrambe le unità vennero fatte immediatamente proseguire: come scorta alla corvetta *Baionetta* l'incrociatore, mentre fece rotta verso Taranto la corvetta.

Anche se il Ministro della Marina aveva lasciato la capitale per seguire il Governo che intendeva dare da Brindisi continuità allo Stato, a Roma Supermarina continuò a

svolgere la sua azione di comando diramando, all'intera catena di comando a terra e imbarcata, un messaggio con il quale informava i destinatari che sulla capitale stavano convergendo consistenti colonne germaniche e che pertanto sarebbe stato possibile non poter più comunicare fra Comandi. Il messaggio, trasmesso alle ore 06.31 raccomandava, in nome del Sovrano, che venissero scrupolosamente applicate le clausole armistiziali.

Ci si rese però conto che non tutto il personale destinatario del messaggio di Supermarina era a conoscenza delle clausole armistiziali per cui alle ore 12.30 venne trasmesso agli stessi destinatari un nuovo messaggio nel quale erano state riepilogate le clausole dell'armistizio integrate dalla disposizione alle unità in navigazione di raggiungere i porti di Bona in Tunisia, l'isola di Malta o la base di Augusta in Sicilia ormai in mano agli Alleati.

Questo messaggio venne ritrasmesso in continuazione sino alle ore 00.38 del 10 settembre.

In particolare, vale la pena ricordare che a Trieste erano in porto le motonavi *Saturnia* e *Vulcania* alle quali venne ordinato di ridislocarsi a Venezia per imbarcare gli allievi dell'Accademia Navale che si trovavano nella sede staccata del Lido trattandosi di personale effettivo mentre quello di complemento si trovava a Brioni.

Il *Saturnia* giunse a Venezia attorno alla mezzanotte del 9 settembre riuscendo a ripartire verso le 12.30 del giorno 10 con rotta Brindisi e imbarcando 635 persone fra allievi e personale d'inquadramento dell'Accademia. Il *Vulcania* invece raggiunse Brioni verso le ore 12.00 del 10 settembre ma la maggior parte degli allievi finirono internati in Germania in conseguenza della situazione locale.

Ma da Supermarina alle ore 09.26 del 9 settembre venne inviato il seguente messaggio

Da Supermarina a tutte le unità in navigazione. Alt Non eseguite eventuali ordini di dirottamento se nel testo non figura la parola convenzionale MILANO.

Supermarina rimase in contatto con la base di La Spezia fino al giorno 9 mattina mentre con Venezia, Napoli e Taranto rimase in contatto anche il giorno 10 fino alle ore 17.00 quando cessò di esercitare la sua azione di comando. Ma prima di cessare di operare riuscì a mettersi in contatto con la Squadra Navale che era in navigazione da La Spezia alla Maddalena.

A Roma, intanto, fra le ore 04.30 e le 06.30 del 9 settembre ebbe luogo lo scambio di consegne tra l'Ammiraglio de Courten che partiva per raggiungere Pescara e il Sottocapo di Stato Maggiore, Ammiraglio Sansonetti che assumeva le funzioni di Capo di Stato Maggiore.

Le consegne riguardarono anche l'Ammiraglio Ferreri che avrebbe garantito la funzionalità del Ministero della Marina. L'osservanza delle clausole armistiziali fu ribadita anche in quella circostanza.

Il 9 settembre nessuno del personale in servizio al Ministero mancò dal presentarsi al proprio posto di lavoro e neanche il personale in servizio a Supermarina, che pure era rientrato al Ministero dalla sede protetta di Santa Rosa, mancò all'appello.

Il rientro a Roma di Supermarina avvenne, come si suol dire, all'ultimo minuto giacché il giorno 10 settembre i tedeschi occuparono la sede di Santa Rosa compresa la radiotrasmittente che riuscì ad inviare l'ultima comunicazione alle 17.09.

Il giorno prima i tedeschi avevano occupato due stazioni radio della Marina, quella di San Paolo e quella di Monterotondo.

Previdentemente nel potenziamento delle difese allestite attorno alla sede del Ministero della Marina si provvide a posizionare una stazione radio autocarrata che consentì di trasmettere e ricevere messaggi che assicuravano la continuità del funzionamento dell'Istituzione.

L'attività di questo centro poté andare avanti sino al 13 settembre.

E fu dalla stazione radio di Santa Rosa che la mattina del 10 settembre il Maresciallo Caviglia fece trasmettere all'incrociatore *Scipione Africano*, all'ancora a Brindisi, un messaggio da far pervenire al Sovrano e con il quale chiedeva di essere investito di pieni poteri in qualità di plenipotenziario per poter trattare con il Maresciallo Kesselring.

La risposta del Sovrano venne ritrasmessa dallo *Scipione Africano* e giunse a Roma soltanto alle 16.34 mentre l'ultimatum del Maresciallo tedesco scadeva alle ore 17.00 per cui i Vertici militari presenti nella capitale avevano già deciso di accettare le condizioni.

Il Generale Calvi di Bergolo fu quindi nominato Comandante della Città Aperta e, per ciascuna delle tre Forze Armate venne nominato un Commissario che, per la Marina, fu l'Amm. Ferreri.

Uno dei primi provvedimenti se non il primo adottato dai tedeschi fu quello di sciogliere gli Stati Maggiori di Forza Armata e questo portò l'Ammiraglio Sansonetti a disporre che tutti gli Ufficiali dello Stato Maggiore rimanessero nelle proprie abitazioni in attesa di disposizioni e istituendo un servizio di ufficiale di guardia per ciascun ufficio con il compito di custodire la documentazione esistente.

Il giorno 12 settembre l'Ammiraglio Sansonetti unitamente agli Ammiragli Cavnari, Riccardi e Jachino, peraltro unici Ammiragli d'Armata presenti a Roma, si recarono nella residenza del Grande Ammiraglio Thaon de Revel al quale illustrarono la situazione generale a cui seguì la richiesta di consigli utili sul come procedere per il bene dell'Italia.

L'anziano Ammiraglio, che aveva 83 anni, rispose con la franchezza e con la saggezza che gli era stata sempre riconosciuta: ogni ufficiale deve agire secondo quanto gli detta la coscienza!

A lui, personalmente, la coscienza diceva di rimanere fedele al giuramento prestato al Re.

Il mattino del 13 settembre l'Ammiraglio Sansonetti convocò al Ministero tutti gli Ufficiali a cui ribadì il concetto di libertà di coscienza estendendo il concetto e precisando che una eventuale collaborazione con i tedeschi finalizzata alla salvaguardia dell'organismo tecnico ed amministrativo della Marina non poteva essere considerato contrario all'onore militare preso con il giuramento prestato.

Nei giorni successivi i tedeschi tentarono in molti modi di convincere non solo i Vertici della Marina ma anche singoli ufficiali a collaborare.

L'Ammiraglio Ferreri, che, come detto, era stato designato Commissario per la Marina, rappresentò allo stesso Maresciallo Kesselring come i tentativi di convincere gli ufficiali interpellandoli singolarmente ed al di fuori dell'Autorità gerarchica non fossero eticamente ammissibili e che questi tentativi dovessero, invece, essere esperiti alla presenza del superiore gerarchico.

Si aprirono alcune trattative che però non portarono ad alcun accordo.

Venne anche esercitata una forte resistenza alla richiesta di fornire l'elenco di tutti gli Ufficiali presenti nella capitale.

Mentre accadevano queste cose nel centro-sud d'Italia a Salò il 23 settembre si costituiva la Repubblica Sociale Italiana.

L'Ammiraglio Sansonetti, il giorno 25 settembre, non appena venuto a conoscenza della costituzione a nord della Repubblica Sociale decise di trasferirsi a sud dove giunse dopo "soli" 23 giorni di difficili peripezie.

L'Ammiraglio Ferreri il 30 settembre si dimise dalla carica di Commissario della Marina venendo sostituito nell'incarico dall'Ammiraglio Falangola che aveva aderito al nuovo governo repubblicano.

L'Ammiraglio Ferrari non si trasferì a sud ma rimase a Roma divenendo uno dei capi della resistenza clandestina della capitale.

Con la presa di possesso del Ministero della Marina da parte di un Ufficiale designato dalla Repubblica Sociale Italiana può considerarsi conclusa la travagliata vicenda conseguente alla firma dell'armistizio.

Vale la pena, però, ricordare alcuni episodi, da non considerare minori, che completano la storiografia della vicenda di quel drammatico momento.

Un particolare pensiero deve andare alle navi *Eritrea*, *Lepanto* e *Carlotta*; all'incrociatore ausiliario *Calitea*, al transatlantico *Conte Verde* e ai sommergibili *Cappellini*, *Giuliani* e *Torelli* che, in quei giorni, erano in navigazione nei mari dell'Estremo Oriente e al sommergibile *Cagni* che era in missione di guerra da 83 giorni a sud del Madagascar.

Tutte queste navi eseguirono senza alcuna riserva o tentennamento gli ordini che gli pervennero da Supermarina in aderenza alla situazione del momento.

Certamente fra tutte le decisioni adottate immediatamente all'annuncio dell'armistizio quella più significativa fu il trasferimento della Squadra da Battaglia da La Spezia a Malta.

L'8 settembre, come già accennato, l'Ammiraglio De Courten aveva avuto due contatti telefonici con l'Ammiraglio Bergamini comandante della Squadra e, nel secondo contatto, il Bergamini aveva assicurato il superiore che il naviglio non sarebbe stato autoaffondato ma tutti si sarebbero attenuti a quanto stabilito dalle clausole armistiziali e dal Documento di Quebec.

Nella notte tra l'8 e il 9 settembre, alle ore 03.00 le unità della flotta dislocate a La Spezia e quelle che si trovavano in porto a Genova salparono con rotta La Maddalena che avrebbero raggiunto navigando parallelamente alla costa occidentale della Corsica.

Punto d'incontro tra il gruppo salpato da La Spezia e quello salpato da Genova era stato fissato a nord di Capo Costo che venne raggiunto alle ore 06.30.

Alle 12.10 le unità assunsero la formazione in linea di fila con i cacciatorpediniere di scorta sui lati e le torpediniere a proravia della formazione.

In seguito, il naviglio accostò sulla sinistra per entrare nelle Bocche di Bonifacio.

Alle ore 13.16 non appena Supermarina venne a conoscenza che i tedeschi si erano impadroniti de La Maddalena inviò un radiomessaggio alla flotta in navigazione ordinandogli di non avvicinarsi alla base ma fare rotta verso Bona.

La comunicazione fu ricevuta dalla corazzata *Roma* alle ore 14.24 e fu subito decifrata tanto che alle 14.45 fu in grado di invertire la rotta unitamente alle corazzate *Italia* e *Vittorio Veneto*.

Nell'inversione di rotta la *Roma* venne a trovarsi in terza posizione.

Vale la pena precisare che il radiomessaggio di Supermarina era stato trasmesso in cifra con un cifrario in possesso solo del Comando della Squadra per cui a meno della *Roma* nessuno sapeva perché era stata invertita la rotta.

Alle 15.37 una formazione di Junker tedeschi attaccò la flotta con bombe-razzo e da queste iniziò un nutrito fuoco controaereo e mettendo in atto la tecnica della navigazione a zig-zag per rendere problematica la punteria agli attaccanti.

Nessuna unità fu colpita.

Alle 15.50 fu avvistata una seconda formazione di velivoli da bombardamento. Anche questa volta la formazione tedesca fu accolta da fuoco controaereo.

Alle 15.52 la corazzata *Roma* venne colpita affondando in 20'.

L'Ammiraglio Oliva, comandante della 7ª divisione e che era imbarcato sull'incrociatore *Eugenio di Savoia* come più anziano tra gli Ammiragli comunicò che assumeva il comando e, contestualmente, ordinò ad alcune unità di staccarsi dalla formazione per prestare soccorso ai naufraghi. Subito dopo radiotrasmise a Supermarina la notizia dell'affondamento della *Roma* e chiedendo ordini.

Supermarina rispose alle 18.40 confermando l'ordine di far rotta su Bona, ordine che, come accennato, non era noto né all'Ammiraglio Oliva né agli altri comandanti.

Laflotta subì altri quattro attacchi da parte di velivoli tedeschi oltre i due di cui si raccontò e, in uno di questi attacchi, venne colpita la corazzata *Italia* che conseguentemente dovette ridurre la velocità.

Alle 21.07 la Squadra riprese la rotta verso Bona.

Navigazione durante l'Ammiraglio Oliva fece ritrasmettere a tutte le unità il testo del proclama che era stato trasmesso dalla stazione di Santa Rosa alle ore 01.50 e nel quale l'Ammiraglio de Courten invitava tutti gli equipaggi a eseguire lealmente quanto era previsto dalle clausole armistiziali che non prevedevano né la cessione del naviglio né l'ammaina Bandiera.

Alle 08.38 venne avvistata una formazione navale britannica che, alle 09.10, trabbordò un gruppo di ufficiali e marinai inglesi sulla *Eugenio di Savoia*. Si trattava del Capitano di Vascello Brownrigg, Capo di SM dell'Ammiraglio Cunningham, con un ufficiale e tre segnalatori.

La nave si pose in testa alla formazione italiana mentre due navi da battaglia britanniche, la *Warspite* e la *Valiant*, si misero in coda.

Rotta non più verso Bona ma verso Malta dove giunse nella mattinata dell'11 settembre.

A Malta erano già giunte le navi provenienti da Taranto e al cui comando era l'Ammiraglio Da Zara che era imbarcato su nave *Duilio* e a lui, più anziano in comando, l'Ammiraglio Oliva andò a presentarsi.

Nel pomeriggio l'Ammiraglio Da Zara venne invitato per un colloquio con l'Ammiraglio Cunningham che lo attese sulla banchina del porto e dove, all'ospite, vennero resi gli onori militari.

Le ultime navi a giungere a Malta furono la corazzata *Cesare* e la nave ausiliaria *Miraglia* che entrarono in porto alle ore 14.00 del 12 settembre provenienti da Pola.

Per concludere sembra doveroso tornare al naviglio che era stato lasciato sul posto per provvedere al salvataggio dei naufraghi della corazzata *Roma*. Si trattava dell'incrociatore leggero *Attilio Regolo*, dei caccia *Fuciliere*, *Mitragliere* e *Carabiniere* delle torpediniere *Pegaso*, *Impetuoso* e *Orsa*.

Le navi *Attilio Regolo*, *Fuciliere*, *Mitragliere* e *Carabiniere* con il loro carico di naufraghi trovarono riparo nei porti neutrali delle Baleari dove rimasero internate fino al 15 gennaio del 1945.

Anche le navi *Pegaso*, *Impetuoso* e *Orsa*, che erano senza naufraghi a bordo, ripararono in porti delle Baleari ma lo fecero perché rimasti senza nafta non avrebbero potuto riprendere la navigazione. Il mattino dell'11 settembre le navi *Pegaso* e *Impetuoso* si autoaffondarono mentre nave *Orsa* fu internata e poté rientrare in Italia il 15 gennaio 1945.

Non è possibile terminare questa pur sintetica relazione senza ricordare a noi stessi ma anche alle future generazioni le parole con cui l'Ammiraglio Carlo Bergamini concluse il suo Consiglio di Guerra coi suoi subordinati alle ore 22.00 dell'8 settembre 1943 a bordo di Nave *Roma*.

L'intero discorso meriterebbe di essere riproposto, la parte iniziale era, naturalmente, dedicata alla situazione politico-operativa di cui si è già accennato mentre la parte conclusiva era la chiave per entrare nei cuori dei suoi sottoposti e che fece, naturalmente breccia, nei loro animi.

Queste le sue parole:

...dite tutto questo ai vostri uomini. Essi sapranno trovare nei loro cuori generosi la forza di accettare questo immenso sacrificio. Dite loro che i trentanove mesi di guerra che, insieme, abbiamo combattuto ora per ora nell'impari lotta, che le navi affondate lottando strenuamente, che i morti gloriosi hanno conquistato alla Marina il rispetto e l'ammirazione dell'avversario. E la flotta che fino a un'ora fa era pronta a muovere contro di esso, può, ora che l'interesse della Patria lo esige, andare incontro al vincitore con la Bandiera al vento e possono i suoi uomini tenere ben alta la fronte.

Non era questa la via immaginata. Ma questa via dobbiamo prendere senza esitare, perché ciò che conta nella storia dei popoli non sono i sogni e le speranze e le negazioni della realtà ma la coscienza del dovere compiuto fino in fondo, costi quel che costi.

Sottrarsi a questo dovere sarebbe facile, ma sarebbe anche un gesto inglorioso e significherebbe fermare le nostre vite e quella della Nazione e concluderla in un gesto senza riscatto, senza rinascita, mai più.

Verrà il giorno in cui questa forza vivente della Marina sarà la pietra angolare sulla quale il popolo italiano potrà riedificare pazientemente le proprie fortune. Dite tutto questo ai vostri uomini ed essi vi seguiranno obbedienti come vi hanno sempre seguito nelle ore dell'azione piena di pericoli....

LA REGIA AERONAUTICA

LA REGIA AERONAUTICA MILITARE

Alla vigilia dell'8 settembre 1943 la situazione della Regia Aeronautica Militare era la seguente:

1. <u>I Squadra Aerea (Milano)</u>	<i>in carico</i>	<i>efficienti</i>
- caccia:	103	63
- bombardamento:	47	15
TOTALI	150	78
2. <u>II Squadra Aerea (Padova)</u>	<i>in carico</i>	<i>efficienti</i>
- caccia:	--	--
- bombardamento:	21	1
TOTALI	21	1
3. <u>III Squadra Aerea (Roma)</u>	<i>in carico</i>	<i>efficienti</i>
- caccia:	171	64
- bombardamento:	96	57
TOTALI	267	121
4. <u>IV Squadra Aerea (Bari)</u>	<i>in carico</i>	<i>efficienti</i>
- caccia:	95	43
- bombardamento:	14	10
TOTALI	109	53
5. <u>Aeronautica Sardegna</u>	<i>in carico</i>	<i>efficienti</i>
- caccia:	71	33
- bombardamento:	16	10
TOTALI	87	43
6. <u>Aeronautica Egeo</u>	<i>in carico</i>	<i>efficienti</i>
- caccia:	45	25
- bombardamento:	19	8
TOTALI	64	33
7. <u>Aeronautica Albania</u>	<i>in carico</i>	<i>efficienti</i>
- caccia:	25	16
- bombardamento:	49	40
TOTALI	74	56
8. <u>Aeronautica Grecia</u>	<i>in carico</i>	<i>efficienti</i>
- caccia:	23	9
- bombardamento:	--	--
TOTALI	23	9
9. <u>Aeronautica Slovenia-Dalmazia</u>	<i>in carico</i>	<i>efficienti</i>
- caccia:	22	13
- bombardamento:	14	13
TOTALI	23	9
TOTALE GENERALE	831	417

Complessivamente 417 velivoli efficienti su 831 in carico amministrativo. Esisteva anche una Aviazione Ausiliaria per l'Esercito che disponeva di 146 velivoli efficienti su 230 in carico e una Aviazione Ausiliaria per la Marina che aveva in linea 104 idrovolanti efficienti su 204 in carico.

La Regia Aeronautica disponeva anche di 133 aerei da trasporto sui 223 in carico ai quali dovevano aggiungersi circa 600 velivoli in carico alle Scuole di pilotaggio.

Circa il personale che costituiva la Forza Armata v'è da dire che era formata da 12.013 Ufficiali e 167.276 tra sottufficiali e truppa.

Il 3 settembre 1943, giorno in cui a Cassibile veniva sottoscritto l'armistizio breve, il Ministro e Capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica, Generale Renato Sandalli, fu convocato unitamente agli altri Capi di SM di Forza Armata dal Maresciallo Badoglio che comunicò loro che erano in corso trattative con gli Alleati per giungere ad un armistizio.

Il Capo del Governo si raccomandò che la notizia rimanesse riservata aggiungendo come quella trattativa, in quel momento, fosse l'unica via d'uscita.

Il giorno 5 settembre giunsero a Roma tutta una serie di documenti elaborati dagli Alleati e che contenevano direttive per la pratica attuazione dell'armistizio.

In particolare, alcune condizioni più che concordate apparivano come imposte dai vincitori agli sconfitti e tra le righe risultava chiaro come gli Alleati volessero controllare al più presto la capitale.

A questo scopo gli Alleati informarono la controparte italiana che era allo studio una operazione di aviolancio nei pressi di Roma cui avrebbe fatto seguito tutta una serie di aviosbarchi sugli aeroporti prossimi alla capitale a ridosso dell'annunciato armistizio previsto fra il 12 e il 15 settembre.

All'aeronautica era richiesto di contrastare una più che certa reazione germanica, appoggiare l'azione dell'Esercito volta a favorire le operazioni di aviolancio e aviosbarco degli Alleati e, infine, avrebbe dovuto trasferire i velivoli sugli aeroporti in mano agli Alleati.

Il successivo giorno 6 il Generale Sandalli convocò nel suo ufficio del Ministero il suo Sottocapo di SM, Generale Giuseppe Santoro, che si trovava nella sede di campagna a Galliciano e il Comandante della III Squadra Aerea di Roma.

Sandalli, con la necessaria riservatezza, li informò di quanto il Maresciallo Badoglio aveva riferito ai Vertici delle Forze Armate.

Secondo alcune previsioni l'armistizio sarebbe entrato in vigore attorno al 15 settembre e, per quella data, sarebbero state emanate disposizioni più aderenti alla situazione del momento.

Ai due Ufficiali il Capo di SMA illustrò anche il contenuto di alcuni documenti fra i quali:

- a. *disposizioni da attuare contestualmente alla ricezione dell'ordine dello Stato Maggiore Generale dall'oggetto convenzionale "Attuare missione ordine pubblico memoria n. 1 Comando Supremo". Quest'ordine prevedeva:*
 1. *trasferire sulle basi della Sardegna i velivoli da bombardamento, il raggruppamento siluranti e tutti i velivoli da trasporto dipendenti dalla III Squadra Aerea;*

2. *trasferire negli aeroporti della capitale i velivoli del 4° Stormo caccia e quelli del 21° Gruppo caccia entrambi dipendenti dalla IV Squadra Aerea di Bari;*
3. *trasferire da Cagliari a Roma il 155° Gruppo caccia;*
4. *tutti gli altri reparti dovevano rimanere nelle rispettive sedi stanziali;*
- b. *azioni da mettere in atto per favorire l'aviolancio e l'aviosbarco delle forze alleate sfruttando la presenza di diversi aeroporti attorno alla capitale. Materialmente si trattava di concentrare sulle previste aree degli aviosbarchi del massimo numero di fotoelettriche e autocarri. Tempo a disposizione: una settimana circa;*
- b. *norme relative alla consegna dei velivoli italiani negli aeroporti alleati all'atto di entrata in vigore dell'armistizio.*

Il documento illustrato dal Generale Sandalli non fu consegnato in copia ai due Ufficiali né fu dato stralcio, ma furono autorizzati a prendere sintetici appunti.

Venne comunque ribadita la necessità che l'oggetto dell'incontro fosse trattato con la massima riservatezza. Poi il Capo di SMA informò i due convenuti di aver convocato a Roma tutti i Comandanti di Squadra e delle basi dell'Aeronautica per illustrare loro, singolarmente, i provvedimenti da introdurre.

Assicurò anche che quanto prima, non appena portate a termine le predisposizioni per assicurare agli Alleati la disponibilità degli aeroporti, lo Stato Maggiore sarebbe stato riportato a Roma per sottrarlo al pericolo di colpi di mano tedeschi.

Come già accennato, il Generale Sandalli convocò tutti i Comandanti di Squadra e delle basi dell'Aeronautica ricevendoli singolarmente, ma non accennò loro alle azioni intraprese per giungere ad un onorevole armistizio.

Con loro il Capo di SMA affrontò la situazione in questi termini: i tedeschi già dal 25 luglio sorvegliavano i comportamenti degli italiani con un elevato grado di diffidenza manifestando apertamente ed in ogni circostanza arroganza e aperta avversione verso il nuovo legittimo governo e questa situazione avrebbe potuto condurre ad un aperto conflitto fra italiani e tedeschi.

La convocazione dei Comandanti delle G.U. aeree dislocate sui territori era dunque funzionale alla messa in stato d'allarme di tutti i Comandi e delle strutture dipendenti in modo da creare in tutto il personale una nuova mentalità più aderente alla difficile situazione del momento.

In effetti nel settembre 1943 alcuni aeroporti erano completamente in mano ai tedeschi mentre altri erano in cogestione. Per dare alle operazioni una maggiore possibilità di riuscita il Capo di SMA raccomandò i suoi sottoposti di coinvolgere, ove possibile, i Comandi e i reparti dell'Esercito presenti sul territorio.

8 settembre.

Alle ore 17.30 giunse al Generale Urbani, Capo di Gabinetto del Ministero dell'Aeronautica, il testo di una intercettazione radio alleata in cui si faceva cenno ad un raggiunto armistizio.

Venne subito chiesta conferma alla Segreteria del Capo del Governo che smentì

la veridicità della notizia che venne attribuita ad una manovra propagandistica per avvelenare i rapporti tra italiani e tedeschi.

Dal Comando Supremo, però, la notizia venne confermata.

Il Sottocapo di SMA in quel momento si trovava al Ministero per il quotidiano incontro con il Capo di SMA e non essendo questi in sede perché convocato dal Capo di Stato Maggiore Generale, cercò di approfondire inequivocabilmente la notizia.

Il problema non era di poco conto giacché il Comando Supremo aveva disposto diverse azioni offensive contro obiettivi alleati e, se fosse risultata vera la notizia del raggiunto armistizio, si sarebbero dovute annullare una serie di azioni contro le forze alleate.

L'ordine di sospendere tutte le azioni già predisposte giunse dal Comando Supremo alle 19.15 del giorno 8 settembre e, conseguentemente, gli aerei già in volo vennero richiamati e molti rientrarono alle loro basi.

Soltanto quattro, verosimilmente perché non captarono la trasmissione, portarono a termine la missione che gli era stata affidata.

Al suo rientro al Ministero il Generale Sandalli confermò l'avvenuta sottoscrizione della firma dell'armistizio e conseguentemente ordinò al suo Sottocapo, il Generale Giuseppe Santoro, di tornare a Palestrina per organizzare il rientro nella Capitale dell'intero Stato Maggiore. Si raccomandò, anche, che fossero evitati, per quanto possibile, incidenti con i tedeschi.

Il Capo di SMA informò anche il suo Sottocapo che avrebbe partecipato la notizia dell'avvenuto armistizio ai Comandanti delle Squadre Aeree e ai Comandanti delle basi dell'Aeronautica.

A Palestrina il Sottocapo di SMA si impegnò non poco per accelerare quelle predisposizioni che era stato in grado di anticipare telefonicamente prima di partire da Roma.

A notte inoltrata rientrò nella Capitale.

Alle ore 24.00 circa giunse a Superaereo a Palestrina un dispaccio del Comando Supremo (Prot. n. 16724/Op.) diretto agli Stati Maggiori di Forza Armata che diceva:

Il Governo italiano ha chiesto l'armistizio al Generale Eisenhower, Comandante in Capo delle Forze Armate alleate. In base alle condizioni di armistizio, a partire dalle ore 10,45 di oggi 8 settembre dovrà cessare ogni nostro atto ostile verso le Forze Armate anglo-americane. Le Forze Armate italiane dovranno però reagire con la massima decisione ad offese che provenissero da qualsiasi altra parte. Generale Ambrosio.

il messaggio giunse alle ore 24.00. Inoltre il dispaccio ordinava di reagire alle azioni contrarie quindi escludeva, a priori, la possibilità di agire preventivamente contro i tedeschi.

Il dispaccio del Comando Supremo venne ritrasmesso integralmente ai Comandi di G.U. dipendenti poi, il Generale Santoro assicurò telefonicamente il Capo di SMA che, a sua volta, informò il suo Sottocapo che la situazione generale era abbastanza tranquilla a meno di pochi non gravi incidenti.

Questo fu l'ultimo contatto tra il Capo di SMA e il suo Sottocapo.

Verso le ore 04.00 del giorno 9 a Palestrina venne recapitato al Sottocapo di SMA un dispaccio del Comando Supremo (Prot. n. 16725/Op) con il quale si comunicavano, per l'integrale applicazione, le condizioni imposte dall'armistizio.

Il dispaccio si concludeva con questa frase: "...con le modalità già comunicate verbalmente e con promemoria".

Il contenuto del promemoria era noto al Generale Santoro che lo aveva appreso dalla viva voce del Generale Sandalli durante l'incontro del giorno 6.

Ma Santoro non era a conoscenza di quali fossero le istruzioni verbali partecipate al Capo di SMA e se qualcuna delle istruzioni verbali confliggesse con le disposizioni scritte.

Tutto ciò lo poteva sapere soltanto il Generale Sandalli che però non si trovava più a Roma perché, come da ordini ricevuti, aveva dovuto seguire il Governo nel suo trasferimento verso sud e, nell'urgenza del trasferimento, non aveva potuto aggiornare il suo vice di quanto gli era stato detto a voce.

Il dispaccio del Comando Supremo, in questa situazione, più che chiarificare la situazione generale la complicava perché non si riusciva a sapere se le istruzioni impartite a voce annullavano o comunque modificavano le condizioni generali dell'armistizio.

Alcuni punti del documento suscitavano, almeno ad una prima lettura, non poche perplessità. Ad esempio, l'art. 4 imponeva il trasferimento di tutti i velivoli presso aeroporti gestiti dagli Alleati secondo modalità che sarebbero state fatte pervenire in un secondo momento ma che non giunsero mai. L'art. 7 stabiliva che gli aeroporti di previsto utilizzo per le operazioni di aviosbarco dovessero essere difesi dalle Forze Armate italiane fino a quando le infrastrutture non fossero passate nella piena disponibilità degli Alleati che avrebbero poi provveduto alla loro difesa in proprio.

Il Generale Santoro cercò di mettersi in contatto con il Generale Sandalli, ma questi era già in viaggio verso Brindisi con gli altri componenti del Governo.

Alle ore 06.30 del giorno 9 il Santoro ricevette una comunicazione telefonica da parte di un Ufficiale del Comando Supremo (Prot. 16733/Op) per i Capi di Forza Armata che diceva:

Informo che Governo e Comando Supremo lasciano Roma ore sei dirigendo su Pescara. Eccellenze Capi S.M. delle tre Forze Armate devono seguire al più presto lasciando loro rappresentante in sito. Quale rappresentante del Comando Supremo resta in sito il Gen. Palma. Generale Ambrosio.

Quando la maggior parte del personale e del carteggio di Superaereo aveva già lasciato la sede di campagna e mentre lo stesso Generale Santoro stava per lasciare Palestrina giunse dal Comando Supremo, erano le ore 05.15, il seguente ordine (Prot. n. 52043/Op):

Non appena condizione luce lo consentano dovranno essere battuti dall'aviazione seguenti obiettivi: colonna di circa 100 autoblinde dirette Roma su strada

costiera Santa Marinella; colonne della terza Divisione "Panzer" ad ovest e ad est Lago Bracciano dirette sud; colonne seconda divisione paracadutisti che premono su via Ostiense e più a sud dirette Roma; elementi corazzati da Formia Gaeta in movimento verso nord.

Il Generale Santoro fece ritrasmettere subito l'ordine al Comandante della III Squadra Aerea (Roma). Prudentemente per evitare che alcune colonne italiane avessero potuto essere scambiate per colonne germaniche venne disposto che l'azione dei bombardieri fosse preceduta da una ricognizione.

L'esplorazione non diede alcun esito e questo potrebbe essere imputabile al lasso di tempo intercorso tra la ricezione dell'ordine e la ricognizione stessa.

Giunto a Roma Santoro apprese ufficialmente della partenza da Roma del Governo, del Capo di SM Generale e dei Capi di SM di Forza Armata.

Intanto la famiglia reale e i membri del Governo erano giunti a Pescara e alle 16.30 venne indetto un improvvisato consiglio della corona cui presero parte Vittorio Emanuele III, Badoglio, Umberto di Savoia, gli aiutanti di campo Generale Gamerra e Puntoni, il ministro Acquarone, il Capo di Stato Maggiore Generale, il Generale Sandalli e l'Ammiraglio de Courten.

Nel corso della riunione venne deciso di non proseguire il viaggio verso la Puglia a bordo di autovetture come previsto ma di proseguire il viaggio via mare.

L'Ammiraglio de Courten chiese a Supermarina l'invio di un mezzo veloce e, per quel servizio, venne destinata la corvetta *Baionetta* che giungerà da Pola.

Alle ore 17.00 vennero fatti decollare due Caproni 314 per seguire la navigazione del *Baionetta* e alle ore 18.00 il velivolo del Capitano Castiglione rientrò a Pescara e informò che la corvetta si trovava in navigazione a 30 miglia a N-E di Pescara.

Prima che Sovrano e Governo abbandonino Pescara per raggiungere Ortona, un gruppo di ufficiali cercò di convincere Umberto di Savoia a non raggiungere la Puglia ma di rientrare a Roma per capeggiare un movimento di resistenza costituito da personale di tutte le Forze Armate.

Umberto fu tentato e vorrebbe ma il Maresciallo Badoglio riuscì a convincere il Sovrano ad obbligarlo il Principe ereditario a seguire le vicende della Casa reale e del Governo.

Prima di lasciare Roma il Generale Sandalli aveva lasciato una disposizione con la quale stabiliva che rimanessero a Roma il Capo di Gabinetto del Ministro, Generale Urbani, e il Sottocapo di SMA come rappresentante del Capo di SMA.

Se si volesse fare il punto della situazione a quel preciso momento si potrebbe dire che oltre alla mancanza di ordini certi, a meno dell'informativa che il Capo di SMA fece al suo Sottocapo nel corso dell'incontro del 6 settembre, si potrebbe affermare che di minuto in minuto la situazione generale andava modificandosi ed era già ampiamente diversa da quando era stata partecipata la possibilità di un armistizio. Non era neanche possibile consultare l'autorità politica di Governo sfollata nel meridione d'Italia.

In questa situazione il Sottocapo di SMA cercò di mettersi in contatto con il rappresentante in sede del Comando Supremo senza riuscire a rintracciarlo. Neanche allo Stato Maggiore dell'Esercito fu possibile trovare qualcuno e nessuno rispose dal Comando del Corpo d'Armata di Roma e dal Comando del Corpo d'Armata motocorazzato.

L'unico che riuscì a rintracciare fu il Sottocapo di Stato Maggiore della Marina che però non seppe neanche lui dare risposta ai molti quesiti che entrambi si ponevano.

Durante la mattinata dallo Stato Maggiore della Marina pervenne allo Stato Maggiore dell'Aeronautica una richiesta per una scorta aerea alla corazzata *Roma* in navigazione lungo le coste occidentali della Sardegna che chiedeva una copertura aerea a causa dei continui attacchi dei velivoli germanici.

L'ordine conseguente fu impartito telefonicamente al Comando Aeronautica della Sardegna. Purtroppo, l'esecuzione dell'ordine non poteva non giungere che tardivamente.

Il Generale Santoro aveva in quel momento tutta una serie di priorità a cui doveva dedicarsi per cercare di risolverli prima che uscissero fuori del tempo massimo che la difficile situazione concedeva.

In ordine questi problemi potevano essere:

- la necessità che alcuni reparti di volo fossero trasferiti in altre sedi per evitare che divenissero obiettivi dei reparti tedeschi;
- organizzazione della difesa di alcuni aeroporti non ancora occupati dai tedeschi;
- trasferimento sugli aeroporti gestiti dagli anglo-americani in esecuzione degli accordi armistiziali.

Circa il primo dei problemi le disposizioni del Capo di SMA partecipate al Generale Santoro prevedevano il trasferimento del raggruppamento bombardieri e del raggruppamento siluranti dalla III Squadra aerea (Roma) al Comando Aeronautica Sardegna e, viceversa, i reparti da caccia della IV Squadra (Bari) e della Sardegna a Roma alla ricezione di un ordine convenzionale originato dal Comando Supremo.

L'ordine del Comando Supremo non era giunto, ma la cosa non deve meravigliare più di tanto data la veloce evoluzione della difficile situazione che non lo aveva consentito ma una cosa risultava abbastanza chiara: i velivoli da bombardamento e da trasporto dovevano essere trasferiti in Sardegna perché da lì avrebbero potuto operare su qualsiasi punto dell'intera penisola.

Nella situazione del momento sarebbe stato più opportuno lasciare la caccia della IV Squadra Aerea e quella della Sardegna presso le rispettive sedi stanziali e questo perché in Puglia stava giungendo il Sovrano, il Governo al completo e i più alti Vertici militari mentre in Sardegna stava giungendo la flotta aerea da bombardamento e da trasporto che doveva essere protetta dalle possibili azioni ritorsive dei tedeschi.

Vale la pena, però, osservare che la disposizione sul trasferimento dei caccia su Roma e degli aerei da bombardamento in Sardegna avrebbero avuto un certo impatto se attuate prima che i tedeschi avessero messo in atto azioni per impadronirsi degli aeroporti e cioè prima che fosse annunciato pubblicamente la sottoscrizione dell'ar-

mistizio, per cui alla luce della continua evoluzione degli avvenimenti ci si sarebbe dovuto prima accertare che gli aeroporti fossero ancora in mani italiane.

In attesa che la situazione fosse in qualche modo chiarita il Sottocapo di SMA soprassedette all'emanazione degli ordini di trasferimento dei velivoli in Sardegna, ma ordinò al Comando della III Squadra Aerea di allontanare i reparti di volo di stanza presso aeroporti poco sicuri.

In particolare, dispose che fossero trasferiti a Guidonia tre Gruppi caccia (8°, 160° e 167°) che, fino al giorno prima erano stanziati a Littoria in funzione di scorta alla squadra navale mentre doveva essere trasferito a Siena, sempre da Littoria, il 132° Gruppo siluranti.

Emanò quindi per tutti i Comandi di G.U. dipendenti (Prot. n. 36067 del 9 settembre) un ordine che diceva:

Disporre perché nel caso aeroporti dipendenti fossero minacciati occupazione parte germanica, apparecchi bellicamente efficienti vengano resi inutilizzabili.

Circa il secondo dei problemi che il Santoro doveva risolvere e cioè la difesa degli aeroporti questa non poteva prescindere dal coinvolgimento delle unità dell'Esercito presenti sul territorio e che, peraltro, già svolgevano quel compito.

Era quindi indispensabile conoscere la situazione e le possibilità che le unità dell'Esercito potevano garantire qualora non confliggevano con altri piani e per far questo era necessario stabilire contatti con Superesercito e con il Comando Supremo sino a quel momento irraggiungibili.

Il Sottocapo di SMA raccomandò, quindi, ai Comandanti subordinati di prendere contatto con i Comandi delle G.U. dell'Esercito schierate sul territorio per concordare le possibilità di difesa.

Circa il terzo punto e cioè il trasferimento della flotta aerea presso aeroporti gestiti dagli Alleati la cosa era pressoché impossibile essendo stati interrotti i collegamenti tra Superaereo e alcuni Comandi delle G.U. dipendenti mentre, con altri, le comunicazioni risultavano difficili ed erano intercettate dai tedeschi che avevano occupato quasi tutti i centri trasmissione proprio con lo scopo di rendere impossibile l'azione di comando.

Vale la pena osservare che i previsti ordini che il Comando Supremo avrebbe dovuto emanare non vennero mai trasmessi, ma l'ordine allo Stato Maggiore dell'Aeronautica perché bombardasse alcune colonne germaniche che puntavano su Roma venne regolarmente trasmesso.

Tutto ciò poteva anche portare alla conclusione che ulteriori azioni offensive contro i tedeschi potevano essere disposte dal Comando Supremo o dagli Stati Maggiori direttamente interessati a risolvere particolari situazioni come, ad esempio, sostenere le operazioni di aviosbarco degli Alleati pattugliando i cieli.

Insomma, l'attuazione della clausola di auto confinamento dell'intera linea di volo negli aeroporti alleati creava in chi aveva l'onere della sua applicazione seri dubbi:

ottemperare all'ordine e lavarsi così la coscienza poteva essere una soluzione, ma si potevano anche tenere alla mano i reparti di volo con l'unico scopo di impiegarli a favore degli Alleati stessi.

La prima soluzione era conforme a quanto disposto dall'art. 4 del trattato sottoscritto mentre la seconda soluzione rispondeva, invece, a quanto previsto all'art. 9 dello stesso trattato, ma era anche dettata da alcune valutazioni di non minore valenza:

- l'ordine del Comando Supremo emanato il giorno 9 settembre prescriveva l'effettuazione di azioni offensive contro i tedeschi;
- tra le disposizioni date dal Capo di SMA nell'incontro con il suo Sottocapo del giorno 6 settembre era previsto il sostegno delle Forze Armate italiane alle operazioni di sbarco che gli Alleati intendevano effettuare nei pressi di Roma;
- richiesta di copertura aerea avanzata da Supermarina per il naviglio in navigazione;
- richiesta di esplorazione aerea avanzata dal Corpo d'Armata corazzato e relativa alla possibilità che gli Alleati stessero per effettuare un'operazione di sbarco nel tratto di costa fra Napoli e Gaeta;
- richiesta avanzata dal Capo di SMA, per il tramite di un Ufficiale da lui dipendente, e tendente a disporre il trasferimento di uno Stormo caccia da Brindisi a Roma. Questa richiesta era la palese dimostrazione che il Capo di SMA non intendeva ordinare l'autoconfinamento della Forza aerea negli aeroporti alleati. Peraltro, lo Stormo di cui il Generale Sandalli chiedeva la ridislocazione a Roma si trovava in un aeroporto già in mano agli Alleati.

Vale la pena sottolineare che neanche gli Alleati stessi chiesero l'applicazione della clausola sottoscritta. Per tutta questa serie di motivazioni il Sottocapo di SMA decise di attendere prima di emanare l'ordine di raggiungere gli aeroporti alleati.

Circa i collegamenti tra Superaereo e i Comandi dipendenti la situazione al mattino del giorno 9 era la seguente: con il Comando della I Squadra Aerea i collegamenti radio e a filo erano interrotti e non si avevano notizie; dalla Provenza una comunicazione del giorno 8 settembre affermava che tutti gli aeroporti erano in mano tedesca; dalla Corsica non si avevano notizie; con la Sardegna era possibile ancora comunicare telefonicamente anche se con non poche difficoltà. Alcuni aeroporti dell'isola erano stati resi inservibili dai tedeschi che, comunque, si stavano ritirando verso il nord dell'isola; con la II Squadra Aerea di Padova si comunicava via filo e si venne a conoscenza che alcuni aeroporti erano stati occupati dai tedeschi, ma che la situazione non destava preoccupazione. Il Generale Santoro ordinò alcuni rischieramenti di reparti di volo e trasmise alcune richieste di concorso ricevute dal Comando Aviazione Slovenia-Dalmazia.

Dalla Croazia venne informato Superaereo che a seguito della difficile situazione in cui si trovava Lubiana il Comando dell'IX Corpo d'Armata aveva disposto l'arrestamento dei reparti dipendenti dal Comando Aviazione Slovenia-Dalmazia su una striscia di atterraggio nei pressi di Pola.

Con la Grecia non esisteva alcun collegamento e lo stesso era per l'Egeo, la Campania e con la IV Squadra Aerea di stanza a Bari.

La situazione della III Squadra di Roma risultava abbastanza confusa nel senso che alcuni campi di volo erano stati occupati dai tedeschi giacché la loro forza era preponderante rispetto a quella italiana ed erano stati occupati fin dalla notte sul 9 settembre mentre sui campi di Cerveteri e della Marcilliana gli equipaggi del nostro 3° Stormo caccia avevano reso inutilizzabili i velivoli.

La notizia che i tedeschi stavano occupando Roma provocò un così forte panico che alcuni avieri si allontanarono, senza ordini, dalle caserme.

Nella notte dal 9 al 10 settembre non giunsero a Superaereo ordini né dal Comando Supremo né dal Capo di SMA:

Come già accennato il mattino del giorno 10 il Comando del Corpo d'Armata corazzato rappresentò la necessità che fosse effettuata un'esplorazione aerea per accertare se unità Alleate fossero sbarcate su un tratto di costa fra Napoli e Gaeta. La missione, che venne disposta dal Comando della III Squadra Aerea, dette esito negativo.

Nel pomeriggio dello stesso giorno il Generale Santoro, considerata sufficientemente chiara la situazione in Sardegna, ordinò al Comando della III Squadra:

Disporre perché entro domattina il Raggruppamento bombardamento si trasferisca all'aeroporto di Alghero ed il Raggruppamento siluranti all'aeroporto di Milis.

Successivamente a mezzo telefono ordinò allo stesso Comando III Squadra il trasferimento in Sardegna dell'8° Gruppo C.T. Gli altri velivoli vennero avviati verso Brindisi.

Alle ore 03.00 della notte sull'11 settembre venne comunicato dall'Aeronautica della Sardegna che l'aeroporto di Milis era stato reso inutilizzabile dai tedeschi e che anche l'aeroporto di Alghero era inutilizzabile. Pertanto, si chiedeva di disporre che il Raggruppamento siluranti fosse trasferito all'aeroporto di Decimomannu. La richiesta venne accolta.

Verso le ore 08.00 sempre dalla Sardegna giunse la notizia che non sarebbe stato opportuno trasferire i velivoli da caccia sull'aeroporto di Vena Fiorita perché i campi di volo del nord Sardegna non erano sicuri già che verso il nord dell'isola si stavano dirigendo tutte le forze tedesche.

Il Comando della III Squadra dispose conseguentemente.

La prima comunicazione da Brindisi giunse alle ore 16.00 del giorno 11. Si trattava di una comunicazione del Capo di SMA molto concisa:

Chiedo massimo numero notizie. Ministro Sandalli.

Subito, dal Ministero venne inviata esaustiva risposta (Prot. n. 36075):

Dalla I Squadra mancano completamente notizie. Nella II Squadra fino a ieri erano stati occupati dai tedeschi gli aeroporti di Ferrara, Ghedi, Reggio Emilia, Bologna, Osoppo; Oggi mancano notizie. Nella III Squadra occupati i campi di Ciampino, Vigna di Valle, Pisa, Metato, Orvieto; in base ad accordi stabiliti con

Comando della piazza di Roma, i tedeschi stanno procedendo all'occupazione dei campi della capitale. Riuscito a trasferire in Sardegna il raggruppamento bombardamento con circa 28 Cant. Z. 1007, tre Gruppi di Siluranti da Siena e Littoria con circa 25 S. 79, 8° Gruppo caccia con 24 Mc. 200, 6 Mc. 202 e Mc. 205, numero imprecisato velivoli da trasporto. Una dozzina di velivoli Re. 2001 del 160° e 167° Gruppo avuto ordine di raggiungere Brindisi. I velivoli siluranti di Pisa inutilizzati a causa della occupazione del campo all'atto della partenza. Analogamente i velivoli del 3° Stormo caccia inutilizzati dal personale, a causa dell'improvviso avvicinarsi di una colonna tedesca che circondava il campo. In Sardegna i tedeschi, inutilizzati i campi di Villacidro e Milis, sembra si ritirino verso nord. Da Grecia, Corsica e Provenza mancano notizie. In Egeo i tedeschi, contrariamente accordi con Comando locale, hanno occupato i campi di Maritza e Gadurra che si spera rioccupare. In Albania in corso accordi fra Comando tedesco e il Gruppo ARMATE Est, di cui Aeronautica seguirà ordini e sorte. L'Aviazione Slovenia-Dalmazia ripiegata su II Squadra. A Roma situazione confusa a causa mancanza qualsiasi ordine e direttiva. Grave soprattutto la questione alimentare della truppa, in relazione numero uomini anche affluiti dai vari campi occupati. Mancanza di ordini e della conoscenza precisa situazione generale e accordi con tedeschi ed eventualmente con Anglo-americani rende estremamente difficile mio compito. Prego, se possibile, inviare istruzioni e direttive. Gen. Santoro.

Il giorno 12 settembre, non essendo previsto alcun impiego di velivoli e non essendo giunti ordini né dal Comando Supremo, né dal Capo di SMA il Generale Santoro, per il tramite del Comando della IV Squadra Aerea, inviò il sottototato messaggio al Capo di SMA (Prot. n. 36093):

Pregasi comunicare se velivoli trasferiti in Sardegna è opportuno siano trasferiti, subito o quando situazione isola dovesse apparire pericolosa, su aeroporti della Tunisia. Caso affermativo pregherebbersi indicare se eventualmente esistono ulteriori accordi circa aeroporti di destinazione.

A sera, non essendo giunta alcuna risposta dal Capo di SMA e ritenendo che non fosse ormai più possibile comunicare con lui, il Santoro, ritenendo non più rinviabile ogni decisione in merito alle clausole dell'armistizio a cui dare attuazione, trasmise al Comando Aeronautica della Sardegna l'ordine (Prot. n. 36095) per il trasferimento, nel più breve tempo possibile, sugli aeroporti anglo-americani della Sicilia e della Tunisia di tutti i velivoli efficienti dislocati sui campi di volo dell'isola.

Lo stesso ordine venne trasmesso al Comando della IV Squadra Aerea già che non era nota la situazione a seguito del trasferimento a Brindisi del Governo e dei Comandi militari di vertice, neanche si era a conoscenza dei movimenti degli Alleati e dei rapporti tra il Comando Supremo italiano e i Comandi delle Forze alleate.

La risposta del Capo di SMA giunse nella notte sul 14 settembre (Prot. 1750) in riferimento all'aggiornamento della situazione fatta dal Generale Santoro. Come già in altra circostanza anche questa volta il messaggio fu laconico:

L'ordine è inequivocabile. Applicare memoria n. 1.

L'ordine era stato già emanato.

La capitale, ormai, era stata completamente occupata dai tedeschi e nonostante già dal 12 settembre fosse stata dichiarata "Città aperta" per ordine del Comando germanico era stato proclamato lo scioglimento del Comando Supremo e dei tre Stati Maggiori di Forza Armata. Contestualmente il Comando tedesco ordinò che tutti gli Ufficiali in servizio presso i suindicati Comandi non abbandonassero per alcun motivo la capitale pena l'ormai consueta rappresaglia contro "... la comunità ...". Il giorno 14, conseguentemente alla nomina di un Commissario per l'Aeronautica e nella considerazione che ormai tutto il sistema delle comunicazioni era controllato dagli occupanti germanici, le possibilità del Generale Santoro di operare vennero definitivamente a cessare.

A questo punto vale la pena riprendere il nostro racconto da Brindisi, dove si erano trasferiti Governo e Stati Maggiori.

Il Comando Supremo, prima di sfollare verso Brindisi, nel pomeriggio dell' 8 settembre, dopo aver comunicato agli Stati Maggiori la conclusione delle trattative per giungere ad un dignitoso armistizio, raccomandò a tutti di:

Reagire con la massima decisione ad offese che provenissero da qualsiasi altra parte.

Ma il Capo di Stato Maggiore Generale ritenne necessario precisare ai Capi di Stato Maggiore subordinati un concetto che, evidentemente, non era molto chiaro e lo fece l'11 settembre da Brindisi con una direttiva (Prot. n. 1015) a oggetto "Impiego delle Forze Armate" nella quale si diceva

I tedeschi hanno apertamente iniziato le ostilità contro di noi; di conseguenza sono da considerarsi nemici e le Forze Armate devono decisamente combatterli. Le unità germaniche occupano in forze l'Italia settentrionale e centrale; un'aliquota è tuttora in Italia meridionale e Sardegna. Occorre pertanto raggruppare le forze a nostra disposizione allo scopo di:

- *opporsi innanzitutto ad eventuali ulteriore dilagazione delle forze occupanti;*
- *procedere quindi in cooperazione delle forze anglo-americane all'azione offensiva per la liberazione di tutto il territorio nazionale.*

Nella situazione in atto è di particolare importanza garantire l'attuale sede del Governo da eventuali improvvisi colpi di mano.

Prego le Eccellenze in indirizzo di volermi comunicare le conseguenti disposizioni di carattere generale che in merito verranno impartite. Generale Ambrosio.

Il Capo di SMA diede risposta al documento del Capo di Stato Maggiore Generale lo stesso giorno (Prot. n. 1/SO):

Disposto quanto segue:

- 1° già diramato da ieri 10 corrente ordine attuazione memoria n. 1 Comando Supremo;*
- 2° fatto affluire forze aeree sui campi meridionali della Puglia. Mi riservo comunicare esatta situazione.*
- 3° trasferito uno stormo da caccia da Brindisi e stabilito stretto collegamento con Lecce per intervento altro Gruppo da caccia se necessario;*
- 4° in atto provvedimenti per deciso intervento contro tedeschi in Puglia.*

Il giorno 14 il Generale Ambrosio sentì ancora la necessità di orientare gli Stati Maggiori di Forza Armata sulla situazione generale e lo fece con una lettera (Prot. n. 1074/Op) nel quale era detto tra l'altro:

Il precipitare degli avvenimenti ha impedito di orientare adeguatamente Comandi e reparti, specie se periferici e oltre frontiera, sulla reale grave portata degli avvenimenti che hanno determinato un sostanziale mutamento della nostra linea di condotta nel quadro della guerra in corso. Da ciò un accentuato disorientamento che ha portato ad atteggiamenti non sempre conformi alla situazione ed alla posizione assunta di fronte all'ex-alleato ed agli anglo-americani. Il proclama lanciato ieri 13 dal Maresciallo Badoglio al popolo italiano dovrebbe essere sufficiente ad eliminare ogni dubbio. Comunque occorre siano impartite d'urgenza istruzioni a tutti i comandanti ed enti dipendenti, atte a ribadire inequivocabilmente che un solo nemico oggi dobbiamo combattere, con ogni energia e con ogni mezzo: l'oppressore tedesco. La resa di numerosi uomini o, peggio, interi reparti a pochi carri od a piccoli elementi tedeschi deve cessare ed eventualmente essere repressa in modo esemplare. Opportune istruzioni debbono essere impartite subito ai Comandi e truppe coi quali è possibile fin d'ora il collegamento. Al più presto, escogitando a tale scopo ogni mezzo a disposizione, ai comandi e truppe dislocati nelle regioni occupate dal nemico.

Gradirò essere informato di quanto sarà attuato al riguardo:

A questo richiamo del Capo di Stato Maggiore Generale il Generale Sandalli rispose il 15 settembre (Prot. n. 57/SO/4) precisando:

In relazione allo sviluppo della situazione, ad iniziare dal giorno 7 settembre, ho adottato i seguenti provvedimenti:

- 1° ho tenuto rapporto ai Comandanti di G.U. Aerea predisponendo ed illustrando nel dettaglio il da fare in caso di attuazione della memoria n. 1. Ciò ha permesso di conseguire un primo orientamento sul possibile sviluppo della situazione. Successivamente, e fin dove i collegamenti lo hanno permesso, ho emanato ordini relativi all'attuazione di alcune varianti a detta memoria imposte dallo svolgersi degli avvenimenti: soprattutto differente dislocazione dei reparti da caccia e da bombardamento. Ciò mi ha consentito di recuperare reparti da caccia che altrimenti sarebbero andati perduti nei campi presso Roma. Si era infatti, in origine, stabilito di accentrare tutta la caccia presso la capitale;*

- 2° ho mantenuto il contatto r.t. ed emanato ordini allo Stato Maggiore (a Roma) ed ai Comandi dipendenti fin quando e fin dove ho potuto. L'ordine esecutivo che ho emanato circa l'attuazione della memoria n. 1 deve aver chiarito l'indirizzo da seguire;
- 3° ho preso personalmente contatto coi singoli reparti trasferitisi sugli aeroporti delle Puglie illustrando ai Comandanti e gregari la situazione e dando direttive. Il morale in complesso è soddisfacente. L'inevitabile disorientamento iniziale sta per essere superato;
- 4° ho recuperato tutti i velivoli che è stato possibile recuperare e che sono giunti nei vari aeroporti della Penisola e sto provvedendo all'inquadramento dei velivoli e dei relativi equipaggi giunti isolati in reparti organicamente e razionalmente distribuiti sugli aeroporti a disposizione.

Gen. Sandalli

Le disposizioni impartite da Superaereo furono opportune e la conferma la dà lo stesso Capo di SMA che relazionava al Comando Supremo in data 17 settembre 1943 e che teneva conto che...

...la maggior parte dei campi era in mano tedesca; che se fossero state eseguite alla lettera le istruzioni iniziali (tutta la caccia sui campi di Roma), non vi sarebbe ora più caccia; che i movimenti degli aerei verso la Sardegna e la Puglia sono stati tempestivamente eseguiti ed accortamente predisposti; che in sostanza si è salvato il salvabile, dando così, anche la Regia Aeronautica, prova di disciplina, compattezza e iniziativa.

Le clausole armistiziali imponevano, per quanto riguarda l'Aeronautica, due condizioni che erano antitetiche fra loro e non esistevano chiarimenti o precedenti che potevano essere d'aiuto per una esatta interpretazione e quindi esecuzione: trasferire tutto il parco velivoli su basi alleate o comunque occupate dagli Alleati e partecipare con l'Esercito e la Marina italiana alle operazioni contro i tedeschi rimanendo nelle proprie sedi stanziali cosa che avrebbe certamente agevolato le operazioni alleate.

Tutte e tre le Forze Armate si trovarono davanti a questo problema.

Per quanto specificamente attiene all'Aeronautica emergono, ad una attenta analisi a posteriori, tutta una serie di difficoltà non dovute a cattiva gestione, ma alla carenza di informazioni e alla incertezza della situazione generale. In particolare dovute alla mancanza di ordini da parte di tutta la catena ordinativa e alla mancata conoscenza della situazione contingente a tutti i livelli a cui si aggiunse la scarsità di carbo-lubrificanti per le operazioni e per le necessità di vita dei Comandi/reparti di volo e la pressione psicologica di una possibile invasione tedesca degli aeroporti con scarse o addirittura senza difese a terra. Infine la dislocazione di molti reparti su basi fuori del territorio nazionale come la Slovenia-Dalmazia, l'Albania, le isole dell'Egeo e la Grecia non consentì, per insufficiente autonomia di volo, a molti velivoli di raggiungere le basi alleate.

Nonostante queste forti limitazioni però sin dalle prime ore dell'annunciato armistizio ai velivoli in grado di raggiungere le basi alleate fu ordinato di farlo anche per sottrarli alla cattura da parte dei tedeschi.

Il grosso dei trasferimenti avvenne nei giorni 9, 10 e 11 settembre vincendo le naturali resistenze dei tedeschi e in questa fase alcuni velivoli andarono perduti o perché abbattuti durante il superamento delle linee e perché costretti all'atterraggio dalla contraerea o dalla caccia tedesca.

Velivoli isolati continuarono ad affluire anche nei giorni successivi al grosso dei trasferimenti e si può affermare che furono oltre 200 i velivoli di vario tipo che presero terra in aeroporti controllati dagli Alleati.

Vale la pena porre l'accento sul fatto che vennero sottratti ai tedeschi non solo velivoli efficienti che costituivano la linea di volo dell'Arma, ma anche velivoli civili o velivoli che ancora si trovavano presso le ditte che li avevano prodotti e financo velivoli inefficienti velocemente riattati alla meglio.

La massa di questi velivoli decollò da aeroporti situati nel nord e centro Italia verso gli aeroporti delle Puglie, della Sardegna e della Sicilia e non pochi velivoli decollarono dai Balcani e dall'Egeo verso gli aeroporti del Medio Oriente.

Verso gli aeroporti alleati giunsero nei mesi conclusivi del 1943 e nel 1944 anche velivoli della neonata Aviazione della R.S.I.

A conclusione di tutti i possibili trasferimenti verso le basi del sud Italia si poteva ricostituire l'Aeronautica del Regno d'Italia su circa 200 velivoli di vari tipi.

Il grosso problema era la ricambistica e le riparazioni giacché la quasi totalità dell'industria aeronautica si trovava nell'Italia settentrionale: Fiat, Macchi, Breda, Officine Reggiane, Cantieri di Monfalcone, ecc.

Circa il personale si può dire che la maggior parte in volo o via mare o a piedi raggiunse le nuove linee italiane. Lo spirito non era certamente dei migliori perché tutti stavano vivendo una indicibile tragedia: lontani dalle famiglie, incertezza sulla sorte dell'Italia e dell'Arma ma, soprattutto, in presenza di un nemico che definire inumano è un eufemismo.

Nonostante i limitati sbandamenti individuali però si può certamente affermare che l'Aeronautica trovò un nuovo spirito combattivo per affrontare un'altra guerra contro un nuovo nemico, anche con la ricomparsa della coccarda tricolore sulle fusoliere dei velivoli, al posto dei fasci littori. Quello che gli Specialisti della RA riuscirono a fare per rendere operativi i velivoli italiani recuperati dopo l'8 settembre fino al giugno del 1944 (quando arrivarono in linea i velivoli alleati) ha del miracoloso. Cercarono ovunque i mezzi di ricambio, in Italia in Africa nell'Egeo, e se non li trovavano li riscostituivano. Unanime fu il plauso della Commissione Alleata. Indefessa l'attività di volo dei Piloti e Specialisti che meritarono nella guerra di liberazione ben 29 MOVM e molte altre decorazioni al valore.

L'adesione di personale dell'Aeronautica alla nascente Repubblica Sociale Italiana fu limitato ad un Gruppo aerosiluranti che cessò di operare dopo poche azioni di guerra e a tre Gruppi caccia che operarono con velivoli Messerschmitt messi a disposizione dall'aviazione tedesca.

REALI CARABINIERI

L'ARMA DEI CARABINIERI

La costituzione dei Carabinieri risale alle Regie Patenti del 13 luglio 1814, che hanno attribuito al "Corpo dei Carabinieri Reali" la duplice funzione di difesa dello Stato e di tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica.

Considerati primo Corpo dell'Armata di terra sin dalle origini, i Carabinieri hanno mantenuto in permanenza questo singolare privilegio anche nell'ambito dell'Esercito del Regno d'Italia, come riconosciuto dal regolamento Organico, approvato con R.D. nel 1934, e come ribadito dalla legge 368/1940, che fissano l'ordinamento del Regio Esercito. Si è consolidata così nel tempo la doppia essenza dell'Istituzione, organismo militare ad ordinamento speciale, che già nel 1922 è stata definita "Forza Armata in servizio permanente di pubblica sicurezza", anticipando la formulazione della L. 121/1981¹.

Dunque l'Arma dei Carabinieri aveva, ma ha ancora oggi, due compiti fondamentali: la Difesa dello Stato, come prima Arma del Regio Esercito, la tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica, attraverso la sua organizzazione territoriale, e, come la gendarmeria napoleonica, modello al quale si ispirò dalla fondazione, essa era ed è la polizia militare delle forze armate italiane. Con reparti organici mobilitati partecipò alle operazioni militari e fu presente, con le precipue funzioni di polizia militare, presso tutte le unità combattenti dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica mentre, come organo di Polizia di sicurezza, strutturata capillarmente con le Stazioni Carabinieri sull'intero territorio nazionale e nelle colonie, continuò a svolgere normalmente il suo compito. L'Arma dei Carabinieri ha partecipato alle operazioni della Seconda guerra mondiale inquadrata in battaglioni d'impiego e nelle sezioni carabinieri al seguito delle grandi unità operanti, con funzioni di polizia militare. Specificatamente partecipò alle operazioni belliche con 37 Battaglioni mobilitati, di cui uno Paracadutisti, uno Squadrone a cavallo, 19 Compagnie autonome, 410 Sezioni, numerosi Comandi presso le Grandi Unità delle Forze Armate e decine di Nuclei; largo contributo è stato dato dall'Arma anche alla guerra di liberazione, sia con le sezioni organiche assegnate al CIL e ai gruppi di combattimento, sia con l'attiva partecipazione al movimento partigiano. Oltre 2000 carabinieri sono caduti fra il 1940 e il 1945; 22 medaglie d'oro sono state concesse alla memoria dei più valorosi².

L'Arma fu sempre presente in tutte le circostanze e lo fece sia come singoli che come organizzazione collettiva e lo fece anche in maniera palese o in modo clandestino e non sempre, quello che fece fu l'esecuzione di un ordine, ma molto spesso agirono d'iniziativa.

Era il 12 settembre quando a Bari veniva costituito il primo Comando di tutte le forze dell'Arma che assunse la denominazione di Carabinieri Reali Italia Meridionale che poteva contare sulle Legioni di Bari e Catanzaro prima e Napoli poi.

Il Comando Generale della capitale, che pure era stato dichiarato sciolto il 9 settembre, di fatto rimase in vita continuando, nei limiti del possibile, a svolgere le fun-

¹ Così in <https://www.carabinieri.it/chi-siamo/oggi/organizzazione/in-generale/cenni-storici>

² Così in https://www.treccani.it/enciclopedia/carabinieri_%28Enciclopedia-Italiana%29/

zioni proprie dell'Arma, cessando di operare contestualmente alla creazione della Guardia Nazionale Repubblicana.

La situazione nell'Italia meridionale era molto difficile, in particolare in Sicilia dove il 10 luglio erano sbarcati gli Alleati e non poteva essere efficacemente guidata da Bari; in Calabria, pur vivendosi in uno stato armistiziale, la reazione dei tedeschi in ripiegamento fu particolarmente decisa per modificare avvenimenti quotidianamente sempre più avversi.

La situazione in Puglia non fu migliore giacché i tedeschi misero in atto attacchi, distruzioni, spogliazioni e uccisioni occupando la fascia costiera della regione tra Bari e Barletta. In questa situazione le stazioni dell'Arma divennero sempre obiettivo di un nemico incattivito da una sconfitta in essere. In questa situazione assume particolare rilievo un vittorioso combattimento nella regione del Gargano sostenuto da un battaglione autocarrato di Allievi Carabinieri unitamente a un gruppo di Carabinieri reduci dalla Dalmazia che riuscirono a disperdere le forze motorizzate germaniche che pure erano più numerose. Man mano che i tedeschi ripiegavano verso Nord le Legioni di Bari e Catanzaro aumentarono la loro attività di coordinamento estendendo la loro operatività nell'intera Puglia e nella Lucania. Il 9 dicembre 1943 tutta l'organizzazione nell'Italia meridionale venne riordinata su: Comando Arma Carabinieri Reali dell'Italia liberata (con funzioni di Comando Generale per quei territori), Comando della 3^a divisione Ogaden ricostituita a Napoli, Comando della 5^a brigata di Napoli e della 6^a di Palermo ma anche le Legioni di Cagliari e Bari.

Vennero anche reclutati 600 Vicebrigadieri e 8.000 Carabinieri. Con la formazione di un nuovo Governo che si insediò a Salerno e che, nella prevedibile certezza di una imminente liberazione di Roma, venne concentrata a Napoli una forza di 3.000 Carabinieri che poi entrò nella Capitale nella notte sul 5 giugno 1944 al seguito delle truppe Alleate. L'11 giugno si ricostituì la Legione di Chieti.

I reparti mobilitati inquadrati nelle diverse unità dell'Esercito ne seguirono le vicende e dove questi reparti furono sciolti o furono catturati anche i Carabinieri si sbandarono o furono catturati.

Lo stesso avvenne per i battaglioni, sezioni e i nuclei che l'8 settembre si trovavano nella Slovenia, nella Dalmazia, in Albania, in Grecia, in Corsica, in Francia e in Sardegna e nelle isole minori.

La situazione dell'organizzazione territoriale fu, invece, ben diversa continuando comunque a funzionare per l'ordinario servizio d'istituto. In un primo tempo rimasero per assicurare l'ordine pubblico e assistere le popolazioni agendo in molti casi d'iniziativa secondo l'etica propria dell'Arma anche in mancanza di direttive. I Comandi germanici non vedevano di buon occhio la presenza dell'organizzazione territoriale adottando spesso ingiustificati provvedimenti per limitarne l'operatività. A Napoli il 12 settembre 14 Carabinieri della Stazione di Porto vennero presi come ostaggi e il 15 vennero uccisi a raffiche di mitra unitamente a 2 civili.

A Roma, fra l'8 e il 10 settembre un battaglione forte di 600 uomini della Legione Allievi Carabinieri e uno squadrone di 200 Carabinieri del Gruppo Squadroni della Capitale, posti a disposizione del Comando della divisione Granatieri di Sardegna, combatterono alla Magliana fino a quando non fu impartito l'ordine di cessare la resistenza.

Rimasero sul terreno il Capitano Orlando De Tommaso³, Medaglia d'Oro al Valor Militare, cinque Allievi e 20 fra graduati Carabinieri dello squadrone mentre altri 18 rimasero feriti.

Nel settore di Monterotondo parteciparono alla difesa di Roma i Carabinieri addetti alla divisione Piave unitamente a quelli delle Stazioni dell'Arma vicine.

In quei giorni si consumò l'eroico sacrificio del Vicebrigadiere Salvo d'Acquisto⁴ decorato di M.O.V.M.

Conflitti a fuoco tra Carabinieri e formazioni tedesche si verificarono in moltissime parti della penisola: a Nola, a Benevento, a Casoria, a Teramo, Tortona, Tolmino, Cremona e Reggio Emilia.

A Bolzano i Carabinieri difesero per una intera notte la sede del Comando di Corpo d'Armata mentre a Orte un nucleo carabinieri salvò la vita al Comandante della V Armata.

A Terni furono i Carabinieri a difendere gli stabilimenti della Fabbrica d'Armi salvando la cassaforte contenente una forte somma mentre a Milano difesero la Stazione centrale riuscendo anche a catturare 60 tedeschi.

In Sardegna concorsero alla difesa dell'isola de La Maddalena mentre a Napoli concorsero all'insurrezione contro i tedeschi.

A Roma, nonostante fosse stata dichiarata "Città Aperta" tedeschi fecero radunare tutti gli Ufficiali, sottufficiali e Carabinieri che fu possibile rintracciare e, dopo averli disarmati li deportarono in Germania. Un migliaio di loro riuscirono a darsi alla macchia.

L'Arma fu presente in tutti i diversi fronti in cui la resistenza ai tedeschi fu esercitata. In particolare, lo fu in Corsica, in Slovenia, in Dalmazia, nel Montenegro, nell'Albania, in Grecia.

Poi, iniziò la Resistenza, ma questo è un altro capitolo.

³ Questa la motivazione: Comandante di compagnia allievi carabinieri impegnata per la difesa della capitale, nella riconquista di importante caposaldo che truppe tedesche avevano strappato dopo sanguinosa lotta a reparto di altra arma, mosse all'attacco con slancio superbo, trasfondendo nei suoi giovanissimi gregari grande entusiasmo ed alto spirito combattivo. Dopo tre ore di aspra alterna lotta, in un momento decisivo delle sorti del combattimento, per trascinare il suo reparto inchiodato dal fuoco nemico a poche centinaia di metri dall'obiettivo e lanciarlo contro l'ultimo ostacolo, non esitava a balzare in piedi allo scoperto, sulla strada furiosamente battuta, affrontando coscientemente il supremo sacrificio. Colpito a morte da una raffica di arma automatica, cadeva gridando ai suoi carabinieri: "Avanti Viva l'Italia". Il suo grido e il suo olocausto, galvanizzando il reparto, lo portarono d'impeto, in una nobile gara di eroismi, alla riconquista degli obiettivi.
- *Magliana di Roma, 9 settembre 1943.* -

⁴ Questa la motivazione: Esempio luminoso d'altruismo, spinto fino alla suprema rinuncia della vita, sul luogo stesso del supplizio, dove, per barbara rappresaglia era stato condotto dalle orde naziste, pure essi innocenti, non esitava a dichiararsi unico responsabile di un presunto attentato contro le forze armate tedesche. Affrontava così, da solo, impavido la morte, imponendosi al rispetto dei suoi stessi carnefici e scrivendo una nuova pagina indelebile di purissimo eroismo, nella storia gloriosa dell'Arma. - *Torre di Palidoro (Roma), 23 settembre 1943.* -

LA REGIA GUARDIA DI FINANZA

LA REGIA GUARDIA DI FINANZA

Alla data del 28 agosto 1943 la situazione numerica del Corpo della Regia Guardia di Finanza era di complessive 51.133 uomini così ripartiti:

- 26.253 nei battaglioni mobilitati per la difesa costiera e la produzione bellica;
- 24.880 per servizi di istituto e ordine pubblico.

Di questi 18.652 erano richiamati a cui si dovette ricorrere per integrare le diverse branche in un momento di particolare impegno qual'era lo stato di guerra.

L'aliquota più significativa era certamente costituita da 9.950 uomini appartenenti ai reparti mobilitati e inquadrati in 18 battaglioni e due compagnie autonome dislocate nella regione francese della Provenza e sull'isola di Creta mentre aliquote dei battaglioni erano costituite da personale navigante dipendente operativamente dai Comandi della Regia Marina.

L'organizzazione addestrativa del Corpo si basava fondamentalmente sulla Scuola per la formazione dei sottufficiali con sede a Ostia, periferia di Roma, e sulla Scuola allievi finanziari di Roma che poteva contare anche su due Scuole di specializzazione di Predazzo per la specialità alpina e di Pola per quella nautica.

L'Accademia per la formazione degli Ufficiali aveva sede a Roma e l'iter formativo prevedeva un corso biennale per gli allievi ufficiali e un corso annuale di applicazione cioè di approfondimento.

Il Corpo nel 1943 era comandato dal Generale di Corpo d'Armata Aldo Aymonino proveniente dall'Arma di Cavalleria e che era stato primo Aiutante di Campo di Umberto di Savoia, principe ereditario.

I battaglioni mobilitati e dislocati sia sul territorio nazionale che nelle regioni occupate seguirono le vicende delle Unità dell'Esercito all'interno delle quali erano integrate e da cui operativamente dipendevano.

L'organico di questi battaglioni era sovrapponibile a quello dei battaglioni mobili della Regia Arma dei Carabinieri e cioè erano ordinati su due compagnie fucilieri e una compagnia armi di accompagnamento costituita su un plotone morta da 81^{mm}, un plotone cannoni da 47/32 e da un plotone lanciafiamme.

Come già accennato le vicende operative dei reparti del Corpo seguono quelle più generali dell'unità dell'Esercito all'interno della quale operavano.

Nella Capitale, come noto, il contrasto alle forze germaniche ebbe il suo epicentro nel quartiere Ostiense e, più precisamente, a Porta San Paolo dove gli scontri si protrassero sino al giorno 10 settembre.

A questa prima forma di resistenza non presero parte elementi della Guardia di Finanza perché in quel preciso momento non v'erano nella Capitale reparti mobilitati del Corpo e perché nell'ambito degli Istituti di formazione, l'Accademia e la Scuola allievi finanziari, gli allievi e il personale d'inquadramento si trovavano presso le proprie residenze in licenza estiva.

Secondo il periodico rilevamento della forza presente effettuato dal Comando del Corpo d'Armata di Roma alla data del 6 settembre 1943 il personale del Corpo presente a Roma ammontava a 2.600 unità tutte addette a compiti di istituto nei reparti

territoriali e in alcuni Comandi della Capitale.

Sulla base delle direttive emanate dal Comando Supremo nei pochi giorni che precedettero l'annuncio dell'avvenuta sottoscrizione dell'armistizio la Guardia di Finanza mise in atto i propri piani di difesa delle infrastrutture dando corso al presidio dei cosiddetti "obiettivi sensibili", nella fattispecie il Ministero delle Finanze nella centralissima Via XX settembre, l'officina carte-valori dell'Istituto Poligrafico dello Stato nei pressi della Via Appia Nuova, la sede della Banca d'Italia sulla Via Tuscolana e il Palazzo Koch sulla centralissima Via Nazionale.

Si trattava di salvaguardare, oltre all'aspetto morale del problema, le riserve auree dello Stato che, comunque, potevano rappresentare per i germanici un obiettivo prioritario e non indifferente.

Ovunque elementi della Guardia di Finanza fossero presenti, sul territorio nazionale e nei territori occupati, esercitarono ogni possibile forma di resistenza agli occupanti invasori ormai apertamente nemici.

Come tutte le vicende delle altre Forze e Corpi armati dello Stato anche la partecipazione della Guardia di Finanza fu oggetto di vivo e giusto compiacimento da parte dei nuovi leaders politici del dopoguerra fra quali potremmo citare Ferruccio Parri, Leo Valiani, Riccardo Bauer e Riccardo Lombardi, tanto per citare i più significativi.

Compiacimenti che vennero, però, ben presto dimenticati .

Bisognerà attendere la metà degli anni '80 per vedere riconosciuta la partecipazione degli uomini della Guardia di Finanza alla Resistenza e conseguentemente all'assegnazione alla Bandiera del Corpo della Medaglia d'Oro al Valor Militare.

LE PERDITE

La documentazione custodita negli Archivi consegna alla Storia dati, a volte accertati e a volte presunti, relativi alle diverse fasi del conflitto.

I dati per il periodo del conflitto trattato ci danno i seguenti numeri:

Caduti:

- Lazio e difesa di Roma	414	¹
- Sardegna	40	²
- Italia settentrionale	750	
- Italia centro-meridionale (<i>escluso Lazio</i>)	1.850	
- Corsica	637	^{3 e 4}
- Egeo	642	⁴
- Cefalonia	9.445	⁵
- Corfù	1.525	⁶
- Croazia, Slovenia, Dalmazia, Erzegovina, Montenegro, Albania e Grecia (<i>esclusa la div. "Garibaldi"</i>) ⁷ , costituita successiva-mente)	3.500	⁸
- Località varie italiane	162	
TOTALE GENERALE	18.965	⁹

In particolare, caddero in combattimento o furono trucidati o comunque morirono nel periodo trattato nel presente lavoro:

- Generale di brigata Gonzaga don Ferrante, caduto l'8 settembre presso Salerno;
- Generale di divisione Amico Giuseppe, fucilato il 13 settembre a Ragusa;
- Maresciallo d'Italia Cavallero Ugo morto il 12 settembre nel Comando tedesco di Frascati;

¹. Con esclusione dei civili

². Il numero non può essere esatto poiché durante il trasferimento del Comando a Napoli il velivolo che trasportava il carteggio e i diari cadde in mare e non fu recuperato.

³. Di cui 34 ufficiali e 5 civili

⁴. Compresi elementi della M.V.S.N.

⁵. Ufficiali: in totale erano 525 compresi quelli della Marina e della GdF. Caduti in combattimento 65, trucidati sul posto 155, fucilati dopo la resa 225 di cui 10 della Marina e 2 della GdF. Se ne salvarono circa 80. Sottufficiali e truppa: erano complessivamente oltre 11.000. Uccisi in combattimento 1.250, trucidati sul posto durante e al termine della lotta 4.750 (compresi 75 della Sanità, 29 della Marina e alcuni della GdF), annegati durante il trasferimento effettuato dai tedeschi per l'evacuazione dell'isola: quasi 3.000; Molti i deportati.

⁶. Ufficiali caduti in combattimento o trucidati sul posto: imprecisato. Si sa solo che i superstiti furono 280; fucilati dopo la lotta accertati: 25 di cui 1 della GdF. Truppa: caduti in combattimento circa 600, mitragliati e annegati durante il trasferimento effettuato dai tedeschi per l'abbandono dell'isola circa 900.

⁷. Nel corso dei combattimenti sostenuti dalla divisione sino al rimpatrio: 3.146.

⁸. Numerosi gli ufficiali trucidati dai tedeschi. Da ricordare in particolare i 152 della divisione Perugia.

⁹. Fra l'8 settembre 1943 e il 2 maggio 1945 le forze regolari dell'Esercito lamentarono 20.934 caduti e 30.837 tra feriti e dispersi.

- Generale di brigata Gherzi Luigi fucilato il 22 settembre a Cefalonia;
- Generale di divisione Gandin Antonio fucilato il 24 settembre a Cefalonia;
- Generale di brigata Pelligra Salvatore fucilato il 27 settembre a Sinj (Dalmazia);
- Generale di brigata Policardi Angelo fucilato il 27 settembre a Sinj (Dalmazia);
- Generale di divisione De Agazio Alberto deceduto il 1° ottobre in Polonia;
- Generale di brigata Cigala Fulgosi Alfonso fucilato a Sinj (Dalmazia);
- Generale di brigata Chiminello Ernesto fucilato il 3 ottobre a Porto Edda.

Numerosi i militari dell'Esercito che furono trucidati durante i combattimenti o al termine di essi. Basterebbe ricordare gli eccidi compiuti nelle isole ionie, in quelle dell'Egeo, a Rodi, a Coò in cui persero la vita più di 100 ufficiali della divisione *Regina*, tra cui lo stesso Comandante de 10° fanteria colonnello Felice Leggio o in Dalmazia, in Erzegovina, Montenegro, Albania, Grecia oltre che in Italia.

Oltre agli ufficiali della divisione *Perugia* in Albania a Sinj in Dalmazia il 4 ottobre furono fucilati il colonnello Pietro Mazza dell'artiglieria del XVIII Corpo d'Armata e il capitano Alessandro Laurenzi. A Porto Edda il 3 ottobre assieme agli ufficiali della *Perugia* venne fucilato il maggiore di fanteria Sergio Bernardelli.

A tutti questi vanno aggiunti un numero imprecisato di caduti delle unità ausiliarie dell'Esercito che si trovavano al seguito delle forze alleate che combattevano sul nostro territorio nazionale.¹⁰

Non si hanno, invece, dati precisi dei morti nei campi di concentramento degli Stati Uniti, dell'Inghilterra, in Australia, in Asia, in Africa e non si hanno dati precisi neanche dei morti nei campi d'internamento tedeschi.

Non è neanche possibile valutare quanti furono i feriti. Dati precisi esistono solo per le operazioni in Corsica che riportano 577 feriti di cui 32 ufficiali e in Sardegna complessivamente 80 fra ufficiali, sottufficiali e truppa.

Per quanto riguarda i prigionieri e i dispersi possono essere fatte le stesse considerazioni.

Tornando alle nostre forze in Corsica possiamo dire che i dispersi furono 2.152 e di questi 95 erano ufficiali. La maggior parte dei dispersi furono catturati e internati in Germania o in Polonia.

Va anche annotato che dei circa 200.000 sbandati la maggior parte di essi dandosi alla macchia costituirono i nuclei iniziali delle formazioni partigiane che però con il trascorrere delle vicende divennero il braccio armato delle organizzazioni politiche.

E' però abbastanza certo in quei primi giorni della lotta di liberazione combattuta dalle forze armate non venne mai meno il sentimento del dovere e dell'onore militare nonostante la diversa formazione ideologica dei combattenti che però erano uniti dalla necessità di liberare l'Italia dal nuovo nemico germanico.

¹⁰ Fino alla data del 2 maggio 1945, data secondo la quale l'Italia poteva considerarsi completamente liberata, le perdite assommavano a 744 caduti, 2.252 feriti e 109 dispersi.

LE RICOMPENSE AL VALORE

Alto il numero delle ricompense al valore concesse alle unità e ai singoli combattenti per atti di eroismo compiuti anche se in una situazione moralmente difficile.

Le proposte di concessioni delle decorazioni vennero vagliate una ad una, con il massimo rigore e dopo accurati accertamenti e l'acquisizione di testimonianze come disposto dal Ministro della Difesa Randolfo Pacciardi che non intendeva avallare, con la concessione di troppi riconoscimenti, l'appena conclusa "guerra fascista".

Tanti episodi, pur eroici, non vennero riconosciuti per la mancanza della necessaria documentazione probatoria o perché all'atto eroico compiuto non era presente un ufficiale che poteva testimoniare sull'accaduto.

Complessivamente a componenti dell'Esercito di ogni ordine e grado vennero concesse:

1. ricompense dell'Ordine Militare d'Italia:

- 2 Croci di Ufficiale
- 19 Croci di Cavaliere

2. Medaglie al Valor Militare:

- 8 Medaglie d'Oro alle Bandiere dei Reggimenti
- 1 Medaglia d'Oro ad un gruppo di artiglieria alpina
- 69 Medaglie d'Oro a militari di ogni ordine e grado anche per quei militari dell'Esercito caduti o trucidati dopo la dichiarazione di guerra alla Germania a partire dall'8 settembre 1943.
- 241 Medaglie d'Argento al Valor Militare di cui 110 a ufficiali, 31 a sottufficiali e 100 a graduati e truppa
- 382 Medaglie d'Argento al Valor Militare di cui 170 a ufficiali, 49 a sottufficiali e 163 a graduati e soldati
- 459 Croci di Guerra al Valor Militare di cui 162 a ufficiali, 77 a sottufficiali e 220 a graduati e soldati
- Numerose le promozioni e gli avanzamenti per meriti di guerra.

TABELLE

SFORZO BELLICO DELL'ITALIA <i>(dati del Ministero della Guerra) 8 settembre 1943</i>			
Popolazione 42.818.737			
	<i>Ufficiali</i>	<i>Sottufficiali e truppa</i>	<i>Totale</i>
Esercito	283.055	3.862.542	4.145.597
compresi:			
Carabinieri		145.000	
		<i>di cui 15.000 all'estero (inquadri nei vari comandi presso le Forze Armate in 28 battaglioni mobilitati)</i>	
Guardia di Finanza		51.133	
		<i>di cui 26.253 impiegati in compiti bellici (8.868 inquadri in 18 battaglioni mobilitati)</i>	
Marina	12.000	255.872	267.872
Aeronautica	11.700	241.431	253.131
Totale	306.755	4.359.845	4.666.600

DATI RIASSUNTIVI (*)		
<i>Forza media alle armi nel periodo 1943 - 1945 (dati arrotondati)</i>		
Esercito, Marina, Aeronautica		442.000 - 452.000
Carabinieri	<i>Comandi territoriali</i>	55.000
Guardia di Finanza	<i>Compiti di istituto</i>	29.000
Militari nel Corpo Volontari della Libertà <i>(compreso 6.065 combattenti di Lero)</i>		80.000
Totale		600.000 - 616.000
	Militari caduti, dispersi e feriti	
	<i>(8 settembre 1943 - 25 dicembre 1945)</i>	
	<i>in combattimento contro le forze tedesche</i>	37.254
Caduti/dispersi	<i>prigionieri in mano tedesca</i>	40.510
	<i>nelle formazioni partigiane italiane</i>	8.911
Totale (caduti e dispersi)		86.675
Feriti		1.662
Totale generale		88.337
NOTA: (*)		
<p><i>I dati riassunti sono quelli comunicati al Senato dal Ministro Berlinguer il 2 giugno 1998. In generale, quelli relativi ai morti e dispersi sembrerebbero congrui con altri studi in merito, che indicano in circa 95.000 le vittime delle Forze Armate nel periodo. Per quanto riguarda invece ai feriti, l'indicazione si 1.662 si riferisce solo alle unità di combattimento e ad altri dati disponibili, ma è largamente lacunosa e deve essere integrata considerando quanto riportato dal Ministero della Guerra nel febbraio 1946. Cioè per il solo Esercito, i feriti nei Balcani ed Egeo (4.818), in Corsica (557) e nella Campagna d'Italia (6.287) ammontano a 11.662. A questi andrebbero inoltre aggiunte le cifre disponibili circa i feriti della Marina (1.384) e dei Carabinieri (6.521), per un totale, ancora incompleto, di 19.567.</i></p>		

**AFFONDAMENTI NEL DEDITERRANEO CENTRO - ORIENTALE
DI NAVI IN MANO TEDESCA CON PERDITE DI PRIGIONIERI ITALIANI**

<i>Nave</i>	<i>Data di affondamento</i>	<i>Luogo di partenza</i>	<i>Perdite secondo i dati della Wehrmacht</i>	<i>Perdite secondo altre fonti</i>	<i>Causa</i>
<i>Donizzetti</i>	23-set-1943	Rodi	1.584	1.800	navi da guerra britanniche
<i>Ardena</i>	28-set-1943	Cefalonia	720	800	mine d'aereo
<i>Mario Roselli</i>	11-ott-1943	Corfù	1.302	1.000	attacco aereo
<i>Margherita</i>	13-set-1943	Cefalonia	544	544	mina
<i>Sinfra</i>	18-set-1943	Creta	1.850	5.000	siluro aereo
<i>Agios Antonius</i>					
<i>Kal 89</i> <i>SA 38</i> <i>(Costantinos)</i>	19-nov-1943	Scarpanto	100	100	attacco aereo
<i>Alma</i>	6-gen-1944	Cefalonia	300	1.000	attacco aereo
<i>Petrella</i>	8-feb-1944	Greta	2.670	6.000	sommergibile
<i>Oria</i>	12-feb-1944	Rodi	4.169	4.091	incaglio
<i>Sifnos</i>	4-mar-1944	Creta	59	59	aerosilurante britannico
ignota	ignota			1.000	sconosciuta
<i>Totale delle perdite dal 23 settembre 1943 al 4 marzo 1944</i>			13.298	21.394	

BIBLIOGRAFIA

- AGA ROSSI Elena: Una nazione allo sbando 8 settembre 1943, Corriere delle Sera, Milano, 2019
- ARENA Nino: Le aquile della “3 osei”, Albertelli, Parma, 1999
- ARENA Nino: Bandiera di combattimento, C.E.N., Roma 1973
- ARENA Nino: La Regia Aeronautica 1943 – 1946, SMA-Uff. Storico 1977
- AA.VV.: Gli assi italiani della Seconda guerra mondiale, LEG, Gorizia, 2000
- AA.VV.: Mister Bridge. Di Marco Ed. Venezia, 1985
- AA.VV.: Aeronautica Militare, UTET, Torino, 2010
- AA.VV.: Dal Regno del sud al vento del nord, C.E.N., Roma,
- AA.VV.: La Marina nella Guerra di Liberazione e nella Resistenza, SMM, Venezia 1995
- BRYANT Arthur: Trionfo in Occidente, Longanesi, Milano, 1966
- BRYANT Arthur: Tempo di guerra, Longanesi, Milano, 1966
- BRYANT Arthur: All’attacco, Longanesi, Milano, 1966
- D’AVANZO Giuseppe: Ali e poltrone, Ciarrapico, Roma, s.d.
- FORMATO Romualdo: L’eccidio di Cefalonia, Mursia, Milano, 1968
- GRAZIANI Giulio Cesare: Dal primo all’ultimo giorno, Ed. Rivista Aeronautica, Roma, s.d.
- GREPPI Carlo: 25 Aprile 1945, Corriere delle Sera, Milano, 2019
- LAZZATI Giulio: Ali nella tragedia, Mursia, Milano, 1970
- LESCHI Vittorio: L’8 settembre 1943 i volti della Resistenza, LEG. Gorizia, 2010
- MASSIMELLO Giovanni: Adriano Visconti, Ed. Storia Militare, Parma, 2018
- MATTIOLI Marco: I falchi di Mussolini, IBN, Roma, 2011
- M.D.: Otto settembre 1943, Roma, 1985
- MEDAGLIE D’ORO: Le Medaglie d’Oro al Valor Militare, Roma, 1965
- PAGLIANA Tullio: Stefano CAGNA, Comune di Ormea, 2002
- PATRICELLI Marco: Settembre 1943, Laterza, Bari, 2010
- PETRELLI Marco: A difendere i cieli d’Italia, Ciclostile, Massa, 2015
- POND Hugh: Salerno! Longanesi, Milano, 1966
- RAFFAELLI Enzo: 8 Settembre 1943, Ed. Storica, Treviso, 2013
- RUSCONI Gian Enrico: Cefalonia, Il Giornale Ed., Milano, 2004
- SCALA Edoardo: Storia delle Fanterie italiane, SME, vol. XIV
- SME-Uff. Storico: Le operazioni delle Unità italiane nel sett.-ott. 1943, Roma, 1975

SME-Uff. Storico:	I rapporti fra Alleati e Italiani nella cobelligeranza, Roma, 1986
SME-Uff. Storico:	Le truppe italiane in Albania, Roma, 1978
SME-Uff. Storico:	Le operazioni delle Unità italiane in Jugoslavia, Roma, 1978
SME-Uff. Storico:	La campagna di Grecia, Roma, 1980
SME-Uff. Storico:	Le Unità ausiliarie dell'Esercito nella guerra di liberazione, Roma, 1977
SME-Uff. Storico:	L'azione dello Stato Maggiore Generale per lo sviluppo del Movimento di Liberazione, Roma, 1975
SME-Uff. Storico:	La brigata d'assalto Italia, Roma, 1985
SME-Uff. Storico:	Memorie Storico-Militari

Anno 1978:

MAZZETTI Massimo: L'armistizio con l'Italia in base alle relazioni degli ufficiali anglo-americani

Anno 1979

CRUCCU Rinaldo: Il contributo delle Forze Armate italiane alla resistenza all'estero

Anno 1985

BASSO Alessandro: L'armistizio dell'8 settembre 1943 in Sardegna

Anno 1986

ZAVATTARO ARDIZZI Pietro: Diario dall'8.9.1943 al 18.3.1945

Anno 1988

SCHIERANO Mario: Situazione delle truppe italiane nell'isola di Creta dopo l'8 settembre 1943

Anno 1999

- PAOLETTI Ciro: Un'operazione riuscita: Corsica settembre 1943
- SMM-Uff. Storico: La Marina dall'8 settembre 1943 alla fine del conflitto, vol. XV, Roma, 1971
- STEFANI Filippo: La Storia della dottrina e degli ordinamenti dell'Esercito Italiano, SME-Uff. Storico, Roma, 1985, vol. II, t. 2° e vol. III, t. 1°
- UBOLDI Raffaella: 25 aprile 1945, Il Giornale Ed., Milano, 2004
- TRIZZINO Antonino: Navi e poltrone, Longanesi, Milano, 1966
- ZANGRANDI Ruggero: L'Italia tradita 8 settembre 1943, Milano, Mursia, 1971



Via Tasso, 96 - 00185 Roma - info@manciniedizioni.com - www.manciniedizioni.it

Finito di stampare nel mese di agosto 2023